ATTI E DECRETI DEL CONCILIO DIOCESANO DI PISTOJA DELL'ANNO 1786

Pistoia, Scipione : de' Ricci

B


SCIPIO DE RICCIS EPISCOPUS PISTORIENSIS ET PRATENSIS
VIDETE QUONIAM NON SOLI MIHI
LABORAVI SED OMNIBUS EXQUIRENTIBUS
VERITATEM.
Eccli. XXIV. 47.

ATTI E DECRETI
DEL CONCILIO
DIOCESANO
DI PISTOJA

DELL' ANNO MDCCLXXXVI.

Seconda Edizione



Firenze 1788.

Anf. Giuseppe Pagani, e Comp.

Con Approvazione

SCIPIONE DE' RICCI

PER LA MISERICORDIA DI DIO

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

A TUTTI I SUOI VENERABILI FRATELLI

CONSACERDOTI E COOPERATORI

SALUTE E BENEDIZIONE IN GESU' CRISTO.

Voi sapete, Venerabili Cooperatori e Fratelli, le giuste ragioni, per le quali prima d'ora non sono comparse alla luce le Costituzioni del nostro Sinodo Diocesano. Io ebbi premura di comunicarvele fino dai 23. Marzo dello scorso anno coll'annessa Lettera. SUA ALTEZZA REALE il Religioso ed illuminato Sovrano, che ci governa si è degnato di adempire i nostri voti comuni. Il Regio Beneplacito, che unisco a questa mia, mi dà la consolazione di presentarvi in stampa quanto deliberammo adunati insieme nella verità, nella carità, e nella sapienza di Dio. Eccovi gli Atti e i Decreti del Sinodo, che avete desiderato cotanto, onde porgli più esattamente in esecuzione. Vi confermi il Signore Iddio in quello zelo, con cui insieme con me gli avete formati, e faccia per sua misericordia, che anche in pratica rendiate costantemente testimonianza alla purità della Fede, e alla sana Dottrina. I Popoli che ci sono stati affidati spiritualmente amino ed apprezzino quelle massime, con cui ci dobbiamo regolare nell'importante Ministero: ne sieno persuasi, e ne gustino la verità e i vantaggi. Non dominate su i loro cuori, ma istruiteli con sollecitudine, e con pazienza, cogl'insegnamenti, e coll'esempio. Dia il Signore efficacia alla vostra voce, e alle vostre operazioni. Vi riempia quindi della sua fortezza, onde non deviando giammai dalle vostre sante obbligazioni sappiate resistere agli sforzi della corruzione e del disordine. Non vi seducano le voci insidiose di una falsa pace, non vi scoraggiscano gli oltraggi e la persecuzione. Questo è il retaggio di chi vive in Gesù Cristo. Rivestiamoci, dilettissimi, dello zelo del grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, e diciamo con lui: *Non est cur a muneris nostri ratione deterreamur, vel quia his pastoralibus nostris studiis actionibusque animos eorum exulcerari videamus, qui fili sunt* per-

perditionis; vel quia populares illae, quibus, quasi ficus foliis, deformes pravique mores contegi solent, voces audiantur: Non ferunt haec tempora veterum Canonum severitatem, sic jamdiu viximus, sic vixerunt, ita egerunt qui aetate nos antecesserunt; vitae institutum nihil est quod mutemus. *At nos haec atque alia hujusmodi contemnamus.* E altrove: *An fortasse a curatione vostra deteremur, quia hoc nostro frequenti Provinciae sanandae studio exulcerantur animi quorundam passim dictitantium:* Non ferunt haec tempora veterum Canonum, & antiquae Ecclesiae medicamenta. *Imo ardentius progrediamur, quoniam haec una medicina praestantissima est, maximeque opportunum id remedium, ut quibus olim rationibus disciplina Christiana sata & propagata fuit, ipsis & instauretur & conservetur.* Guai a coloro tra noi che pensassero diversamente, e si lasciassero sedurre dalla voce dei profani! Chiudendo eglino gli occhi al lume sfolgoreggiante della giustizia, e della verità nel cammino all'eterna salute, e il loro accecamento sarebbe senza scusa, e forse senza perdono. Ah! Non siano mai tra noi uomini trasportati dallo spirito di divisione, ò spettatori indolenti delle altrui fatiche, e operai oziosi nella vigna di Gesù Cristo. Siccome siete persuasi, che nel Codice dottrinale, che avete compilato, tutto discende dagl'insegnamenti di Gesù Cristo, tutto è coerente alla Scrittura, alla Tradizione, e alla venerabile disciplina dei più felici tempi della Chiesa, così io spero nel Signore, che nella osservanza di esso sarete animati sempre più da uno zelo ardente per la Casa di Dio, da un più sollecito impegno per gli spirituali vantaggi dei Popoli, da un maggior interesse di compire perfettamete i vostri doveri. Sia così mercè la grazia Divina, e sia la vostra condotta in tutte le cose la mia consolazione, l'ammiraziono dei Fedeli, il più bel fregio del Pastorale Ministero. *Deus pacis, qui eduxit de mortuis Pastorem Magnum ovium in sanguine testamenti aeterni, Dominum nostrum Jesum Christum, aptet vos in omni bono ut faciatis ejus voluntatem, faciens in vobis, quod placeat coram se per Jesum Christum, cui est gloria in saecula saeculorum. Amen.*

Dat. in Pistoja li 3. Ottobre 1788.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

CARLO MENGONI SEGRETARIO.

LETTERA
DI MONSIGNOR VESCOVO
AI VICARJ FORANEI

DEI 23. MARZO 1787.

La Circolare dei 17. Marzo della Segreterìa del Regio Diritto, con cui s' intimano tutti i primi Pastori ad una Assemblea da tenersi in Firenze preparatoria al Concilio Nazionale della Chiesa Toscana, mi obbliga ad interessare tutti i miei Cooperatori nel Ministero Pastorale in un' affare, in cui il religiosissimo nostro Sovrano „ non ha in veduta „ che il bene della Religione, la riforma degli abusi introdotti nella Di- „ sciplina Ecclesiastica, lo stabilimento delle buone massime per la istru- „ zione del popolo, i buoni studj del Clero, l' uniformità della dottrina, „ l' abolizione di tutte le disunioni, e partiti, la quiete, e la tranquillità „ dei popoli. „ I miei venerabili Fratelli, i Parochi, che si sono tanto degnamente occupati nel Sinodo Diocesano in questi interessanti oggetti, e che hanno supplicato il Principe della convocazione di un Sinodo Nazionale per il maggiore, e più uniforme stabilimento delle verità, e delle provvidenze abbracciate, debbono rallegrarsi nel Signore delle attuali Sovrane disposizioni, e debbono rivolgersi al Datore Supremo di ogni bene, perchè nella ordinata Assemblea preparatoria lo Spirito di sapienza, e d' unità, di prudenza, e fortezza sia l' anima delle deliberazioni dei primi Pastori, che in tante occasioni hanno dimostrato la loro dottrina, e zelo edificante nella spirituale amministrazione dei popoli. A questo consolante oggetto VS. Molto Reverenda farà sapere ai Signori Pievani del suo Vicariato, che dal giorno 23. Aprile, in cui si aprirà detta Assemblea dovrà nelle Messe aggiungersi la colletta dello Spirito Santo, e saranno esortati i fedeli ad aver sempre in mira nelle loro particolari Orazioni l' ottimo riuscimento di un' opera, che oltre il bene grande, che produrrà allo Stato, *potrà servir d' esempio*, come riflette il religioso nostro Sovrano, *alle Chiese degli altri Paesi*. Significherà poi ai medesimi Reverendi Pievani, che è piaciuto a S. A. R. il differire la pubblicazione del nostro Sinodo Diocesano, e la celebrazione degli altri del Granducato fino alla terminazione del Concilio plenario, che dovrà tenersi dopo l' Assemblea. La Lettera, che si è degnato di farmi scrivere su tal proposito, e di cui le annetto copia servirà di un nuovo documento a vantaggio del Sinodo, che abbiamo

te-

tenuto (1). Un Principe religioso, ed illuminato, che ha letto con soddisfazione gli Atti del Sinodo, che tutto ha trovato fatto colla maggiore regolarità, e che dichiara non esservi cosa alcuna contraria alle Leggi dello Stato, dice, quanto può dirsi per una vera consolazione di tutti quei, che meco concorsero, come Giudici a formarne i Decreti. Il motivo unico della dilazione a pubblicarsi da Esso indicato serve a me di giustificazione per l'indugio, e però quando non avessi un preciso ordine del Principe di comunicare ai miei amatissimi Parochi questa Lettera, anco il solo impegno di non comparir negligente in quello, che è di mio ufizio, e che essi pure mi avevano commesso, mi obbligava a darne loro parte. Ciò mi era poi tanto più necessario di fare, in quanto che da persone estranee era stata prenunziata da qualche tempo come imminente la pubblicazione del Sinodo, senza pensare, che le molte cautele, che ho dovuto usare, perchè fosse con esattezza stampato, e perchè non se ne alterasse altrove il testo in qualche furtiva edizione, non permettevano tanta sollecitudine. In questa circostanza sono anche in dovere di avvertire VS. Molto Reverenda, e per suo mezzo tutti gli altri Cooperatori del suo Vicariato, che sarebbe un fare grave torto al pio Sovrano, e un dar grave scandolo al Gregge a noi commesso, se alcuno per questa dilazione si credesse autorizzato ad abbandonare quei provvedimenti, e quelle pratiche di pietà, che per le mie insinuazioni, e per i loro suggerimenti si sono liberamente, e volontariamente introdotte in quasi tutte le Chiese della Diocesi con edificazione, e vantaggio dei popoli. Anzi a confortar tutti in questo santo, e doveroso impegno io credo opportuno il metterle sotto gli occhi anco l' altra Lettera di Sua Eccellenza il Sig. Cav. Francesco Seratti (2), giacchè op-

(1) *Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padron Colendiss.*

SUA ALTEZZA REALE avendo preso in considerazione gli Atti del Sinodo di Pistoja da VS. Illustrissima e Reverendissima presentatile per la sua approvazione, e pubblicazione ha osservato con soddisfazione, che il medesimo era stato tenuto nelle forme più regolari, e che nel contenuto nei medesimi non vi è nulla di contrario alle Leggi, e Ordini veglianti del Granducato.

Ma attesa un cammino la già intimata convocazione dei Vescovi per l' Assemblea loro preparatoria al Sinodo Nazionale, crede opportuno di differire di dargli per ora la sua approvazione, come pure la permissione, che sieno pubblicati colle stampe fino alla terminazione del Sinodo Nazionale.

Nel parteciparle ciò sono con distinto ossequio

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Pisa li 16. Marzo 1787.

Monsignor Vescovo di Pistoja, e Prato.

Devotiss. Obbligatiss. Servo vero FRANCESCO SERATTI.

(2) *Vedi la pag. 254.*

da ambedue resultano, e lo zelo istancabile del nostro religioso Sovrano per le utili provvidenze, e la soddisfazione, che si è degnato di manifestare nella lettura delle nostre Costituzioni Sinodali. Sia riparato anche in questa guisa alle voci, che potessero spargere i seminatori di zizzania. Finchè non comparisca al Pubblico la stampa del Sinodo, che è il testimonio, e il trionfo della nostra dottrina, i nemici d' ogni bene preverranno i semplici, e gl' indisporranno contro le unanimi nostre determinazioni. Sa ognuno, con quale animosità si sono scagliati con stampe, e manoscritti indecenti, che propagarono per tutta l' Italia persone o male informate o maligne, e con quale ingiustizia tentarono di render sospetta la nostra fede, e la nostra dottrina. Io stesso più d' ogni altro venni direttamente attaccato da che abusava di un carattere, che non dovrebbe mai comparire, se non colle divise di moderazione, di gravità, di decenza. Non rammento io tutto ciò per qualche spirito di amarezza contro chi ha forse peccato per disordini di zelo, e per mancanza di lumi. Ma ho voluto dirlo per prevenire contro altri, che potessero insorgere a deformare le prove più nobili dello zelo di tutti i Pastori, e della loro fermezza a vantaggio di questa Diocesi. Sicuri della protezione dell' illuminato Sovrano, che ci eccitò al Sinodo Diocesano, e ci confortò in tante amorevoli guise nella celebrazione del medesimo, noi dobbiamo seguire le vie della Provvidenza, e negligere le insussistenti congetture, e le declamazioni irragionevoli, che potessero farsi.

I Signori Pievani della Città, essendo convenuti nella trasmissione di questa mia Lettera nell' adunanza straordinaria tenuta in questo giorno, io la indirizzo subito a VS. Molto Reverenda, affinchè la partecipi in tutto il suo Vicariato. E con perfetta stima mi dico

Di VS. Molto Reverenda

Pistoja 23. Marzo 1787.

Servitore e Fratello Affezionatissimo
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

Supplica di Monsignor Vescovo per la pubblicazione del Sinodo.

ALTEZZA REALE

IL Vescovo di Pistoja e Prato Servo e Suddito fedelissimo di VOSTRA ALTEZZA REALE umilmente le rappresenta di aver già condotta a buon termine la stampa di suo Reale Ordine intrapresa del Sinodo Diocesano tenuto nel passato Settembre.

E come avendo già i Padri congregati nel Sinodo rivolto le loro Preci all'A. V. R., acciò seguendo gli esempj degli antichi santi Imperatori si degnasse di accordarci la troppo necessaria protezione per la esatta esecuzione di queste Costituzioni, assicurandosi così sempre più il nome di Padre dei Popoli, e di Protettore dei Canoni.

Supplica perciò, avanti di procedere alla pubblicazione delle Costituzioni, di averne la sua Reale approvazione per inserirla in fronte agli Atti e Decreti del Sinodo medesimo.

Io Scipione Vescovo di Pistoja e Prato Presidente del Sinodo supplica come sopra.

SUA ALTEZZA REALE essendosi fatto render conto degli Atti del Sinodo di Pistoja tenuto nel Settembre 1786. e della Supplica del Vescovo, e non avendovi trovato alcuna cosa contraria alle Leggi, Regolamenti, ed Ordini veglianti del Granducato ne permette la pubblicazione, e l'esecuzione. Dato li 2. Ottobre Mille settecento ottantotto.

PIETRO LEOPOLDO.

Per il Direttore assente e per ordine espresso di S. A. R.

V. BONSI

RIGUCCIO GALLUZZI

LETTERA PASTORALE
DI MONSIGNORE
SCIPIONE DE' RICCI
VESCOVO DI PISTOJA E PRATO
PER LA CONVOCAZIONE DEL SINODO DIOCESANO
DI PISTOJA.

SCIPIONE DE' RICCI

PER LA MISERICORDIA DI DIO VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

Ai Venerabili Fratelli Consacerdoti e Cooperatori suoi della Città, e Diocesi di Pistoja.

L'Onnipotente Iddio pei meriti dell' Unigenito suo Signor nostro Gesù Cristo moltiplichi in ciascun di voi, e fra di voi tutti scambievolmente la Grazia, la Pace, e la Verità.

Io sono persuaso, Venerabili Fratelli miei, che il religioso eccitamento datoci dal nostro pio ed illuminato Sovrano di tenere i Sinodi Diocesani secondo lo Spirito e il santo costume della veneranda antichità, sia un particolare disegno sopra di noi della Provvidenza e della Misericordia del Signore, il quale ha in mano il cuore del Re, come dice la Santa Scrittura, per piegarlo a qualunque opera buona che gli piaccia. Io crederei dunque di mancare al mio dovere e di privare di un bene grande spirituale quella dilettissima porzione del Gregge di Gesù Cristo, che Iddio mi ha dato a governare, se differissi ancora più a convocarvi, trascurando quello che mi spetta di fare, come sollevato oltre ogni mio merito alla dignità di primo Pastore e Capo della Dioceſi. La sollecitudine del primo tra i Vicarj di Gesù Cristo il Romano Pontefice Pio VI. fino da due anni mi aveva confortato ad adunare questa sacra Assemblea per riunire i lumi che si degnerà accordarci la divina Misericordia, per deliberare insieme e decidere, e trarne quindi da questo comune giudizio i frutti più degni per la santificazione nostra, e per

quella delle anime che dobbiamo guidare a Gesù Cristo. Dopo tali impulsi io non vi tratterrò in rilevare la utilità e la necessità di queste Sinodali Adunanze, che nei più felici Secoli del Cristianesimo rendevano ancora reverende ed auguste la specchiata santità dei Vescovi e del loro Presbiterio, la unanimità e consanguinità di dottrina, e il comune zelo per la salute delle anime e per i veri interessi della Chiesa, e la scambievole sollecitudine di conservare intatto il deposito della Fede, e intemerata la morale del Vangelo, e florida e vigorosa la regolarità della Disciplina. Quì piuttosto conviene, che io nel nome e nelle viscere di Gesù Cristo abbracciandovi strettamente vi preghi e scongiuri a ricordarvi quello che avete ricevuto nella vostra Ordinazione, a por mente a ciò che vi si compete, a risvegliare i' sacri diritti che vanno annessi alla vostra dignità di Pastori del Second' Ordine. Voi avete troppo interesse nel risultato di questa rispettabile adunanza. Siete incaricati da Dio della predicazione, dell' amministrazione dei Sacramenti, della celebrazione dei santi Misterj, di tutte le altre funzioni sacerdotali necessarie alla salute dei vostri Parrocchiani. Se il Sinodo è principalmente occupato in questi obietti, d' uopo è che voi partecipiate ai suoi decreti e alla formazione di quei regolamenti che debbono additarci e la nostra condotta e quella dei Fedeli che ci sono stati affidati. Io ho implorato nella orazione la più fervorosa l' assistenza del Divino Spirito, ho consultato le disposizioni e le buone inclinazioni del mio Gregge, ho chiesto consiglio e direzione a più saggi e dotti Teologi, ho interpellato il numero più virtuoso e illuminato dei miei Diocesani: ma nonostante tuttociò, voi siete, Venerabili Parochi, meglio d' ogn' altro a portata dei bisogni della nostra Chiesa nelle particolari porzioni, che per divina autorità governate unitamente col Vescovo; e la riforma che dee intraprendersi su i tanti abusi che deturpano l' antica bellezza della disciplina Ecclesiastica, da me egualmente che da voi dee dipendere e stabilirsi. Se doveste ascoltare solamente le mie esortazioni, le istruzioni che vi soglio indirizzare, e doveste darmi conto del bene e del male delle vostre Parrocchie, come usate di fare annualmente, sarebbe inutile e niente necessaria l' Adunanza

al-

alla quale v' invito. Ma non è così: noi dobbiamo concorrere tutti insieme alla formazione delle Leggi generali per il miglior governo della Diocesi, fissarne la polizia, e coll' unanime consenso di tutti i Pastori pubblicarne i Decreti a gloria di Dio, a maggior stabilimento della Fede, e della sana Morale. Tolga Iddio che per vedermi investito della pienezza della potestà Sacerdotale, e fregiato del titolo di Angiolo di questa Chiesa, e il primo della vostra corona che mi onora e conforta, io mi voglia usurpare uno spirito di dominazione sopra di voi, ed invitarvi quindi alla celebrazione del nostro primo Sinodo, per obbligarvi a giurare nelle mie parole, ed a sottoscrivere ciecamente alle vescovili determinazioni e provvidenze. So che il Superbo vuol esser solo, e che si grida *Guai al solo* nella Divina Scrittura. So che il Savio insegna, ivi essere la salute, dove si trovano molti consigli. So finalmente non essere secolaresca la Potestà della Chiesa, la cui forza è tutta posta nella santità nel lume nella persuasione e nel discreto uso delle armi spirituali, nè essere una monarchia o un dispotismo il Regno di Gesù Cristo stabilito su questa Terra; e so altresì doversi fuggire le divisioni e i partiti come il principio dei mali, secondo le belle esortazioni di S. Ignazio Martire ai Magnesi: *Hortor ut hoc sit vestrum studium in Dei concordia omnia agere; Episcopo præsidente Dei loco, & Presbyteris loco Senatus Apostolici, & Diaconis mihi suavissimis, quibus commissum est ministerium Jesu Christi, qui ante sæcula apud Patrem erat & in fine apparuit. Omnes igitur acceptis iisdem divinis moribus vos mutuo revereamini; & nemo secundum carnem spectet proximum, sed in Jesu Christo vos invicem semper diligite. Nihil sit in vobis quod possit dirimere, sed uniamini Episcopo & Præsidentibus in typum & doctrinam incorruptionis. Quemadmodum igitur Dominus sine Patre nihil fecit ipsi unitus neque per se ipsum neque per Apostolos, ita neque & vos sine Episcopo & Presbyteris quidquam agite &c.* Per le quali cose se gli stessi Romani Pontefici non iscrivevano Lettere o non davano risposte ai Consulti che si voleano prendere da essi, se non se a nome e in persona della loro Chiesa, siccome si può chiaramente dedurre da quella di S. Clemente ai Corintj, da quelle del Clero Romano a S. Cipriano, e da altri monu-

numenti, come possono i Vescovi trascurare il consenso del loro Presbiterio nelle disposizioni sinodali, e pretendere che i Parochi senza cognizione di causa, senza comodo di esame e senza libertà di decisione si prestino con una sommissione indebita e con una cieca obbedienza ai suggerimenti e comandamenti loro? Come può esitarsi a credere, che queste venerabili assemblee rimontando nella loro istituzione fino agli Apostoli, sieno commendabili per la pratica universale di tutti i secoli, e rinnovellino-gli antichi usi del giudizio che pronunciavasi sempremai dai Preti insieme col Vescovo negli affari importanti della Chiesa? Qual consolazione adunque se ci è dato l'eseguire ciocchè facevasi nei bei tempi del Cristianesimo, quando il Vescovo avea sempre attorno i suoi Cooperatori, che travagliavano di continuo con esso, e colla dovuta subordinazione governavano in comune la Diocesi! Quanto a me, Venerabili Fratelli Consacerdoti e Cooperatori miei, io penso che in ogni Diocesi il Vescovo e il Presbiterio formino una unione non di padroni e di servi, ma di parti di un solo edifizio, di rami di un solo tronco, e di membra di un solo corpo. Perciò gloriandomi di riconoscere la istituzione divina dei Parochi, io tutti v'invito al Sinodo che a Dio piacendo si aprirà nella Chiesa dell' Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo li 18. del prossimo mese di Settembre. Niuno di quei che per diritto e per consuetudine è obbligato ad intervenirvi, se ne dispensi senza legittima causa, e ciascuno provveda per il tempo dell' assenza alla cura spirituale del Popolo. Io vi esorto poi, e vi prego ad intervenirvi senza il minimo timore, che io abbia a pregiudicare giammai al diritto che hanno i Preti nel Sinodo o Concilio Diocesano. Io voglio anzi che il libero suffragio comune di voi in questa sacra Assemblea dia una più stabile fermezza ed autorità a quelle Provvidenze, che per il bene della Chiesa sono andato prendendo in questi anni del mio Episcopato, non senza i particolari suggerimenti e consigli, che mi avete dato nelle annuali relazioni delle vostre Chiese, e nelle sagge osservazioni da voi fatte in seguito della mia Lettera degli 11. Aprile 1783. Ancorchè voi eseguendole con impegno abbiate dimostrato di crederle utili e convenienti, tuttavolta se anche in queste alcuna

na cosa vi è da correggere e da variare in edificazione del Corpo di Gesù Cristo, venite pure con libertà, e nel nome del Signore parlate con sicurezza. Ma nel tempo stesso guardiamoci, Fratelli dilettissimi, di non lasciarsi sedurre da certi spiriti torbidi che non sono tra noi, o vivono come se ne fossero affatto divisi. Odiano costoro ogni nome di riforma, e figurandosi falsamente, contro quello che ci ha prenunziato il Divino Spirito, che la Chiesa non possa aver mai dei tempi di oscuramento e di vecchiezza, gridano insensatamente all' Eretico e al Novatore ogni volta che si voglia rimontare al Vangelo per ripurgare la Chiesa dalle sozzure che nella malignità dei tempi ha potuto contrarre. Costoro pieni delle storte idee, che in secoli tenebrosi l'ignoranza e l'ambizione sotto specie di pietà hanno sparse, tacciano di eretica novità ogni ravvivamento di antica disciplina più conforme al Vangelo; si oppongono con spirito di scisma ad ogni buono regolamento, e confondendo la idea del governo spirituale stabilito da Gesù Cristo colla dominazione propria dei Principi della Terra, sconvolgono e mettono in contrasto le due Potestà contro lo stabilimento della Eterna Sapienza. Dai consigli e dai suggerimenti di costoro guardiamoci, Fratelli dilettissimi, nelle nostre deliberazioni, e per non prendere abbaglio in quello che ha da essere soggetto dei nostri esami, separiamo quello che è di Potestà della Chiesa datale da Dio per comunicarsi ai Pastori, che sono i Ministri suoi per la salute delle anime, da quello che la pietà dei Sovrani per favore o per privilegio le ha voluto talvolta accordare, e da quello che l' ambizione e l' avarizia hanno con grave scandolo usurpato sulla Potestà data da Dio ai Sovrani medesimi. Noi dobbiamo riflettere che essendo l' autorità della Chiesa spirituale, non ha che fare colle temporali cose, ed in conseguenza noi non abbiamo propriamente come Ministri di essa che il solo diritto di conoscere e di giudicare ciocchè ha una diretta relazione alla salute delle anime. Ma nel tempo stesso noi dobbiamo sperare tutta la protezione dal nostro Sovrano in quello che può cooperare al vero bene della Chiesa, mentre amando egli per divina Grazia la Religione, ed avendoci egli medesimo per l' aumento di quella animati a celebrare questo Sinodo, darà anco tutta la mano, perchè di-

sposte

ſposte per il meglio le coſe diaſi compimento a quella parte di neceſſaria riforma, che per gli eccitamenti di Lui ſotto la ſcorta e nel nome del Supremo Paſtore delle anime noſtre Gesù Criſto ſi va intraprendendo. Queſti ſono i voti di una illuſtre Chieſa, che legittimamente adunata, dopo aver letto i punti ſu materie Eccleſiaſtiche, che accompagnavano la Circolare dei 26. Gennajo del corrente anno, reſe a Dio in comune le più vive grazie per aver ſuſcitato nel noſtro Principe cotanto impegno ed intereſſe per la Religione. Queſti pure eſſer debbono i voti noſtri, Fratelli dilettiſſimi, mentre non mancheremo di provvedere a quello che a noi ſi appartiene in vigore della Poteſtà data da Dio alla Chieſa per eſercitarſi per mezzo dei ſuoi Miniſtri. Reſta ſoltanto che ora conveniate meco, che i Sinodi, i quali bene e ſantamente tenuti ſono i legittimi e autentici fonti della vera e ſolida riforma, ſe furono giudicati ſempre utili e neceſſarj, in queſta feccia di ſecoli ſono utiliſſimi e neceſſariſſimi. Imperocchè non ſi può negare quello che anzi ſi dee confeſſare pur troppo, eſſere la Fede dalla corruzione del ſecolo, e dal rilaſſamento della morale fieramente attaccata già da gran tempo. Che ſe la inſenſata pretenſione dei Galati di volere unire le ceremonie della Legge Moſaica colla profeſſione della Fede Criſtiana dava il diritto a S. Paolo di rimproverargli che ſi foſſero traſferiti in un altro Vangelo, perchè la pretenſione ancor più inſenſata di tanti moderni Criſtiani di volere nelle regole del credere e dell' operare, unir la luce colle tenebre, l'amicizia di Dio coll' amicizia del Mondo, la pietà colla ſuperſtizione, la religione colla incredulità, Criſto infine con Belial, non darà a noi il diritto di dire, che i più dei Criſtiani ſono inſenſibilmente paſſati a profeſſare un ben' altro Vangelo che quello di Gesù Criſto? Ora come ſanare tante infermità, che ancora la noſtra Chieſa di Piſtoja patiſce in molti, e geme in pochi, ſe non colla gravità dei conſiglj, come ſcrive il grande S. Agoſtino ad Aurelio Veſcovo di Cartagine nella XXII. Lettera? Io vi cito tanto più volentieri queſta lettera, in quanto che io vi trovo per entro delle coſe che mi ſembrano molto analoghe al noſtro biſogno. Ma non voglio prevalermi che di due. Fate il confronto del male delle Chieſe di Affrica, di cui egli

par-

parla, coi mali nostri. Voi molto più dovete conchiudere, che *tanta est pestilentia ut sanari prorsus nisi Concilii auctoritate non possit*. Dovendosi poi radunare il Concilio, persuasi anticipatamente con Tertulliano *illud verum quod prius traditum, id autem extraneum & falsum quod est posterius immissum*, e che si debbono in conseguenza ridurre le cose, quanto si può il più, ai loro principj che sono fondati nella Scrittura e nella Tradizione, noi non potremo arrecare alcun rimedio ai nostri mali, se non se con uniforme dottrina *magis docendo quam jubendo, magis monendo quam minando. Sic enim agendum est cum multitudine; severitas autem exercenda est in peccata paucorum. Et si quid minamur cum dolore fiat, de scripturis comminando vindictam futuram, ne nos ipsi in nostra potestate, sed Deus in nostro sermone timeatur*. Per tutti questi importantissimi oggetti diciamo dunque fin d' ora, Venerabili Fratelli, come i Padri d' un Concilio Diocesano tenuto nel 1025.: *Adesto nobis, quæsumus, Domine Sancte Spiritus, peccati quidem immanitate detentis, sed in nomine tuo specialiter congregatis; veni ad nos, & dignare illabi cordibus nostris; doce nos quod agamus, quo gradiamur ostende, quid efficiamus operare; esto salus & suggestor & effector judiciorum nostrorum, qui solus cum Deo Patre & ejus Filio nomen possides gloriosum. Non nos patiaris perturbatores justitiæ esse, qui summæ veritatis diligis æquitatem, ut in sinistrum nos non ignorantia trahat, non favor inflectat, non acceptio muneris vel personæ corrumpat; sed junge nos tibi efficaciter, solius tuae Gratiæ dono, ut simus in te unum & in nullo deviemus a vero; quatenus in nomine tuo collecti, sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis justitiam, ut & hic a te in nullo dissentiat sententia nostra; & in futuro pro bene gestis consequamur præmia sempiterna*. (*Concil. Labb. T. 9. col.* 898.) Quel divino Spirito dunque che speriamo Presidente Lume ed Unità della nostra Adunanza, sia guida al vostro viaggio, Fratelli dilettissimi. Imploratelo sempre nelle ferventi orazioni vostre particolari, e dal primo giorno di Settembre fino all' ultimazione del Sinodo invocatelo a tale oggetto speciale in tutte le Messe che si celebrano, recitando la Colletta dello Spirito Santo. Questo

ſto Conſolatore celeſte riceva favorevolmente le noſtre umili ſuppliche, e riempia l'anima noſtra dei ſuoi Doni per mezzo di Gesù Criſto noſtro Signore.

Dat. a S. Germano al Santonovo li 31. Luglio 1786.

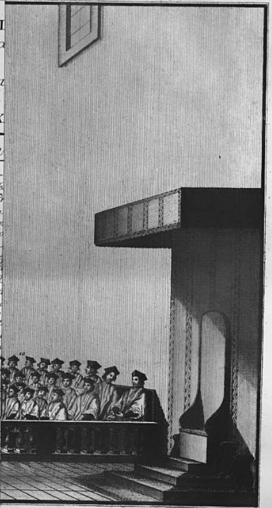
SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

Carlo Mengoni Segretario.

SINOD
Diocesa
di
Pistoi
del
MDCCLX

Annota

N.º 1. Monsignor
de Ricci Ve
Pistoia, e Pr
dente del S
2. Sig.r Au.r Can
Commissario
do per S.
3. Teologi De
del Sinod
4. Canonisti D
del Sinod
5. Leggio ove
to il Libro
vine Scritt
6. Pulpito da
si leggevan
ti Sinoda
7. Signore D
Tamburini
re del Sino
mezzo a qu
gretari
8. Sopraintend
bon ordine
ceremonie
a due Nota
9. Tavolino
Deputati a
nare le s
assenti
10. Padri int
al Sinod



Aniello Lamberti Accad.co Fioren.e Incise

SESSIONE PRIMA

IL DI XVIII. SETTEMBRE MDCCLXXXVI.

ADunati alle ore otto della mattina tutti quelli che o per diritto o per consuetudine doveano intervenire al Sinodo nella Chiesa di S. Leopoldo, uno dei Cancellieri Vescovili fece il Ruolo di tutti quelli che erano stati convocati al Concilio, e registrò i non intervenuti, e quelli intervenuti per mezzo di un Procuratore o Deputato, e finalmente quei Sacerdoti che fecero istanza d'intervenirvi.

Terminato il suddetto Ruolo i Signori congregati vestiti di abito lungo, cotta e rocchetto con stola rossa piegata sul braccio sinistro e berretta, partendo dalla Chiesa di S. Leopoldo s'incamminarono preceduti dal secondo Cerimoniere, e dal predetto Cancelliere senza lumi, senza Croce, e senza canto alla Chiesa di S. Francesco al Prato.

Intanto il Vescovo in mozzetta con i Preti di sua Famiglia si portò alla suddetta Chiesa di S. Francesco. Quivi giunti i Padri del Sinodo, il Cerimoniere ne avvisò il Vescovo, il quale accostatosi all'Altare e fatte le dovute riverenze si assise sul Faldistoro, ove col Diacono e Suddiacono parati di color rosso senza manipolo fece la preparazione per la Messa, terminata la quale prese dai medesimi Ministri i sacri Paramenti, cioè Amitto, Camice, Cingolo, Croce, Stola, e Piviale di color rosso, Mitra e Pastorale, e contemporaneamente gl'Intervenuti al Sinodo si posero la stola pendente al collo.

Il Vescovo dopo di ciò alzatosi senza Mitra e Pastorale, e rivolto verso l'Altare disse in tuono feriale la seguente Orazione:

OREMUS.

Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, & adjuvando prosequere: ut cuncta nostra oratio & operatio a te semper incipiat, & per te cœpta finiatur. Per Christum &c.

Risposto che ebbero gli Astanti *Amen* si pose Monsignor Vescovo nuovamente a sedere sul Faldistoro e presa la Mitra ordinò al primo Cancelliere di pubblicare il seguente Decreto di non pregiudicare ai diritti dei Padri nel concedere la libertà dei posti, o sia nel procedere processionalmente, o nel sedere al Sinodo, e di non permettere di assentarsi senza licenza del Vescovo.

DECRETO DI NON PREGIUDICARE AI DIRITTI DEI PADRI, E DI NON ASSENTARSI DAL SINODO.

„ L'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Scipione de' Ricci Vescovo „ di Pistoja e Prato all'oggetto di rimuovere le difficoltà che potessero insor- „ gere per ragioni di precedenze, dichiara fa intendere e vuole, che non „ resti pregiudicato alle dette precedenze, sì nell'incedere, che nel risedere „ nel presente Sinodo, ma che resti illeso quel diritto che ad ognuno compe- „ te, e avanti la celebrazione di detto Sinodo competeva „.

„ Nessuno poi dei Congregati si farà lecito senza espressa licenza di Sua „ Signoria Illustrissima e Reverendissima, da impetrarsi per mezzo dei Depu- „ tati ad esaminar le scuse degli Assenti, di partire prima che la presente Con- „ vocazione resti sciolta. E tutto &c. mand. &c.

„ Dat. in Pistoia dal Palazzo Vescovile li 18. Settembre 1786. „

Lesse quindi il predetto Cancelliere l'appresso nota dei Ministri e Ufiziali del Concilio; e si procurò che contemporaneamente fosse affissa in luogo congruo nella Chiesa di S. Leopoldo.

MINISTRI ED UFIZIALI DEL SINODO.

PRESIDENTE DEL SINODO.

Monsignor Scipione de' Ricci *Vescovo di Pistoja, e Prato*

COMMISSARIO PER S. A. R. AL SINODO.

Sig. Cav. Av. Giuseppe Paribeni *P. Professore nella R. Università di Pisa.*

PER L'ORAZIONE NELL' APERTURA DEL SINODO.

Sig. Gio. Guglielmo Bartoli *Priore dello Spirito Santo.*

PROMOTORE DEL SINODO.

Sig. Dot. Pietro Tamburini *P. Professore nella R. I. Università di Pavia.*

Sig.

SEGRETARJ DEL SINODO.

Sig. Antonio Ghisi *Pievano di S. Andrea.*
Sig. Bartolomeo Colti *Pievano di Lizzano.*
Sig. Giovanni Magnini *Paroco di Pracchia.*
Sig. Gio. Batista Giacomelli *Paroco della Chiesina.*

TESTIMONJ DEL SINODO.

Sig. Can. Proposto Domenico Bracciolini, *Vicario Generale di Monsignor Vescovo.*
Sig. Can. Tesoriere Antonio Visconti.
Sig. Can. Penitenziere Lorenzo Tiberio Buti.
Sig. Can. Francesco Baldinotti.
Sig. Can. Carlo Adami.
Sig. Can. Domenico Baldinotti.
P. Giuseppe Baldesi, *Paroco di S. Prospero, e Preposito dell'Oratorio.*
Sig. Ant. Vincenzo Betti, *Vicario Foraneo e Pievano di Casale.*
Sig. Clemente Teodoro Comparini, *Vicario Foraneo e Abate di S. Martino.*
Sig. Pier Antonio Giannoni, *Vicario Foraneo e Pievano di Lamporecchio*

DEPUTATI AD ESAMINARE LE SCUSE DEGLI ASSENTI.

Sig. Can. Giuseppe Talini, *Prefetto del Coro della Cattedrale.*
Sig. Michel'Angelo Santi, *Priore della Madonna del Soccorso.*
Sig. Michele Giunti, *Famigliare di Monsignor Vescovo.*

MINISTRI ALL'ALTARE.

Sig. Can. Giuseppe Sozzifanti, *Arciprete della Cattedrale.*
Sig. Giovanni Paolini, *Priore di S. Paolo.*
Sig. Filippo Longinelli, *Priore di S. Vitale.*

MINISTRI ALLA CATTEDRA.

Sig. Can. Gio. Batista Tajoli.
Sig. Can. Tommaso Rossi.

SOPRINTENDENTE AL BUON ORDINE E ALLE CERIMONIE.

Sig. Francesco Ghezzi, *Vicario Foraneo e Paroco di Collina.*

CERIMONIERI.

Sig. Gio. Antonio Berti, *Cappellano e primo Cerimoniere della Cattedrale.*
Sig. Ferdinando Baldi, *Cappellano e secondo Cerimoniere della Cattedrale.*
Sig. Giuseppe Mongai, *Cappellano della Cattedrale.*
Sig. Pellegrino Fedi, *Alunno dell'Accademia Ecclesiastica.*

CANTORI.

Sig. Gio. Batista Baldacci, *Cappellano e primo Cantore della Cattedrale.*
Sig. Francesco Dini, *Cappellano e Cantore della Cattedrale.*
Sig. Antonio Bizarri, *Cappellano e Cantore della Cattedrale.*

Sig. Michele Stefani, *Cappellano e Cantore della Cattedrale.*

PREFETTI DEGLI OSPIZJ PER GL' INTERVENIENTI AL SINODO.

Sig. Angelo Paoletti, *Familiare di Monsignore Vescovo.*
Sig. Luigi Gerbi, *Guardaroba del Patrimonio Ecclesiastico.*

NOTARI DEL SINODO.

Sig. Dot. Giovanni Peraccini, *Cancelliere Generale Vescovile, Assessore nel Magistrato dei Collegj, e consultore Legale del Patrimonio Ecclesiastico.*
Sig. Dot. Giuseppe Jacopetti, *Cancelliere Vescovile.*

CUSTODE DEGLI ATTI SINODALI.

Sig. Carlo Mengoni, *Segretario di Monsignore Vescovo.*

OSTIARJ.

Sig. Antonio Dani, *Alunno dell' Accademia Ecclesiastica.*
Sig. Angelo Marini, *Alunno dell' Accademia Ecclesiastica.*

Dopo di ciò il Vescovo preso il Pastorale scese dal Faldistoro, e giunto in mezzo all' Altare e posato quivi il Pastorale s' inginocchiò insieme coi Padri; e i Cantori intuonarono le Litanie de' Santi. Detto il ℣. *Sancta Maria* si alzarono tutti, e si diè principio alla Processione con quest' ordine.

Precedettero 4. Viti collo Stendardo, quindi i Cantori col Piviale, dipoi i Padri del Sinodo coll' abito già detto senza differenza di posti o anzianità; in ultimo Monsignor Vescovo coi Preti assistenti e Ministri parati, e dopo i Teologi e Canonisti nei loro abiti propri.

Giunti i Cantori fuori della Porta ripresero il canto delle Litanie in modo che al ℣. *Omnes Sancti & Sanctæ Dei* si trovarono alla Chiesa di S. Leopoldo, ove entrata la Processione e giunto il Vescovo all' Altare depose il Pastorale e genuflesso colla Mitra al Faldistoro preparato a quest' effetto avanti l' Altare si proseguirono allora dai Cantori le Litanie dal ℣. *Propitius esto* fino al ℣. *Ut omnibus fidelibus defunctis &c.* dopo del quale alzatosi il Vescovo e preso il Pastorale voltando la faccia verso la porta maggiore della Chiesa disse, benedicendo il Sinodo, il ℣. *Ut hanc præsentem Synodum visitare, disponere, & benedicere ✠ digneris.*

Detto questo verfetto posato il Pastorale genuflesso di nuovo fino al termine delle Litanie. Dopo di che il Vescovo deposta la Mitra si alzò unitamente a tutti gli altri, e stando verso l' Altare cantò secondo il Pontificale la seguente Orazione.

OREMUS.

Da quæsumus Ecclesiæ tuæ misericors Deus, ut Spiritu Sancto congregata, Secura tibi devotione servire mereatur: Qui tecum vivit & regnat in unitate ejusdem &c.

Terminata l' Orazione Monsignor Vescovo colla Mitra e col Pastorale ascese alla Cattedra, dove pel ministero del Sacerdote e dei due Diaconi assistenti alla Cattedra medesima, colle solite cerimonie prescritte prese i Pa-

ramenti per la solenne Messa Pontificale *in celebratione Synodi*, secondo il disposto negli Ufizj proprj della Diocesi di Pistoja.

MISSA IN CELEBRATIONE SYNODI.

INTROITUS. *Ps.* 49.

Congregate Domino Sanctos ejus, qui ordinant testamentum ejus super Sacrificia.

Psalm. *Deus Deorum Dominus locutus est, & vocavit terram a solis ortu usque ad occasum. Gloria &c. Congregate, Gloria in excelsis.*

ORATIO.

Infunde quæsumus, famulis tuis, Domine Deus, Spiritum veritatis, & pacis: ut quæ tibi placita sunt, toto corde cognoscant, & quae cognoverint, unanimi voluntatum consensione sectentur. Per... in unitate ejusdem &c.

Lectio Actuum Apostolorum. *Cap.* 20.

In diebus illis; A Mileto Paulus mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiæ, qui cum venissent ad eum, & simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim, serviens Domino cum omni humilitate, & lacrymis, & tentationibus, quæ mihi acciderunt ex insidiis Judæorum; quomodo nihil subtraxerim utilium, quo minus annuntiarem vobis, & docerem vos publice, & per domos, testificans Judæis, atque Gentilibus in Deum pænitentiam, & fidem in Dominum nostrum Jesum Christum. Et nunc ecce alligatus ego spiritu vado in Jerusalem, quæ in ea ventura sint mihi, ignorans: nisi quod Spiritus Sanctus per omnes Civitates mihi protestatur, dicens; quoniam vincula, & tribulationes Jerosolymis me manet. Sed nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem quam me dummodo consummem cursum meum, & ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiæ Dei. Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi prædicans regnum Dei. Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium. Non enim subterfugi; quo minus annuntiarem omne consilium Dei vobis. Attendite vobis & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos non parcentes gregi. Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut adducant discipulos post se. Propter quod vigilatæ, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, & die non cessavi cum lacrymis monens unumquemque vestrum. Et nunc commendo vos Deo, & verbo gratiæ ipsius, qui potens est ædificare, & dare hæreditatem in sanctificatis omnibus. Argentum & aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis; quoniam ad ea quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministraverunt manus istæ. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Jesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere. Et cum hæc dixisset, positis genibus suis, oravit cum omnibus illis. ORA-

GRADUALE. *Phil.* 4.

Quæcumque sunt vera, quæcumque justa, quæcumque sancta; si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate.

Phil. 2. ℣. *Idem sapiatis, eamdem charitatem habentes, unanimes, idipsum sentientes; nihil per contentionem, neque per inanem gloriam.*

Agg. 2. *Alleluja, alleluja.* ℣. *Ego vobiscum sum, dicit Dominus exercituum; & Spiritus meus erit in medio vestrum: nolite timere. Alleluja.*

SEQUENTIA.

Veni Sancte Spiritus, ut in die Pentecostes.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthaeum. *Cap.* 18.

In illo tempore: dixit Jesus discipulis suis: Si peccaverit in te frater tuus; vade & corripe eum inter te, & ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos; ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ: si autem Ecclesiam non audierit, sic tibi, tamquam ethnicus, & publicanus. Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in Cælo: & quæcumque solveritis super terram, erunt soluta & in Cælo. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram; de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in Cælis est. Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? Usque septies? Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies. Credo

OFFERTORIUM. *Eph.* 1.

Deus, Domini nostri Jesu Christi Pater gloriæ det nobis Spiritum sapientiæ, & revelationis in agnitione ejus.

SECRETA.

Respiciat, quæsumus, clementia tua, Domine, munera servorum tuorum; & gratiam illis tuæ miserationis impende: ut quæ in oculis tuis recta sunt, veraciter intelligant, & fiducialiter eloquantur. Per Dominum &c.

COMMUNIO. *Act.* 4.

Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & loquebantur verbum Dei cum fiducia; & gratia magna erat in omnibus illis.

POSTCOMMUNIO.

Deus qui omnibus in nomine tuo congregatis promisisti te in medio eorum adfuturum; præsta, quæsumus, ut per hæc veneranda mysteria, quæ te præsentem in nobis testantur, abundet in cordibus nostris gratia, misericordia, & pax in veritate, & charitate. Qui vivis &c.

Tutti i Padri del Sinodo assisterono al santo Sacrifizio come nel Giovedì Santo, e comunicarono col Vescovo.

Ter-

Terminata la Messa senza dare la benedizione, ritornò Monsignor Vescovo alla Cattedra, e quì dopo aver posati i paramenti fino alla stola *exclusive*, l'Assistente e i Diaconi della Cattedra andarono in Sagrestia, e tornarono al Sinodo nell'abito in cui erano gli altri Padri. In questo tempo levati i sandali a Monsignor Vescovo, e fatta la consueta lozione delle mani, mediante il ministero del Diacono e Suddiacono che rimasero parati anche con i manipoli, ricevè il Piviale rosso e presa la Mitra e il Pastorale si portò in mezzo all'Altare, dove genuflesso al Faldistoro intuonò l'Antifona: *Exaudi nos Domine, quoniam benigna est misericordia tua: & secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos Domine.*

Finita questa, ed intuonato dai Cantori il Salmo LXVIII. *Salvum me fac Deus &c.* tornò alla Cattedra, e quì sedendo colla Mitra lesse il detto Salmo con i Ministri, mentrechè si cantava dal Coro. Ripetuta l'Antifona si alzò Monsignor Vescovo, e rivolto senza mitra all'Altare disse le seguenti Orazioni:

OREMUS.

Adsumus Domine Sancte Spiritus, adsumus peccati quidem immanitate detenti, sed in nomine tuo specialiter aggregati: veni ad nos, adesto nobis, dignare illabi cordibus nostris: doce nos, quid agamus: quo gradiamur, ostende: quid efficiamus, operare. Esto solus & suggestor, & effector judiciorum nostrorum, qui solus cum Deo Patre, & ejus Filio nomen possides gloriosum: non nos patiaris perturbatores esse justitiæ, qui summè diligis æquitatem: ut sinistrum nos non ignorantia trahat; non favor inflectat; non acceptio muneris, vel personæ corrumpat; sed junge nos tibi efficaciter solo tuæ gratiæ dono, ut simus in te unum, & in nullo deviemus a vero; quatenus in nomine tuo collecti, sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis justitiam, ut hic a te in nullo dissentiat sententia nostra, & in futuro pro bene gestis consequamur præmia sempiterna. ℟. *Amen.*

OREMUS.

Omnipotens sempiternæ Deus, qui misericordia tua nos incolumes in hoc loco specialiter aggregasti: mentes nostras, quæsumus, Paraclitus, qui a te procedit illuminet, & inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem; cunctosque in tua fide & charitate corroboret: ut excitati a temporali Synodo, proficiamus ad æternæ felicitatis augmentum: Per eumdem Dominum nostrum &c.

Terminate queste Orazioni, seduto si di nuovo prese la Mitra e pose l'incenso nel Turribolo servito della navicella dal Diacono, il quale portatosi quindi in mezzo all'Altare, e detta l'Orazione *Munda cor meum &c.* e preso nelle forme solite il Libro degli Evangelj, e chiesta la benedizione col Suddiacono cantò il seguente Vangelo:

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

In illo tempore: convocatis Jesus duodecim Apostolis, dedit illis virtutem & potestatem super omnia dæmonia, & ut languores curarent. Et misit illos prædicare regnum Dei, & sanare infirmos. Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via; neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis. Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, & inde ne exeatis. Et quicumque non receperint vos, exeuntes de civitate illa, etiam pul-

pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium super illos. Egressi autem circuibant per castella evangelizantes, & curantes ubique.

Baciatosi in seguito dal Vescovo il Libro degli Evangelj, e ricevuta l'incensazione dal Diacono riprese la Mitra e il Pastorale, e portatosi all'Altare ove era preparato il Faldistoro, quivi senza Mitra e senza Pastorale genuflesso insieme coi Congregati intuonò l'Inno *Veni Creator Spiritus*. Cantata dal Coro la prima strofa si alzarono tutti, e Monsignor Vescovo preso il Pastorale si portò alla sedia preparata in fondo di Chiesa, ove a mani giunte stette in piedi fino al termine dell'Inno. Detto dai Cantori il ℣. *Emitte Spiritum tuum & creabuntur*, e risposto dai Congregati: *Et renovabis faciem terræ* Monsignor Vescovo cantò l'Orazione seguente.

OREMUS.

Nostrorum tibi, Domine, curvantes genua cordium, quæsumus, ut bonum quod in nobis a te requiritur, exequamur: scilicet, ut prompta tecum sollicitudine gradientes, discretionis arduæ subtile judicium faciamus, ac misericordiam diligentes, clareamus studiis tibi placitæ actionis. Per Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen.*

Dopo di che ripresa la Mitra si pose a sedere unitamente a tutti i Padri del Sinodo.

Il Sig. Gio. Guglielmo Bartoli Priore dello Spirito Santo destinato per l'Orazione accompagnato da uno dei Cerimonieri venne allora a prendere da Monsignor Vescovo la benedizione, e quindi ascese il pulpito per compire il suo ufficio.

Dopo l'Orazione Monsignor Vescovo disse:

„ Venerabili Cooperatori e Consacerdoti inerendo al Santo Concilio di
„ Trento noi faremo la professione della Fede, e si leggerà il Regolamento
„ da osservarsi nelle Sinodali Adunanze. „

Detto ciò il secondo Segretario salì nel pulpito, e genuflesso unitamente a tutti i Padri lesse ad alta voce in nome di tutti la professione della Fede promulgata da Pio IV. in questi termini:

Nos congregati in hac Sancta Synodo firma fide credimus & profitemur omnia et singula quæ continentur in Symbolo Fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet, Credimus in unum Deum, Patrem Omnipotentem, factorem cœli et terræ, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum de Deo, Lumen de Lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri; per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de cœlis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus, et sepultus est. Et resurrexit tertia die, secundum Scripturas. Et ascendit in cœlum: Sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos; cujus Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem, qui ex Patre filioque procedit: qui cum Patre et Filio simul adoratur, et conglorificatur; qui locutus est per prophetas. Et unam sanctam Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam. Confitemur unum Baptisma in remissionem peccatorum: Et expectamus resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi sæculi. Amen. Apo-

Apostolicas & Ecclesiasticas traditiones, reliquasque ejusdem Ecclesiæ observationes, & constitutiones firmissime admittimus, & amplectimur.

Item Sacram Scripturam juxta eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpretatione Sacrarum Scripturarum, admittimus; nec eam unquam, nisi juxta unanimem consensum Patrum, accipiemus, & interpretabimur.

Profitemur quoque septem esse vere, & proprie Sacramenta novæ legis a Jesu Christo Domino nostro instituta, atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis, necessaria, scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Pœnitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem, & Matrimonium, illaque gratiam conferre, & ex his Baptismum, Confirmationem, & Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque & adprobatos Ecclesiæ Catholicæ ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni administratione recipimus, & admittimus: omnia, & singula, quæ de peccato originali, & de justificatione in sacrosancta Tridentina Synodo definita, & declarata fuerunt, amplectimur & recipimus. Profitemur pariter in Missa offerri Deo verum, proprium, & propitiatorium Sacrificium pro vivis, & defunctis, atque in Sanctissimo Eucaristiæ Sacramento esse vere, realiter, & substantialiter Corpus & Sanguinem, una cum Anima, & divinitate Domini nostri Jesu Christi, fierique conversionem totius substantiæ panis in corpus, & totius substantiæ vini in sanguinem, quam conversionem Catholica Ecclesia Transubstantiationem appellat. Fatemur etiam sub altera tantum specie totum, atque integrum Christum, verumque Sacramentum sumi. Constanter tenemus Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis juvari. Similiter & Sanctos una cum Christo regnantes, venerandos, atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre, atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime asserimus imagines Christi, ac Deiparæ semper Virginis, nec non aliorum Sanctorum habendas & retinendas esse, atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum Christiano populo maxime salutarem esse affirmamus. Sanctam Catholicam & Apostolicam Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum matrem & magistram agnoscimus; Romanoque Pontifici, beati Petri Apostolorum principis successori, ac Jesu Christi Vicario veram obedientiam spondemus, ac juramus. Cætera item omnia a sacris Canonibus, & œcumenicis Conciliis, ac præcipue a sacrosancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata indubitanter recipimus atque profitemur, simulque contraria omnia, atque hæreses quascumque ab Ecclesia damnatas, & rejectas, & anathematizatas, nos pariter damnamus, reijcimus, & anathematizamus. Hanc veram Catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in præsenti sponte profitemur, & veraciter tenemus, eamdem integram, & inviolatam usque ad extremum vitæ spiritum, constantissime, Deo adjuvante, retinere, & confiteri, atque a nostris subditis, vel illis, quorum cura ad nos in munere nostro spectabit, teneri, doceri, & prædicari, quantum in nobis erit, curaturos. Nos iidem congregati spondemus, vovemus, ac juramus. Sic nos Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Il Segretario accennando colla destra il libro delle Sante Scritture, che era aperto in mezzo all'Assemblea, finì la professione, e tutti i Padri rispostero *Amen*.

Dopo di ciò il suddetto Segretario lesse l'appresso

REGOLAMENTO DA TENERSI NELLE SINODALI ADUNANZE.

„ Nelle Indizioni di ciascheduna sessione, che si terrà in questo santo „ Sinodo, sarà accennato in genere la materia da trattarsi, e queste Indi„ zioni saranno affisse alla Porta esterna della Chiesa. Ciascheduna sessione „ comincierà colle preghiere prescritte, dopo delle quali stando i Padri e i „ Ministri del Sinodo ai loro posti, il Presidente ordinerà al Promotore, „ che proponga secondo la Indizione fattane le materie da trattarsi nella „ santa Assemblea. „

„ Il Promotore accennerà allora in voce i Punti che debbono essere l' „ oggetto degli esami e dei Decreti del Concilio, e quindi per mezzo del „ Notajo farà affissa copia dei medesimi Punti in luogo comodo della Chiesa. „

„ Fatta questa proposizione dal Promotore si darà luogo ai Padri di „ comunicare al Sinodo le loro riflessioni e suggerimenti; ma per evitare ogni „ confusione, o eleggeranno detti Padri un Deputato che porti la parola „ di tutti, o parleranno a vicenda l'uno dopo l'altro, riserbandosi di porre „ in scritto le loro avvertenze, e di consegnarle al Promotore del Sinodo. „

„ Questo unitamente ai Segretarj raccoglierà i sentimenti dei Padri, e „ colla proposizione e colle osservazioni che saranno presentate in carta, si „ porterà ad esaminarsi la materia nelle Congregazioni intermedie. „

„ In queste Congregazioni, che si terranno sempre nel giorno susseguen„ te alla sessione, dai Segretarj del Sinodo si rileggerà la proposizione fatta „ nella piena Assemblea, si ventileranno ed esamineranno le materie pro„ poste, e quindi si scenderà a risolvere ciocchè dee stabilirsi come Decre„ to e Costituzione Sinodale della nostra Chiesa. Il Promotore leggerà in „ seguito la minuta di questo Decreto, consultando i Congregati, i Teologi, „ e i Canonisti del Sinodo. Convenendo i Congregati sulla minuta del Pro„ motore, il Notajo ne farà un atto, firmando detta minuta e consegnan„ dola al primo Segretario. „

„ Nella veniente sessione il Presidente del Sinodo intimerà al Promo„ tore che sia pubblicato nella piena assemblea il resultato delle Congregazioni „ intermedie.

„ Il Promotore ne darà l'ordine ad uno dei due Segretarj, che ascen„ dendo il pulpito leggerà ad alta voce il Decreto, chiedendone l' appro„ vazione del Sinodo. Quindi si consegnerà al Notajo, e i Padri, se piace „ loro, vi apporranno la sottoscrizione, cominciando da Monsignor Presi„ dente, dagli Assistenti, e dai Testimonj. La firma del primo Notaro com„ pirà l'Atto. „

„ Se poi alcuno dei Padri avesse difficoltà a sottoscriversi, il Promotore „ del Sinodo gli ordinerà di porre in carta i suoi dubbj, e di passargli nelle „ sue mani per valutargli nelle future sessioni, nelle quali saranno esposti. „

„ Dopo tutto ciò si farà dal Promotore la proposizione di nuove ma„ terie secondo il metodo accennato di sopra, e così si seguiterà fino alla fi„ ne del Santo Concilio in tutte le sessioni che si terranno a gloria di Dio „ e per il bene spirituale della nostra Chiesa. „ Per

„ Per le Congregazioni intermedie, che si aduneranno due nell' istesso „ tempo, se le molte materie lo richiederanno, si propongono gl' infrascritti.„

PRIMA CONGREGAZIONE.

„ Sig. Can. Prefetto Bartolommeo Cellesi, *Soprintendente al Seminario e „ Collegio Vescovile di Pistoja*.
„ Sig. Dottor Giuseppe Petrini, *Priore della Madonna*.
„ Sig. Dottor Luca Casini, *Priore di S. Piero a Agliana*.
„ Sig. Dottor Giuseppe Pagni, *Vicario Foraneo e Pievano d' Ajolo*.
„ Sig. Leonardo Baldi, *Paroco di S. Biagio, Professore di Sacra Scrittu- „ ra nell' Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo*.
„ Sig. Pietro Cini *Vicario Foraneo e Proposto di Sammarcello*.
„ Sig. Gio. Santi Barontini, *Vicario Foraneo e Pievano d' Agliana*.
„ Sig. Lorenzo Fortunato Taci, *Vicario Foraneo, Abate e Pievano di „ S. Giusto in Piazzanese*.
„ Sig. Bartolommeo Ulivi, *Vicario Foraneo e Pievano di Treppio*.
„ Sig. Gio. Batista Risaliti, *Vicario Foraneo e Paroco di Pupigliana*.
„ Sig. Filippo Selmi, *Vicario Foraneo e Paroco di S. Tecla*.
„ Sig. Angiolo Cigheri, *Pievano di Colonica*.
„ Sig. Domenico Fanoi, *Pievano di Piteglio*.
„ Sig. Pietro Landroni, *Pievano di S. Ippolito in Piazzanese*.
„ Sig. Gio. Pietro Maestripieri, *Priore di Gello*. Per mezzo di Deputato.
„ Sig. Gio. Batista Fiorini, *Priore di Candeglia*.
„ Sig. Luigi Finocchi, *Priore di S. Rocco*.
„ Sig. Carlo Carlini, *Priore d' Orbignano*.
„ Sig. Ermenegildo Calzolari, *Paroco di S. Alessio*.
„ Sig. Gio. Rafanelli, *Paroco eletto di Germinaja ed Economo di Ramini*.

TEOLOGI DEPUTATI DEL SINODO.

„ Sig. Can. Conte Fabio de' Vecchi, *Pubblico Professore nella R. Univer- „ sità di Siena*.
„ Sig. Dottor Antonio Longinelli, *Decano della Università dei Teologi „ di Firenze e Rettore delle R. Scuole di S. Leopoldo*.
„ Sig. Domenico Guarisci, *Proposto di Bibbiena, Diocesi d' Arezzo*.
„ Sig. Reginaldo Tanzini, *Proposto del Bigallo, e Direttore dell' Archivio „ del Patrimonio Ecclesiastico di Firenze*.
„ Sig. Dottor Gio. Batista Zanzi, *Professore di Teologia nell' Accademia „ Ecclesiastica di S. Leopoldo*.
„ Sig. Dottor. Giovanni Pagnini.

CANONISTI DEPUTATI DEL SINODO.

„ Sig. Avvocato Tommaso Nesti.
„ Sig. Dottor Aldobrando Gio. Batista Paolini.

SEGRETARJ DELLA CONGREGAZIONE.

„ Sig. Bartolommeo Colti, *Pievano di Lizzano*.

„ Sig. Gio. Magnini, *Paroco di Pracchia*. Per mezzo di Deputato.

NOTAJO.

„ Sig. Dottore Gio. Peraccini, *Cancellier Vescovile &c.*

SECONDA CONGREGAZIONE.

„ Sig. Can. Giulio Rossi.
„ Sig. Dottor Giuseppe Matani, *Professore di Storia Ecclesiastica nell' Accademia di S. Leopolo e Priore di S. Giovanni*.
„ Sig. Dottor Tommaso Giusti, *Paroco di S. Salvadore*.
„ Sig. Dottor Ranieri Meucci, *Pievano di Tizzana*.
„ Sig. Dottor Biagio Luigi Torrigiani, *Priore di S. Baronto*.
„ Sig. Dottor Gio. Fossi, *Paroco di S. Pantaleo*.
„ Sig. Gio. Guglielmo Bartoli, *Priore dello Spirito Santo*.
„ P. D. Giuseppe Goretti, *Monaco Valombrosano e Priore di S. Bartolommeo*.
„ Sig. Valentino Donnini, *Vicario Foraneo e Pievano di Vernio*.
„ Sig. Domenico Logli, *Vicario Foraneo e Pievano di S. Quirico*.
„ Sig. Luca Panieri, *Vicario Foraneo e Pievano di Piteccio*.
„ Sig. Francesco Ghezzi, *Vicario Foraneo e Paroco di Collina*.
„ Sig. Domenico Pasquinucci, *Pievano della Ferruccia*.
„ Sig. Pietro Cafferi, *Pievano di Valdibure*.
„ Sig. Gabbriello Baldi, *Pievano di Montemagno*.
„ Sig. Anton-Francesco Giusti, *Pievano di Carmignano*.
„ Sig. Anton-Vincenzio Paperini, *Paroco di Capezzana*.
„ Sig. Rocco Frosini, *Paroco di S. Germano*.
„ Sig. Luigi Carlini, *Rettore dell' Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo*.
„ Sig Luigi Polloni, *Paroco di Canapale*.

TEOLOGI DEPUTATI DEL SINODO.

„ Sig. Dottor Iacopo Monti, *Proposto di S. Ambrogio e P. Professore nel Ginnasio di Mantova*.
„ Sig. Dottor Antonio Bottieri, P. *Professore nella R. Università di Pisa* „ *e Rettore del R. Collegio Ferdinando*.
„ Padre Vincenzio Palmieri, *dell' Oratorio di Genova*.
„ Sig. Dottor Salesio Ferdinando Donati, *Vice-Priore della Conventuale di* „ *Pisa*.
„ Sig. Ferdinando Panieri, *Rettore e Professore di Teologia nel Seminario* „ *Vescovile di Prato*.
„ Sig. Dottor Luigi Guasperini, *Rettore del Collegio e Seminario Vescovile* „ *di Pistoja*.

CANONISTI DEPUTATI DEL SINODO.

„ Sig. Dottor Matteo Bianchi, *Professore di Canoni nell' Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo*.
„ Sig. Dottor Anton-Maria Rosati, P. *Professore di Gius Civile e Canonico nelle R. Scuole di Pistoja*.

SE-

SEGRETARJ DELLA CONGREGAZIONE.

„ Sig. Antonio Ghisi, *Pievano di S. Andrea*. „
„ Sig. Gio. Batista Giacomelli, *Paroco della Chiesina*.

NOTAJO.

„ Sig. Dottor Giuseppe Jacopetti, *Cancellier Vescovile*. „
„ Vi piace egli, Venerabili Presidente Padri e Consacerdoti, approvare „ i nominati per le Congregazioni, ed approvare insieme il Regolamento „ che vi si propone? „

Risposero concordemente *Piace*, ed essendo stato approvato tutto dai Padri pienamente, il Segretario sceso dal Pulpito consegnò la Carta al primo Notajo, e fattala firmare da tutti i Testimonj del Sinodo, ne rogò l'atto.

Dopo di ciò piacque al Presidente di chiudere la prima Sessione, e ne dette il cenno col suono del Campanello; in seguito di che portatosi il primo Segretario avanti a lui e fatte le dovute riverenze disse: „ Reverendissimo Padre, in qual giorno e in qual'ora vi piace di tenere la seconda Sessione, e di quali materie si dee trattare? „

Ricevutone da Monsignor Vescovo in carta l'avviso, intimò al Sinodo la futura sessione con questa formula.

„ L' Illustrissimo e Reverendissimo nostro Padre in Cristo Monsignor „ Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato, Presidente in questo Santo „ Sinodo Diocesano, assegna le ore quattro pomeridiane di questo istesso giorno „ per la futura Sessione. Noi vi esortiamo tutti ad intervenirvi per trattare „ di quello che appartiene alla Fede, alla Chiesa, alle materie della Grazia e „ della Predestinazione, e ai Fondamenti della Morale. „

Per mezzo del secondo Notaro questa Indizione fu affissa poi alla Porta della Chiesa, e Monsignor Vescovo dopo la Indizione, stando nell' istesso luogo si alzò insieme con tutti i Parochi, e preso il Pastorale dette come nella Messa la solenne benedizione. Quindi fatte le debite reverenze al Commissario di S. A. R. e ai Padri si portò alla Cattedra, per ispogliarsi dei sacri paramenti, e dopo la consueta adorazione al Sacramento partitosi di Chiesa rimase sciolta l' Assemblea.

I Padri intervenuti al santo Sinodo secondo il ruolo fattone dal Cancelliere furono i seguenti.

Achilli Giuseppe, *Paroco di S. Maria Maddalena al Prato*.
Adami Carlo, *Canonico della Cattedrale*.
Andreoli Giovanni, *Vice-Paroco di S. Lucia in Capo di Strada*.
Andreotti Antonio, *Paroco di Cerreto*.
Antonini Giovanni, *Priore di S. Donato in Greti*.
Arcangeli Marco, *Cappellano Curato della Pieve di S. Andrea*.
Arrigoni Giuseppe, *Pievano di Momigno*.
Baldacci Gio. Batista, *Cappellano e primo Cantore della Cattedrale*.
Baldacci Niccola, *Priore di Vinci*.
Baldesi Antonio, *Paroco di S. Maria de' Cavalieri*.

Bal-

Baldesi Padre Giuseppe, *Paroco di S. Prospero, e Preposito dell' Oratorio.*
Baldi Ferdinando, *Cappellano e secondo Cerimoniere della Cattedrale.*
Baldi Padre Filippo, *Priore dei Servi.*
Baldi Gabbriello, *Pievano di Montemagno.*
Baldi Leonardo, *Paroco di S. Biagio, e Lettore di S. Scrittura nell' Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo.*
Baldinotti Domenico, *Canonico della Cattedrale.*
Baldinotti Francesco, *Canonico della Cattedrale.*
Ballerini Gio. Batista, *Paroco di Seano.* Per mezzo di Deputato.
Barbieri Antonio Maria, *Paroco di Poggiole.*
Baroni Carlo, *Paroco di Piazza.*
Barontini Gio. Santi, *Vicario Foraneo e Pievano di S. Niccolao a Agliana.*
Bartoli Padre Antonio, *Minor Conventuale.*
Bartoli Padre Bartolommeo, *Minore Osservante.*
Bartoli Gio. Guglielmo, *Priore dello Spirito Santo.*
Bartoli Padre Giuseppe, *Guardiano dei Conventuali.*
Bellandi Vincenzo, *Paroco di S. Andrea a Ajolo.*
Belli Giovanni, *Vice-Pievano di Cireglio.*
Berchielli Francesco, *Paroco di Sarripoli.*
Berti Domenico, *Paroco di Jano.*
Berti Gio. Antonio, *Cappellano e primo Cerimoniere della Cattedrale.*
Betti Antonio Vincenzio, *Vicario Foraneo e Pievano di Casal Guidi.*
Betti Padre Giuseppe, *Priore dei Carmelitani, e Economo della Parrocchia delle Grazie.*
Biagioni Francesco, *Pievano di S. Angelo.*
Bianchi Bartolommeo.
Bianchi Tommaso, *Priore di Gabbiano.* Per mezzo di Deputato.
Bicocchi Gaetano, *Paroco di Cantagallo.*
Binelli Padre Giuseppe, *Agostiniano.*
Bini Francesco, *Paroco di Gritigliana.*
Biondi Giuseppe, *Paroco di S. Giorgio all' Ombrone.*
Bizzarri Antonio, *Cappellano e Cantore della Cattedrale.*
Bizzarri Biagio, *Cappellano Curato di Maresca.*
Bizzarri Filippo, *Cappellano Curato della Priorìa di S. Paolo.*
Boccaccini Giuseppe, *Cappellano Curato della Priorìa della Madonna dell' Umiltà.*
Bracciolini Domenico, *Canonico-Proposto della Cattedrale e Vicario Generale di Monsignor Vescovo.*
Bruscoli Bartolommeo, *Priore di Casal di Prato.* Per mezzo di Deputato.
Buccelli Michele, *Cappellano Curato di Campeda.*
Buongiovanni Angelo, *Cappellano della Priorìa dell' Umiltà.*
Buonomini Michel' Angelo. *Pievano di Cavinana.*
Busoni Dott. Giuseppe, *Cappellano della Cattedrale.*
Buti Lorenzo Tiberio, *Canonico Penitenziere della Cattedrale.*
Calzolari Ermenegildo, *Paroco di S. Alessio.*
Campi Fabio, *Paroco di S. Silvestro a Tobbiano.*

Cap-

Cappellini Giovanni, *Paroco di S. Michele a Agliana*.
Caramelli Michel'Angelo, *Priore di S. Michele a Vignole*.
Carlini Carlo, *Priore d'Orbignano*.
Carlini Luigi, *Paroco di Lanciole*.
Carlini Luigi, *Rettore dell' Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo*.
Carobbi Francesco, *Paroco di S. Pier Maggiore*.
Casini Dott. Luca, *Priore di S. Piero a Agliana*.
Casseri Pietro, *Pievano di Valdibure*.
Castellani Antonino, *Priore del Poggio alla Malva*.
Castellani Ubaldo, *Pievano di Capraja*.
Cellesi Bartolommeo, *Canonico Prefetto della Cattedrale, e Soprintendente al Seminario e Collegio Vescovile*.
Cellesi Fabrizio, *Canonico della Cattedrale*.
Ciabattini Gio. Batista, *Pievano del Montale*.
Cigheri Angiolo, *Pievano di S. Maria a Colonica*.
Cini Pietro, *Vicario Foraneo, e Proposto di S. Marcello*.
Civinini Giuseppe, *Paroco di S. Maria Maggiore*, alias *lo Spedalino*.
Cocchi Jacopo, *Paroco dello Spedaletto*.
Colti Bartolommeo, *Pievano di Lizzano*.
Comparini Clemente Teodoro, *Vicario Foraneo e Abate di S. Martino*.
Corsini Padre Antonio Maria, *Priore degli Agostiniani*.
Corsini Stefano, *Paroco di Valdibrana*.
Diddi Pasquale, *Cappellano Curato della Prioria di S. Paolo*.
Dini Francesco, *Cappellano e Cantore della Cattedrale*.
Dini Giuseppe, *Paroco di S. Michele a Tobbiana*.
Dolfi Angelo, *Paroco di Crespole*.
Dolfi Domenico, *Paroco di Casore*.
Dolfi Domenico Giusto, *Pievano di Celle*.
Dolfi Giuseppe, *Paroco di Montagnana*.
Donati Gio. Batista, *Priore di Filline*.
Donnini Valentino, *Vicario Foraneo e Pievano di Vernio*.
Fanoi Domenico, *Pievano di Piteglio*. Per mezzo di Deputato.
Fanti Gio. Matteo, *Cappellano Curato della Prioria di S. Giovanni*.
Farinati Gio. Andrea, *Alunno dell' Accademia Ecclesiastica*.
Fedeli Pier Maria, *Priore di Luvicciana*.
Fiascaini Gio. Felice, *Paroco di Cojano*.
Finocchi Bartolommeo, *Economo della Prioria di S. Felice*.
Finocchi Luigi, *Priore di S. Rocco*.
Fiorini Gio. Batista, *Priore di Candeglia*.
Fossi Dott. Giovanni, *Paroco di S. Pantaleo*.
Franceschi Jacopo, *Cappellano della Cattedrale*.
Frilli Gaspero, *Pievano d'Usella*.
Frosini Gio. Angelo, *Paroco di S. Agostino*.
Frosini Girolamo, *Pievano di Vinacciano*.
Frosini Pietro, *Paroco di S. Biagio a Vignole*.
Frosini Rocco, *Paroco di S. Germano*.

Gag-

Gaggioli Giuseppe, *Paroco di Tavola*.
Gatti Padre Don Amadeo, *Monaco Valombrosano e Cappellano Curato della Priorìa di S. Bartolommeo*.
Gelli Antonio, *Priore di Valenzatico*.
Gelli Tommaso, *Economo della Pieve di Montemurlo*.
Gerbi Luigi, *Guardaroba del Patrimonio Ecclesiastico*.
Gherardi Giovacchino, *Cappellano della Cattedrale*.
Gherardini Pier Lorenzo, *Paroco del Cassero*.
Ghezzi Francesco, *Vicario Foraneo e Paroco di Collina*.
Ghisi Antonio, *Pievano di S. Andrea*.
Giacomelli Gio. Batista, *Paroco della Chiesina*.
Giacomelli Gio. Domenico, *Paroco di Buriano*.
Giagnoni Giovanni, *Pievano di Sammomè*.
Giannini Padre Bartolommeo, *Guardiano de' Minori Osservanti*.
Giannoni Pier Antonio, *Vicario Foraneo e Pievano di Lamporecchio*.
Giovannelli Silvestro, *Pievano della Serra*.
Giovannetti Padre Vincenzio, *Presidente dei Carmelitani*.
Giovannini Giuseppe, *Cappellano Curato di Prunetta*.
Giunti Michele, *Familiare di Monsignor Vescovo*.
Giusti Andrea Felice, *Paroco di Vergbereto*.
Giusti Anton-Francesco, *Pievano di Carmignano*.
Giusti Gio. Batista, *Priore di S. Cristina in Pilli*.
Goretti Padre Don Giuseppe, *Monaco Valombrosano e Priore di S. Bartolommeo*.
Gorgieri Vincenzio, *Priore di Chiazzano*.
Gori Pier Antonio, *Priore di S. Moro*.
Gori Gio. Domenico, *Cappellano Curato della Cattedrale*.
Gori Tommaso, *Pievano di Cutigliano*.
Jacopetti Francesco, *Paroco di S. Ilario*.
Jacopucci Cosimo, *Priore di Bonistallo*.
Lamberti Gio. Rufino, *Priore di S. Leopoldo all' Abetone*.
Landroni Pietro, *Pievano di S. Ippolito in Piazzanese*.
Lazzerini Francesco, *Pievano di Quarrata*. Per mezzo di Deputato.
Leoni Antonio, *Paroco di S. Maria Nuova*.
Lisini Antonio, *Paroco dell' Orsigna*.
Logli Domenico, *Vicario Foraneo e Pievano di S. Quirico*.
Logli Luigi, *Paroco di Frasignoni*.
Longinelli Filippo, *Priore di S. Vitale*.
Longinelli Giovanni, *Paroco di S. Maria a Ripalta*.
Luchetti Luigi, *Cappellano Curato della Priorìa di S. Vitale*.
Magnanelli Gio. Matteo, *Cappellano Curato di S. Lazzaro a Spazzavento*.
Magni Giuseppe, *Vice-Paroco d' Uzzo*.
Magnini Giovanni, *Paroco di Pracchia*. Per mezzo di Deputato.
Marini Giuseppe, *Paroco di S. Piero in Vincio*.
Martini Filippo Antonio, *Paroco di Fossato*.
Mastripieri Gio. Pietro, *Priore di Gello*. Per mezzo di Deputato.

Ma-

Matani Dottor Giuseppe, *Priore di S. Giovanni e Professore di Storia Ecclesiastica nell' Accademia di S. Leopoldo.*
Matucci Dottor Giovanni, *Economo della Parrocchia di Germinaja.*
Mengoni Carlo, *Segretario di Monsignor Vescovo.*
Mercatanti Giovacchino, *Priore di Paperino.*
Meucci Dottor Ranieri, *Pievano di Tizzana.*
Mongai Giuseppe, *Cappellano della Cattedrale.*
Monzali Pier-Lorenzo, *Paroco di S. Giorgio a Colonica.*
Mori Gaspero, *Vice-Priore di S. Biagio a Piuvica.*
Mori Giovanni, *Paroco di Calamecca.* Per mezzo di Deputato.
Moroni Vincenzo, *Priore di Comeana.*
Mugnaini Niccola, *Pievano di Limite.*
Nardi Francesco, *Priore della Castellina di Limite.*
Nesi Santi, *Priore di Migliana.*
Niccolai Pietro, *Paroco di S. Stefano a Campiglio.*
Nocetti Padre Andrea Odoardo, *Minore Osservante.*
Notari Marco, *Pievano di Popiglio.* Per mezzo di Deputato.
Nuti Bonaventura, *Cappellano Curato della Prioria della Madonna dell' Umiltà.*
Paccagnini Innocenzo, *Paroco di S. Lucia in Monte.*
Pagni Dottor Giuseppe, *Vicario Foraneo e Pievano di S. Pietro a Ajolo.*
Pagnini Gio. Gualberto, *Cappellano della Cattedrale.*
Panieri Luca, *Vicario Foraneo e Pievano di Piteccio.*
Paoletti Angelo, *Famigliare di Monsignor Vescovo.*
Paolini Giovanni, *Priore di S. Paolo.*
Paperini Anton Vincenzo, *Paroco di Capezzana.*
Papini Giuseppe, *Paroco di Faltognano.*
Parenti Luigi, *Pievano di Marliana.*
Pasquetti Benigno Luigi, *Priore di Castra.*
Pasquinucci Domenico, *Pievano della Ferruccia.*
Petrini Dottor Giuseppe, *Priore della Madonna dell' Umiltà.*
Petrucci Francesco, *Cappellano Curato della Prioria di S. Giovanni.*
Petrucci Matteo, *Cappellano del R. Spedale.*
Picciolli Andrea, *Paroco di Pavana.*
Pieratti Raffaello, *Paroco di Casceri.*
Piermei Marcello.
Polloni Padre Agostino, *Reggente degli Agostiniani.*
Polloni Luigi, *Paroco di Canapale.*
Prati Domenico, *Priore di S. Michele a Serravalle.*
Pupilli Petronio, *Paroco di Torri.*
Querci Antonio, *Cappellano Curato della Prioria dello Spirito Santo.*
Rafanelli Giovanni, *Paroco eletto di Germinaja e Economo di Ramini.*
Ranieri Simone, *Paroco di Casaggio.*
Restoni Padre Don Epifanio, *Monaco Vallombrosano e Priore di Vajano.*
Risaliti Giovacchino, *Paroco di Narnali.*
Risaliti Gio-Batista, *Vicario Foraneo e Paroco di Pupigliano.*

Rosati Giuseppe, *Paroco di Colligonzi.*
Rossi Giulio, *Canonico della Cattedrale.*
Rossi Tommaso, *Canonico della Cattedrale.*
Rovai Antonio. *Paroco della Casa al Vescovo.*
Salvetti Donato, *Canonico Decano della Cattedrale.*
Sanmicheli Padre Lodovico, *Servita.*
Santi Michelangelo, *Priore di S. Maria del Soccorso.*
Santini Francesco, *Paroco di S. Cristina a Mezzana.*
Santini Giuseppe, *Paroco di Burgianico.*
Scappuccini Vincenzo, *Pievano di Satornana.*
Scarfantoni Cav. Pietro, *Canonico della Cattedrale e Paroco di S. Liberata.* Per mezzo di Deputato.
Selmi Filippo, *Vicario Foraneo e Paroco di S. Tecla.*
Setti Pietro. *Priore di Grignano.*
Sozzifanti Giulio; *Canonico della Cattedrale.*
Sozzifanti Giuseppe, *Canonico Arciprete della Cattedrale.*
Spagnesi Antonio, *Cappellano Curato della Prioria della Madonna dell' Umiltà.*
Spagnesi Nobile Andrea, *Paroco di Masiano.*
Stefani Michele, *Cappellano e Cantore della Cattedrale.*
Tacci Padre Don Romualdo, *Monaco Vallombrosano e Cappellano Curato della Prioria di S. Bartolommeo.*
Taci Lorenzo Fortunato, *Vicario Foraneo Abate e Pievano di S. Giusto in Piazzanese.*
Taddei Pietro, *Priore di Galciana.*
Tajoli Gio Batista, *Canonico della Cattedrale.*
Tajoli Lorenzo, *Priore de'Santi alle Mura.*
Talini Giuseppe, *Canonico della Cattedrale e Prefetto del Coro.*
Tesi Filippo, *Paroco di S. Sebastiano a Piuvica.*
Tesi Gio-Batista, *Paroco di Lucciano.*
Tognozzi Gio-Francesco *Paroco della Castellina di Serravalle.*
Tolomei Padre Francesco, *dell' Oratorio e Bibliotecario della Fabroniana.*
Toninelli Domenico, *Paroco di Caverzano.*
Torrigiani Dottor Biagio Luigi, *Priore di S. Baronto.*
Torrigiani Giovanni Maria, *Pievano di Baccbereto.*
Torrigiani Pier Antonio, *Paroco di Porciano.*
Tozzini Gio. Andrea, *Vice Abate di Montepiano.*
Tronci Bartolommeo, *Cappellano della Cattedrale.*
Turini Giovanni, *Paroco di Sebignano.*
Ulivi Bartolommeo, *Vicario Foraneo e Pievano di Treppio.*
Valori Francesco, *Paroco di Pacciana.*
Valori Matteo, *Pievano di S. Stefano a Serravalle.*
Vannacci Clemente, *Paroco di Malaseti.*
Vannini Alessandro, *Paroco di Spignana.*
Vannucci Michelangelo, *Paroco di Mammiano.*

Ven-

Venzi Pietro, *Paroco di Montalbiolo.*
Vestri Girolamo, *Priore di S. Pietro a Mezzana.*
Vezzosi Giuseppe, *Paroco di S. Pietro a S. Mato.*
Visconti Antonio, *Canonico Tesoriere della Cattedrale.*
Vivarelli Antonio, *Priore di Fognano.*
Vivarelli Bonifazio, *Paroco di Castel Nuovo.*
Vivarelli Padre Luigi, *Reggente de' Servi.*
Vivarelli Marco, *Paroco di Luogomano.*

IN QUESTO NUMERO SI COMPRENDONO

Parochi - - - - -	Num.	171.
Cappellani Curati - -	Num.	14.
Canonici - - - - -	Num.	14.
Sacerdoti { Secolari -	Num.	22.
Sacerdoti { Regolari -	Num.	13.
	Num.	234.

ORAZIONE AL SINODO

DEL SIS. GIO. GUGLIELMO BARTOLI PRIORE DELLO SPIRITO SANTO.

I. LA Chiesa di Gesù Cristo quantunque sempre bella nelle luminose prerogative, che dal suo Capo e Fondatore divino le vennero in maravigliosa foggia compartite come una dote di nuova perpetua alleanza, contuttociò ella soffre non di rado dei tempi di infermità e di vecchiezza, onde sembra talora decaduta in gran parte dal suo natìo primiero splendore. Non è la lunghezza degli anni, che stampi delle rughe sul volto di questa amabile sposa: essa è fatta per riscuotere de' pegni di benedizione e di amore fino alla consumazione de' secoli. Non sono le umane vicende, non la politica, non i temperamenti degli uomini, che decidano del di lei o luttuoso o florido stato: essa non è come i regni di questo mondo, che debbono declinare, giunti che sieno al sommo grado di potenza e di grandezza: ella è un regno spirituale diretto dai disegni di Dio, combinato e nelle prospere e nelle avverse fortune alla santificazione degli Eletti, all'edificazione del Corpo di Gesù Cristo. Tali sono i disegni di Dio. Che se Iddio permette, che il tempo del combattimento e della prova amareggi la gioja del suo nuovo Israello, egli altresì nei suoi nascosti tesori tien preparati de' Principi magnanimi e religiosi, de' Sacerdoti illuminati e imperterriti, che accorrano alla difesa del suo Tabernacolo, al conforto dell'afflitta sua Chiesa. O conforto preparato dai voti, e dai gemiti di tanti buoni!

II. Sono quasi due secoli, dacchè per artifizio di uomini turbolenti e ambiziosi di novità ci troviamo, dirò così, con-

continuamente alle prese (1) coi disgraziati avanzi dei tante volte sconfitti e debellati seguaci di Pelagio e di Celestio. L' Affrica un tempo cristiana, e pomposa a ragione del suo grande Agostino, non vide forse su questo punto nè scissure più dolorose, nè conseguenze più deplorabili, nè combattimenti più ostinati. Che più? Il genio dolce e Sacerdotale di Clemente IX., ornamento e decoro della vostra Patria, giusto estimatore della purità della dottrina dei coraggiosi difensori della grazia cristiana (2) o non potè, com' ei desiderava, raccogliere i frutti della pace restituita alla Chiesa, o questi furono di una età troppo corta e indecisa. Attaccati i dommi più santi, da' quali tutta dipende l' efficacia e la speranza della Redenzione, dovea inevitabilmente prodursi un germe d' infezione e di errore, che andasse serpeggiando per tutte quelle vene, onde il corpo del Cristianesimo riceve alimento e conforto. Ecco perciò erette le cattedre de' nuovi farisei, e a' libri de' Padri più insigni sostituita una folla di perniciosi Casisti, che altro non fecero che darci la storia delle inezie, delle stravaganze e delle illusioni de' loro tempi nuvolosi. Ecco trascurate le divine Scritture, il testamento di Gesù Cristo lasciato a' suoi figliuoli, e questi figliuoli occupati nella lettura di delirj e di sogni immaginati da un ozio mal' inteso e interessato. Ecco l' uomo impotente e ferito, dimentico de' due Adami cercare orgogliosо nelle proprie forze il ristoro; indebolita affatto la disciplina; ricondotto da cento pratiche puerili e superstiziose quel genio ebraizzante, che disputa soltanto, se si debba adorare Iddio, o sul monte, o in Gazarim, o in Gerusalemme, senza rammentarsi, che lo spirito e la verità costituiscono i veri adoratori dell' Altissimo: ecco in somma le piaghe, onde tuttora amareggiata e piangen-

(1) Si prende quivi un' epoca dal tempo delle Congregazioni dette *de auxiliis* sotto Clemente VIII. fino a questa parte.

(2) Quattro de' più santi e dotti Vescovi della Francia distinsero nel Formulario di Clemente IX. il Diritto e il Fatto promettendo la credenza interiore per il diritto, e un rispettoso silenzio per il fatto. I nemici della Grazia tentarono di farli deporre. Diciannove de' più rispettabili Prelati delle Gallie ne presero altamente la difesa, e scrissero su tal proposito al Papa ed al Re. Il Papa esaminato meglio l' affare, conosciute le frodi e gl' intrighi dei Molinisti rimase interamente soddisfatto della condotta de' quattro Vescovi, e il Re la confermò colla sua dichiarazione del 1668.

gente ritrovasi quella sposa, che noi adoriamo per madre.

III. E' vero che dopo l' ultimo ecumenico Concilio di Trento noi ricevemmo e dei forti preservativi per guardarci dall' infezione, e dei gran lumi per imbeverci delle verità più interessanti, e delle ottime sanzioni per camminare nello spirito del Vangelo: ma se fu lecito ad un santo e celebratissimo Vescovo, qual fu Carlo Borromeo (1) di applicare, appena terminato il Concilio, a' suoi tempi quelle parole di Geremia (2) *Transiit messis, finita est aestas, & nos salvati non sumus*, con quanto maggior ragione noi, più di due secoli dopo, compiangendo riaperte con doppio scandolo le antiche piaghe potremo ripetere: „ Ci svanirono i frutti dalle mani, fuggì „ rapidamente la propizia stagione, e noi ci troviamo invol- „ ti fra maggiori perigl j che ci fanno dubitar di salvezza! „

IV. Il conforto però de' tesori di Dio è vicino. E qual debbe essere la nostra acclamazione di gioja e di riconoscenza (3) quando sentiamo una voce, che proseguendo a parlare con Geremia (4), Come? ella dice: *numquid resina non est in Galaad? Numquid medicus non ibi? Quare non est obducta cicatrix filiae populi mei?* Non vi sarà dunque balsamo che risani? Non si troverà alcun medico, che formi il piano d' una cura universale? E perchè dunque finora non si è pensato a saldare interamente la cicatrice che avvilisce il mio popolo? ... O voce, che Iddio forma ed inspira; il cui suono edificante discende fino al cuore dei Vescovi della Toscana; passa quindi le alpi, traversa i mari, e viene ammirata e applaudita dai sacerdoti, dai dottori, dai magnati delle rimote nazioni! Voi ben vi accorgete, Padri Fratelli e Signori rispettabilissimi, che io quì favello della Regia Circolare de' 26. Gennajo dell' anno corrente. Che dovrei dirvi di una tal voce, che deposto tutto il treno della Maestà, fra le istancabili cure del Principato, discende a proporre in LVII. Articoli tuttociò che può ricondurre nelle Chiese Etru-

sche

(1) Nell' Orazione premessa al Concilio provinciale VI. del 1582.
(2) Cap. 8. ver. 20.
(3) Son note nella storia dei Concilj le acclamazioni solite farsi dai Padri al Principe dello Stato, alla di lui Famiglia, e al Vescovo.
(4) Cap. 8. ver. 22.

ſche il luſtro, il candore, lo ſpirito degli aurei ſecoli del Criſtianeſimo? Che potrei dirvi anche pigliando dei paragoni dai Ciri, dai Neemìa, dagli Eſdri, dai Coſtantini, dai Teodosj? Solo vi dirò per colmo di giuſto encomio, che un Principe formato ſecondo il cuore di Dio, il Veſcovo eſteriore del ſuo Popolo, è quegli, che colla ſua voce ci porge un ſanto eccitamento alle più degne intrapreſe.

V. Ma era troppo deſiderabile, o Padri, che a queſta voce un'altra ſe ne aggiugneſſe, la quale col teſtè lodato Geremìa *loc. cit.* ci veniſſe a fare intendere, che il tempo della cura e della medicina era omai proſſimo e ſtabilito: *tempus medelæ*. Anche una tal voce voi l'avete udita. Fino dal 31. Luglio proſſimo paſſato il primo Paſtore di queſta Diocesi c' invitò a riunirci inſiem con lui in queſta ſanta aſſemblea per deliberare intorno ai biſogni di queſta Chieſa. Quali inviti, quali ſtimoli, quai ſenſi! Voi gli avete letti con figlial tenerezza, ma perdonate al traſporto che in me eccitarono, ſe io in parte ve li ripeto; „ Qui.... conviene, *egli dice*, che io nel „ nome e nelle viſcere di Gesù Criſto abbracciandovi ſtretta„ mente vi preghi e vi ſcongiuri a ricordarvi quello che avete „ ricevuto nella voſtra Ordinazione, a por mente a ciò che vi „ compete, a riſvegliare i ſacri diritti che vanno anneſſi alla „ voſtra dignità di Paſtori del ſecond'ordine „. Era l'Angiolo di queſta Chieſa a voi più volte venuto in iſpirito di piacevolezza, di dottrina, e di lume, or colla viva voce, or colle ſue moltiplici Paſtorali a parlarvi di uno o di un altro biſogno, di uno o di un altro provvedimento; ma tutto adeſſo egli chiede da voi, tutto ſe ſteſſo a voi eſibendo, e vuole che v' incarichiate di tutto; degli abuſi da toglierſi; delle pratiche religioſe da richiamarſi alla loro natìa ſorgente; della diſciplina da riſtabilirſi; degli errori da anatematizzarſi; della più pura dottrina da conſecrarſi come ſiſtema fondamentale delle noſtre cattedre e delle noſtre iſtruzioni: tutto vuole perchè ſpera tutto da voi con quella fiducia, colla quale un giorno e i Gregorj, e gli Ambrogj, e i Paolini ricercavano nel loro Clero il più fido ſoſtegno dei loro glorioſi travagli. Ecco come Iddio riuniſce la voce, lo zelo, i ſentimenti del Princi-

pe

pe e del Pastore per conforto di questa Chiesa, e come vi chiama alla grand'opera.

VI. Fino dal momento che lo Spirito Santo discese sopra di voi nella sacra Ordinazione, il Padre celeste di famiglia v'intimò di andare nella sua vigna, e di attendere sollecitamente al lavoro; ma risplende oggi il giorno avventurato, che diverrà sacro e memorando nei fasti della santa Chiesa Pistojese, nel quale questo Padre in maniera particolare vi stimola e vi rappella alla vigna affidatavi, alla cultura, alla messe. Che debbo dirvi intanto di questa vigna, io che vengo il minimo di tutti nel pastoral ministero a parlare in un Consesso sì illustre, e degnissimo di venerazione e di onore? Che debbo dirvi liberamente se non ciò, che mi detta il vostro stesso zelo, l'urgenza de' bisogni, la gravità degli affari, l'utile e la necessità di por mano a sì fatte sinodali adunanze? Ditemi, miei Padri, e Fratelli, la riconoscereste voi questa vigna? Anche senza risalire a'tempi più vetusti, credete che ella sia in quel florido stato, in cui dovett'essere allora quando risentì i frutti della predicazione del vostro esimio Sant'Atto? L'oro non si è egli oscurato, ed il colore più leggiadro non ha forse contratto delle macchie? Scendete di secolo in secolo: andate rivolgendo le memorie dei tempi: venite fino a noi, per vie meglio conoscere il prospetto di questa Chiesa, le sue crisi, le sue decadenze, e fors'ella stessa vi dirà..... Oh Dio! A qual passo arduo e spinoso io mi ritrovo, da dovere, o nascondere sotto un velo di silenzio la verità, che pur oggi si dee svelar tutta nuda, o far comparire agli occhj di taluno l'Orazion mia quasi ingiuriosa alla venerata memoria di molti Vescovi, che invigilarono alla custodia di questo gregge! Ma si discopra tutto il bisogno, e riposino onorate in pace le ceneri di quei Prelati, i quali o per l'infelicità dei tempi, o per altre a noi ignote cagioni dovettero talora soffrire il rammarico di vedere arrestate le mire del loro zelo, e gemere su'mali che superavano l'attività de' preparati rimedj. Questa Chiesa, di cui vi parlo, non andò certamente immune dai mali diffusi collo scorrer degli anni per tutto il Cristianesimo. Questa Chiesa pianse ancor'ella, vide la prevaricazione, e se ne afflisse. Quai lunghi residui di cor-

corruttela, dacchè i discepoli della molinistica morale si erano eretti in maestri in mezzo agli stessi Cleri, e si annunziavano per araldi di pace, dove certamente non era la pace! Quale sconvolgimento di cose dopo l'inondazione di molti pregiudizj estranei affatto alla religione! Guasto e corrotto il ministero della parola; intralciata la via de' sacri studj con dispute inettissime della scuola; supposte ed inculcate dalle massime non mai volute dai Santi Padri e Pontefici nelle loro Decretali, che ci era da aspettarsi, se non di vedere perpetuato fino ai nostri giorni il cieco fanatismo di molti contro le più savie e più utili riforme; se non di sentire le più stravaganti lagnanze di alcuni, che credon di piangere sulla desolazione di Gerusalemme, quando pensiamo a richiamarli al vero spirito di Gesù Cristo; se non di mirare l'avversione in non pochi tuttavia dominante pe' migliori libri fatali alle nuove rovinose dottrine?

VII. Che se voi per accennarmi i rimedj, mi richiamaste ai Sinodi quivi altre fiate celebrati, quì appunto è dove il mio argumento ripiglia nuova forza ed energia, dove con maggiore impegno io interpello il vostro zelo, i vostri lumi, la vostra equità. Scorrete, o Padri, i titoli, le pagine di tutti questi sinodali statuti, e abbenchè vi si ritrovino delle cose degne di approvazione e di lode, dov'è però tutto quello, che chiunque anche meno esperto nelle ecclesiastiche memorie avrebbe desiderato di ereditare dalle deliberazioni di uomini tanto rispettabili? Dove quella sugosa primigenia dottrina de' Padri antichi, che sfavilli e campeggi per ogni luogo? Anzi, che direste, se nell'ultimo Sinodo del 1721. si vedessero trascurati i più utili ed opportuni compensi, per rivendicare dall'onta fatta loro da alcuni privati inventori di nuovi sistemi, le verità più grandi ed auguste sulla Redenzione e sulla Grazia cristiana, verità spiegateci nelle forme più energiche e chiare dai Vangelj, da S. Paolo, e da tutti i Padri e Concilj più rispettabili della Chiesa universale? Soffrirete, o Padri, una sì alta e quasi insanabil ferita? Nò certamente. Io leggo già ne' vostri volti il desio ardente che nutrite, di richiamare al loro originario splendore le sublimi verità, che sono il miglior dono di Dio. Voi pote-

te, voi dovete rivendicarle. Il mondo aspetta qualche cosa di grande e di straordinario da voi. Quì a voi si sono uniti anche da altre Diocesi uomini specchiatissimi per dottrina, per talenti, per pietà, per cariche, per singolare erudizione. Tutto concorre ai più fausti principj, e promette l'esito più felice. Voi occupate questi seggj per partecipare a tutti i decreti, che saranno gloriosi alla Fede, che vi dirige ed illustra. Seguite adunque il raggio amico e propizio, che vi riunisce insieme.

VIII. Nè io per altro motivo vi andai di volo accennando i bisogni, che richiamano la vostra sollecitudine, se non appunto perchè meglio rilevaste la desideratissima opportunità, che in questo Sinodo vi si presenta, di pensare ai più efficaci rimedj. Voi adesso fate, Padri e Fratelli miei, quello che si usò di fare fino dall' età degli Apostoli, e per tutti i migliori secoli della Chiesa. Questo tenore di sinodali giudizj, che S. Carlo attribuisce (1) all' inspirazione dello Spirito Santo fu sempre la vera strada di terminar le contese, di allontanare gli errori, di salvare la fede, di stabilir la morale. Ciascuna Diocesi, per mille esempli e mille che ne abbiamo, esaminava nelle assemblee del Vescovo e de' Preti le cause della fede; nè accettavansi o decreti, o definizioni, o sentenze, benchè delle Sedi maggiori, se non venivano riconosciute ed approvate dal Sinodo Diocesano. Voi fate quello che allora si faceva; voi seguite le tracce de' vostri maggiori; voi siete subentrati negli stessi diritti; e qualunque cosa, appartenente alla fede e alla salute delle anime non è stata decisa dal voto della Chiesa universale o adunata o dispersa, tutto soggiace al vostro giudizio. Non vi è potestà nella Chiesa, che vi possa togliere quel che Iddio vi ha donato. Guidici della fede, a voi io parlo: il vostro giudizio diventa santo, perchè siete sotto gli occhj di Dio, che vi ha fatti dispensatori de' suoi misterj, perchè sedete testimoni de' suoi oracoli, e interpetrì della sua volontá. Iddio vede tutte le disposizioni degli animi vostri, e avendo voi un vero zelo della sua gloria, divenite gl' istrumenti della medesima. Il Samuel-lo

(1) Act. Eccles. Mediolan. pag. 1110.

lo del Tempio è il vostro Vescovo: voi il suo Presbiterio, voi la sua corona: Egli, e voi più non parlate in questo luogo colla bocca e colle voci dell' uomo. Qualche cosa di celeste discende sopra di voi dal Nume invisibile che dice: „ Essendo „ voi congregati insieme, io mi ritrovo in mezzo di voi „. Lo spirito vivificatore riempie quest' aere, questo augusto senato di Pastori, e i vostri oracoli diventano quelli di Dio. Voi siete come in un nuovo Sina, e il popolo ansioso e devoto aspetta di vedere i suoi Mosè, che a lui dispieghino la volontà del Signore, e vi dice: *Confidimus.... de vobis meliora & viciniora saluti. Ad Hebr. 6. 9.*: Noi abbiamo tutta la fiducia di ricever da voi le migliori direzioni, e che ci additiate la strada più prossima alla salute.

IX. Ma dove anderebbe a perdersi la fiducia de' popoli a noi affidati quanto alla spirituale direzione, e come anzi svanirebbe ogni speranza di tutti i buoni, se trattandosi di difendere altamente la verità, di stabilirla, e di formarci coi comuni suffragj una trinciera fortissima e inespugnabile, ci lasciassimo atterrire dalle artificiose insinuazioni di taluni, che studiano di frastornare tutte le opere di Dio, come sempre avvenne anche ne' tempi andati e in Efeso, e in Nicea, e in Basilea, e in Costanza, e in Arles, e in Oranges, qualunque volta si pensò a restaurare le perdite della casa del Signore? „ Dai consiglj, e dai suggerimenti di costoro guar„ diamoci, Fratelli dilettissimi „ già ce lo ha detto nella sua Pastorale il nostro Padre che quì ci conforta: ed io ve lo ripete. *Cavete*: guardatevi dal lievito di questi farisei. Vi diranno. che scendendo voi da questo Sina incorrerete la taccia di novatori: vi metteranno davanti agli occhj degl' immaginarj pericoli, nei quali potrebbe incorrere la vostra ottima fama. *Cavete*, questo e un lievito diabolico. Come mai lasciarci indebolire nell' atto che coll' Evangelio alla mano distinguiamo le due Potestá, attribuendo a ciascuna le sue eccelse prerogative? Non verremmo noi a trasferirci in un altro Vangelo, se dicessimo che il Regno di Gesù Cristo è di questo mondo? Non diventeremmo noi corruttori delle massime più ricevute nella scuola degli Apostoli, e di tutta la

Tradizione, se asserissimo, che l'autorità ecclesiastica può in qualche caso attentare sulla sicurezza dei Troni di questa terra, e su i reciproci inalienabili doveri di Sovrano e di suddito? Non si violerebbe da noi tutto l'ordine apostolico, se abbandonassimo il carattere dell'Episcopato all'avvilimento, cui a poco a poco pretesero di farlo discendere coloro, che o non avevano in onore, o mandarono in oblio le prime istituzioni di Gesù Cristo? Non si tradirebbe da noi la nostra coscienza e la verità, se trascurassimo di dichiararci con sacerdotal candidezza di non voler mai deferire a quei falsi Teologi, che abbagliati dalle moltiplici lusinghe di mondano interesse hanno garantito tante opinioni lesive del Regio Diritto su moltissimi capi, intorno ai quali in secoli più belli la veneranda antichità non avrebbe neppur pensato a promuover de' dubbj?

X. Voi dovete, o Padri, riflettere unicamente al dovere che v' incombe di difendere la verità „ per non divenir pigri „ e timorosi, *vi dirò coll' Apostolo Hebr. 6. 11. 12.*, ma imi- „ tatori di coloro, i quali colla fede e colla pazienza diverranno „ gli eredi delle promesse. „ Il Signore rigetta i timidi, che si avviliscono nel custodire quelle verità, che furono affidate alle labbra de' sacerdoti, e i momenti di debolezza posson' rapire la vittoria. Di che infatti potreste mai atterrirvi? Non avete sotto gli occhi presente Gesù Cristo medesimo sotto l' anatema? Non avete cento volte letto, anche nella storia a noi più vicina, come in mezzo ai travaglj, alle proscrizioni, agli stenti si diportassero tanti uomini pieni di Dio, quei generosi atleti delle più sante verità? E perchè non ho io oggi l'eloquenza del gran Basilio in quell'egregia Orazione in lode dei XL. Martiri, onde spargere dei fiori di laude sulle tombe onorate di quelli uomini invitti, li studj i sudori i combattimenti de' quali ci somministreranno sempre l' idea della vera costanza! Siamo noi più santi di essi? Noi, che siamo sì lontani dai pericoli che eglino incontrarono, quanto più saremmo inescusabili, se in noi si affacciasse ombra di avvilimento, o subentrassero delle vedute di terrena cieca prudenza? Non è questo, o Padri, un consesso di politici, che debbano bilanciare la propria colla pubblica fortuna: quì non si agitano cause terrene, dov' entri il riguar-
do

do, la riserva, o l'interesse: si tratta la causa della nostra Chiesa, il bene delle nostre, delle anime altrui. Quì non si fà pompa nè della scienza che gonfia, nè dei titoli di umana grandezza, nè dei natali, o di altri mondani distintivi. Quivi in una santa fraterna uguaglianza, colla debita subordinazione al primo nostro Pastore, abbiamo tutti libero il suffragio, libero il campo di esporre senza tema alcuna i nostri più intimi sensi. Aperti in mezzo al consesso i santi Evangelj, ecco il Codice legislativo, che in primo luogo dobbiam consultare. Parlate, o Padri col coraggio degno del vostro carattere. La presenza del nostro Padre il Vescovo che Iddio ci ha donato, altro non fa che incoraggirvi. Anche un' altra volta voglio ripetervi le sue parole. „ Tolga Iddio, *egli dice nella sua più volte* „ *lodata Pastorale*, che per vedermi investito della pienezza del- „ la potestà sacerdotale, e fregiato del titolo di Angiolo di que- „ sta Chiesa, e il primo della vostra corona che mi onora e con- „ forta, io mi voglia usurpare uno spirito di dominazione so- „ pra di voi, ed invitarvi quindi alla celebrazione del nostro „ primo Sinodo, per obbligarvi a giurare nelle mie parole, ed „ a sottoscrivere ciecamente alle vescovili determinazioni e „ provvidenze. „ Potea egli meglio incoraggirvi, assicurarvi, aprirvi il suo cuore?

XI. Questo coraggio però, a cui io vi esorto, voi ben sapete meglio di me, Padri e Signori umanissimi, quanto ei debba essere d'un indole tranquilla e pacifica, d'un genio amante dell'unità e della dolce concordia, e alieno affatto dalla gara, dallo spirito di partito, dall'invidia, dall'ambizione di far preponderare i proprj sentimenti, e da tuttociò che può rompere l'unità e la pace. Lasciamo al di fuori tutti i personali pregiudizj: questi sono l'eredità dei profani: gli affari della Chiesa non si decidono con mezzi litigiosi e forensi: noi siamo altrettanti fratelli che ci apriamo scambievolmente colla massima confidenza il proprio cuore. Nei dubbj che si propongono, nelle difficoltà che si esaminano, nei provvedimenti che si abbracciano, negli schiarimenti che si esigono, nei decreti che si formano, nei piani che si progettano, da per tutto dee spirare l'amor della pace e della unità: questo è il dono più prezio-

ziofo di Gesù Crifto, il diftintivo dei fuoi difcepoli, la gemma che abbellifce e figilla il vero zelo fecondo la fcienza per l'avanzamento e per lo pieno trionfo della verità. Lungi da noi il fermento di fatana, che è fpirito di divifione. La pace e l'unità accompagnino tutte le direzioni del voftro cuore. Voi appunto flamane nuovi Giacobbi, rivefliti di fuppellettile e di ftola degna dei primogeniti del Signore, fpirate anche nell'esterior compoftezza odore di amabilità e di pace: *Sic ftate in Domino chariffimi. Philip.* 4. 1. : mantenetevi così nel Signore per tutto il corfo di quefte finodali adunanze. Non vi turbate, non aprite mai le orecchie ai figliuoli della difcordia, giá ve l'ho detto di fopra, che vanno formando di noi de' troppo ingiufti fofpetti. Ah! Si tacciano una volta le lingue dei malignanti; e voi, o gran Dio, riempite i loro volti di confufione, affinchè non difturbino il lavoro della voftra gente, che fuda e travaglia fotto le tende de' veri Ifraeliti. Noi tutti rifpettiamo di buona fede la Sede di Pietro; noi tutti nutriamo il più inviolabile attaccamento a quefto centro di fanta unità, ma quanto fiamo pronti a difendere e predicare le vere prerogative della prima Chiefa del mondo, altrettanto però, fenza rompere l'unità, fenza violare i facri vincoli della pace, crediamo con tutta ragione di non doverci difcoftare un fol paffo dai nobili fentimenti, e dalle ottime difpofizioni di un S. Gregorio, di un Adriano I. di un Leone IX., e di moltiffimi altri Pontefici, che alieni da ogni fafto e da ogni violenza illuftrarono la cattedra dell'antica Roma. Saremo noi meno amanti della pace, fe ricufiamo d'illuderci a fegno da dovere adottare le maffime di un Gregorio VII. e di altri a lui fomiglianti nel genio e nel fiftema? Ci farà meno a cuore l'unitá, fe profcriviamo de' principj, che diftruggono effenzialmente quei della criftiana Repubblica? Ah! Si tacciano i nemici della verità, e giacchè effi odian la pace, evitiamoli come compagni di Core, di Datan, e di Abiron. Ma nò: penfiamo piuttofto a riacquiftarli. O fanta allegrezza di pace e di unità, figlia della grazia e del cielo voi potete, voi fola riunire eziandio i cuori di coloro, che odian la pace, col fare ad effi guftare i frutti foaviffimi della medefima. Ah, miei Fratelli e Signori, fe tutto in

noi

noi è pacifico, se il nostro cuore altro non sospira, che veder tolto di mezzo ogni muro di divisione, di quà piuttosto incominciamo i nostri voti, che Iddio comandi che sia fatta la luce, che il suo splendore si spanda sul cuore di coloro, che o dai cattivi studj, o dalle umane passioni illusi e depravati ci contrastano il trionfo della verità, tentano di rapirci de' fratelli a noi troppo cari e preziosi, e attraversano lo stabilimento de' doni di Dio, cui per altro non si resiste. Mentre noi lavoriamo, i nostri sudori sieno sì solleciti e ben regolati, onde in questi si riconosca una caparra, un segno, un sigillo di pace e di verità ed allora in vece di Core e de' suoi compagni troveremo de' fervorosi Leviti, che ci daranno la mano alla grande impresa, e divideranno con noi l' onor del trionfo consacrato al Dio della verità. Ah possano i miei presagj esser contrassegnati in cielo con una impressione di amore onnipotente, affin di raccoglierne quelle corone, che onorano i padri spirituali de' popoli, fregiati d' un carattere che li solleva sopra se stessi!

XII. Eccovi in compendio, miei Padri e Signori, tutto ciò che io dovea dirvi quanto ai doni e alla favorevole combinazione, che il cielo ci somministra per l' utilità della nostra Chiesa, per l' altrui edificazione, per la difesa e ristabilimento della verità, per la pace, per l' unità, per lo bene comune. Il giorno, che il desio stesso ardente di vederlo ce lo facea temer lontano, è omai venuto; e i sacri cantici, il plauso, la tenerezza universale, le lacrime de' buoni espresse dal guibbilo ce ne annunziano la letizia. Pastori de' popoli, venite, esultiamo nel Signore. Noi siamo già sul punto di edificare, ma Iddio è quello che edifica: la costruzione, il disegno, i materiali, l' assiduità, la purità del cuore e delle intenzioni tutto deve esser degno di Colui, al quale consacriamo questo edifizio in tuttociò che vi ha parte il lavoro dell' uomo. Ma cosa è l' opera dell' uomo, per quanto egli sia laborioso, se non un monumento il più instabile e vile, quando non venga animata dalla Grazia di Gesù Cristo, forte, sovrana, invincibile, tutta operazione di una volontà onnipotente? Su questa unica base appoggiamo tutta la nostra fiducia, gemendo sulla nostra povertà e impotenza.

Av-

Avvalorati in tal guisa, quale esuberanza di gioja e di fermezza non inonderá i vostri spiriti, quando imprenderete a parlare delle invisibili trionfatrici impressioni della medesima Grazia su' cuori umani? Voi allora, parlandovi internamente Gesù Cristo col linguaggio e colla inspirazione dell' amore, sarete costretti ad esclamare: „ Non era forse il nostro cuore pie„ no di fuoco, quando Egli ci parlava con una emozione „ tutta soprannaturale? „ Ecco così da tali faustissimi principj scaturire tutti quelli ammirabili effetti, che coroneranno le vostre fatiche, che alla fine della giornata vi meriteranno la preziosa mercede del celeste misericordiosissimo Padre. Questo è lo scopo (che Iddio benedica e secondi!) de' desiderj del Principe religioso e sempre grande, del Pastore esimio e instancabile, de' vostri, de' miei, de' voti universali.

FINE DELLA PRIMA SESSIONE.

SECONDA SESSIONE

IL DI XVIII. SETTEMBRE MDCCLXXXVI.

SI adunarono i Padri alle ore 4. pomeridiane nel Sinodo con Cotta e Stola sul braccio, e i Signori deputati alle scuse per mezzo del secondo Notaro fecero il Ruolo degl' Intervenuti, e supplirono a questa incombenza in tutte le altre Sessioni. Quindi i Signori Testimonj del Sinodo andarono ad incontrare Monsignor Vescovo preceduti dal Cerimoniere. Giunto il Vescovo avanti l' Altare in mozzetta, e fatta l' adorazione al Sacramento intuonò l' Antifona: *Propitius esto peccatis nostris Domine, nequando dicant gentes, ubi est Deus eorum?* che fu cantata unitamente col Salmo 78. *Deus venerunt Gentes in hæreditatem tuam &c.* stando il Vescovo genuflesso al Faldistoro, e i Congregati al loro posto. Terminato il Salmo e ripetuta l' Antifona salì Monsignor Vescovo alla Cattedra, e ricevuti dal Diacono e Suddiacono i Paramenti come nella prima Sessione fu cantato l' appresso Vangelo:

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

In illo tempore: Designavit Dominus & alios septuaginta duos: & misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem & locum, quo erat ipse venturus. Et dicebat illis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per viam salutaveritis. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui: & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra: sin autem, ad vos revertetur. In eadem autem domo manete edentes & bibentes, quæ apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum. Et in quamcumque Civitatem intraveritis, & susceperint vos, manducate quæ apponuntur vobis: & curate infirmos, qui in illa sunt, & dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.

Si tenne quindi l' istesso ordine della prima Sessione, e dopo il versetto dell' Inno *Veni Creator &c.* fu cantata dal Vescovo la seguente Orazione.

OREMUS.

Mentibus nostris, quæsumus Domine, Spiritum Sanctum benignus infunde, quatenus in nomine tuo collecti, sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis justitiam: ut hic a te in nullo dissentiat voluntas nostra, sed semper rationabilia meditantes, quæ tibi sunt placita, & dictis exequamur & factis. Per Dominum &c. Qui tecum vivit &c.

Dopo l' Orazione il Presidente e i Padri postisi a sedere, si incominciò la Sessione con quest' ordine.

Il Vescovo parlò al Sinodo in tal guisa:

„ Venerabili Cooperatori e Consacerdoti, il Promotore di questo Santo Sinodo nel nome del Signore comincierà ad esporre secondo l' annunzio fattone nella Indizione di questa Sessione le materie, che saranno l' oggetto dei nostri esami e delle nostre decisioni. Lo spirito di sapienza, di pace, di unità, e di carità cristiana sia con voi. „

Il Sinodo rispose: *Così sia*. E allora alzatosi il Promotore, e fatte dal suo Tavolino le debite reverenze al Presidente, al Commissario, e ai Padri si ripose a sedere, ed espose individualmente i Punti che riguardavano la Fede, la Chiesa, le materie della Grazia e della Predestinazione, ed i fondamenti della Morale, leggendo la seguente proposizione:

„ Si propone ai Venerabili Padri di dare un breve compendio di ciò che dee credersi riguardo alla Trinità Santissima e quindi alla Incarnazione del Divin Verbo, alla sua dignità, al culto che gli si dee, al carattere che Egli venne a vestire di Redentore e di Fondatore della Chiesa. „

„ Il Santo Sinodo stabilirà quindi sopra quali fondamenti, e con quali privilegj Egli volesse fondare la sua Chiesa. „

„ In ciò si esaminerà specialmente la sua infallibilità, e in che consista, e con quali condizioni ella goda di questo privilegio.

„ Si esaminerà se la Chiesa abbia diritto di stabilire nuovi Dommi, o di mutare nella Fede, e nella Morale. „

„ Quindi se il Fedele debba temere giammai una tal variazione.

„ Quali caratteri debbono avere le decisioni dei Pastori, perchè possano dirsi voci della Chiesa. „

„ Se la Chiesa abbia diritto sopra le Potestà temporali, e quali strade debba mantenere nel proporre le sue Decisioni. „

„ Finalmente si chiede al Sinodo se debbono accettarsi i quattro Articoli del 1682. fatti dal Clero Gallicano. „

„ Si propone secondariamente ai Venerabili Padri la necessità di formare un Piano della Dottrina di S. Agostino massimamente sulla Grazia e sulla Predestinazione, per ottenere la uniformità delle massime nei punti principali della Religione, e specialmente nella Morale. „

„ Il Santo Sinodo darà in seguito un ristretto di queste verità le più importanti, e parlerà dello stato dell' uomo innocente, della sua caduta e dei vizj trasfusi nei posteri, cioè della ignoranza e della concupiscenza. „

„ Si tratterà della necessità della Redenzione, e del Piano stabilito da Dio per la salute degli uomini. „

„ Si

„ Si esaminerà la natura della malattia spirituale dell' uomo, e l' indole della grazia medicinale di Gesù Cristo. „

„ Sulle suddette massime si pianteranno i principali fondamenti della morale, e si parlerà della ignoranza, della inavvertenza, e della probabilità: della necessità della Fede dei Misterj di Gesù Cristo, dei segni della conversione del cuore, e delle regole da osservarsi nel governo delle anime. „

„ Si propone infine al Sinodo di confermere alcuni degli Articoli presentati dalla Università di Lovanio al S. Padre Innocenzio XI., e i dodici articoli presentati al S. Padre Benedetto XIII. „

Finita questa Lettura il primo Segretario del Sinodo disse quanto appresso.

„ I Padri di questo S. Sinodo sono invitati a dare i suggerimenti, e gli schiarimenti che crederanno sulle materie proposte non tanto a voce quanto in carta. „

E quì trattenutasi l' Assemblea in silenzio per discreto spazio di tempo, onde sentire se alcuno intraprendeva a parlare, e non essendovi stato alcuno, il Segretario suddetto soggiunse;

„ Non vi essendo alcuno, che abbia da suggerire qualche cosa, si avvertono i Padri, che le materie proposte saranno affisse alla Porta interna della Chiesa, onde ciascuno possa considerarle, e rimettere in mano del Promotore del Sinodo per tutta la veniente mattina quelle osservazioni che crederanno opportune. Intanto si esaminerà la materia medesima nelle Congregazioni, che si terranno domani 19. Settembre alle ore 10. della mattina, e alle 4. pomeridiane.

Fu cura del Notajo alla fine della sessione di affiggere copia della predetta Proposizione alla porta interna della Chiesa.

Intanto il Promotore del Sinodo parlò di nuovo ai Padri con queste parole;

„ Il Religioso ed illuminato Sovrano che ci governa sollecito del bene della Chiesa Toscana fino dai 26. Gennajo del corrente anno trasmesse ai Vescovi dello Stato una Enciclica riguardante varj punti di materie Ecclesiastiche, e perchè Eglino ne dicessero il loro sentimento, e perchè i medesimi Punti passassero in appresso per la discussione, e risoluzione ai Sinodi delle respettive Diocesi. Voi dovete, Venerabili Padri, corrispondere alle sante mire di un Principe così pio. Si farà la lettura di questa aurea Circolare, e voi l' avrete sempre in mira nelle diverse materie che dovranno trattarsi, e risolversi in questo S. Concilio. „

Detto ciò passata dal Promotore la Circolare al secondo Segretario, questi la lesse in Pulpito con voce chiara ed intelligibile, e ne terminò la lettura con queste espressioni: *Se alcuno dei Padri gradirà di riscontrare e di prender copia di questi Articoli potrà indirizzarsi al Sig. Promotore.*

Fatto ciò il Sig. Canonico Giuseppe Talini uno dei Deputati ad esaminare le scuse degli assenti dette conto a Monsignor Presidente, e di quelli che nella mattina antecedente non erano intervenuti al Sinondo, e

 di

di quelli che per ragionevoli motivi si erano dispensati coll' aver deputato chi facesse le loro veci, e di quelli che avevano fatto istanza d' intervenirvi; si espresse in questi termini:

„ In seguito delle commissioni avute debbo rappresentare a VS. Il-
„ lustrissima e Reverendissima, che non sono intervenuti i Reverendi
„ Parochi

„ Dottor Tommaso Giusti, *Paroco di San Salvadore*.
„ Dottor Agostino Barbi, *Pievano della Sambuca*.
„ Antonio Melchior Lenzi, *Pievano d' Artimino*.
„ Luigi Bicci, *Pievano di S. Ansano*.
„ Giuseppe Torracchi, *Priore d' Albiano*.
„ Bartolommeo Piacenti, *Priore di S. Quirico di Vernio*.
„ Giusto Bettini, *Paroco del Pian del Toro*.
„ Carlo Bucci, *Paroco di Baggio*.
„ Gio. Antonio Tarussi, *Paroco di Campiglio*.
„ Pietro Baldacci, *Paroco di Paterno*.
„ Michele Giuliani, *Paroco di Polignano*.
„ Lorenzo Donnini, *Paroco di Vitolini*.
„ Leone Mazzei, *Paroco di S. Maria a S. Mato*.

„ In oltre debbo rappresentare, che per giusti motivi alcuni Parochi
„ sono intervenuti per mezzo di Deputati cioè:
„ Il Rev. Can. Cav. Pietro Scarfantoni, *Paroco di S. Liberata* ha de-
„ putato il Sacerdote Filippo Querci.
„ Il Rev. Francesco Lazzerini, *Pievano di Quarrata* ha deputato il
„ Dott. Giuseppe Matani, *Priore di S. Giovanni*.
„ Il Rev. Domenico Fanoi, *Pievano di Piteglio* ha deputato il Sacer-
„ dote Marcello Piermei.
„ Il Rev. Marco Notari, *Pievano di Popiglio* ha deputato il Sacerdote
„ Gio. Batista Notari.
„ Il Rev. Gio. Pietro Mastripieri, *Priore di Gello* ha deputato il Sa-
„ cerdote Paolo Thirion.
„ Il Rev. Tommaso Bianchi, *Priore di Gabbiano* ha deputato il Padre
„ Bartolommeo Bartoli, *Minore-Osservante*.
„ Il Rev. Bartolommeo Bruscoli, *Priore di Casal di Prato* ha deputato
„ il Dott. Giuseppe Pagni, *Pievano d' Ajolo*.
„ Il Rev. Gio. Ballerini, *Paroco di Seano* ha deputato il Dott. Ranie-
„ ri Meucci, *Pievano di Tizzana*
„ Il Rev. Matteo Mazzei, *Paroco di Colle* ha deputato il Dott. Tom-
„ maso Giusti, *Paroco di S. Salvadore*, che non è interveeuto.
„ Il Rev. Giovanni Mori, *Paroco di Calamecca*, e
„ Il Rev. Giovanni Magnini, *Paroco di Pracchia* hanno deputato il
„ Sacerdote Luigi Mori.

„ Finalmente debbo rappresentare, che i Sacerdoti che hanno domandato d' intervenire al Sinodo sono i seguenti.
„ Jacopo Franceschi.
„ Dott. Giuseppe Busoni.

„ Bar-

„ Bartolommeo Bianchi.
„ Marcello Piermei.
„ Matteo Petrucci.
„ Angiolo Buongiovanni.
„ Giovacchino Gherardi.
„ Bartolommeo Tronci.
„ Gio. Gualberto Pagnini.
„ Gio. Andrea Farinati.
„ Padre Bartolommeo Bartoli, *Minore Osservante*.
„ Padre Lodovico Sanmicheli, *Servita*.
„ Padre Antonio Bartoli, *Minor Conventuale*.
„ Padre Giuseppe Binelli, *Agostiniano*.
„ Reverendissimo Padre, cosa credete di dover determinare intorno a
„ tuttociò? „

Il Vescovo rispose in questi termini;
„ Se piace ai Venerabili Padri si ammettano i Deputati, e i Sacer-
„ doti che ne hanno fatto istanza, e quanto agli altri sieno ammoniti a
„ dar ragione della loro assenza, affinchè esaminata la cosa si possa pro-
„ cedere avanti la Fine del Sinodo a quelle deliberazioni che saranno
„ conformi ai Canoni. „

Sentita questa risposta il Deputato alle scuse fece le solite reverenze al Presidente e al Commissario, e tornò al suo posto. Quindi coi due Consocj dopo la Sessione procurò di spedire agli Assenti le opportune Circolari colla maggior sollecitudine.

Dopo di ciò il Presidente dato il segno di chiudere l' Adunanza, il primo Segretario si adoperò come nella prima Sessione, ed annunziò la 3. Sessione con questa formula, che fu affissa nel solito luogo.

„ L' Illustrissimo e Reverendissimo nostro Padre in Cristo Monsignor
„ Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato, Presidente in questo S.
„ Sinodo Diocesano assegna le ore 8. della mattina del prossimo Mercoledì
„ 20. Settembre per la futura Sessione. Noi vi esortiamo tutti ad inter-
„ venirvi non tanto per risolvere le materie proposte in questa Sessione,
„ quanto per trattare di quello, che appartiene ai Sacramenti in genere
„ al Battesimo, alla Confermazione, e alla Eucaristia. „

Il Vescovo in seguito dette la Benedizione, e restò sciolta l' Assemblea come nella prima Sessione.

LETTERA CIRCOLARE

SCRITTA PER ORDINE

DI SUA ALTEZZA REALE

L' ARCIDUCA GRANDUCA DI TOSCANA

AI VESCOVI SUOI SUDDITI

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padrone Colendiss.

SUa Altezza Reale considera come suo primo e principale dovere di procurare, che l' esercizio della nostra santa Religione sia purgato da tutti gli abusi e pregiudizj e da tuttociò che impedisce, che la medesima venga ricondotta alla sua vera e giusta perfezione, semplicità e splendore. Ed avendo specialmente a cuore l' importantissimo e preciso obbligo che gli corre, di cercare che il Popolo sia bene istruito nei doveri della Religione medesima per i suoi veri principj, e che i Ministri della Chiesa ed il Clero si rendano sempre più rispettabili ed utili al Pubblico nel suo santo ed importante ministero (il che non si può ottenere, che coll' esemplarità della condotta, dottrina, prudenza ed istruzione) ha fin da gran tempo e maturamente considerato questi oggetti, distendendo varj punti di vedute e di massime delle cose, che gli parevano necessarie farsi, per ottenere a poco a poco questo tanto desiderato intento, e per ridurre le materie Ecclesiastiche conformi per quanto è possibile ai sacri Canoni, ed all' antica disciplina della Chiesa tanto veneranda e rispettabile, dalla quale pur troppo nei tempi successivi è stato deviato con i varj abusi introdottivi, o per ambizione o per interesse o per altri secondi fini politici con danno spirituale della Chiesa medesima.

Per

Per quanto questo grande e premuroso oggetto sia da moltissimo tempo stato sempre massimamente a cuore, e presente agli occhj di S. A. R. e fosse l'oggetto dei suoi desiderj e premure, tuttavia lo hanno sempre trattenuto dal mettervi mano le altre moltiplici occupazioni, che lo distraevano, ed il timore che in affari di tanta importanza la R. A. S. colla migliore intenzione potesse dare qualche ordine, o disposizione in queste materie Ecclesiastiche, la quale potesse essere in qualche parte contraria alle Leggi, e allo spirito della Chiesa, e potesse dai male intenzionati per malignità, e secondi fini d'interesse esser male interpetrata, per fare scandalizzare il pubblico, e gl'ignoranti male a proposito, ed in questa maniera produrre un male maggiore del bene, che si voleva procurare.

Previe dunque tutte queste considerazioni non ha voluto dare ulteriori ordini in queste materie, senza esser prima assicurata dell' utilità di queste sue ideate determinazioni per il bene spirituale, e l'edificazione dei popoli, e della loro conformità ai Canoni e Disciplina Ecclesiastica. E' siccome importa moltissimo, che in affari di questa importanza, ed in specie di tutto quello, che riguarda le materie Ecclesiastiche, i libri da prescriversi per l' istruzione del popolo, e le regole da prescriversi per li studj del Clero, siano uniformi in tutto lo Stato, ed in tutte le Diocesi; così S. A. R. ha risoluto di comunicare queste sue vedute in materie Ecclesiastiche, come lo fa con questa Lettera circolarmente a tutti i Vescovi di Toscana, affinchè i medesimi per il loro zelo, per il vero bene della Religione, e per il buon ordine e disciplina della Chiesa ed attaccamento alla sana dottrina in queste materie potessero coi loro savj pareri e consigli facilitare la esecuzione di queste sue vedute.

A questo effetto S. A. R. ha risoluto di consultare concludentemente tutti i Vescovi di Toscana, ai quali in questo giorno ha ugualmente passati li stessi punti per il medesimo effetto; giacchè ha risoluto di passare in appresso questi punti per la discussione e risoluzione ai Sinodi delle respettive Diocesi.

Que-

Questi punti contengono quelli oggetti, che S. A. R. avrebbe in veduta in queste materie, notati semplicemente in aria di vedute, secondo che le si sono affacciati alla mente; essendo ben persuasa, che comunicandosi le medesime ai suoi Vescovi dotti ed illuminati, non hanno bisogno i medesimi punti nè di ulteriori schiarimenti, nè di citazioni o autorità, per provare la conformità di varj dei medesimi colle dottrine dei Santi Padri, colle massime della Chiesa, i sacri Canoni, ed i Decreti del Concilio di Trento.

La R. A. S. desidera, che Ella li prenda in considerazione con tutta la maturità, e il suo comodo, e dentro il termine di sei mesi fino al dì 31. Luglio venturo glie li rimandi direttamente, con dire sopra ogni punto alla Medesima il suo sentimento colla maggior libertà fiducia e confidenza, e con avere unicamente in vista il bene della Chiesa, il vantaggio spirituale dei popoli a Lei affidati, ed il ristabilimento della disciplina, e sana dottrina, lasciando da parte qualunque riguardo, e a questo effetto unitamente, e direttamente li rimetterà all'indirizzo di S. A. R. con aggiungervi tutte quelle altre riflessioni e notizie, che crederebbe vantaggiose da aggiungere.

Nel dare il suo parere, gradirà che Ella rappresenti liberamente quelle di queste proposizioni che Ella crederebbe non potersi eseguire, e doversi rigettare, e quelle che Ella stimerebbe non prudenti ad eseguirsi, ed in somma aggiungendovi tutte quelle cose, che reputerebbe potersi aggiungere per ottenere quell'intento, ed esecuzioni con tutte quelle osservazioni, ed aggiunte, che giudicherà convenienti.

Io sono con il più distinto ossequio.

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze li 26. Gennajo 1786.

Monsignor Vescovo di Pistoja e Prato.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
VINCENZIO DEGLI ALBERTI.

I. E' Necessaria per il bene della Chiesa la convocazione dei Sinodi Diocesani, affinchè i Vescovi informati dai Parochi, e dagli Ecclesiastici più probi degli abusi che possono essere introdotti nel loro Gregge, unitamente col loro Clero vi possano in tempo efficacemente riparare; E perciò S. A. R. desidera, che tutti i Vescovi del suo Stato adunino il loro Sinodo almeno ogni due anni, incominciando dall'estate del 1786., sperando che si faranno un pregio, senza prendere i Sinodi fatti antecedentemente unicamente per modello, di uniformarsi unitamente con i loro Parochi alla sana Dottina, ed alle Leggi dello Stato.

II. I Parochi tanto della Città, che della Campagna sono gli Ecclesiastici, che hanno il maggior diritto d'intervenirvi in preferenza dei Canonici e degli altri Benefiziati ed Ecclesiastici della Diocesi. Ciò non ostante potendo fare una mancanza al servizio spirituale del popolo l'intervento di tutti i Parochi specialmente della Campagna, e potendo essere a molti di loro di disastro, ed in alcune Diocesi potendo rendersi per il troppo numero di proponenti e votanti più difficili e più lente le deliberazioni, dovranno i Parochi essere convocati tutti al Sinodo, e dopo avere esaminate le materie in ciascun Piviere, o Vicariato, rimanere in libertà dei Parochi in ogni respettivo Piviere di scegliere un uomo di probità e dottrina, che come loro deputato intervenisse al Sinodo col mandato di ciascheduno degli assenti.

III. Per la necessaria uniformità S. A. R. incarica i Vescovi di proporre il sistema, con cui crederanno che tali Sinodi devano adunarsi, e il metodo, con cui vi si devono fare le proposizioni, e con cui si deve sopra di esse liberare, e distribuire le materie nei diversi Vicariati e Pivieri, per avere più prontamente le deliberazioni.

IV. Desidera pure, che ciascheduno dei Vescovi faccia le sue proposizioni per fissare le materie, che crederà di competenza dei Sinodi Diocesani da trattarsi e decidersi, trovandosi necessario il correggere le pubbliche preghiere, quando contengono cose contrarie alla Dottrina della Chiesa. Sarà

 uno

uno dei principali carichi dei Sinodi di attendere alla riforma dei Breviarj, Mesſali, togliendo le leggende falſe ed erronee, e procurando, che dentro l' anno ſi legga tutta intera la Scrittura, dovendoſi fare le ſpeſe dei nuovi Breviarj e Meſsali a carico del Patrimonio Eccleſiaſtico.

Eſamineranno i Sinodi e proporranno il metodo di riſtringere l' abuſo della frequenza dei giuramenti fatti inutilmente, e ſenza circoſpezione, e per mera formalità.

Eſamineranno, ſe foſse utile di amminiſtrare i Sacramenti in lingua volgare per fare entrare anche le perſone ignoranti del latino nello ſpirito delle Preghiere della Chieſa.

Eſamineranno nei Sinodi, ſe convenga abolire tutte le Cure di data di Popolo, per impedire le frequenti ſimonie, che ſuccedono nelle medeſime.

V. E credendo uno degl' importanti oggetti il rivendicare all' autorità dei Veſcovi i diritti originarj loro ſtati uſurpati dalla Corte di Roma abuſivamente, potranno prendere in eſame quali delle Diſpenſe riſervateſi dalla Corte di Roma poſsono riſguardarſi come una uſurpazione alla legittima giurisdizione dei Veſcovi, e da eſſi rivendicarſi, e tra queſte ſpecialmente le appreſso:

La diſpenſa agli Ordinandi dai difetti dei natali e vizj corporali potrebbe fiſſarſi di non diſpenſar mai, ne accettare diſpenſa per gl' interſtizj e per i natali, nè mai per l' età a godere dei Beneſizj ſemplici anche di proprio padronato.

La diſpenſa per mutare l' Uſizio Divino in altre Preci.

Per dire la Meſſa votiva

Per eleggere gli Eſaminatori pro = Sinodali.

Per l' uſo della Perrucca, che potrebbe meglio abolirſi.

Di traſferire diminuire ridurre e condonare, o permutare obblighi d' Uſizj, e Meſſe in altre opere pie di qualunque Beneſizio, Cappella, Uſizio pio o legato.

La diſpenſa, o permuta dei voti ſemplici.

La permiſſione di entrare nei Conventi alle Ragazze ed ai Parenti in primo grado, e di ammettervi a convivere le Ragazze in tutte l' età e le Vedove.

Di prorogare le Abbadeſſe e Superiore.

Di

Di permettere alle Monache di andare ai Bagni, e dai loro Parenti per giuste cause di salute, o di permutarle di Convento, e dai Conventi nei Conservatorj.

La licenza di far supplire col giuramento suppletorio alle fedi dello stato libero.

Di secolarizzare i Regolari, previa la costruzione del Patrimonio Ecclesiastico.

E tutte l' altre sorte di dispense, che crederanno di potèr proporre.

VI. E rispetto alle dispense matrimoniali potrebbero prendere in esame, se fissando alcuni gradi di cognazione, ed agnazione, per i quali non potesse mai accordarsi dispensa in verun caso, per gli altri competesse al Vescovo di accordarla di autorità propria, ma gratuitamente. Se convenisse abolire interamente l' impedimento della cognazione spirituale, e ciò, che convenisse rispetto agl' altri impedimenti di pubblica onestà, condizione, errore &c.

VII. Importando moltissimo, che gli Ecclesiastici tanto secolari che regolari abbiano i medesimi principj veri di morale, e per conseguenza i medesimi studj, e le stesse massime specialmente per il confessionario, sembrerebbe utile, che fosse prescritto un metodo uniforme di studj Ecclesiastici, tanto nei Seminarj, Accademie Ecclesiastiche, ed Università, che nei Conventi dei Regolari. Sarebbe opportuno, che dai Vescovi venisse proposto questo metodo uniforme, e prescritti gli Autori sopra dei quali principalmente convenisse studiare, tenendo per massima, che tutti gli studj ecclesiastici dovessero essere diretti secondo la dottrina di S. Agostino, e chiunque non professasse la detta Dottrina in tutte le sue parti fosse per l' avvenire incapace del confessionario, e della cura di anime, nè potesse essere ammesso ai concorsi.

VIII. Coll' unico oggetto di procurare alla Chiesa i Ministri i più abili, i più attivi, i più zelanti, ed i più morigerati prenderanno in considerazione ciò che più convenga sopra i titoli dell' ordinazione.

Le sole Retrorie, o Cappellanìe Curate sarebbe il titolo il più legittimo all' ordinazione, se non vi ostasse il pericolo di

 pro-

promuovere alla medesima persona affatto nuova nel ministero di Paroco, e di Confessore, e delle quali ne sia stata abbastanza provata coll' esercizio la vocazione.

Il titolo dei Benefizj semplici, quando danno un' avanzo che basti alla sussistenza, e molto più il titolo di Patrimonio proprio, forma il più delle volte dei Sacerdoti oziosi, i quali avendo già da vivere, non curano di prestarsi al servizio della Chiesa, e specialmente nelle Cure lontane dalla lor casa, o in luoghi incomodi e disastrosi.

Il titolo dell' Usiziatura, e molto più il titolo introdotto per privilegio del servizio alla Chiesa è certamente il meno canonico, ma dà alla Chiesa i Sacerdoti i più laboriosi, i più provati negli Ecclesiastici esercizj, e forse ancora i più dotti, mentre nel solo chericato non vedono altro mezzo per la loro sussistenza che l' attività e la dottrina.

Potranno i Vescovi prendere in considerazione tutte queste riflessioni, come pure le Costituzioni canoniche, l' esperienza, le circostanze della loro Diocesi, e potranno esaminare, e fermare il sistema che più convenga al bene della Chiesa, e al servizio spirituale del popolo, senza altre mire o riguardi; E per tenere in vigore i Canoni del Concilio Calcedonense e del Concilio di Trento *Sess.* 23. *Cap.* 16. essendo essi i soli debitori a Dio dei ministri non buoni, che dassero alla medesima, qualunque fosse il sistema che stabilissero, dovrebbero sempre rigettare dal Sacerdozio tutti quelli, nei quali benchè rivestiti di qualunque titolo non trovassero la vera vocazione, l' onestà della vita, i talenti, e la dottrina da rendersi utili nel loro ministero.

E nel caso, che si ammetta per titolo di ordinazione un Patrimonio privato non fittizio, dovrà questo essere della rendita libera, detratti gli aggravj, di Scudi sessanta almeno, giacchè il Patrimonio è voluto per l' ordinazione unicamente, affinchè in tutti i casi di malattie e disgrazie possa avere una sussistenza, senza contare sulla sola Messa ed obbligare un Sacerdote a fare degl' impieghi non convenienti.

Coerentemente a ciò è indispensabile, che non venga ammesso più nessuno alla Tonsura nè abito clericale prima dell' età

età di 18. anni, fuori che quelli che convivessero nei Seminarj, e se prima non avranno date sicure prove della loro onestà, buona condotta, costumi, e buona disposizione, e vocazione per la carriera ecclesiastica. Rispetto a quelli, che fossero investiti di qualchè Benefizio, converrebbe assicurarsi, che avessero per quanto comporta la loro età una vocazione allo studio ecclesiastico, nè fosse il solo genio, o l'utile dei Genitori, che facessero domandare al figlio la Tonsura. Che anche al servizio delle Chiese non vi possa essere addetto alcun giovane in qualità di cherico minore di anni diciotto.

Che i Vescovi propongano la maniera di togliere questo minuto clero di ragazzi dalle Cattedrali e Collegiate, proponendo un'altro sistema per far supplire al servizio delle Chiese. Converrebbe pure assicurarsi dei buoni costumi e del profitto in quelli studj corrispondenti alla loro età.

Rispetto a quelli, che domandassero la Tonsura senza Benefizio, oltre la vocazione ed il buon costume, potrebbe esigersi, che avessero compiti gli studj della Rettorica.

Che se il servizio delle Chiese Cattedrali o Parrocchiali esigesse, che vi si ammettessero dei Giovani di una età, in cui non avessero potuto ancora compire il corso della Rettorica, potrebbero i Vescovi permettere a questi la sola delazione dell'abito clericale, senza averli iniziati in quello stato colla Tonsura.

Ed in ciaschedun passaggio da un Ordine all'altro dovrebbero rinnuovarsi con tutto il rigore gli stessi esami e sulla vocazione e sul costume e sopra gli studj.

X. Per la promozione al Suddiaconato potrebbe esigersi, che siano stati fatti con profitto gli studj nelle scienze sacre almenò per tre anni. Il corso di quattro anni in detti studj potrebbe esigersi per il Diaconato, e per il Sacerdozio dovrebbe esigersi, che fosse stato terminato l'intero corso della Teologia, e che inoltre i Cherici non potessero essere ordinati, se non saranno stati nei Seminarj dei Vescovi, o non avranno servito la Cattedrale, o una Chiesa Parrocchiale. L'esame rigoroso, e le informazioni dei respettivi Lettori o Maestri dovrebbero assicurare, che tali studj fossero stati fatti

con

con profitto, e dovrà aversi una maggiore deferenza all' informazione dei Lettori o Maestri, quando saranno Professori d' Università o di Accademie Ecclesiastiche.

XI. Ogni qualvolta in qualunque promozione prima del Suddiaconato riconoscano i Vescovi in alcuno, o mancanza di disposizione, o poca attitudine agli studj, sarebbe desiderabile, che in vece di differirli soltanto l' ordinazione, gli avvertissero con sincerità e carità a prescegliersi per tempo qualchè altro indirizzo, piuttostochè lasciarli per compassione nella lusinga, farli perdere ogni altro stabilimento, e per importunità essere alla fine costretti ad ordinarli benchè incapaci.

XII. Lo stato Sacerdotale ha dei sì gravi doveri, che non è superflua la più lunga, e matura riflessione per abbracciarlo. Sembra in conseguenza, che siano da rigettarsi tutte le dispense dell' età, e quelle pure degli interstizj, rilasciando questi ultimi al prudente giudizio dei Vescovi secondo il disposto del Concilio di Trento.

Degli altri impedimenti canonici potrebberò i Vescovi esaminare quelli di piccola conseguenza, ai quali si potesse o sempre o nelle circostanze derogare, e quelli dai quali non convenisse dispensare giammai.

XIII. Per l' ammissione ai concorsi di Cure, di Cappellanìe Curate, Canonicati e Benefizj, potrebbe esigersi, che i concorrenti per tre anni almeno dopo l' ordinazione avessero continuato gli studj di Morale o in una Università o in un' Accademia Ecclesiastica, o presso un Lettore accreditato, di cui dovranno produrre gl' Attestati, come anche di essersi esercitati nella Cura ove abitano o nella predicazione, o nella istruzione, o nel Confessionario, di avere assistiti i malati moribondi, e di essere intervenuti alle conferenze dei casi.

Per rispetto alle Cure, ed alle Cappellanìe Curate si potrebbe esigere questi istessi requisiti nei presentati dai respettivi Patroni, mentre il loro diritto non si estende a dare al Popolo un ministro meno capace, ed è preferibile il diritto che ha il popolo ad essere bene istruito ed assistito.

XIV. I Vescovi prenderanno in considerazione ciò che convenga sopra l' aumento delle elemosine della Messa, finchè la ne-

necessità esiga, che se ne conservi l'uso, come pure per la riduzione degli obblighi di Messe e Ufizj nelle Ufiziature e Benefizj, avendo il principale riguardo alla sussistenza di quel numero di Ecclesiastici, che sia necessario al servizio della sua Diocesi, ed al comodo del Popolo.

E nella riduzione, e trasporto degli obblighi di Messe converrebbe, che da quelle Chiese specialmente di Città, ove al comodo del Popolo son superflue, ne trasportassero nelle Cure di campagna un sufficiente numero per il Paroco ed i Cappellani, onde per questo titolo non avessero mai ragione di assentarsi dalla Cura.

XV. Sembra, che secondo lo spirito della Chiesa niuno potrebbe godere più di un Benefizio ancorchè semplice, ed assolutamente niuno goderne più d'uno residenziale. Rispetto a questi secondi può convenire di fissare per massima assoluta, che sia rigettata qualunque deroga, o dispensa di qualunque sorta, che alcuno ottenesse.

Rispetto ai Benefizj semplici potrebbero dispensarsi quelli di patronato privato; non essendo possibile di fare sopra di essi delle variazioni senza pregiudicare ai diritti di patronato attivo o passivo, che vi abbiano le private famiglie, o dalle condizioni formalmente stabilite nella loro fondazione per un quasi contratto.

Ma rispetto a tutti i Benefizj semplici di data ordinaria, o di patronato Ecclesiastico, Regio, Comunitativo e di luoghi pij, converrebbe allorchè siano di tenue rendita farne l'unione, sì dei fondi, che degli obblighi per formarne tanti, che ognuno avesse almeno l'entrata netta di scudi sessanta.

Per formarli tali vi si potrebbero unire anche l'Ufiziature, e Legati di Messe, ed in tal forma ridotti e dotati potrebbero unirsi alle Cure più bisognose d'assistenza, riducendoli tutti residenziali coll'obbligo al Benefiziato di prestar servizio alla Parrocchia nelle sacre funzioni, nel Confessionario, nell'assistere ai malati come vere Cappellanìe Curate, con insinuare ai Vescovi l'esatta osservanza delle ultime Circolari rispetto ai patronati Laici.

XVI. Per i Benefizj residenziali, non esclusi i Canonicati e Cap-

e Cappellanie delle Cattedrali e Collegiate, si proibiranno qualunque sostituzione e qualunque dispensa per sostituire anche nel caso d' impotenza, per malattia, o grave età, mentre in tal caso potrebbero esser dovute al Benefiziato tutte le rendite, considerandolo come presente, senza dare ad un' altro il diritto di succedergli nel Benefizio per la sostituzione, il che sembra che ripugni alle antiche Costituzioni Ecclesiastiche.

XVII. La collazione dei Benefizj semplici tanto di quelli di patronato ecclesiastico o Regio communitativo e di luoghi pii da ridursi come all' Articolo 15. a Benefizj di residenza, che di quelli, se alcuno ve ne restasse, che per qualunque circostanza non potesse soffrire tal variazione, come pure la collazione di tutti i Benefizj semplici di patronato privato, potrebbe generalmente essere ristretta ai soli Diocesani, che fossero attualmente in Diocesi, e per quelli che non fossero di patronato privato limitarsi a quei soli, che prestano un servizio attuale in qualche Chiesa della medesima, e per tutti i Benefizi, che si conferiscono al concorso; e rispetto alle Cure ancorchè di patronato privato, oltre alla qualità di Diocesano resteranno fermi gli ordini, che esigono altresì la qualità di suddito.

XVIII. Col sistema indicato all' Articolo 15. sopra i Benefizj semplici, venendo a mancare ai Cherici nella massima parte la loro sussistenza dai detti Benefizj, finchè non siano giunti al Sacerdozio, e non siano in esso provveduti, converrebbe che i Vescovi proporzionatamente al bisogno delle respettive Diocesi estendessero gli stabilimenti delle Accademie Ecclesiastiche, proponendo i mezzi per farlo, ed estendessero il numero dei posti gratuiti nelle medesime, affinchè non sia per impotenza preclusa la strada a quelli, che ad una vera vocazione unissero talento e costume da rendersi utili alla Chiesa.

* E qualora tali Accademie fossero abbastanza estese, prenderanno in considerazione, se convenisse prescrivere, che niuno potesse concorrere alle Chiese Curate, ancorchè di patronato privato, se non avesse fatto gli studj maggiori in dette Ac-

Accademie, ed ivi non si fosse esercitato per qualche tempo nei ministeri parrocchiali.

XIX. Potranno i Vescovi prendere in considerazione, se in ogni Diocesi si potesse stabilire in un Convento soppresso un ritiro per i Preti, nel quale a tanti per volta tutti i Parochi e Cappellani fossero obbligati nell'anno a fare gli esercizj.

XX. Chiunque si ordina a Sacerdote, contrae coll' ordinazione l' obbligo preciso di servire il popolo e la Chiesa in tutti i ministeri inerenti al Sacerdozio. E siccome non è il solo dovere del semplice Sacerdote la celebrazione della Messa, ma essendo altresì ciascun di loro precisamente obbligato al servizio della Chiesa e dei Fedeli colla predicazione, coll' amministrazione dei Sacramenti in soccorso dei Parochi, o coll' assistenza ai malati, sarebbe conveniente, che si pensasse al modo di renderli operosi tutti secondo le loro forze e capacità.

XXI. Tutti i Sacerdoti, che abbiano Benefizio residenziale dovrebbero essere incardinati alla Chiesa, dove sia fondato il loro Benefizio, e tutti i Sacerdoti semplici alla Chiesa Parrocchiale, ove abitano, sotto la dipendenza del Paroco della Chiesa medesima, ivi celebrare la Messa a comodo del popolo, e nell' ora prescritta dal Paroco assistere alle sacre funzioni, alla confessione, se saranno capaci per ottenere la patente, ai malati a richiesta, ed a tutte le funzioni parrocchiali Messa e Vespro in abito da Chiesa, ed il Paroco dovrà dar conto ogni sei mesi al Vescovo della loro condotta e dell' adempimento dei loro doveri.

XXII. Sembra, che meriti un riparo l' abuso di molti Oratorj privati sì nelle Case di Campagna che di Città, per la maggior parte indecenti, e che distolgono le famiglie dall' intervenire senza alcun giusto motivo alla Cura.

XXIII. Gli Oratorj, e Cappelle private nelle Case, e specialmente in Città vanno tutte abolite, non ostante qualunque privilegio breve o licenza senza distinzione veruna, giacchè le medesime non esistono, che nelle Città ed in Case di persone, che hanno tutto il comodo di andare in tutti i tem-

pi e in tutte le ſtagioni alle Chieſe, ed oltre alla loro indecenza non ſervono, che a diſtogliere di andare alle funzioni Parrocchiali le famiglie e ſervitù loro.

Delle Chieſe e degli Oratorj di Campagna non Curati potrebbero laſciarſi quei ſoli che foſſero in una qualche lontananza dalla Cura, e fanno comodo alla Parrocchia con renderſi filiali e dipendenti dal Paroco. E gli Oratorj delle Ville ſaranno conſiderati come Oratorj privati, riſervando quelli, che per la lontananza della Villa faceſſero comodo al popolo, e negli altri che faceſſero comodo ſolo ai proprietarj ed abitanti delle Ville, verrà unicamente permeſſo di dirvi la Meſſa in tempo, che vi ſono i Padroni in Villa, con che non ſi facciano mai funzioni, e ſieno dipendenti dal Paroco per le funzioni, che vi ſi vogliono celebrare, come pure per la decenza delle medeſime e degli arredi ſacri, e dovrebbe preſcriverſi che nelle feſtività più ſolenni doveſſero eſſere ſicuramente ſerrati.

XXIV. Ai Preti di Stati eſteri non impiegati in ſervizio di qualche Chieſa della Dioceſi, ſarebbe eſpediente che i Veſcovi non accordaſsero il *celebret*, uſate le dovute cautele, che per pochi giorni, o verificato il biſogno che aveſsero di trattenerſi per più lungo tempo, converrebbe che il *celebret* foſſe limitato ad una ſola Chieſa, aſsegnandoli l' ora, e rendendoli dipendenti dal Paroco, finchè non foſsero meglio ſperimentati e conoſciuti.

XXV. Meritano di eſsere richiamati alla più perfetta oſſervanza gli antichi Canoni della Chieſa ſulla oneſtà della vita degli Eccleſiaſtici, e coerentemente ai medeſimi obbligarli all' uſo coſtante dell' abito Eccleſiaſtico, e a veſtir ſempre di lungo nella Città, ed aſtenerſi dall' intervento a tutti gli ſpettacoli ſecolareſchi ai teatri ed ai balli, come pure ai caffè ai pubblici ridotti e biliardi, l' intervento ai mercati, l' uſo della caccia, giuoco, la proibizione di fare l' agente, maeſtro di caſa, riſcuotitore, ſollecitatore, ed altre coſe ſecolari, a non eſercitare impieghi di economica amminiſtrazione, che gli obblighi al rendimento di conti, nè in altri eſercizj indecenti al loro carattere, che oltre agli ufizj meramente ec-

ecclesiastici gli permetta solo l' istruzione della gioventù, e gl' impieghi nelle istruzioni interessanti la pietà pubblica.

XXVI. Un solo essendo nella Diocesi il Vescovo, nè altro essendo i Canonici, che quella parte di Clero, con cui conviveva per servirgli di consiglio, di assistenza, e servizio nelle sacre funzioni, non solo sembrerebbe conveniente, che una fosse in ciascheduna Diocesi la Cattedrale, ma che fossero altresì soppresse tutte le altre Collegiate, loro Dignità e Canonicati, e in vece vi fosse stabilito il Paroco col solo titolo di Paroco, titolo che è d' Istituzione divina, e assai più rispettabile di tutti i titoli posteriormente inventati per pascolare la vanità degl' individui, e quel numero di Preti, che esigesse il servizio della Chiesa, e del Popolo col solo titolo di Cappellani, o Coadjutori, ed i Canonicati verranno permutati in tante Cappellanìe Curate per comodo del Popolo, riformando anche i troppo numerosi Canonicati, e Cleri delle Cattedrali e Collegiate.

XXVII. Sarebbe opportuno, che si prescrivesse dai Vescovi un regolamento per le Feste, e per l' Esposizione del Venerabile nelle Chiese, Quarant' ore, Novene &c. uniforme in tutte le Cure, conservando la decenza, ed escludendo il lusso: Si fissassero quelle tali Feste, Novene ed Esposizioni, che sole restassero permesse, attenendosi a quelle stabilite da un più antico pio costume: Si proibissero nelle Domeniche e Feste solenni le Feste in onore di Santi. Potrebbero proibirsi le paratura, la quantità inutile dei lumi, la musica tanto vocale che instrumentale ad eccezione del canto corale e dell' organo; e il Governo penserà ad abolire le Feste profane, che si fanno intorno le Chiese in occasione di Feste sacre: Prescriversi, che tutte le sacre funzioni, ed Esposizioni delle Chiese devano essere terminate di giorno, ed avanti le ore 24.: Che in Chiesa non si ammettessero le donne in abiti indecenti, stassero separate dagli uomini, incaricando i servi ed i sagrestani delle Compagnìe ad invigilarvi. Che pure dentro le Chiese nessun povero vada a questuare, ma i soli Buonomini della Cura ricevano alla porta l' elemosine per i poveri. Che non vi si celebri, che una sola Messa per volta, che queste siano distribuite in ore fisse per il maggior comodo del Popolo. Che specialmente in tempo del-

la Mesſa Parrocchiale, e della ſpiegazione del Vangelo niuna altra Mesſa ſi celebri nell' isteſsa Chieſa, ed il Paroco preſcriva le ore, in cui nella propria Chieſa devano celebrare la Mesſa i Preti da eſso dipendenti.

XXVIII. Converrebbe, che i Veſcovi ſi prendeſsero la cura di rivedere tutte le Reliquie delle Chieſe delle loro Diocesi, togliendo tutte quelle la di cui autentica foſse per qualunque titolo ſoſpetta, e non permettendone l' eſpoſizione anche nelle Chieſe di Regolari, e di Monache: Viſitaſsero pure i quadri delle Chieſe e le Immagini, per togliere quelle, che foſsero indecenti o duplicate, e preſcrivere che reſtaſsero ſempre ſcoperte tutte quelle, alle quali finora ſi è malamente preteſo di accreſcere venerazione con tenerle coperte. E nell' Altare maggiore della Chieſa, dove dee conſervarſi il Santiſſimo, dovrebbe toglierſi ogni quadro di Santi, e non laſciarvi che una Croce.

Par conveniente, che le Reliquie di maggior venerazione ſiano riposte ſotto la Menſa dei reſpettivi Altari, e che tutte le Immagini o Reliquie, le quali ſono ſotto la cuſtodia di Magiſtrature, vengano conſegnate ai reſpettivi Veſcovi.

XXIX. Sopra i ſuffragj per i Defonti e gli effetti della Comunione dei Santi, converrebbe che il Popolo foſse meglio iſtruito e condotto alle pratiche più utili e più ragionevoli. Converrebbe in conſeguenza prendere in eſame, ſe conveniſſe che in ogni Chieſa Curata, e di Regolari, vi ſi celebraſse ogni meſe ſolennemente l' Ufizio e Mesſa di *Requiem* per tutti i Defonti, e reſtaſsero proibiti tutti i Mortorj ed Anniverſarj particolari, colla libertà per altro a ciaſcuno di far celebrare quel numero di Meſse piane che vorrà.

XXX. Continuandoſi dal Governo ad avere tutta la premura, perchè i Parochi ſiano ſufficientemente provveduti cogli aſsegnamenti, che perverranno nei Patrimonj Eccleſiaſtici, come anche dai reſpettivi patroni, converrebbe che i Veſcovi ſecondaſsero per parte loro queſto importante oggetto con quei mezzi, che da eſſi dipendono, perchè i Parochi ſiano provveduti del ſufficiente numero di Cappellani in ſervizio del Popolo, ed eſsendo tutti provviſti in modo da poter vi-

vivere, non fossero più nella necessità di ricorrere ai popolani, o d' introdurre o continuare feste piccole, divozioni, ufizj, nè di avvilire il loro ministero in altra forma, e converrebbe per quanto può combinarsi colla situazione delle fabbriche attuali, o con quell' aumento di esse, che possa farsi con gli assegnamenti che si hanno, o possono aversi, procurassero la più giusta e comoda distribuzione del popolo a ciascuna Cura.

XXXI. Quando i Vescovi siano persuasi, che i beni consacrati al Divin Culto siano principalmente obbligati a quelli, che per dovere del proprio ministero devono istruire il popolo nella Religione, ed amministrargli i Sacramenti, troveranno più facilmente nelle loro Diocesi i mezzi, con i quali soccorrere al bisogno dei Parochi, ed aver questi il più che umanamente possa sperarsi abili e adattati a sì importante ufizio.

XXXII. Nel Paroco è necessario oltre la santità dei costumi e la sana dottrina, una somma prudenza, conoscenza, e pratica del mondo e degli uomini, ed un disinteresse, ed un vero spirito di carità, ed amore del prossimo. Il Paroco per essere utile deve sapersi far rispettare, stimare ed amare, lontano da tutte le brighe, parzialità, e conversazioni in specie tra i popolani, deve applicarsi a studiare e conoscere il suo popolo a fondo; e benchè debba per quanto è possibile evitare d' internarsi nelle cose domestiche delle famiglie del popolo, quando non è specialmente pregato, deve esser pronto però ogni momento ad interporsi all' accomodamento delle dissensioni, che potessero esservi, subito che ne viene ricercato.

Un buon Paroco previene nel suo popolo moltissimi delitti disordini ed inconvenienti; quali non prevenuti a tempo ne producono dei maggiori, e non si possono più rimediare.

Alieno da qualunque negoziazione o veduta d' interesse, deve avere unicamente in mira l' istruzione del suo popolo, astenersi dall' allontanarsi dal medesimo per andare ad altre feste, ville &c. in specie nei giorni di festa. Deve avere specialmente a cuore l' istruzione del suo popolo nella vera e soda morale, in specie della gioventù e dei ragazzi; di procurare l' unione e la pace nelle famiglie tra i parenti; di

pre-

prevenire tutte le animosità e disunioni colle sue ammonizioni, di procurare d' illuminare il popolo sulla vera devozione levandogli le devozioni superstiziose che potessero avere, di non ammettere ai Sacramenti chi non è sufficientemente istruito, e di non benedire i matrimonj, quando non sia sicuro, che le parti contraenti siano sufficientemente e convenientemente istruite nei doveri della Religione, e dello stato che abbracciano, e di essere esattissimo nell' assistenza dei malati e moribondi.

XXXIV. Dovranno i Parochi tenere le loro adunanze regolari per lo scioglimento dei Casi di Morale, e trasmetterli nei tempi che saranno loro prescritti dai Vescovi. E sarebbe opportuno, che alle loro adunanze, oltre i Parochi e i Cappellani Curati, v' intervenissero tutti i Sacerdoti delle Cure e del Piviere; e che ogn' anno si facessero stampare le risoluzioni approvate di detti Casi.

XXXV. Converrebbe rinnuovare gli ordini proibenti ai Parochi di assentarsi dalla Cura, e specialmente in campagna nelle Feste di precetto, senza ammetterli alcuna scusa, e molto meno quella di andare alle feste, tornate, mortorj, ed ufizj delle altre Chiese.

XXXVI. Mentre il Governo è nella disposizione di restituire alle Cure i Beni, che gli sono stati tolti per le Abbazie Canonicati e Benefizj fondati sopra le medesime, gradirà che i Vescovi secondino per parte loro questa massima, o sopprimendo o facendo servire al migliore sostentamento, e alla migliore assistenza delle Cure i Canonicati e Benefizj di loro collazione.

E provveduti che fossero a sufficienza i Parochi, converrebbe proibirli la percezione delle decime, che li rende odiosi, e la percezione di tutti i diritti di stola, ed ogni altro incerto di Chiesa, dalla quale si rende avvilito il loro ministero.

XXXVII. Sarebbe desiderabile, che i Vescovi avessero premura per la decenza delle Chiese, e delle sacre funzioni, con togliere nel tempo stesso dalle medesime tutta quella pompa

su-

superflua, che non le rende nè più rispettabili, nè più devote. In conseguenza di ciò in tutte le Cure di Campagna potrebbe convenire di non lasciarvi che un solo Altare, ove non sia che il Crocifisso, ed al più il quadro del Santo titolare, e forse un quadro rappresentante la Santissima Vergine, con che si tolga l' abuso di tener coperte ordinariamente le Immagini o del Crocifisso, o della Santa Vergine, o di altro Santo, il che altro non inspira che superstizione.

Converrebbe parimente, che fossero tolte dalle Chiese tutte le tavole, e voti delle grazie e miracoli.

Converrebbe pure, che vi fossero tolti tutti i quadri, e pitture indecenti.

Dovrebbero pure i Vescovi per onore delle Chiese, e della Religione essere impegnati per l' osservanza degli ordini proibenti ogni sorta di questua nelle Chiese, o in occasione di predica o di Esposizione o per qualunque titolo, all' eccezione di quello, che si faccia alla porta a benefizio dei poveri. In occasione dell' Esposizione del Santissimo, Quarant' ore, ed Esposizione del Santo Sepolcro, potrebbe essere prescritto, che non vi fosse un numero maggiore di ventiquattro lumi, nè minore di sedici, o per qualunque altra Festa non si potesse eccedere il numero di dodici lumi, tolta in qualunque caso ogni pompa di paratura, di musiche, di distribuzioni di sonetti, di spari &c.

XXXVIII. Dovrebbero i Vescovi prescrivere quelle Feste, Esposizioni del Santissimo Sacramento e Novene, che sole dovessero celebrarsi in ciascheduna Chiesa, e sarebbe utile, che tutte le volte che si faccia l' Esposizione e si dia la benedizione del Santissimo, deva precedere un breve discorso morale al popolo.

Qualunque festa o novena non dovrebbe mai impedire le solite funzioni Parrocchiali, il Catechismo e la spiegazione del Vangelo nei giorni d' intero precetto. Converrebbe che i Vescovi riducessero al minor numero possibile le novene, e feste straordinarie non stabilite dall' antico uso della Chiesa, e specialmente quelle per i nuovi Santi, per le quali il popolo facilmente si allontana dalle pratiche più rispettabili,

li, e dal culto più solido, che esige la nostra Religione.

Per conservare questo culto converrebbe, che i Vescovi si prendessero la pena di riscontrare ancora tutte le Reliquie, che si espongono alla venerazione in ciascuna Chiesa, e togliere quelle, che non avessero una bastante autentica, e ragionevole.

Eccettuate le Processioni del *Corpus Domini*, e delle Rogazioni stabilite da un rispettabile uso, fuori della Chiesa, e di quelle della Domenica delle Palme, del S. Sepolcro, e della Purificazione in Chiesa, sembra, che tutte le altre potrebbero abolirsi. E assolutamente conviene abolir quelle, che si fanno per visitar qualche Madonna o altra Immagine, e che ad altro non portano, che a fare dei pranzi e delle adunanze indecenti.

XXXIX. Le funzioni sacre, che devono farsi nelle respettive Cure, son quelle che meritano ogni maggiore attenzione, come più utili per condurre il Popolo alla vera ed illuminata devozione. E la santificazione dei giorni festivi, oggetto nel passato troppo trascurato, converrebbe che fosse stabilita in migliore osservanza.

Per tale oggetto converrebbe stabilire, che in ogni Parrocchia tanto di Città che di Campagna in ora congrua al Popolo, dovesse il Paroco nei giorni festivi eseguire le funzioni Parrocchiali nella seguente forma, e nelle Cure ove vi sia un Cappellano Curato, tanto il Paroco che il Cappellano dovessero eseguirle in ore diverse per comodo del Popolo.

XL. Nessuno potrà confessare nelle Chiese Curate, senza l'approvazione del Vescovo e del Paroco, che è responsabile di chi confesserà nel suo Popolo.

XLI. Prima della Messa il Paroco o Cappellano farà al Popolo un breve discorso sopra il sacrifizio della Messa, sulla maniera di assistervi, e di udirla con frutto, di unirsi al Sacerdote con lo spirito della Chiesa, sopra l'infinito suo merito, e l'applicazione per i bisogni della Chiesa e del Popolo, per i vivi, e per il suffragio dei Defonti; e nelle particolari festività potranno fargli una breve spiegazione del Mistero, che la Chiesa celebra.

XLII. Reciterà in lingua volgare col popolo gl' atti di fede

fede, di speranza, di carità, e di contrizione con qualche altra preghiera, che dai Vescovi fosse prescritta per le pubbliche occorrenze.

XLIII. Incomincerà la Messa. Sarebbe bene, che fosse detta adagio, ed a voce alta intelligibile, e potrebbero i Vescovi dire, se convenisse, che quella parte del popolo che intendendo il latino ne comprende il senso, rispondesse pure ad alta voce.

XLIV. Dopo letto il Vangelo, il Paroco o il Cappellano voltandosi al popolo lo leggerà in volgare, e dopo vi farà la spiegazione ed un discorso, ricavandone quegl' insegnamenti e massime di morale, che sono utili al popolo. Avrà premura, che tali discorsi siano brevi, di facile intelligenza ed istruttivi, e contengano una morale pratica per il popolo, senza perdersi in sensi mistici e questioni dommatiche.

XLV. Continuando la Messa, comunicherà dopo la sua comunione tutti quelli del popolo, che si presenteranno, previo un piccolo fervore.

XLVI. Terminata la Messa, reciterà col popolo qualche preghiera in volgare per i vivi e per i defonti, i malati, i bisogni del popolo, e della Campagna, e col *Te Deum* terminerà la funzione. Lo stesso metodo terrà nella sua Messa il Cappellano.

XLVII. Il dopo pranzo dovrà farsi il Catechismo, quando non sia stato fatto la mattina al tardi, dopo terminata l' ultima Messa Parrocchiale, e dopo terminata in Chiesa l' amministrazione dei Sacramenti.

XLVIII. Il piccolo Catechismo per i ragazzi si farà a parte fuori di Chiesa, dove sia luogo opportuno, e dove sia il Cappellano, che possa attendere a questo, mentre il Paroco lo faccia in Chiesa agli adulti, o viceversa.

XLIX. Il Catechismo per gli adulti dovrà durare almeno mezz' ora; vi si dovranno spiegare tutti i doveri della Religione, e le massime necessarie a salvarsi, i Comandamenti di Dio e della Chiesa, il Simbolo degl' Apostoli e suoi articoli, l' Orazione Domenicale, la virtù dei Sacramenti, la disposizione e preparazione per i medesimi. Vi potrebbero leggere in volgare qualche capitolo della Sacra Scrittura con una piccola spiegazione del medesimo, ove sia necessario. Dopo si re-

reciterà il Vespro, e dopo o si darà la benedizione del Santissimo, o si farà la *Buonamorte*, secondo i diversi tempi e le circostanze diverse.

L. Ogni qualvolta nei giorni di precetto si esercitassero nelle Parrocchie tutte queste opere di Religione, vi potrebbe essere per i Vescovi una ragione maggiore di non permettere ogni altra piccola festa per i Santi, esposizioni di Reliquie, e piccole devozioni nelle Chiese. Potrebbero altresì essere abolite le Prediche nell' Avvento e nella Quaresima, all' eccezione di una o due nelle Chiese principali della Città, con che le medesime debbano essere a guisa di Catechismo e non altrimenti, ed assolutamente potrebbero proibire tutti i Panegirici per i Santi, che non altro rilevano, che una vana pompa oratoria senza alcun frutto.

LI. Nelle Domeniche a riserva di quelle commemorazioni che la Chiesa permette nei divini Ufizj, sembrerebbe conveniente, che fosse proibita in ogni Chiesa qualunque festa per i Santi particolari.

LII. Converrebbe, che i Parochi fossero premurosi per l'educazione ed istruzione della Gioventù del suo Popolo, prestandosi in tutti quei modi e tempi, che sia loro permesso per dargliela.

LIII. Avendo zelo per illuminare il Popolo sulla vera devozione procurerà distoglierlo dalle devozioni inutili o superstiziose, istruirlo sul valore delle Indulgenze, sulle disposizioni per acquistarle, sul modo di suffragare i Defonti non colle sole Messe ma con tutte le altre opere di pietà, sulle applicazioni delle Messe, sulla Comunione de' Santi, e sopra altri simili articoli, o totalmente ignorati dal popolo, o tramandati da esso coll' aggiunta d'infiniti errori.

LIV. Per porre i Parochi anche meno dotti in istato di esercitar bene il loro ministero, potrebbe essere utile tradurre e stampare i libri, che più potessero servire ad essi di guida e d'istruzione, e distribuirgliene *gratis*. Si propone un buon Catechismo, breve, chiaro, ragionato, per i ragazzi, e si crede, che possa essere buono, o il piccolo Catechismo di Monsignor Colbert, o quello stampato in Livorno.

Al-

Altro Catechismo per gli adulti più esteso, e si crede adattato il Catechismo universale detto di Genova.

Un esemplare della Sacra Scrittura tradotta in volgare dall' Arcivescovo di Firenze Martini, o quella tradotta dal Francese di Sacy.

L' anno Cristiano di Tourneux.

L' Istruzioni di Monsignor di Soissons sopra le Domeniche, e Feste dell' anno.

Il Trattato del Sacrifizio della Messa di Monsignor Bossuet, e quello di Tourneux, o del detto Monsignor Martini sulla miglior maniera di ascoltarla.

Il Rituale di Alet con una Istruzione per assistere i malati e i moribondi.

Le Opere Spirituali di Gio. Domenico Cochin sopra le assemblee di carità.

Le Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento di Quesnel.

L' Esposizione della Dottrina Cristiana di M. Mesenguy.

Un libro che contenesse l' Epistole ed i Vangeli, come sono distribuiti nelle Feste dell' anno, in lingua volgare, con brevi spiegazioni morali facili ad intendersi, ridotti in punti da esporsi al popolo della durata di poco più di mezz' ora.

Una raccolta di discorsi sopra le principali verità del Cristianesimo, adattati alla capacità di tutti, sopra il Simbolo degli Apostoli, l' Orazione Domenicale, i Sacramenti, i Misterj principali della Fede, i Comandamenti, i Riti della Chiesa nelle diverse solennità dell' anno.

Un libro sopra i principali doveri Morali verso il prossimo nella società, obblighi dello stato per i Coniugati, educazione dei figli, adempimento degli obblighi di tutti nel respettivo stato.

Un libro che insegni la maniera di tenersi con i malati, e moribondi per assisterli, e consolarli.

Un libro che contenga i principali doveri per i Parochi stessi ed una istruzione per l' esercizio del loro importante ministero.

Quei libri di Teologia Morale della più sana Dottrina, che fossero necessarj ai Parochi per le confessioni, e per le risoluzioni dei Casi.

Un esemplare dell' Opera *della Regolata Devozione* del Muratori.

Il corso *della Teologia Morale* del Professor Tamburini.

La Storia Ecclesiastica di Racine.

I Discorsi di Lambert.

Gli Obblighi del Cristiano stampati in Roma.

I Costumi dei Cristiani e degli Israeliti di Fleury.

Ed i Discorsi della Storia Ecclesiastica di Fleury.

Quando i Vescovi approvino tali libri, o ne propongano altri in vece di questi nello stesso genere, si faranno tradurre quelli che occorra, e si faranno ristampare, e S. A. R. li farà regalare ai Parochi con l' obbligo di conservarli e consegnarli come cose sinodali ai successori.

LV. Nelle Chiese di Conventi di Monache non vi sarà stabilita, per quanto sia possibile, la Cura.

Nelle Chiese loro, ove non sia Cura, non vi dovrà essere che un solo Altare. Vi saranno proibite tutte le parature e musiche, e non potranno farvi feste per Santi, che con approvazione del Vescovo, e queste senza pompa; E le prediche per esse vi si faranno a porte di Chiesa serrate. E sembra opportuno, che tali prediche, si possano ridurre alla spiegazione del Vangelo, Catechismo, ed Istruzione morale in tutte le Feste d' intero precetto da farsi dal Confessore o Cappellano loro, ed altre istruzioni o meditazioni in tre, o quattro tempi dell' anno per gli esercizj spirituali, tolte le prediche nella Quaresima e nell' Avvento.

LVI. I Regolari nelle Chiese loro non potranno far mai funzione alcuna nel tempo ed ora, che si fanno alla Parrocchia, per non distrarre da essa la gente, e sembra espediente, che li siano proibiti non meno i panegirici che altre prediche.

Nelle loro Chiese non vi potrà essere che l' Altare Maggiore.

Potranno fare le feste dei Santi del lor Ordine, ma non mai nei giorni di festa d' intero precetto, nè con apparato straordinario, nè musica.

Anche le funzioni della settimana Santa dovranno farle in ora diversa dalle Cure, e nel Giovedì Santo converrebbe che an-

anco tutti i Regolari andasfero a rendere obbedienza alle Cure, dove sono situate le Chiese loro.

Potrebbe convenire di obbligare i Regolari quando non siano Curati, che essendo chiamati a fare qualche predica, o discorso fuori della Chiesa loro, fossero obbligati a mostrarla al Vescovo, o a chi esso delegherà per averne l'approvazione.

Potrebbe altresì prendersi in considerazione, se convenisse prescrivere ai Regolari di non predicare, nè confessare nelle Chiese Curate secolari, se oltre la permissione del Vescovo non abbiano quella del respettivo Curato.

LVII. I Vescovi fisseranno i Conventi dei Regolari nelle loro respettive Diocesi, che crederanno utili al servizio del pubblico, ed il numero degl' individui Sacerdoti, Lettori, o altri, che in ognuno de' medesimi crederanno necessarj.

Dovranno osservarsi gli ordini per la non ammissione dei Conventi di Toscana, dei Frati forestieri, e non naturalizzati.

Prenderanno in considerazione, se sia più utile la dipendenza dei Frati dai respettivi Generali, e Provinciali per la facilità maggiore di poterli in tal caso permutare secondo le occorrenze da un Convento all'altro, e per la maggiore subordinazione che in tal caso conserveranno verso il Superiore locale; ovvero di fare dei Conventi tanti corpi staccati, senza relazione tra di loro, ed in tal caso come possa provvedersi al noviziato, ed allo studio, giacchè non in ogni Convento può questo stabilirsi.

I Regolari per l'ordinazione e per gli studj devono avere una totale subordinazione ai Vescovi ugualmente che i Preti secolari; non potranno esercitare cura di anime, se non se quelle annesse al Convento. Quando da' Vescovi saranno richiesti per esercitare altre cure di anime, o Cappellanìe, dovranno prima essere secolarizzati.

Per quanto le circostanze lo permettano, converrebbe, che i Vescovi non destinassero i Regolari per Confessori di Monache.

Non converebbe, che gli fosse permessa l'amministrazione della Confessione e la predicazione, che nelle Chiese loro, o in qualche Cura in ajuto del Curato con approvazione del me-

medesimo, oltre la permissione del Vescovo.

Sarebbe necessario, che i Vescovi ogn' anno da per loro stessi o per mezzo di Delegati facessero la visita di tutti i Conventi della loro Diocesi, e si facessero dar conto non solo della regolar disciplina, ma anco degli studj, che vi si fanno.

Nelle Chiese dei Regolari, fuori delle feste di rito universale della Chiesa dei Fondatori e dei Santi loro, con che per altro rispetto a questo non vi sia alcuna pompa superflua ne panegirici, e fuori delle Novene delle solennità principali della Chiesa, sembra, che potrebbe essergli proibito ogni altra festa.

Converrebbe restituire i Frati alla più regolare disciplina, con non permetterli di andar soli, ne pernottare fuori del Convento, nè per titolo di villeggiatura in case di particolari, nè per altro. E se pure in qualche caso volessero pernottare fuori, e ciò non fosse per assistere i malati o per viaggio o altra necessità, dovrebbe ottenere in scritto la licenza del loro Superiore, ed in questa essere espresso il tempo ed il luogo, per cui sia concessa.

Non si ammetteranno in Toscana le dispense e privilegi, che ottenessero da Roma i Regolari, per esenzioni ranghi e titoli nel loro ordine. Devono servire in ajuto del Paroco a qualunque sua richiesta, ogni qualvolta il bisogno lo esige, intervenire alle funzioni della Chiesa, assistere i malati e confessare, e per tal servizio saranno dipendenti dal respettivo Curato, nella di cui Cura è situato il loro Convento.

FINE DELLA SECONDA SESSIONE.

SESSIONE TERZA

IL DI XX. SETTEMBRE MDCCLXXXVI.

Giunse il Vescovo nel Sinodo alle ore otto della mattina come nell'antecedente Sessione, e genuflesso al Faldistoro ascoltò unitamente a tutti i Padri la Santa Messa celebrata dal Sig. Domenico Prati Priore di S. Michele a Serravalle. Quindi intuonata, come nella prima Sessione, l'Antifona *Exaudi nos &c.*, e detto il Salmo 68. *Salvum me fac &c.* fu cantato il Vangelo di S. Matteo, che si ha nella Messa per la celebrazione del Sinodo. Dopo il *Veni Creator Spiritus*, Monsignor Vescovo disse la seguente Orazione:

OREMUS.

Deus qui nos justitiam loqui, & quæ recta sunt præcipis judicare: tribue nobis, ut neque iniquitas in ore nec pravitas inveniatur in mente; ut puro cordi purior sermo consentiat, ostendatur in opere justitia, neque appareat dolus in lingua, sed ex corde veritas proferatur. Per Dominum. Qui tecum vivit &c. e cominciò la Sessione con quest' ordine.

Il Sig. Can. Talini Deputato alle scuse facendo per una parte le veci d'uno dei Segretarj del Sinodo, e per l'altra dando conto del suo Ufficio, così rivolse la parola a Monsignor Presidente.

„ Reverendissimo Padre, se vi piace, si aggiungerà al numero dei „ Teologi di questo S. Sinodo il Sig. Giuseppe Marchionni Priore di S. „ Jacopo a Querceto, Diocesi Fiorentina. Nelle Congregazioni intermedie „ in mancanza del Sig. Dottor Tommaso Giusti Paroco di S. Salvadore si „ nominerà il Sig. Luigi Parenti Pievano di Marliana, e al Custode degli Atti Sinodali impedito per malattia si sostituirà il Sig. Angiolo Paoletti. Hanno poi domandato d'intervenire al Sinodo i Reverendi Sacerdoti

„ Luigi Franchini.
„ Antonio Filippi.
„ Dottor Pietro Casseri.
„ Vincenzio Ducci.
„ Giovanni Chiavacci.
„ Gio. Batista Lucarelli.

Deb-

„ Debbo inoltre rappresentare, che il Sig. Lorenzo Donnini Paroco „ di Vitolini ha deputato il Sig. Giuseppe Rosati Paroco di Colligonzi, „ il Sig. Luigi Bicci Pievano di S. Ansano ha deputato il Sacerdote Do- „ menico Billeri della Diocesi Fiorentina, ed il Sig. Antonio Leoni Paro- „ co di S. Maria Nuova ha deputato „ per malattia sopraggiuntagli, il Sig. „ Gio. Domenico Gori Cappellano Curato della Cattedrale. Cosa credete, „ Reverendissimo Padre, di dover determinare circa a tuttociò?

Monsignor Vescovo rispose:

„ Se piace ai Venerabili Padri, si ammetta il Teologo, il sostituto „ alla Congregazione intermedia, il sostituto al Custode degli Atti, e i „ Sacerdoti e i Deputati annunziati „.

I Padri risposero unanimemente *Piace*, e allora Monsignor Presidente soggiunse;

„ Venerabili Cooperatori e Consacerdoti, il Promotore di questo S. Si- „ nodo pubblicherà il resultato delle Congregazioni Sinodali sulle materie „ appartenenti alla Fede, alla Chiesa, alla Grazia, alla Predestinazione, „ e ai fondamenti della Morale. Lo spirito di scienza, di discernimento, „ e di unità sia con voi, e vi guidi nei vostri giudizi „.

Detto ciò, il Promotore consegnò a uno dei Segretarj le minute dei Decreti fatti nelle Congregazioni intermedie, ed egli montato in Pulpito ne intraprese la lettura con voce intelligibile e chiara, con posatezza e con pausa a ciaschedun Paragrafo o Articolo cominciando con queste parole;

„ Venerabili Presidente, Padri e Consacerdoti, eccovi il Resultato „ della Proposizione fatta nella seconda Sessione sulla materia della Fede, „ della Chiesa, della Grazia, della Predestinazione, e dei fondamenti del- „ la Morale, ed esaminata nelle Congregazioni tenute nel giorno di jeri „ 19. Settembre „.

Furono letti due Decreti alla fine dei quali avendo detto il Segretario:

„ Vi piace egli di approvare, Venerabili Presidente Padri e Consa- „ cerdoti, i Decreti che abbiamo letto? „ Rispose tutto il Sinodo unanimemente: *Piace*.

Sentita la risposta, e consegnati detti Decreti al Notaro, il primo Segretario disse ad alta voce le appresso parole:

„ Per ratificare l' approvazione data a voce ai Decreti che sono stati „ letti, i Venerabili Padri, se loro piace, vi apporranno la propria sot- „ toscrizione. Questo atto sarà libero egualmente che tutti gli altri; ma „ per evitare ogni vana difficoltà, quelli che non vorranno sottoscriversi, „ dovranno porre in carta le loro ragioni, e consegnarle al Promotore „ del Sinodo avanti la prossima Sessione „.

Si procedè allora alla sottoscrizione, cominciando dal Presidente, dagli Assistenti, e dai Testimonj del Sinodo.

Per sollecitar poi questo atto, che poteva andare troppo in lungo, e per contribuire alla maggior libertà dei sottoscriventi vi erano nel Sinodo tre Tavole, su cui trovavansi N. 18. Carte con questa intitolazione:

„ Noi infrascritti Giudici di questo S. Sinodo convenghiamo liberamente

„ mente, pienamente e unanimemente nei Decreti sulla Fede, sulla Chiesa, „ sulla Grazia e la Predestinazione, e su i Fondamenti della Morale esa„ minati e ventilati nelle Congregazioni intermedie dei 19. Settembre „ 1786., e pubblicati nella Sessione dei 20. detto nella Chiesa dell'Acca„ demia Ecclesiastica di S. Leopoldo. „

In queste carte apposero i Padri la loro firma, e senza osservare ordine di cerimonia, che avrebbe posto in qualche soggezione i non sottoscriventi, escivano tutti e tornavano con piena libertà dai respettivi posti, e trattenevansi a discorrere l'uno coll'altro delle materie approvate, schiarendosi vicendevolmente i dubbj che aveano, e interpellandone il Promotore, cui facevano corona. Quelli che non sottoscrissero furono avvisati dai Segretarj di porre in carta le proprie difficoltà, onde non sembrasse vana e capricciosa la loro repulsa.

Fatto ciò, il Notaro ponendo insieme tutte queste carte, e annettendole ai due Decreti, le infilzò unitamente con nastro di seta, e vi appose il Sigillo di Monsignor Vescovo che fece riconoscere ai Testimonj del Sinodo, e dopo di aver firmato ciascheduna delle carte, ed averne rogato l'atto, consegnò tutto al Custode degli Atti Sinodali.

Finito ciò, il Vescovo parlò al Sinodo in tal guisa:

„ Venerabili Cooperatori e Consacerdoti, il Promotore di questo S. „ Sinodo nel nome del Signore esporrà secondo l'annunzio fattone nella „ Indizione di questa Sessione le materie che saranno l'oggetto dei nostri „ esami, e delle nostre decisioni. Lo spirito di sapienza, di pace, di unità, „ e di carità cristiana sia con voi. „

Il Promotore espose in seguito i Punti, che riguardavano i Sacramenti in genere, il Battesimo, la Confermazione, e l'Eucaristia, facendo l'appresso Proposizione.

„ Si propone ai Venerabili Padri di esaminare per quali ragioni con„ venga alla natura stessa della Religione l'avere dei segni esteriori, ossia „ dei Sacramenti. „

„ Se questi Sacramenti vi fossero nella Legge di natura, e nella Leg„ ge scritta. „

„ E quale fosse la loro efficacia, ed in che fossero diversi dai Sacra„ menti della Legge di Grazia.

„ Si propone di parlare del numero di essi Sacramenti nella nuova „ Alleanza, della loro essenza e natura, de' loro effetti, della necessità e „ del Ministro. „

„ Finalmente dei doveri di chi gli amministra, e delle loro cerimonie. „

„ Quanto al Battesimo, si propone di trattare della necessità, della na„ tura, e degli effetti di questo Sacramento; accennando inoltre le disposi„ zioni che si ricercano negli Adulti per riceverlo degnamente, ed i modi „ con i quali secondo la Dottrina della Chiesa possa supplirsi alla mancanza „ del rito sacramentale. „

„ In conseguenza della necessità e della dignità di un tal Sacramento, „ si esporranno le regole generali per amministrarlo tanto validamente, che „ lecitamente. „ K Fi-

„ Finalmente si stabilirà ciò che sembrerà più conveniente intorno ai „ Patrini, all'imposizione del nome; ed alla purificazione dopo il parto.„

„ Quanto alla Confermazione si propone ai Venerabili Padri di parlare „ della convenienza di questo Sacramento, della sua istituzione, e della sua „ essenza; di stabilire in che consista, e chi sia il ministro di essa Confer- „ mazione, a chi debba essere conferita, e in quale età. „

„ Di trattare della obbligazione di riceverla, e delle disposizioni per „ essèrvi ammessi con frutto.

„ Finalmente quanto alla Eucaristia, il S. Sinodo parlerà del rito della „ Consacrazione, della presenza di Gesù Cristo in questo Sacramento, e del „ culto che ad esso dee rendersi. „

„ Esporrà come la Eucaristia è un vero sacrifizio, e spiegherà la natu- „ ra, e i caratteri di esso. „

„ Tratterà del rito esteriore del Sacrifizio, della Liturgìa, dei Tempj „ e degli Altari. „

„ Passerà quindi a trattare dell'obbligo che hanno i Cristiani di unirsi „ in questa azione, e dei caratteri di questa unione, e specialmente della „ comunione liturgica, e additerà il modo di comunicare degnamente. „

„ Verrà in ultimo luogo a parlare del fine, con cui dee offerirsi il „ Sacrifizio, cioè a chi si offra, e per chi debba offerirsi, e quì parlerà „ dell'applicazione della Messa, e finalmente dell'Onorario di essa. „

Tutto passò come nella seconda Sessione, onde il primo Segretario in seguito degli ordini di Monsignor Presidente intimò la quarta Sessione con questa Indizione, che fu affissa nei soliti luoghi:

„ L'Illustrissimo e Reverendissimo nostro Padre in Cristo Monsignor „ Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato residente in questo S. Si- „ nodo Diocesano assegna le ore 8. della mattina del prossimo Venerdì 22. „ Settembre per la futura Sessione. Noi vi esortiamo tutti ad intervenirvi, „ non tanto per risolvere le materie proposte in questa Sessione, quanto per „ trattare di quello che appartiene alla Penitenza, alla Estrema Unzione, „ all'Ordine, e al Matrimonio.

Fù chiusa la Sessione secondo il consueto, essendovi intervenuti

Parochi	- - - - -	Num.	173.
Cappellani Curati	- -	Num.	14.
Canonici	- - - -	Num.	14.
Sacerdoti	Secolari -	Num.	28.
	Regolari -	Num.	13.
		Num.	242.

DECRETO

DELLA FEDE E DELLA CHIESA.

§. I.

LA Fede, quella virtù sì eccellente, da cui comincia l'ammirabile concatenazione di grazie, che c' indirizzano a Dio, e che è la prima voce che ci chiama alla salute e alla Chiesa, dee essere altresì il fondamento primo, sopra di cui si stabiliscano gli insegnamenti e i decreti di questa sacra Assemblea. Noi perciò radunati nello Spirito Santo, seguendo gli esemplj dei Sinodi ecumenici e particolari che ci precedettero, da questa virtù appunto cominceremo la presente Sessione.

II. Confessiamo adunque in primo luogo esservi Dio Eterno, Onnipotente, Immenso, che rimanendo nell' Esser suo semplicissimo ed unico, in tre Persone distinguesi, che sono la Trinità Santissima, e a dire con più esattezza, secondo le loro proprietà personali e incomunicabili si esprimono Padre, Verbo, e Spirito Santo. In queste tre Persone Divine noi confessiamo una vera distinzione, e perciò il Padre esistente fino dall' Eternità senza principio, il Verbo generato con una eterna figliazione dal Padre a lui consustanziale, e il divino Spirito procedente egualmente dal Padre e dal Figlio per una eterna processione. Quindi detestiamo non meno gli antichi eretici, i quali confusero le Persone, o fecero il Verbo minore del Padre, che i Novatori moderni, i quali confessando che il Verbo è Dio fino dalla eternità, non lo riconobbero Figlio se non nel tempo (1). In questo Figlio divino, e per mezzo di

 que-

(1) Questa empietà fu insegnata dal P. Arduino sopra il Cap. I. di S Giovanni v. 1. pag. 248., e 249. Il Berruyer in più luoghi si mostra suo degno discepolo, e singolarmente sul v. 8. del Cap. XIV. della Epistola ai Romani. Vedi l'*Istruzione Pastorale di M. Vescovo di Soissons* Tom. I. Cap. III. art. 1. e seg.

questo Figlio creò il Padre ogni cosa nell' ordine degli spiriti insieme e dei corpi, e fu in questa divina Sapienza che forse l' ordine ammirabile di provvidenza, che tutte regola e regge le cose create.

III. Questo medesimo Figlio, compatendo le miserie dell' uomo caduto in un abisso d' ignoranza e d' impotenza per il peccato d' origine, senza staccarsi dal Padre scese nel seno di una Vergine, e per operazione dello Spirito Santo assunse l' umana nostra natura e le nostre infermità, ma non assunse la colpa, e si fece nostro Riparatore, volendo esser debole per fare noi forti, e soggettandosi alla morte per restituirci la vita. Ma se assunse l' umana natura non moltiplicò la persona, la quale sempre rimase una sola, benchè Uomo perfetto, e Dio perfetto. In questo Uomo-Dio Gesù Cristo sono adunque fondate tutte le nostre speranze, e a questo Uomo-Dio non meno che a tutta la Trinità Santissima debbono essere indirizzate le nostre preghiere, non dividendole con culto superstizioso ed erroneo o alla natura divina o alla umana, ma tutta insieme venerando con una sola adorazione la divina Persona. L' adorare direttamente l' umanità di Gesù Cristo, più ancora qualche parte di essa, sarebbe sempre un onore divino dato alla creatura, e l'adorare la sola divina natura in Gesù Cristo sarebbe un separarlo e dividerlo (1).

IV. Ma non venne Cristo soltanto per essere il nostro Riparatore versando per gli uomini il suo Sangue, e soggettandosi alla morte, ma venne altresì per fondare un Sacerdozio ed una Religione, per mezzo di cui noi entrassimo a partecipare del frutto di questo Sangue medesimo e di questa morte. Questo Sacerdozio e questa Religione, che furono il soggetto di tante istruzioni, che Egli fece per più di tre anni agli Apostoli ed ai Discepoli, e che solamente dopo l' Ascensione di Cristo al Cielo ebbero il loro compimento e il loro pie-

(1) Il Berruyer 2. *part. T. VIII. pag. 86. e seg.* insegna questo errore contrario a tutta la Tradizione, ed alle espresse definizioni dei Concilj. Di questa bestemmia i Promotori della divozione al Cuor Carneo di Gesù Cristo ne fecero il fondamento delle loro novità.

pieno esercizio, tolsero affatto e distrussero l'antico Sacerdozio, e la vuota religione della Sinagoga. La nuova Alleanza fondata non già sul timore e sulla forza, ma sulla carità e sulla dolcezza, non volle che dominasse su i corpi, ed atterrisse con ferocia, ma la scrisse su i cuori, perchè colla soave forza dell'amore persuadesse le menti, ed infiammasse gli affetti.

V. Sopra questi fondamenti stabilì la sua Chiesa; e volendo egli partire per andarsene al Padre, ad essa commise di conservare intatto il deposito della Fede e della Morale, che le avea consegnato, e le promise la sua assistenza, perchè nel tempo di oscuramento e di tenebre, potesse distinguere la vera dottrina da lui ricevuta dalla falsa e seducente nata dappoi. Ecco i due fondamenti, sopra dei quali vive sicura la Religione di Cristo in mezzo agli assalti continui dei nemici esteriori, e dei più pericolosi nemici interiori, che sono i falsi fratelli. La Chiesa ha ricevuto da Cristo la sua Fede e la sua Morale. La Chiesa è assicurata da Cristo, che questa Fede e questa Morale non verranno a mancare giammai.

VI. La Religione di Cristo non è una umana invenzione, dove vi abbisogna dell'uso e della esperienza, affine di renderla perfetta, e dove il tempo e la riflessione debbono togliere o accrescere quello che abonda, o è manchevole. Ella è un'opera divina architettata da un Dio, che la rese perfetta nell'atto di stabilirla. Quello adunque che fu allora necessario credere, si dovette credere nei tempi successivi, e si dovrà credere fino alla fine dei secoli, e quello che fu allora prescritto, dovrà sempre osservarsi. I Canoni di disciplina, che sì spesse volte si fecero, non furono articoli, che facessero parte sostanziale della Religione; ma furono mezzi creduti, secondo le circostanze ed i paesi, necessarj a bene osservarla. Dal suddetto principio scende come una dimostrazione quella massima così certa ed infallibile, che nella Dottrina e nella Morale solo è vero ciò che è antico, ed è certamente falso ciò che s'introdusse col tempo. Non crederà mai la Chiesa ciocchè allora non credette, nè mai lascerà di professare ciocchè allora insegnò.

VII.

VII. Nascono è vero nel girare dei secoli, tempi di oscuramento e di tenebre, quando la vera Dottrina della Chiesa sembra, che resti soffogata e depressa dagli errori e dalle invalse innovazioni, perchè, non vegliando i Pastori, persone o illuse, o interessate, o maligne spargono zizania. Sembra allora, che la verità venga meno, e che i suoi difensori restino abbattuti ed avviliti; ma troppo è ferma la promessa di Cristo, che non prevarranno giammai gli sforzi infernali a guastare o distruggere alcuna delle verità collocate da Cristo nel deposito della Fede e della Morale alla Chiesa affidato. In sì fatte circostanze, perchè i Fedeli non vagassero incerti, o non seguissero ciecamente la falsità dominante, lasciò ad essi un giudice vivo, e parlante, dal quale potessero richiedere i lumi per non prendere abbaglio.

VIII. Questo Giudice è la Chiesa medesima, la quale rappresentata dal Corpo dei Pastori Vicarj di Gesù Cristo, uniti al Capo Ministeriale, ed al centro comune il Romano Pontefice primo fra essi, ricevette il diritto di giudicare, e di determinare i Fedeli nelle controversie insorte sulla dottrina o sulla morale; diritto, nell' esercizio del quale non prenderà abbaglio giammai, purchè non si parta dalle sicure regole, sopra delle quali conviene che si appoggi per giudicare rettamente, vale a dire, la divina parola o scritta nei libri santi, o conservata per tradizione. Una tale infallibilità nel giudicare e proporre ai Fedeli articoli da credersi, che non fu concessa ad alcuno in particolare, ma solamente al corpo dei Pastori rappresentanti la Chiesa, è il carattere più luminoso ed augusto, che tentarono invano di scuotere i Novatori, perchè fondato sopra troppo chiare testimonianze della Scrittura, ed ancora sulla natura medesima, e sulla costituzione della Chiesa.

IX. Sarebbe però un grandissimo errore l'immaginarsi, che quando la Chiesa nuovamente propone alcuna cosa da credersi, oppure allorquando tra le fluttuanti opinioni interpone il suo giudizio, e determina con solenne Decreto i Fedeli ad alcuna di esse, proponga un nuovo articolo di Fede, o innalzi ad essere oggetto di Fede ciocchè non lo era dapprima. Altro non fa, se non che sgombrare dagli errori frammischiativi quelle verità,

rità, che ricevette limpide e chiare dallo stesso Cristo, e fusono più solennemente stabilite dallo Spirito Santo nella discesa sopra i Discepoli, il giorno della Pentecoste. Le decisioni dei quattro primi Concilj generali cotanto rispettati dall'antichità, e che noi rispettiamo non meno di essa, le decisioni di tutti gli altri Concilj Ecumenici che vennero dopo, altro in sostanza non fecero, che segregare dalle innovazioni di uomini temerarj la vera dottrina, e proporre con più chiarezza e precisione quello, che aveva sempre creduto la Chiesa sopra gli Articoli, che cadevano allora in controversia. Se avesse operato diversamente, avrebbe abusato della sua autorità, ed avrebbe perduto il diritto a quella infallibilità, che le ha conceduta il Signore.

X. Ma non può temere il fedele, che di questa autorità abusi giammai la Chiesa Universale. Quella medesima assistenza divina, che le assicura il diritto di non errare quando interpone il suo giudizio sulla Dottrina e sulla Morale, le assicura altresì per la stessa ragione il privilegio di non abusarne; e se questa sicurezza mancasse, saremmo incerti egualmente nella nostra credenza, e potrebbe chiedersi sempre, se la Chiesa avesse abusato o nò della sua autorità, o dipartita si fosse dalle vere sorgenti, che rendono infallibili le sue decisioni. Verrebbe un tal metodo a soggettare le decisioni della Chiesa Universale ai capricc), ed al giudizio di ogni privato Cristiano.

XI. Riconosciamo noi dunque come un articolo fondamentale di nostra credenza, che la Chiesa anche universale non ha alcun diritto di stabilire nuovi Dommi, ma solo di conservare gli antichi, e riconoschiamo altresì, che nell'esercizio di questo diritto non può dipartirsi dalle Scritture divine, e dalla venerabile Tradizione uniforme: in questi casi ogni Fedele ha un'obbligazione rigorosa di ascoltare le sue decisioni, e di riformare la sua credenza, quando fosse da queste decisioni diversa.

XII. Ma come potrà ascoltar questa voce, e riformare questa credenza, se le decisioni medesime fossero vaghe, intralciate, ed oscure? Ciocchè si dee proporre alla fede dei popoli e dee servire come di base, sopra di cui edificare la propria santifica-

ca-

cazione debbe esser chiaro e determinato. Una decisione incerta e tenebrosa altro non sarebbe, che moltiplicare le divisioni e le dubbiezze; e sarebbe un peccato non solo in religione ma in logica, esigere credenza di dottrine, che non si sà cosa siano, o condannare errori che non si conoscono ancora, o esigere credenza limitata, respettiva, indeterminata, ed altre simili frasi, nate a corrompere l'idea semplice e pura della Fede, e ad eccitare turbamenti, dispotismo, incertezze. Se avvenga un tal caso, i Fedeli hanno diritto di chiedere la spiegazione, e finchè non sia data precisamente, non debbono determinarsi in alcuna maniera per decisioni così irregolari, ma risalire, per quanto si può, alla dottrina sicura delle Scritture e della Tradizione. Sono ancor troppo vive le piaghe, che fecero queste indeterminate decisioni, che con innovazione gravissima s' introdussero da alcuni secoli, e che a dispetto di tutte le regole sostenne la infelicità dei tempi, e permise la divina Provvidenza per tentazione ed esame dei suoi servi. La Chiesa nei suoi giorni felici non conobbe sì fatte inconvenienze, e cercò di ammaestrare e di persuadere, non d'imporre e di esigere ciecamente. Abusarono dunque del nome di Chiesa coloro, che proposero ai Fedeli sì fatte decisioni, e vollero farle credere autorizzate abbastanza. Decreti usciti da una Chiesa particolare o da pochi Pastori, promossi con mire men pure, tendenti a rovesciare l'antica dottrina, intrusi con mezzi irregolari, e violenti, non hanno il carattere di voce della Chiesa.

XIII. Non sarebbe però minore l'abuso di questa autorità, trasportandola oltre i confini della Dottrina e della Morale, ed estendendola a cose esteriori, ed esigendo con forza ciò che dipende dalla persuasione e dal cuore. Il Divin Redentore, venendo a formare la Chiesa, non volle fondare un regno o una monarchìa temporale, e ristrinse tutte le facoltà che diede ad essa, allo spirito. Se i Pastori eccedono questi limiti, non hanno più alcun diritto alla promessa assistenza, e le loro determinazioni non sarebbero che usurpazioni irregolari, nate a seminare lo scandalo e la divisione nella società.

XIV. Il Santo Sinodo dunque, riconoscendo la vera autorità della Chiesa, rigetta solennemente tuttociò che vi aggiun-

giunsero le passioni nei secoli posteriori, persuaso che non appartiene alla Chiesa entrare nei temporali diritti della sovranità, stabilita immediatamente da Dio; molto meno le appartiene esigere colla forza e colla violenza esteriore soggezione ai suoi Decreti: questi mezzi abusivi oltre al non essere di sua competenza, perchè non conceduti ad essa da Cristo, sono altresì irragionevoli e sproporzionati. La mente non si persuade colla sferza, ed il cuore non si riforma colle prigionie e col fuoco.

XV. Ecco in sostanza il compendio di quanto dee credersi dal fedele sopra questo argomento, per non lasciarsi trasportare dall'enorme confusione di non pochi Scrittori, che dipartitisi dalla purità della dottrina di Cristo seguirono piuttosto i loro pensamenti e le loro temerità, e confusero in maniera un sì chiaro argomento, che lo resero il più intralciato ed oscuro. Noi lontani dal pregiudicare ai decisi diritti della Chiesa, regola e giudice della nostra credenza, stimeremo sempre un delitto aggiungere quello che non volle aggiungervi Cristo, o credere diversamente da quello che si credette in tempi migliori. Crederemmo per altro di trascurare uno dei mezzi i più valevoli e sacri a fissare questi confini, se non adottassimo i quattro celebri Articoli del Clero Galliciano, che fecero già tanto onore ai lumi e allo zelo della rispettabile Assemblea del 1682. Serviranno a conchiudere questo primo Capitolo, e a sigillare ciò che sparsamente si è insegnato di sopra.

XVI. Professiamo noi dunque con quei savj Prelati:

1. Che S. Pietro e i suoi Successori Vicarj di Gesù Cristo, e che la Chiesa istessa non hanno ricevuto potere da Dio, se non sulle cose spirituali, e che concernono la salute, e non già sulle temporali o civili, insegnandoci Gesù Cristo medesimo, che il *suo Regno non è di questo Mondo*, e in un altro luogo, che *bisogna rendere a Cesare ciò che appartiene a Cesare, e a Dio ciò che appartiene a Dio*. Che bisogna attenersi a questo precetto dell'Apostolo S. Paolo, che *ognuno sia sottomesso alle Potestà superiori, perchè non vi è Potestà che non venga da Dio, ed è Egli che ordina quelle che sono sulla terra; e perciò colui che si oppone alle Potestà si oppone agli ordini di Dio*. In conseguenza noi

 di-

dichiariamo, che i Rè, i Sovrani non sono sottoposti ad alcuna Potestà Ecclesiastica per l'ordine stesso di Dio nelle cose che riguardano il temporale; che non possono essere deposti nè direttamente nè indirettamente per autorità delle chiavi della Chiesa; che i loro sudditi non possono essere esentati dalla sommissione e dalla obbedienza che loro debbono, o dispensati dal giuramento di fedeltà; che questa dottrina necessaria per la pace pubblica, ed egualmente vantaggiosa alla Chiesa e allo Stato, dee essere tenuta, come conforme alla Sacra Scrittura, alla Tradizione dei Padri della Chiesa, ed agli esempj dei Santi.

2. Che la pienezza della Potestà, che la Santa Sede Apostolica e i successori di S Pietro Vicarj di Gesù Cristo hanno sulle cose spirituali, è tale nondimeno, che i Decreti del santo Concilio Ecumenico di Costanza contenuti nelle Sessioni IV. e V., approvati dalla Santa Sede Apostolica, e confermati dalla pratica di tutta la Chiesa e dei Romani Pontefici, e osservati sempre religiosamente dalla Chiesa Gallicana, restano nella loro forza e vigore; e che la Chiesa di Francia (la Chiesa Pistojese e il presente santo Sinodo) non approva l'opinione di coloro che combattono questi Decreti, o gl'indeboliscono; dicendo, che la loro autorità non è bene stabilita, che non sono approvati, e che la loro disposizione generale non riguarda che i tempi di scisma.

3. Che però bisogna regolare l'uso della Potestà Apostolica per mezzo di Canoni fatti dallo spirito di Dio, e consacrati dal rispetto generale di tutto il mondo; che le regole, le consuetudini, e le costituzioni ricevute nel Regno (nello Stato) e nella Chiesa Gallicana (e nella Chiesa di Pistoja) debbono avere la loro forza e valore, e che le usanze de' nostri Padri debbono restare immutabili; che interessa altresì la grandezza della Santa Sede Apostolica, che le leggi e i costumi stabiliti col consenso di questa Sede e della Chiesa, abbiano l'autorità che loro compete.

4. Benchè il Papa abbia la principal parte nelle questioni di Fede; e i suoi Decreti riguardino tutte le Chiese, e ciascheduna Chiesa in particolare, il suo giudizio non è irreformabile, se non v' interviene il consenso della Chiesa.

XVII.

XVII. Sopra questi principj così bene stabiliti dal rispettabile Clero di Francia, il santo Sinodo, non può se non far plauso alla illuminata pietà del Religiosissimo nostro Sovrano, che intento a promuovere maggiormente il pubblico bene e vantaggio, abolì col suo Real Motuproprio dei 28. Agosto 1784. l'Extravagante *Ambitiosae* (1), come nata a confondere l'idea delle due Potestà, che il nostro Capo e Fondatotore Gesù Cristo volle assolutamente distinte.

(1) Vedi l'*Appendice* al Sinodo N. 1.

DECRETO

DELLA GRAZIA, DELLA PREDESTINAZIONE, E DEI FONDAMENTI DELLA MORALE.

§. I.

UNo dei massimi oggetti dei Sinodi è di mantenere la purità e l'unità della Fede e della Morale. In questi ultimi secoli si è sparso un generale oscuramento sulle verità più importanti della Religione, e che sono la base della fede e della Morale di Gesù Cristo. Egli è dunque necessario di risalire alla purità dei principi, che dalle novità introdotte si sono oscurati, per così stabilire nella nostra Diocesi quella uniformità di Dottrina, che sarà di edificazione ai fedeli, ed a cui tendono i voti del nostro religiosissimo Principe. *Importa molto*, osserva saviamente il Sovrano, *al governo delle anime*, *che tutti gli Ecclesiastici abbiano gl' istessi principj di Morale*, *e le stesse massime al Tribunale della Penitenza*. Ma per la reciproca dipendenza ed affinità della Morale coi principj dommatici, non si potrà mai ottenere la bramata uniformità delle massime pratiche, senza avere per base l'identità delle teorie dommatiche.

II. Per istabilire questa unità di principj, l' illuminato Sovrano insinua ai Vescovi, che si prenda per norma la Dottrina di S. Agostino segnatamente contro i Pelagiani e Semipelagiani, i quali coi loro sistemi hanno distrutto lo spirito della Religione di Gesù Cristo, ed hanno predicato un nuovo Vangelo sì nel Domma, che nella Morale. Noi dunque attenendoci a questa sicura regola conservata dalla Chiesa Universale, autorizzata dai Sinodi e dai Romani Pontefici, dopo aver professato col cuore e colla lingua tutti gli articoli su i quali è decisa l'uniformità della Chiesa, daremo un breve dettaglio delle verità più interessanti, che in nome della Chiesa ha sostenuto il S. Dottore, e che in seguito per i capricciosi sistemi degli uomini hanno perduto la loro notorietà; ca-

cagione funesta della rovina della Morale Cristiana. Queste verità formeranno la serie di quei sicuri principj, da cui discenderanno come tante conclusioni le massime pratiche, che si debbono osservare nel governo delle anime.

III. Tutta la Religione consiste nella cognizione del primo e del secondo Adamo. Questi due oggetti formano il piano della Religione di Gesù Cristo. Per questo dicevano i Padri nostri, che i Pelagiani per aver cagionato le giuste nozioni di questi due oggetti, *totum quod christiani sumus, niebantur evertere*. Dunque la caduta del primo Adamo, e la riparazione operata per il secondo sono i due punti di veduta, che dobbiamo sempre avere presenti, per indi cavare le giuste idee del cuore dell'uomo, delle sue malattie, degli opportuni rimedj, e dell'applicazione dei medesimi, e su queste idee costituire il piano di condotta per la direzione delle anime a noi affidate. Non si sa guarire un male che s' ignora, nè si può usare con frutto una medicina, se non si conosce la natura, l'indole, e l'attività della medesima.

IV. Il primo uomo fu creato da Dio nello stato di una felice innocenza, nè poteva uscire altrimenti dalle mani del Creatore. L'idea di qualunque altro stato è chimerica, degrada l'umanità, e combatte di fronte le perfezioni di una sovrana provvidenza. La Fede c'insegna, che Adamo fu costituito nella giustizia e nella carità. Egli dunque amava il suo Creatore, e non aveva in se stesso alcuna inclinazione contraria. Quindi pieno di lume e di amore celeste godeva di una beata facilità di perseverare nel bene. Egli sarebbe stato immortale se avesse di fatti perseverato; e da lui pienamente dipendeva la scelta. Iddio lo volle costituire in un perfetto equilibrio di forze, per dimostrare in lui cosa valesse il libero arbitrio. Questa idea di equilibrio è stata uno scoglio, in cui hanno urtato i nemici della Grazia di Gesù Cristo. La nozione della libertà primitiva, applicata al nostro stato, è stata l'infausta sorgente, onde sono sgorgati tanti mostruosi sistemi intorno alla Predestinazione, ed alla Grazia, e tante massime false nella Morale.

V. Adamo costituito nella massima facilità di non peccare

care, pure peccò. Egli s' invaghì dei suoi doni, se ne compiacque in se stesso, e si dimenticò del suo sovrano Benefattore. Ecco il peccato di Adamo, peccato gravissimo, come osserva S. Agostino, perchè commesso da lui in tanta copia di lumi, e per liberissima decisione del suo arbitrio sano e perfetto. L' uomo abbandonò il suo Dio, e si trovò nel disordine. Cercando di ricuperare la perduta felicitá, ricadeva sempre in se stesso, e non bastando a se per esser felice, arse di amore per le cose esteriori, di cui egli si costituì come centro ed ultimo fine. Così avendo perduto la strada per esser beato, si ravvolgeva di tenebre in tenebre, di errore in errore, di peccato in peccato, sempre impotente a liberarsi da quell' amore, che lo teneva legato a se medesimo. Ecco le due piaghe profondissime, che furono la sequela del primo peccato, l' ignoranza e la concupiscenza.

VI. Ma il primo uomo col suo peccato non nocque solamente a se stesso, ma a tutti ancora i suoi discendenti. Egli *mutatus in deterius secundum corpus & animam* trasfuse i suoi mali nei posteri. *Nec enim*, come dice S. Agostino, *erat æquitatis ut meliores gigneret quam ipse esset*. La radice infetta dovea produrre frutti guasti e corrotti. Egli dunque secondo l' ordine della generazione trasfuse nei figli la ignoranza del bene, e la viziosa inclinazione al male. Questi due vizj sieguono ogni creatura, che viene al mondo. Quindi ogni figliuolo d' Adamo, nascendo con una volontá disordinata, nasce figliuolo dell' ira di Dio, cui non può piacere il disordine, e nasce colpevole innanzi agli occhi di Lui, e degno dell' eterna separazione dal sommo Bene, e perciò dell' eterna morte, cui vengono dannati anche i bambini che muojono senza Battesimo.

VII. La ignoranza pertanto e la concupiscenza sono le due piaghe, che ci ha recato il peccato di origine. Esse sono due vizj, che non potevano essere l' appannaggio della natura, ma solo la eredità della colpa. Esse ci vengono dal peccato, e sono la infausta cagione dei nostri peccati. Non sapeva concepire Pelagio, come l' ignoranza del bene che nasce con noi, che necessariamente ci vien trasmessa secondo l' ordine della generazione, e per cui l' uomo *errat invitus ac nolens*, non dovesse

vesse scusare il peccato. Ma egli fu obbligato, se voleva esser tenuto per Cattolico, ad abjurare sì fatta eresia nel Sinodo di Palestina. Egli è dunque certissimo, che una tale ignoranza in tutto ciò che risguarda il diritto naturale, non iscusa dal peccato, mentre quella si può sempre vincere, come insegnano i Padri, se non colle forze della natura, almeno coll' ajuto della grazia, e dall' altra parte essa sempre suppone una depravazione di animo per cui o si omettono i mezzi naturali di vincerla, o ci vien negata la grazia.

VIII. La seconda piaga più profonda è la concupiscenza. Questa è un movimento dell' animo a godere di se stesso e delle cose create *non propter Deum*. Essa è dunque un' affezione dell' animo, contraria all' ordine, e cattiva per se medesima. Essa viene dal peccato, e c' inclina a peccare, e sebbene non s' imputi a colpa, se non quando strascina seco la volontà, essa però è un male che nasce con noi, e che domina in noi, finchè non ci viene inspirata la carità. Quindi l' uomo senza la Grazia è sotto la schiavitù del peccato, poichè dominando nel di lui cuore la cupidità, per quanto egli si porti fuori di se stesso, sempre in ultima analisi ricade in se medesimo, riferisce tutto a se stesso, e per un influsso generale dell' amor dominante guasta tutte le azioni e le corrompe. In questa situazione l' uomo non ha del suo, che il peccato, che le tenebre, che la vanità. Queste massime possono sembrar dure alla superbia dell' uomo, ed alla filosofia del secolo, ma sono verità insegnateci da Gesù Cristo, e a noi tramandate dai Concilj e dai Padri.

IX. Questa infelice pittura dei figliuoli di Adamo ci fa intendere il prezzo della Redenzione di Gesù Cristo. Essa ci fa capire la necessità, e l' efficacia della sua grazia. L' uomo caduto non si sarebbe mai rialzato, ma rimasto sarebbe oppresso sotto la sua rovina, se la misericordia del Signore non avesse pensato a sollevarlo. Acciecato nell' intelletto, e attaccato col cuore a se medesimo non aveva forze di sollevarsi a Dio, onde era partito. Il Signore lo poteva giustamente abbandonare alla sua infelicità, ma pure Iddio volle usar misericordia cogli uomini, e stabilì un piano di Redenzione: ma questo piano era un

un gratuito effetto della sua infinita bontà. Egli lo volle stabilire come gli piacque. Dunque non dai capricciosi sistemi degli uomini, ma dai fonti della divina rivelazione noi dobbiamo apprendere l'economia della divina Provvidenza per salvare l'uman genere.

X. Dopo la caduta di Adamo Iddio annunziò la promessa di un futuro Liberatore. Egli volle consolare il genere umano colla speranza della salute, che ci dovea recare Gesù Cristo. Quindi Gesù Cristo fu l'oggetto dei voti, e della fede di quei pochi che in mezzo alla corruzione del secolo Dio scelse come primizie dei bei giorni della giustizia; ma volle il Signore, che l'uman genere passasse per varj stati, prima che venisse la pienezza dei tempi. Volle che l'uomo abbandonato ai proprj lumi imparasse a diffidare della sua cieca ragione, e dai traviamenti in cui cadde si movesse a desiderare il soccorso di un lume superiore. Questo fu lo stato della natura, nel quale l'uomo non conosceva il peccato, e si lasciava condurre dalla sua concupiscenza senza conoscerla. Iddio volle a lui dare una legge che gli facesse conoscere il peccato. Ma l'uomo essendo impotente ad osservarla, sotto la legge egli divenne prevaricatore. Quindi abondò maggiormente il delitto, sì perchè la legge che lo vietava, accese il desiderio di peccare, sì perchè si aggiunse al peccato la prevaricazione, o sia il disprezzo della legge. Questa dunque non formò dei giusti, ma fece dei prevaricatori; non creò dei figliuoli, ma formò degli schiavi, non già per colpa della legge che era santissima, ma per colpa dell'uomo che sotto la legge senza la Grazia divenne viepiù peccatore. Ma se la legge non riuscì a sanare il cuore dell'uomo, essa servì a fargli conoscere i suoi mali, a convincerlo della sua debolezza, ed a fargli desiderare la grazia del Mediatore. La legge dunque fu data da Dio col ministero di Mosè, non per guarire le piaghe dell'uomo, ma per avvertirlo della sua malattia e della necessità del rimedio.

XI. Giunse la pienezza dei tempi, scese l'Unigenito dal seno del Padre, e ci recò la salute. *Lex per Moysen data est, gratia vero per Jesum Christum*. Dalla natura del male possiamo

mo conoscere la natura e l' efficacia della grazia medicinale di Gesù Cristo. L' ignoranza dovea essere espulsa dal lume, e la concupiscenza vinta dalla carità. La grazia dunque c' illumina, e ci fa conoscere il bene, e ci esorta a seguirlo. Ecco sanata la piaga dell' intelletto. Ma non basta conoscere il bene per seguirlo; anzi dominando nell' animo nostro l' amor terreno, il lume della grazia quando sia solo, non serve, che a farci conoscere l' infelicità del nostro stato, e la gravezza del nostro male. La grazia in tal caso produce lo stesso effetto che produceva la Legge. Se il bene che si conosce non si ama, *non agitur, non suscipitur;* quindi egli è necessario che il Signore crei nel cuor nostro un santo amore, e inspiri una santa dilettazione contraria all' amore che ci domina. Questo amor santo, questa santa dilettazione è propriamente la grazia di Gesù Cristo: *est inspiratio charitatis qua cognita sancto amore faciamus.* Questa è quella radice, da cui germinano le opere buone, questa è la grazia del nuovo Testamento, che ci libera dalla schiavitù del peccato, e ci rende figliuoli di Dio.

XII. Al lume di queste verità insegnateci da S. Agostino nelle Opere sue contro i Pelagiani, noi apprendiamo in che consista la malattia del cuore dell' uomo, e qual sia la sua guarigione. Intendiamo che sono nell' uomo due amori come due radici, da cui si producono tutte le azioni; la cupidità, e la carità; la prima essere una radice cattiva che non può produrre se non frutti cattivi, e l' altra essere la buona radice che sola produce le opere buone; che dove non regna la carità ivi domina la concupiscenza, ed al contrario. Secondariamente dal piano stabilito da Dio per la salute degli uomini conosciamo la gratuità della Grazia e della Predestinazione dei Santi: verità capitale sostenuta dalla Chiesa contro i superbi del secolo, e che forma come la base della Religione e di tutte le cristiane virtù. In terzo luogo apprendiamo, qual sia l' efficacità della Grazia; che essa non dipende dal nostro volere, ma che in noi lo produce; che colla sua forza onnipotente *facit ex nolente volentem;* che lungi dall' aspettare il nostro consenso, la grazia in noi la crea, giacchè *operatur in nobis vell. & perficere;* che senza di essa non solo non si può compiere, ma neppure cominM

minciare un' opera buona, anzi neppure concepirne il pensiero; che dal primo movimento del buon volere fino alla consumazione dell' opera, tutto è dono di questa divina virtù, che senza violare i diritti del libero arbitrio ci cava dalla schiavitù del peccato, e ci dona la felice libertà di operare la salute. Noi adunque adottiamo come due articoli fondamentali della dottrina di S. Agostino, la gratuita Predestinazione degli Eletti, e l' intrinseca efficacità della Grazia di Gesù Cristo.

XIII. Queste sono le teorie, che sulle traccie di S. Agostino crediamo di stabilire, per indi discendere alle massime da seguirsi nella morale. Se l' ignoranza della Legge di Dio è pena del peccato, e non la scusa, l' uomo dunque dovrà riguardarsi colpevole ogni qualvolta pecca contro la Legge naturale, benchè la ignori, o non vi avverta, o dubiti della legge medesima. Eccovi dunque una regola certissima della morale. L' ignoranza, l' inavvertenza, e la probabilità non possono scusare il peccato, che si commette contro i precetti della legge naturale. Le tenebre, e l' oscurità, da cui è circondato il nostro intelletto, sono una giusta pena del peccato, e quindi non possono addursi per iscusare il peccato medesimo. Dunque l' uomo è obbligato ad usare tutti i mezzi per ritrovare la verità, la quale è l' unica regola delle nostre azioni. In mezzo alle tenebre e alle dubbiezze egli dee seguire la parte che favorisce la legge, nè mai risolversi ad operare, se non ha una morale certezza della onestà dell' azione. Chi è convinto della giusta pena del peccato, conosce chiaramente di non potersi allontanare dal pericolo di peccare, senza attenersi alle suddette regole dettate dal buon senso, insegnate dai Padri, ed osservate costantemente dalla Chiesa senza alcun contrasto fino a questi ultimi tempi, nei quali si è introdotta, come osserva il Sommo Pontefice Alessandro VII., una sfrenata libertà di opinare, contraria alla semplicità del Vangelo ed alla dottrina dei Padri, che ha fatto gemere per tanto tempo la sposa di Gesù Cristo in mezzo a un diluvio di opinioni le più licenziose in tutte le parti della morale.

XIV. Secondariamente dal piano di Redenzione stabilito per la salute degli uomini rileviamo la necessità della Fede di Gesù

Gesù Cristo, e dei Misterj relativi per esser giustificati. Quindi sarà incapace di assoluzione chiunque ignora sì fatti Misteri. Guai pertanto ai Pastori, che non si danno premura d'istruire il Popolo nella Fede Cristiana, la quale è il fondamento della salute. Invano si disputa sulla profondità dei giusti giudizj di Dio, il quale concede a chi vuole la Fede, e per giusto giudizio ad altri non la conceda. Basta per noi il sapere, che Iddio ha stabilito di recar la salute per questo mezzo, e che senza questo non c'è luogo a sperarla, per indi conchiudere la necessità della istruzione nel nostro Popolo, e la incapacità di essere ammessi ai Sacramenti in coloro, che ignorano i misterj fondamentali della nostra Fede.

XV. Egli è facile ancora dall'esposte verità nell'articolo precedente di formarsi una giusta idea della malattia del cuore dell'uomo, e della giustizia cristiana. La cupidità dominante è la malattia dell'anima, la carità è la medicina che la guarisce. Su questa idea abbiamo una regola per giudicare della guarigione del cuore. Quando avremo segni non equivoci dell'amore di Dio dominante nel cuore dell'uomo, lo potremo con ragione giudicare degno di essere ammesso alla partecipazione del Sangue di Gesù Cristo, che si fa nei Sacramenti. Ma si vede ben chiaramente, che il timore delle pene, l'attrizione servile non basta a sanar l'anima attaccata per un amor dominante alle cose create. *Contraria contrariis curantur*. Non si vince l'amor del peccato, se non coll'amore della giustizia. Il timore può contenere la mano, ma non sanare il cuore. Quindi le pretese conversioni operate per attrizione non sogliono essere nè efficaci, nè durevoli. La cognizione del cuore umano, e la quotidiana esperienza ci convincono di una tal verità. Dunque il Pastore delle anime dovrà attenersi a segni non equivoci di una carità dominante, prima di ammettere ai Sacramenti i suoi Penitenti.

XVI. Il Vangelo ci avvisa, che i segni per giudicare della conversione del cuore sono le opere: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Questa è dunque la regola da osservarsi nel Tribunale di Penitenza. Le promesse, le lacrime, le proteste dei Penitenti sono segni comuni a chiunque si accosta al Sacerdote.

Le sole opere possono dare un indizio moralmente certo della conversione. Quando l'amor di Dio ha preso possesso dell'anima, esso è operativo ed efficace: *Amor aut operatur, si est, aut si non operatur, non est*. La santa passione dominante produce gli stessi effetti nell'uomo relativamente a Dio, che per rapporto alle cose terrene suol produrre la cupidità dominante.

XVII. Il piano osservato da Dio nel recar la salute al genere umano insegna ai Pastori un'altra verità importantissima cioè che la conversione del cuore non è ordinariamente operata da Dio, se non per gradi. S. Agostino paragona la condotta tenuta dal Signore col far passare il genere umano per varj stati alla pienezza de' tempi o sia della salute, colla condotta, che ei tiene nella conversione dei peccatori. Dobbiamo dunque aver sotto gli occhi i tre stati, quando i peccatori si presentano al Sacramento della Penitenza, lo stato d'ignoranza, lo stato della legge, e lo stato di grazia. Secondo i varj stati ne' quali l'uomo si trova, si debbono applicare i rimedj, e giudicare delle sue disposizioni. Se egli non conosce il peccato, oppure non sente la gravità dello stesso e la miseria dell' infelice suo stato, allora è il tempo della istruzione, della meditazione delle verità celesti, e delle più forti insinuazioni per renderlo sensibile alla sua malattia. Se ei conosce il peccato, e geme sotto la schiavitù dei suoi abiti cattivi, è una pratica piena di prudenza e di carità il dargli tempo di sentire il peso de' suoi peccati, di umiliarlo innanzi a Dio, e di esortarlo colla orazione a conoscere la necessità della grazia, che sola può liberarlo dalla sua schiavitù. Se egli finalmente comincia a detestare il peccato, se pugna e combatte colla sua concupiscenza, egli passa allo stato di grazia. Ma questa grazia non è sempre, nè subito trionfante. Iddio non inspira in un momento l'amor dominante. Lo addestra coi movimenti di una carità ancor bambina alla pugna. Quindi gli sforzi di vincere, e le ricadute. Conviene guardarci di non sopprimere questi semi di amor divino, ma di nutrirli colla orazione e cogli esercizj della pietà, finchè la carità fatta adulta e robusta arrivi a vincere l'amore contrario: ciocchè

il

il Pastore potrà rilevare da una stabile cessazione dal peccato, e dal fervore nelle opere buone.

XVIII. Dalla natura della Grazia, la quale converte il cuore a Dio, facilmente ancora s'intende, che la vera conversione del cuore non è passeggiera incostante ed instabile, come comunemente si pensa, ma che essa ha una certa consistenza e stabilità; e che quantunque non sia inamissibile, essa non si perde però così facilmente, e sì spesso. Una passione che prenda possesso dell'animo, che arrivi a dominare sul cuore, che tragga a se la massima parte de' nostri pensieri ed affetti, non soggiace ordinariamente a facili e replicati cambiamenti. Ne abbiamo quotidiani esempli nelle passioni terrene, qualora si fanno dominanti e signore del cuore dell'uomo. Ora la carità non ha minor forza delle altre passioni: *Fortis ut mors dilectio*. Il santo amore che ci viene inspirato dalla misericordia del Signore, se giugne a dominare sugli affetti nostri, sà superare gli ostacoli, e vincere le contrarie dilettazioni. Il pensare che esso sia sì debole, che a qualunque soffio si estingua e pera, è un ignorare la natura della carità, ed un far torto alla efficacia dei doni di Dio. Queste massime ci conducono a non fidarsi sì facilmente di quei penitenti, i quali sebbene si sforzino a risorgere dai loro peccati, di quando in quando però ricadono nei medesimi, e soglion fare un circolo di confessioni, e di ricadute. Non c' inganni una mal'intesa debolezza del cuore umano. La umanità sostenuta dalla grazia onnipossente del Signore diventa forte e robusta, nè cede sì facilmente al cimento delle terrene passioni. Su queste nozioni debbe essere regolata la pratica del Confessore circa i recidivi.

XIX. Le precipitate ed imprudenti assoluzioni vengono per la massima parte dalle false nozioni della libertà e della grazia. Se si considera l' uomo in una specie di equilibrio, fornito di forze eguali tra il bene ed il male, conviene prescindere dalla intima corruzione del cuore umano, e dal fondo di quelle sregolate affezioni, sulle quali l' interior sentimento nostro, e la continua esperienza ci attestano che non abbiamo un equilibrio. Quindi sparisce dagli occhi la vera malattia dell'animo umano, e non si considera, se non se il materialismo

lissmo delle azioni esteriori. Dall'altra parte se la grazia si fa dipendente dal libero arbitrio, e si lega al consenso della volontà, egli è troppo facile il credere alle proteste del Penitente, che afferma di esser pentito, e di non voler più peccare. L'idea di una grazia posta nelle mani dell'uomo, e soggetta per l'effetto al libero arbitrio dee necessariamente aprire la strada ad una precipitata facilità di assolvere i Penitenti. Importa dunque moltissimo per la condotta del Confessore nel governo delle anime l'aver sempre presenti le giuste nozioni della schiavitù del peccato, sotto cui geme il libero arbitrio dopo la caduta di Adamo, e della natura della grazia, della sua forza, della sua gratuità, e della maniera con cui guarisce il cuore dell'uomo.

XX. Dagl'istessi principj dommatici possiamo cavare altre molte istruzioni per regola del Sacerdote, e dei Penitenti. Dalla forza vittoriosa della grazia di Gesù Cristo impariamo a non disperare giammai della conversione dei più ostinati peccatori, a non stancarsi delle loro debolezze e ricadute, ma a pregare sempre più istantemente il Signore, che compia in essi intieramente la vittoria della loro cupidità dominante. Impariamo a confortare i Penitenti colla speranza dell'ajuto divino, a mettere tutta la loro confidenza nelle mani del Signore, e a non abbattersi d' animo per quanto sieno forti i loro abiti inveterati. Dalla gratuità della grazia apprendiamo ad adorare i giudizj di Dio, a star fermi alle regole prescritte da Gesù Cristo nell' amministrazione dei Sacramenti, aspettando con pazienza le misericordie del Signore. Apprendiamo ad inserire nell'animo di chi troppo confida in se stesso un salutar timore, perchè *unusquisque cum timore ac tremore salutem suam operetur*. Abbiamo in somma nell' esposte verità un fondo inesausto, onde trarre le opportune istruzioni secondo le varie occorrenze, sì nostre che delle anime a noi confidate. Sopra di esse si fonda l'esercizio di tutte le Cristiane virtù. Coll' ajuto di quelle si eccita il timore, l'umiltà, la speranza, e la confidenza in Dio. Con esse si desta la gratitudine verso del Signore, e si accende la carità verso Dio, e verso del prossimo.

XXI.

XXI. Quindi non è maraviglia, che scossi ai tempi nostri i suddetti fondamenti, tutto l' edifizio della cristiana Religione ne abbia risentito un gran nocumento. Cangiate le idee della Libertà, della Grazia, e della predestinazione, si sono cangiate le massime della Morale, e si è introdotta quella sfrenata facilità di assolvere, che è la cagione più feconda dei mali, che soffre la Chiesa. Si è perduta la vera idea della giustizia cristiana, ed estinto lo spirito della Religione il quale consiste nella carità, non è rimasto che un vano simulacro di giustizia farisaica, ed il puro nome delle cristiane virtù. Colle varie immaginazioni degli uomini, e con i varj capricciosi sistemi sulle materie indicate, si è introdotta una Babilonia, ed una confusione di massime capricciose in ogni parte della morale, e particolarmente nell' amministrazione della penitenza. Gravissimi Teologi della Francia e dell' Italia hanno mostrato ad evidenza, come sia succeduto per connessione dei principj un tal cangiamento.

XXII. Per questo volendo noi ritornare alla semplicitá ed alla uniformitá delle regole pratiche, abbiamo fissato di adottare i principj esposti nell' articolo secondo, che serviranno di base alla nostra condotta nel governo delle anime. Siamo troppo sicuri della veritá dei medesimi, seguendo la dottrina di S. Agostino, che la Chiesa ha sempre conservata come una preziosa ereditá lasciatale dal Signore, e come tale l' ha sempre proposta e raccomandata ai Fedeli, come si rileva da varj Decreti de' Sommi Pontefici Clemente VIII., Paolo V., Alessandro VII., Innocenzio XI., Benedetto XIII. e Clemente XIII. Ma poichè in questi ultimi tempi lo spirito di partito ha seminati infiniti sospetti sopra gli articoli della più pura dottrina, e sopra gli scrittori i più ortodossi, noi crediamo a proposito *ad obstruendum os loquentium iniqua* di adottare alcuni Articoli Dottrinali presentati dalla Facoltá di Lovanio nell' anno 1677. al S. Padre Innocenzio XI., e parimente i dodici Articoli presentati al S. Padre Benedetto XIII. dal Cardinale di Noailles. Imperocchè essendo notissimo a tutta l' Europa che sì fatti Articoli furono in Roma stessa richiamati ad un severissimo esame, e che non solo uscirono illesi

da

da qualunque censura ma che furono ancora commendati dai mentovati Sommi Pontefici, noi crediamo di chiuder la bocca ai nemici delle più pure dottrine coll' adottarli, come qui sotto li riferiamo.

ARTICOLI TEOLOGICI.

CHE LA FACOLTA' TEOLOGICA DI LOVANIO FECE PRESENTARE DA' SUOI DELEGATI AL PAPA INNOCENZIO XI. NELL' ANNO MDCLXXVII. PERCHE' FOSSERO ESAMINATI.

Dell' Ignoranza, della Probabilità, e della Inavvertenza sulla malizia degli atti umani.

1. Noi tutti fin dal nascere portiamo in noi questi due difetti: la concupiscenza, e l' ignoranza della legge naturale.

2. Siccome non vi ha concupiscenza, che non possa superarsi, così non vi ha ignoranza di legge naturale che sia invincibile.

3. Poichè siccome si può resistere a qualunque concupiscenza colla forza della Grazia di Dio, così con i lumi di questa medesima Grazia si può superare qualunque ignoranza.

4. Quindi è che le opere, le quali in conseguenza di questa ignoranza si fanno contro la Legge di Dio, non possono giammai scusarsi pienamente da peccato, neppure sotto il pretesto di avere in esse seguito qualche opinione verosimile o probabile.

5. Al più potrebbe avvenire che quello che in altre circostanze sarebbe peccato mortale, posta una tale ignoranza, fosse solamente veniale.

6. Il che per altro non deve intendersi di quei peccati i quali sono opposti ai primi principj, ed ai più manifesti precetti della legge naturale ed eterna.

7. Sul quale proposito S. Agostino *Exposit. inchoat. in Ep. ad Rom.* insegna che i peccati di carne non possono giammai per l' ignoranza restare esenti da malizia mortale anco nei giovanetti e nei fanciulli.

8.

8. Che se un'azione contraria alla legge eterna e naturale non è mai scusabile pienamente per l'ignoranza di questa legge, molto meno lo sarà per la semplice inavvertenza, o non riflessione alla malizia.

DELLE VIRTU' TEOLOGALI.

1. Il precetto fondamentale e primario della Legge eterna è questo: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, e il prossimo come te stesso.

2. Sebbene per *Carità* alcuni Scolastici intendano soltanto una dilezione che consiste nell'amicizia dell'uomo con Dio fatta per mezzo della remissione dei peccati, S. Agostino però e gli altri Padri prendono questo vocabolo, per significare qualunque casto amore del sommo Bene per se stesso; come se, dice S. Agostino, la buona volontà sia qualche cosa di diverso dalla carità.

3. Quindi è che il medesimo S. Dottore distingue varj gradi di carità, la carità nata, la carità nutrita, la provetta, la robusta, la perfetta; e quest'ultima è pure, secondo il medesimo Santo, di due sorte: altra è propria della vita presente, altra della futura.

4. La carità adunque e la cupidigia prese in generale, non sono altro che la buona e la cattiva volontà, la buona e la cattiva radice, delle quali questa non può produrre se non cattivi frutti, quella non altri che buoni.

5. Ogni opera, affinchè sia buona pienamente, e libera ancora da ogni peccato veniale, dee procedere da una tale carità, e per mezzo di questa dee esser riferita a Dio; giacchè per testimonianza di S. Agostino non è mai buono quel frutto, che non nasce dalla radice della carità.

6. Non è necessario per altro, che questo rapporto delle nostre operazioni a Dio si faccia per la carità perfetta, ma basta che si faccia per l'imperfetta.

7. Come pure non è necessario, che questa direzione si faccia con un movimento attuale di carità, o sia con una carità sopra di cui si rifletta attualmente.

 8. Poi-

8. Poichè questa continua riflessione sulle nostre operazioni è impossibile in mezzo a tante distrazioni della vita presente.

9. Basta adunque, che le nostre operazioni si riferiscano a Dio con una carità virtuale.

10. La dilezione virtuale continua dee riguardare non solamente Dio, ma anco il prossimo. Tolga però Iddio, che la giustizia cristiana debba limitarsi a non odiare soltanto il prossimo, o a rendergli solo gli uffizj esteriori.

11. Ci corre eguale obbligo di esercitare la Fede non meno che la Speranza, e siamo pure tenuti a stare uniti del continuo anche con queste due virtù alla divina Maestà almeno virtualmente.

12. La Fede dee essere una persuasione certissima. S. Clemente Alessandrino insegna, che essa deve essere più certa e più stabile di qualunque dimostrazione. Onde chiunque giudica, che la Fede possa essere soltanto un' opinione probabile, è già condannato in Pietro Abaelardo.

13. La Fede deve essere non già naturale, o una fede qualunque presa in senso largo, ma totalmente soprannaturale, ed appoggiata all' autorità della parola di Dio, per cui si crede tuttociò, che da Dio ci è stato rivelato o promesso.

14. La Fede necessaria per la giustificazione e la salute debbe aver per oggetto Dio uno in essenza, e distinto in tre Persone, Dio rimuneratore, e Cristo mediatore. Dee conoscere, e confessare la di lui Incarnazione, Passione, Morte, Resurrezione &c.

15. La Fede espressa di tutte queste verità è un mezzo necessario per ottenere la giustificazione. Chiunque ignora un solo di questi punti, sebbene sia battezzato, è però sempre nel numero di coloro de' quali diceva una volta l' Angelo a S. Pietro d' Alessandria: *Perchè gettate voi quà le borse vuote?*

16. Quindi è che i Vescovi, i Preti, i Parochi, e gli altri Direttori d' anime sono strettissimamente obbligati a istruire pienamente il popolo fedele di tutte queste cose. Tal comando è stato meritamente rinnovato dal Concilio di Trento.

DO-

DODICI ARTICOLI.

1. Dopo il peccato di Adamo niuno ha potuto più acquistare la vera giustizia, e la salute eterna senza la Fede del Mediatore e del Redentore; la quale ha dovuto essere più o meno esplicita, e distinta a proporzione della diversità dei tempi e delle persone.

2. La legge di Mosè non conferiva per propria virtù la grazia necessaria a adempire i Precetti di Dio.

3. Niuno resiste alla volontà assoluta di Dio.

4. Affinchè nello stato della natura corrotta il libero arbitrio dell'uomo sia in grado di meritare o di peccare, non si richiede in lui una eguale facilità per il bene, e per il male, o una eguale inclinazione all'uno, e all'altro, nè un equilibrio di forza, e di potenza nella volontà.

5. Molti celebri Teologi senza pericolo d'errore sostengono, che qualche volta ai ciechi ed indurati di cuore vien sottratta ogni grazia interna in pena dei peccati antecedenti. Niuno per altro osi negare che coloro, i quali privi di qualunque grazia commettono gravi peccati, siano veramente rei nel cospetto di Dio.

6. Il fondamento principale della Religione è il precetto dell'amore di Dio, precetto distinto dagli altri.

7. La direzione di tutte le nostre azioni a Dio è un vero precetto, non un consiglio: nè basta per adempierlo riferire a Dio le nostre opere solo interpretativamente.

8. Quello che ignorando Dio, o non pensando a Dio attualmente, o non avvertendo espressamente alla malizia di un'azione, commette qualche peccato grave, offende realmente Iddio.

9. Non tengono la via sicura della salute coloro, che nel Sacramento della Penitenza non credono necessario quell'amore di Dio, che il Concilio di Oranges II., e il Tridentino esigono dagli adulti per il ricevimento della giustificazione nel Battesimo.

10. E' conforme ai Precetti del Vangelo e alle leggi della Chiesa la pratica di differire il benefizio dell'assoluzione ai Pe-

nitenti rei di peccati gravissimi, o pubblici; a coloro che si trovano nell' abito, o in occasione prossima di peccato mortale; che ricusano o differiscono per loro colpa di deporre le inimicizie, di restituire o i beni, o la fama, o l'onore tolti al loro prossimo, di riparare agli scandali; a quelli che danno segni dubbj di una sincera conversione, o che trascurano d'imparare i Misterj della Fede, o i Precetti della vita cristiana; finalmente in generale a tutti quelli, che un prudente Confessore giudica non essere disposti come bisogna.

11. La lezione della Scrittura Sacra è certamente utile in se stessa, ma non è necessaria a tutti e a ciascheduno uomo in particolare per il conseguimento della salute (1). Nè è lecito a ciascuno l'interpretare la Scrittura a proprio capriccio, o secondo lo spirito privato, ovvero il leggerla senza osservare quella deferenza, ed obbedienza che è dovuta ai Pastori, o senza una sincera sommissione alla Chiesa, a cui appartiene il giudicare del vero senso, e della giusta interpretazione della Scrittura.

12. Se qualche scomunica impedisce o vieta apertamente l'esercizio di qualche vera virtù, o distoglie dall' osservanza di qualche vero precetto, dee giudicarsi ingiusta, e per conseguenza invalida secondo i Canoni della Chiesa.

(1) Siccome questo articolo dalla naturale indolenza e trascuratezza dei Fedeli potrebbe essere inteso troppo generalmente, così piacque al santo Sinodo di osservare che per quanto non debba dirsi la lezione della Scrittura Sacra necessaria a tutti, e a ciascheduno in particolare, pure non iscusa da questa lezione così importante se non *la vera impotenza*. Sono troppo decise le testimonianze de' santi Padri sopra un oggetto così interessante, ed è troppo sensibile l'oscuramento che nacque sulle primarie verità della Religione da questa trascuratezza, e dalla ignoranza delle divine Scritture.

A questi due Decreti sottoscrissero N. 237. Padri, compreso Monsignor Presidente. Quelli che si astennero dal sottoscrivere sono i seguenti.

Sig. Angelo Cigheri, *Pievano di Colonica*.
Sig. Antonio Gelli, *Priore di Valenzatico*.
Sig. Marco Vivarelli, *Paroco di Luogomano*.
Sig. Canonico Fabbrizio Cellesi.
P. Francesco Tolomei, *dell' Oratorio*.

Il P. Antonio Bartoli, *dei Minori Conventuali* si sottoscrisse con questa clausula: *Salv. juxta doctrinam Ecclesiæ & praxim & professionem Fidei*.

FINE DELLA SESSIONE TERZA.

SESSIONE QUARTA

IL DI XXII. SETTEMBRE MDCCLXXXVI.

LA Santa Messa fu celebrata in questa Sessione, che cominciò alle ore 8. della mattina, dal Sig. Anton-Francesco Giusti Pievano di Carmignano. Terminata la Messa, e detto il Vangelo di S. Luca *Convocatis Jesus &c.* come nella prima Sessione, furono fatte le solite sacre funzioni, che terminarono coll' Orazione:

Ad te Domine interni clamoris vocibus proclamantes, unanimiter postulamus, ut respectu tuæ gratiæ solidati, præcones veritatis efficiamur intrepidi, tuumque valeamus verbum cum omni fiducia loqui. Per Dominum &c. Qui tecum &c.

Postosi tutto il consesso a sedere, il Sig. Canonico Talini dette conto a Monsignor Presidente e al Santo Sinodo delle sue incumbenze, significando essere intervenuto al Sinodo il Sig. Dott. Tommaso Giusti Paroco di S. Salvadore e Deputato del Sig. Matteo Mazzei Paroco di Colle, ed essere stato fin quì assente per giusti motivi. Aggiunse che il Sig. Dott. Jacopo Cari facea istanza di essere ammesso nel Sinodo; che il Sig. Valentino Donnini Pievano di Vernio incomodato di salute aveva deputato il Sig. Giò. Andrea Tozzini Vice-Abate di Montepiano; e che si era assentato colla licenza del Prelato, e pel servizio spirituale della Prioria di Gello il Sacerdote Bartolommeo Bianchi.

Approvate col beneplacito dei Padri le istanze, e le operazioni suddette, uno dei Segretarj montò in pulpito, e in seguito delle difficoltà portate al Promotore dai non sottoscriventi i Decreti della terza Sessione, parlò al Sinodo in questi termini:

„ Quantunque il dissenso di alcuni pochi non sia di veruna considera-
„ zione per i Decreti di questo Santo Sinodo, i quali hanno tutto il loro
„ vigore; mediante l'unanimità morale; pure volendo dare schiarimento an-
„ che alle più piccole dubbiezze, si propone per non prolungare inutilmen-
„ te le Sessioni, di fare una Congregazione a questo oggetto. „
„ Per i componenti questa Congregazione si nominano gli appresso cioè:
„ Sig. Canonico Giuseppe Talini, *Prefetto del Coro*.
„ Sig. Giovanni Paolini, *Priore di S. Paolo*.
„ Sig. Filippo Longinelli, *Priore di S. Vitale*.

„ Sig.

„ Sig. Gio. Guglielmo Bartoli, *Priore dello Spirito Santo*.
„ Padre Giuseppe Baldesi, *Paroco di S. Prospero e Preposito dell' Oratorio*.
„ Sig. Dott. Ranieri Meucci, *Pievano di Tizzana*.
„ Sig. Dott. Giovanni Fossi, *Paroco di S. Pantaleo*.
„ Sig. Lorenzo Fortunato Taci, *Vicario Foraneo Abbate e Pievano di S. Giusto in Piazzanese*.
„ Sig. Pietro Casseri, *Pievano di Valdibure*.
„ Sig. Girolamo Frosini, *Pievano di Vinacciano*.
„ Sig. Gabbriello Baldi, *Pievano di Montemagno*.
„ Sig. Domenico Fanoi, *Pievano di Piteglio*.
„ Sig. Giuseppe Arrigoni, *Pievano di Momigno*.
„ Sig. Bartolommeo Colti, *Pievano di Lizzano*.
„ Sig. Tommaso Bianchi, *Priore di Gabbiano*.
„ Sig. Gio. Batista Fiorini, *Priore di Candeglia*.
„ Sig. Vincenzo Moroni, *Priore di Comeana*.
„ Sig. Giuseppe Vezzosi, *Priore di S. Pietro a S. Mato*.
„ Sig. Alessandro Vannini, *Paroco di Spignana*.
„ Sig. Carlo Baroni, *Paroco di Piazza*.
„ Sig. Pietro Frosini, *Paroco di S. Biagio a Vignole*.
„ Sig. Pier-Lorenzo Gherardini, *Paroco del Cassero*.
„ Sig. Giuseppe Dolfi, *Paroco di Montagnana*.
„ Sig. Pietro Setti, *Priore di Grignano*.
„ Sig. Anton-Vincenzo Paperini, *Paroco di Capezzana*.
„ Sig. Giuseppe Dini, *Paroco di S. Michele a Tobbiana*.
„ Sig. Francesco Berchielli, *Paroco di Sarripoli*.
„ Sig. Tommaso Gelli, *Economo della Pieve di Montemurlo*.
„ Sig. Giovanni Andreoli, *Vice-Paroco di S. Lucia*.
„ Sig. Antonio Querci, *Cappellano Curato dello Spirito Santo*.

SEGRETARJ.

„ Sig. Francesco Ghezzi, *Vicario Foraneo e Paroco di Collina*.
„ Sig. Luigi Carlini, *Rettore dell' Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo*.

NOTAJO.

„ Sig. Dott. Giuseppe Jacopetti.
„ In questa Congregazione v' intervennero ancora il Sig. Promotore, i
„ Teologi, e i Canonisti Deputati del Sinodo. „
„ Vi piace egli Venerabili Padri di approvare la proposta Congregazio-
„ ne, e i suddetti Signori Deputati. „

Avendo risposto i Padri concordemente e unanimemente *Piace*, Monsignor Vescovo ordinò colla formula usata nella terza Sessione, che fosse pubblicato il resultato delle Congregazioni intermedie sopra i Sacramenti in genere, sul Battesimo, sulla Confermazione, e sulla Eucaristia. Furono letti in conseguenza secondo il metodo della terza Sessione dai Segretarj del Sinodo quattro Decreti, che furono approvati pienamente da tutta la sacra Assemblea.

De-

Dopo tuttociò Monsignor Presidente parlò al Sinodo in tal guisa.

„ Venerabili Cooperatori e Consacerdoti, il Promotore di questo S. Si-
„ nodo nel nome del Signore esporrà secondo l' annunzio fattone nella In-
„ dizione di questa Sessione le materie che saranno l'oggetto dei nostri esa-
„ mi, e delle nostre decisioni. Lo spirito di sapienza, di pace, di unità, e
„ di carità cristiana sia con voi.

Avendo risposto il Sinodo, *Così sia*, il Promotore lesse la seguente proposizione:

„ Si propone ai Venerabili Padri di esaminare le cause principali della
„ decadenza della disciplina nel Sacramento della Penitenza. „

„ Si darà una breve occhiata all'attuale stato della stessa. „

„ Si parlerà di ciò, che costituisce realmente l'uomo peccatore, e la
„ strada che suol ritenere nel ritornare alla giustizia, ed in che propriamen-
„ te consista. „

„ Quindi si tratterà della necessità delle opere penali ossia penitenze,
„ e quali effetti producono nell' anima queste opere, e quanto siano neces-
„ sarie. „

„ Si proporrà la necessità del ministero del Sacerdote, perchè sia com-
„ pito e perfetto il Sacramento, e quale sia la differenza che passa tra la
„ giustificazione nella Legge di Grazia, e nella Legge scritta. „

„ Da ciò si faranno alcune regole pratiche e distinte. „

„ Si parlerà in seguito dei peccati, sopra de' quali può e dee confe-
„ rirsi l' assoluzione. „

„ Della confessione, e della forma di questo sacramento. „

„ Finalmente si parlerà delle Indulgenze, dei Casi riservati, delle sco-
„ muniche, e della sospensione. „

„ Quanto alla Estrema Unzione si esaminerà in primo luogo, se ella sia
„ un vero Sacramento della nuova Alleanza, e nel tempo stesso si parlerà
„ della di lei istituzione. „

„ Quindi si passerà a trattare della natura, essenza, effetti, e necessità
„ di questo Sacramento. „

„ In terzo luogo si stabilirà chi ne sia il Ministro, e quale il tempo
„ proprio per riceverlo. „

„ Per ultimo si parlerà dell'obbligo, e degli uffizj del Paroco nell'assi-
„ stere agl' infermi. „

„ Quanto all'Ordine si tratterà della istituzione di questo Sacramento.
„ Si parlerà dell' antica disciplina nella scelta de' sacri Ministri, sì relativa-
„ mente alle doti che si richiedevano per essere ordinati, come al titolo
„ della Ordinazione ed alla distribuzione de' beni ecclesiastici. „

„ Si parlerà delle cause, dalle quali è nato il ricadimento della suddet-
„ ta disciplina. „

„ Si proporranno i modi più acconci per ristabilirla relativamente a tutti
„ gli oggetti accennati.

„ Quindi si tratterà dell' esame dei Cherici, del titolo della ordinazio-
„ ne, e della collazione de' Benefizj. „

„ Si

„ Si parlerà degl' impedimenti Canonici, e dell' obbligo de' Pastori per „ la istruzione del Popolo, e per gli altri pastorali doveri. „

„ Finalmente quanto al Matrimonio si tratterà della istituzione del me„ desimo, considerandolo in tutti i tre stati, per i quali è passato il genere „ umano. „

„ Quindi stabilito, che il Matrimonio nella Legge Evangelica sia un „ Contratto e sia un Sacramento istituito da Gesù Cristo, si esporrà la no„ stra sentenza intorno al rito proprio di esso. „

„ In appresso si esaminerà, come possa competere ai Sovrani il diritto „ di apporre al Matrimonio gl' impedimenti, che diconsi dirimenti, e come „ intendasi il Tridentino nei Canoni, nei quali parlasi dei medesimi impedi„ menti. „

„ Questo ci farà strada a secondar le vedute del nostro pio ed illumi„ nato Sovrano espresse in alcuni dei 57. Articoli trasmessi ai Vescovi dello „ Stato. „

„ Si accenneranno poi le disposizioni, e gli obblighi dei Contraenti, „ conchiudendo coll' indicare qual debba essere la premura dei Parochi, af„ finchè non si violino in occasione del Matrimonio i diritti della natura e „ della civil società, e si ottengano i fini proposti da Gesù Cristo nell' ele„ varlo alla dignità di Sacramento. „

Rimesero i Padri, come aveano fatto nelle antecedenti Sessioni i loro suggerimenti e riflessi in mano del Promotore per esaminarsi nelle Congregazioni intermedie: fatto allora silenzio nell' Assemblea il primo Segretario, serbando l' ordine consueto, intimò la V. Sessione in questi termini:

„ L' Illustrissimo e Reverendissimo nostro Padre in Cristo Monsignore „ Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato, Presidente in questo S. Si„ nodo Diocesano assegna le ore otto della mattina del Lunedì prossimo 25. „ Settembre per la futura Sessione. Noi vi esortiamo tutti ad intervenirvi, „ non tanto per risolvere le materie proposte in questa Sessione quanto per „ trattare di quello che appartiene alle pubbliche Preghiere, alla vita e „ all' onestà dei Cherici, al metodo delle Conferenze di Morale, e ad alcune „ suppliche da presentarsi al R. Sovrano.

A questa Sessione intervennero.

Parochi		Num. 175.
Cappellani Curati		Num. 14.
Canonici		Num. 14.
Sacerdoti	Secolari	Num. 28.
	Regolari	Num. 13.
		Num. 244.

DECRETO
DEI SACRAMENTI IN GENERE.
§. I.

IN ogni età fu necessaria una Religione, la quale per mezzo di certi segni sensibili innalzasse l'uomo al suo Creatore, e lo arrestasse nella contemplazione delle cose invisibili; essendo pur vero, come insegna S. Agostino, che gli uomini mai non potrebbero unirli a formare una società di Religione o vera o falsa, senza alcuni segni esteriori, i quali servissero come di una comune tessera, e facessero reciprocamente conoscere, che tutti professano la medesima Religione. Questa necessità maggiormente si accrebbe dopo la caduta di Adamo. Perduta la primiera innocenza, e quella interiore giustizia, che lo costituiva nello stato di felicità e di pace, ebbe bisogno di altri mezzi e segni, che lo facessero in qualche maniera rientrare nel primiero stato di santità.

II. Questi segni, o sia Sacramenti, i quali, oltre a ciò che presentano ai sensi, fanno nascere nella mente l'idea d'un' altra cosa che figurano, doveano avere per oggetto la fede in Cristo Mediatore, alla quale era congiunta la promessa della giustizia, che dovea meritarci a suo tempo. Quindi egli è chiaro, che questi Sacramenti doveano altresì esser segni promittenti il Salvatore e la salute, che questi era per apportare.

III. Onde siamo persuasi, che anco quelli adoratori del vero Dio, i quali vissero avanti la Legge scritta, avessero qualche segno sensibile, col quale provvedere alla salute spirituale de' loro figli, e loro applicare la fede nel venturo Mediatore, alla quale sola era attaccata la giustizia; unirli alla società dei credenti, e dimostrare che eglino pure appartenevano alle divine promesse.

IV. Questo segno protestativo della fede nel Mediatore venne più espressamente determinato e prescritto da Dio nella

Legge data al Popolo Ebraico per mezzo di Mosè, e furono a quello da Dio stesso aggiunti altri sacri segni, o sia Sacramenti, per collegare più strettamente fra di loro i membri componenti il Popolo Ebraico, e distinguerli dagl'Idolatri, e con i quali venisse più chiaramente e distintamente ad esprimersi la fede in Cristo futuro Riparatore.

V. Ma siccome tutti questi Sacramenti da Dio istituiti nella Legge Mosaica erano proprj dello stato del Popolo Giudaico, al quale, secondo S. Paolo, tutto quello che accadeva o prescrivevasi era una figura ed un' ombra di quello che doveva succedere, allorquando fosse giunta la pienezza dei tempi; così noi crediamo, che tutta la loro forza e virtù consistesse soltanto nel protestare ed eccitare la fede in questo futuro Riparatore, alla qual fede sola era attaccata la giustizia nel figurare la grazia, che questi dovea apportare, e nel prenunziare quanto dovea adempirsi, e specialmente la passione, morte, e risurrezione del Redentore. Le quali figure tutte essendo oramai adempiute, ed essendo stata apportata la Grazia al Mondo per la venuta di Gesù Cristo, ne viene per conseguenza, che debbasi credere, come in realtà lo crediamo, essere stati tolti ed abrogati detti Sacramenti.

VI. Crediamo però nel tempo stesso colla Chiesa Cattolica, che a quelli ne siano stati da Gesù Cristo stesso sostituiti altri in minor numero sì, ma più facili a praticarsi, più vantaggiosi e più efficaci, i quali sieno parimente pubblici segni sensibili, e servano come di tessera a tutti i membri di questa gran Congregazione, che è la Chiesa, per unirsi insieme, ed iniziare gli uomini nella sacra milizia di Gesù Cristo nostro Capo; per rammentarci l'alleanza fatta da Dio con noi, ed ammonirci a ben vivere; e finalmente per eccitare la nostra fede, per aumentare la nostra fiducia nelle divine promesse, per promettere la grazia che contengono, e prenunziare la gloria che speriamo.

VII. Confessiamo pertanto esservi nei Sacramenti della nuova Alleanza per divina istituzione la forza, e la virtù di conferire a quelli, che vi si accostano colle dovute disposizioni, la grazia che promettono; ed essere appunto questo il loro ca-

carattere distintivo da quelli dell' Antico Testamento. La prima di tali disposizioni per ottenere la giustificazione è la fede, secondo la sentenza dell' Apostolo, il quale dice: *sine fide impossibile est placere Deo*; della qual giustificazione il cominciamento, l' accrescimento e la riparazione, ha voluto Gesù Cristo, che dipendesse dalla virtù di questi Sacramenti.

VIII. Appoggiati alle Sante Scritture, e principalmente alla Tradizione de' Padri, ed all' unanime consenso non solo di tutte le particolari Chiese Cattoliche, ma eziandio di quelle che già da molti secoli vivono nell' Oriente da noi separate, e finalmente all' espressa definizione del Santo Concilio di Trento; noi crediamo che questi Sacramenti, o sia questi canali stabiliti da Gesù Cristo per comunicarci la sua grazia giustificante, non siano nè più nè meno di sette; e questi numerati secondo l' ordine ritenuto da Eugenio IV. nel suo Decreto per l' istruzione degli Armeni, e dall' accennato Concilio di Trento, diciamo essere il Battesimo, la Confermazione, l' Eucaristia, la Penitenza, l' Estrema Unzione, l' Ordine, ed il Matrimonio, tre dei quali, vale a dire il Battesimo la Confermazione e l' Ordine, oltre la grazia santificante, effetto che hanno cogli altri quattro comune, ne producono un' altro proprio anche a quelli, che li ricevono senza le debite disposizioni, e questo è il carattere o sia quel segno spirituale ed indelebile, che imprimono nell' anima nostra, e per cui non possono essere ricevuti più di una volta.

IX. Rispetto alla necessità di questi sette Sacramenti, confessiamo essere essi tutti necessarj nell' ordine stabilito da Gesù Cristo, non però in egual grado; ed ammettiamo, che alcuni di questi non sono necesarj ai singoli membri della Chiesa, ma soltanto al di lei corpo.

X. Credendo l' istesso santo Sinodo, che il respettivo elemento ed altra cosa sensibile o azione di ciascun Sacramento, e le respettive parole che lo santificano, costituiscano l' essenza e sostanza del Sacramento; crede pure, che non solo da quei particolari ai quali è commessa la di loro amministrazione, ma nemmeno da tutta la Chiesa in corpo possa sostanzialmente mutarsi la cosa o sia l' elemento, e le parole di alcun

Sacramento, senz' abrogarlo; anzi è persuaso che non possa mai alcun Ministro senza grave peccato servirsi d'un elemento dubbio, eccetto nell'amministrazione dei Sacramenti di assoluta necessità, qualora venisse a mancare l'elemento certo.

XI. Quantunque il santo Sinodo riconosca, che tutti i Cristiani sono in un certo senso sacerdoti, perchè tutti possono e debbono offerire spirituali sacrifizj di lode e di rendimento di grazie a Dio, e perchè quantunque non tutti consacrino il Corpo e Sangue di Gesù Cristo nel visibile Sacrifizio dell' Altare, tutti però quelli che vi assistono offeriscono l' Agnello immacolato; crede ciò non ostante, che non tutti i Fedeli costituiscano il visibile sacerdozio di Gesù Cristo nella di lui Chiesa.

XII. Rappresentando i Sacerdoti nell'amministrazione dei Sacramenti la persona di Gesù Cristo stesso, poichè egli solo propriamente è quegli, che per di loro mezzo battezza, conferma &c., perciò crede il santo Sinodo, che ogni qualvolta da essi si osservi il segno prescritto per ciascun Sacramento coll' intenzione di fare quello che fa la Chiesa, sia valido il Sacramento, e conferisca la grazia a chi degnamente lo riceve, quantunque chi lo amministra non abbia la fede, oppure sia macchiato avanti a Dio di colpa mortale.

XIII. In questo caso però noi crediamo, che il Ministro venga a rendersi reo d'un nuovo grave peccato, poichè stà scritto, che *sancta sunt sancte tractanda*; quindi esortiamo tutti quelli, ai quali incombe l'amministrazione dei Sacramenti a procurare di condurre una vita pura casta ed irreprensibile, affinchè possano essere sempre pronti ad adempire santamente il loro ufizio, riflettendo al precetto di S. Paolo dato a Tito: *Oportet Episcopum sine crimine esse*, e a Timoteo rapporto ai Diaconi, *hi autem probentur primum, & sic ministrent nullum crimen habentes*.

XIV. E siccome le cose sante debbono trattarsi santamente e senza esporle alla profanazione; così il Sinodo esortando i Ministri a voler prestarsi prontamente e volentieri e per puro spirito di cristiana carità all' amministrazione dei Sacramenti, gli esorta

esorta pure ad esaminar bene, se vi concorrono nei postulanti le dovute disposizioni, e a meditare perciò continuamente le sante Scritture, e a studiare la Tradizione, per sempre meglio comprendere anche la natura l'indole e gli effetti de' Sacramenti stessi.

XV. Finalmente crede il S. Sinodo, che le sacre cerimonie, colle quali la Chiesa ha sempre usato di accompagnare l' amministrazione de' Sacramenti non sono una invenzione del Demonio: e considerando che tutte servono ad insinuare una maggiore venerazione ai Fedeli verso i Sacramenti stessi, e molte di esse ad esprimercene la di loro natura, forza, ed effetti, ed a confermare varj altri dommi di nostra credenza; è perciò persuaso, che qualora queste cerimonie siano pubbliche, ed approvate o dalla Chiesa universale o dalla respettiva Chiesa particolare, non si possono disprezzare senza peccato, nè cangiare e sostituirne delle altre da alcuno per privata autorità; onde vuole, che eccettuato il caso di estrema necessità, ciascun Ministro debba inviolabilmente osservare tutte le prescritte, o da prescriversi nel nuovo Rituale di questa Diocesi, e che ne spieghi di tanto in tanto al Popolo il di loro significato.

DE-

DECRETO
DEL BATTESIMO.
§. I.

Dicendo l'Apostolo Paolo, che tutti gli uomini hanno peccato in Adamo, crediamo, che la macchia originale, la quale si contrae da chiunque è concepito per volontà della carne e del sangue, non solo sia una specie d'infelicità e di miseria, ma ancora una vera colpa mortale ed una ingiustizia, che rende l'uomo di sua natura figlio dell'ira e della giusta vendetta di Dio.

II. Ed infatti ammaestrati dal medesimo Apostolo riguardiamo la morte, non già come una natural condizione dell'uomo, ma sivvero come una giusta pena della colpa originale; e crediamo, che pene sieno pure della medesima colpa i tanti mali, che affliggono l'uman genere in questa vita, ed inoltre la nostra nativa ignoranza, e la concupiscenza che ci strascina al peccato.

III. E poichè il Regno dei Cieli è il regno della santità e della giustizia, nè può avervi luogo la minima macchia; e tutte le Sante Scritture a due sole classi riducono tutti gli uomini, Eletti e Reprobi, Giusti e peccatori, a due soltanto le situazioni nel finale Giudizio, destra e sinistra, quella per i primi, questa per i secondi; e a due finalmente i luoghi della eterna loro permanenza, cioè il Regno stesso de' Cieli da Dio preparato agli Eletti fin dall'Eternità, e l'Inferno per ardervi in compagnia del Demonio, e degli Angeli seguaci di lui: così rigettiamo come una favola Pelagiana un luogo di terzo per collocarvi i Bambini, che muojono colla sola colpa d'origine.

IV. Ma se tutti gli Uomini nascono spiritualmente morti nel primo Adamo, e nemici di Dio, e degni di eterna dan-

dannazione; nel secondo Adamo, che è Gesù Cristo fattosi vittima di propiziazione per i peccati di tutto il Mondo, sono vivificati, ed in lui e per lui rinascendo sono ammessi alla perfetta adozione di figli di Dio, e divengono eredi di esso e coeredi di Gesù Cristo.

V. Questo spirituale rinascimento appunto si opera per mezzo del Sacramento del Battesimo, detto perciò *Sacramentum regenerationis per aquam in verbo*. Ond'è che chiunque riman privo di esso, mancando del carattere di figlio adottivo di Dio, il quale viene ad imprimersi indelebilmente nell' anima di chi si battezza, non può aver parte all'eredità del Regno dei Cieli: non appartiene al Corpo di Gesù Cristo che è Santa Chiesa, è incapace di ogni altro Sacramento, e non partecipa della Comunione de'Santi. Dalle quali cose si deduce, essere il Battesimo il primo ed il più necessario di tutti i Sacramenti.

VI. Insegna però la Chiesa Cattolica, che coloro, i quali muojono per la confessione di Gesù Gristo senza poter ricevere questo Sacrameoto, restan lavati spiritualmente nel proprio sangue, ed è parimente insegnamento della medesima nostra Madre e Maestra, che negli adulti nel caso di un'assoluta necessità supplisca alla mancanza del Sacramento del Battesimo il desiderio di esso accompagnato da una fede viva nell' unico nostro Mediatore Gesù, e da una contrizione perfetta delle colpe attuali originata da una ardentissima carità.

VII. Considerando la somma necessità del Battesimo si comprende quanto sia grave la colpa di quei genitori &c., i quali per dar luogo talora ad una pompa mondana nell' atto stesso, che recano i loro figli alla Chiesa, per fare di tutte una rinunzia solenne, differiscon più giorni a battezzarli. Onde vuole il santo Sinodo, che i Parochi invigilino, affinchè il Battesimo sia amministrato ai neonati dentro le 24. ore, quando ciò possa farsi; e commendando che nell' occasione di qualche Battesimo i genitori e congiunti, e gli amici esultino e si rallegrino nel Signore, sul riflesso che per mezzo di esso vien sottratto alla potestà delle tenebre uno de' loro più cari, disapprova, e condanna nei così detti cortèi tuttociò, che spira.

ſpira lusso, intereſſe, diſsipazione, ed intemperanza.

VIII. E per togliere ogni preteſto alla dilazione, e per reſtituire a Parochi una delle loro funzioni gerarchiche, avrà ogni Parrocchia il ſuo Battiſterio: ed ivi unicamente ſarà lecito di amminiſtrare il Batteſimo a norma de' ſacri Canoni, e particolarmente del Decreto del General Concilio di Vienna, il quale preſcindendo dal caſo che ſovraſti pericolo di morte al fanciullo, eccettua da queſta regola i ſoli figli dei Principi.

IX. Eſſendo poi piaciuto al Padre delle miſericordie, che di un Sacramento sì neceſſario, ſiccome ne è comuniſsimo l' elemento cioè l'acqua naturale, così nel caſo che ſovraſti il pericolo di morte ognuno poteſſe eſſerne il Miniſtro; ſarà cura de' Parochi d' iſtruire tutti i loro Popolani sì delle parti coſtituenti il Sacramento, che dell' ordine da tenerſi ſecondo i ſacri Canoni tra le perſone di ſeſſo e di grado diverſo, le quali ſi poſſono trovar preſenti al detto caſo; come ancora della obbligazione che corre di portare il fanciullo alla Chieſa, ceſſato il pericolo, per ſupplire alle altre cerimonie, le quali ſebbene non ſiano d' eſſenza del Sacramento, tuttevolta ſi vedono preſcritte e praticate religioſamente fino dai primi ſecoli: e faranno finalmente oſſervare con diligenza, che la quantità d' acqua ſia tale, che l' atto rappreſenti una lavanda o del capo, o non potendo di eſſo, d' un' altra parte notabile della creatura, la quale compariſca fuori dell' utero materno, e non una leggiera aſperſione, rimettendoci perciò alle iſtruzioni del Rituale Romano.

X. Le Levatrici ſi trovano frequentemente nel caſo di amminiſtrare un tal Sacramento. E però deve ſupplicarſi S. A. R. a render generale la Legge, la quale preſcrive non venga ammeſſa alla profeſsione di Levatrice veruna, che per mezzo dell' atteſtato del proprio Paroco non faccia coſtare di eſſer bene informata delle coſe contenute nell' articolo precedente. Sarà ancora dovere dei Parochi di avvertirle, come talora naſcono dei fanciulli morti ſolo in apparenza; e però che elleno qualora non oſſervino chiari ſegni di corruzione, ſono obbligate ad uſare coi feti qualche diligenza, per riſerbare

ſe

se sia possibile un cittadino allo stato, ed un figlio per mezzo del Battesimo a S. Chiesa.

XI. Sebbene sia così necessario il Battesimo per l' eterna salute, come si è detto, contuttociò S. Chiesa amantissima del buon ordine pubblico e nemica di ogni violenza, vieta onninamente di battezzare tanto i fanciulli nati dagli Ebrei e dagl' Infedeli senza il consenso dei genitori, quanto gli adulti contra loro voglia, e senza permetter le prove, di cui parleremo.

XII. Neppure sotto pretesto di detta necessità è permesso di battezzare coloro, i quali nati da genitori cristiani sono sempre vissuti cristianamente in Paese cristiano, benchè non si trovi memoria del loro Battesimo, dovendosi presumere per una parte che lo abbiano ricevuto, finchè non costi evidentemente del contrario, ed essendo per l' altra la reiterazione de' Sacramenti che imprimono carattere un sacrilegio. Ma qualora nasca un prudente dubbio, se taluno sia battezzato, o se lo sia stato validamente, non esiteremo di attenerci agli antichi Canoni, i quali senza far menzione di alcuna formula condizionale, stabilivano non doversi intendere reiterato, ciò che si dubita con fondamento sia stato fatto.

XIII. Ella è adunque cosa di somma importanza, che i Parochi abbiano un registro dei battezzati: e però lo faranno con tutta l' esattezza, e ne presenteranno annualmente un esemplare alle Cancellerie a forma degli ordini veglianti (1). Nè sia mai come è avvenuto nei tempi scorsi con grave danno dei più miserabili, e con vitupero del nostro santo ministero, che si nieghi a chicchessia nelle occorrenze l' attestato della sua nascita, dovendoci noi prestare a far tali fedi gratuitamente, e per mero ufizio di carità (2).

XIV. E' di fede che lo spirituale rinascimento operato dal S. Battesimo è ugualmente perfetto sì ne' fanciulli, che negli adulti che lo ricevono colle dovute disposizioni: nè sarebbe tale se agli ultimi non rimettesse pienamente, oltre l' originale le colpe attuali, e tutta la pena meritata con queste, e

P non

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. II.
(2) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. III.

non riempisse l' anima di quelle grazie, che contraddistinguono chi di membro di Satanasso divien membro vivo di Gesù Cristo, e tempio dello Spirito Santo.

XV. Tra le disposizioni che si ricercano negli adulti per ricever degnamente il Battesimo due sono le principali, cioè la fede senza di cui è impossibile piacere a Dio, ed il dolore delle colpe attuali, il quale abbia origine da un principio di amor di Dio sopra ogni altra cosa, considerato come fonte di ogni giustizia e santità.

XVI. Per la qualcosa procureranno i Parochi qualor si presenti loro un adulto per battezzarsi di renderne inteso il Vescovo, ed ottenutane la permissione, lo ammetteranno al Catecumenato, istruendolo esattamente su' principali articoli della fede e sopra i precetti Evangelici e della Chiesa; e quando si saranno assicurati della capacità e della veracità della conversione del Catecumeno, previa la licenza del Vescovo, lo ammetteranno al Battesimo nei giorni che saranno prescritti, facendo ritener loro la veste bianca per tutta l' ottava, che appunto a cagion dei Neofiti si considera tuttora nella Chiesa come tempo di letizia.

XVII. Se adunque per mezzo del Battesimo l' uomo diviene una nuova creatura, un domestico della fede e di Dio, un Cittadino de' Santi, e un membro vivo di Gesù Cristo, e se non può esservi società tra la luce e le tenebre, tra Cristo e il Demonio, il mondo, ed i suoi vilissimi desiderj, tra lo Spirito Santo e la carne; quale non dovrà essere la cura de' sacri Pastori, affinchè il Popolo fedele comprenda perfettamente la dignità della sua professione, e le gravissime obbligazioni contratte in quel lavacro di vita?

XVIII. Essendo pertanto destinate a dare una giusta idea sì dell' una che delle altre le auguste cerimonie, che precedono ed accompagnano l' abluzione essenziale nel Battesimo; e sperimentandosi efficacissima quella istruzione che si fa sopra un oggetto presente; per tal motivo, ed ancora per un giusto rispetto alla venerabile Disciplina dei tempi Apostolici, sembrerebbe opportuno, che non solo i Catecumeni, se mai ve ne fossero, ma ancora tutti i nati dopo il Giovedì prossimo

ſimo ai Sabbati Santo e di Pentecoſte, nelle Parrocchie Urbane ſi recaſſero per battezzarſi al Battiſterio della Cattedrale dopo la benedizione del Fonte, e che in tale occaſione il Paroco faceſse agli aſtanti la ſpiegazione delle medeſime cerimonie, non omettendo di fare oſservare, che di eſſe ſi ſon ſerviti i Santi Padri, e particolarmente il grande Agoſtino, come di armi fortiſſime per trionfare dell' ereſia. La ſpiegazione medeſima dovrà farſi con brevità e con chiarezza, qualunque volta fra l' anno ſi vedrà un competente concorſo di popolo nell' atto di amminiſtrare il Batteſimo. I Battezzati poi alla Cattedrale ſaranno allibbrati tanto nel regiſtro della Cattedrale, che della propria Parrocchia, indicando il luogo del ricevuto Batteſimo.

XIX. Nelle Parrocchie Rurali ogni Paroco farà la funzione al proprio Battiſtero nella ſua Chieſa.

XX. Fino dai tempi di Tertulliano ſi trova fatta menzione di perſone deſtinate a preſentare i Catecumeni o i fanciulli al ſacro Fonte a nome di S. Chieſa, e ad eſſere come mallevadori della lor fede, e dell'adempimento alle obbligazioni anneſſe alla qualità di Criſtiano. Approvando adunque il S. Sinodo queſt' uſo così antico, vuole però, che vengano eſcluſe dall' ufizio di Patrini tutte quelle perſone, che o per l' età, come ſono gl' impuberi, non ſono atte; o per la loro profeſſione, come ſono gli Eccleſiaſtici sì Regolari che Secolari, non poſſono; o per ignoranza, o per la loro vita ſcandaloſa, come ſono i pubblici peccatori, ſono incapaci ed indegni di dirigere i figlj ſpirituali della criſtiana pietà.

XXI. Stimiamo ancora di ſecondare lo ſpirito della S. Chieſa medeſima rappreſentata dal general Concilio di Trento col preſcrivere, che i maſchj abbiano il ſolo Compare, e le femmine la ſola Comare: e non ſarebbe difforme dalla pura diſciplina dell' antichità di determinare, che i Patrini ſi ſceigano tra i parenti più ſtretti dei genitori.

XXII. E' parimente coſtume di porre il nome ai neonati nel ſanto Batteſimo, non ſolo perchè ciaſcuno poſsa diſtinguerſi nella civil ſocietà; ma ancora perchè ogni fedele abbia

P 2 un

un modello di criſtiana virtù da imitare in colui, di cui porta il nome.

XXIII. E perciò il ſanto Sinodo, riguardando in generale come un abuſo nei privati la moltiplicità dei nomi, determina, che almeno il primo e principal nome di ciaſcheduno ſia non profano o ridicolo o indecente, ma bensì quello di un Santo canonizzato dalla Chieſa.

XXIV. Riſpetto alla purificazione dopo il parto, benchè per la grazia di Gesù Criſto ſiamo liberati dal giogo delle cerimonie giudaiche, se tuttavolta le Puerpere ad imitazion di Maria ſempre Vergine ſi preſenteranno alla Chieſa per ricever dal Paroco la conſueta benedizione, egli la farà. Stia però vigilante, perchè non alligni nelle menti femminili qualche ſuperſtizione o errore.

DECRETO

DELLA CONFERMAZIONE

§. I.

Conoscendo Gesù Cristo nostro Redentore quanto grande sia la debolezza e l' infermità dell' uomo dopo la caduta di Adamo, qualora egli non lo sostenga, colla sua Grazia in tutte le di lui azioni, ed in tutti i pericoli, ai quali può essere esposto; e prevedendo altresì, che dovendo egli vivere su questa terra tra i nemici del suo santo nome, e de' suoi insegnamenti, questi non avrebbero mancato d' indurlo a rinunziare ad esso, ed al suo Vangelo; volle per un' effetto di quella sua infinita misericordia, colla quale istituito avea il Sacramento del Battesimo, lasciargli altresì un mezzo, affinchè si mantenesse e si fortificasse nella stessa fede contro tutti gli sforzi, che far potessero i Demonj, il Mondo, e la carne per fargliela abbandonare.

II. Un tal mezzo noi confessiamo esser quel Sacramento, che i Padri chiamano generalmente perfezione, e compimento del Battesimo, e che ora comunemente appellasi Sacramento della Confermazione, perchè accrescendo questo in noi la grazia, o sia la carità, viene pure ad accrescere le forze dell' anima nostra, e renderci più saldi nella già ricevuta fede di Gesù Cristo, e in conseguenza più pronti a combattere, e più atti a superare i tentativi, che fanno i sopraccennati nemici per indurci a rinunziarvi.

III. L' istituzione di un sì fatto mezzo, quale crediamo non essere una semplice cerimonia appartenente al Battesimo, ma bensì un vero e propriamente detto Sacramento della nuova Alleanza, e dal Battesimo distinto; noi la troviamo espressa in varj luoghi del Nuovo Testamento, più chiaramente però nel *Cap.* 8. degli Atti Apostolici, ove leggesi, che avendo sentito, gli Apostoli, i quali allora dimoravano in Gerusalemme, come

come molti Samaritani avessero ricevuto il Vangelo loro predicato da Filippo, e fossero già stati battezzati da questo Diacono, mandarono colà Pietro e Giovanni, i quali avendo fatta orazione, ed imposte le mani a quei novelli battezzati, conferirono loro in tal guisa lo Spirito Santo.

IV. Sotto questo nome di Spirito Santo noi non intendiamo, come pretendono i falsi Riformati, le sole grazie esteriori, cioè il dono di predire il futuro, quello di parlare in varj linguaggi, senza aver prima fatto in essi alcuno studio, e gli altri tutti che vengono numerati da S. Paolo nel *Cap.* 12. della prima sua lettera ai Corinti; ma crediamo denotarsi principalmente una grazia interiore, una grazia di lume e di volontà, che sempreppiù la risani e fortifichi; imperciocchè da una parte le Sante Scritture ci attestano, che appena gli Apostoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo, non solo si trovarono forniti degli accennati doni esteriori, ma che di timidi e paurosi che erano avanti nel confessare Gesù Cristo, divennero subito i più forti, ed intrepidi promulgatori del suo nome e del suo Vangelo, e dall' altra S. Cipriano, S. Agostino, S. Gio. Grisostomo ec., ai tempi dei quali erano già cessate queste grazie esteriori che riceveano i Fedeli nell' imposizione delle mani, c' insegnano, che mediante la stessa imposizione che da loro e da tutti gli altri Vescovi si faceva, veniva a conferirsi ai Fedeli lo Spirito Santo.

V. Appoggiati allo stesso *Cap.* 8. degli Atti degli Apostoli noi diciamo, che le parti costituenti il Sacramento della Confermazione, o vogliam dire quel rito sensibile istituito da Gesù Cristo per comunicarci la grazia di cui abbisognamo, per resistere ai nemici del di lui santo nome, siano l' imposizione delle mani, e l' orazione che va a questa congiunta.

VI. L' unzione del sacro Crisma, quale vediamo praticata fino da' tempi di Tertulliano, siamo d' avviso che debba assolutamente ritenersi, come attissima a denotare ai fedeli l' unzione interiore che si fa nell' anima nostra della grazia, che vien conferita per mezzo dell' imposizione delle mani unita all' orazione; e le forze che detta grazia somministra alla nostra volontà, affinchè pos-

posfa fostenere qualunque travaglio e difastro per amore di Gesù Cristo.

VII. Parimente ficcome le Sante Scritture del Nuovo Testamento, ovunque parlano della Confermazione, ci presentano costantemente gli Apostoli come Ministri di questo Sacramento; e ficcome non si può altronde dubitare, che tutti gli Apostoli fossero costituiti Vescovi da Gesù Cristo; così noi siamo persuasi, che ai Vescovi certamente si aspetti l'amministrare la Confermazione.

VIII. Essendo il Sacramento della Confermazione, come abbiam detto di sopra, la perfezione ed il compimento del Battesimo, (poichè se per mezzo del Battesimo venghiamo a dar semplicemente il nostro nome, oppure ad essere ascritti alla sacra milizia di Gesù Cristo nostro Capo, la Confermazione ci somministra le armi spirituali per combattere sotto Gesù Cristo stesso contro i nostri e di lui nemici) ella è cosa chiara e manifesta, che quegli solo può essere capace di Confermazione, il quale ha ricevuto il Battesimo.

IX. Nei primi tre secoli della Chiesa, nei quali frequenti erano le persecuzioni contro i Cristiani, i Vescovi venivano obbligati a conferir questo Sacramento anche ai fanciulli appena battezzati, perchè si trovassero muniti delle forze, che egli somministrava contro i nemici del nome cristiano, subitochè fossero giunti all'uso della ragione.

Un tal costume continuò per qualche tempo anche dopo resa la pace alla Chiesa; ma si cominciò dipoi nella Chiesa latina a considerare, che i fedeli tanto maggior vantaggio ne avrebbero ricavato, quanto maggiore fosse la loro cognizione, e maggiori le loro disposizioni attuali nel ricevere questo Sacramento. Le varie circostanze fecero che di tanto in tanto si ritornasse alla pratica de' primi tre secoli, e si amministrasse anche ai teneri infanti la Confermazione, quantunque non vi concorresse la stessa ragione. Non mancarono però alcuni restauratori dell' Ecclesiastica Disciplina, tra i quali S. Carlo, i quali fecero intendere quanto fosse più conveniente alla medesima il non ammettere a questo Sacramento se non quelli che avessero l'uso della ragione, considerando il maggiore spiritual vantaggio, che

che ne potevano ricavare, ricevendolo con cognizione.

X. Sembra pertanto a noi pure conveniente, che non si ammettano i battezzati alla Confermazione prima d'essere arrivati all'uso di ragione, eccettuati i particolari casi, e soprattutto quello in cui un bambino si trovasse pericolosamente infermo; dovendosi riflettere allora, che se venisse a morte questo infante senza la grazia del Sacramento della Confermazione, verrebbe nell'altra vita ad esser privo di un grado di gloria, che corrisponde necessariamente alla Grazia.

XI. Quantunque siamo persuasi, che uno possa conseguire la vita eterna anche senza aver ricevuto questo Sacramento, perchè anche senza di questo si può esser giusto; rigettiamo però il sentimento di coloro, i quali credono non esservi per gli adulti alcun precetto sì divino che ecclesiastico, il quale li obblighi a desiderarlo, e a riceverlo. E perciò diciamo, che tanto in virtù della legge divina che della legge ecclesiastica ogni adulto è tenuto in qualunque tempo a procurare di essere confermato; che quest'obbligo gli cresce quando il Vescovo è vicino, ed è preparato ad amministrare ad altri la Confermazione; e che viene ancora più strettamente obbligato nel caso che si trovasse pericolosamente ammalato, oppure se si suscitasse qualche persecuzione contro i cristiani.

XII. Non può dubitarsi, che non corra ai padri, e madri, tutori, e padroni l'obbligo di avvertire e stimolare i loro respettivi sottoposti a ricevere la Confermazione, qualora se ne mostrassero negligenti. La penitenza di tre anni, alla quale venivano assoggettati quei genitori, che per incuria avessero lasciato morire i loro figlj senza questo Sacramento, n'è una prova convincentissima. Il Paroco li avviserà di questo loro dovere.

XIII. Più d'ogni altro però è obbligato il Paroco stesso ad esortare e stimolare i suoi Parrocchiani che riconosce in ciò negligenti, mettendo loro in vista le pene canoniche stabilite dal Concilio di Reims contro quei Cristiani che non se ne curano, gli spirituali vantaggj, di cui vengono a privarsi volontariamente, ed il pericolo a cui espongono le loro anime quelli, che essendo circondati da tanti nemici, trascurano di ricevere per mezzo della Confermazione le for-

ze

ze, che fervono a rifpi ngere i loro tentativi. Perlochè non mancherà il Paroco d'iftruire fpeffe volte il fuo Popolo fu quefto foggetto, nè tralafcerà cofa alcuna, affinchè fiano fempre difpofti ad effere confermati, ma la follecitudine di lui dovrà raddoppiarfi, allorquando avrà il Vefcovo determinato il giorno per portarfi nella di lui Parrocchia, o nelle vicinanze di effa per amminiftrare la Confermazione.

XIV. In tali circoftanze dovranno effere più frequenti le Parrocchiali Iftruzioni, nelle quali fi toccherà tutto quello, che deve neceffariamente fapere un criftiano, e s' infifterà fpecialmente fu ciò che riguarda direttamente quefto Sacramento, efponendone in modo facile e adattato alla capacità di tutti la natura e la forza, facendo offervare, che oltre la grazia dello Spirito Santo, quale fi comunica con tutti i doni dello fteffo divino Spirito all' anima noftra, e la fortifica contro tutte le tentazioni sì interne che efterne; imprime altresì nell' anima egualmente che il Battefimo il carattere, o fia un fegno fpirituale, quale non può cancellarfi, e quale fa sì, che non fi poffa ricevere più d'una volta detto Sacramento. Finalmente non tralafcerà di fpiegare il fignificato delle facre cerimonie, che fi praticano nell' amminiftrazione del medefimo.

XV. Sopra ogni altra cofa però fi diffonderà fulle difpofizioni neceffarie per accoftarvifi degnamente. Quindi farà riflettere, che effendo la Confermazione iftituita per renderci più ftabili nella profeffione della Fede e Legge di Gesù Crifto, e per aumentare e perfezionare in noi la carità, fuppone perciò neceffariamente la vita dell'anima in chi la riceve. Pertanto fe mai vi foffero tra i fuoi Parrocchiani alcuni, i quali non aveffero fino a quel tempo confervata la battefimale innocenza, procurerà per tempo di difporli a ricevere il Sacramento della Penitenza per riacquiftare la giuftizia.

XVI. Avvicinandofi un tal giorno farà obbligo precifo del Paroco l'avvifare ed efortare i confermandi a moltiplicare le loro orazioni, e a prepararfi almeno il giorno che precede immediatamente quello della Confermazione col digiuno, per quelli che ne fono capaci, e per gli altri con qualche aftinenza full' efempio degli Apoftoli, i quali mentre afpettavano lo Spirito

Santo, erano perseveranti nella orazione e nel digiuno.

XVII. Terminata la sacra funzione, esorterà il Paroco i Confermati a volere per sette giorni consecutivi esercitarsi in special maniera in opere di pietà, e in ringraziamenti a Dio per i doni celesti conferiti loro in questo Sacramento, e a notare e celebrare ogni anno cogli stessi speciali ufizj di pietà e carità cristiana il giorno, in cui furono resi partecipi di queste grazie.

DE-

DECRETO
DELLA EUCARISTIA.

§. I.

Poichè l'uomo non può avere religione verso il suo Dio, nè per se stesso vita e salute, fuorchè in colui, che stabilito Angelo della nuova alleanza è in essa Pontefice eterno, ed autore e consumatore della nostra salute; fu secondo i consiglj del Padre suo onnipotente, che Egli continuasse fino alla consumazione de' Santi la sua dimora tra gli uomini, in modo che questi potessero vivere della vita di lui unendosi ad esso, e ciò si facesse per mezzo di un rito sensibile, come esige la loro natura. Ciò fu fatto nella istituzione dell'Eucaristia. Il nostro Signore nell' ultima cena prese del pane, e rendendo grazie al suo Padre lo benedisse, lo divise, e lo dispensò agli Apostoli dicendo: Prendete e cibatevi, questo è il mio Corpo, che per voi è offerto. Dipoi preso il Calice; rendendo di nuovo grazie al Padre lo benedisse, e lo dispensò dicendo: Bevete, questo è il mio Sangue, che per voi e per molti viene a spargersi. Finalmente rivolto agli Apostoli medesimi, che allora Egli stabiliva Sacerdoti della nuova alleanza, comandò ai medesimi ed ai loro successori nel Sacerdozio, che continuassero quest' azione, dicendo: Fate ciò in memoria di me.

Su queste parole questo santo Concilio adunato in nome dello Spirito Santo viene ad esporre la Fede cattolica riguardo alla natura del rito della Eucaristia. E primieramente protesta di credere colla Chiesa universale, che gli elementi di esso sono il pane di grano, ed il vino espresso dal frutto della vite.

Riguardo al pane, sebbene ei non condanni la Chiesa Orientale nell' usarlo fermentato, vuole però che si ritenga il costume della Chiesa d' Occidente nell' usarlo azimo; come pure abbraccia la comune consuetudine riguardo alla quantità, e alla figura del pane medesimo.

Appoggiato poi all' apostolica Tradizione confermata dai Canoni e dalla pratica della Chiesa, crede doversi mescolare col vino una piccolissima dose di acqua, ed approva come atta ad edificare lo spirito la considerazione in questa unione di quel mistico significato, che la nostra liturgia dietro ad alcuni Padri ne addita. Pensa per altro, che resti consacrato il vino anco senza l'acqua, e però sulla pratica della Chiesa d'Occidente vuole, che il Sacerdote non la ponga nel calice, qualora abbia compito il rito della consacrazione sul solo vino.

Dichiara poi il Sinodo essere nullo il rito fatto su questi elementi, quando siano talmente alterati, che restino spogliati delle loro naturali qualità; e condanna come rei di peccato quelli, che usassero dei medesimi non perfetti nelle qualità stesse.

Per ciò che concerne il rito della cosacrazione crediamo, che questa si faccia colla ripetizione dell' azione, e delle parole di Gesù Cristo; e sulla disposizione della nostra liturgia tenghiamo come perfezionata la consacrazione, appena che sono state proferite le parole del Signore.

Finalmente per riguardo ai Ministri crediamo essere tali quelli, cui fu detto: Fate ciò in memoria di me; cioè gli Apostoli ed i loro successori nel Sacerdozio, Vescovi o semplici Sacerdoti stabiliti tali colla sacra ordinazione; e rinnoviamo la condanna proferita dai nostri Padri e dalla Chiesa delle eresie insorte contro queste verità.

II. Sulla virtù di questo rito noi crediamo appartenere alla Fede cattolica, che dopo la consacrazione del pane e del vino, Cristo vero Dio ed uomo si contiene veramente, realmente, e sostanzialmente sotto la specie di quelle cose sensibili, e condanniamo colla Chiesa quei, che dicono contenervisi solamente in segno, in figura, e in virtù,

Inoltre crediamo, come cosa appartenente alla medesima fede, che allora cessi tutta la sostanza del pane e del vino rimanendovi le sole apparenze, e che tutto Gesù Cristo sia contenuto in questo Sacramento sotto ciascuna specie, e sotto qualunque parte di ciascuna specie dopo che siasi separata; e condanniamo come contrario alla fede il sentimento di quelli

li i quali vogliono, che la sostanza degli elementi vi rimanga insieme col Corpo e Sangue di Gesù Cristo.

Per quello poi che appartiene alle questioni scolastiche sul modo, in cui Gesù Cristo è sotto le specie, sull' indole delle specie medesime ed altre simili, pare opportuno al Sinodo, che i Parochi sullo stile e sull' insegnamento dei Padri non si occupino in queste, nè le proferiscano, ma che ritengano ed insegnino quei misterj con semplicità, procurando di animare ed accendere nel popolo una ferma fede nei medesimi, collo spiegare l' onnipotenza dell' amore di Dio verso degli uomini.

Per l'altra parte poi comanda ai medesimi l'usare la massima cura nell' allontanare dalla mente dei fedeli qualunque idea di vile o di materiale in questo mistero, coll' istruirli, che il Corpo di Cristo non è un corpo animale, ma spirituale e vivificante, e che egli stà nell' Eucaristia non in modo agli altri corpi naturale, ma in modo soprannaturale e spirituale, che sebbene non possiamo esprimere colle parole, giunghiamo però a comprendere col pensiero illustrato dalla fede, esser possibile a Dio.

Dagli Articoli fin quì stabiliti ne deriva primieramente, che l' Eucaristia è un Sacramento; poichè ella contiene Gesù Cristo, che è per noi grazia, vita, e salute, e lo contiene sotto un segno esteriore, cioè sotto le specie del pane e del vino, che rappresentano il cibo e il convito spirituale dell' anima. In secondo luogo, che questa cosa è singolare nella Eucaristia, che mentre gli altri Sacramenti hanno virtù di santificare nell' uso dei medesimi, in essa è l' autore istesso della santità anche fuori dell' uso; imperciocchè crediamo colla Chiesa, che dopo la consacrazione Gesù Cristo è in essa avanti, e dopo l' uso, e nelle particole, che si riservano dopo la comunione, finchè le specie non siano affatto alterate e corrotte. E rinnoviamo la condanna dei sentimenti degli Eterodossi contrari a queste verità.

Per quello poi che concerne questa conservazione dell'Eucaristia, ci piace di rinnovare gli antichi Canoni, i quali determinavano, che si conservassero solamente tante particole, quante possano

sono essere necessarie per l' uso degl' infermi, e per i casi di grave necessità.

III. Dalla cognizione della natura di questo Sacramento noi conoschiamo e confessiamo, doversi rendere a Cristo, che in esso si contiene, il culto di Latrìa. E' poichè la Chiesa per esprimere questo culto ha introdotto da qualche secolo l' uso della solenne esposizione, e portazione di questo nelle pubbliche processioni nella Festa del Corpo del Signore, così noi abbracciamo questo uso come pio e religioso, e confessiamo giusti e santi i motivi di tale istituzione.

Considerando poi il Sinodo, che verrebbe maggiormente provveduto alla pietà ed al fervore de' Fedeli, ed alla venerazione verso questo Sacramento col ristabilire l' uso di esporlo solennemente nell' Ostensorio e di portarlo in pubblica processione nella sola ottava di quella Festività, piace ad esso il ristabilirlo, ritenendo soltanto nella Chiesa Cattedrale il costume di esporlo una volta il mese; e decreta, che nelle Domeniche, e nelle altre Feste solenni soltanto si aduni il popolo per adorarlo, senza estrarlo dal luogo ove risiede; e che il Paroco sigilli quest' adorazione colla benedizione data colla Pisside chiusa.

Riguardo poi alla maniera da tenersi in queste funzioni noi abbracciamo come leggi sinodali le disposizioni prese e già introdotte (1), desiderando soltanto, che alle Litanìe de' Santi vengano sostituite quelle del Signore (2).

IV. Esposta la fede Cattolica sulla natura del rito sacramentale della Eucaristìa, sulla presenza reale di Gesù Cristo, e sul culto che ad esso dee rendersi, verremo a dichiarare i sublimi caratteri di quell' azione, colla quale furono istituiti da Cristo, e quindi si ripetono dalla Chiesa questi Misterj. E primieramente protestiamo colla Chiesa Cattolica, che l' azione medesima è un vero sacrifizio; quel sacrifizio che fu figurato per varie similitudini di sacrifizj sotto la legge di natura, e sotto quella che fu data agl' Israeliti come quello che abbraccia tutti i

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. IV. V. VI.
(2) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. VII.

i beni che quelli significavano, essendone la consumazione, e la perfezione, e per conseguenza quel sacrifizio, con cui non solo rendesi alla Divinità il dovuto onore lode e benedizione e convenienti grazie per le misericordie, che ella comparte ai figliuoli degli uomini, ma nel quale è ancora la vera remissione dei peccati e la soddisfazione per i debiti contratti colla divina Giustizia: e rinnoviamo gli anatemi fulminati dalla Chiesa contro gli errori degli Eterodossi contrarj a queste verità.

Esaminando poi la natura di questo sacrifizio, protestiamo non essere esso separato o diverso nella sua essenza da quello della Croce, essendo che vi è offerta la medesima vittima dal medesimo Sacerdote, cioè Gesù Cristo; e sebbene egli contenga tutte le parti essenziali ad un vero sacrifizio della oblazione, e di una vera e reale immolazione, egli non è distinto da quello che nel modo, in cui viene offerto, il quale è senza spargimento di sangue. Per conseguenza confessiamo, che non si fà con questo ingiuria al sacrifizio della Croce, poichè la diversità del modo invece di distruggere l' unità del sacrifizio della nuova alleanza, la sostiene; mentre per questa appunto si sacrifica la medesima vittima. Ed infatti se Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione ha vestito l' incorruttibilità e non muore più, conveniva o che cessasse il sacrifizio, che non può farsi senza una vittima attuale, o che si stabilisse una immolazione, la quale dipendesse in certa maniera da quella della Croce, eppure fosse da quella distinta; e poichè questa specie d' immolazione è superiore al nostro intendimento, noi protestiamo un sincero ossequio della nostra fede ad un tale mistero, e conoschiamo che Gesù Cristo ha tolto a questa fede ogni difficoltà nella istituzione della Eucaristia. Egli era vivo, e con tutto ciò fece il sacrifizio della sua morte, e confermò col suo Sangue quell' alleanza che non per anche avea sigillato colla morte medesima.

Siccome poi il fondatore della nostra Religione ci ha insegnato, che i veri adoratori adorano Dio nello spirito e nella verità, noi crediamo che il sacrifizio della Eucaristia sia in quanto alla sua natura spirituale; e ciocchè vi è di visibile e di esterno, lo consideriamo con S. Agostino, come il segno ed il Sacramento del vero ed invisibile sacrifizio; crediamo cioè, che in

in esso venga consumata una vittima non carnale, ma spirituale ed incorruttibile, quale è il Corpo di Gesù Cristo, dal fuoco della carità del Santo Spirito, per cui il Padre la santificò; e che Gesù Cristo sia il vero Sacerdote, che offre se stesso al Padre. Da questo perenne sacrifizio deriva a noi la copia delle grazie e benedizioni celesti.

V. Noi veneriamo per altro il Sacramento di questo sacrifizio, perchè è stabilito da Dio, e perchè si conviene alla nostra natura. Imperocchè, sebbene la nuova legge in preferenza della giudaica contenga lo spirito e la verità, pure finchè l'edifizio costrutto sopra Gesù Cristo non sia cresciuto in tempio perfetto di Dio, e noi non siamo spogliati della mortalità, abbiamo quelle cose sotto simboli ed enimmi, nè possiamo vederle a faccia a faccia. Oltre a ciò noi riconoschiamo il vantaggio di quel Sacramento per l'obbligo, che hanno i cristiani di unirsi con quella vittima nell'azione del sacrifizio; imperciocchè noi crediamo che il sacrifizio di Gesù Cristo sia congiunto con quello di tutta la Città redenta, la quale entra col suo Capo nel Tempio Santo di Dio in istato di Olocausto, e confessiamo coi Padri, che ciò si fa essenzialmente nel sacrifizio dell'Altare per l'unione dei Fedeli con questa vittima, la quale si fa per mezzo del segno del rito visibile.

Riguardo poi a questo rito esterno noi accettiamo primieramente il Canone della Messa introdotto da molti secoli, riconoscendolo come esprimente tutte le parti di un vero sacrifizio, come puro da ogni errore, e come non contenente alcuna cosa che non spiri santità e pietà; e con questo accettiamo le altre parti ordinarie della presente Liturgia.

Vuole poi il Sinodo, che i Sacerdoti osservino con diligenza tutte le ceremonie e riti prescritti; che proferiscano tutte le parole distintamente e devotamente; e che non accelerino l'azione, nè usino una tardità soverchia ed incomoda agli assistenti.

Per quello che concerne il suono degli organi, pare opportuno al Sinodo lo stabilire, che questi tacciano nel tempo delle Messe dall'Offertorio fino al Postcomunio, ed escluso il tempo del Prefazio.

Riguardo alla musica ed al canto delle Chiese, considerando

do il Sinodo, che questo secondo la mente dei Padri fu introdotto per insinuare maggiormente nello spirito dei fedeli i sentimenti di religione, ed accendere i varj affetti di pietà che con essa si esprimono; e riflettendo che per sostenere questo fine la musica debbe essere semplice, grave, modesta, pia e adattata al senso delle parole, proibisce quella musica che sia spogliata di tali qualità.

Sebbene la natura del nostro sacrifizio non esiga alcun luogo particolare in preferenza di quelli della vecchia legge, pure giustamente i nostri Padri vollero, che questo, eccettuati i casi di necessità, si offerisse in luoghi deputati a ciò; persuasi che i misterj si trattano in questi con maggiore decenza, e che i Fedeli dall' esempio degli altri che là si adunano, dall' ordine delle cose e dall' apparato, si eccitano alla venerazione e alla pietà. Perchè poi si ottenesse questo fine rimossero dalle Chiese tutto ciò, che esser poteva di ostacolo alla devozione, come gli atti profani di negoziazione, le adunanze secolari, i discorsi vani, il passeggio, lo strepito. Noi approviamo tali decreti, e poichè i poveri vagando nelle Chiese sogliono turbare l' orazione dei Fedeli, crediamo opportuno il procurare che siano impediti dal questuare in esse.

Riguardo poi all' ornamento delle Chiese medesime, piace al Sinodo, che si ritenga la regola di S. Agostino, cioè che nelle cose di religione deesi fare tale uso delle cose umane, *ut inferioribus non offendamur, solis autem oblectemur superioribus*. Per la qual cosa ei determina doversi scansare il disordine la sordidezza, e la rusticità che muove a riso, ed offendendo i sensi distrae lo spirito dalla devozione; come pure un ornamento troppo vario e prezioso o affettato, poichè per questo si allettano i sensi, e si tira l' animo nel diletto delle cose inferiori. Questi abusi furono condannati dai Padri, i sentimenti dei quali sono stati riferiti ai tempi nostri dall' Arcivescovo di Salisburgo in una religiosa istruzione, che noi in questa parte abbracciamo (1).

Venendo poi il santo Sinodo a deliberare sopra gli Altari

 delle

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. VIII.

delle Chiese crede opportuno lo stabilire i seguenti Decreti.

Poichè l' ordine de' Divini Ufizj, e l' antica consuetudine della Chiesa persuadono esser cosa conveniente, che in ciascun Tempio sia un solo Altare, piace però al Sinodo di ristabilire questo uso.

Non si pongano sugli Altari reliquarj, o fiori, e qualora qualche Chiesa possieda delle autentiche Reliquie, queste si espongano alla venerazione del Popolo sotto l' Altare, secondo il costume dell' antichità.

Desiderando poi il Sinodo, che il Sacramento sia tenuto in luogo più atto a eccitare l' attenzione e la riverenza dei Fedeli, vuole che si rinnovi l' antico uso di erigere in alto i Ciborj, e che si conservi in essi; e che nel luogo ove sarà riposto il Sacramento, non vi sia alcuna pittura che non sia analoga al medesimo.

VI. Se la religione consiste nel Sacrifizio, se vi ha un solo Sacrifizio nella nuova alleanza, conviene confessare, che anche i fedeli hanno parte in esso.

Quindi è, che noi abbracciamo il costume, e la legge Apostolica d' intervenire al Sacrifizio nei giorni di Domenica, e nelle feste determinate dalla Chiesa; e siccome i Canoni che prescrivono ciò ai fedeli parlano della Messa Parrocchiale, ratifichiamo le antiche leggi su questo punto, e per conseguenza abbracciamo le disposizioni proposte dal Vescovo nella istruzione sull' erezione delle nuove Parrocchie di Prato (1); come pure riguardo agli Oratorj pubblici della Campagna vogliamo che questi siano assolutamente tolti, qualora non si trovino necessarj al vantaggio del popolo; essendo poi tali, desideriamo che siano eretti in Parrocchie, e che intanto un Cappellano faccia ivi le funzioni parrocchiali della istruzione e del Catechismo. Rilasciamo poi alla prudenza del Vescovo il determinare sugli Oratorj privati della Campagna.

Quando poi noi diciamo, che i fedeli hanno parte nel sacrifizio, intendiamo che essi offrono, immolano la vittima insieme col Sacerdote, ed offrono se medesimi con quello. E siccome tutta la Liturgìa non contiene che queste parti del Sacrifi-
zio

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. IX.

zio, e la regola degli atti, coi quali debbonsi accompagnare le parti medesime; quindi è che secondo la dottrina dei Padri, la pratica dell' antichità, e l' ordine medesimo e il tenore di tutte le Liturgie, la Liturgia è un' azione comune al Sacerdote ed al Popolo.

Persuaso di questi principj desidererebbe il santo Sinodo, che si togliessero quei motivi, per i quali essi sono stati in parte posti in oblìo, col richiamare la Liturgia ad una maggiore semplicità di riti, coll' esporla in lingua volgare, e con proferirla con voce elevata. Ma poichè le circostanze delle cose non gli permettono il soddisfare questi suoi desiderj, s' arresta a rinnovare la legge del Concilio di Trento, nella quale si prescrive, che i Pastori in ogni istruzione che fanno nelle feste nel tempo della Messa, spieghino qualche parte della Liturgia; e gli esorta ad introdurre nel Popolo dei libri, ove sia l' ordinario della Messa in lingua volgare, e ad insinuare a quelli che sanno leggere, l' accompagnare con questo mezzo il Sacerdote.

Siccome poi una parte essenziale al sacrifizio è la partecipazione alla vittima, il santo Sinodo desidererebbe, che i fedeli qualunque volta vi assistono, comunicassero.

Non condanna però come illecite quelle Messe, nelle quali gli astanti non si comunicano sacramentalmente, atteso che essi partecipano in modo sebbene meno perfetto a questa vittima, ricevendola collo spirito. Vuole però che qualora alcuno sia disposto a comunicarsi, eccettuati i casi di grave necessità, comunichi nella Messa con particole consacrate in essa, e per conseguenza ingiunge a' Sacerdoti, che qualunque volta prevedano che alcuno disposto a comunicare assista alla Messa, consacrino un conveniente numero di particole, e secondo il Decreto del Messale Romano comunichino dopo aver essi comunicato; ed avvisa i medesimi che si farebbero rei di peccato, qualora volendo un fedele comunicare nella Messa, non secondassero questo suo diritto, e lo privassero del frutto particolare, che proviene dalla comunione Liturgica.

VII. Resta per ultimo, che determiniamo la maniera colla quale deesi ricevere questo Sacramento, nella qual cosa cominceremo col professare con i Santi Padri, che la manducazione

Eucaristica non è una manducazione carnale come la credettero i Cafarnaiti. Se questo cibo è spirituale, se nutrisce la vita dello spirito, anco il modo di cibarsene debbe essere spirituale, e per conseguenza quelli che non hanno lo spirito disposto a riceverlo, sebbene premano con i denti il Sacramento, e ricevano il Corpo di Gesù Cristo dentro di se, non però se ne cibano fruttuosamente.

Venendo poi alle spirituali disposizioni, determiniamo che ciascuno oltre l' essere in tal modo istruito nella Fede, che sappia discernere il Corpo del Signore, debbe essere immune dal peccato; poichè le cose sante debbono trattarsi santamente, e l' Apostolo ci avvisa, che *qui manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit*. Per la qualcosa niuno anco Sacerdote che sia consapevole a se stesso di peccato mortale, dee avvicinarsi a questa mensa prima di essersi provato secondo quelle regole, che si prescriveranno nel Trattato della Penitenza.

VIII. Finalmente venendo ad esaminare il fine con cui dee offrirsi il Sacrifizio, il S. Concilio professa che quella azione è appartenente al culto di Latrìa; e però sebbene talora dicasi che si offre in onore dei Santi, dichiara che non ad essi viene offerto, ma a Dio in memoria di loro, cioè per ringraziare Iddio delle loro vittorie per chiedergli che li faccia nostri intercessori, e per unirci con essi negli atti di lode e di preghiera verso di Lui.

Siccome poi nel Sacrifizio si offre la medesima vittima che fu per tutti offerta sulla Croce, crediamo che la nostra oblazione si estenda a tutti, cioè a quelli che sono fuori della Chiesa, ed a tutti i veri credenti che vivono sulla terra, come pure a quelli che ci hanno preceduto col Sacramento della fede, e dormono nel sonno della pace.

Oltre questa generale oblazione crediamo per altro potersi fare nella liturgìa speciale commemorazione di alcuni sì vivi che defunti, pregando Iddio per essi in modo particolare; non già che noi crediamo essere in arbitrio del Sacerdote l' applicare i frutti del Sacrifizio a chi egli vuole, anzi condanniamo questo errore come offensivo grandemente dei diritti di Dio, il qua-

quale solo distribuisce i frutti del Sacrifizio a chi egli vuole, e secondo la misura che a lui piace.

E poichè si è introdotta nel popolo la falsa opinione, che quelli i quali somministrano ad un Prete una elemosina colla condizione che questo celebri una Messa, percepiscono dal Sacrifizio un frutto speciale, il Sinodo comanda ai Parochi l' insegnare al loro gregge, che il Sacrifizio della Messa è d' infinito valore, ma che l' applicazione dei frutti di esso dipende da Dio, e che la maniera di parteciparvi maggiormente si è l' unirsi con ferma fede e con spirito penitente e acceso di carità col Sacerdote nell' offerirlo; che essi avranno il merito dell' elemosina quando però sia fatta per spirito di carità, poichè Dio non riguarda il dono, ma la pietà del donatore.

Finalmente per ciò che concerne l' uso medesimo di tali elemosine, considerando il Sinodo che esso è stato fino dal tempo in cui fu introdotto, un' ostacolo al disinteresse prescritto ai Sacerdoti nella dispensazione de' misterj di Dio con scandalo dei Fedeli e con profanazione delle cose sante; e vedendo che le Costituzioni dei Concilj, dei Romani Pontefici, e dei Vescovi tante volte rinnovate non sono state bastanti ad impedire tali abusi, ha creduto opportuno di abolirlo, anche inerendo alle vedute religiose del Reale Sovrano espresse nella Circolare dei 26. Gennajo 1786., con dichiarazione però, che non debba questo eseguirsi rapporto ai Sacerdoti bisognosi, finchè il Vescovo non gli abbia provveduti di onesto sostentamento.

A questi quattro Decreti sottoscrissero N. 238. Padri, compreso Monsignor Presidente. Quelli che si astennero dal sottoscrivere sono i seguenti.

P. Giuseppe Baldesi, *Paroco di S. Prospero e Proposito dell' Oratorio.*

Sig. Antonio Gelli, *Priore di Valenzatico.*

Sig. Marco Vivarelli, *Paroco di Luogomano.*

Oltre di questi altri quattro sottoscrissero come appresso:

Io P. Angelo Cigheri, *Pievano di Colonica*, salva l'approvazione del Papa.

Io Canonico Francesco Baldinotti confermo a tenore della Professione della Fede fatta in questo Sinodo.

Io Canonico Fabbrizio Cellesi, coerentemente alla mia Protesta presentata in atti del Sinodo M. P.

Io F. Antonio Maria Bartoli affermo *q. salv. juxta Decreta S. Cat. Ap. Rom. Eccles.*

FINE DELLA SESSIONE QUARTA.

SESSIONE QUINTA

IL DI XXV. SETTEMBRE MDCCLXXXVI.

IL Sig. Giuseppe Biondi Paroco di S. Giorgio all'Ombrone celebrò la S. Messa in questa Adunanza. Cantato il Salmo *Salvum me fac &c.* e il Vangelo di S. Luca: *In illo tempore: Designavit Dominus &c.* fu detta da Monsignor Vescovo dopo il versetto del *Veni Creator* la seguente Orazione:

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui sacro verbi tui oraculo promisisti, ubi duo vel tres in nomine tuo congregati essent, te medium fore: adesto coetui nostro propitius, & cor nostrum illumina miserîtors ut a bono misericordiae tuae nullatenus aberremus, sed rectum justitiae tuae tramitem in omnibus teneamus. Per Dominum &c. Qui tecum vivit &c.

Dopo di ciò il Sig. Canonico Talini partecipò a Monsignor Presidente e ai Padri, che i Reverendi Signori Antonio Melchior Lenzi Pievano d'Artimino, e Giuseppe Turracchi Priore d'Albiano assenti per giusti motivi erano intervenuti al Sinodo; che il Reverendo Sig. Michele Giuliani Paroco di Polignano deputava il Sig. Benigno Luigi Pasquetti Paroco di Castra, il Rev. Sig. Leone Mazzei Paroco di S. Mato deputava il Sig. Gio. Batista Ciabattini Pievano del Montale, e il Sig. Pietro Baldocci Paroco di S. Lucia a Paterno deputava il Sig. Niccola Baldocci Priore di S. Croce a Vinci. Significò inoltre che il Reverendo Sig. Francesco Nardi Paroco di S. Biagio alla Castellina di Limite essendosi ammalato, deputava il Padre Giuseppe Bartoli Guardiano dei Conventuali; e che per incomodi di salute si era essentato il Sig. Canonico Francesco Baldinotti, e per gl'istessi motivi chiedeva di assentarsi il Sig. Canonico Tommaso Rossi; che finalmente il Sig. Giuseppe Boccaccini si era assentato per assistere agli spirituali bisogni della Prioria della Madonna dell'Umiltà.

Dopo di ciò uno dei Segretarj montato in pulpito dette conto alla santa Assemblea del resultato della Congregazione deputata ad esaminare le difficoltà dei Padri dissenzienti, che fu tenuta nei 22. Settembre, e alle ore 7. di questa mattina. Egli parlò al Sinodo in questi termini:

„ Eccovi, Venerabili Presidente Padri, e Consacerdoti, il Resultato „ della Congregazione deputata allo schiarimento delle difficoltà. „

„ Le

„ Le difficoltà proposte finora dai pochissimi opponenti si riducono „ alle seguenti. 1. Si fa lagnanza, che si vogliano erigere in articoli di „ fede certe materie non ancora decise. 2. Si chiede la minuta dei De- „ creti del Sinodo, accusando le materie che si propongono troppo com- „ plicate per non poter giudicarne nell' atto dell' esser proposte, senza „ prima averle considerate con tutta la riflessione e maturità. Finalmente „ sembra loro, che il Sinodo Diocesano ecceda i suoi confini con alcuni „ stabilimenti; che sembrano contrarj agli usi universalmente ricevuti nella „ Chiesa. „

„ Per ischiarimento di questi dubbj la Congregazione deputata all' „ esame dei medesimi ha riflettuto, che la prima lagnanza si fonda sopra „ una falsa supposizione. Il S. Sinodo non ha mai inteso, nè intende di „ proporre ai fedeli come articoli di fede certe dottrine, sulle quali la „ Chiesa Universale non ha finora interposto il suo finale giudizio. Que- „ sto sarebbe un' ignorare la costituzione della Chiesa, e la natura delle „ decisioni dommatiche. La dottrina proposta dal S. Sinodo sulla santa „ Chiesa, e su i caratteri delle sue decisioni fa conoscere abbastanza, „ quanto sia irragionevole una tale supposizione. Il S. Sinodo non ha in- „ teso, che di fare un piano delle più sicure dottrine per ottenere la „ tanto desiderata uniformità delle massime riguardanti specialmente i „ fondamenti della morale. E' notissima la differenza che passa tra gli „ articoli di fede e tra le verità non ancora decise, o le decise una vol- „ ta, e oscurate dipoi per le insorte questioni. Questa classe di verità „ appartiene anch' essa al deposito della Dottrina di Gesù Cristo, ma sicco- „ me non è ancora decisa la unanimità della Chiesa sulle medesime, op- „ pure esse hanno perduto col tempo la loro notorietà, così non si „ possono annunziare ai Fedeli come punti di fede da credersi necessa- „ riamente sotto pena di essere eretici. Ma ciò non impedisce, che i Pa- „ stori anche nel mezzo dell' oscuramento delle suddette verità non ab- „ biano l' obbligo di studiare la Scrittura e la Tradizione per sostenerle, „ e non possano farsi un obbligo di seguirle come più conformi ai fonti „ della divina rivelazione. L' esempio di tante Chiese, e di tante Uni- „ versità dell' Europa Cattolica, che si sono imposte un dovere di adot- „ tare certi punti dottrinali; le tante Istruzioni de' Vescovi più illumina- „ ti, che gli hanno proposti alle loro Diocesi; il dovere finalmente che „ corre agli Ecclesiastici di somministrare al Popolo il pascolo delle più „ pure dottrine, autorizza abbastanza un sì fatto costume. „

„ Il S. Sinodo adunque non ha fatto altra cosa se non adottare quel- „ le massime dottrinali difese dalle più insigni Scuole del Cristianesimo, „ dalle più illustri Chiese del Mondo, e rapporto alla Grazia e Predesti- „ nazione quelli Articoli, che gli stessi Sommi Pontefici, e segnatamente „ Benedetto XIII. ha massimamente commendati, ed appellati *tutissima & „ inconcussa dogmata*. „

„ Riguardo ai Signori Opponenti che domandano una copia de' De- „ creti, si risponde che questa è una cosa non mai praticata in al- „ cun Sinodo, che non è eseguibile trattandosi di un così numeroso

„ con-

„ confeſso, in cui ognuno potrebbe eſigere l'iſteſsa coſa, che queſto porterebbe un ritardo conſiderabile, e non mai ſeguito nei Sinodi; che finalmente con ciò non ſi provvederebbe al biſogno di tutti, giacchè queſti Decreti non ſono trattati completi di Teologia, ma ſemplici eſpoſizioni di verità, che ſuppongono la cognizione dei trattati teologici ai quali appartengono. „

„ Dall'altra parte il ſanto Sinodo crede di aver provveduto abbaſtanza col metodo, che fu adottato univerſalmente nella prima Seſſione. „

„ Nell'Indizione della Seſſione s'indicano in generale le materie da trattarſi. Nella Seſſione ſeguente s'individuano gli Articoli, e ſi affiggono alla porta interiore della Chieſa. Nelle Congregazioni intermedie ſi diſcutono, ſi eſaminano, e ſi fanno quelle mutazioni, che le Congregazioni ſuddette credono opportune. Nell'altra Seſſione ſi leggono i Decreti. Il Promotore annunzia, che chi aveſse difficoltà ſoſpenda la ſottoſcrizione fino allo ſchiarimento delle medeſime. A chi non baſta tanto tempo per metterſi al fatto delle materie, non baſterebbe neppure la copia dei Decreti, ma ci vorrebbe la ſcuola di più anni. Ora le Seſſioni del Sinodo non ſono una cattedra per iſtruire chi non ſa le materie. „

„ Riguardo a quei che objettano, che il Sinodo eccede i ſuoi confini con alcuni nuovi ſtabilimenti che ſembrano contrarj agli uſi univerſalmente ricevuti nella Chieſa, la Congregazione crede che ſi poſsa loro riſpondere, che in queſto luogo biſogna diſtinguere gli uſi che ſono autorizzati dalla pratica coſtante invariabile dei più antichi tempi della Chieſa, dagli uſi introdotti dappoi nei tempi a noi più vicini, e che non hanno alcun fondamento nell'antichità. Riguardo ai primi il ſanto Sinodo non ha inteſo d'introdurre la minima variazione. Riguardo agli altri eſſo ha creduto di richiamarli alla loro origine, e in alcuni Articoli ha ſolamente notato dei rimedj pagliativi eſprimenti il deſiderio di un cambiamento, ma non già un cambiamento attuale. „

„ Riguardo poi agli objetti propoſti dal Paroco di Luogomano, ſiccome alcuni di queſti come ſuonano, pare che attacchino immediatamente le verità fondamentali della criſtiana morale, perciò ſi propone al ſanto Sinodo, che dal Veſcovo ſi ſcelgano due perſone probe ed illuminate, che gli facciano ſpiegar meglio i ſuoi ſentimenti, per eſsere aſsicurati della ſua dottrina. „

„ Finalmente per riguardo a due lettere, che il Sig. Can. Fabbrizio Celleſi ha ſcritto, una al Sig. Promotore, l'altra al Sig. Can. Talini come Vice Preſidente della Congregazione deputata all'eſame delle medeſime, ſiccome il ſuddetto Sig. Can. Celleſi ha interpoſto dopo lo ſcioglimento della ſuddetta Congregazione una nuova proteſta e dichiarazione, così eſsa Congregazione ſi riſerba di render conto al ſanto Sinodo di tale affare dopo che ſarà eſaminata la detta lettera declaratoria. „

„ Vi piace, Venerabili Preſidente Padri e Conſacerdoti, di approvare tuttociò? „

Avutane la piena approvazione dei Padri, Monsignor Vescovo ordinò, che si comunicasse al Sinodo il resultato delle Congregazioni intermedie rapporto alla Penitenza, all'estrema Unzione, all'Ordine, e al Matrimonio; il che fu eseguito come nelle altre Sessioni per mezzo dei Segretarj. Essendo stati approvati unanimemente dai Padri questi quattro Decreti, fuvvi apposta dalla più parte la solita sottoscrizione.

E siccome nel Decreto sul Sacramento dell'Ordine era stata presa in considerazione nelle Congregazioni intermedie la lettera Circolare della Segreteria di Stato dei 26. Gennajo rapporto alla uguaglianza dei titoli e distintivi di chi ha la cura spirituale delle Anime, così il Segretario, che leggeva detto Decreto, significò al Sinodo cosa era stato stabilito su questo punto, parlandogli in tal guisa:

„ Essendo stata presa in considerazione nelle Congregazioni interme-„ die del dì 23. del corrente la differenza dei titoli, coi quali si distinguo-„ no al presente i Parochi, coerentemente alla lettera enciclica dei 26. „ Gennajo del corrente anno, e segnatamente al §. 26., ed essendo sta-„ to proposto un ugual distintivo in ciascuno di essi, Monsignor Presiden-„ te al quale fu rimessa la scelta del titolo e del distintivo, ha dichiarato, „ che il titolo di qualunque Paroco primario, niuno eccettuato tanto in „ Città che in Campagna, sia quello di Pievano, e che rispetto agli al-„ tri Parochi non primarj, e che noi chiamiamo Cappellani sia quello di „ Coadjutori.

„ Riguardo poi al distintivo determina, che tutti quelli, che hanno „ cura d'Anime, o siano Pievani o Coadjutori, usino indistintamente il „ rocchetto in vece della cotta, e la mozzetta, con questa differenza che i „ Pievani portino mozzetta e goletta di color paonazzo, e i Coadjutori „ mozzetta e goletta di color nero. „

Il Decreto del Vescovo, su cui si appoggia questa deliberazione, è del „ tenore seguente:

„ Noi Scipione de' Ricci per divina misericordia Vescovo di Pistoja „ e Prato. „

„ Considerando che la diversità dei titoli e dei distintivi, che è at-„ tualmente fra i nostri amatissimi Parochi, ingerisce una falsa idea dell'au-„ torità e dignità, che hanno egualmente ricevuto da Gesù Cristo, e può „ facilmente suscitare delle scintille di vanità nei Popoli loro affidati, ine-„ rendo allo spirito del nostro Religiosissimo Sovrano, manifestatoci nella „ Lettera Circolare di Segreteria di Stato dei 26. Gennajo 1786., e in se-„ guito delle deliberazioni prese nelle Sinodali Congregazioni intermedie „ dei 23. Settembre 1786. disponiamo, ordiniamo, e determiniamo non „ tanto per togliere questa disuguaglianza, quanto per contribuire al mag-„ gior decoro dei nostri Cooperatori, distinguendoli da quelli che sono in-„ feriori ad essi di rango e di dignità. „

„ Che tutti i Parochi primarj indistintamente abbiano il titolo di Pie-„ vano, e quelli che finora sono stati detti Cappellani Curati, si chiamino „ in avvenire Coadjutori. „

Che

„ Che viene accordato agli uni e agli altri nelle funzioni Ecclesiasti-
„ che il rocchetto e la mozzetta, e fuori delle funzioni di Chiesa, la go-
„ letta di color paonazzo e il distintivo dell'istesso colore nel Cappello:
„ colla diversità però che per i Coadjutori la mozzetta la goletta &c. sia di
„ color nero, e tutto &c. mand. &c.

„ Dat. dal Palazzo Vescovile li 25. Settembre 1786. „

Finito tuttociò il Promotore del S. Sinodo venne a proporre varj punti da discutersi relativamente alla Preghiera, alla vita e all'onestà dei Cherici, alle Conferenze morali, e ad alcune suppliche da presentarsi al R. Sovrano. La proposizione era concepita in questi termini:

„ Si propone ai Venerabili Padri di dare nella futura adunanza una
„ idea generale della Preghiera. „

„ Si proporranno brevemente i motivi su i quali è fondata la necessità
„ della Preghiera; quale ne sia il principio e lo spirito: a chi debba essere
„ diretta; per chi si debba pregare; quali cose debbansi chiedere nella pre-
„ ghiera, e con quali disposizioni, „

„ Di quì ci faremo strada a parlare della necessità di pregare in nome
„ di Gesù Cristo; si parlerà ancora della utilità della invocazione dei Santi,
„ e dell'onore che si dee prestare alle loro reliquie, come pure dell'uso e
„ venerazione delle loro Imagini. „

„ Dopo tutto questo si passerà a trattare più particolarmente della
„ preghiera pubblica, e della utilità di essa. Dei mezzi più facili per
„ interessare in quella il semplice popolo, il quale è quello di compilare
„ un nuovo Rituale e Manuale in latino ed in volgare. S'individueranno
„ in seguito alcuni provvedimenti per rendere più utili ed edificanti le
„ sacre funzioni; si passerà a trattare delle feste, e si esaminerà se conven-
„ ga diminuirne il numero, e in ultimo si parlerà dei luoghi destinati alla
„ Orazione.

„ Si parlerà della vita e della onestà dei Cherici. „

„ Si esporrà inoltre qual sia lo scopo delle Conferenze Ecclesiastiche;
„ come nel corso dei tempi i Pastori della Chiesa si siano allontanati da
„ quello, e la necessità di riformarle. „

„ Si proporrà su quali oggetti debbano queste occuparsi, e con qual
„ metodo. „

„ Finalmente si stabilirà il modo di ritenere in esse il buon ordine. „

„ Si propone finalmente di presentare al R. Sovrano un memoriale,
„ in cui si preghi di togliere ogni azione nel foro agli sponsali; di dimi-
„ nuire il numero degl'impedimenti dirimenti il Matrimonio; si preghi
„ inoltre per la riforma dei giuramenti, per la riduzione delle feste, per la
„ riordinazione del Circondario delle Parrocchie, per l'approvazione di
„ un piano di Riforma per i Regolari, per la convocazione di un Conci-
„ lio nazionale. „

Dopo di ciò fu intimata secondo il solito la futura Assemblea con questa Indizione:

„ L'Illustrissimo e Reverendissimo nostro Padre in Cristo Monsignor

„ Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato Presidente in questo S. Si-
„ nodo Diocesano assegna le ore 8. della mattina del prossimo Mercoledì
„ 27. Settembre per la futura Sessione. Noi vi esortiamo tutti ad inter-
„ venirvi per risolvere le materie proposte in questa Sessione, e per trat-
„ tare della autorità delle sinodali Costituzioni, e della conclusione del
„ santo Concilio. „

Terminò tutto colla consueta Benedizione.

A questa Sessione intervennero

Parochi	- - - - -	Num.	180.
Cappellani Curati	- -	Num.	13.
Canonici	- - - -	Num.	12.
Sacerdoti	Secolari	- Num.	28.
	Regolari	- Num.	13.
		Num.	246.

DECRETO

DELLA PENITENZA.

§. I.

IL Sacramento della Penitenza, che fu dai Padri comunemente chiamato la seconda tavola dopo il naufragio, dee sopra gli altri attirare le nostre cure e le nostre attenzioni. Egli è troppo importante, che i Pastori non meno che i Fedeli ne formino una giusta idea, onde venga amministrato con esattezza, e ricevuto con frutto. L'aver trascurato i fonti, da'quali potea ricavarsi una tal rettitudine, è l'origine funesta di tanti abusi e disordini, che regnano pur tuttavia in un così augusto Sacramento, e per cui come piansero tante volte i Romani Pontefici e i sacri Pastori, noi vediamo una moltitudine grande di pretesi penitenti, e quasi nessuna conversione. Non si possono ricordare senza commozione e senza lagrime i felici secoli della Chiesa, nei quali il presentarsi a riceverlo era lo stesso che rinunziare ai piaceri del mondo, intimare una guerra continua alle proprie inclinazioni, ed entrare in un tenore di vita umiliante e mortificata, e il perseverarvi con fervore tempi lunghissimi. Ma quei giorni passarono, e noi possiamo dire con verità, che della penitenza non ci rimase che il nome; e se rimase nella primiera sua forza il Sacramento, perchè la sua interiore efficacia non dipende dall'uomo, è il più delle volte inutile e pregiudiciale, perchè amministrato malamente, e ricevuto senza disposizioni.

II. Ma donde avvenne un sì fatto disordine? Non è nostro pensiero l'entrare in un minuto dettaglio dei gradi, per i quali egli venne a tanto avvilimento. Il Pontefice Alessandro VII., come si è accennato di sopra, ne riconobbe in gran parte la colpa in quella sfrenatezza lussureggiante di uomini temerarj, che gonfi di una profana loquacità e sottigliezza che si disse scolastica, e trasportati dal desiderio intemperan-

perante di adulare le passioni degli uomini, si dipartirono dalle pure sorgenti delle Scritture e de' Padri, e vollero introdurre a dominar nelle scuole e molto più nelle Chiese gli umani loro pensamenti. Allorquando una folla di truppe straniere a dispetto dei legittimi Pastori s' intruse nel ministero dei Sacramenti, e scorse vagabonda ad offerire la riconciliazione a persone mal note e indisciplinate; allorquando il dominante entusiasmo di una barbara Filosofia ebbe guastata e corrotta l' idea chiara e precisa di un tal Sacramento, e si fece un' affare di un punto o di una mezz' ora ciò che occupava moltissimo tempo, non si può non conoscere a quali estremi dovesse esser condotta l'amministrazione di questo Sacramento. Da una parte i peccatori, che in quei barbari secoli erano molti, sentivano ripugnanza ad entrare nella umiliante carriera della penitenza; dall' altra l' interesse di questi passeggieri ministri, esigeva che tutto si amministrasse con fretta, e perciò senza accertarsi delle disposizioni a riceverlo. Gli studj infelici che aveano cominciato a dominare non solo sulle scienze profane ma nelle scuole della Religione, a forza di termini e di sottigliezze avean fatti schiavi di certe regole e formalità ridicole ignote ai Padri nostri la Fede e i Sacramenti; e sostituendo nuove idee alle antiche, non più s' intese disputare sulle disposizioni e sulla conversione del cuore, ma sulla materia, e sulla forma, e sulla numerazione e distinzione de' peccati.

III. Ma quì non si arrestarono gli uomini temerarj. Per quanto fossero sconcertate le idee che si erano introdotte, pure s' insegnava ancora, che l' amore divino dovea essere il fondamento e la base di un tal Sacramento; e se per la leggerezza de' tempi e la piccolezza di quei ragionatori si volle chiamare materia del Sacramento questo amore dominante, pure continuò ad insegnarsi essere esso di una precisa necessità, per degnamente riceverlo. Ma chi può prevedere abbastanza l' abisso a cui giunge l' uomo insensibilmente, dopo che ha rotto i primi argini, e si è abbandonato a se stesso? Sembrò loro troppo gravosa la necessità di amare Dio per essere riconciliati con Lui, ed introdussero un non sò qual timore delle pene, che per quanto non possa dirsi cattivo se arriva almeno a frenare

nare le mani, pure non può essere sufficiente perchè non arriva a mutare il cuore. Dissero ancora di più e vollero che fosse privilegio della legge di carità e di amore il poter essere riconciliato con Dio senza amarlo. Bisognava ben esser o insensato o malvagio, per non sentire l' orrore di questa capricciosa empietà; eppure è certissimo, che i fulmini della Chiesa e la detestazione dei pii Fedeli non giunsero ancora a guarire perfettamente una piaga sì vergognosa. Esistono tuttavia, e noi lo rammentiamo con estremo dolore le tracce di questa scandolosa dottrina, e i non pochi pessimi libri che la insegnarono, risorgono ancora talvolta per opera di uomini corrotti e indisciplinati. Il santo Sinodo adunque detestando sì fatti disordini, e volendo per quanto lo permettono le circostanze dei tempi, restituire all' antico fervore un sì necessario Sacramento, esorta i Pastori colla maggiore efficacia ad applicarsi seriamente ad istruire i Fedeli intorno alla natura, alle disposizioni, ed agli effetti del medesimo.

IV. L' uomo la più nobile fra tutte le creature su questa terra non poteva esser creato, se non per la gloria del suo Dio. Questo sovrano benefattore doveva essere il suo centro e il suo fine, al quale per una intrinseca obbligazione tendesse continuamente, e al quale indirizzasse le sue potenze e le sue Operazioni. Questa felice tendenza e questo trasporto che gli impresse il Signore, fu detto costantemente dai Padri un' amore di carità. Se cadde per il peccato di origine, e da Dio a cui dovea sempre dirigersi rientrò in se stesso in cui non potea posarsi senza disordine, fu dalla grazia liberatrice di Cristo applicatagli nel santo Battesimo riordinato, e diretto di nuovo al suo fine che è Dio. L' uomo così ristabilito se torna a roversciare quest' ordine, e allontanandosi dal suo centro e dal sommo suo fine si rivolge alla creatura e a se stesso, cercando in se stesso e nella creatura la felicità e il riposo, diviene allora peccatore, ed è costituito schiavo di quell' amore che dicesi amore di concupiscenza terrena o carnale. L'amore dunque della creatura fino al disprezzo di Dio lo costituisce peccatore; l' amore di Dio fino all' odio e al disprezzo di se medesimo e della creatura, lo fa rientrare nell' ordine, e perciò nella giustizia.

V.

V. Se questo è lo stato del peccatore, egli è evidente, che non può passare dallo stato del Peccato alla giustificazione, se non rimontando per la opposta strada al suo fine e a Dio, allontanando i suoi affetti dalle creature e ritornandoli in Dio, distruggendo l'amore di concupiscenza, e facendo rinascere nel proprio cuore l'amore di carità. Questa idea così chiara e precisa della giustificazione ci è dinotata in più luoghi nelle Scritture, dove la penitenza è chiamata ritorno o conversione: *Convertimini ad me in toto corde vestro: Converte nos Deus &c.* Il senso medesimo del termine familiare ce lo dimostra, chiamandosi comunemente conversione la giustificazione dell'empio, e vuol dire secondo S. Agostino, conversione della creatura a Dio.

VI. Quando l'uomo pertanto rientrando in se stesso nel profondo e nell'amarezza del proprio cuore, considera lo sviamento de' proprj affetti, allora concepisce un santo sdegno e un odio vivo di questo suo stato, e seco stesso si adira di essersi allontanato dal suo fine. La grazia che opera in lui questi primi movimenti di odio e di rincrescimento, eccita in lui parimente quello spirito di compunzione e di fervore, per cui desidera ardentemente di ritornare al suo fine, e geme dello stato di servitù e di miseria, in cui si è volontariamente gettato. Ecco le prime disposizioni di un cuore, che aspira alla giustificazione; disposizioni che bastano sole a distruggere gl'irreligiosi sistemi di tutti coloro, che pretesero rimettere con una manifesta contradizione il peccatore adulto nello stato di abituale carità, senza farlo passare per verun atto della medesima.

VII. In questa situazione in cui si ritrova il peccatore umiliato e confuso, egli è ben naturale che desideri di soddisfare a Dio per la colpa; e se i suoi sentimenti e il suo corpo servirono al piacere e al peccato, desideri or vivamente di soggettarli alla pena e alla mortificazione. La natura medesima del cuore umano dovea far nascere questo desiderio. Sopra di ciò si fonda la pratica così edificante dei primi penitenti, che non erano mai sazj di gastigare in se stessi ciò che loro avea servito al peccato. Sarebbe stato però inconvenien-

veniente lasciare alla libera volontà dei fedeli questa punizione. Altri troppo fervidi avrebbero ecceduto i confini della prudenza cristiana, altri troppo languidi sarebbero rimasti addietro. La Chiesa adunque seguendo gli esempj Apostolici e specialmente S. Paolo, stabilì un certo metodo di disciplina che si disse penitenza canonica, a tutti comune, ma a tutti proporzionato. Questo non dovea esser solamente una punizione della colpa, ma principalmente una disposizione alla grazia ed all' aumento della medesima.

VIII. E' principio infallibile, che la grazia non opera d' ordinario a un tratto ma passa per gradi; comincia, si aumenta, si perfeziona. Quando il peccatore sente i primi movimenti della carità celeste non deve starsene ozioso, ma deve nutrirli, fomentarli, e promoverli colle proprie operazioni. Un ozio indolente ed una indifferenza insensibile mette troppo a pericolo questi primi albori della grazia divina. Entri allora il peccatore nel ritiro e nella solitudine, si allontani dai piaceri e dalle dissipazioni, si nutrisca colla preghiera e colla lezione di libri santi, viva nel digiuno e nella umiliazione, e potrà sperare con fondamento che quei primi semi gettino radici profonde, e s' impadroniscano del cuore. Questi furono i divisamenti ammirabili della Chiesa e di quelli uomini grandi, che stabilirono i Canoni penitenziali; da questi divisamenti nacque parimente quella discrezione illuminata, che ai più fervorosi rimetteva una parte di questa pena, e si chiamava indulgenza. Un penitente fervoroso e sollecito mostrava bene, che la carità del suo cuore non era più languida e debole, ma si avanzava e cresceva. Dopo sì ammirabili prove e sì certe, la Chiesa per mezzo de' suoi ministri accordava l'assoluzione, o sia secondo la frase d' allora, la riconciliazione e la pace.

IX. In questo ordine maraviglioso ed augusto noi riconosciamo tutta la dignità di un Sacramento così necessario, sgombra dalle sottigliezze che vi si unirono col tempo, senza temere quella fredda objezione, che nel darsi molto alla carità derogavasi troppo all' autorità del ministero. Sappiamo e lo crediamo con tutta fermezza, che l' autorità data alla Chiesa

T di

di sciogliere dai peccati è una vera giurisdizione, che non solo dichiara assoluto il peccatore, ma realmente lo scioglie; ma crediamo egualmente, che l' assoluzione non supplisce alla indisposizione del cuore e alla mancanza della carità, o sia dell' amore di Dio dominante. E' certo che la carità perfetta giustifica prima ancora dell' assoluzione, ma questa carità non è perfetta giammai nel presente stato di grazia, se non ha la mira e il rapporto all' assoluzione, che del Sacramento di penitenza è una parte; e la grazia istessa, o sia l'efficacia del Sacramento è quella appunto che l'aumento c' impetra di questa carità, che la sentenza del Sacerdote non può supplire giammai, se non vi esiste. In questo senso intendiamo le parole dei Padri e del S. Concilio di Trento, allorchè dissero che la sacramentale assoluzione supplisce alla debolezza della carità, che fuori del Sacramento non sarebbe bastevole a giustificarci. Non è l' assoluzione che supplisca a questa mancanza, nè l'assoluzione conferisce la carità abituale lasciando gli atti del penitente nello stato di debolezza in cui si ritrova, ma l' efficacia del Sacramento fortifica l' attual carità, di maniera che basta a collocarlo nello stato di giustizia e di santità. Ella è dunque una ingiusta calunnia, che la giustificazione nello stato di grazia è più grave e difficile, perchè oltre alla carità che sempre si richiese per la riconciliazione con Dio, richiedesi inoltre la confessione e l'assoluzione. Egli è vero che la nuova legge aggiunse queste nuove obbligazioni per ottenere la giustificazione, ma rese colla forza del Sacramento più facile e familiare questo spirito di carità dominante, che non era nell' antica alleanza, se non che uno sforzo straordinario della Onnipotenza di Dio accordato a pochissime anime scelte a continuare lo scarso numero dei giusti, che volle sempre il Signore e nella natura e sotto la legge, come saggj anticipati della legge di Grazia.

X. Riduciamo ora in analisi ed a regole certe e precise i principj sparsi finora sulla scorta dell' antichità e della natura stessa del sacramento, e ricaviamone alcune conseguenze importantissime per la pratica.

1. La carità di Dio dominante nel nostro cuore è adunque as-

assolutamente necessaria a ricevere validamente il Sacramento, e questa carità debbe manifestarsi esteriormente con un totale allontanamento dal vizio, e col desiderio vivo di punirlo in se stesso. Una conversione interrotta da ricadute e zoppicante mostra, che il cuore non è ancora convertito, e la languidezza negli esercizj della penitenza mostra la soverchia debolezza della carità ancor troppo bambina. In simili casi il Sacerdote debbe essere bene avvertito a non accordare l' assoluzione, per non esporre se stesso e il penitente ad un nuovo peccato.

2. Il cuore umano di strada ordinaria non passa in un punto agli estremi, e non arriva allo stato della giustizia se non per gradi, come non si getta nel profondo del peccato se non dopo che il precorsero imperfezioni e mancanze, che guadagnando insensibilmente la naturale debolezza dell' uomo, giunsero poi a privarlo totalmente della grazia. Fisserà perciò il Confessore come due massime fondamentali, che quelle improvvise conversioni, nate da uno straordinario scuotimento sono sempre sospette, ed effetto piuttosto di una immaginazione riscaldata che della mutazione del cuore. Lo strepito irregolare di quelle pratiche nuove, che si dissero esercizj o missioni, e il terrore improvviso di una tempesta o di una temporale minaccia, forse non arrivano giammai, o vi arrivano ben di rado a produrre una conversione compita, e quelli atti esteriori che apparvero di commozione non furono che lampi passeggieri di un naturale scuotimento. La seconda massima fondamentale si è, che dee essere bene vegliante il Confessore sopra quel tenore di vita languido e spossato, che si osserva in molti cristiani. Quest' accidia e questa svogliatezza non rare volte è una pruova, che più non abita un amore sovrano e dominante nel cuore di un sì fatto cristiano, essendo pur fermo che l' amore è operoso, e sollecito; ma più sovente è una disposizione insensibile alle gravi cadute. Non sarà dunque sì inavveduto il Confessore per lasciare in riposo questi languidi spirti, e per ammettere così facilmente alla Mensa Eucaristica, che è il pane dei forti, questi uomini deboli e infermi.

3. Dal suddetto principio ne nasce ancora una terribile con-

conseguenza, che ci assicura le credute conversioni degli abituati e dei recidivi altro non essere che apparenze ed inganni. Lo stato della grazia non è inamissibile, come sognarono i Novatori Protestanti, e può l' uomo passare dalla grazia al peccato; ma lo stato della grazia non si veste o si spoglia a guisa di un abito materiale, come pretesero gli antichi e nuovi Pelagiani; ed è secondo S. Paolo e i Padri uno stato di stabilità e di fermezza. Per passare dal peccato alla grazia egli è necessario mutare le affezioni e i movimenti del cuore, amar ciò che si odiava, odiar ciò che erasi amato fino allora. Questa mutazione non è opera d' un sol momento nell' amor naturale, molto meno il può essere nella carità soprannaturale, che di quello è più forte e più consistente. Si guarderà dunque bene il Confessore dall' accordare l' assoluzione a sì fatti recidivi, se non dopo prove lunghissime e dopo una esatta mutazione di vita. Il trascurare questa regola è lo stesso che conferire il Sacramento ad una persona certamente indisposta, essendo come impossibile, che il cuore ami la sera ciò che pienamente odiò la mattina. Avrà a tale effetto presenti sempre le massime, che fissa con tanta verità l' Opstraet *De laborioso Baptismo*, e nel *Pastor bonus &c.* ed altresì gli *Avvertimenti* di S. Carlo, senza però dimenticarsi che il Santo usò qualche condiscendenza per la infelicità dei tempi, ma desiderò sommamente, che ognuno più si accostasse alla saggia disciplina dell' antichità e dei Padri.

4. Se la carità sul principio è sempre debole, di strada ordinaria per ottenere l' aumento di questa carità dee il Sacerdote far precedere quegli atti di umiliazione e di penitenza, che tanto furono in ogni età dalla Chiesa raccomandati. Il ridurre questi atti a poche orazioni e a qualche digiuno dopo di avere già conferita l' assoluzione, sembra piuttosto un materiale desiderio di conservare a questo Sacramento il nudo nome di penitenza, che un mezzo illuminato e valevole ad accrescere quel fervore di carità, che dee precedere l' assoluzione. Noi siamo ben lontani dal disapprovare la pratica d' imporre penitenze da farsi anche dopo l' assoluzione; se ogni nostra opera buona viene sempre accompagnata dalle nostre mancanze, quanto dobbiamo temere di non avere unite moltissime imperfezioni nell' ope-

opera difficilissima ed importante della nostra riconciliazione; ma siamo dall' altra persuasi che queste medesime opere penali fatte prima della riconciliazione servirebbero ad impetrare quell' aumento di carità che è necessario alla giustificazione, e che invano dopo si potrebbe sperare, se prima fosse stato mancante.

5. Qualunque però sia lo stato e il fervore della carità nel Penitente, non è l' assoluzione una dichiarazione nuda, che egli è restituito già in grazia, ma un atto vero di giurisdizione per cui sopra il peccatore si esercita quella Sovrana autorità che Cristo ha concessa alla Chiesa e ai suoi Ministri, perchè l' esercitino in suo nome.

6. Questa autorità non può esercitarsi se non da chi è costituito almeno nell' Ordine del Presbiterato, ad ognun dei quali è conferita immediatamente da Dio nell' imposizione delle mani, che dicesi Ordinazione. Ma siccome questa autorità si esercita alla maniera di un atto giudiziale, così dopo la istituzione delle Diocesi e delle Parrocchie conviene, che ognuno eserciti questo giudizio sopra persone suddite ad esso, o per territorio o per un personale diritto. L' operare diversamente introdurrebbe confusione e disordine.

XI. Quanto ai delitti, sopra dei quali cader dee questa assoluzione, delitti che gli Scolastici dissero *materia remota* del Sacramento, linguaggio che per farsi intendere forse contro sua voglia adoperò il Santo Concilio di Trento, noi dichiariamo di credere non esservi alcun peccato di sua natura irremissibile, ma non possiamo a meno di non ammirare quella tanto venerabile disciplina dell' antichità, che alla penitenza non ammetteva così facilmente, e forse non mai chi dopo il primo peccato e la prima riconciliazione ricadeva nella colpa. Il timore di essere esclusi per sempre anco in articolo di morte dalla comunione e dalla pace, sarebbe un gran freno a coloro, che poco considerano il male del peccato, e meno lo temono.

XII. La confessione dei peccati veniali non è vietata, e in alcuni casi può esser lodevole; ma noi brameremmo secondo lo spirito dell' antichità che tali confessioni non fossero tanto frequenti per non renderle troppo spregievoli. Non crediamo

per

per altro secondo la irregolare opinione di molti, che tali confessioni ci espongono al pericolo di un sacrilegio, prescindendo da un diretto voluto disprezzo. Questo strano rigore non ha per base se non un cattivo dialogizzare scolastico che mai non s' intese nella Chiesa prima dell' Araba Filosofia, come se fosse un delitto dare l' assoluzione ad un soggetto, a cui manca ciò che a loro piacque di dire *materia prossima* del sacramento. Noi siamo all' opposto persuasi essere un atto di umiliazione di sua natura lodevole, l' aprire al sacerdote, e l' assoggettare alle chiavi le proprie imperfezioni non avendole gravi; e non sappiamo intendere come una assoluzione accordata ad uno che è nello stato di grazia, e che fa un' opera per se stessa lodevole, possa farlo reo gravemente solo per questo perchè non ha una formale pienissima detestazione di quelle imperfezioni.

XIII. Egli è poi assolutamente necessario, come insegna il santo Concilio di Trento, che il penitente confessi tutte le sue colpe mortali e tutte le circostanze, che possono in qualche maniera mutare il giudizio del Confessore. Se dee essere egli Padre, Giudice, Medico, dee essere al fatto di tutte le spirituali miserie e dei bisogni del suo penitente, per confortarlo ed istruirlo secondo lo spirito della cristiana carità e prudenza. Ma per quanto egli esser debba sollecito di bene informarsi di tutti i peccati, vorremmo però che fosse ancora più diligente nell' esaminare le attuali disposizioni del cuore, che la serie scrupolosa e numerica de' peccati. La innumerabile truppa dei Casisti, che si applicarono con tanta smania a numerare, a pesare, a distinguere i peccati, senza fermarsi a ricercare la maniera di guarirli, portarono alla materialità, in cui lo vediamo, questo Sacramento. Invece d' istruire i fedeli, dei quali per lo più senza vocazione si fecero maestri in quelle indigeste loro decisioni, lo resero un sistema arido, litigioso, problematico. Brama quindi il S. Concilio di vedere tutti i Sacerdoti impiegati alla cura delle anime più applicati a formarsi illuminati Direttori e Maestri secondo l' antica nobile semplicità cristiana, che di avere in essi dei minuti e sofistici pesatori della gravità dei peccati, l' esatto peso dei quali spesse volte ha voluto ri-

fer-

servarsi il Signore solo infallibile scrutatore dei cuori, e della malizia delle cattive operazioni.

XIV. Per conchiudere questa importante materia dovrebbe dirsi alcuna cosa sopra di ciò, che gli scolastici dissero *forma* del Sacramento. I Dottori moderni comunemente insegnarono essa consiste in quelle parole: *Ego te absolvo a peccatis tuis &c.* persuasi che essendo questa assoluzione un' atto giudiziale non dovesse amministrarsi con altra formalità: e riguardarono le altre orazioni e cerimonie come di convenienza non di necessità. Gli antichi Padri e Maestri tacquero di questa formula, e parlarono della preghiera sul penitente, e della imposizione delle mani. Noi amando di rinnovare per quanto è possibile l'antica disciplina senza trascurare la presente, imponiamo a tutti i Sacerdoti, i quali amministreranno il Sacramento della Penitenza a non contentarsi delle sole parole sopra indicate, ma ad unire alla preghiera ancora l' imposizione delle mani. L' abuso di tralasciare questa imposizione e questa preghiera, qualunque sia il pretesto e il motivo per cui s' introdusse, non lascia di essere troppo contrario alla venerabile tradizione. Ordiniamo pertanto a tutti i Confessori, che nel conferire l'assoluzione ai penitenti comincino la formula dal *Misereatur tui*, tenendo per il tempo di questa prima Orazione stesa la mano sul Penitente nella maniera più comoda che potranno, quindi proseguendo le altre parole *Indulgentiam &c.* reciteranno gravemente fino al fine tuttociò che sta nel Rituale Romano, come poi si divisera più chiaramente nel nuovo Rituale. Si guarderanno dunque con somma avvertenza dal trasgredire questa regola, prescindendo da quei casi rarissimi, nei quali un' improvviso accidente non potesse dar luogo a tutta la cerimonia. In tali casi, se pur son possibili, è meglio tralasciare alcuna cosa, per quanto sia rispettabile, che abbandonare onninamente il Cristiano per cui sono istituiti i Sacramenti.

XV. Prescriviamo finalmente, che non debba da quì in avanti in alcun caso adoprarsi quella, che alcuni moderni dissero forma condizionale. Son troppo nuove di data queste invenzioni sconosciute all' antichità, fondate ordinariamente

te ſopra argomenti puerili e ſopra fallacie, che troppo ſconvengono alla gravità di queſta ſacra funzione.

DELLE INDULGENZE.

XVI. La Indulgenza è talmente legata col Sacramento della Penitenza che non ſi può traſcurare di fiſſarne qui alcuni principj, rimettendoci per una più compita nozione a quanto è detto nel *Trattato Storico-Dogmatico Critico ſulle Indulgenze* (1).

Preſa adunque la Indulgenza nella ſua preciſa nozione non è ſe non che la remiſſione di una parte di quella penitenza, che veniva dai Canoni ſtabilita al peccatore. Siccome nel fiſſare i così detti Canoni penitenziali avea bensì di mira la Chieſa la converſione del peccatore, ma non voleva opprimerlo ſoverchiamente, così mantenne ſempre di uſare benignità e condiſcendenza verſo di coloro, che davano ſegni non equivoci di uno ſtraordinario fervore. La inondazione dei barbari, la ignoranza dei tempi, l'intereſſe degli Eccleſiaſtici, e finalmente l'entuſiaſmo delle Crociate roveſciarono quell'ordine ammirabile, e ne fecero perdere le giuſte nozioni. Gli ſcolaſtici che vennero in ſeguito finirono di alterarne l'idea, e gonfi delle loro ſottigliezze inventarono quello ſtrano teſoro male inteſo dei meriti di Criſto e dei Santi, e ſoſtituirono alla chiara idea di aſſoluzione dalla pena canonica la confuſa e falſa di applicazione di meriti. Se queſti meriti erano infiniti, il teſoro dovea parimente eſſere infinito; quindi quello sì ſcandaloſo diſſipamento d'Indulgenze che nutrì maggiormente nei popoli la ignoranza, e fomentò una falſa luſinga di fare grandi guadagni con queſte preteſe indulgenze. Ciò che è ancora più lagrimevole, queſta chimerica applicazione de' meriti ſi volle far paſſare ai defonti, e ſopra queſta baſe sì rovinoſa ſi ſtabilì quel furioſo traſporto di moltiplicare Indulgenze per i defonti, e ſi viddero appeſe quelle ridicole ta-

(1) Queſto Trattato fu ſtampato in Piſtoia nell' anno 1786. per Atto Bracali ed è ſtato anche inſerito nel Tomo XI. della *Raccolta di Opuſcoli intereſſanti la Religione*, che ſi pubblica dall'iſteſſo Stampatore. Vedi l' *Appendice* al Sinodo N. X.

tabelle d'Indulgenze applicabili alle anime dei trapassati, di Altari privilegiati ec.

XVII. Gemendo noi col più vivo dolore sopra questi disordini avremmo desiderato di potervi fin d' ora rimediare stabilmente; ma considerando dall' altra parte, che la Indulgenza ha una relazione necessaria col sistema della penitenza, crediamo di non poter dare un giusto provvedimento prima che non venga fissato e stabilito il Rituale della Diocesi, come speriamo nella paterna cura e zelo del nostro Monsignor Vescovo e Pastore, che sarà fatto nel primo Sinodo futuro. Fissato in esso Rituale l' ordine e il tempo della penitenza, e rinnovati quei canoni penitenziali che potranno convenire alle circostanze presenti, e alla Diocesi, sarà allora facile l' introdurre l'antico sistema delle Indulgenze, che i Parochi e i Confessori potranno accordare secondo la loro prudenza colla concessione del Vescovo. Questi sono i nostri voti e i nostri desiderj, e speriamo nella misericordia di Gesù Cristo nostro Salvatore di vederli presto adempiuti.

XVIII. Frattanto però ordiniamo per una provvidenza interinale, che sieno tolte affatto tutte le tabelle delle Indulgenze affisse alle porte delle Chiese e singolarmente quelle che riguardano le indulgenze dei morti, e gli Altari privilegiati. Le Indulgenze debbono essere conferite a modo di assoluzione, e perciò i Confessori nell' atto di assolvere i penitenti dichiareranno ad essi, che solamente in vigore della Indulgenza concessa loro dal Vescovo o in altra valida forma si dispensano dall' obbligo di soggettarsi a tutta la penitenza canonica, ed usano loro quella condiscendenza che porta la decaduta odierna disciplina. Avranno cura i Parochi d' istruire i loro Parrocchiani di queste massime così importanti alla riforma della penitenza, e a tale effetto si serviranno dei principj sparsi nell' opera sopraccitata sulle Indulgenze.

DEI CASI RISERVATI.

XIX. Per quel che riguarda i Casi Riservati dei quali avrebbe a trattarsi nel presente Sinodo secondo la Lettera de' 6.

Marzo 1785. diretta ai Parochi dal nostro zelante Pastore, noi crediamo di doverla rimettere al Sinodo venturo dopo l'estensione e la riforma del Rituale. La riserva di alcuni casi più gravi, che a noi ricorda un avanzo di quell'ammirabile disciplina che sarà sempre la gloria e il decoro de' primi secoli della Chiesa, altro non è presentemente che un indiscreto legame per i Sacerdoti inferiori, ed un suono vuoto di senso per i penitenti, che sono assuefatti a non brigarsi gran fatto di questa riserva. Riformato il Rituale e l'ordine della penitenza, noi speriamo che non vi avranno più luogo somiglianti riserve, o a questa idea di riserva si potrà dare un oggetto migliore e più vantaggioso ai Cristiani. A tanto sembra che tendano le mire del nostro religioso Sovrano, e le cure pastorali del nostro Vescovo (1), e noi solleciteremo il Signore colle nostre orazioni per poterne vedere una stabile esecuzione.

DELLE SCOMUNICHE.

XX. La Scomunica è la pena maggiore ed ultima che può fulminare la Chiesa. Noi ne abbiamo la dottrina espressamente nel S. Vangelo. *Se il tuo fratello ha peccato contro di te, vanne, e riprendilo, dice il Signore, da solo a solo; se non ti ascolta, e non si corregge, aggiungivi uno o due testimonj; se nemmen si ravvede, dillo alla Chiesa; e se egli disprezza la Chiesa, sia considerato come un infedele e pubblicano.* L'esser dunque diviso dalla Chiesa e segregato dalla sua comunione, ecco ciò che costituisce la natura e gli effetti di questa pena. Un uomo che non ascolta la Chiesa, e si ostina contumace nella ribellione a' suoi precetti più gravi e combatte con volontaria malizia la sua dottrina, se corretto non si ravvede, viene allontanato dalla partecipazione dei divini misterj, non può dare il suo nome nelle comuni oblazioni, non può unirsi cogli altri nelle pubbliche preci, e vien rotto in somma con esso ogni ecclesiastico e sacro legame. Questo è il motivo per cui insegnano i Teologi più illuminati, che l'effetto della scomunica è solamente esteriore, perchè solo esclude dall'esteriore comunicazione della Chiesa. Il solo peccato è quello che rompendo i

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XI. e XII.

i vincoli interni di carità, per mezzo dei quali viv iamo uniti interiormente al corpo della Chiesa, rompe in conseguenza l' interiore comunione, che non può stare insieme col peccato Rigettiamo però l'inesatta idea falsa di non pochi, i quali credono la sola scomunica di sua natura bastevole a rompere ogni qualunque comunione a' beni della Chiesa, ma molto più rigettiamo tutta l'altra folla di effetti, che a questa pena ecclesiastica aggiunsero le cattive impressioni degli studj infelici, e le usurpazioni dei secoli barbari, le quali non possono alterare in alcuna maniera i sacri insegnamenti di Cristo, e la venerabile antichità. L'esteriorità, le temporali minacce, le violenze, gli esilj, ed altre simili pene non sono della competenza della Chiesa.

XXI. Fissati questi principj, non possiamo se non atterrirci vedendo in alcuno de' secoli trapassati la impetuosità e l' abuso di questa, che senza lasciar d' essere un gastigo, volle renderla Cristo ancora un rimedio che conduca al ravvedimento il peccatore, senza irritarlo e perderlo. Ma molto più restiamo atterriti col S. Concilio di Trento nel considerare a qual numero esorbitante si condussero queste censure, e per quali vanissimi motivi si esposero piuttosto alla derisione, che al vantaggio de' peccatori; e per quale strano rovesciamento d' idee si pretesè introdurre una specie di censura, che i secoli barbari chiamarono *ipso facto incurrenda*. Una tale escomunicazione, che non ha alcuno dei caratteri disegnati da Cristo, e trascura quei gradi d' ammonizione che a lui piacque di stabilire, noi la riconoschiamo per un abuso senza effetto. Come potrebbe infatti in così gravi materie riputarsi valevole una vaga sentenza fulminata senza esami contro persone indeterminate e non conosciute nè dal giudice nè dai fedeli, che debbono ritirarsi dalla loro comunione? Noi crediamo pertanto esser necessario secondo tutte le leggi naturali e divine, che alla scomunica preceder debba un personale esame; e che perciò le così dette sentenze *ipso facto* non abbiano forza che d' una seria minaccia senza alcuno effetto attuale.

XXII. Da ciò ne nascono due conseguenze, essere inutile e vana la formula introdotta da alcuni secoli di assolvere in ge-

nerale dalle scomuniche, nelle quali potesse essere incorso il fedele. Gli effetti della scomunica sono esteriori, e solo di sua natura essa esclude dalla esterior comunione della Chiesa. In qual maniera può esser riammessa a questa partecipazione esteriore una persona, che vi ha sempre continuato senza interrompimento e senza esserne formalmente scacciata?

In secondo luogo esser nulle ed invalide quelle scomuniche nelle quali trascurasi l'ordine stabilito da Cristo Capo supremo, e infallibile della Chiesa. La dissipazione e l'abuso di una facoltà non produce giammai l'effetto, che solo procede dall'uso legittimo della medesima.

DELLA SOSPENSIONE.

XXIII. Quanto abbiamo detto finora della scomunica, che è una pena generale che riguarda tutti i fedeli, può servire di base e di fondamento, per raddirizzare le idee volgari intorno alla sospensione, che è una pena niente minore riguardante i soli ecclesiastici. Allorchè un fedele è legittimamente ammesso alla sacra Ordinazione, o al Presbiterato entra per divina dispensazione in diritto di esercitare il ministero, a cui è stato inalzato, e singolarmente quello di celebrare i divini misterj. Di questo diritto non può essere spogliato senza gravissime ragioni, e senza quelle cautele e quell'ordine, che di naturale diritto si osserva in tuttociò che importa punizione o gastigo. Il trascurare quest'ordine sarebbe un offendere i più sacri vincoli della società e della umanitá, e sarebbe una ingiusta e tirannica oppressione di un despota, e non giá una pena medicinale e discreta di un governo ecclesiastico.

XXIV. Noi pertanto riconoscendo per legittima la facoltà nei superiori ecclesiastici di esaminare e punire secondo i Canoni i ministri inferiori, e per conseguenza la facoltá d'intimare la sospensione ai Sacerdoti; crediamo però che un tal diritto non sia in veruna maniera arbitrario e dipendente dai privati capriccj di un solo, che potrebbe sempre abusarne. Questa dominazione assoluta fu sempre nella Chiesa rigettata come un disordine contrario alla stessa natura, e costituzione del-

della Chiesa. Per questo motivo noi crediamo nulle ed invalide tutte le così dette sospensioni *ex informata conscientia*, che la violenza introdusse, e mantenne finora l'ignoranza, e siamo persuasi che i Vescovi, alcuni dei quali con tanta edificazione vanno rinnovando l'uso paterno e amorevole della sacra loro autorità, vorranno per sempre aboliti questi irragionevoli abusi. Ogni ragione richiede ed ogni regolato governo, che non si passi al gastigo senza aver provato il delitto, e non si punisca alcun reo senza averlo convinto, o almeno informato dei suoi trascorsi.

Se dunque è un dovere degli Ecclesiastici inferiori di mostrarsi umili, e rispettosi nel ricevere le giuste e regolari decisioni dei loro superiori, è altresì un dovere de' superiori il guardarsi da tutte quelle sentenze che possono sapere di dominazione e di fasto. E noi possiamo ben rallegrarci di vedere continuamente nell'amorevole condotta del nostro Pastore rinnovati gli esempj dell' antica dolcezza, e moderazione episcopale, essendo egli troppo giustamente persuaso, che l' operare diversamente sarebbe un cooperare al rovesciamento dell' ecclesiastica disciplina, ed introdurre di nuovo quella specie d' *Inquisizione*, che i Decreti Sovrani del nostro Religiosissimo Principe vollero per sempre abolita (1).

DE-

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XIII.

DECRETO
DELLA ESTREMA UNZIONE.
§. I.

SE vi è un tempo, in cui l' adulto cristiano ha più che in qualunque altro bisogno di essere sostenuto e fortificato con celesti ajuti contro i suoi spirituali nemici, egli è certamente quello, in cui Dio lo visita con una qualche grave corporale malattia. Trovandolo allora il nemico dell' uman genere, il quale sempre *circuit quaerens quem devoret*, oppresso dai dolori, spossato di forze, immerso in una profonda tristezza di animo, ed angustiato dalla rimembranza dei suoi passati trascorsi, e dalla idea della severità della divina giustizia su i peccatori, quale gli si presenta alla mente come vicina, è naturale che debba allora il Demonio fare ogni sforzo, mettere in opra tutti i suoi artifizj per indurlo al peccato, trarlo nella disperazione, e seco strascinarlo ad una eterna infelicità.

II. Gesù Cristo però fonte e causa meritoria di tutte le misericordie, che Dio usa all' uomo caduto, non ha voluto mancare di fortificare l' umana debolezza esposta ad un sì pericoloso cimento. A tale effetto ha stabilito un mezzo, o sia un segno sensibile per cui si somministrassero nuove forze spirituali all' anima dell' infermo, accrescendo in lei la carità, e diminuendo per conseguenza sempre più la cupidità, onde ne segue che questo segno sensibile debba dirsi e riputarsi un vero Sacramento della nuova alleanza.

III. Di fatti questo santo Sinodo appoggiato al testo del *cap.* 5. della Lettera di S. Giacomo, al concorde insegnamento dei Padri, al consenso di tutte le particolari Chiese tanto occidentali quanto orientali, e finalmente all' espressa definizione del Santo Concilio di Trento rappresentante la Chiesa universale, crede fermamente essere il detto segno uno dei sette Sacramenti della nuova legge, che rimette all' infermo i peccati, e

che

che accrescendo in lui la carità viene a somministrargli nuove spirituali forze per resistere agli assalti delle potestà delle tenebre. Crede pure essere un Sacramento che conforta l'anima dell' infermo nel timore dei vicini giudizj, aumentandogli la speranza di ottenere da Dio il perdono dei suoi peccati per i meriti dell' unico mediatore Gesù Cristo, e che perciò serve a sollevare il di lui animo depresso ed abbattuto. Crede finalmente essere istituito anco per ridonare all' uomo la sanità del corpo, qualora questa sia espediente e vantaggiosa per la salute dell' anima.

IV. Crede pure l' istesso santo Sinodo che questo Sacramento istituito per somministrare tanti ajuti all' infermo che lo riceve colle debite disposizioni, sia quello chiamato dai Padri, ora compimento della Penitenza a motivo di uno dei suoi effetti, ora olio degl' infermi ovvero unzione del sacro olio, avuto riguardo alla cosa, di cui Gesù Cristo unitamente alle preghiere ha voluto servirsi per istabilire questo sacro segno sensibile. Dal secolo XIII. poi fino al presente suole comunemente individuarsi sotto il nome di Estrema Unzione, non già perchè debbasi aspettare a riceverlo e ad amministrarlo negli ultimi momenti di vita, o sia quando la forza del male ha omai tolta ogni speranza di guarigione; ma perchè supponendosi almeno, secondo la presente disciplina della Chiesa occidentale, nell' infermo a cui devesi amministrare, un pericolo di morte per la forza del male, si viene pure a supporre che quella possa essere l' ultima sacra unzione, che un cristiano riceva dalla Chiesa.

V. Quantunque sia vero che il vocabolo *Prete*, di cui si serve S. Giacomo per denotare il Ministro dell' estrema Unzione, significhi qualche volta il seniore in una comunità di persone, crediamo però, che da quell' Apostolo non vengano in questo testo sotto tal vocabolo denotati se non se i veri a propriamente detti sacerdoti della Chiesa senza alcuna esclusione dei Vescovi; e crediamo pure valido questo Sacramento amministrato da un solo Sacerdote.

VI. Non è però che il Sinodo disapprovi l' unione di più Sacerdoti o altri ecclesiastici nell' amministrazione di dette

to Sacramento, anzi persuaso come egli è che quando molti si uniscano insieme a pregare Iddio, si viene giusta la frase di Tertulliano a fargli una certa grata violenza, e per conseguenza ad ottenere più facilmente quanto gli si chiede, così non solo approva, ma desidera a vantaggio dell' infermo tale unione di Sacerdoti o altri Ecclesiastici, ed anche di persone laiche col Paroco, ovunque possa comodamente praticarsi.

VII. Non essendovi per testimonianza dell' Apostolo S. Giovanni alcuno adulto cristiano, il quale possa dire di essere senza peccati, ed essendo uno degli effetti della Estrema Unzione la remissione dei peccati; è quindi cosa fuori di ogni dubbio, che chiunque trovasi gravemente infermo non può senza peccato trascurare di ricevere questo Sacramento, qualora senza un grave incomodo se lo possa procurare.

VIII. Se però è tenuto il cristiano infermo a procacciarsi gli ajuti della Estrema Unzione, ne viene per conseguenza legittima, che il Paroco ha uno stretto obbligo di amministrargliela qualora in lui concorrano le debite disposizioni. Anzi noi siamo persuasi essere un preciso dovere d' un Paroco vigilante e amante del suo gregge il portarsi subito alla casa del suo parrocchiano infermo per procurare di disporlo a ricevere con frutto l' Estrema Unzione, e prima che il male viepiù cresca. Da quest' obbligo poi non crediamo, che venga dispensato il Paroco per timore di contrarre una malattia contagiosa, insegnandoci Gesù Cristo, che un buon Pastore dee sacrificar tutto e dare anco la propria vita, ogni qual volta lo richieda la salute dell' anime a lui affidate.

IX. Fino al secolo XIII., se si eccettua qualche caso particolare, fu pratica costante in tutte le Chiese di amministrare l' Estrema Unzione agl' infermi avanti l' Eucaristia, mentre tutti erano allora persuasi essere l' Estrema Unzione il compimento del Sacramento della Penitenza, e servire perciò a disporre sempre più gl' infermi per degnamente ricevere il Santo dei Santi. Insorta dipoi la falsa opinione, che l' estrema Unzione fosse una specie di penitenza pubblica; ed avendo parimente immaginato i Fedeli, che chi era stato assoggettato a questa penitenza non poteva più usare del Matrimonio, nè

fare

fare testamento nè mangiar carni, avvenne altresì che per timore di dovere astenersi da sì fatte cose si cominciò a differire di ricevere detto Sacramento, quando ormai era disperata la guarigione dell' infermo. La morte di questi, che in tali circostanze dovea naturalmente accadere quasi subito dopo aver ricevuta l' Estrema Unzione, persuase che il Sacramento istesso venisse ad accelerarla: quindi un altro motivo di doverlo differire fino agli ultimi momenti di vita. Il nuovo nome di Estrema Unzione dato circa l' istesso tempo ad un tal Sacramento e piuttosto la falsa nozione ed interpretazione di questo nuovo nome, servì a fortificare nell' animo degli uomini l' accennato pregiudizio; a far credere cioè, che non si dovesse ricevere se non dopo l' Eucaristia: ed una tale opinione andando sempre crescendo venne a poco a poco ad introdurre nelle particolari Chiese di Occidente il costume, che dura ancora in quasi tutte, di amministrare il Viatico prima dell' Estrema Unzione.

X. Desiderando dunque il S. Sinodo adunato in nome dello Spirito Santo di richiamare e far rifiorire, per quanto lo permettono le circostanze dei tempi, l' ecclesiastica disciplina de' più bei secoli della Chiesa, e volendo imitare l' esempio che alcune altre Chiese in specie della Francia gli somministrano a questo proposito, ingiunge ai Parochi non solo di amministrare l' Estrema Unzione a quei popolani infermi, che loro la chiedono avanti l' Eucaristia, ma ingiunge altresì di esortare e di procurare di disporli tutti a riceverla, e a dimandarla prima del Viatico. Si persuade il santo Concilio, che il popolo non avrà alcuna difficoltà di adattarsi a questo capo di disciplina, se i Parochi procureranno di spiegargli il modo con cui si è introdotto il costume contrario; se faranno ad esso intendere, che l' Estrema Unzione ci viene costantemente dipinta dai Padri come il compimento del Sacramento della Penitenza, e perciò atta a sempre più disporci per degnamente ricevere il Viatico; e se finalmente gl' inculcheranno, che in cambio di accelerare la morte dell' infermo, uno de' suoi effetti è di restituirgli la sanità del corpo, ogni qualvolta questa sia vantaggiosa alla salute dell' anima.

X XI. E

XI. E poichè non sono mai sovrabbondanti gli ajuti spirituali che si possono prestare al Cristiano gravemente infermo, qualora si vengano a confrontare colle insidie che in tali circostanze gli tende il demonio, così l' istesso Sinodo raccomanda al Paroco di non abbandonare l' infermo anco dopo avergli amministrato il Sacramento della Penitenza, l' Estrema Unzione, ed il Viatico, finchè non sia cessato il pericolo, o non sia passato all' altra vita. Per la qual cosa senza accettazione e distinzione di persone, di ricchi o di poveri, quanto più crescerá il male, tanto più colle sue orazioni consigli e presenza, o con quella di un' altro Ecclesiastico ed anco di un laico di specchiata probità, qualora non la comodità, ma un vero impedimento lo tenesse lontano, conforterá e sovverrá il pericolante. Quindi procurerà allora di aver pronti degli argumenti atti a persuadere chiunque; e secondo la varietà delle persone inferme, le loro disposizioni, le circostanze de' tempi, de' luoghi, e dei domestici, adoprerà diversi generi di esortazione. Tutti peraltro generalmente esorterà a sopportare con pazienza gl' incomodi della malattia, e l' istessa morte in soddisfazione de' proprj peccati, ad offerirsi con Gesù Cristo e per Gesù Cristo in sacrifizio a Dio e ad implorare la di Lui misericordia.

DECRETO

DELL' ORDINE

§. I.

Fino dal principio del mondo vi furono Sacerdoti, ai quali era commesso il Ministero della Religione. Nei primi tempi per un tale ufizio si scelsero i Capi delle famiglie ed i Primogeniti, o ciò avvenisse per la tradizione de' primi Padri, o in sequela di quel sentimento della Religione, che dettava agli uomini doversi la cosa più augusta commettere alle persone più qualificate di quelle piccole società. In seguito volle il Signore stabilire un' altro ordine per i ministri dell' Altare. Scelse una Tribù, e stabilì che dalla sola famiglia di Aronne uscir dovessero i sacri Ministri. Con ciò si preparava la strada al Sacerdozio di Gesù Cristo. Egli dovea sostituire alle ombre la verità, e consumare con un sol Sacrifizio i varj sacrifizj che la precedettero. Quindi egli volle inalzare al più alto grado di perfezione il sacro Ministero. Questo non dovea più essere ereditario di famiglia in famiglia, oppure annesso ad una sola Tribù. Egli riservò a se stesso il diritto di chiamare ad un tal Ministero chi più gli piacesse. Egli volle formare quest' ordine distinto di persone, che amministrassero la Religione. Egli medesimo ordinò i suoi Ministri, e ingiunse loro di non scegliere alcuno dei successori, che non avesse segni di una vocazione divina. Per questo volle Gesù Cristo stabilire un rito particolare, col quale si dovessero segregare dal restante degli uomini i sacri Ministri, e per cui derivasse in loro colla potestà di esercitare le divine funzioni anco la grazia per esercitarle a dovere, e per adempiere degnamente il grande oggetto di sì augusto Ministero. Questo rito consiste nella imposizione delle mani, e nell' Orazione, come si legge negli Atti Apostolici; e questo rito è ciò che si chiama l' Ordine Sacro riconosciuto da tutte le Chiese in tutti

i tempi per un vero e proprio Sacramento della nuova alleanza col quale si segrega dagli altri chi dee servire all' Altare, gli si conferisce il potere e la grazia, e con un carattere indelebile si suggella la vocazione di lui alle sacre funzioni.

II. Gli Apostoli istruiti dal divino Maestro, e pieni della giusta idea del sacro ministero, ci dettero un luminoso esempio nelle Ordinazioni che fecero, della somma cautela e prudenza, che si dee usare in un affare tanto importante. La scelta dei ministri era preceduta dalle più fervide orazioni, per assicurarsi co' lumi celesti della divina vocazione; e i soli motivi che li determinavano ad imporre le mani, erano la scienza delle sacre lettere, una santità eminente, uno zelo singolare per la gloria di Dio e per la salute dell' anime, ed una virtù perfetta, attestata dall' esercizio delle opere buone, e della pubblica testimonianza del popolo. Si leggano gli atti degli Apostoli; si leggano le lettere di S. Paolo a Tito e a Timoteo, e si vedrà con quanta circospezione procedessero gli Apostoli nella scelta de' sacri ministri, e come fortemente la inculcassero ai loro successori: *Nemini cito manus imposueris: probentur primum, & sic ministrent; nemo assumat sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron &c.* replicava spesso S. Paolo. Nè fu egli contento di raccomandare generalmente una sì fatta cautela. Egli volle discendere al più minuto dettaglio di quelle doti e virtù, che sono necessarie nei ministri ecclesiastici. Egli accuratamente volle descrivere le qualità che si esigono nei Vescovi, nei Preti, e nei Diaconi, onde è composta la gerarchia istituita da Gesù Cristo, come si può rilevare dalle lettere del S. Apostolo indirizzate a varie Chiese.

III. La Chiesa depositaria ed erede di questo spirito Apostolico formò sulle tracce dell' Apostolo il suo piano per le ordinazioni dei sacri ministri. Ella stabilì, che niuno de' fedeli potesse assumersi al Sacerdozio, se non avesse conservata la battesimale innocenza. Essa intendeva a rigore le parole di S. Paolo: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse; oportet esse sine crimine;* e benchè sapesse che una vera penitenza cancellava tutti i peccati, ella però non volea che ciò bastasse per la scelta d' un sacro ministro. Il peccato in quei tempi era una irre-

irregolarità, la quale escludeva perpetuamente dal sacro ministero. Era fissata la legge: *Ex poenitentibus quantumvis sit bonus Clericus non ordinetur*. Fu sì rigorosa la Chiesa su questo articolo, che non il solo peccato, ma il solo sospetto d'incontinenza era un impedimento canonico. Quindi era stabilita per legge la esclusione de' bigami dalla sacra ordinazione. Essa non avea riguardo nella scelta de ministri, se non se alla purità de' costumi, alla innocenza della vita. Nulla si curavano allora certi impedimenti venuti dipoi per i difetti del corpo. *Si quis*, si legge in un Canone Apostolico, *vel oculo orbatus vel foemore oblaesus, Episcopatu autem dignus sit fiat*. Ed un santo Vescovo presso Palladio solea dire: *Lex vetus in usu sit apud Judaeos; mihi antem si vel truncatis naribus adduxeritis qui sit bonis moribus, ego eum ordinabo*. I soli difetti dell'animo potevano essere a quei tempi un obice per la sacra ordinazione.

IV. Per questo intenta la Chiesa unicamente ad esplorare nei suoi ordinandi la purità della vita ed i segni della vocazione ecclesiastica, pensò di stabilire varj gradi, quali sono il Suddiaconato, e i quattro Ordini che si dicono minori, non tanto per la necessità degli ufizj ecclesiastici, quanto per una prova più diuturna delle disposizioni degli ordinandi; *ut*, come dice Amalario, *ad sacerdotalem gradum productior esset ascensus*. A questo fine medesimo tendeva la disciplina della Chiesa relativamente agli interstizj da osservarsi fra un ordine e l'altro. Si osservarono questi per avere prove più lunghe e sicure della vocazione dei Cherici. Quindi è, che se taluno dei Cherici si distinguea nella santità della vita, e si giudicava degno di ascendere agli Ordini sacri, egli si solea promuovere al Diaconato o al Sacerdozio, benchè non avesse i gradi inferiori, nè allora diceasi ordinato *per saltum* come si disse dipoi per il cambiamento avvenuto della disciplina ecclesiastica.

V. Sapea inoltre la Chiesa, che l'unico titolo delle sacre Ordinazioni è la necessità, e l'utilità della Chiesa; che il Sacerdote è per divina istituzione obbligato alla santificazione dei fedeli, alla istruzione ed all'amministrazione dei Sacramenti, e che per questo solo oggetto si può dare un ministro alla

alla Chiesa. Quindi il titolo delle Ordinazioni altro non era che il servizio della Chiesa; la qual disciplina fu osservata con tanta severità fino al secolo XII., che in mezzo a molti abusi che si erano introdotti, non fu fin'allora ordinato alcun Prete *absolute*, come parla il Sinodo di Calcedonia, cioè senza deputarlo a servire alla Chiesa. Le ordinazioni, che si possono chiamare ordinazioni dei Sacerdoti in *partibus* erano fino a quei tempi inaudite. Un ministro ecclesiastico, che non fosse stato ordinato per la salute delle anime, per l'amministrazione dei Sacramenti, per la istruzione del popolo, sarebbe stato considerato come una mostruosità nell'ordine gerarchico della Chiesa di Gesù Cristo. L'Ordinazione, il Benefizio erano allora sinonimi col servizio della Chiesa.

VI. Fintantoche la Chiesa si regolò con questi principj nella scelta dei sacri ministri, ebbe la consolazione di veder fiorire l'ordine ecclesiastico, di accrescersi il decoro dei suoi Pastori, di presentarsi al popolo cristiano i modelli delle più belle virtù, di propagarsi la fede e la purità del costume, e crescere sempre più la pietá dei fedeli. I bei secoli della Chiesa ci presentano tutta la fraternitá sacerdotale come una sola famiglia sparsa sopra tutta la terra, e legata coi vincoli di una reciproca comunione, tutta intenta a coltivare la virtù, e ad eccitare nei popoli, la fede, la carità, la osservanza della legge di Dio. Un solo spirito animava tutto il Sacerdozio. I Preti insieme coi Vescovi, e sotto de' Vescovi reggevano il popolo dei fedeli con una santa concordia e fraterna armonìa. Intenti tutti alle respettive funzioni delle quali erano occupati, erano ben lontani dalle contese, dalle gare, dall' emulazioni. L'unico oggetto era la salute delle anime, l' unica occupazione era l'istruzione, la parola di Dio, il Catechismo, l'amministrazione dei Sacramenti, la direzione spirituale dei popoli. La maestà del Sacerdozio era di edificazione ai fedeli, di rispetto alle genti, di terrore e di confusione ai nemici. Ma quei bei giorni passarono, che resero tanto bella la Chiesa di Gesù Cristo agli occhi degli uomini. S' introdussero nuovi principj, su i quali si corruppe la disciplina ecclesiastica nella scelta dei ministri dei Santuario: e

per

per la combinazione delle più infelici circostanze giunse la corruzione a tale eccesso, che il contegno ed il numero degli ecclesiastici divenne l'avvilimento dell'Ordine sacerdotale, un peso inutile alla Chiesa ed allo Stato, ed una sorgente di lagrime per tanti secoli alla sposa di Gesù Cristo.

VII. Nella debolezza de' tempi si cominciò ad intendere in senso più largo il detto dell'Apostolo: *Oportet Episcopum sine crimine esse*; si distinsero i peccati pubblici dagli occulti verso il secolo XI. Si oppose S. Pier Damiani ad una tal distinzione, e la provò contraria alla sanzione dei Canoni. Egli interrogò su questo articolo il sommo Pontefice Leone IX. il quale rispose, che trattandosi di occulti delitti si potea riservare al giudizio dei Vescovi il contegno da usarsi coi delinquenti. Aggiunse per altro, che ciò dicea *secundum indulgentiam non secundum imperium*. Ma già si era introdotta una tal distinzione fino dal secolo IX. per l'autorità delle Isidoriane, le quali essendosi ritrovate da Graziano in opposizione cogli antichi Canoni, dettero luogo a fissare universalmente il temperamento di distinguere i pubblici delitti dagli occulti, e si stabilì che per salvare l'Apostolica sanzione basta l'essere immune da qualunque peccato nel tempo, che l'ordinando presentavasi all'Ordinazione.

VIII. A questo rilassamento di disciplina tentò di opporsi la Chiesa, ma per la calamità dei tempi non potendo richiamarla alla sua purità, cercò con varj decreti d'impedire l'accrescimento del male. Essa; oltre i pubblici delitti, decretò che alcuni altri, sebbene occulti impedissero di accostarsi agli Ordini. Ma intanto questi delitti, che rendono irregolare il delinquente, furono espressi nel diritto Canonico; e ciò fece credere che quei soli delitti rendessero il colpevole indegno della sacra Ordinazione. Quindi si usò per qualche tempo di non fare altro esame sul costume degli ordinandi, se non relativamente ai peccati d'irregolarità fintantochè il sacro Concilio di Trento avvertì i Pastori dell'obbligo, che essi hanno di esaminare la vita degli ordinandi, e di escluderli dal sacro ministero per qualunque delitto sebbene occulto, senza che possano essere impediti nell'esercizio di questa loro indispensabile

bile obbligazione per qualunque dispensa, o come dicesi, licenza *de se promoveri faciendo*.

IX. Un' altra causa concorse al rilassamento della disciplina di cui parliamo. Una falsa decretale d' Isidoro fece supporre, che gli Ordini minori si dovessero premettere necessariamente agli Ordini sacri. Quindi nacque l' opinione, che la forza e quasi la validità degli Ordini superiori dipendesse dall' aver ricevuto i minori. Onde fu stabilito, che chi ascendesse al Sacerdozio senza i gradi minori si giudicasse ordinato per salto, fosse dichiarato irregolare, ed obbligato a supplir ciò che era stato omesso. Di qui si avvezzarono gli uomini a considerare i gradi ecclesiastici, quasi parti essenziali degli Ordini sacri, e come altrettanti sacramenti; e così a poco a poco svanita l' idea che questi fossero gradi inferiori destinati a provare l' ordinando, si pensò che gl' iniziati nei minori avessero come il diritto di essere ammessi al Diaconato ed al Sacerdozio. Questa idea doveva aprire la strada a molte facili Ordinazioni; imperocchè poco o nulla esigevasi per essere ordinato Cherico, e chi era ordinato consideravasi come in diritto di esser promosso agli Ordini superiori.

X. Ma nulla più caricò la Chiesa e lo Stato del peso inutile di Sacerdoti oziosi e cattivi, quanto la stravolta intelligenza di un Decreto del Sinodo Lateranese sotto Alessandro III. Ivi si decretò che fosse obbligato il Vescovo ordinatore a somministrare la necessaria sussistenza a chi fosse da lui ordinato senza il titolo della Chiesa, qualora per altro il Sacerdote ordinato non avesse del proprio onde vivere onestamente. In virtù di questo Decreto nacque un nuovo titolo d' Ordinazione, cioè il titolo di Patrimonio, che ebbe luogo quasi universalmente dal secolo XIII. fino ai tempi nostri. Si cominciò allora a credere che il solo titolo di ordinare un Prete non fosse il servizio della Chiesa, ma piuttosto i proventi o Ecclesiastici, o patrimoniali per la sua sussistenza. Quindi nacque la distinzione tra l' Ordine ed il Benefizio. Quindi la persuasione dei Cherici di non essere obbligati a servire alla Chiesa, quando non fossero addetti alla Cura delle anime, e vivessero co' beni della medesima. Quindi la premura de' primi Pastori ri-

volta

volta singolarmente a provvedere i Cherici più che a provvedere le Chiese; e quindi finalmente forse quella infinita moltitudine di ecclesiastici dissipati ed inutili, che riesce di scandalo ai fedeli e di dolore alla Chiesa di Cristo.

XI. Su questa idea si accrebbero i Benefizj per provvedimento delle persone, senza pensare alla utilità delle Chiese. Si moltiplicarono i Benefizj semplici, le Cappellanie, i Patronati &c., che servirono di titolo delle Ordinazioni, e colla moltiplicità dei Benefizj si è moltiplicato a dismisura il numero dei Preti; e mentre la Chiesa geme per l'inopia di utili e fruttuosi operaj, un numeroso Clero giace nell'ozio, nella dissipazione, nella ignoranza, nei comodi, e nei piaceri. Un tal sistema dovea naturalmente portare a sì fatti disordini. La copia dei Benefizj esigeva una copia di Sacerdoti. Le disposizioni necessarie nei sacri ministri sono di pochi; *rarum enim est omne quod magnum est*, come diceva parlando degli Ordinandi Zosimo Papa. Dall'altra parte si dovea avere riguardo ai Benefizj per non lasciarli vacanti, ed alle persone per non lasciarle sprovvedute. Mentre si usava tutta l'ingiustizia alla Chiesa, si temeva di usarla co'Cherici, segnatamente se fossero, come dicesi, *Arctati*. Dunque si dovea su questi titoli usare tutta la condiscendenza e la facilità di ammetterli alle sacre Ordinazioni.

XII. Quanto più semplice e più fruttuoso era il sistema dell'antichità! Egli è troppo giusto che gli Ecclesiastici servendo all'altare vivano dell'altare. Ma questa loro sussistenza si traeva dal Patrimonio della Chiesa, di cui il Vescovo era il depositario, ed il distributore a proporzione dei bisogni dei Cherici, che prestavano il loro servizio alle Chiese. Erano i Cherici disimpegnati dai temporali interessi, e non attendevano che alla gloria di Dio, ed alla salute delle anime. I Vescovi non ordinavano se non quel numero di Preti necessarj al bene della loro Chiesa, e somministravano ad essi i necessarj sussidj dalla massa comune delle oblazioni dei fedeli. Sono note le cause che hanno fatto deviare da sì lodevole costume. Ma grazie al Signore, che ha eccitato nell'animo del nostro religiosissimo Sovrano un vero zelo della casa di Dio, per cui sollecito di riformare gli abusi introdotti nella elezione dei

Miniſtri, e nella collazione dei Benefizj, ha ſtabilito ottime provvidenze le quali richiamano le coſe all'antica ſemplicità, ed alla purità di quella diſciplina ſtata nei primi tempi sì utile alla Chieſa ed allo Stato.

XIII. Quindi non poſſiamo non applaudire con tutto l'animo al Motuproprio di Sua Altezza Reale riguardante le Parrocchie di Piſtoja ſotto il giorno 21. Luglio 1783. (1), come al Motuproprio del 28. Luglio 1785. pubblicato il dì 5. Agoſto, ed alle altre ſaviſſime deliberazioni emanate ſul propoſito de' Benefizj, e del Clero (2), lo ſpirito delle quali tende a far rientrare ſecondo il primitivo coſtume in una maſſa comune del Patrimonio Eccleſiaſtico le rendite Beneficiarie, le quali ſi erano per l'infelicità dei tempi diſperſe, e diramate contro lo ſcopo della primiera loro iſtituzione, per cui furono eſſe deſtinate in comune a ſervire all' eſterno culto de' Templj, ed al mantenimento dei ſacri miniſtri, ed al ſoccorſo dei poveri. In queſta maniera ſi promuove la facilità di dare alla Chieſa laborioſi e zelanti eccleſiaſtici; poichè eſſendo raccomandata la diſtribuzione delle ſuddette rendite alla prudenza del Veſcovo, egli ha il modo di educare i giovani eccleſiaſtici nella ſoda dottrina e pietà, di aſſicurar loro la propria ſuſſiſtenza, promovendoli agli Ordini ſecondo l' utilità e la neceſſità della ſua Chieſa. Si ſcanſa in ſecondo luogo l'abuſo inevitabile nato nella corruzione dell'antica diſciplina, che mentre alcune Chieſe ſono nella indigenza, vi ſiano de'cherici che abondino di ſuperflue rendite. In terzo luogo ſi reſtituiſce e ſi aſſicura alle rendite de' Benefizj eccleſiaſtici l' oggetto, cui dovevano religioſamente conſervarſi, dell' immediato ſervizio della Chieſa. In quarto luogo ſi libera il Clero dalla cura de' temporali negozj, de' contratti, dell'eſazioni, ed altre sì fatte coſe, le quali avviliſcono agli occhi del pubblico il decoro del Sacerdozio, e diſtraggono gli Eccleſiaſtici dalla ſollecitudine aſſai più intereſſante delle coſe divine, cui ſono per la

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XIV.
(2) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVI. XXVII.

la loro vocazione destinati. In quinto luogo con tal metodo si riconduce l'antico titolo delle Ordinazioni, il quale era la sola utilità e necessità della Chiesa, e si abolisce il titolo introdotto dipoi del patrimonio, il quale per lo più suol fare oziosi cittadini allo Stato, ed inutili Sacerdoti alla Chiesa. Finalmente rimanendo i Pastori con una giusta distribuzione sufficientemente provveduti per la loro sussistenza, si toglie il turpe abuso di pretendere giammai alcuna limosina per celebrare la messa, e amministrare i Sacramenti, come il ricevere qualunque provento detto di stola &c., e generalmente ogni e qualunque stipendio e onorario, che in congiuntura di suffragj, o di qualunque funzione parrocchiale venisse loro offerto, richiamando in tal modo gli Ecclesiastici al vero spirito di carità e disinteresse in tutta l'estensione dei doveri parocchiali. Per le quali cose noi riguardiamo sì fatte provvidenze come conformi allo spirito della Chiesa, all'oggetto delle rendite Ecclesiastiche, ed opportunissime a promovere il decoro del Sacerdozio e l'edificazione de' fedeli.

XIV. Uno dei sommi vantaggj, che noi consideriamo nella intrapresa riforma, e di avere il modo e la facilità di assicurarsi per quanto si può della vocazione ecclesiastica nei giovani, che si debbono promuovere agli Ordini. *Lo stato Sacerdotale*, osserva saviamente il religiosissimo nostro Sovrano negli Articoli proposti ai Vescovi ed ai Sinodi, *ha dei sì gravi doveri, che non è superflua la più lunga e matura riflessione per abbracciarlo.* Quindi è savissimo il sovrano suggerimento di non accordare la delazione dell'abito clericale prima degli anni diciotto, se non a quei che convivessero nei Seminarj e al servizio delle Chiese, sul qual proposito per altro sarebbe desiderabile, che si trovasse il modo di togliere questo minuto Clero dalle Cattedrali o Collegiate, provvedendo in altra forma al servizio che prestano i cherici con tanto loro scapito sì per il costume che per gli studj, che sono obbligati a trascurare. Si potrebbero per servire le messe, e fare altri ufizj scegliere de' buoni laici con discreto onorario mensuale. Il Concilio di Trento ha suggerito un tal mezzo per quei luoghi nei quali mancano piccoli Cherici. Per gli altri ufizj poi

 di

di Accolito &c., che si esercitano dai suddetti Cherici si potrebbero scegliere persone di maggiore età, come si praticava una volta, quando sì fatti ufizj non erano ridotti ad una formalità per ascendere agli Ordini maggiori, ma erano un premio alla pietà, e talvolta ai patimenti sofferti per la fede da coloro che si dicevano Confessori. Tolto in tal guisa di mezzo questo minuto Clero delle Cattedrali e Collegiate, che con tanto discapito della buona disciplina de' Cherici si mantiene sotto il ridicolo pretesto di necessità di servire le Messe e di fare i versetti &c., si otterrà più facilmente il fine di educare tutti i Cherici nella dottrina, e nella pietà in quei luoghi destinati dal Vescovo per sì fatta educazione.

XV. Non possiamo parimente non approvare le sovrane insinuazioni relative all'esame dei Cherici per assicurarsi della loro vocazione, alle quali corrisponde perfettamente lo zelo dell'ottimo e vigilantissimo nostro Prelato colle varie savissime provvidenze che prende, per ottenere un tal fine. Il santo Sinodo approva il metodo da lui proposto per l'esame de' giovani Cherici sul nuovo Catechismo ingiunto alla sua Diocesi con sua Lettera circolare del dì primo di Maggio 1782. (1), e spera inoltre dai suoi lumi, e dalla sua pastorale sollecitudine, che avendo in breve compilato un metodo regolato di studj, che serva di norma ai Maestri, Lettori, ed ai giovani Ecclesiastici, sulle tracce de' principj della Dottrina di Gesù Cristo da noi adottati si otterrà in tutta la Diocesi la tanto desiderata uniformità delle massime, sì intorno alla fede, che alla morale ed alla pratica. Coerentemente poi all'esame degli Ordinandi, intorno al loro profitto negli studj, alla onestà del costume, ai segni della vocazione crede questo Concilio essere assai opportuno lo stabilire, che gli Esaminatori sinodali siano i Parochi ed i Rettori e Maestri respettivi de' Cherici nel Seminario e nella Accademia Ecclesiastica, che più degli altri sono a portata di render conto dell'indole e del costume degli Ordinandi, e del loro profitto negli studj corrispondenti alla loro età.

XVI.

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXVIII.

XVI. Egli è pure necessario che nel passaggio da un Ordine all'altro si rinnovino con tutto rigore gli stessi esami sulla vocazione, sugli studj, e sul costume; ed è ancora una insinuazione piena di lume e di carità quella suggerita dal Real nostro Sovrano, che ogni qualvolta in qualunque promozione prima del Suddiaconato riconosca il Vescovo in alcuni o mancanza di vocazione, o nessuna attitudine agli studj, invece di differir lorò la Ordinazione si avvertano con sincerità e dolcezza à prescegliersi per tempo qualche altro indirizzo, piuttosto che lasciarli per compassione nella lusinga, e così far loro perdere ogni altro stabilimento, o ridursi per importunità nella dura necessità di ordinarli benchè incapaci.

XVII. Ma tutto questo comprova sempre più la necessità di procedere con tutta la circospezione, e con tutto il rigore nel promuoverli da un ordine all'altro per assicurarsi colla maggiore evidenza possibile alla umana infermità della loro vocazione ecclesiastica. Massimamente poi ciò si dee osservare prima di obbligarli col Suddiaconato ad una legge irrevocabile di perpetuo celibato. Non saranno mai superflue le più mature e lunghe riflessioni sulle disposizioni dell'Ordinando per avere un solido fondamento di sperare, che il Signore gli voglia concedere il dono speciale della continenza, senza di cui invano si lusinga di poterla osservare. La sola diuturna esperienza, e i segni di una vera ecclesiastica vocazione possono fondare giustamente una tale speranza. Per mancanza della necessaria cautela su questo articolo è avvenuto, che ciò che dovrebbe formare il più bel pregio ed ornamento della sposa di Gesù Cristo sia spesso per lei una sorgente di amarissime lagrime. Quindi sarebbe desiderabile, che i cherici non si presentassero al Suddiaconato che in una età assai matura, e dopo avere esaminato seriamente se medesimi, e dopo avere co' sacri studj imparato a conoscere le obbligazioni, cui si legano, e la eminenza dello stato che sono per abbracciare. Almeno questo sacro Concilio crederebbe opportunissimo, che il Suddiaconato, a riserva dei casi straordinarj in cui le circostanze determinassero il Vescovo ad operare altrimenti, si differisse a conferirsi fino alla età di ventiquattro anni, e piuttosto il Vescovo dispensasse dagl'inter-

terstizj degli Ordini, quando il pressante bisogno della sua Diocesi esigesse una sì fatta condiscendenza, come si è fatto alle volte anche nei tempi più floridi della Chiesa.

XVIII. Ci pare ancora conveniente, che trattandosi di quell'impedimenti canonici, che provengono dai delitti espressi nel diritto, non si dovesse mai accordare nè ammettere dispensa alcuna per ritenere in tal modo almeno un'ombra dell' antica disciplina ecclesiastica. Si è veduto di sopra come sia nato su questo articolo il rilassamento della disciplina. La Chiesa ha voluto porre un argine all'accrescimento del male col fissare alcuni delitti che portassero la irregolarità. Le continue dispense che si danno rendono nullo ed inefficace il rimedio, che ella ha voluto opporre alla rilassatezza. Relativamente poi all'impedimento canonico, che proviene dai difetti del corpo &c. e che fino dal secolo IV. fu stabilito, egli è certo che non si contrae l'irregolarità, se il difetto non sia tale, che impedisca l'esercizio delle sacre funzioni, o non permetta di farlo senza grave scandolo ed indecenza. Questa è la ragione sempre indicata dal diritto canonico. Ora nel caso che il difetto corporale porti l'accennato disordine, non è bene che si ammetta dispensa, e in caso diverso non ci è alcuna irregolarità. Dunque appartenendo al Vescovo il giudicare della natura del difetto, a lui parimente appartiene il decidere, se debba o non debba ammettersi il difettoso alla Ordinazione. Finalmente trattandosi degli altri impedimenti canonici, alcuni dei quali sono nati in circostanze che ora non hanno più luogo, e per alcuni altri possono preponderare o le doti eccellenti della dottrina e pietà che taluno può avere, o i pressanti bisogni della Diocesi, potrà il prudente arbitrio dell'Ordinario decidere secondo le circostanze dei luoghi de' tempi e delle persone, se convenga dar luogo ad una condiscendenza o dispensa.

XIX. Coll'accennato metodo da osservarsi nella scelta de' sacri Ministri si può sperare, che si daranno utili Sacerdoti alla Chiesa. Ma poichè, *neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*, così questo sacro Concilio crede esser troppo necessario, che tutti i Consacerdoti par-

particolarmente nel tempo precedente alle sacre Ordinazioni, e nelle quattrotempora porgano a Dio le più fervorose preghiere, perchè si degni di mandare nella sua vigna zelanti Operaj, e sparga sugli Ordinandi le sue benedizioni, onde forniti de' doni della divina grazia possano essere di edificazione ai fedeli, di utilità allo Stato, e di consolazione alla Chiesa. Per questa istessa ragione egli è necessario, che tutti i Pastori esortino il popolo specialmente nelle quattrotempora ad unire le loro preghiere a quelle del Clero; e perchè i fedeli siano animati a far ciò con fervore, dovranno i Parochi avvertirli dell' interesse, che essi debbono avere per la elezione di buoni ministri, e spiegar loro sovente l'augusta dignità degli Ordini sacri e del Sacerdozio, e le doti che debbono avere gli Ordinandi per essere ammessi, e le cause che secondo la prescrizione dei Canoni li rendono indegni della sacra Ordinazione; onde i fedeli istruiti della eminente santità che si ricerca nei sacri ministri conoscano meglio la necessità di rivolgersi a Dio colla preghiera, massimamente in quei giorni delle quattrotempora stabiliti dalla Chiesa stessa per eccitare il popolo col digiuno e colla orazione ad implorare da Dio i necessarj lumi al primo Pastore della Diocesi per la scelta degli Ordinandi, e la copia delle sue grazie sopra gli Ordinandi medesimi.

XX. Finalmente il sacro Sinodo si fa un debito di applaudire alle savie provvidenze di S. A. R. intorno alla collazione dei Benefizj, per la quale, come si è osservato di sopra, si erano introdotti nel decorso dei secoli infinite corruttele ed abusi. Non può esser più canonica la provvidenza dell' accennato Motuproprio del 28. Luglio 1685. (1), colla quale si ordina, che le rendite ecclesiastiche servano alla loro vera e legittima ordinazione; e quindi si prescrive che i Benefizj semplici tanto di collazione ecclesiastica, che di nomina regia, e di patronato privato non possano conferirsi che a persone, le quali abbiano effettivamente servito alla Chiesa o la servano attualmente, o siano in disposizione e circostanze di fare gli studj ed esercizj necessarj, per rendersi abili a servirla, non mai a per-

(1) Vedi l'*Appendice* al Sinodo Num. XXVI.

persone che siano per goderne come di rendite patrimoniali, ed usurparle col solo uso dell'abito clericale; e per rimediare non solo al male per l'avvenire, ma ancora per quanto si può all' abuso del tempo passato è prudentissima la insinuazione, che Sua Altezza Reale fa ai Vescovi, perchè la loro vigilanza obblighi ad un proporzionato effettivo servizio tutti i nuovi Beneficiati semplici, con facoltà di sospendere le rendite a quelli che goderanno di tali Benefizj di collazione ecclesiastica quando manchino al loro dovere, e di domandare nello stesso caso tal sospensione per quelli di data Regia, o Padronato privato. E benchè il Sovrano lasci i Vescovi nella libertà di usare di quella prudente tolleranza rispetto a quelli che fossero già in possesso di tali Benefizj, e specialmente ai più provetti di età, ai quali sarebbe difficile di adattarsi ad un nuovo sistema, almeno il Sinodo esorta il Vescovo che prenda una misura per i Benefiziati semplici più facoltosi e ricchi coll'impetrare, che essi somministrino qualche sussidio alle Chiese più bisognose.

XXI. Queste disposizioni si fondano sul gran principio incontrastabile, che chiunque si ordina Sacerdote contrae colla Ordinazione l'obbligo preciso di servire al popolo, ed alla Chiesa in tutti i ministerj inerenti al Sacerdozio; e siccome egli è certissimo, che non è il solo dovere del semplice Sacerdote la celebrazione della messa, ma che ciascuno di loro è inoltre obbligato a servire alla Chiesa coll'amministrazione de' Sacramenti, colla istruzione, coll'assistenza agli ammalati e moribondi, coll'aiutare i Parochi nelle loro incombenze, così è sommamente lodevole l'insinuazione, che il R. Sovrano fa all' Ordinario di studiare la maniera di render nella sua Diocesi tutti i Sacerdoti operosi, ed utili a proporzione delle loro forze e capacità. Quindi il Sacro Sinodo commenda lo zelo ed i lumi del Vescovo nel corrispondere esattamente anco su questo articolo alle pie intenzioni di S. A. R. coll'incardinare tutti i Preti, che abbiano benefizio residenziale alla Chiesa dove è fondato il benefizio, e tutti i semplici Sacerdoti alla Chiesa del Paroco dove abitano, perchè in essa sotto la dipendenza del Paroco possano assistere alle sacre funzioni, ed esercitare colla di lui direzione tutti quei ministeri ecclesiasti-

ci

ci, di cui saranno capaci, ingiungendo al Paroco di dar conto al Vescovo ogni sei mesi della loro condotta, e dell' adempimento dei loro doveri. Riguardo poi al numeroso Clero della Cattedrale o sia Collegiata, il Sinodo approva che si eseguisca in esso il regolamento prescritto per le Collegiate di Prato nel Motuproprio di S. A. R. del dì 22. Luglio 1783. al §. 25. (1) dove si prescrive ai Cappellani aggiunti alle Chiese delle Carceri e del Giglio, che oltre l' ufizio quotidiano di esse abbiano il peso di confessare o in queste Chiese, o in altre della Città o suburbane, dove possano in tal caso celebrare la Messa e prestare ajuto al Paroco, secondo che dal Vescovo o dal Vicario sarà ordinato; e possano pure esser destinati a supplire all' ufizio di confessare le Monache. Troppo importa per il bene della Chiesa e per la salute delle anime, che tutti i Sacerdoti si rivolgano ai ministerj inerenti al loro carattere. Per questo il Sinodo esorta il Vescovo a rivolgere le sue attenzioni anco al Capitolo della Cattedrale, e col consiglio di alcuni Parochi e Canonici a stabilire alcune provvidenze, che possano rendere stabilmente più utile alla Chiesa anco questa parte del Clero.

XXII. Inerendo intanto alle sanzioni dei Canoni dichiara il santo Sinodo essere assolutamente necessario al bene della Chiesa ed alla salute delle anime, di non soffrire giammai che si accumulino sullo stesso soggetto più Benefizj di residenza, e quindi doversi assolutamente su questo punto rigettare qualunque deroga o dispensa di qualunque sorta, che alcuno ottenesse, dovendosi considerare come abusiva e derogatoria ad un articolo essenziale della disciplina ecclesiastica. Siamo altresì persuasi, che secondo lo spirito della Chiesa niuno possa godere più d' un Benefizio ancorchè semplice. Ma su questo articolo commendiamo moltissimo la massima del Real Sovrano insinuata ai Vescovi di riunire tutti i Benefizj semplici di collazione o di patronato ecclesiastico, e previo il regio assenso di patronato comunitativo, o di luoghi pii, e di accrescerli coll' aggregazione delle ufiziature e legati di messe, per così formare una

Z mas-

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXIX.

massa sola da riporsi nel Patrimonio Ecclesiastico, onde estrarre i congrui sussidj per gli Ecclesiastici bisognosi. Fintantochè poi piacerà a Sua Altezza Reale di prendere una provvidenza su' Patronati laici per il diritto che ha il Principe di voltare in meglio le pie volontà dei Defunti, il sacro Concilio benedice il Signore, che abbia inspirato al Sovrano il pensiero d' incoraggire i Vescovi a rigettare dei soggetti presentati dai Patroni, quando dopo un serio esame li giudicheranno incapaci di adoprarsi con frutto alla salute dei popoli nella cura pastorale; mentre il diritto dei Patroni non si estende a dare al popolo un ministro meno capace, ed è preferibile il diritto che ha il popolo di essere bene assistito ed istruito. In tal maniera si restituisce ai Vescovi il libero esercizio della loro autorità, e si provvede la Chiesa di buoni e zelanti Ministri. Quindi non possiamo inculcare abbastanza la esecuzione della Circolare del dì 2. Marzo 1782., e dell'altra dei 6. Giugno dell' istesso anno (1).

XXIII. E' pure utilissima e santissima provvidenza quella di dare ai Parochi, che ne abbisognano, dei Cappellani Coadjutori con un congruo stabile assegnamento. In tal maniera oltre il necessario sollievo del Paroco viene assistita assai meglio la Parrocchia, e dall'altra parte sotto la direzione del Paroco principale si addestrano i Coadjutori alla cura delle anime, e si rendono capaci di esser promossi nelle respettive vacanze alla testa della Parrocchia medesima. Sul qual punto giudica il Sinodo essere assai conveniente, che nella vacanza delle Parrocchia si osservi per la promozione l' ordine dell' anzianità dei Cappellani in concorrenza di egual merito; e supposte sempre le doti necessarie per il governo delle anime. Raccomanda poi questo sacro Concilio nelle viscere del Signore a tutti i Parochi principali di considerare i loro Coadjutori non come servi, ma come fratelli, come loro Cooperatori nell' esercizio della cura pastorale. Nel regno di Gesù Cristo non dee aver luogo lo spirito di dominazione, di durezza, di dispotismo. Esso è un regno di dolcezza, di carità, di persuasione. Chi è il primo debbe esser l' ultimo per l' umiltà del cuore, secondo l'

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XVII. XVIII.

l' insegnamento di Gesù Cristo. Nel governo della Chiesa la precedenza non importa che un peso maggiore, uno zelo più ardente, una maggiore attività nel procurare la salute delle anime. Quindi il Paroco principale ha il preciso dovere di precedere gli altri col buon esempio, colla fatica, e colla sollecitudine pastorale in tutto ciò che risguarda l' edificazione e la salute del suo popolo. I Coadjutori non sarebbero a lui di sollievo, ma piuttosto d' inciampo per la sua eterna salute, quando questi o non fossero impiegati da lui in ufizj estranei al loro sacro ministero, o servissero a renderlo negligente nell' esercizio dei suoi pastorali doveri; dall' altra parte inculca il Sinodo ai Cooperatori del Paroco la debita subordinazione, la vigilanza, lo zelo nell' adempiere ai loro doveri, e nel dividere con lui le cure pastorali nello spirito di amore e di carità, che li unisce sotto la di lui direzione ad operare con una santa gara la salute del popolo.

XXIV. La istruzione del popolo è una delle principali cure pastorali. Il popolo sodamente istruito delle verità della religione darà colla grazia del Signore frutti di vita eterna, e formerà la consolazione del suo Pastore. Il nostro zelantissimo Prelato ha inculcato ai suoi Parochi in più Pastorali l' indispensabile obbligazione d' istruire i Fedeli, e la maniera di adempierla. Egli ha insinuati i libri migliori, da cui si può attingere la solida istruzione del popolo; e noi vogliamo che si riguardi come una legge sinodale la prescrizione fatta dal Vescovo colla sua Lettera Circolare del dì primo Maggio 1782. di usare per gli adulti il bellissimo Catechismo stampato in Napoli, e poi ultimamente in Venezia col titolo: *Educazione ed Istruzione Cristiana, o sia Istruzione generale sulle verità Cristiane in forma di Catechismo*. Approviamo pure il Catechismo per i piccoli di Monsignor Montazet, che attualmente si ristampa in Prato, e che oramai è adoperato dalla maggior parte de' Parochi, e che ora viene adottato dal nostro Vescovo, e da tre altri suoi venerabili Confratelli, dal Vescovo di Cortona, dal Vescovo di Colle, e dal Vescovo di Chiusi e Pienza ad uso delle loro Diocesi, i quali pure hanno adottato unitamente con

lui il Catechismo grande (1).

XXV. Stabiliti li accennati regolamenti che riguardano i punti più essenziali per la scelta dei sacri Ministri, per la collazione dei Benefizj, e per il buon ordine del Clero, si riserva il santo Sinodo a suggerire le sue avvertenze relativamente ad altri articoli necessarj per l' intiera riforma della Diocesi, ogni qualvolta piacerà al primo Pastore di essa di convocare i suoi Confratelli. Intanto persuaso il Sinodo, che il Vescovo abbia ricevuto da Gesù Cristo tutti i diritti necessarj per il buon governo della Diocesi a lui confidata, spera dai lumi e dalla pastoral sollecitudine del Prelato, non solo la più efficace esecuzione delle provvidenze stabilite di concerto con lui in questa sacra adunanza, ma che sulle tracce segnate proseguirà con tutto lo zelo al più perfetto stabilimento della ecclesiastica disciplina, a fronte di tutte le consuetudini in contrario, o esenzioni, o riserve, che si oppongono al buon ordine della Diocesi, alla maggior gloria di Dio, ed alla maggiore edificazione dei fedeli. Imperocchè il Sinodo è persuaso che il Vescovo sia l' immediato Pastore della Diocesi a lui commessa, e che i suoi diritti ricevuti da Gesù Cristo per governare la Chiesa siano inalterabili e inimpedibili; e sebbene per alcune circostanze possa essere stato interrotto l' esercizio di essi o per cessione, o per abuso, o per altro qualsivoglia motivo, il Vescovo però possa sempre e debba entrare nei diritti suoi originarj ogni qualvolta lo esiga il bene maggiore della sua Chiesa.

DE-

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo N. XXX.

DECRETO

DEL MATRIMONIO.

§. I.

UNa delle verità espresse nelle Sante Scritture del vecchio Testamento con molta chiarezza, si è la divina istituzione del Matrimonio, in quanto esso è un ufizio di natura consistente in una società ed unione strettissima tra due persone di sesso diverso, per servirsi a vicenda di ajuto nei comuni bisogni della vita, e principalmente per aver prole ed educarla virtuosamente.

II. Ma traviarono ben presto gli uomini carnali e duri di cuore dalla istituzione primitiva del Matrimonio; ed in questo traviamento vissero gli stessi Giudei nella Legge Mosaica. Onde Gesù Cristo, a cui piacque di perfezionare le opere tanto della natura che della legge, ve lo restituì intieramente, e col vietare la simultanea pluralità delle mogli, e col dichiarare da per se stesso, e più distintamente per mezzo dell' Apostolo Paolo, che il vincolo di un perfetto Matrimonio non può disciogliersi, se non se colla morte di uno dei Conjugi.

III. Nè ciò bastò al sapientissimo ed amoroso nostro Redentore e Legislatore Gesù, poichè volle ancora, che il Matrimonio fosse tra i suoi seguaci un segno della sua propria unione con Santa Chiesa indicata frequentemente nelle Sacre Scritture col nome di Sposa sua dilettissima, (donde proviene al marito la dignità e l' autorità di capo), e sigillandolo inoltre col proprio sangue, secondo la costante Tradizione dei Padri S. Ignazio, Tertulliano, S. Cirillo, S. Ambrogio, S. Agostino, ed altri molti, vi aggiunse la benedizione della Onnipotente sua Grazia, per santificare le anime dei Contraenti, e mantenerli più saldi in quella fede che si promettono, e per renderli capaci di bene adempiere ai

ai gravissimi doveri del proprio stato. Per lo che ammaestrati dai medesimi Padri, da varj Concilj, e più chiaramente dal Tridentino confessiamo essere il Matrimonio un vero e proprio Sacramento dalle Legge Evangelica da annoverarsi tra i sette istituiti da Gesù Cristo.

IV. Con ragione pertanto il medesimo sacrosanto Concilio proponendosi di reprimere la temerità di coloro, i quali col togliere il Matrimonio dal numero dei Sacramenti, toglievano ancora alla Chiesa una porzione della spiritual potestà accordatale dal suo divino Fondatore, potè dichiarare, che le controversie vertenti intorno alla validità, efficacia e decente amministrazione del Matrimonio, in quanto è Sacramento, come pure intorno alle disposizioni per degnamente riceverlo, siano di competenza de' Giudici Ecclesiastici.

V. Considerando poi che i Padri soprallodati concordemente annettono la grazia e la santità del Matrimonio alla benedizione o preghiera dei Sacerdoti, ai quali si è sempre voluto da Santa Chiesa che si presentassero gli Sposi, a rischio di essere annoverati tra i più gran peccatori; noi siamo del sentimento che quella stessa benedizione o preghiera, la quale per quanto sia varia nei termini secondo i diversi riti dei luoghi e delle nazioni, ha tuttavolta l'efficacia e la significazione medesima, debba riguardarsi come una delle parti costituenti il Sacramento del Matrimonio. In conseguenza non dubitiamo di affermare, che il Paroco di uno dei contraenti, o il Sacerdote delegato da esso o dal Vescovo nel proferirla ne sia l'unico e vero Ministro. Altrimenti non intenderemmo come l'Apostolo esigesse dai fedeli di riguardare i Sacerdoti come Ministri di Gesù Cristo, e dispensatori dei divini Misterj, senza eccettuarne veruno. Ed in tale persuasione ci confermano non pochi Rituali di varie Chiese Cattoliche, e quello della stessa S. Chiesa Romana pubblicato per comando del Sommo Pontefice Paolo V., nei quali il Paroco dichiarasi apertamente Ministro del Matrimonio, come degli altri Sacramenti, i quali non sono di competenza dei Sommi Sacerdoti, cioè a dire dei Vescovi.

VI. Da

VI. Da ciò sebbene si deduce, che il contratto non inchiuda essenzialmente e di sua natura il Sacramento, non si può però inferire, che sia in arbitrio de' fedeli il separarlo. Anzi essendo stato istituito il Sacramento per conferire, come abbiamo spiegato, la grazia necessaria a sostenere il peso conjugale, è chiaro il precetto di riceverlo, e quindi il trascurarlo sarebbe un farsi reo di grave colpa.

VII. Certamente Gesù Cristo non meno vero Dio che vero Uomo aveva in sua mano tutti i diritti de' Regni: ma essendo venuto nel mondo per istabilirvi un Regno tutto spirituale, e per meritare agli uomini colla sua morte il diritto al Regno dei Cieli, e non già per rapire i caduchi e mortali; così volle lasciare liberissimo l'esercizio di quei diritti ai Regnanti: ed ingiunse a tutti i viventi una soggezione perfetta alle Sovranità della terra in tutto ciò che riguarda la pubblica esterior disciplina senza distinzione veruna, come insegna il Grisostomo, tra laico ed Evangelista, o Profeta ed Apostolo, o qualunque altro si voglia. Onde non dubitiamo di asserire, che alla suprema civil Potestà di pieno diritto appartenga il prescrivere quelle leggi a tutti i contratti, ed in modo più singolare al contratto matrimoniale, le quali giudica espedienti per la tranquillità, per il vantaggio, e per il decoro delle famiglie nei proprj Dominj. E di quì deduciamo, che ad essa soltanto originariamente si aspetti l'apporre al contratto del matrimonio quella sorta d'impedimenti che lo rendono nullo, e si dicono dirimenti. Perciò protestiamo di non riconoscere un Sacramento nel sacro rito destinato alla santificazione del Matrimonio in quei casi, nei quali esso contratto fosse dichiarato nullo dalle Leggi Sovrane, ma sivvero un attentato, ed una sacrilega profanazione.

VIII. In fatti una tal potestà anche nei Sovrani Cattolici è stata riconosciuta costantemente dai Santi Padri Ambrogio ed Agostino, da molti Concilj, e dagli stessi Romani Pontefici, specialmente in rapporto all' impedimento proveniente dalle varie specie di cognazione e di affinità, prima che si spargessero nella Chiesa certi falsi monumenti, funesta cagione del corrompimento della ecclesiastica disciplina, e delle luttuose discordie tra il Sacerdozio e l'Impero. Imperoc-

rocchè eglino non solo si regolarono esattamente a norma delle molte Leggi Imperiali, che sul Matrimonio si leggono tuttora nei due Codici Teodosiano e Giustinianeo, qualora non le trovarono opposte alla divina legge naturale o positiva, ma si pregiarono ancora di pubblicarle, le commendarono, e giunsero a canonizzarle, inserendole nei codici compilati per regola della ecclesiastica disciplina.

IX. Per la qual cosa avendo noi frequentemente osservato, che sotto pretesto dei puri sponsali; i quali altro non sono che un patto preparatorio al contratto ed al Sacramento del Matrimonio, gli sposi permettonsi molte cose contrarie alle divine ed ecclesiastiche leggi, deliberiamo di umiliare le nostre suppliche al Principe, affinchè si degni di negare ogni azione nel foro esterno agli stessi sponsali. Così le femmine rese più caute in cedere alle lusinghe dei seduttori, diverranno più rari quelli stupri qualificati, che d' ordinario sono l' origine infausta di torbidi e scandalosi matrimonj.

X. Ammaestrati ancora da una costante esperienza, che nelle ristrette e non molto numerose comunità di questa Diocesi la presente moltiplicità degl' impedimenti matrimoniali è di gravissimo incomodo e danno pubblico, ed ancora d' inciampo spirituale ai fedeli commessi alla nostra cura, volendo noi seguitare le tracce di tanti venerabilissimi sacri Pastori, i quali hanno illustrato la Chiesa colla santità e colla dottrina, proponghiamo di supplicare la medesima R. A. S. acciocchè si degni:

1. Di togliere dal numero degl' impedimenti dirimenti tanto la cognazione spirituale, quanto quello detto della pubblica onestà; de' quali troviamo l' origine nella collezione delle leggi di Giustiniano.

2. Di ristringere l' impedimento sì dell' affinità, che della cognazione proveniente da qualsivoglia lecita od illecita congiunzione al quarto grado, secondo la computazione civile per la linea laterale od obliqua, senza però lasciare speranza di ottenerne dispensa.

3. Finalmente di avere la clemenza di prendere in considerazione quei matrimonj, i quali si fanno tumultuaria-

riamente e per sorpresa più assente che presente il Paroco, il quale per la costernazione appena ascolta la voce dei contraenti e non vede in volto i testimonj, che talora presentansi travestiti o armati. I quali Matrimonj, se si rifletta che per la validità di atti civili di molto minore importanza ricercasi, che tanto il Notaro, che i testimonj siano pregati, *rogati*, possono sembrare piuttosto atti di formale disprezzo della grazia di Gesù Cristo, ed attentati contro il buon ordine pubblico, che contratti celebrati legittimamente.

XI. Non è però, che i Sovrani abbiano sempre da se medesimi esercitato questo loro originario diritto, il quale è essenzialmente connesso con quello di dispensare: che anzi per molti dei secoli a noi vicini sembra, che ne avessero rilasciato per la massima parte l'esercizio alla Chiesa.

XII. Supposto pertanto un tale assenso o connivenza, confessiamo aver potuto la Chiesa stabilire giustamente degl' impedimenti dirimenti lo stesso contratto del Matrimonio, e non aver essa preso abbaglio veruno, attese le circostanze de' tempi, nello stabilirli, come giustamente decise il S. Concilio di Trento contro i Novatori.

XIII. Essendo il Matrimonio ed un contratto solenne, da cui dipende principalmente la forza il buon ordine e il lustro della civil società, ed essendo inoltre come si esprime l' Apostolo un Sacramento grande, qualora secondo l' istituzione di Gesù Cristo sia in certo modo sigillato dalla benedizione Sacerdotale; non vi è diligenza e premura, che dai Parochi possa riputarsi superflua, perchè un' azione sì interessante lo Stato e sì santa, venga fatta con tutto il rigore delle Leggi, e dei sacri Canoni. Di ciò resteranno tantopiù pienamente convinti, quanto più seriamente considereranno, che queste loro pastorali sollecitudini o impiegate od omesse possono in breve giro di anni produrre o una cristiana riforma, o una totale depravazione del loro Gregge.

XIV. E perciò alla notizia di qualche trattato di matrimonio, il Paroco se mai non fosse appieno informato della capacità e dei costumi degli sposi futuri, procurerà d' informarsene con prudente esattezza, per bene istruirli, quan-

do ne abbisognassero, nei rudimenti della nostra santissima Religione per ammonirli a non impegnarsi nello stato conjugale senza il consenso, per quanto è giusto e possibile, dei loro maggiori, e senza prima conoscerne ed esaminarne maturamente i gravissimi pesi, ed in fine per disporli con una penitenza sincera a ricevere quella grazia dal Sacramento del matrimonio, che li può rendere loro e leggieri e soavi.

XV. Per invitare tutti i Fedeli a pregare il Signore a versare il tesoro di questa grazia sopra i futuri conjugi, e per agevolare il discuoprimento dei molti impedimenti che possono rendere o nullo od illecito il Matrimonio, si decretò dal generale Concilio Lateranense sotto il Pontefice Innocenzio III., che si estendesse generalmente la lodevolissima pratica delle denunzie dei Matrimonj da contrarsi, che si facevano dai respettivi Parochi nelle Chiese delle Gallie: Decreto, di cui i Padri Tridentini, fattevi alcune dichiarazioni, ingiunsero la più esatta osservanza.

XVI. La conversione di un peccatore, benchè possa farsi in un istante da quello che ha in mano il cuore degli uomini, e può piegarlo inspirandogli un amor santo dovunque ei vuole; non è tuttavolta regolarmente l'opera di pochi giorni, ed è manifesto che per ottenere gli altri fini di sopra enunciati, richiedesi tempo e concorso di popolo. Perciò i Parochi in primo luogo useranno tutte quelle arti salutevoli, che l' Apostolo suggeriva a Timoteo ed a Tito, per indurre coloro che aspirano al Matrimonio, a non impegnarsi in promesse, ed a non domandar le denunzie prima di aver mondata la loro coscienza colla sacramental confessione; specialmente se li conosca negligenti nell'accostarsi al Sacro Tribunale di penitenza, e di una poco regolare condotta. In secondo luogo le tre distinte denunzie prescritte dal Tridentino si faranno solamente alla Messa Parrocchiale subito dopo la spiegazione fatta al popolo del santo Evangelio, avvertendolo con voce chiara e distinta della obbligazione che corre a ciascuno di manifestare gl' impedimenti, che sono a sua notizia. In terzo luogo sarebbe desiderabile, che le sole Domeniche fossero i giorni festivi legittimi per le denunzie; riportandosi rispetto alla dispensa dalle medesime alle disposizioni del sopraccitato Concilio. XVII.

XVII. Rapporto ai vaghi, ed a coloro che non hanno fede fissa, per sempre più uniformarsi allo spirito di quel S. Concilio, che implora su questo articolo l'ajuto dei Magistrati civili, potrà proporsi a S. A. R. di negare assolutamente le denunzie a chiunque di essi non esibirà un attestato o licenza di qualche Regio Deputato a quest' oggetto. Essendovi pertanto un tal Regio Ministro a ciò deputato riguardo ai figlj degli Spedali, i Parochi quando averanno da esso l'avviso formale di far le denunzie per alcuno di essi, le faranno senza difficoltà, e non apparendo verun legittimo impedimento, procederanno alla celebrazione del matrimonio conforme alla Circolare diretta ai Vicarj foranei sotto li 4. Dicembre 1785. (1). Affinchè poi ogni Paroco sia in grado di attestare dello stato dei suoi popolani nelle occorrenze, terrà il registro dei matrimonj a tenore del Decreto del Tridentino, ed in esecuzione degli Ordini emanati dal Governo su questo punto (2).

XVIII. E poichè secondo l'ordinario costume, che noi non possiamo abbastanza deplorare, il giorno del matrimonio suol essere un giorno di dissipazione e di libertà, il S. Sinodo prescrive a tutti i Parochi di esortare i novelli sposi ad anticipare la santa comunione, o differirla dopo la celebrazione del matrimonio piu o meno, secondo la varia disposizione dei contraenti.

XIX. Che se mai, lo che speriamo che non sia per avvenire mediante il divino ajuto e l'osservanza delle regole sopra fissate, si presentassero alla Chiesa per compiere il sacro rito delle nozze sposi o ignoranti dei primi rudimenti della Religione, o immersi nel fango del vizio; il Paroco quando rilevi ciò dalla sacramentale confessione, riflettendo che una solida istruzione non dipende da poche parole, e che una conversione sincera racchiude in se necessariamente non tanto la cessazione dalle colpe, quanto la detestazione delle medesime manifestata con non equivoci segni, negherà loro l'assoluzione. e mostrando

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXXI.
(2) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. II.

do ai medeſimi l'enormità del peccato che ſon per commettere ricevendo in tale ſtato il Sacramento del Matrimonio, li ſtimolerà a differirlo. Ma ſe non vorranno aderire ad inſinuazioni sì ſalutevoli, o la dilazione del Matrimonio potrà far temere d'inconvenienti di non minor conſeguenza, eccitatili ad uno sforzo di pentimento, non farà ulterior reſiſtenza al compimento del ſacro rito nuziale.

XX. Se poi nel giorno medeſimo deſtinato alla celebrazione delle nozze diſcuopriſſe il Paroco qualche impedimento dirimente, ſebbene ciò foſſe per mezzo della ſacramental Confeſſione, ſalvo ſempre il ſigillo della medeſima, egli farà il poſſibile per non aſſiſtervi: e la carità e la prudenza gli ſuggeriranno i compenſi opportuni per differirlo ſenza leſione della coſcienza e della fama degli ſpoſi, o per diſtornarlo intieramente, qualora l'impedimento ſia tale da non ammettere diſpenſa. Lo che rieſcirà ad eſſo più agevole, ſe avrà iſtruito il Popolo intorno alla natura degl'impedimenti, e gli averà moſtrato che la maggior parte di eſſi và immune da qualſivoglia delitto, che è il ſolo il quale poſſa apportare giuſta infamia.

XXI. Riſalendo alla iſtituzione del Matrimonio, e conſiderandolo come un officio sì di natura che della civil ſocietà tra i Criſtiani, egli è agevole il comprendere che ambedue i conjugi debbono ed amarſi e compatirſi ed ajutarſi in ogni biſogno, ſerbandoſi ſoprattutto una inviolabile ſedeltà; ed è manifeſto del pari, che eglino ſono tenuti ad aver ſomma cura del nutrimento e della educazione sì ſpirituale che temporale dei loro figlj: Intanto però ſi oſſervano intorno a queſta educazione degli abuſi graviſſimi introdotti dalla ignoranza, dalla indolenza, ed ancora dalla ſregolatezza dei genitori. Sarà dunque dovere preciſo dei Parochi di fare delle ſode e chiare iſtruzioni al Popolo ſu queſto importantiſſimo oggetto, affinchè i conjugati che foſſero ſtati negligenti nell'adempimento degli obblighi matrimoniali riconoſcano le loro mancanze, e le riparino per quanto poſſono: e quelli che ſono ancor liberi, imparino a non laſciarſi guidare come i bruti ſenza intelletto dalla paſſione in determinandoſi al Matrimonio. Del qual diſcor-

sordine, contro cui reclamano e la ragione e i diritti della civil società, ne abbiamo un esempio terribile nel Sacro Libro di Tobìa.

XXII. Per lo che mostreranno nelle comuni istruzioni, e nelle speciali da farsi agli sposi, che la spirituale educazione consiste: 1. nell'ammaestrare i figlj fino dagli anni più teneri nei principj della Dottrina Cristiana: 2. nell'inspirar loro un santo timore, ed un amor fervente verso Dio ed il prossimo: 3. nel corroborare i buoni insegnamenti col buon esempio: 4. nel correggerli e punirli talvolta accoppiando alla severità la dolcezza, e senza caricarli di maledizioni o di villanie.

XXIII. Rispetto poi al nutrimento ed alla educazione temporale, primieramente faranno comprendere alle madri e spose, che si ricercano cagioni molto più gravi di quelle che comunemente si allegano, per dispensarsi dall'allattare la prole: 2. dimostreranno che ambedue i Genitori, ed in modo speciale i Padri debbono provvedere i figlj del necessario ed onesto vitto e vestito, finchè questi non sono in età da procacciarsi tali sussidi della vita per loro medesimi: 3. che non è loro permesso di dissipare le sostanze loro concedute dalla divina provvidenza, ma debbono lasciarle in buon ordine alla propria postetità: 4. finalmente insisteranno sull'altro dovere gravissimo di rendere i figlj capaci non tanto di guadagnarsi il sostentamento se siano poveri, quanto di prestare un buon servigio ai loro simili ed allo Stato, qualunque siasi la loro condizione, con qualche scienza o arte liberale o meccanica onesta, esplorando attentamente la loro inclinazione e secondandola per quanto la prudenza e le forze il permettono.

XXIV. Che se tanto esige dai conjugati cristiani il Matrimonio considerato come un contratto naturale e civile, come non si accenderanno i Parochi di un santo zelo per farlo venerare come Sacramento, riflettendo che tra tutti gli altri, nel ricevimento di questo singolarmente conculcasi senza ribrezzo, e quasi tripudiando il sangue prezioso di Gesù Cristo.

XXV. E però il Paroco, oltre ad invigilare sull'osservanza del general precetto di S. Chiesa di non celebrar nozze nei tempi di penitenza Quaresima e Avvento, impedirà quanto può

può che gli sposi prima di aver celebrato il Matrimonio non coabitino, o conversino troppo familiarmente. Nè si stancherà nell'esortare i medesimi e tutti quelli che sogliono invitarsi alle nozze, a non comparire alla Chiesa nel giorno di esse con vesti immodeste, e con ornamenti spiranti lusso e sensualità. Incuteranno anche loro un santo orrore per la intemperanza, la crapula, e per ogni sorta di dissolutezza nei discorsi, nei canti, e negli altri nuziali divertimenti. Li persuaderanno per fine a non celebrar le nozze nei giorni festivi d'intero precetto, per non distogliere un buon numero di persone dall'assistere alle sacre funzioni della Parrocchia, e per evitare il pericolo di profanare insieme col Sacramento, quei giorni, i quali son destinati in modo speciale al culto divino, ed alla santificazione delle anime.

A questi quattro Decreti sottoscrissero N. 233. Padri, compreso Monsignor Presidente. Quelli che si astennero dal sottoscrivere sono i seguenti.

P. Giuseppe Baldesi, *Paroco di S. Prospero e Proposito dell'Oratorio.*
Sig. Bartolommeo Ulivi, *Vicario Foraneo e Pievano di Treppio.*
Sig. Antonio Baldesi, *Paroco di S. Maria de' Cavalieri.*
Sig. Filippo Tesi, *Paroco di S. Sebastiano a Piuvica.*
Sig. Antonio Gelli, *Priore di Valenzatico.*
Sig. Marco Vivarelli, *Paroco di Luogomano.*
Sig. Filippo Bizzarri, *Cappellano Curato della Priorìa di S. Paolo.*
P. Francesco Tolomei; *dell'Oratorio.*

I seguenti si sottoscrissero come appresso:

Io D. Giuseppe Matani non solo in nome proprio, come anche in nome del Reverendo Sig. P. Francesco Lazzerini Pievano di Quarrata, confermo tutto quello che è stato stabilito nel Sinodo, e che è secondo quello che determina il sacrosanto Tridentino Concilio, a cui mi protesto di essere obbedientissimo.

Io P. Tommaso Giusti, Paroco di S. Salvadore *juxta mentem S. Concil. Trid.*

Io suddetto per il Sig. Priore di Colle *ut supra.*

Io P. Antonio Filippi, rimettendomi al S. Concilio di Trento.

Io F. Antonio Maria Bartoli affermo *q. salv. juxta Decreta S. Cat. Ap. Rom. Eccles.*

FINE DELLA SESSIONE QUINTA.

SES-

SESSIONE SESTA

IL DI XXVII. SETTEMBRE MDCCLXXXVI.

IL Sig. Giuseppe Dini Paroco di S. Michele a Tobbiana celebrò in questa mattina la Santa Messa, terminata la quale furono cantati secondo il metodo solito il Salmo *Deus venerunt gentes*, e il Vangelo di S. Matteo: *In illo tempore dixit Jesus Discipulis suis: Si peccaverit &c.* Monsignor Vescovo poi in seguito del *Veni Creator* disse la presente Orazione.

OREMUS.

Deus qui populis tuis & indulgentia consulis & amore dominaris: da spiritum sapientiæ tuæ, quibus dedisti regimen disciplinæ; ut de profectu sanctarum ovium fiant gaudia æterna Pastorum. Per Dominum nostrum: Qui tecum vivit &c.

Dopochè il Sig. Canonico Talini ebbe dato conto al Sinodo della malattia sopraggiunta al Sig. Bartolommeo Ulivi Vicario Foraneo e Pievano di Treppio, al Sig. Canonico Giulio Sozzifanti, e al P. Anton-Maria Bartoli Minor Conventuale non intervenuti per tal motivo a questa Sessione, ed ebbe significato il ritorno al Sinodo del Sig. Canonico Tommaso Rossi, cominciò la Sessione da queste parole di Monsignor Presidente:

„ Venerabili Cooperatori e Consacerdoti, il Segretario della Congre„ gazione deputata allo schiarimento delle difficoltà dei Padri, che si sono „ astenuti dal soscrivere, pubblicherà il resultato della medesima Congrega„ zione. Lo spirito di pace, e di carità sia con voi.

Il Segretario di detta Congregazione salito in pulpito tenne all'Assemblea questo discorso.

„ Venerabili Presidente Padri e Consacerdoti, eccovi il Resultato della „ Congregazione deputato allo schiarimento delle difficoltà dei Padri che si „ sono astenuti dal soscrivere. „

„ Il Sig. Canonico Fabbrizio Cellesi ha indirizzato una Lettera al Sig. „ Promotore in dichiarazione e scusa di due Lettere scritte precedentemen„ te, nelle quali si tacciava di mancanza di libertà il Sinodo, di una spe„ cie di violenza, di soggezione, e di estorsione nelle sottoscrizioni. Essa è „ concepita in questi termini. „

„ Il Canonico Fabbrizio Cellesi avendo da una parte supposto, che

il

„ il S. Sinodo proponesse come cose di fede certe dottrine non ancora de-„ cise, e dall'altra che la libertà del Sinodo consistesse nel dare i se-„ greti suffragj, ha mandato al Promotore del Sinodo due dichiarazioni „ e proteste contro il medesimo. Ora essendo stato schiarito negli ac-„ cennati due articoli, sinceramente ritratta quanto ha avanzato nelle sud-„ dette due Dichiarazioni, sì contro la libertà dei suffragj, come contro il „ diritto di pertinenza del Sinodo sulle materie trattate. Coerentemente a „ ciò dichiara al Sinodo la sua sincera venerazione, come pure al Presidente „ del suddetto Sinodo, e al Commissario di S. A. R., protestando altamen-„ te il suo più vivo rincrescimento nell'aver data occasione di doglianza a „ questa Sacra Assemblea.

„ Canonico Fabbrizio Cellesi m. pr.

„ La Congregazione avendo considerato, che questa ultima Lettera „ forma una soddisfazione delle ingiurie contenute nelle due prime, per „ ultimare questo affare propone al S. Sinodo di accettare interamente la „ medesima. Vi piace egli, Venerabili Presidente Padri e Consacerdoti, di „ ammettere questa Proposizione?

Avendo risposto i Padri unanimemente *Piace*, il Segretario soggiunse:

„ Relativamente poi ai dubbj avuti da alcuni riguardo ai Canoni del „ Concilio di Trento sulle cause e impedimenti matrimoniali, la Congrega-„ zione crede bene di dare il seguente schiarimento „

„ In tutta la categoria dei Contratti civili non ve n'è certamen-„ te alcuno, che interessi tanto la societevole Repubblica quanto il Con-„ tratto del Matrimonio, e chiunque pretendesse di negare alla Sovra-„ nità un assoluto diritto sopra il medesimo, sarebbe l'istesso che negar-„ le un essenziale elemento che la compone, essendo che dal Matrimo-„ nio riconosca la propria sussistenza, principio e buon ordine tutta la „ civil Società. Le Nazioni tutte del Mondo hanno mai sempre eser-„ citato questo originale diritto sul Matrimonio, fissando regole e leggi, „ dalle quali dipendeva la validità e nullità del medesimo. Fino dai pri-„ mi secoli della Chiesa i Principi Cristiani riconobbero una originaria „ privativa autorità sul Matrimonio, prescrissero i gradi di parentela, „ dentro i quali non potea esso contrarsi, fissarono gli impedimenti im-„ pedienti e dirimenti, dispensando dai medesimi, qualora lo richiedesse „ la necessità, o l'utilità dello Stato. S. Agostino, S. Ambrogio, e molti „ altri Santi Padri commendarono queste Leggi, e riconobbero nei Prin-„ cipi l'autorità di farle. La Chiesa ed i Concilj che si contentavano „ di stabilire alcuni impedimenti impedienti per la maggiore onestà del „ Contratto, non solo approvarono sì fatte Leggi, ma ricorrevano molte „ volte alla Suprema Civil Potestà, perchè le stabilisse. Questo esercizio „ per altro di apporre simili impedimenti dirimenti al Matrimonio, e di „ dispensare dai medesimi proveniente da un diritto essenzialmente ine-„ rente alla natura della Sovranità, incontrò qualche alterazione verso „ l'ottavo e nono Secolo, tempo troppo infelice, in cui sorsero le fal-

„ se

„ ſe Decretali, e la idea della poteſtà indiretta, funeſtiſſimi monumenti, „ che impoſero sì vergognoſamente ai più Sacroſanti Miniſtri della Chieſa „ di Dio, e che rovesciarono i più inviolabili diritti della Sovranità. Il „ vaſto Impero Romano avea già per la incurſione dei Barbari ſofferto l'ul- „ timo crollo; egli era ſtato diviſo in varj e piccoli Principati, in ciaſcu- „ no dei quali ſe aveſſero i Principi voluto uſare di quella incontraſtabi- „ le facoltà che loro dette Iddio ſopra il Matrimonio, avrebbero cagio- „ nato nel loro Stato e confuſione e diſordine, e perciò con ogni ragio- „ nevolezza ratificarono nella Chieſa quel diritto in lei altronde venuto, „ giacchè avendo ella una maggiore e più ampla eſtenſione, potea per „ conſeguenza ſtabilire ſu queſto punto delle Leggi più universali, dalle „ quali ne derivaſſe il buon ordine, ed una certa uniformità d' impedi- „ menti.

„ Dal diritto originario, che hanno i Principi di fare degl' Impedi- „ menti dirimenti, e dal fatto ricavato dall' Iſtoria, che è la luce della „ verità e la depoſitaria della venerabile antichità, ne viene per legittima „ conſeguenza ciò che ſtabilirono Pietro Soto, che intervenne al Concilio „ di Trento, e il Van-Eſpen, che la Chieſa cioè riconoſce il diritto di „ apporre gl' impedimenti dirimenti al Matrimonio dal tacito conſenſo dei „ Principi, e perciò ſiamo altamente perſuaſi, che la Chieſa abbia il diritto „ di ſtabilire sì fatti impedimenti dirimenti, derivato per altro in lei dal con- „ ſenſo dei Principi medeſimi. Ciò appariſce dalla ſteſſa prefazione a' Cano- „ ni ſtabiliti contro Lutero, il quale aſſeriva, che neſſuna Poteſtà uma- „ na poteva apporre impedimenti dirimenti, oppure diſpenſarne; quindi „ il Concilio, proteſtando di non oltrepaſſare quello che preciſamente ri- „ chiedeva l' errore, ſi limitò alla ſuddetta deciſione ſenza definire da chi „ aveſſe tale autorità, e perciò noi aſſeriamo, che la Chieſa la quale „ avea queſto diritto, non da altro fonte lo poteſſe dedurre ſe non ſe „ dal tacito conſenſo dei Sovrani, nei quali unicamente riſiede l' origina- „ ria poteſtà ſopra tutti i civili contratti, e ſpecialmente ſopra il contrat- „ to del Matrimonio, ſu cui poſa la totale ſuſſiſtenza, e la felicità dello „ Stato.

„ Per eludere una interpetrazione sì giuſta dei Canoni del Concilio di „ Trento, ricorre uno dei Sigg. Oppoſitori a ſoſtenere, che ſe così foſſe, „ (ſono le ſue parole), il Concilio avrebbe definito un ſemplice fatto, „ non potendo, continua egli, un fatto tale eſſere materia di definizio- „ ne, perchè è mutabile, potendo i Principi ritrattare queſta conceſſio- „ ne. Ma quì il Sig. Oppoſitore prende un equivoco, cumulando il „ diritto conceſſo dai Principi alla Chieſa col fatto proveniente dal di- „ ritto medeſimo. Quando dunque il Concilio definiſce, che la Chieſa „ ha la facoltà di fare degl' impedimenti dirimenti, definiſce il fatto. „ Ma ſecondariamente definiſce il diritto che è vero e reale ancorchè „ le ſia conceſſo dai Principi. Benchè queſto ſia ritrattabile, pur nono- „ ſtante finchè i Principi medeſimi non lo rivendichino, è ed è ſtato un diritto „ vero e reale di cui la Chieſa ha potuto uſare, e con cui ha potuto e potrà in- „ tanto ſtabilire impedimenti dirimenti. Il Concilio adunque con tutta la ra-

„ gione definì di aver potuto e potere la Chiesa fissare degl' impedi-
„ menti, oltre quei che sono espressi nel Levitico contro l' insegnamento
„ di Lutero, che li spacciava come tirannici ed ingiusti, negando così a
„ chiunque la facoltà di apporli, e di toglierli. Noi non ci prolunghiamo
„ di più sopra un punto oramai chiaro e deciso, risparmiandoci la pena
„ di rispondere ad alcune leggieri riflessioni del Sig. Oppositore, perchè
„ smentite dal fatto, e contrarie a' più saldi monumenti della storia Eccle-
„ siastica, alla quale ben volentieri lo rimettiamo per il suo maggior lume,
„ ed erudizione. „

Dopo tutto ciò secondo il metodo usato furono letti i Decreti sulla Preghiera, sulla vita ed onestà dei Cherici, e sulle Conferenze Morali, e le Promemorie colla Supplica da umiliarsi al R. Sovrano rapporto all' abolizione degli sponsali e alla diminuzione degl' impedimenti dirimenti il Matrimonio, alla riforma dei giuramenti, alla riduzione delle Feste, alla riordinazione del Circondario delle Parrocchie, all'approvazione d' un piano di Riforma pei Regolari, e alla convocazione di un Concilio Nazionale.

Avendo riscossa la lettura dei Decreti e delle Promemorie l' unanime approvazione dei Padri, si passò alle sottoscrizioni come nelle altre adunanze.

Dopo di che secondo il solito fu indetta dal primo Segretario la settima Sessione per il dì 28. Settembre alle ore 8. della mattina, per determinare l' autorità delle Costituzioni Sinodali, e la conclusione del S. Concilio.

La benedizione di Monsig. Vescovo chiuse la presente Sessione, a cui intervennero

Parochi	Num.	179.
Cappellani Curati	Num.	13.
Canonici	Num.	12.
Sacerdoti { Secolari	Num.	28.
Sacerdoti { Regolari	Num.	12.
	Num.	244.

DECRETO

DELLA PREGHIERA.

§. I.

QUella necessaria dipendenza, in cui la creatura intelligente è sempre per rapporto al suo Creatore, al suo supremo Signore, al suo unico principio ed ultimo fine, esige che l'uomo in qualunque stato ei si consideri, si umilj avanti alla maestà del suo Dio, mediti con profonda adorazione le di lui grandezze, le opere maravigliose della di lui sapienza e potenza, lo benedica, lo invochi, lo ringrazj, e a lui si sollevi e si unisca con frequenti atti di amore. Questa elevazione dell'anima a Dio, questo movimento dello spirito verso il supremo Essere, quest'omaggio che egli rende alla maestà del suo Creatore può dirsi in un senso generale *Preghiera*.

II. Ma se si consideri di più, che Iddio è l'autore di tutto, che ogni grazia eccellente e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre dei lumi, che quanto avvi di buono, di santo, di perfetto nella natura, nella grazia, nella gloria dipende da lui, ed è una partecipazione della di lui bontà; s'intende facilmente, che l'uomo di più è in una continua necessità di ricorrere a Dio, d'indirizzargli ferventi ed umili suppliche, per ottenere dalla di lui misericordia i beni, che ei crede fermamente per la fede, aspetta per la speranza, e desidera ed ama per la carità. Questa umile domanda, che non può andar giammai disgiunta dai movimenti di amore, di adorazione, di lode, di rendimento di grazie, è a parlar più propriamente quella, che dicesi *Preghiera*.

III. Sebbene la preghiera presa sotto questa idea sia stata necessaria all'uomo anche nello stato d'innocenza, gli è però divenuta ancor più indispensabile dopo la di lui caduta. Il peccato lo ha ridotto ad una orgogliosa povertà, e ad una pigra indigenza. Niente ha di buono da se medesimo, ed a nien-

niente ha diritto. Iddio, che non dee all'uomo cosa alcuna, può solo colla sua liberalità riempire questo orribil vuoto. Aggiungasi a tuttociò, che Gesù Cristo in varj luoghi del suo Vangelo ci ha fatto un espresso comando di pregare, e ce ne ha dato i più luminosi esempj passando le notti nella orazione, e raddoppiando al Padre le preghiere nella sua agonìa. Da tutto questo ne risulta la necessità della preghiera per tutti gli uomini ed in tutti i tempi. Il Salvatore medesimo che ci ha inculcato l'obbligo, e ci ha dato l'esempio della preghiera, ce ne ha prescritto ancora la forma in quella orazione, che si dice Domenicale, appunto perchè ce l'ha insegnata Gesù Cristo nostro Signore. In essa noi troviamo mirabilmente compendiato tuttociò che costituisce l'oggetto de' nostri desiderj, e dei nostri doveri. Ella è il più perfetto modello delle preghiere, che possiamo indirizzare a Dio.

IV. Questo spirito per altro di preghiera, che chiede a Dio i veri beni, e che è da lui ricevuto in odore di soavità, nè viene da noi, nè da noi può venire. Se è vero che *non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis*, come mai da noi medesimi potremmo sollevare a Dio il nostro cuore con santi desiderj? Lo spirito di Dio adunque è quello che solo viene in soccorso della nostra debolezza. E' certo, se egli non ci discuopre l'abisso delle nostre miserie, la mano salutevole che ci può sollevare, ed i beni preparati ed offerti dalla divina misericordia, se non c'inspira il desiderio di questi, e la confidenza di domandarli al Padre celeste; finalmente se egli medesimo non forma in noi quel gemito ineffabile di cuore, che Iddio ascolta favorevolmente, o non pregheremo giammai, o non pregheremo come conviene, anzi non sapremo neppure qual cosa debbasi domandare nella preghiera. Questo spirito e questa grazia di preghiera, che non è in nostra mano, giacchè allora non sarebbe più grazia, dee mantenerci costantemente in quei sentimenti di umiltà profonda, senza la quale la nostra orazione non sarebbe, che una presunzione superba e un nuovo peccato.

V. Lo spirito di Dio, che geme e desidera in noi, non domanda, dice S. Paolo, se non ciò che è secondo Dio. L' og-

oggetto principale adunque della vera preghiera è l'adempimento dei disegni divini sugli eletti unitamente alla distruzione del peccato, e alla perseveranza nella carità. Ora il compimento dei disegni di Dio sopra gli eletti suoi consiste nel possesso del Regno celeste; la giustizia ossia la carità è il mezzo, che vi conduce. Perciò dice Gesù Cristo: cercate prima di tutto il Regno di Dio, e la di lui giustizia. Le altre cose tutte non possono chiedersi, se non rapporto a Dio, ed al suo Regno, cioè a dire, in quanto che possono esser mezzi per giungere al di lui beato possedimento.

VI. Da tali principj ne deriva, che la prima disposizione necessaria a pregare, come conviensi, è un perfetto distacco dalle cose create, e quasi una noja di ogni consolazione terrena, la quale ci porti ad aspirare ardentemente alla vera gioja, che Iddio ci promette nella terra della pace, e a gemere e sospirare, vedendocene lontani. Perciò noi dichiariamo: 1. che la preghiera degli empj, degli amatori del mondo, di tutti quelli, che vivono volontariamente nel peccato senza pensare di ritornare a Dio, non è una vera preghiera, ma una menzogna, ed una ipocrisìa esecrabile: 2. che la preghiera non solo dei veri giusti, ma ancora dei veri penitenti e convertiti è grata a Dio, perchè ella è accompagnata da gemiti più o meno profondi, secondo il grado di giustizia ne' primi, e il fervore di penitenza negli altri: 3. che gl'istessi peccatori, i quali sebbene non siano ancora convertiti pure cominciano a sentire il peso de'loro peccati, e desiderare la giustizia, benchè in una maniera debole ed imperfetta, pregano veramente ed utilmente.

VII. Questa prima disposizione, che abbiamo quì accennato, ne racchiude e porta seco molte altre: la sincerità, la quale ci fa pregare dal fondo del cuore con vero desiderio di essere esauditi: l'umiltà e la compunzione che ci fa pregare con un cuore contrito, penetrato dalla propria miseria e debolezza, ed umiliato sotto il peso dei suoi mali: la fiducia che ci porta a pregare Dio con fede e con una ferma confidenza che egli può e vuole esaudirci, ed usar con noi misericordia: la perseveranza che non permette che noi tralasciamo, o ci stanchia-

chiamo giammai di pregare in vista della nostra necessità, della misericordia di Dio, dell' espresso comando di Gesù Cristo, finalmente l'attenzione, per cui tengasi fisso il pensiero e a colui che vien pregato, e a ciò che se gli chiede, senza che la mente distraggasi per varie dissipazioni volontarie, o in se stesse, o nel loro principio, o nella loro causa.

VIII. Ma la più essenziale di tutte le condizioni della preghiera si è, che ella sia fatta nel nome di Gesù Cristo. Dopo la separazione che il peccato ha posto tra Dio e l'uomo, noi non possiamo più da per noi medesimi avere accesso al Trono della divina Maestà, non abbiamo più in noi, e per noi stessi alcun motivo che possa impegnare Dio ad ascoltarci, anzi non meritiamo se non di essere da lui rigettati; poichè tutto ciò che gli offeriamo come da noi medesimi è indegno di lui, perchè infetto dalla cupidigia. Non ci resta più adunque altro mezzo per accostarci a Dio, che il suo Unigenito Figlio, il quale si è fatto nostra propiziazione, nostro Pontefice, nostro Mediatore. Siccome Dio non ci ama se non in questo unico oggetto delle sue compiacenze, così non ci ascolta che per esso. Dichiariamo adunque esser per noi un'assoluta necessità il pregare in nome di Gesù Cristo, di maniera che qualunque preghiera, che non è fatta per Gesù Cristo, non solamente non ottiene il perdono de' peccati, ma essa medesima diviene un peccato.

IX. Ora il pregare in nome di Gesù Cristo, a parlar propriamente non è altro che appoggiarsi unicamente sulla di lui carità e sopra i di lui meriti, riconoscer da esso lo spirito che geme e prega in noi, chieder tutto secondo la di lui volontà, e in ordine ai beni che ci ha meritato, unirsi finalmente alla preghiera e al sacrifizio di questo unico nostro Mediatore.

X. Gesù Cristo per altro non solamente prega per noi come Sacerdote, prega in noi come Capo, ma è ancora pregato da noi come Dio. Poichè essendo egli insieme col Padre e collo Spirito Santo vero Dio ed Autore di ogni grazia, debbe essere ancora insieme col Padre e collo Spirito Santo l'oggetto unico delle nostre preghiere, come lo è delle nostre adorazioni. E siccome sarebbe un errore anatematizzato oramai dalla Chiesa l'adorare in Gesù Cristo l'umanità, la carne,

o por-

o porzione di questa separatamente dalla Divinità, o con una precisione sofistica, così lo sarebbe ugualmente l'indirizzare ad essa umanità le nostre preghiere con una tal divisione o astrazione. Quindi soscrivendo pienamente alla Lettera Pastorale del nostro Vescovo intorno alla nuova Devozione al Cuore di Gesù de' 3. Giugno 1781. (1), rigettiamo questa ed altre simili devozioni come nuove ed erronee, o almeno come pericolose; e volendo perciò che elle sieno del tutto abolite nelle nostre Chiese, sarà dovere de' Pastori esortare i Fedeli ad adorare, invocare, e pregare senza divisione Gesù Cristo principalmente ne' suoi Misterj, come ha sempre praticato la Chiesa.

XI. Il Mistero della Passione di Gesù Cristo dee certamente in modo particolare impegnare la nostra pietà, e le nostre continue meditazioni. Sarebbe per altro desiderabile, e noi lo inculchiamo con tutta l'effusione del nostro cuore, che questa medesima pietà, e meditazione fosse sgombra da tutte le inutili, e pericolose materialità, a cui vollero soggettarla i superstiziosi devoti de' secoli a noi vicini, e dalle quali sarebbe troppo difficile renderle esenti perfettamente. Lo spirito di compunzione e di fervore non può certamente esser legato ad un determinato numero di stazioni, o a riflessioni arbitrarie spesso false, più spesso capricciose, e sempre piene d'inciampi (2).

XII. Nel tempo che noi raccomandiamo una vera e soda devozione verso Gesù Cristo, nel tempo che dichiariamo la necessità della di lui mediazione, non intendiamo di escludere l'invocazione dei Santi. Tutti i membri della Chiesa in generale sono tra loro uniti per i vincoli della carità, la quale stabilisce tra essi un santo commercio, il di cui fine è la gloria di Dio, e la salute degli Eletti. In conseguenza di questa unione i Santi che regnano oramai con Gesù Cristo sicuri della immortalità loro, hanno desiderio ed interesse della nostra salute. Questo è ciò che ci porta ad implorare l'intercessione dei Santi, affinchè ci ajutino ad ottenere da Dio per la media-zio-

(1) Vedi l'*Appendice* al Sinodo Num. XXXII.
(2) Vedi l'*Appendice* al Sinodo Num. XXXIII.

zione di Gesù Cristo nostro e loro Salvatore le grazie, di cui abbiamo bisogno per arrivare alla gloriosa eternità che essi già godono.

XIII. Sebbene adunque tenghiamo per certo, che la sola mediazione di Gesù Cristo sia necessaria semplicemente ed assolutamente, e che l'invocazione de' Santi non entri essenzialmente nel piano della Redenzione e della salute degli uomini, pure confessiamo col santo Concilio di Trento, che una tale invocazione è buona ed utile. Commendiamo pure la devozione particolare alla Beata Vergine. Essa è stata da Dio prescelta per esser Madre di Gesù Cristo, e questa elezione d'amore l'ha ricolmata di grazie al di sopra di tutti gli altri Santi. Essa ancora è Madre comune dei Cristiani, *quia*, dice S. Agostino, *cooperata est charitate ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius capitis membra sunt*. Questo culto speciale però verso la Beata Vergine egualmente che quello il quale rendesi agli altri Santi, debbe esser regolato secondo lo spirito della Chiesa, che sà porre la dovuta distanza tra le Creature e Dio unico fonte della vita e della salute. L'oltrepassare questi confini, e dare alle Creature ancorchè santissime un culto che solo deesi a Dio, invece di meritarci la loro assistenza, ci farebbe rei d'un gravissimo delitto. Vorrebbe ancora il santo Sinodo, che l'onore che intendiamo di dare ai Santi, ci portasse con maggiore impegno alla loro imitazione, che ad una ammirazione sterile e vana.

XIV. Per quel che riguarda poi le pratiche esteriori di devozione verso la Beata Vergine e gli altri Santi, vogliamo, che sia tolta ogni ombra di superstizione, quale sarebbe, fissare una certa efficacia nel numero determinato di preghiere e di salutazioni, delle quali per lo più o non si avverte o anco non s'intende il senso, e generalmente in qualunque altro atto od oggetto esterno e materiale. Sarà pertanto dovere dei Parochi l'invigilare sulle devozioni particolari del loro popolo troppo spesso inclinato alle superstizioni e alle materialità. Con il che noi intendiamo di uniformarci alla vigilanza del nostro Vescovo dimostrata sopra di ciò specialmente nella sua Let-

Lettera de' 6. Dicembre 1784. (1).

XV. Non minor premura dovranno usare i Pastori di anime nell' inculcare ai Fedeli il vero spirito del culto, che dee rendersi alle Reliquie ed alle Immagini dei Santi. Secondo il costume antichissimo, e lo spirito della Chiesa universale debbonsi riguardare le Reliquie dei Santi, come avanzi di corpi creati da Dio per essere istrumenti della sua gloria, che sono stati insieme coll'anima il tempio vivo dello Spirito Santo, e membri di Gesù Cristo. La veduta di queste sacre ceneri, che debbono essere un giorno rianimate e rivestite di un' eterna gloria, dee risvegliare in noi la fede della futura risurrezione, e rammentarci quel che dobbiamo fare per aspettarla con gioia. Finalmente i miracoli che Dio si compiace di operare alla presenza di queste sacre Reliquie, c' invitano a rivolgerci con fiducia alla intercessione di quelle anime beate, che si onorano in queste preziose spoglie. Lungi però dal credere che in esse vi sia alcuna virtù, si rammenti ai Fedeli, che tutta la nostra speranza debbe esser fondata sulla potenza e bontà di colui che onora i suoi servi fedeli come a lui piace, e che esaudisce i nostri voti nel modo che giudica più a proposito per la sua gloria.

XVI. Col medesimo spirito debbonsi onorare e venerare le sacre Immagini. Non dee credersi essere in queste alcuna divinità o virtù, per cui debbansi onorare in un modo speciale o fissare in quelle la nostra confidenza ad imitazione dei Pagani, che riponevano la loro fiducia negl' idoli. Ma onorando le Imagini dobbiamo intendere di riferire questo onore agli originali di esse, di adorare cioè Gesù Cristo in se medesimo, e ne' suoi Santi. Quindi è che secondo la Tradizione dei Padri tutta l' utilità delle Immagini consiste primieramente nell' essere queste come un libro per gl' ignoranti, nel quale venga loro espresso ciò che non possono apprendere col leggere. Inoltre servono generalmente per tutti a rammentarci più vivamente quel che Gesù Cristo ha fatto per noi, le maraviglie che Dio ha operato ne' suoi Santi, gli esempj che in essi ci ha dato, af-

 fin-

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXXIV.

finchè glie ne rendiamo grazie, e restiamo eccitati ad imitarli.

XVII. Tali sono i principj, su i quali desidera il santo Sinodo che siano istruiti i popoli, affinchè la loro devozione, e le preghiere siano regolate. Tutto quello, che lungi dal condurre ai santissimi fini, che la Chiesa ha avuto nel proporci le Imagini servisse piuttosto ad allontanarcene, sia totalmente rimosso, come pericolosissimo inciampo, onde 1. si rimuovano affatto dalle Chiese tutte le Imagini, che o presentano falsi dommi, come sarebbero quelle del Cuor carneo di Gesù, o danno agl'idioti occasione di errore, come quelle della Trinitá incomprensibile, o finalmente che in vece di esser di edificazione, sono un motivo di scandolo, quali sono le pitture lascive, ridicole, e spiranti un'aria di vanità e di pompa. 2. Si tolgano parimente quelle Imagini, nelle quali pare che il popolo riponga una fiducia singolare, o riconosca qualche speciale virtù contro i Decreti, e l'intenzione della Chiesa. Il che si può dedurre dal vedersi, che rende un culto speciale a quella data Imagine, e ad essa più che ad un'altra ricorre, quasichè Iddio e i Santi ascoltino in un modo speciale le preghiere, che sono fatte avanti quella, o alla venerazione di essa abbia Iddio attaccata la promessa di conceder le sue grazie. 3. Per questo medesimo fine vuole il santo Sinodo, che si tolga affatto il pernicioso costume di distinguere certe date Imagini, specialmente della Vergine con titoli e nomi particolari, e per lo più vani e puerili. Non sarà mai lecito dare ad esse altre denominazioni, che quelle le quali saranno analoghe ai Misterj, di cui è fatta espressa menzione nella divina Scrittura. L'operare diversamente sarebbe un moltiplicare gl'inciampi al popolo assuefatto a confidare superstiziosamente sopra i nomi pomposi, o adattati ai suoi particolari interessi. 4. Si estirpi pure l'abuso di tener certe particolari Imagini coperte. Poichè oltre all'esser ciò un'occasione, perchè il Popolo supponga in quelle una speciale virtù, e perciò gli presti un culto particolare, distrugge ancora tutta l'utilità, e il fine delle Imagini. 5. Vuol finalmente il santo Sinodo, che non si tengano nelle Chiese se non le Imagini rappresentanti i Misterj del Redentore secondo il costume e le forme prescrit-

scritte dai nostri Padri, e che oltre a questo non si tengano per quanto si può raddoppiate nelle Chiese le Imagini della Beata Vergine, e degli altri Santi, ma sarà permesso piuttosto porre per ornamento pitture rappresentanti qualche edificante fatto d'istoria del vecchio o nuovo Testamento.

DELLA PREGHIERA PUBBLICA.

XVIII. Ognun sa, che la vita del Cristiano dee essere una continua preghiera secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, cioè, come spiega S. Agostino, debb'essere occupata del continuo in un vivo desiderio, e in una premurosa ricerca della felicità eterna. Ora siccome in mezzo alle occupazioni esteriori e alle tante distrazioni, alle quali è soggetta la vita presente, può facilissimamente raffreddarsi nel nostro cuore questo desiderio, così al dire del medesimo Padre, noi dobbiamo avere certe ore, certi tempi, certi mezzi esteriori destinati a richiamare il nostro spirito dalla cura delle cose terrene all'amore delle celesti, eccitarlo a desiderare i beni eterni, e a chiederli viepiù ardentemente. Perciò la Chiesa intenta al vantaggio spirituale dei suoi figlj ha costumato sempre di distribuire ad ore e tempi determinati le preghiere, che ella fa per mezzo dei suoi ministri, e dei fedeli sotto loro adunati legittimamente; ed ecco quello che dicesi *preghiera pubblica*.

XIX. A questa specialmente tutti hanno diritto. Non vi è alcuno che possa esserne escluso, come non vi è alcuno che possa essere escluso dalla carità, che è l'anima di ogni Preghiera. I nemici vi sono compresi, come pure gli eretici e gl' infedeli. Siccome poi quelli che Iddio ha posto per governare gli uomini tanto nell'ordine spirituale, quanto nell'ordine civile, vi hanno un particolar diritto, così dichiariamo secondo l'insegnamento di S. Paolo, e secondo la pratica costante della Chiesa, essere un dovere di religione ed un'azione di giustizia, il porgere a Dio speciali preghiere per i Pastori sì del primo che del second' ordine, per i Sovrani e loro Fami-

miglie Reali, per i loro Ministri e Magistrati. Perciò fondati su questa incontrastabile verità, ed inerendo alla Pastorale del nostro Vescovo su' doveri dei sudditi verso il Sovrano (1) vogliamo che tutti i Sacerdoti non lascino giammai di far memoria del Principe nel Sacrifizio della Messa, aggiungendo al Canone dopo quelle parole *Pro Antistite nostro &c.* quest' altre *& pro Magno Duce nostro &c.*, come pure che nelle altre pubbliche preghiere non si tralascino le orazioni per il Vescovo e per il Sovrano secondo gli ordini già stabiliti. Sará poi dovere dei Pastori istruire con zelo e premura il popolo sull' obbligo, che gli corre di unirsi a queste vedute.

XX. In virtù parimente di questa intima unione di carità che fra tutti i membri della Chiesa militante e purgante stabilisce un santo commercio, riconosciamo essere un santo e salutevole pensiero pregar per coloro, che morti in grazia rimanendo ad essi da soffrire alcune pene per l'espiazione dei loro peccati sono ritenuti nel Purgatorio, finchè non resti sodisfatta la divina giustizia. Perciò vuole il santo Sinodo, che ogni prima Domenica del mese ciascun Pievano co' suoi Coadjutori e altri Sacerdoti addetti al servizio della sua Chiesa, i fratelli della Compagnia della Carità, e gli altri fedeli si uniscano insieme nella Chiesa della respettiva Parrocchia per pregare Dio per i Defonti cantando o leggendo il Vespro, il primo Notturno, e le Laudi dell' Ufizio che dicesi de' Morti; e che nella mattina susseguente si celebri dai medesimi la Messa di *Requiem* secondo le rubriche prescritte nel Calendario. E siccome varj perniciosissimi errori vanno serpendo nel popolo su questo punto, come per esempio, che vi siano nel Purgatorio delle anime abbandonate, per le quali nessuno preghi, e che perciò restino prive di sollievo, ovvero che le preghiere particolari dei fedeli giovino unicamente a quelle anime purganti per le quali si fanno; così il santo Sinodo esorta i Pastori a darsi tutto l'impegno d'istruire su di ciò prudentemente i popoli, mostrando loro che idee tali sono contrarie affatto alla Dottrina della Chiesa, secondo la quale i beni spi-

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXXV.

rituali sono comuni tra i membri vivi di Gesù Cristo per la carità che insieme li unisce; di maniera che nessuno di loro è escluso dalle preghiere che si fanno nella Chiesa, perchè la carità le rapporta al bene e alla utilitá di tutto il corpo; onde è che le preghiere particolari fatte dai fedeli per l' anime purganti giovano a queste particolarmente a proporzione della carità, e del merito che si sono esse acquistato in questa vita, e per cui si sono rese più capaci di parteciparne nell'altra. Intende ancora il santo Sinodo di proibire su questo punto tutte quelle pratiche, che non sono dalla Chiesa autorizzate, o che possono ingerire nel popolo qualche superstizione.

XXI. Non potranno poi i Parochi mai abbastanza commendare l' utilità della preghiera pubblica, poichè Gesù Cristo ha promesso nel suo Vangelo, che se due o tre si uniranno insieme in di lui nome, ei sará in mezzo di loro, e tutto sará concesso alle loro domande. Questa unione di preghiere fatte con un medesimo spirito di fede, di speranza, di carità forma secondo il pensiero di Tertulliano, come già si è osservato, quella santa violenza, che Iddio gradisce, e riceve favorevolmente.

XXII. Di quì ne viene l' obbligazione per ogni cristiano di prender parte alla preghiera pubblica, di entrare nello spirito e nella intelligenza delle orazioni e delle cerimonie della Chiesa, degli Ufizj divini, e in specie del santo Sacrifizio della Messa; di quì pure ne nasce per i Pastori il dover d'invigilare alla esecuzione di oggetti così importanti.

XXIII. Prima di tutto però noi giudichiamo di dovere cooperare col nostro Prelato alla riforma del Breviario e del Messale della nostra Chiesa, variando correggendo e ponendo in migliore ordine i divini Ufizj. Ognun' sà, che Iddio il quale è la verità, non vuole essere onorato con menzogne; e che per altra parte i più dotti e santi uomini, e i Pontefici medesimi in questi ultimi tempi hanno riconosciuto nel nostro Breviario, specialmente per quel che riguarda le lezioni dei Santi, molte fallità, ed hanno confessato la necessità d' una più esatta riforma. Per quello che riguarda poi le altre parti del Breviario, ognun comprende, che a molte cose o po-

co

co utili o meno edificanti sarebbe necessario sostituirne altre tolte dalla parola di Dio o dalle opere genuine dei Padri, ma soprattutto che dovrebbesi disporre il Breviario medesimo in maniera, che nel corso d'un anno vi si leggesse tutta intiera la santa Scrittura. Il santo Concilio intanto adotta il saggio delle correzioni trasmesso dal Vescovo ai Sacerdoti con Pastorale del dì 1. Gennajo di quest' anno (1), e rimette al Vescovo medesimo il deputare alcuni dei nostri Confratelli a compire questa santa opera.

XXIV. Giacchè poi noi sappiamo, che sarebbe un operare contro la pratica apostolica, e contro i disegni di Dio il non procurare al semplice popolo i mezzi più facili per unire la sua voce a quella di tutta la Chiesa, crediamo bene di rilasciare al Vescovo la cura di eleggere alcuni dei venerabili Padri, che attendano alla compilazione di un Rituale e di un Manuale ad uso della Città e Diocesi di Pistoja, nei quali oltre al. le istruzioni e spiegazioni necessarie, si trovino in latino e in volgare le Orazioni e riti della Chiesa nell' amministrazione dei Sacramenti, gli Ufizj delle principali feste dell' anno, l' ordinario della Messa, e tuttociò che può più facilmente condurre alla istruzione e alla edificazione del popolo. In questo Manuale si procurerà d' inserirvi ancora dei Salmi e degl' Inni ridotti in poesìa italiana, perchè questi sieno sostituiti, per quanto è possibile, alle canzoni profane, e perchè si possa avere quella istessa consolazione, che risentiva S. Girolamo in udire i laboriosi Campagnoli di Betleem accompagnare col canto dei Salmi il loro travaglio.

XXV. Per l' istesso fine d' impegnare sempre più i Fedeli nel vero spirito di preghiera, crediamo bene rivolgere i nostri pensieri a fissare un utile regolamento per alcune altre sacre funzioni. Noi abbiamo veduto per una trista esperienza, che le così dette Novene Ottavarj ec., la moltiplicità delle Processioni, certe nuove feste straordinarie, lungi dal richiamare il Popolo ad una soda pietá, servono piuttosto a dissiparlo e ad allontanarlo dalle pratiche più rispettabili della

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXXVI.

la Religione, ed aprono il più delle volte l' adito ad una moltiplicitá di scandoli e di disordini. A tali riflessi vuole il Santo Sinodo, che riguardo alle Novene d'ora in poi non se ne possa più fare alcuna, senza la licenza del Vescovo. Per quelche riguarda la preparazione alla solennitá del santo Natale, nella Campagna si fará uniformemente secondo il piano e le regole prescritte dal nostro Vescovo in una sua Lettera dei 26. Novembre 1785. (1). All' effetto poi di ovviare a molti sconcerti, che accadevano in occasione della funzione notturna del santo Natale, seguendo noi l' esempio di altre rispettabili Diocesi ordiniamo, che tanto in Città che in Campagna tutte le funzioni che erano solite farsi in quella sacra notte, si trasportino alla mattina dopo la levata del sole. Rapporto poi alle feste, eccettuate quelle del Titolare in ciascheduna Chiesa, e le altre stabilite dall'antica costumanza ecclesiastica, non se ne faranno giammai altre straordinarie. Finalmente le Processioni saranno limitate a queste soltanto. In Chiesa non si farà, che la Processione della Domenica delle Palme, quella del santo Sepolcro, e della Purificazione. Fuori di Chiesa si faranno solamente le Processioni per la Solennitá del Corpo del Signore (2), e quelle delle Rogazioni o Litanìe maggiori e minori, nelle quali per la Città si seguirá totalmente il sistema fissato dal Vescovo con Lettera dei 21. Aprile di quest' anno (3), e per la Campagna si fará in ciascheduna Chiesa un breve giro dentro i limiti della propria Parrocchia. Tutte le altre Processioni, e specialmente quelle destinate a portare in giro qualche Imagine o Reliquia, e più ancora quelle che dirette a visitare alcuna Imagine della Beata Vergine o di altro Santo, sogliono terminare in conviti, ed adunanze indecenti e tumultuose, restano assolutamente abolite.

XXVI. Con tali provvedimenti potremo sperare, che il Popolo non trovandosi distratto da tante funzioni più spesso adattate a colpire i sensi che a fomentare un vero spirito di cri-

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXXVII.
(2) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. IV. V
(3) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXXVIII.

cristiana pietà, si lascerà facilmente ricondurre all' osservanza più esatta dei suoi doveri, e sopratutto alla vera santificazione dei giorni festivi, oggetto oramai troppo trascurato. I Pastori pertanto insegneranno al loro popolo, che sebbene secondo la dottrina dei Padri, la vita di un vero Cristiano debba essere una continua festa, poichè considerandosi sempre come vivente in Dio, egli dee cantare o meditare del continuo le lodi di Lui; nondimeno essendo ben pochi quei Cristiani perfetti che osservano questo continuo Sabato spirituale, è piaciuto alla Chiesa di aggiungere alla Domenica, la quale tiene il luogo del Sabato Giudaico, altre feste particolari, affinchè quelli che non hanno bastante fervore per occupare continuamente il loro spirito e il loro cuore nei Misterj di Gesù Cristo e nelle grandezze dei suoi Santi; possano di tempo in tempo lontani dagli affari e dalle cure terrene richiamar le loro menti a tali oggetti, raddoppiare il fervore della preghiera, attendere alle istruzioni, assistere al Sacrifizio, cantar le lodi di Dio, e praticare con maggior fervore gli altri ufizj di cristiana pietà.

XXVII. Quello per altro che nella sua origine era un rimedio alla umana debolezza, coll' andar del tempo divenne per l'abuso una occasione d' inciampo. L' eccessiva moltiplicazione delle Feste ha prodotto un' eguale indifferenza per tutti i giorni festivi, non eccettuati quelli del Signore; e quanto serve ai ricchi per dar luogo all' ozio alla vanità alla intemperanza, altrettanto è pregiudiziale ai poveri, perchè in quei giorni non possono attendere al travaglio, e languiscono nella indigenza e nella miseria. La paterna cura di chi in nome di Dio ci governa pensò fin da molto tempo a rimediarvi, volendo che fossero ridotti molti di questi giorni festivi alla sola obbligazione di ascoltare la Messa, ciò che si disse festa di non intero precetto. Ma una funesta esperienza dimostra che questo provvedimento non bastò rimediare agli abusi. Il santo Sinodo adunque sull' esempio di altri Concilj, di molti santissimi Vescovi, e di alcuni Pontefici Romani desidera che lasciando nel loro pieno vigore le solennità più antiche, e che sono comuni a tutta la Chiesa si tolgano affatto

fatto le Feste di non intero precetto, e siano ridotte le altre ad un numero più discreto e limitato, sperando di togliere così il pretesto alla dissipazione de' più languidi fedeli. A tale effetto brama il santo Sinodo, che sia umiliata una supplica a S. A. R., e frattanto sarà in dovere dei Parochi il far entrare in questi medesimi sentimenti il popolo loro affidato, ed eccitarlo a santificare con vero spirito di cristiana pietà le Domeniche, e le altre Feste, che sembrerá opportuno dover rilasciare.

XXVIII. In tale occasione rammenteranno, che il mezzo più legittimo per santificare i dì festivi, si è l'intervenire e l'assistere come conviene alle sacre funzioni, che si dovranno fare nelle respettive Parrocchie. Sopra di che rinnovando noi gli antichi Canoni, dichiariamo esser questo per tutti i fedeli un espresso dovere, da cui non altro che la ragione d'una vera necessitá o della caritá può dispensarli. Fate tutto, dice S. Paolo, con quella convenienza, e con quell'ordine che si ricerca. Ora il buon ordine che dee osservarsi nelle cose tutte, e specialmente negli atti di religione esige, che essendo le Parrocchie come una famiglia vivente sotto il suo Capo e Padre, che è il Paroco, debbono tutti i Parrocchiani insieme unirsi come fratelli sotto di lui, per pregare, per offerire il Sacrifizio, e per ricevere da questo loro padre comune il cibo spirituale ad una mensa medesima. Questi sono i sentimenti, che il nostro Prelato ha espresso nella sua Pastorale dei 6. Gennajo 1784. in occasione della erezione delle nuove Parrocchie di Prato (1), sentimenti che noi abbracciamo come troppo conformi all'antica pratica e allo spirito della Chiesa.

XXIX. Non si può negare, che la uniformitá del metodo tanto nelle istruzioni quanto nelle preghiere, che si fanno nelle respettive Parrocchie, sia un mezzo efficacissimo per ottenere l'esecuziene di quanto abbiamo inculcato fin quì. A tale effetto oltre al Catechismo di Gourlin già proposto ed adottato, ed oltre al piccolo Catechismo di Monsignor Montazet (2) stimiamo opportuno di proporre ai Parochi *le Riflessioni Morali* sul

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. IX.
(2) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXVIII. XXX.

nuovo Testamento (1) e il *Compendio della Storia e della Morale* del vecchio, arricchito di saggie ed utili riflessioni dal pio e dotto Sig. Mesenguy, il quale è stato giá trasmesso dal nostro Prelato a tutti i Parochi con sua Lettera in data dei 15. Febbrajo 1785. (2) Queste opere potranno leggersi dopo tutte le altre funzioni, come vedesi con somma edificazione costumato in alcune Parrocchie. Le sode massime di Religione, l' unzione, di cui sono ripieni questi aurei libri, saranno per i saggi Pastori un bastante motivo, onde non s' inducano così di leggieri ad abbandonarli, per surrogarne ad essi altri forse meno utili ed edificanti.

XXX. Essendo inoltre sempremai commendata nella Chiesa di Dio l' unione dei fedeli in santa lega confederati a porger preghiere al Signore, e ad eccitarsi reciprocamente alle opere di pietà cristiana verso il prossimo con quello spirito di santo amore che è proprio dei figlj della nuova alleanza, riconosce il santo Sinodo per tale oggetto utilissima la Compagnìa della Carità giá stabilita nella nostra Diocesi, e vuole che siano religiosamente osservate tutte le Costituzioni (3), e specialmente l' ottavo e il nono Capitolo, che hanno relazione alle limosine per i Poveri. Sopra di che inculchiamo, che sia puntualmente eseguita la Circolare di S. A. R. inviata dal nostro Prelato ai Parochi con sua Lettera del dì 28. Maggio 1786. (4)

XXXI. Ad oggetto poi che il Popolo non venga impedito dall' intervenire ai pubblici usizj della Chiesa Parrocchiale, seguendo il santo Sinodo le pie vedute del nostro religioso Sovrano vuole, che sieno tolti affatto tutti gli Oratorj pubblici di Città, giacchè di quelli della Campagna è stato già parlato nel Decreto della Eucaristia. Intorno poi agli Oratorj domestici e privati, vuole che non sia permesso in Cittá il celebrarvi la Messa nelle Domeniche e negli altri giorni festivi, e rilascia al discreto arbitrio del Vescovo il determinare

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XXXIX.
(2) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XL.
(3) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XLI. XLII. XLIII. XLIV.
(4) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XLV. XL. XLVI.

nare sopra del rimanente quel che sembrerà più proprio.

XXXII. Fintantochè riguardo ai Regolari non venga altrimenti determinato, approva il santo Sinodo i saggi provvedimenti già presi dal nostro zelantissimo Pastore nelle Lettere al suo Vicario Generale dei 16. Marzo 1785. e degli 8. Aprile dell' istesso anno (1), ove si prescrive che i Regolari nelle Domeniche e nelle altre feste di precetto, come nella Settimana Santa, astenendosi dal tenere aperta la Chiesa, si portino ai divini ufizj ed alle sacre funzioni che si fanno nelle respettive Parrocchie, servendo il Popolo come veri e degni coadjutori dei Parochi.

XXXIII. Volendo finalmente il santo Sinodo provvedere al comodo del Popolo, che dee intervenire alla preghiera pubblica della Chiesa Parrocchiale, e considerando la irregolarità e la difficile divisione e confini di molte Parrocchie, è di sentimento che si porga al Sovrano una umile supplica, affinchè si degni disporre e stabilire nuovi Circondarj alle medesime, avendo riguardo ai vantaggj temporali, che il Popolo risente piuttosto in una Cura che in un' altra.

(1) Vedi l' *Appendice* al Sinodo Num. XLVII. XLVIII.

DECRETO

DELLA VITA ED ONESTA' DEI CHERICI.

§. I.

QUantunque dopo i saggi provvedimenti presi dal santo Concilio per assicurarsi delle qualità e della vocazione dei sacri Ministri, si abbia ogni fondamento di sperare nel Signore, che tutti sieno per camminare in una maniera degna della santità del loro carattere, non possiamo tuttavia dispensarci dal soggiungere qualche cosa intorno alla vita ed onestà dei Cherici, ricordevoli del divino insegnamento, che quale sarà il Sacerdote, tale eziandio sarà il popolo alla sua cura affidato.

II. Che però aderendo su tal proposito agli antichi decreti dei santi Concilj, Laodiceno, Cartaginese IV., e Tridentino, noi proibischiamo a tutti quelli, che mediante la clericale tonsura sono ascritti nell' eredità e sorte del Signore, e molto più a tutti i Sacerdoti cooperatori e Pievani della Diocesi, di assistere per qualunque causa ad ogni sorta di pubblici spettacoli, danze, giuochi e privati ridotti, dove con gravissimo danno della innocenza trionfano il mal costume, la crapula, l' intemperanza, e le massime del Vangelo vengono conculcate temerariamente. Imperocchè qual commercio può esservi fra la luce, e le tenebre, qual communicazione fra Belial ed il Dio de' viventi? Or ben si rammentino i Ministri del Santuario, che essi sono la luce del mondo per dissiparne le tenebre dell' errore; essi l' immagine di Dio vivente, destinati a richiamarla su i figliuoli degli uomini.

III. Esortiamo inoltre tutti e ciascheduno dei sacri Ministri, per quanto sia compatibile con i doveri del proprio ministero, di evitare ogni familiare conversazione ed inutile trattenimento con femmine, qualunque sieno o della propria o dell' altrui Parrocchia, o andandole a visitare nelle proprie case, o trattenendosi con esse in Chiesa, o soverchiamente nel tribunale della Pe-

Penitenza; sapendo bene che il Ministro di Dio non solo debbe astenersi da ogni macchia di peccato, ma ancora da ogni ombra e sospetto di male.

IV. Ma sopra ogni altra cosa è necessario, che il Pastore delle anime sia pienamente rivestito dello spirito di Gesù Cristo per poterlo trasfondere e formare nel cuore de' suoi fedeli, e col proprio esempio edificare in essi ogni genere di virtù cristiane, l'umiltà, la castità, la mansuetudine, la carità, il disinteresse, il disprezzo delle cose terrene con quante altre n' esprime l'Apostolo nelle sue lettere a Tito e a Timoteo. Al quale effetto vuole il sacro Sinodo, che oltre il Catechismo della Diocesi ciascuno abbia e ritenga presso di se il volume delle sacre Scritture contenente il vecchio ed il nuovo Testamento, per fare della parola di Dio le sue caste delizie ed il principale soggetto delle sue quotidiane meditazioni. Su questo libro di vita si sono formati tutti i Santi, che ci hanno preceduto, nella scienza e nella pietà. Se questo libro poi mercè la divina misericordia è stato dato a tutti gli uomini per servir di guida e di scorta sicura nei loro passi, egli è stato in modo particolare affidato alla custodia dei Sacerdoti, affinchè riempiendosene per se medesimi, ne facciano parte ai popoli con spiegarne loro i santi e più salutari Misterj. Quante volte un tal cibo riescirà dolce e delizioso al loro palato, sarà questa la testimonianza più sicura delle celesti benedizioni, che si preparano dall'eterno Padre sul Pastore, e sul popolo. Al contrario la nausea ed il fastidio saranno il contrassegno del cuore ancor posseduto ed ingombro da terrene affezioni, ed un motivo di grave timore per l'uno e per l'altro.

V. Nell'esercizio però dei doveri proprj del suo ecclesiastico ministero non si dimenticherà il Paroco di essere tuttavia cittadino, ed una parte della civile società tanto più interessata al bene della medesima, quanto più il suo carattere gli concilia una maggiore stima e fiducia del popolo. Che però non dovrà ristringersi la sua premura alla predicazione della parola di Dio, ed alla nuda amministrazione dei Sacramenti, ma dovrà in tutte le occasioni prestarsi ai suoi bisogni, ajutarlo con i consigli, interessarsi alle sue afflizioni, entrar mediatore

delle

delle differenze nelle famiglie, prender cura della vedova e del pupillo, in una parola consolarlo, dirigerlo, sovvenirlo in tutto e per tutto spiritualmente e temporalmente. Invano egli porterebbe il tenero nome di padre, se insieme non ne esprimesse in se stesso le doti, e ne portasse le obbligazioni.

VI. Con queste armi trionfarono giá i nostri Padri della fierezza delle Nazioni, e aprirono così la strada al Vangelo di Gesù Cristo. Con questo fine altresì di dare alla Chiesa ottimi Sacerdoti ed ottimi Cittadini, la pietá e la munificenza dell'illuminato nostro Sovrano si è compiaciuta, oltre il Seminario per i Cherici minori, di aprire eziandio l'Accademia Ecclesiastica per gli Adulti, affinchè non prima si accingano al governo delle anime, di quello che siansi esercitati nelle più solide virtù sociali e cristiane.

VII. Quindi il sacro Sinodo pieno di santo giubilo si fa un dovere di applaudire a sì lodevole stabilimento, ed inerendo alle intenzioni del Concilio di Trento esorta per le viscere di Gesù Cristo, che tutti i Cherici di questa Diocesi non intraprendano la carriera ecclesiastica, se prima non abbiano sperimentata la loro vocazione nel Seminario suddetto, e quindi passati nella Reale Accademia di S. Leopoldo si perfezionino in quella solidità di dottrine e di esercizj di pietá, dei quali ci rallegriamo fin d'ora di raccogliere frutti sì belli.

VIII. Anzi ci facciamo un preciso dovere di aderire alle intenzioni della R. A. S. notificateci nell'articolo 18. dei punti trasmessi al nostro zelantissimo Pastore, e di pregarla ad estendere con un aumento di rendite il numero de'posti gratuiti nella medesima Accademia Ecclesiastica, affinchè in vista di tanti vantaggj non sia per impotenza preclusa la strada a quelli, che ad una vera vocazione unissero talento e costumi da rendersi utili alla Chiesa.

DE-

DECRETO

DELLE CONFERENZE ECCLESIASTICHE.

§. I.

LO stabilimento delle Conferenze Ecclesiastiche ha la base nella natura del governo della Chiesa, che è un governo di unità e di consiglio. Nei primi tempi queste erano il luogo ordinario, ove si esaminavano gli affari della Diocesi, si regolava la disciplina, si riformavano gli abusi, si provvedeva ai bisogni del Popolo, si formavano i giudizj dei rei. La moltiplicazione dei fedeli obbligò a dividere le Diocesi in Parrocchie, e così divenne troppo incomoda la continovazione di tal costume. S' incominciarono adunque a stabilire delle Decanìe, e si determinò che i Preti di ciascuna di esse si adunassero in certi tempi insieme, per esaminare lo stato delle Parrocchie, e deliberare sul buon governo di esse. Lo scopo di queste assemblee era di conservare nel Clero l' unità del governo, e di ritenere nelle Parrocchie intatti il deposito della fede ed il rigore della disciplina. Quest' ordine si conservò nella Chiesa fino all' epoca di quei secoli, nei quali per la decadenza degli studj s' introdussero nel Clero l' ignoranza, e la corruzione del costume compagna dell' ignoranza.

Nei tempi posteriori s' accrebbe il disordine per le nuove dottrine, che s' introdussero. La scolastica aperse la strada all' invenzione di nuovi e tra se discordi sistemi nelle verità più preziose, e finalmente condusse al probabilismo ed al lassismo; e la mutazione della forma del governo Ecclesiastico facendo obliare ai ministri della Chiesa i loro diritti, che sono nel tempo stesso i loro obblighi, terminò col far perdere l' idee primitive del ministero ecclesiastico, e della sollecitudine pastorale. Da ciò ne nacque, che le assemblee dei Pastori si ridussero o ad una esteriore formalità, o ad aridi discorsi so-

pra

pra questioni astratte e distinzioni scolastiche, che si riducono ad un materialismo di parole, o alla risoluzione dei casi speculativi, ove dopo un dibattimento fondato sopra vane sottigliezze, o sulla autorità dei Casisti, o al più sulla forza della sentenza di un Pontefice intorno a qualche proposizione, si proferiva la decisione, e talora la decisione medesima era problematica. In tempo in cui il Signore ricordevole delle promesse fatte alla Chiesa viene a visitare questa sua vigna, noi saremmo rei, se si passasse sotto silenzio un affare così importante. Conviene che noi ci applichiamo a riformare questo stabilimento richiamandolo al suo scopo primitivo; e a questo oggetto si crede espediente il determinare quanto appresso.

II. Il Vescovo, o per se medesimo o per un suo Teologo, proporrá al principio di ogni anno le materie da trattarsi nel corso dell' anno medesimo, e le proporrà con tale ordine che vengasi a poco a poco ad esaurire tutto il corpo della Teologia, che si compirà nello spazio di otto anni.

S' incomincerà dall' esaminare i fondamenti della Religione Cristiana, e come questi siano i soli e sicuri fonti de la regola della nostra fede, egualmente che del costume. Si parlerà della Scrittura, della Tradizione, e dell' autorità della Chiesa nel proporre la dottrina, della quale essa è custode e giudice infallibile, e s'additeranno i mezzi per distinguere la voce della Chiesa nelle verità oscurate o combattute; si verrà quindi a parlare delle due potestà vicarie di Dio nella direzione degli uomini, s' esporranno i loro diritti, l'obbligo che hanno i sottoposti di ubbidire alle medesime, e si conchiuderà questa materia col trattato sulle leggi umane.

Posti questi principj, s' esporrà la natura dell'ossequio della fede, che i Cristiani debbono prestare alle verità divine, e del modo di accomodare la condotta della vita alla vera regola del costume; e quì si parlerà degli atti umani, e della bontà e malizia de' medesimi.

Si passerá poi a trattare di Dio e de' suoi attributi, della Trinitá, della creazione dell' uomo, della sua caduta, della necessitá di un Riparatore, del mistero della redenzione, della grazia di questo Redentore, e si conchiuderá coll'esporre la natura

tura della virtù della speranza, che i Cristiani debbono avere in Dio per i meriti del Riparatore medesimo.

Si scenderà quindi a trattare dei caratteri dell'alleanza fatta tra Dio e l'uomo per Gesù Cristo, e della natura della sua Legge. Si esporrà l'indole della virtù della carità, che è la pienezza di questa Legge, si spiegheranno gli usizj, che questa carità prescrive riguardo a Dio ed al Prossimo, e si deriverà da questi principj lo spirito e l'estensione dei precetti del Decalogo. Per ultimo si tratterà dei Sacramenti e della Orazione.

III. Questo è l'ordine delle materie. Pertanto il Teologo proporrà in ciascuna di esse i punti, e le questioni che debbono esaminarsi, procurando che le questioni proposte siano tali che tocchino il fondo delle materie medesime, e le abbraccino nella loro estensione. Le proporrà poi in tal modo, che allo schiarimento della massima speculativa, si unisca sempre l'esposizione della conveniente direzione della pratica secondo quella; ed inoltre che rilevinsi gli abusi, i quali si fossero introdotti in questa pratica, ed il modo più prudente, e sicuro di riformarli.

IV. La risoluzione di questi punti sarà il principale oggetto delle conferenze, e si farà con quest'ordine. Si distinguerà in ciascuno articolo ciò che appartiene alla fede ed all'essenziale della Religione, da ciò che è di disciplina. Si passerà quindi ad esaminare la natura di questa disciplina, il suo scopo, ed i suoi caratteri; e si distinguerà in essa ciò che è necessario o utile per ritenere i Fedeli nello spirito, da ciò che è inutile, e tendente a gravare i Fedeli medesimi di un peso, che non conviene alla libertà dei figliuoli della nuova Alleanza; e molto più da ciò che è pericoloso o nocivo, perchè inducente alla superstizione e al materialismo. Finalmente si esaminerà, se nelle Parrocchie vi è qualche opinione contraria ai dommi conosciuti, o qualche pratica di disciplina meno conforme ai principj decisi, e si progetterà il mezzo più conveniente di riforma.

V. Le risoluzioni si trarranno da' puri fonti della Scrittura, dei Concilj, dei Padri, e dalla disciplina della venerabile antichità. Riguardo all'uso degli Autori moderni si sceglieran-

no quelli, i quali fanno professione di stare attaccati ai fonti suddetti; ed a tale effetto si parlerà in ogni Conferenza degli Autori, che trattano più sanamente del soggetto propostovi.

Esse poi saranno brevi, chiare, decisive; non si scenderà in sottigliezze inutili o in distinzioni scolastiche, ma s'entrerà con sodezza nella natura delle cose, e nei rapporti di esse.

VI. Uno estratto a sorte nella Conferenza antecedente recherà in iscritto la risoluzione, e dopo la lettura di essa ciascuno degli altri esporrà sulla risoluzione letta i suoi sentimenti. Qualora vi fosse differenza di sentimenti, si esamini il punto controverso con serietà e colla unica mira di trovare la verità, rimovendo ogni animosità ed ogni spirito di partito. E se con tutto ciò non si ottenga unanimità e sicurezza, il Presidente partecipi ciò al Vescovo, il quale per se medesimo o per mezzo del suo Teologo rimanderà la decisione.

VII. La decisione fatta in iscritto si consegni in mano del Segretario, e questi ne estenda dipoi una breve, ma compiuta analisi, tutto in lingua volgare; vi aggiunga di più quello che è stato detto sopra la medesima dai componenti la Conferenza, come pure quello che vi fu censurato, ed additi ancora in ciascuno articolo i nomi degli autori.

Nella Conferenza posteriore il Segretario medesimo legga questa analisi, e dopo che sarà approvata, il Presidente vi si soscriva a nome di tutti.

VIII. Quest'esame delle respettive materie sarà il soggetto delle Conferenze, e siccome il divagare i discorsi in varie parti suole essere il motivo, per cui non si esaminano a fondo e nella loro estensione le materie medesime, perciò s'impedisca tale abuso.

IX. Solamente al fine della Conferenza quelli, che avranno qualche cosa importante da proporre per il bene generale, e per mantenere l'unione e la uniformità, come pure quelli ai quali occorreranno dei casi particolari nella condotta delle loro Parrocchie, per i quali averanno bisogno di consiglio, li proporranno, ed i componenti diranno il loro sentimento con brevità e chiarezza.

Sarà poi incombenza del Presidente il prender registro degli

degli oggetti proposti e della decisione, per informarne a suo tempo il Vescovo. E qualora l'oggetto fosse importante o nella Conferenza non s'abbia potuto fissare una risoluzione decisiva e sicura, egli ne dia tosto avviso al medesimo.

X. Le conferenze si terranno in luogo decente e stabilito dal Vescovo. Si determineranno una volta il mese, eccettuati l'Agosto, il Settembre, e l'Ottobre; e sarà pure determinato il numero dei Parochi che dovranno intervenirvi. Quando poi per l'incomodità dei tempi debbano interrompersi, sia in libertà del Presidente l'anticiparle o il rimetterle, cessato l'incomodo, siccome ancora il variare i mesi delle vacanze.

Vi interverranno tutti i Preti del circondario fissato per le Conferenze, e quelli che avranno un giusto impedimento ne daranno pronta contezza al Presidente, e comunicheranno al medesimo in scritto il loro sentimento su' punti proposti, eccettuato il caso in cui fossero impediti per malattia. Non s'impieghi poi in ciascuna Conferenza meno di due ore.

UFIZJ DEL PRESIDENTE.

XI. Il Presidente sarà eletto dal Vescovo, a nome del quale presederà in persona ad ogni Conferenza. Sarà ufizio di questo l'intimare le Conferenze, ed il procurare che vi si osservi col dovuto ordine gravità ed impegno il metodo stabilito. Accorderà a ciascuno una piena libertà di parlare, ma nel tempo medesimo impedirà ogni animosità ed ogni contesa, come pure i discorsi superflui, e fuori di proposito. Invigilerà sull'esattezza, e veracità del Segretario nel registro, che questi dee estendere di tutto ciò che si farà nelle Conferenze. Finalmente informerà il Vescovo sull'esattezza, colla quale viene osservato l'ordine stabilito, come pure se alcuno vi sarà stato poco amante del buon ordine, e della riforma, e specialmente se abbia mostrato opposizione e pertinacia.

UFIZJ DEL SEGRETARIO.

XII. Il Segretario sarà eletto dal Vescovo. Eseguirà le di-

disposizioni del Presidente sull' intimazione delle Conferenze; e qualora qualche ostacolo impedisca che queste siano fatte nel giorno determinato nell' antecedenti; sarà accurato nel formare l'analisi delle cose trattate in ciascuna Conferenza, sincero nel riferire i sentimenti e gli objetti di ciascuno dei componenti, ed esatto nel trasmettere ogni mese al Vescovo la risoluzione letta, e la propria analisi. Avrà poi un libro nel quale noterà il luogo ed il giorno di ciascuna Conferenza. E qualora questa sia stata differita oltre il giorno stabilito nella Conferenza antecedente, noti la causa della dilazione, quei che vi sono intervenuti, e quei che sono stati assenti, e la scusa di questi. Accennerà colla maggior brevità le questioni proposte, quei che l'ha trattate in iscritto, e chiunque tra gli altri vi ha parlato sopra. Quindi colla medesima brevità vi riporterà i quesiti particolari, estranei alle materie che attualmente si trattano, gli Autori dei medesimi, quelli che vi hanno risposto, se siano stati decisi con unanime consenso. Finalmente noterà l'intimazione della futura Conferenza.

ORDINE DA TENERSI NEGLI ATTI DELLE CONFERENZE.

XII. S'apra dal Presidente la Conferenza colla invocazione del santo Spirito. Quindi il Segretario legga l'analisi delle cose trattate nella Conferenza antecedente, e il Presidente vi si sosceriva. Si passi a leggere il trattato di chi dovea recarlo in iscritto, e dopo ciascuno esponga i suoi sentimenti sul trattato letto, e sul soggetto di esso. Finito questo si ascolti chiunque avesse da proporre qualche cosa, e si deliberi e si decida in comune sulle cose proposte; quindi s' intimi il giorno per la futura Conferenza, si leggano i punti da trattarvisi, si estragga a sorte quei che dee scioglierli in scritto. Finalmente il Presidente termini coll' Orazione: *Deus qui errata & dispersa congregas, & congregata conservas: quæsumus super populum christianum tuæ unionis gratiam clementer infunde, ut divisione rejecta, vero Pastori ecclesiæ tuæ se uniens tibi digne valeat famulari. Per Dominum &c.*, e col consueto rendimento di grazie.

SUP-

SUPPLICA DA UMILIARSI

A SUA ALTEZZA REALE

IL Presidente ed i Padri adunati legittimamente nel nome dello Spirito Santo nel Sinodo Diocesano di Pistoja, umilissimi servi e sudditi dell'ALTEZZA VOSTRA REALE, penetrati mercè la divina Grazia dal più sincero amore della verità, ed accesi del più vivo desiderio di vederla sempre più fiorire in questi felicissimi Stati, dopo aver preso in considerazione diversi punti relativi alla esteriore disciplina e di competenza della sovranità:

Prostrati col più profondo rispetto al Regio Trono si fanno lecito di domandare d'unanime consenso alla somma clemenza e religiosa pietà dell'ALTEZZA VOSTRA REALE le Grazie seguenti:

I. L'abolizione degli Sponsali, e di alcuni impedimenti dirimenti il Matrimonio.
II. La Riforma dei Giuramenti.
III. La cessazione delle Feste di non intiero precetto, e la proibizione di tenere aperte le botteghe in tempo dei divini ufizj.
IV. La riordinazione del Circondario delle Parrocchie.
V. L'approvazione d'un piano di Riforma pei Regolari.
VI. La convocazione d'un Concilio Nazionale.

In seguito di che uniscono a questa rispettosissima Supplica le Promemorie giustificative delle ragioni che hanno indotto il Sinodo ad avanzarle.

PRO-

PROMEMORIA

RELATIVA AGLI SPONSALI, AGL' IMPEDIMENTI MATRIMONIALI &c.

§. I.

Chiunque conosce l'indole della civile Società non ignora, che i Sovrani regolatori della medesima hanno la potestà di prescrivere a qualunque atto civile e contrattazione de' sudditi quelle leggi, che sono più espedienti al bene pubblico, indivisibile compagno della Religione e dell'osservanza delle Leggi divine. Le sacre Scritture, gli antichi Padri, i Dottori di santa Chiesa, e non pochi Romani Pontefici, come Gelasio I, Simmaco, i due primi Gregori, Anastasio, Leone IV. &c. mentre concordemente confermano una tal potestà nei Sovrani, ci avvertono ancora a riconoscerla come proveniente da Dio.

II. Essendo pertanto gli Sponsali propriamente detti un atto puramente civile e preparatorio alla celebrazione del Matrimonio, non può dubitarsi, che non soggiacciano interamente alla disposizione delle Leggi Civili.

III. Ma intanto sotto pretesto degli sponsali già contratti, non di rado gli sposi o coabitano, o conversano con una familiarità, la quale giunge talvolta ad una sfacciata licenza. Nè sono infrequenti i litigj poco edificanti sull' anteriorità delle promesse, e gli stupri che le accompagnano; donde provengono quei Matrimonj, i quali avendo l'origine più da una passione passeggiera e dal timore delle pene, che da una sincera unione di animi, turbano la pace delle famiglie, sono di ostacolo all' educazione dei figlj e di scandalo alla società.

IV. Che se ogni contratto è sottoposto alla direzione delle Leggi Civili, certamente il Contratto Matrimoniale, il quale non già essenzialmente, ma per precetto esige l'unione col Sacramento, sarà sottoposto alla direzione medesima in un modo tanto più singolare, quanto che più particolarmente da esso dipendono la tranquillità i beni i diritti ed il decoro delle famiglie, le quali sono come gli elementi, che compongono gli Stati.

V. Quindi è che i più illustri Dottori e Vescovi della Chiesa, come un Basilio, un Crisostomo, un Ambrogio ed un Agostino, per tacere degli altri, ed inoltre intieri Concilj, tra i quali distinguonsi gli Affricani, e finalmente gli stessi Romani Pontefici non solo si regolarono a norma delle molte Leggi Imperiali riguardanti il valore del Matrimonio, che ancora si leggono nei Codici Teodosiano e Giustiniano: ma eglino stessi o le pubblicarono o le commendarono, canonizzandole poi coll'inserirle ne' Codici compilati per regola della Disciplina Ecclesiastica.

VI. *Eos*

VI. *Eos autem Consanguineos dicimus, quos divinæ, & Imperatorum Romanorum atque Græcorum leges Consanguineos appellant*. Così dichiarossi il Generale Concilio Lateranense sotto Callisto II., come si legge presso Graziano alla *C.* 35. *Q.* 2. *Can.* 2. Una tale dichiarazione dee tanto più valutarsi, in quanto che gli Ecclesiastici delusi dagli apocrifi monumenti del falso Isidoro si erano già arrogati nel secolo undecimo una piena autorità sul Matrimonio, onde amplierono, e ristrinsero a lor talento i gradi di cognazione e di affinità. Ed a chi sono ignote le insulse ragioni che si allegarono, per abbagliare gl' ignoranti, o per fomentare l' indolenza dei Magistrati e dei Principi? A sei gradi di parentela si estese l' impedimento dirimente che proveniva da essa, perchè secondo il falso Isidoro sei erano le generazioni del Mondo, ed altrettanti gli stati dell' uomo. Innocenzo III. egualmente ingegnoso ridusse al quarto grado il medesimo impedimento, perchè quattro gli parvero gli umori nel corpo umano, e quattro i naturali elementi.

VII. Ora egli è fuor di dubbio per una parte che i sacri diritti del Principato non soggiacciono a prescrizione, e per l' altra che la potestà della Chiesa è tutta spirituale, e diretta alla sola santificazione delle anime. Non è meno certo, che questa Chiesa la quale è legittima interpetre delle Leggi Divine, nei tempi di S. Ambrogio non riconosceva opposizione veruna colle medesime nelle nozze dei Cugini, nè mai ve l' ha riconosciuta dipoi. Se ella ha talora o negata o concessa la sacramentale benedizione a tali nozze, l' ha negata soltanto quando gl' Imperatori le proibirono, e l' ha conceduta quando i medesimi le permisero. Nè debbe omettersi, che nella Chiesa Greca Cattolica si ritenne costantemente la civil computazione de' gradi, la quale aveva comune colla latina, prima che in questa avesse corso una lettera falsamente attribuita al santo Pontefice Gregorio Magno.

VIII. Tutto ciò presupposto, vedendosi chiara l' origine della spirituale cognazione, e della pubblica onestà nel Codice di Giustiniano, ed osservando che questo medesimo Imperatore nel sesto secolo della Chiesa regolò colle sue provide Leggi, tanto l' affinità, che la cognazione naturale, per rapporto al Contratto del Matrimonio, non meno che al diritto di successione; non resta dubbio che al Capo supremo della civil società appartenga originariamente ancora a' dì nostri il diritto medesimo.

IX. Di ciò persuaso il Sinodo Diocesano di Pistoja rappresenta umilmente al Real Trono, come i provvedimenti presi colla connivenza de' Potentati Cattolici dal santo Concilio di Trento, per ristringere gl' impedimenti, i quali dirimono il Contratto matrimoniale, non sembrano bastevoli nelle circostanze attuali. Questo viene dimostrato dalla necessità, in cui si trovano i Diocesani, di domandar frequentemente le dispense da quella sorta d' impedimenti, attesa l' angustia delle poco numerose loro Comunità. La qual cosa, ed è di un aggravio notabile alle famiglie e di un pericoloso ritardo, e talvolta ancora di un ostacolo all' effettuazione di più plausibili Matrimonj; ed è finalmente poco atta a conciliare la dovuta venerazione alle Leggi; le quali, per osservazione costante, cadono in un avvilimento tanto maggiore

giore, quanto più frequentemente se ne dà la Dispensa. Che anzi avviene non di rado che la lusinga di essere dispensati con facilità dalle Leggi umane, renda più audaci gli uomini carnali a violar le divine; per difesa delle quali, secondo l'espressione dell'Apostolo, cingono la spada i Regnanti.

X. E perciò il medesimo Sinodo porge suppliche a S. A. R. affinchè si degni:

1. Di negare ogni azione nel foro agli sponsali.

2. Di togliere onninamente gl'impedimenti sì della spirituale cognazione, che della pubblica onestà.

3. Di ridurre l'impedimento tanto della affinità, quanto della cognazione, proveniente da qualunque lecita o illecita congiunzione al quarto grado, secondo la computazione civile, per la linea laterale ed obliqua, senza però rilasciare speranza alcuna di ottenere dispensa per quei gradi, che restano dirimenti il Contratto matrimoniale.

XI. Il medesimo Sinodo incoraggito dalla clemenza del suo Religiosissimo Sovrano a dichiarare il suo sentimento sopra tutto ciò che ha relazione ad alcuno de' 57. Articoli trasmessi ai Vescovi dello Stato, giudica di non omettere gl' inconvenienti dei Matrimonj fatti tumultuariamente, e per sorpresa.

XII. Questi pertanto oltre ad essere il frutto di una passione sfrenata, che non rispetta i sacri doveri della giusta deferenza de' figlj da' genitori, possono dirsi piuttosto fatti in assenza che alla presenza del Paroco. Poichè egli senza conoscere i testimonj, che si presentano talora e travestiti ed armati, ode appena per la costernazione la voce dei contraenti. Che se a ciò si aggiunga il riflesso che per la validità di altri atti civili di molto minore importanza si richiede che tanto il Notaro, che i testimonj siano pregati, *Rogati;* il Sinodo ben persuaso che il suo piissimo Principe ravvisi in somiglianti Matrimonj un formale disprezzo del Sangue di Gesù Cristo, spera altresì che esso non isdegnerà di considerarsi in avvenire piuttosto come attentati contro il buon ordine pubblico, che come Contratti legittimi e capaci di disporre i Contraenti a conseguire quella grazia celeste, che può render loro i gravissimi pesi del Matrimonio e leggieri e soavi.

XIII. Riflettendo finalmente il medesimo Sinodo quanto sia pericoloso l'ammettere al Matrimonio i vaghi, per uniformarsi allo spirito del sacro Concilio di Trento, che implora in simili casi l'ajuto dei Magistrati civili, conchiude la presente Promemoria col supplicare S. A. R. a degnarsi di ordinare, che i Parochi non procedano alle denunzie per alcuno di questi tali, senza la licenza del Giusdicente del luogo o di altro Regio Ministro a ciò deputato.

PRO-

PROMEMORIA

CIRCA LA RIFORMA DEI GIURAMENTI

§. I.

L'Uso frequente ed immoderato dei Giuramenti, che da lungo tempo si è introdotto fra i Cristiani, è uno degli oggetti più importanti, che interessano questa santa assemblea.

Questo atto grande di religione, per mezzo del quale la creatura si confidenzia talmente col supremo suo Creatore fino ad interpellarlo, come testimone e garante della sincerità delle sue asserzioni, e della fedeltà delle sue promesse: quest' atto grande che diviene una sacrilega temerità, quando non sia rivestito di quei delicati riguardi, e di quelle rigorose condizioni prescritte dal Profeta Geremia, che lo rendano degno della Maestà divina; questo atto grande, e tremendo è divenuto una formalità forense, e per lo più inoperosa, che espone troppo spesso alla profanazione il nome venerabile dell' Altissimo.

II. Presso le antiche Nazioni il giuramento era riguardato con un sacro orrore. I Gentili diretti dal solo lume della ragione non lo adopravano che in cose importantissime, in casi sommamente straordinarj, e con solennità imponenti, atti a risvegliare l' idea più grande della Divinità, che si credeva d' interessare nelle umane convenzioni. Gli Ebrei furono quelli, che ne abusarono colla più inconsiderata e invereconda frequenza.

III. Questo popolo carnale, che non si guidava se non con la sferza, e che non si sollevava sopra il materiale della Legge, non giunse a conoscere di reprensibile altro che il solo spergiuro. Il divino Redentore lo trovò nella rea consuetudine di abusare del Nome di Dio in ogni parola, di mescolare i giuramenti in ogni discorso, e disperso sulla faccia della terra in mezzo alle Nazioni diverse di Religione, e di costumanze, ritiene ancora questa pratica irreligiosa.

IV. Era riserbato alla Legge di grazia il porre un freno a questo Giudaico disordine. Gesù Cristo richiamando gli uomini alla rettitudine e alla semplicità, insegnò loro non solo ad aborrire gli spergiuri, ma ad astenersi da ogni giuramento, che i giuramenti sorgono da un principio dannevole, in quanto che facilitano il disprezzo o la profanazione del nome di Dio, ed hanno per base la reciproca diffidenza; e che le asserzioni debbono corrispondere all' interna purità e schiettezza, degna della professione di Cristiano, ed esprimersi con una netta affermativa o negativa.

V. Nei tempi felici della Chiesa nascente, quando i fedeli avevano ancor fresca la memoria degl' insegnamenti del divino Maestro, nè si era ancora corrotta l' aurea semplicità Evangelica, si sarebbe riguardato come un atto irreligioso e indegno di un Cristiano il giurare senza una estre-

ma e indispensabile necessità. La catena continovata dei Padri fa vedere, che il sentimento comune era di riguardare i giuramenti come proscritti. „ L' uomo di Dio, cioè il Cristiano, *dice l'Autor delle Costituzioni Apostoliche*, non giura nè per il Sole, nè per la Luna, nè per gli Astri ... „ poichè il Signore ci ha comandato di non giurare. „ S. Giustino nella seconda Apologia per i Cristiani dice: „ Noi non giuriamo, e diciamo sempre la verità, perchè il Signore ce l'ha comandato con quelle parole: „ *Non giurate punto*. „ Tertulliano nel Libro *de Idol.* soggiunge. „ Io „ non parlo dello spergiuro, mentre neppure è lecito di giurare. „ Il simile dice S. Cipriano, S. Clemente Alessandrino, S. Basilio, S. Epifanio, S. Gio. Crisostomo, ed altri innumerabili Padri e Concilj, de' quali sarebbe cosa soverchia il riportare le testimonianze.

VI. La rettitudine cristiana, e la venerazione al nome di Dio dettata dalla ragione, e comandata dal secondo precetto del Decalogo, per cui si riguardava in quei tempi felici come una regola comune l' astenersi dal giurare, non ha reso illecito assolutamente, e sempre peccaminoso il giuramento. L' Apostolo Paolo aveva fatto vedere coll' esempio suo proprio, che vi potevano essere delle occasioni, nelle quali fosse permesso è necessario. Ciò che fu fatto da S. Paolo in alcune circostanze, è permesso farlo ai cristiani, quando però concorrono motivi simili, e sia eseguito con circospezione, e prudenza. „ Io giuro, *diceva S. Agostino*, ma non lo so, se non „ quando mi sono persuaso di essere obbligato necessariamente a giurare; „ se io veggo che si ricusa di prestarmi fede senza la solennità del giuramen- „ to, e che è di molta importanza che mi sia creduto, allora ben ponde- „ rato il tutto, pieno però di timore e tremore ardisco esprimermi in questi „ sensi: *Vi parlo davanti a Dio*: *Dio mi è testimone*: *sa Gesù Cristo*, „ *che io dico la verità*. „

VII. Con questa venerazione, e con questa riserva usavano del giuramento gli uomini pieni dello spirito di Dio, e penetrati dalla santità e dalla grandezza di un atto tanto tremendo. Ma un contegno così lodevole si è coll' andar de' secoli prima indebolito, e finalmente dissipato. Abbondando la malizia e la depravazione nei costumi de' cristiani, la delicatezza che avevano i Fedeli ne' giuramenti ha ceduto il luogo alla preponderante diffidenza; e questa ha stabilito per regola ordinaria ciocchè appena si sarebbe permesso in occasioni straordinarie e importantissime. Tutti gli atti Curiali sono accompagnati dal giuramento, qualunque corpo morale, le Università, i Tribunali, le Dignità, i Contratti, hanno il loro proprio di formalità, e la Curia stessa Ecclesiastica, modellandosi sulla Giurisprudenza Feudale, li ha adottati nelle investiture, e fino nelle sacre ordinazioni dei Vescovi.

VIII. Il minore difetto di questa enorme moltiplicità di giuramenti, è l' essere i medesimi inutili, e inoperosi per la maggior parte. Quelli di formalità si prestano universalmente senza cognizione di causa, o pronunziando una formula alla quale non si fa la minima attenzione, o ponendo la mano sopra un libro chiuso, di cui non si fa il contenuto. Nei Tribunali o prevale assai frequentemente l' interesse, e l' impegno al ri-

spetto

spetto per la Religione, o si studiano delle equivoche risposte e delle reticenze, che combinino il celare la verità con una falsa quiete della coscienza; ed è caso raro che per questo mezzo si ottenga prova alcuna concludente per regolare i giudizj. Nei contratti finalmente, ed in qualunque altra convenzione nulla aggiungono alla validità dell'atto ed alla osservanza, che si possono desumere, e che di fatto sono prodotte dal vigore delle Leggi.

IX. Ma il disordine maggiore, che il santo Sinodo non può apprendere senza estremo dolore e rincrescimento, si è il disprezzo del giuramento stesso, ed il pericolo, o per dir meglio la conseguenza sicura degli spergiuri, che non può non produrre la frequenza dei medesimi, *Semper abundantia contumeliosa in semetipsa est*, dice Tertulliano. „ Guardatevi dal giu„ rare, *dice S. Agostino scrivendo ad Ilario*, quanto mai vi è possibile, poi„ chè meglio è il non giurar punto neppure di cose vere. Quando si è fatto „ uso di giurare, siamo ad ogni momento sull' orlo dello spergiuro, e vi si cade assai spesso. L'istesso ripete nel Sermone 180. ed in altri luoghi; l'istesso ripetono molti altri Padri, e la funesta esperienza ci da riprova della giustizia di queste riflessioni.

X. Il santo Concilio adunque penetrato profondamente da questi giustissimi sentimenti, non può non prendere il più vivo interesse per la riforma di un abuso tanto pregiudiciale alla salute delle anime. Egli considera, che il giuramento destinato a garantire la buona fede degli uomini, e a porre l'ultimo sigillo alla loro sincerità coll'uso che se ne fa comunemente, serve a rovinare l'una e l'altra, ad introdurre in tutte le classi della società ed anche nel Clero una dissimulazione, una doppiezza, ed una non curanza delle cose più sante e più venerabili. E siccome egli conosce, che non è di sua competenza l'apporvi tutto il riparo, giudica a proposito di ricorrere all'illuminata pietà del clementissimo Sovrano, in conformità dell'incoraggimento dato ai Vescovi su questo proposito nel numero IV. degli Articoli mandati ad essi dalla R. A. S., affinchè si degni di comandare con sua legge, che siano aboliti i giuramenti che si esigono nelle Curie sì ecclesiastiche che secolari, quelli che si prestano nell'essere ammessi a cariche, usizj, università, ed in qualunque altro atto curiale; potendovi supplire il Sovrano con una formula di promessa di attestazione, e di obbligazione, che abbia tutti gli effetti che si sono finora supposti nel giuramento.

PROMEMORIA

SULLA RIFORMA DELLE FESTE.

§. I.

LE Feste furono istituite nella Chiesa di Gesù Cristo per animare la carità dei fedeli colla memoria delle divine misericordie, e cogli esempj luminosi dei Santi, per istruirli nella dottrina della Religione, e per occuparli interamente nelle pratiche di devozione la più conforme al culto interno ed esterno di quegli, che vuole essere adorato in ispirito e verità. Non è già che la Chiesa abbia inteso di escludere la necessità del culto divino, della istruzione e delle opere di carità nei giorni non dichiarati festivi: ma anzi conservando il precetto generale per tutti i giorni, lo ha raddoppiato particolarmente per quelli, che nel corso dell' anno riconducono l' epoche più memorabili, e i trionfi più gloriosi della sposa di Gesù Cristo. Queste feste cristiane pertanto istituite per norma e vantaggio del nostro spirito, sono egualmente distanti nei loro oggetti dalla carnale licenza e tumultuante letizia dell' Orgie Paganiche, e dall' inerzia sabbatica dei materiali Giudei, sterili osservatori di riti e di una legge incapace a giustificarli. In proporzione dunque, che l' osservanza di queste feste si scosta da' santi oggetti della loro istituzione, essa degenera immediatamente o in Pagana, o in Giudaica.

II. Per allontanare dagli uomini ignoranti e carnali le cause di questo pessimo degeneramento, Gesù Cristo non fece altro nel suo Vangelo, che rinnovare l' antico precetto della santificazione del sabato. Gli Apostoli fedeli esecutori degl' insegnamenti del loro divino Maestro, furono molto moderati nell' accrescere i dì festivi, ed i Vescovi loro successori istituirono pochissime nuove feste nel corso dei primi cinque secoli. Erano essi ben persuasi, che la rarità delle feste ne accresce la venerazione, e che la Chiesa Cristiana non doveva risplendere ed esser santa per la moltiplicità delle feste, ma per il numero dei buoni fedeli. Infatti non furono mai più rispettati i giorni festivi, perchè non mai furono più rari; nè mai fu più bella la Chiesa, perchè non mai furono migliori i cristiani. Ma l' irruzione violenta de' barbari nell' Occidente e nel Mezzogiorno dell' Europa alterando con i loro guasti costumi la disciplina della Chiesa, non risparmiò dal comune disordine il sistema delle feste cristiane. I Vescovi da una parte nella lusinga di migliorare i costumi con forzare il Popolo a frequentare le Chiese più spesso, aumentarono i giorni festivi, e con essi l' inutile rigore per l' esterna osservanza. Il popolo dall' altra parte più colpito dalla materialità che dall' essenza del culto, a poco a poco si persuase, che per piacere a Dio convenisse onorarlo collo stabilimento di molte feste, senza pensare alla riforma de' proprj costumi sopra

pra le regole della carità. Indotto da questo errore, nato dall' ignoranza e fomentato in seguito dall' interesse del Clero, si dette in braccio ad una devozione mal regolata, che lo trasportò in breve tempo fino a determinare di propria autorità i giorni festivi, che si differo di devozione, di voto, e di consuetudine popolare. L' importunità di questi falsi devoti avvalorata dal credito che allora godevano i Regolari, sorprese dappoi l'approvazione o la concessione delle tante feste, che in brevissimo tempo inondarono tutta la Chiesa.

III. Ma ben diceva S. Bernardo nell' *Epist.* 174. a' Canonici di Lione, in occasione della nuova Festa della Concezione di Maria, che la moltiplicazione delle Feste non è per gli esuli figliuoli di Eva, miseri abitatori di questa valle di lagrime, ma per i Cittadini del Cielo. Infatti, siccome la istituzione delle nuove Feste fu una conseguenza della inosservanza delle antiche, e della falsa idea della natura e degli oggetti di queste solennità, non è maraviglia, se il popolo si è renduto indifferente e inosservante per tutte. La pagana licenza, e l' ozio giudaico si sono fatalmente riuniti, per profanare le Feste cristiane. Invece che queste siano un eccitamento alla carità dei Fedeli, somministrano un' occasione pericolosa all' attività della concupiscenza, la figlia la più abominevole del peccato di Adamo. Invece che il popolo il più bisognoso di soda istruzione frequenti nei giorni festivi le scuole della sua Religione, si dà in preda alle crapule, alla dissipazione, ed al giuoco. Finalmente invece che una santa allegrezza commova lo spirito dei Fedeli nei giorni consacrati alla memoria dei Santi, invece di accrescere la loro unica speranza nella misericordia di Dio che ha santificato i suoi servi, una profana ebrietà rinnuova tra il basso popolo i furori ed i delitti delle antiche Baccanti, e un lusso di fasto e di ostentazione sollecita i ricchi ad esercitare la vanità l' orgoglio e la loro sensibilità, in mezzo alla nudità ai patimenti ed alla miseria de' loro fratelli. In somma è tale l'abuso delle Feste in questa feccia di secoli, che esse non fanno altro, a parlar propriamente, che moltiplicare i peccati fra gli uomini, ed aggravare il peso alle loro delinquenze.

IV. Ma ai mali dello spirito si riuniscono anco quelli del corpo, e la Repubblica non meno che la Chiesa hanno uguale interesse di apporre a questo disordine un pronto ed efficace rimedio. L' astinenza dalle opere servili comandata nei giorni festivi all' unico oggetto di promuoverne la santificazione, anzi che conseguire il suo fine nell' attuale rilassamento dei costumi, e nella eccessiva moltiplicazione delle Feste cristiane, dà causa alla profanazione di queste, e arreca un disastro notabile alla privata e pubblica economia. L' ignoranza dello spirito umano, non permettendo al popolo di distinguere che la proibizione de' lavori tende a farlo più attivo nella carità, si è fermato nella corteccia di questo precetto ed ha creduto che bastasse non lavorare, per adempire al fine del comandamento, che è quello di togliere un ostacolo, non di porgere un mezzo alla santificazione dei giorni festivi. Quindi la sospensione delle arti servili, essendosi appresa per una parte integrale del culto divino, si sono rinnovate tra il popolo cristiano le ridicole e lagrimevoli conseguenze della giudaica interpetrazione.

V.

V. Un ozio tanto sterile quanto pernicioso succede ne' giorni festivi alla più laboriosa attività, e mentre esso genera tutti i mali inseparabili dalla sua esistenza, si vede piangere la Chiesa sopra la profanazione de' giorni sacri, e dolersi lo Stato sopra le perdite e la miseria de' suoi cittadini. La relazione che hanno per questa parte le Feste colla economia pubblica è tanto evidente, quanto lo è la massima, che la potenza e la prosperità di tutti gli Stati dipende dalla quantità dell'annua riproduzione, o sia dalla somma de' lavori e delle fatiche degli uomini, applicati alle arti, al commercio, e all' agricoltura. Finchè le Feste furono moderate dentro i confini della prudenza e della carità, risentiva lo Stato una perdita, ma tollerabile perchè necessaria, o almeno utile a mantenere l'equilibrio fra il bene spirituale e temporale del popolo. Ma subito che uno spirito di mal regolata devozione moltiplicò colle Feste i giorni di dissipamento e dell' inazione per gli artigiani, venne visibilmente a ledere i diritti dell' industria, a diminuire i prodotti e le ricchezze private e pubbliche, a dannificare in somma il bene civile, senza vantaggio, anzi con detrimento del culto divino, e con dolore della Chiesa. A questo vincolo politico tra le Feste e lo Stato volle alludere Pio IV. nella risposta che dette al Popolo Romano, che si lagnava di un nuovo dazio imposto da quel Pontefice sopra il frumento: *Vos longe justius de Paulo IV. deplorare par est, qui solidum vobis diem, & labori destinatum subtraxit, instituta Cathedra S. Petri celebritate.*

VI. Mosso principalmente da queste vedute di pubblico bene l' Augustissimo Genitore di gloriosa memoria e predecessore di V. A. R., procedè ad una riforma sopra le Feste colla legge del dì 18. Settembre 1749. In essa molte di quelle introdotte ne' bassi secoli furono ridotte al solo precetto di udire la Messa, e fu permesso ogni sorta di lavoro, come negli altri giorni feriali. Benchè questo provvedimento potesse sembrare un gran passo in quel tempo e un sufficiente rimedio ai mali politici, ciò non ostante il Sinodo Pistojese, non può trattenersi dall' umiliare al Sovrano discernimento di V. A. R. le sue riflessioni e le sue istanze, sopra una materia interessante ugualmente la Chiesa e lo Stato.

VII. La Legge del 1749., benchè avesse principalmente in veduta l' aumento de' giorni di lavoro, non ha ottenuto totalmente il suo oggetto per difetto intrinseco della riforma. La sussistenza del precetto di assistere alla Messa nelle feste riformate, oltre il fortificare nelle menti del popolo la falsa idea di santificare le feste colla sola assistenza al divino sacrifizio, coopera molto per le altre non meno false che ne corrono a far confondere questi giorni con quelli di intiero precetto. Il popolo più inclinato naturalmente all' ozio che alla fatica, profitta volentieri di queste occasioni, per cuoprire col manto della Religione la sua pigrizia. In questi giorni, che si chiamano volgarmente *mezze feste*, il ceto degli Artigiani è persuaso di doverli santificare alla sua usanza, cioè coll' ozio, e con i divertimenti. I più moderati tengono aperte le loro botteghe nella metà del giorno per consacrare l' altra metà alla festa, cioè al riposo giudaico, o alla letizia pagana. La classe de' contadini e specialmente di quelli più prossimi alla Città, riguarda indistintamente per feste uguali, tan-

tanto le riformate, quanto le Domeniche, e discende in folla a distrarsi nella Città sotto il pretesto di sentir Messa. In generale poi è certissimo, che l' obbligo della Messa, sebbene non esiga per soddisfarlo, che un brevissimo tempo, pure trattandosi specialmente della campagna, dove la Chiesa Parrocchiale rimane lontana dalle abitazioni, serve a fare consumare l' intiera mattina, che in certe stagioni è il tempo più opportuno e più lungo per attendere al lavoro delle Campagne. Riguardo alla Città, dove il comodo è maggiore, quivi pure somministra occasione, specialmente alle donne di vagare per la Città con discapito del lavoro, e dell'assiduità, che debbono alle loro Case le madri di famiglia. La legge dunque senza ottenere il suo pieno effetto, ha per colpa della mala istruzione certamente cooperato a giustificare in pratica la scandolosa opinione de' rilassati Casisti, che ristringono la santificazione de' giorni festivi alla sola e nuda assistenza al Sacrisizio incruento dell' Altare.

VIII. Dopo queste serie riflessioni il santo Sinodo, volendo secondare lo spirito di quella provida Legge e rimovere dalle Feste cristiane ogni causa di profanazione, ha deliberato di umiliare a V. A. R. le seguenti supplichevoli proposizioni.

1. Non essendovi di certa, ed indubitata istituzione Apostolica Divina, se non che la Domenica sostituita al Sabato dell' antica Legge, parrebbe molto utile per la venerazione di questo gran giorno di ristringere ad esso soltanto il precetto festivo, e di restituire al popolo la libertà di esercitare la sua industria in tutti i giorni dell' anno, escluse le Domeniche, alle quali potrebbero comodamente trasferirsi le altre Feste del Signore.

2. Persuaso il Sinodo che i Vescovi i quali hanno potuto nella loro Diocesi istituire il precetto ecclesiastico di nuove Feste, lo possono ancora abrogare per il diritto che hanno sulla Disciplina Ecclesiastica ordinata ad oggetti meramente spirituali, ha deliberato di porger preci a V. A. R., affinchè non le dispiaccia di consentire, che i Vescovi tolgano il precetto di ascoltare la Messa dai giorni non dichiarati Festivi nell' Articolo primo della lodata Legge de' 18. Settembre 1749., e di ordinare che in avvenire dopo questa riforma, non vengano i suddetti giorni segnati o contradistinti in veruna maniera dagli altri giorni di lavoro.

3. Venendo così a cessare ne' suddetti giorni ogni apparenza e precetto di pubblica festività, ed essendo le Vigilie istituite providamente per preparazione alla Festa, mediante la mortificazione dei sensi coll' afflittivo digiuno, ne viene in conseguenza, che anche queste dovrebbero dai respettivi Vescovi dichiararsi affatto abolite. Ma riflettendo il santo Sinodo all' importante massima raccomandata dal Concilio di Trento *Sess.* 14. *de Sacr. Extr. Unct. Tota christiana vita perpetua penitentia esse debet*, non ha potuto risolversi ad introdurre il minimo rilassamento nel vero spirito della cristiana penitenza. Quindi è che parve bene a molti de' Padri, che fossero i Vescovi con sovrana insinuazione esortati a trasferire l' obbligo del digiuno e dell' astinenza dalle Carni nella Feria quarta e sesta delle quattro settimane dell' Avvento, affinchè quel digiuno, che prima serviva di disposizione alle Feste dei Santi, sia in avvenire un mezzo efficace,

cace, per disporre i fedeli alla venuta di Cristo autore, e fonte di ogni santificazione.

4. E poichè potrebbe accadere, che il Popolo, per non abbandonare l' uso dei vizj contratti nell' antica inazione festiva tralasciasse di secondare lo spirito di questo savio provvedimento, perciò il Sinodo si dà il coraggio di proporre a V. A. R. di richiamare a una perfetta ed immediata osservanza l' articolo settimo della lodata Legge del 1749., in cui si danno alcune utili provvidenze per quelli, che non tenessero aperte senza legittima causa le loro botteghe, in tutti gl' intieri giorni delle feste abolite.

5. Ma se la carità, che ha sempre animato la Chiesa nel regolamento de' suoi fedeli, è quella che ha consigliato a questo Sinodo di temperare i suoi precetti colla proposta abolizione di ogni apparato di festa in alcuni giorni, e coll' intiera restituzione di questi al lavoro ed all' industria di coloro, che si procacciano la sussistenza col sudore della lor fronte, lo zelo della casa del Signore, la giustizia e la carità medesima è quella, che persuade a questo Sinodo di procurare la perfetta santificazione dei giorni festivi, di allontanare da' fedeli ogni occasione di dissipamento, e di mancanza d' intervento alle Chiese. Per quest' oggetto già preso anche in veduta da V. A. R. con molte provide Leggi, supplica il Sinodo la religione dell' A. V. R. a far servire opportunamente, ed efficacemente la potestà che Iddio ha confidato nelle mani Reali al suo miglior culto ed alla santità degli oggetti, per i quali sono istituite le feste cristiane. L' ultima Legge di V. A. R. relativa all' esercizio delle contrattazioni, e delle arti tollerate nei giorni festivi, è saviamente ordinata a conciliare il servizio del Pubblico colla osservanza dei precetti della Religione. Ma è in obbligo il Sinodo di rimostrare a V. A. R., che la facoltà di tenere aperte alcune botteghe giudicate necessarie al servizio del pubblico produce l' effetto, che gli artigiani, ed i mercanti addetti alle medesime, non solo trascurano d' intervenire alle pubbliche istruzioni sotto il pretesto di non potere abbandonare le loro faccende, ma servono anche di occasione agli altri che non v' intervengano. Quindi è frequente lo scandolo, che desta le lagrime in tutti i buoni di vedere popolate di gente oziosa le botteghe di Caffè, e quelle dei Perrucchieri, che sono gli artefici del lusso il più capriccioso della società, mentre le Chiese parrocchiali nell' atto che si annunzia dall' Altare il Vangelo, si veggono prive di non pochi ascoltanti.

IX. Per rimediare a questa inevitabile occasione di dissipamento, il santo Sinodo crede opportuno il supplicare nelle viscere del Signore la pietà di V. A. R. a degnarsi di comandare, che tutte le botteghe della Città e della Campagna, senza alcuna eccezione restino chiuse, e che a tutti i venditori di qualunque genere che hanno posto fisso nelle Piazze, o Mercati, o che girano per la Città o per la Campagna, sia assolutamente proibito di vendere, o di tenere in mostra per vendere, nel tempo che si celebrano le funzioni ecclesiastiche. Ma per non dar luogo ad una abusiva interpretazione che distruggesse la legge, potrebbe contentar-

si

si V. A. R. di dichiarare, che nella campagna e nei Castelli e Terre, dove esiste una sola Chiesa Parrocchiale, dovesse aver luogo la proibizione suddetta, durante il tempo delle sacre funzioni, che sono nella mattina la Messa parrocchiale, e nel dopo pranzo la Dottrina Cristiana, il Vespro, il Catechismo, e la benedizione del Venerabile. Nella Città poi ove sono molte Parrocchie, la proibizione dovrebbe incominciare dalle ore nove fino alle undici nella mattina costantemente, e dalle ore due fino alle quattro pomeridiane nei mesi di autunno e d' inverno, e dalle ore quattro fino alle sei nei mesi di primavera e di estate. Con questo provvedimento non resterebbero impedite le botteghe dei generj necessarj che quattro ore del giorno, e perciò non apporterebbe questa mancanza alcun pregiudizio al pubblico, perchè oltre ad essere assai limitato questo intervallo in confronto di tutta l' intiera giornata, è da riflettersi, che il popolo essendo informato di questa legge, saprebbe prendere opportunamente le necessarie disposizioni per provvedere in tempo ai proprj bisogni.

PROMEMORIA

PER I NUOVI CIRCONDARJ DELLE PARROCCHIE.

§. I.

PEr facilitare i mezzi, onde i Fedeli si uniscano col loro legittimo Pastore nella santificazione dei giorni festivi, e sieno più indefessamente assistiti nei loro spirituali bisogni, sembra un oggetto non indifferente alla nostra attenzione quello dei Circondarj delle Parrocchie della Campagna.

II. Una poco esatta divisione delle popolazioni fatta in principio, i progressi dell'agricoltura che hanno aumentato le famiglie e le abitazioni, e le vicende occorse nel giro di molti secoli, dettero sicuramente motivo agl'irregolari confini delle respettive Parrocchie, e furono un ostacolo per procurare un necessario provvedimento.

III. Noi vediamo in questa Diocesi alcune Parrocchie cotanto estese e numerose, che al loro servigio non è alcune volte sufficiente l'opera d'un Paroco e di due Coadjutori. Noi ne vediamo altre, le quali benchè ristrette e composte di un piccolo numero di anime, hanno la Chiesa situata in una estremità della popolazione, o hanno vicinissime alla Chiesa medesima molte famiglie di aliena Parrocchia. Di quì ne deriva che la sollecitudine dei Parochi è arrestata dall'incomodo di lunghe e disastrose vie, e i pii Fedeli sono trattenuti per l'istesso motivo dall'intervenire alla pubblica preghiera sotto i Pastori dati loro da Dio. Accade dunque da ciò, che non per sola trascuratezza, ma per vere difficoltà molti non sentono che ben di rado la voce del lor Curato, e che nei giorni festivi si contentino di ascoltare la sola Messa, o accorrano sempre alle Chiese meno distanti per soddisfare ai doveri della Religione.

IV. Il santo Sinodo tutto intento a rinnovare l'antica venerabile disciplina, che prescrive ai Fedeli l'intervento alle proprie Parrocchie, in vista di tali disordini spera che dal Vescovo saranno presi gli opportuni provvedimenti rapporto alle Parrocchie, che sono tanto vaste, onde riesce troppo difficile e per la estensione e per il numero dei popolani una diligente cultura delle anime; e rapporto alle altre che sono situate piuttosto alla estremità che al centro della popolazione, il santo Sinodo è d'avviso, che l'unico rimedio sia il fissare a ciascuna un nuovo Circondario, per mezzo del quale venissero aggregate le case e famiglie a quella Chiesa Parrocchiale, a cui saranno ritrovate più vicine.

V. A questo effetto propone il Sinodo di umiliare una rispettosa supplica al Real Sovrano, perchè si degni di avere in considerazione questo affare, e di prendere quelle misure che gli sembreranno più opportune, tanto per fissare l'accennato nuovo Circondario, quanto per prevenire gli sconcerti, che potrebbero talora nascere per parte di chi restasse escluso dal Circondario d'una Parrocchia, nella quale godeva per l'avanti di varj caritativi sussidj, come sarebbero doti, distribuzioni di pane &c.

PRO-

PROMEMORIA

RIGUARDANTE LA RIFORMA DEI REGOLARI.

§. I.

TRa i punti primarj, alla considerazione de' quali c' invita l' illuminata pietà del Religiosissimo nostro Sovrano nell' aurea sua Lettera Circolare diretta a tutti i Vescovi della Toscana, gli Articoli LVI. e LVII. si aggirano sulla riforma troppo omai necessaria dei Regolari. Sopra un oggetto così importante dobbiamo dunque fermare alquanto le nostre premure, e le nostre sollecitudini.

II. Egli è innegabile, che la vita Regolare o vogliamo dire monastica, fu ne' primi secoli uno de' più belli ornamenti della Chiesa. Noi non possiamo senza una cristiana esultazione risalire a quei tempi felici, che viddero nel suo pieno fervore queste scuole del cristianesimo, e quasi vorremmo perdonare a quella età il furore delle sì fiere persecuzioni, solo perchè furono l' occasione di queste sacre istituzioni. Allorchè la ferocia de' Tiranni idolatri e la guerra ostinata, che durò ben tre secoli contro i seguaci di Gesù Cristo, obbligarono moltissimi Fedeli ad un volontario esilio per servire placidamente a Dio, si viddero insensibilmente popolate le solitudini, e divenir le foreste asilo sicuro alla innocenza e alla fede. Qual nobile impressione non doveano fare allora sullo spirito de' giusti estimatori quelli uomini grandi, che abbandonati gli agj e gli onori, i magistrati e la milizia, si ritrovarono a cercare fra gli orrori dei boschi quella libertà felice di servire a Cristo, che loro si argomentava di togliere la prepotenza insidiatrice della idolatria! Era quindi assai naturale il prevedere, che così ammirabili esempj sarebbero in quei primi fervori stati imitati da molti, abbastanza gelosi di conservare la purità della fede. Si unirono adunque a' primi, e volendo vicendevolmente profittare delle altrui istituzioni ed esempj, spesse volte convissero; ed ecco piantato il Monachismo.

III. Durò gran tempo in quest' ammirabile situazione, e si vidde fiorire in Oriente quella catena di uomini penitenti, che furono creduti un compenso niente meno glorioso dopo la cessazione dei Martiri. Dall' Oriente passarono all' Occidente, che sentì anch' esso gli effetti di sì degni esemplari. Ma quella medesima ammirazione che li rendeva sì rispettabili, servì a moltiplicarli soverchio, e la moltitudine quasi necessariamente portò la dissipazione il rilassamento il disordine. La strada della virtù è troppo difficile, e bisogna non conoscere la corruzione e il pendio dell' umana natura, per lusingarsi che possa esser lungamente battuta da molti.

IV. Si vidde il disordine, e si cercò il riparo; ma questo riparo acceb-

crebbe il male, non servì a rimediarvi. Avrebbe dovuto ristringersi il numero dei Monaci, e discacciarne i meno docili, e sminuire così i Monasterj. Si fece tutto l'opposto. Lasciati in piedi gli antichi Monasterj già dissipati, se ne fabbricarono dei nuovi colla intenzione di stabilirvi una riforma. Questi fra poco full'esempio dei primi declinarono al rilassamento; ed ecco il male raddoppiato, invece di esser guarito. I secoli susseguenti tennero il metodo istesso, ed è pur maraviglia, che uomini sommi, o inefficacemente o non mai avvertissero a questa inconseguenza. I fondatori dei Regolari, che vennero dappoi col nome di mendicanti, commisero lo stesso equivoco, perchè fabbricarono sul medesimo piano; quindi accrescendo sempre Ordini ad Ordini, Riforma a Riforma, altro non fecero che dilatare maggiormente la causa primaria del male.

V. Egli è vero che non la moltitudine sola produsse il disordine e la corruzione; altre ragioni vi si aggiunsero, che sarebbe inutile il volere analizzare partitamente. La moltiplicazione soverchia delle ricchezze, e l'amor dell'ozio e della mollezza, per cui si sostituì al tanto necessario lavoro delle mani una male intesa ed oziosa spiritualità; l'unione di molte comunità sotto di un sol capo; l'abuso dei privilegj e delle esenzioni cercati spesso per vanità, ed accordati per interesse e mire politiche, la smania irregolare d'introdursi nella ecclesiastica gerarchia, e finalmente quella idea di piccola monarchia fondata nel cuore dello Stato, senza farne una parte capace a prendervi il dovuto interesse, tutto potè contribuire a fare sì sconciamente decadere queste nobili istituzioni, che nel suo pieno fervore avrebbero potuto servire di antemurale alla Chiesa.

Noi avanziamo sì fatte riflessioni pieni di quello spirito di dolore, che troppo dee colpire chiunque con un cuore cristiano considera le piaghe di tanti nostri così cari fratelli.

VI. I libertini, che dalle conseguenze non buone troppo spesso unite alla buona debolezza, e dai disordini particolari di alcuni, si conceda anche di molti, colgono il brutto motivo d'insultare alla Chiesa ed alle sacre istituzioni, è già gran tempo che avventansi contro gli Ordini Regolari di qualunque ceto egli sieno. Se fossero per altro ragionevoli e grati dovrebbero pure confessare, che in tempi migliori gli Ordini monastici fiorirono in dottrina e in santità, e diedero uomini valorosi alla Repubblica Letteraria, non meno che alla Chiesa. Vorremo noi dunque condannare tutti i figli perchè non pochi sono rei, senza perdonare loro alcuna cosa per gratitudine a' padri? O vorremo togliere affatto quelle adunanze, che regolate secondo lo spirito dell'antichità potrebbero forse ridonarci ancora gli antichi vantaggi?

VII. Il santo Sinodo adunque ben lontano dal disapprovare le monastiche istituzioni, desidera anzi con la maggior caldezza di vedere sempre permanente e durevole una sì nobile scuola della perfezione, e della cristiana semplicità. Troppo importa allo splendore della Chiesa ed al vantaggio dei suoi figlj, che sempre sussista un luogo, dove lontani dalle dissipazioni e dalle cure mondane in una santa occupazione di pace attender possano con fervore all'acquisto delle cristiane virtù; ma questa

scuola

scuola medesima necessaria a coloro, che non hanno il coraggio e la forza di mantenersi costanti fra le insidie e corruzioni del secolo, non dee moltiplicare gli ostacoli, nell' atto che cerca di rimediarvi. L'allontanarsi per vocazione del mondo, e vivere continuamente in mezzo ad esso; scegliere uno stato per apprendervi nel ritiro la perfezione, e gettarsi violentemente nelle pericolose sollecitudini pastorali, morire per sistema alla società, ed aspirare per vanità alla gerarchia, oltre di essere una contradizione, viene ad accrescere gl' inciampi, senza moltiplicare gli ajuti. Si aggiungono le pericolose conseguenze di un sistema di vivere, abbracciato con voti perpetui, senza avere abbastanza pesate le proprie forze in una età, in cui non erasi al caso di poterle pesare. Tutto combina a fare, che un vero conoscitore dell' uomo giunga a disperare di vedere nell' odierno sistema de' Regolari una stabile Riforma. Fino da' suoi tempi il Concilio di Trento vidde il gran male, e mostrò il desiderio di rimediarvi; ma le circostanze non gli permisero di andare alla radice come avrebbe voluto. Fece alcuni savj ma troppo leggieri provvedimenti, e riserbò la riforma a giorni migliori.

VIII. Entrando noi dunque nel pensiero di quel santo Concilio, ed animati dalle cure paterne, ed amorose dell' incomparabile nostro Sovrano, dopo maturo esame, avuto solamente riguardo al vantaggio de' popoli e degli stessi individui, che compongono o potrebbero comporre gli Ordini Regolari, crediamo di dovere umiliare alla R. A. S. il piano seguente, perchè si degni di esaminarlo, e voglia ordinarne la pratica esecuzione.

Riconosce il santo Sinodo come tre regole fondamentali, sopra delle quali convien stabilire una vantaggiosa e durevole riordinazione del sistema de' Regolari, le seguenti:

1. Che lo stato Regolare, o Monastico è di natura sua incompatibile colla cura delle anime, e con gli esercizj della vita pastorale, e perciò incapace di far parte della ecclesiastica gerarchia senza urtare direttamente i principj della stessa vita monastica. Un Monaco è uno che si ritira dal mondo per vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza e di solitudine. Gli altri Ordini che vennero dappoi, e si dissero mendicanti, o furono dai fondatori stabiliti sugli stessi principj, o il dovevano essere. I litigj e le dissensioni, che nacquero fino dalla loro origine in questi Ordini, ed uomini sommi ci convincono dell' urto e dell' irregolarità di queste equivoche istituzioni. I santi Tommaso, Bonaventura ed altri cercarono di difendersi alquanto, ma si sarebbe desiderato in queste loro difese men fuoco e più precisione. Dall' altra parte in quello che alcuni di essi, e specialmente S. Bonaventura ne dissero, mostrarono di essere poco contenti della condotta, e del sistema de' loro Confratelli.

2. La seconda regola si è che la moltiplicità degli Ordini, e la diversità dee naturalmente portare al disordine ed alla confusione. Dalle mire e dagl' interessi diversi e spesso contrarj, non può nascere l' armonia e la concordia. Senza molta riflessione basta un' occhiata all' istoria di tutti i secoli, dopo che s' introdusse la moltiplicità de' sistemi regolari. Chi non sa le discordie, le gare, le emulazioni, e gli odj, e le persecuzioni che nacquero da questa diversità! Siccome questi Ordini erano sempre estesi e potenti, pas-

passarono le guerre dalle Case private de' Regolari nella società, e nella Chiesa; ne nacquero sollevazioni, scismi, eresie; e la piccola briga di un termine scolastico, e di un particolare impegno, divenne spesso un affare di Stato, che produsse sconcerti gravissimi e lunghi.

3. La terza regola finalmente si è, che un piccol Corpo, che vive nella società senza esserne quasi parte, e fissa una piccola Monarchia nello Stato, e sempre un Corpo pericoloso. Ogni Individuo sottrae tanti legami alla società in cui vive, quanti ne stringe colla Comunità a cui si lega; Comunità, i di cui interessi sono spesso opposti a quelli dello Stato. Dopochè i Sovrani servendosi della inalienabile loro e sacra autorità, staccarono questi piccoli Corpi dal loro centro comune, che costituiva i Regolari un tutto troppo esteso e diffuso, il male è minore; ma non si toglierà finchè i privati Monasterj saranno legati fra loro, e costituiranno benchè in uno stato particolare, una monarchica idea.

X. Da queste tre Proposizioni noi ci crediamo in diritto, ed in obbligo di conchiudere, che non solo è vantaggioso al ben dello Stato, ma molto a' particolari Individui che vivono nella vita regolare o che vorranno entrarvi da qui innanzi, il Piano seguente esteso in alcuni Articoli;

1. Non dovrebbe essere nella Chiesa che un Ordine solo. Per gratitudine e per la sodezza del piano si avrebbe da eleggere la Regola di S. Benedetto. Il metodo della vita dei Signori di Porto-Reale somministrerebbe gran lumi per aggiungervi, o sminuire quello che forse non convenisse alle circostanze presenti. Tolta la diversità degli Ordini, sarà tolta per sempre la emulazione, l'invidia, la confusione, e tutti i sistemi politici e dottrinali, che tanto hanno turbato la Chiesa.

2. Gl' individui di questo sistema non dovrebbero avere alcuna ingerenza nella Gerarchia Ecclesiastica, perciò non avranno Chiese pubbliche, e non saranno promossi agli Ordini sacri, o al più uno o due di essi saranno ordinati come Curati o Cappellani del Monastero; gli altri rimarranno nello stato di semplici Laici. La nostra Diocesi ha già sperimentato gli evidenti vantaggi di questa provvidenza, avendo lo zelantissimo ed illuminato nostro Pastore vietato a tutti i Regolari di aprire le Chiese ne' giorni festivi, obbligandoli a intervenire alla respettiva Parrocchia. In ciò cominciamo a vedere un saggio dell' antichità, allorquando si stimava un delitto l' allontanarsi ne' giorni festivi dalla propria Chiesa Parrocchiale; ma questo medesimo appunto ci mostra l' inutilità presente di questi Ordini rimasti con ciò oziosi ed inattivi, gl' Individui de' quali diversamente impiegati potrebbero essere più vantaggiosi allo Stato, alla Religione, a se stessi.

3. Ogni Città non dovrebbe avere che un sol Monastero, ma situato fuori di essa in luoghi più solitarj e lontani, affinchè non ne nascesse occasione di vagare con pericolo di dissipazione e di scandolo. Dovrebbe perciò ad ogni individuo fissarsi un onesto provvedimento della vita, ed inoltre una qualche moderata tenuta, dove potessero santamente ricrearsi, ed esercitarsi ancora in un onesto lavoro di mani.

4. Questo lavoro che fu tanto a cuore a' primi Fondatori degli Ordini Re-

Regolari, dovrebbe indispensabilmente far parte delle loro occupazioni, lasciando peraltro un conveniente tempo alla salmodia, e per chi volesse allo studio. La salmodia dovrebbe essere moderata perchè la soverchia lunghezza genera precipitazione, rincrescimento, e dissipazione. Quanto più crebbero le salmodie, le orazioni, e le preci, si diminuirono in ogni tempo a proporzione il fervore e la santità dei Regolari.

5. Non si dovrebbe ammettere distinzione di Monaci da Coro, o da servizio; questa disuguaglianza suscitò in ogni tempo gravissime liti e discordie, e bandì lo spirito di carità dalle comunità regolari.

6. Il voto di permanenza perpetua non dovrà tollerarsi giammai. Gli antichi Monaci non lo conobbero, eppure furono la consolazione della Chiesa e l' ornamento del Cristianesimo. I voti di castità, di povertà, di ubbidienza non si ammetteranno come regola comune e stabile; ma chiunque vorrà farli, o tutti o parte, dovrà chiedere consiglio e licenza al Vescovo, il quale però non permetterà giammai che sieno perpetui, nè passeranno l' anno. Solo si darà la facoltà di rinnovarli, ma colle istesse condizioni.

7. Il Vescovo avrà tutta l' ispezione sulla loro condotta, su i loro studj, sul loro avanzamento nella cristiana perfezione: ad esso spetterà l' ammettere, o il discacciare gl' individui, prendendo però sempre il consiglio di coloro, che già conviveranno in quel Monastero.

8. Gl' individui degli Ordini che tuttora sussistono potrebbero ancora esservi ammessi, benchè Sacerdoti, quando bramassero di attendere nel silenzio e nel ritiro alla propria santificazione. In questo caso si potrebbe dispensare alla regola generale stabilita al numero secondo, ma si dovrebbe per altro immutabilmente osservare, che anche i sacerdoti non avessero altro metodo di vita differente dagli altri, nè si permetterà loro di celebrare se non coerentemente alla regola sopra espressa, cioè che non vi sia più d' una, o al più due Messe per giorno; gli altri Sacerdoti dovranno essere contenti di concelebrare colla comunità.

XI. Lo stesso provvedimento si dovrebbe dare a proporzione alle Monache. Non ammettere voti perpetui fino a 40. o 45. anni, e nel rimanente renderle applicate a cose sode e specialmente al lavoro, e allontanandole sopra ogni cosa dalla carnale spiritualità, che fa l' occupazione della maggior parte di quelle. Sarebbe solo a vedersi, se per esse convenisse assai meglio lasciare il monastero nella Città.

XII. Se il Religiosissimo nostro Sovrano si degnasse di approvare questo piano, come noi lo supplichiamo istantemente, persuasi della necessità di metterlo in pratica, potrebbe commettere l' estensione delle regole a persone illuminate e zelanti, per così rendere utile stabilmente la vita regolare a coloro, che si sentiranno chiamate ad abbracciarla.

PRO-

PROMEMORIA

PER LA CONVOCAZIONE DI UN CONCILIO NAZIONALE.

§. I.

BAsta una qualche cognizione della Storia ecclesiastica, per dover confessare, che la convocazione di un Concilio nazionale è una delle strade canoniche per terminare nella Chiesa delle respettive nazioni le differenze in materia di Religione.

II. Quando gli abusi si sono universalmente dilatati, e radicati, quando questi vengono per così dire canonizzati dalla pratica della maggior parte, i Sinodi delle Diocesi particolari non hanno forza bastante per eliminarli, sì perchè si trovano i più gagliardi ostacoli nelle diversità dei sentimenti, derivati dalla ignoranza che più o meno domina in ciascuna Diocesi, dalle prevenzioni personali, e dallo spirito di partito che divide talvolta in una istessa Città, e molto più in una intiera nazione gli animi degli Ecclesiastici; come anche perchè è assai difficile, che tutti questi Sinodi convengano nel prendere in considerazione tutti questi oggetti, almeno i più importanti e generali, nell' applicarvi gl' istessi rimedj, nell' usare i medesimi mezzi.

III. Ma quando anche nei respettivi Sinodi si stabilisse l' uniformità della dottrina e della disciplina, coerentemente ai desiderj del Reale Sovrano nella sua Circolare a tutti i Vescovi della Toscana compresa in 57. Articoli, un Concilio nazionale sigillerebbe e renderebbe più autorevoli le determinazioni dei Sinodi Diocesani, le quali allora acquisterebbero la forza e l' autorità di sanzioni dell' intera Nazione.

IV. Non può negarsi, che il vedere che le pratiche di una Diocesi sono diametralmente opposte a quelle di un'altra, che in un luogo si riguardano come errori certi punti che in un altro si tengono per verità; non può negarsi, diciamo, che questa non sia una gagliarda tentazione per i pusillanimi, ed un arme poderosissima per i sediziosi, e male intenzionati, affine di opporsi con maggiore animosità ai più utili stabilimenti, e sedurre i troppo creduli, gl' ignoranti, ed i superstiziosi. Si accrescono inoltre le molestie, ed i travagli ai difensori della verità, e si ritarda il compimento felice dell' opera intrapresa, dovendo essi a somiglianza degli ebrei nella riedificazione del Tempio di Gerosolima, impugnare con una mano la spada per ischermirsi da' Samaritani scismatici, e con l' altra l' arnese per continovare la costruzione del Tempio spirituale.

V. Non mancano frattanto degli esploratori infedeli e tumultuanti, a somiglianza di quei degli ebrei spediti da Mosè nella Terra promessa, i quali colla più patetica esagerazione della difficoltà dell' impresa distolgo-

no dal proseguire l' incominciato cammino; per arrivare al pacifico possesso della verità. Il politico scismatico Geroboamo trova tuttora degli imitatori, che per assicurarsi la sommissione e l' obbedienza, ergono idoli bugiardi per ritirare i Popoli dal vero culto di Dio.

VI. In questo lacrimevole stato non pare certamente, che possa trovarsi temperamento più efficace della convocazione di un Concilio Nazionale. Ma chè? dirà forse taluno, una sì fatta convocazione farà cangiare di carattere, e di sentimenti a certi spiriti torbidi e sediziosi, in guisa che adunati insieme sieno diversi da quello, che erano separati e dispersi? Se non si è convenuto nelle parti più essenziali nei Sinodi particolari, come si potrà convenire in un Concilio Nazionale? Sono eglino forse altri uomini quelli che debbon risolvere; altri punti quelli da stabilirsi? Se fosse vero questo discorso, proverebbe che sono stati superflui tutti i Concilj Nazionali, ed anche Ecumenici, e che si poteva ottenere l' istesso nei Sinodi Diocesani. Ma appunto per questo sono stati adunati i suddetti Concilj Nazionali, perchè si era nella persuasione che per mezzo di questi unicamente si poteva ottenere l' intento, per cui si convocavano. Infatti in questi Concili si dà tutto il luogo di comunicarsi scambievolmente i proprj sentimenti, di confrontarli, di richiamarli ad un più maturo esame, di bilanciar le ragioni, di convenire su i mezzi di adoprarsi per conseguire il fine bramato. In un consesso così numeroso e così rispettabile, la frode e la malizia si vergognano di comparire in mezzo ad una luce sì chiara per timore di restare scoperte e confuse. Gl' ignoranti s' illuminano, i pusillanimi si confortano, trionfa la verità, e se ne assicura il possesso.

VII. La convocazione di un tal Concilio darebbe l'ultima mano alla grand' opera della pubblica felicità della nostra Nazione, di cui sono stati oramai gettati i fondamenti più saldi colle tanto provide leggi dell' illuminato nostro Sovrano. Non vi ha dubbio, che la felicità di uno Stato dipende più che da ogni altra cosa dalla concordia dei Cittadini; ora una tal concordia debbe essere il risultato ed il calcolo di molte e diverse forze, che tutte agiscono di concerto per regolare la macchina complicata della pubblica felicità. Tra queste forze la massima non può negarsi, è quella della Religione; quanto è atta a stabilire la felicità dei sudditi una Religione pura ed immacolata, fondata nello spirito e nella verità, altrettanto è capace di rovesciarla fino da' fondamenti una Religione mescolata di pratiche superstiziose fantastiche e farisaiche, tutta occupata delle esteriori apparenze, e nulla curante dello spirito che le dà vita. Le leggi temporali regolano la mano, ma non il cuore; ed il cuore è quello che governa la mano. Un cittadino non può essere nè suddito nè ministro fedele, se non è vero cristiano. La sapienza del secolo forma de' filosofi, ma non de' cristiani. La riunione de' sentimenti in tutto ciò che concerne lo spirito, e le pratiche della Religione, formerebbe l' epoca fortunata, che porrebbe il colmo alla pubblica felicità, ed alle tante gloriose imprese del Regnante Sovrano. Ad esso come Padre e tutore de' suoi sudditi, come vendicatore e protettore della Religione nel suo Stato, come Vescovo

esteriore della sua Chiesa, appartiene il procurare questa concordia colla convocazione di un Concilio Nazionale.

VIII. I Sovrani hanno l'istessa autorità nel loro Stato che gl'Imperatori aveano nell'Impero Romano. Ora siccome questi aveano un diritto incontrastabile di adunare in una qualche parte tutti i Vescovi, allorchè era necessario per il bene della loro Chiesa: così i Sovrani sono padroni di convocare ove loro piace tutti i Vescovi del loro Stato, quando il vantaggio della loro Chiesa il richieda, se non spetta ad essi il decidere le differenze della Religione, ad essi certamente appartiene il proporre le materie da esaminarsi e decidersi, ed il prescrivere i mezzi che giudicano più opportuni per ben riuscirvi.

IX. La Chiesa di Francia ha sempre sostenuto, che è un diritto de' Principi il convocare i Concilj composti de' Vescovi del loro Stato. E questo sentimento oltre all'essere appoggiato ai diritti inalienabili della Sovranità, ha in favor suo la pratica, e l'esempio de' primi Imperatori cristiani, come abbiamo accennato di sopra.

X. Cominciando dalla prima stirpe de' Re di Francia fino alla presente, i Concilj Nazionali sono stati convocati dai Re; ed i Papi stessi hanno talmente riconosciuto questo diritto, che come apparisce da più lettere di S. Gregorio, essi si indirizzavano a' Sovrani per adunare i Concilj Generali, quando li credevano utili per il bene della Religione. Si può vedere la prova di questa proposizione nel de Marca *Lib. 6. de Concor. Cap. 7. e seguenti, e nel Cap.* 13. intorno alle prove della libertà della Chiesa Gallicana. Clodoveo fu quegli che convocò il primo Concilio di Orleans. Il secondo Concilio di questa Città fu adunato per ordine di Childeberto, e de' suoi fratelli. Teodoberto convocò quello di Avernia. Teodobaldo quello di Toul. Carlo Magno convocò il sesto di Arles, il secondo di Reims, il terzo di Tours, il secondo di Chalons sulla Saonna. Carlo il Calvo, e Lotario il secondo di Toul. Ma per discendere a' tempi a noi più vicini, le famose Assemblee tenute in Francia nel 1398. e nel 1406., il Concilio di Bourges, ove si fece la prammatica Sanzione furono convocati da' Re di Francia. Finalmente Carlo IX. era nella risoluzione di adunare un Concilio Nazionale, qualora il Papa avesse procrastinato la celebrazione di un Concilio Ecumenico.

XI. I Re di Spagna erano in possesso dell'istesso diritto, come il dotto Sandoval lo prova ad evidenza nella vita di Alfonso VII., e l'istesso debbe dirsi di altre nazioni del mondo Cattolico. Natale Alessandro nella sua Storia ecclesiastica *Tom. 5. p.* 198. *e* 199. ha giustificato con un gran numero di esempj questo fatto istorico, ed ha convinto d'ignoranza e di cattiva fede i Censori Romani, che l'impugnavano.

XII. Per tutte queste e molte altre ragioni, che per brevità si tralasciano, noi crediamo espediente e necessario per il bene della Chiesa Toscana di avanzare al Trono del Reale Sovrano una supplica, in cui si chieda la convocazione di un Concilio Nazionale.

Ai

Ai tre Decreti e alle Promemorie lette in questa Sessione sottoscrissero Num. 233. Padri, compreso Monsignor Presidente. Quelli che si astennero dal sottoscrivere sono i seguenti:

P. Giuseppe Baldesi, *Paroco di S. Prospero e Proposito dell' Oratorio*.
Sig. Francesco Carobbi, *Paroco di S. Pier Maggiore*.
Sig. Antonio Gelli, *Priore di Valenzatico*.
Sig. Marco Vivarelli, *Paroco di Luogomano*.
Sig. Can. Fabbrizio Cellesi.
P. Francesco Tolomei, *dell' Oratorio*.
P. Filippo Baldi, *Priore de' Servi*.
P. Luigi Vivarelli, *Reggente de' Servi*.

Gli appresso Padri sottoscrissero in questa guisa:

Io Pievano Angelo Cigheri di Colonica. Il tutto *ad formam Concilii Tridentini*.

Io D. Giuseppe Matani non solo in nome proprio, come anche in nome del Sig. P. Francesco Lazzerini Pievano di Quarrata, ratifico l'ultima mia sottoscrizione ec. ec.

Io P. Filippo Bizzarri m'unisco a supplicare S. A. R. per la convocazione d'un Concilio Nazionale. M. prop.

FINE DELLA SESSIONE SESTA.

SESSIONE SETTIMA

IL DI' XXVIII. SETTEMBRE MDCCLXXXVI.

Giunto Monsignor Vescovo alla Chiesa di S. Leopoldo intuonò genuflesso al faldistoro l' antifona : *Exaudi nos Domine &c.*, e cantato dai Congregati il Salmo : *Salvum me fac &c.*, prese i sacri paramenti . Dopo la lettura del Vangelo di S. Luca : *In illo tempore : Convocatis Jesus &c.* fu intuonato l' Inno : *Veni Creator*. Quindi il Prelato si portò secondo il consueto al suo posto nella piena Assemblea, ove disse l' Orazione : *Da quaesumus Ecclesiae tuae misericors Deus, ut Spiritu Sancto congregata, secura tibi devotione servire mereatur. Per Dominum &c. qui tecum &c.* ; ed in seguito parlò al Sinodo in questi termini :

„ Venerabili Cooperatori e Consacerdoti, il Promotore di questo santo Sinodo Diocesano pubblicherà nel nome del Signore, come fu annunziato nella passata indizione, il Decreto riguardante le Costituzioni Sinodali, e la loro autorità. Lo spirito di perseveranza e di cristiana stabilità sia con voi.

Risposto dal Sinodo : *Così sia*, uno dei Segretarj lesse il detto Decreto, ed avendolo i Padri approvato pienamente ed unanimemente, il primo Notajo ne rogò l' atto, e il Segretario proseguì dal pulpito come appresso :

„ Vi piace egli, Venerabili Presidente Padri e Consacerdoti, di chiudere questo santo Sinodo Diocesano adunato nel nome del Signore, e guidato dal Divino Spirito nella unanimità e nella concordia, nello spirito di sapienza di carità e di giustizia ? „

Risposero : *Piace*.

„ Vi piace egli di andare processionalmente alla Cattedrale, per ringraziare Iddio dell' abbondanza dei doni suoi sopra di noi ? „

Risposero : *Piace*.

„ Vi piace di testificare intanto coi comuni applausi al rispettabile Ministro di S. A. R., al nostro zelantissimo santo Padre il Vescovo, al chiarissimo ed illuminato Promotore, ai dotti ed illustri Teologi e Canonisti che ci hanno assistito, la nostra profonda riconoscenza e i nostri ringraziamenti, e quei voti che risalendo dall' intimo dei nostri cuori sensibili, implorino a tutti la pienezza delle celesti ricompense, e si confondano coi più vivi desiderj, che i semi sparsi in questa santa Chiesa Pistojese fruttifichino abbondantemente per la salute nostra, e delle Anime che ci sono state affidate ? „

Ri-

Risposero : *Piace*.

„ Avendo ricevuto Monsignor Presidente nel decorso di questo santo
„ Sinodo parecchie Lettere dalla R. Intima Segreteria ; per contestare a
„ S. A. R. la più rispettosa venerazione, e la sua consolazione ai Venerabili Padri, da' quali coll' ajuto di Dio ha avuto ottimo riuscimento questa
„ santa Assemblea, ha creduto bene di comunicare al santo Sinodo l' ultima
„ Lettera concepita in questi termini:

„ *Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padrone Colendiss.*

„ SUA ALTEZZA REALE *ha ricevuto con sommo piacere le Lettere di VS.*
„ *Illustrissima e Reverendissima con gli ulteriori resultati del Sinodo.* „

„ *Ha avuto parimente piacere, che il Canonico Fabbrizio Cellesi si sia*
„ *ravveduto, ed abbia prese le vie del dovere.* „

„ *Le fa i suoi più sinceri complimenti sopra l' ottima tranquilla ed uni-*
„ *forme riuscita di un affare tanto importante, e spera che darà buon esem-*
„ *pio, e sarà epoca in questa materia, ciò che non poteva farsi altrimenti per*
„ *essere stato diretto dalla conosciuta prudenza e zelo di VS. Illustrissima, e*
„ *Reverendissima.* „

„ *La R. A. S. ha provato del rincrescimento di essersi in questi giorni tro-*
„ *vata incomodata, giacchè non ha potuto trasferirsi costà a godere d' una Adu-*
„ *nanza così rispettabile, ma trovandosi attualmente meglio gradirà moltissi-*
„ *mo di vedere VS. Illustrissima, e Reverendissima venerdì prossimo nel modo*
„ *che accenna nella sua Lettera.*

„ *Ho l' onore di rassegnarmi col più distinto ossequio*
„ *Di VS. Illustrissima e Reveredissima*

Dalla R. Villa di Castello
li 27. Settembre 1786.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Fulger.

„ Se la clemenza e la degnazione di un Sovrano così grande e così
„ religioso ci obbligano tutti a pregare in special modo il Signore a concedergli molti anni felici per il bene della Chiesa Toscana, e dei suoi
„ fedelissimi Sudditi, l' attaccamento e la gratitudine che professiamo alla
„ sua sacra Persona non ci obbligano meno a dargliene un pubblico attestato. Vi piace egli dunque, Venerabili Padri, che il Pievano di S. Andrea, e il Pievano di S. Giusto in Piazzanese sieno Deputati del Sinodo
„ per portarsi con Monsignor Presidente a ringraziare S. A. R. della special protezione benignamente accordata al S. Concilio, e ad umiliargli
„ le suppliche approvate nella sesta Sessione? „

Risposero : *Piace*,

Finita questa lettura si alzarono tutti i Padri, e Monsignor Vescovo disse la seguente Orazione: ORE-

OREMUS.

NUlla est, Domine, humanae conscientiae virtus, quae inoffensè possit tuae voluntatis judicia experiri: & ideo, quia imperfectum nostrum vident oculi tui, perfectioni deputa, misericors Deus, quod perfecto aequitatis fine concludere peroptamus; te in nostris principiis occursorem poposcimus, te in hoc fine judiciorum nostrorum indultorem nostris excessibus speramus, scilicet, ut ignorantiae parcas, errori indulgeas, ut perfectis votis perfectam operis efficaciam largiaris: & quia conscientia remordente tabescimus, ne aut ignorantia nos traxerit in errorem, aut praeceps forsitan voluntas impulerit justitiam declinare; hoc te poscimus, te rogamus, ut si quid offensionis in hoc Synodi celebritate contraximus, te miserante indulgentiam sentiamus; ut in eo, quod soluturi sumus aggregatam Synodum, a cunctis primum absolvamur nostrorum nexibus delictorum; qualiter, & transgressores venia, & confitentes tibi, subsequatur remuneratio sempiterna. Per Dominum nostrum. Amen.

Dopo di ciò fu intuonato dal medesimo solennemente il *Te Deum*, e quindi si portò alla Cattedra, ed ebbe principio coll' ordine tenuto nella prima Sessione la Processione solenne alla Cattedrale. Furono suonate allora le Campene tutte della Città, come nell' apertura del Sinodo, e come era stato fatto nel principio di ciascheduna Sessione. Terminata la Processione, e stando nella Cattedrale il Vescovo, i Padri, e tutti i Teologi e Canonisti Deputati ai respettivi posti, i Cantori dissero il versetto: *Benedicamus Patrem & Filium cum Sancto Spiritu*, e il coro rispose *Laudemus & superexaltemus eum in sæcula*; dopo di che il Prelato cantò le seguenti Orazioni.

OREMUS.

DEus, cujus misericordiae non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus: piissimae Majestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens, ad praemia futura disponas.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere.

Deus, qui neminem in te sperantem nimium affligi permittis, sed pium precibus praestas auditum: pro postulationibus nostris, votisque susceptis gratias agimus, te piissime deprecantes: ut a cunctis semper muniamur adversis. Per Dominum &c.

Terminate dette Orazioni il Sig. Canonico Arciprete Giuseppe Sozzifanti celebrò la solenne Messa *de SS. Trinitate*, cui assistè Pontificalmente Monsignor Vescovo, e nella qual fu posta in esecuzione una delle disposizioni Sinodali, cessando la musica e il suono dell' organo dall' Offertorio fino al Postcomunio. Finita la Messa, alla quale non fu detto l' *Ite Missa est*, nè fu data la benedizione. Monsignor Vescovo scesò dalla Cattedra coi due Ministri si portò in mezzo all' Altare, ove sedatosi sul faldistoro indirizzò al Sinodo la infrascritta Allocuzione.

Ri-

Ritornò quindi alla Cattedra, e stando in piedi unitamente a tutti i Padri, furono cantate sul pulpito da due Cantori le seguenti acclamazioni:

Cantores. *Dicamus omnes*:
Chorus. *Domine miserere*.
Cant. *Pro altissima pace & benigna constitutione deprecamur te*.
Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro Papa nostro Pio, & omni Clero ejus supplicamus te*.
Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro Antistite nostro Scipione, & omni grege sibi commisso postulamus te*.
Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro huius sanctae Synodi Patribus, ut sit gratia sempiterna & felix ad Ecclesias suas reditus, exoramus te*. Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro Serenissimo Magno Duce nostro Petro Leopoldo, & Familia, omnique Populo ejus, rogamus te*. Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro Civitate ista, & omnibus habitantibus in ea, ut salves eos*.
Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro aeris temperie & fructibus ac foecunditate terrae, largitor bone*.
Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro his qui infirmantur & diversis languoribus detinentur, ut sanes eos*.
Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Pro fidelibus defunctis & omnibus qui in nostris coemeteriis requiescunt, ut quiescant in pace*. Cho. *Domine miserere*.
Cant. *Exaudi nos Deus in omni tribulatione nostra, quia pius es*.
Cho. *Domine miserere*.

Dopo di che il Vescovo disse le seguenti Orazioni:

OREMUS.

Protege Domine, Populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri & Pauli & Jacobi, atque aliorum Apostolorum patrocinio confidentem perpetua defensione conserva. Sanctus Zeno, & omnes Sancti tui, quaesumus Domine, nos ubique adjuvent, ut dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus: & pacem tuam nostris concede temporibus, & ab Ecclesia tua cunctam repelle nequitiam: me famulum tuum, omnemque Clerum fac in tua dilectione ambulare, & Magnum Ducem nostrum cum omni ejus Familia ab omnibus adversitatibus defende: iter, actus, & voluntates nostras, & omnium famulorum tuorum in salutis tuae prosperitate dispone: benefactoribus nostris sempiterna bona retribue, & omnibus fidelibus defunctis requiem aeternam concede. Per Dominum &c.

Terminate queste Orazioni dette Monsignor Vescovo la solenne benedizione al Popolo, e quindi il Diacono rivoltosi dal mezzo dell' Altare ai Padri disse: *Recedamus cum pace*, e tutti risposero: *In Nomine Christi. Amen*. Dopo di ciò i Padri, levatasi la Stola, si presentarono a Monsignor Vescovo per baciargli la mano, e riceverono dal medesimo le dimostrazioni più significanti di una santa unità e di paterno affetto. Essi corrisposero teneramente alle lagrime e agli amplessi di pace del loro Prelato, e quindi preceduti dal Cerimoniere e dal secondo Notaro tornarono alla Chiesa di S. Leopoldo, dove ciascuno, ripresi i proprj vestimenti, si preparò per restituirsi alla sua residenza.

DECRETO

DELLE COSTITUZIONI SINODALI E DELLA LORO AUTORITA'.

§. I.

Noi fino ad ora non abbiamo fatto che gettare i fondamenti di quella ſalutare riforma, che ſi deſiderava da tanto tempo nella noſtra Dioceſi. Troppo varj e troppo grandi erano gli oggetti di una sì lodevole rinnovazione, per prometterci di avere perfettamente provveduto a tutto. Siamo per altro ſicuri, che ſeguendo le tracce fin quì ſegnate avranno i Paſtori lumi baſtevoli, per attendere alla ſantificazione delle anime con quella uniformità di dottrina e purità di morale, che è aſſolutamente neceſſaria per bene adempiere i ſacri doveri del loro miniſtero. Le maſſime pertanto fiſſate con unanime conſenſo in queſto ſanto Sinodo ſaranno da loro conſiderate come il compendio degl' inſegnamenti della Dioceſi. A queſte richiameranno ſovente la loro attenzione, e queſte ſerviranno loro di ſcorta, per decidere le controverſie che poteſſero inſorgere nelle loro Parrocchie.

II. Le Coſtituzioni Sinodali furono in ogni tempo conſiderate come il corpo legiſlativo delle Dioceſi, e queſte per lo più aprirono la ſtrada alle plenarie deciſioni della Chieſa univerſale, o almeno delle Nazionali Aſſemblee.

III. Affinchè però la moltiplicità di queſte Coſtituzioni non generi confuſione, ſapendo noi eſſervi altri Sinodi di queſta Dioceſi ancora in vigore, dichiariamo che dopo la pubblicazione di queſto s' intenderanno gli altri onninamente abrogati. Tanto più volentieri ſiamo portati a queſta neceſſaria abrogazione, quanto che abbiamo oſſervato eſſerſi intruſe in eſſi alcune coſe, che la infelicità dei tempi reſe forſe meno ſenſibili, ma che noi dobbiamo conſiderare, come non del tutto conformi ai puri fonti dell' antichità, e contrarie ai ſacri diritti dello Stato.

IV. Dopo ciò non ci resta in primo luogo se non che inalzarci al Signore supremo Padre de' lumi, che si è degnato d' inspirarci questa sì esemplare e uniforme cospirazione, onde in vero spirito di pace e di carità siamo giunti a conchiudere questo santo Sinodo; in secondo luogo rivolrarci al nostro zelantissimo ed illuminato Sovrano, acciò secondo l' esempio degli antichi santi Imperatori si degni di accordarci la troppo necessaria protezione per la esatta esecuzione di queste Costituzioni, e venga a maggiormente assicurarsi il nome di Padre dei suoi popoli, e di protettore dei Canoni. Abbiamo troppo costanti le prove di questo suo zelo, per poterne avere la maggior certezza.

V. Perchè poi non nasca disordine sulla esecuzione dei Sinodali Decreti, determiniamo che debbano valere soltanto dopo un mese dalla pubblicazione che ne farà il Vescovo, col parteciparne un esemplare a tutti i Pievani.

AL-

ALLOCUZIONE
DI MONSIGNOR VESCOVO
AI PADRI
NELLA FINE DEL SINODO

I Giorni di gioja e di consolazione per me, in cui, Venerabili Cooperatori e Consacerdoti, abbiamo deliberato unanimemente sugli affari di questa Chiesa, vanno a finire. Il bisogno spirituale di quella porzione di gregge che vi è particolarmente affidato, esige che torniate subito a ristorarla dopo la vostra assenza colla dispensazione della divina parola, e colla distribuzione dei Sacramenti per garantirla dalle insidie degli Avversarj. Un più lungo trattenimento potrebbe suscitare dei cattivi spiriti a disturbare la greggia. Oltre di che stando i popoli massimamente delle montagne per allontanarsi dalle proprie case, e andare altrove ad attendere alle loro faccende, non converrebbe che partissero senza rivedere la faccia del loro Pastore, senza ricevere la benedizione del loro Padre, senza potergli raccomandare i teneri figli, senza costituirli custodi e difensori della famigliuola, che abbandonano alla loro vigilanza. Tornate però dunque, Venerabili Fratelli, al gregge che vi è affidato, guidati da quel divino Spirito che vi fu scorta al venire, e che è stato lume ed unità delle nostre adunanze: e poichè il bene dei popoli esige che con mio dolore ci separiamo di corpo, procuriamo di stare più fortemente uniti di spirito: e voi confortate ancorchè lontani la debolezza del primo Pastore con più fervorose Orazioni, con buoni consiglj e suggerimenti. Quando l' Apostolo Paolo avendo adunato in Mileto i Preti d' Efeso, e dato loro le necessarie istruzioni si licenziò da essi dicendo, che mai più lo avrebbero rivisto su questa terra, fu bene amara la divisione. Io non sò, Dilettissimi, quando piacerà a Dio di separarmi da voi su questa terra, ma in qualunque tempo ciò

 sia,

sia, non posso dispensarmi dal rammentarvi quello che disse il S. Apostolo, che siate attenti e sopra di voi, e sopra il Gregge che vi è affidato. La vigilanza sopra di voi medesimi è troppo necessaria, perchè sia utile il ministero vostro a prò dei Fedeli. Invano esortereste gli altri a vivere nella pietà, se non ne deste i primi l' esempio. Rammentatevi, che quella Chiesa che vi è affidata è la Chiesa di Dio, redenta col sangue del Figlio suo, consegnata alla vostre cure dallo Spirito Santo. Penetrati da queste massime, che non farete per essa? Quali fatiche non sosterrete, a quali pericoli non vi esporrete per i membri di essa? Guardate che i lupi rapaci non vengano a fare il guasto nel vostro Ovile. Pronunziò l' Apostolo, che tra quei medesimi suoi diletti si sarebbero suscitati dei falsi Dottori a pubblicare perverse dottrine per farsi un nome nel popolo. Il desiderio vano di avere dei discepoli, dei seguaci, fu per lo più la sorgente di tante eresie. La corruzione dello spirito viene dalla corruzione del cuore, nè si diventa maestri dell' errore se non dopo essere stati discepoli del demonio per la presunzione e per l' orgoglio. Anche nelle Chiese più sante si sono dovuti piangere questi mali. Stiamo però in guardia, Venerabili Fratelli, armandoci di umiltà, e conservandoci nella unità per mezzo della carità. Noi ci dividiamo adesso per amore di Dio, perchè ciascuno torni ad invigilare sulla parte del Gregge che gli è commessa, e però questa separazione servirà ad unirci più strettamente in Dio medesimo. La unanimità, la consanguinità di dottrina, di cui avete dato liberamente in queste sacre Assemblee un esempio sì raro e sì luminoso, è per me una caparra di quella perfetta armonia che sempre sarà tra di noi. Il prezioso Codice di Costituzioni che unanimemente si sono formate, sarà per me una regola sicura e costante nel governo di questa Diocesi. Ma poichè nello stato di miseria in cui ci ha ridotto il peccato, nulla vi è tanto facile ad insinuarsi massimamente nell' animo di chi presiede, quanto lo spirito di dominazione, però all' oggetto di non errare, non potendo sempre aver presente il vostro consiglio, nè governare questa Diocesi in comune con tutti voi, come nei primi tempi del-

la

la Chiesa, ho deliberato di rapprossimarmi, per quanto è possibile a quella forma con istabilire una Congregazione degli otto Parochi della Città, in cui potranno intervenire, massimamente ove si tratti di affari del loro vicariato anche i Vicarj Foranei. Con questi come deputati del Sinodo potrò io nei più rilevanti affari della Diocesi deliberare e risolvere, finchè non ci aduniamo tutti di nuovo per dare l' ultima mano a quello che si è abbozzato o proposto, e per rimediare agli abusi che non ostante le nuove Costituzioni si fossero potuti introdurre. Questa Congregazione si adunerà nell' Episcopio tutte le volte che abbisogni, ma fissamente nel primo martedì di ogni mese, quando non sia impedito da solennità, e potrà cominciare ad adunarsi nel prossimo Dicembre. Il più antico nella Ordinazione vi presiederà in mia assenza, e quando piacerà al Pastore Eterno, di cui siamo Vicarj, di chiamarmi a parte di quel premio che solo desidero e solo aspetto, questo medesimo Presbiterio potrà essere il consiglio, e l' appoggio di chi dovrà subentrare nel mio ministero.

Piace egli a voi, Venerabili Consacerdoti e Fratelli amatissimi in Gesù Cristo, di corroborare per mio conforto col vostro unanime suffragio anche questa Proposizione?

Risposero: *Piace*.

FINE DELLA SESSIONE SETTIMA E ULTIMA.

Io infrascritto uno dei Notari del Sinodo e primo Cancelliere della Curia Vescovile avendo confrontato i Decreti e Costituzioni Sinodali, ho trovato il tutto concordare coll' originale già esistente presso il Custode degli Atti del Sinodo, e attualmente depositato nell' Archivio Episcopale: in fede di che &c.

Giovanni Peraccini primo Cancelliere Vescovile.

LET-

LETTERA

DI SUA ECCELLENZA IL SIG. CAVALIERE
FRANCESCO SERATTI
SCRITTA PER ORDINE DI S. A. R.
A MONSIGNOR VESCOVO DI PISTOJA E PRATO
RAPPORTO ALLA SUPPLICA E PROMEMORIE UMILIATE AL REAL TRONO DAL SINODO DIOCESANO

SUA ALTEZZA REALE ha preso in considerazione le sei Memorie che gli sono state presentate per parte di codesto Sinodo Diocesano.

Sopra la prima trova giusto, che la promessa di sponsali non dia azione alcuna nel foro per obbligare i promittenti ad effettuare il Matrimonio, ma dia soltanto l' azione civile per i danni e spese; e qualora sopra tale articolo convenga formarne una Legge, questa sarà pubblicata.

Rispetto agli Articoli che riguardano gl' impedimenti di pubblica onestà, e di cognazione spirituale, ed il limitare quelli di affinità e cognazione, la R. A. S. per avere in questa materia un sistema uniforme ed eguale in tutta la Toscana, si rimetterà alla cognizione e parere del Sinodo Nazionale, rilasciando frattanto ai Vescovi la facoltà di provvedervi di mano in mano secondo quello che crederanno più conveniente.

Stabilirà una pena per i Matrimonj fatti per sorpresa.

E darà gli ordini perchè non possano farsi le denunzie per i Matrimonj dei vaganti senza la permissione del Giusdicente.

Relativamente alla seconda Memoria, la R. A. S. si è pienamente persuasa delle riflessioni fatte dal Sinodo sopra i giuramenti. E' determinata ad abolire assolutamente tutti quelli che si prestano per Impieghi, Dottorati, ed altre simili occasioni di formalità; e per ciò che spetta ai giudizj civili e criminali lo farà o nel totale, o quasi nel totale, come già ne sono state date in parte le disposizioni, rilasciando ai Vescovi la facoltà di abolirli affatto in quel che riguarda affari ecclesiastici.

Sopra ciò che si propone nella terza Memoria S. A. R. farà

rà riprendere in esame la Legge del 1749. sopra le Feste, e le deroghe che vi potessero essere state fatte.

E non avrà difficoltà di ordinare, che indistintamente restino serrate tutte le botteghe nei giorni d' intiero precetto nelle ore dei divini Ufizj da fissarsi in ciaschedun luogo.

L'abolizione di tutte le Feste, eccettuata la Domenica, il togliere l' obbligo della Messa nelle Feste riformate, e la traslazione dei digiuni saranno articoli che per rendere il sistema uniforme in tutta la Toscana saranno esaminati nel Sinodo Nazionale.

Approva la R. A. S. interamente quanto si propone nella quarta Memoria sopra i Circondarj delle Parrocchie.

Onde VS. Illustrissima e Reverendissima potrà presentare al Governo per l' approvazione le sue proposizioni rispetto alla sua Diocesi.

Per ciò che riguarda il nuovo Ordine di Regolari e di Monache proposto nella quinta Memoria, S. A. R. incarica VS. Illustrissima e Reverendissima di proporne le Costituzioni e regole, e lo stabilimento di un Convento per prova in Prato e Pistoja; e secondo il resultato di questo e le circostanze, S. A. R. si riserba di determinarne l' estensione in più altri luoghi, e di procedere in conseguenza per l' avvenire in genere.

Convinta pienamente S. A. R. della necessità e utilità della Convocazione di un Sinodo Generale approva intieramente, ed ha molto gradito le proposizioni fatte a quest' effetto nella Memoria sesta, e procurerà con tutta la premura che il medesimo venga sollecitamente adunato per il bene e vantaggio spirituale dei popoli.

Tali sono le intenzioni di SUA ALTEZZA REALE che mi ha incaricato di partecipare a VS. Illustrissima e Reverendissima, alla quale col più distinto ossequio mi confermo

Di VS. Illustrissima e Reverendissima

Firenze li 4. Novembre 1786.

Monsignor Vescovo di Pistoja e Prato.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
FRANCESCO SERATTI

APPENDICE
AL SINODO DIOCESANO
DI PISTOJA
DEL MDCCLXXXVI.

NUM. I.

Notificazione riguardante la Estravagante Ambitiosae.

L' Illustrissimo Signore Auditor Segretario del Regio Diritto in esecuzione dei Sovrani Comandi fa pubblicamente notificare il seguente Real Motuproprio. N. I.

Sua Altezza Reale conoscendo, che dalla sua suprema volontà dipende interamente il diritto di prescrivere le solennità da osservarsi per la validità dei Contratti, che si celebrano nei suoi Stati; Che quelle ordinate nella nota Extravagante *Ambitiosae* per assicurare la giustizia e l' utilità delle Contrattazioni dei Beni della Chiesa sono ridotte ad una mera formalità, e ad un' interesse privato, nè ad altro servono che per porre un' ostacolo alla libertà del commercio, e per aggravare i Sudditi di spese inutili; Che i Motuproprj del 7. Marzo 1773., 9. Ottobre 1779., e 14. Giugno 1783. hanno assicurato la giustizia, e la utilità di dette Contrattazioni con quelle cautele istesse, che si osservano dai pubblici Magistrati nei Contratti dei Minori e dei Pupilli, sicchè non può restar defraudato l' interesse delle Chiese e degli altri Luoghi Pii Ecclesiastici, dei quali S. A. R. si farà sempre uno special dovere di esser Vindice e Protettore; E volendo efficacemente assicurare la esecuzione dei Sovrani Comandi, Ordina e Vuole in aumento dei medesimi.

I. Che in avvenire nelle Contrattazioni dei Beni dei Luoghi Pii Ecclesiastici, dei quali si dispone nei predetti Motuproprj, non si attendano, ne si ammettano altre solennità, che quelle prescritte dalle Leggi Civili e Municipali, nè alcuna formula che potesse appellare espressamente o tacitamente e per equipollenza alla suddetta Extravagante, alla pena della nullità del Contratto e di Scudi cento per i Notari che se ne rogheranno, oltre la privazione del Rogito.

II. Il difetto del così detto Beneplacito Apostolico, e di qualunque altra solennità dipendente dalle Canoniche Disposizioni, non dovrà produrre alcuno effetto civile, nè potrà allegarsi neppure per le Contrattazioni già seguite fino al presente giorno, nelle quali a cautela dovrà sempre presumersi intervenuto senz' alcuna limitazione di tempo.

III. In queste disposizioni dovranno restar comprese anche le Cause che fossero attualmente pendenti, ma non quelle che già fossero state decise, le quali non potranno sottoporsi a nuovo esame col fondamento del presente Motuproprio.

IV. Abolita in tal guisa per tutto il Granducato l' esecuzione e gli effet-

effetti della citata Extravagante *Ambitiosae*, proibisce S. A. R. che in alcuna Cattedra e Luogo venga in avvenire spiegata nè insegnata come valida e obbligatoria fuori del Dominio dello Stato Ecclesiastico, tanto pubblicamente che privatamente alla pena della privazione della Lettura.

N. I.

V. E gli Ecclesiastici costituiti in qualunque dignità incorreranno nella Sovrana Indignazione, e nella pena dell' esilio dal Granducato, del sequestro del temporale, ed in altre ad arbitrio secondo la gravità della trasgressione.

VI. Qualunque Giudice o Ministro tanto laico, che ecclesiastico, che contravverrà direttamente o indirettamente alla presente Disposizione, o presterà opera o consiglio altrui, sarà privato perpetuamente ed inabilitato a qualunque impiego o pubblico Ufizio, ed incorrerà nella pena di scudi cento, e nell' istessa pena incorreranno gli Avvocati ed i Procuratori, oltre l' inabilitazione all' esercizio dell' Avvocatura, e della Procura.

VII. Tutte le suddette pene pecuniarie saranno applicate per metà all' Accusatore palese o segreto, e per l'altra metà allo Spedale di S. Maria Nuova per lo Stato Fiorentino, e della Scala di Siena per il Senese.

VIII. Cognitore delle suddette trasgressioni in Firenze sarà il Tribunal Supremo di Giustizia; e nel rimanente del Granducato i Giudici, e Tribunali, che hanno la Giurisdizione Criminale, con obbligo di farne il rapporto al Segretario del R. Diritto.

Tale è la volontà di S. A. R., della quale comanda l' inviolabile osservanza, derogando a qualunque Ordine o Consuetudine in contrario; Ed il Segretario del Regio Diritto invigili alla retta esecuzione. Dato li ventotto Agosto Mille settecento ottantaquattro.

PIETRO LEOPOLDO

V. ALBERTI

C. BONSI.

Vincenzo Scrilli Primo Cancelliere.

NUM. II.

Lettera della Segreteria del R. Diritto rapporto ai Duplicati dei Libri dei Battesimi &c.

N. II.

SUA ALTEZZA REALE è stata informata che i Libri dei Battesimi, dei Matrimonj, e dei Morti sono talmente trascurati, che in alcune Parrocchie sono perfino mancanti, e dispersi.

Volendo però la R. A. S. provvedere ad un' oggetto, che tanto interessa il bene comune delle Famiglie, ed il buon ordine della Società, mi ha incaricato con Lettera della Segreteria di Stato del dì 8 del corrente d' insinuare agli Arcivescovi, e Vescovi di obbligare tutti i Parochi ad essi sottoposti a farne un esatto Registro duplicato, uno da ritenersi appresso di loro nelle forme solite, e l' altro da trasmettersi ogn' anno colla loro firma alle respettive Curie Ecclesiastiche, per conservarsi nell' Archivio delle medesime.

E perchè preme a S. A. R. che un tal sistema sia puntualmente osservato, vuo-

vuole che alla fine di ciascun' anno i Cancellieri delle Curie Ecclesiastiche situate nel Dominio Fiorentino rimettano all' Opera di S. Maria del Fiore, e quelli dello Stato Senese alla Balìa di Siena, un attestato di avere essi ricevuto dai Parochi della respettiva Diocesi il Duplicato di detto Registro, e di averlo collocato nell' Archivio Vescovile. N. II.

Quanto poi alle Sedi Vescovili fuori di Stato, che hanno porzione di Diocesi nel Granducato, il Duplicato di detto Registro dovrà rimettersi, come sopra, dai Parochi ai Vicarj Foranei, i quali dovranno dar riscontro all' Opera di S. Maria del Fiore in Firenze, e respettivamente alla Balìa di Siena di aver ricevuto dai Parochi da essi dipendenti tali Duplicati, e di averli collocati legati in filza in un Archivio pubblico del Luogo della loro residenza.

Dichiara però la R. A. S. che non s' intenda col presente Regolamento innovato cosa alcuna rispetto a ciò che relativamente ai Battesimi si trovi prescritto nella Città di Firenze, Siena, o altrove per il trasporto dei Registri in qualchè Ufizio pubblico, e che debba star fermo quanto è stato prescritto ultimamente in Firenze per ciò che riguarda i Registri dei Morti.

Partecipo quanto sopra a VS. Illustrissima perchè si degni dare le disposizioni coerenti alle intenzioni di S. A. R.; mentre in attenzione di riscontro di aver ricevuta la presente, con ogni sorta di rispetto ho l' onore di confermarmi.

Di VS. Illustrissima e Reverendissima.

Firenze dalla Segreteria del R. Diritto
31. Marzo 1781.

Monf. Vescovo di Pistoja e Prato.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Stefano Bertolini.

NUM. III.

Lettera Circolare di Monsignor Vescovo ai Vicarj Foranei circa gli Attestati di Nascita &c.

Per mezzo di questo Signor Cancelliere della Comunità di Pistoja mi pervenne fino da alcuni mesi addietro un reclamo contro diversi Parochi della Diocesi, perchè nella occasione di descrivere le Ragazze concorrenti alle Doti fondate su i Patrimonj riuniti alla Regia Amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico, dovendo quelle esibire il documento di loro Nascita, alcuni esigevano un *Paolo* per ciascuna Fede. Quindi è accaduto che le più povere si sono trovate nella circostanza di non potere esibire alla Cancelleria gli Attestati richiesti. N. III.

All' oggetto di togliere un motivo a sì vergognose lagnanze, sarà cura di VS. Molto Reverenda d' insinuare a tutti i Parochi del suo Vicariato di prestarsi gratuitamente e per ufficio di carità a fare tali Fedi, avvertendoli che qualora me ne venisse qualche nuova doglianza sarei in dovere, con discredito di chi vi avesse mancato, di prendervi provvedimento.

Sarà anche opportuno, che VS. Molto Reverenda avvisi il popolo, che non dovrà in avvenire pagar cosa alcuna ai Parochi per simili Attestati.

N. III. E in attenzione d' un riscontro di questa mia sono con vera stima Di VS. Molto Reverenda

Pistoja 12. Luglio 1784.

Serv. e Fratello Affezionatiss.
Scipione Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. IV.

Decreto sulla Processione del Corpus Domini.

N. IV. NOi Scipione de' Ricci per Divina misericordia Vescovo di Pistoja e Prato, volendo fissare un metodo costante da osservarsi in avvenire nella Processione del *Corpus Domini*, preso il consigli e il consenso degli otto Parochi della Città, ordiniamo, che detta Processione sia eseguita dalle otto Parrocchie Priorie della Città.

Nella mattina del *Corpus Domini* immediatamente dopo il segno della Cattedrale incederà in primo luogo quella Prioria, il Rettore della quale per ordine di tempo sarà il più moderno; fissando noi secondo lo stato attuale in primo luogo la Prioria dello Spirito Santo, indi di S. Bartolommeo, della Madonna dell' Umiltà, di S. Vitale, di S. Giovanni, di S. Paolo, di S. Andrea, e della Cattedrale.

L' ordine e metodo sarà come appresso. Precederà la Banda della Prioria e due Cherici colle Viti, indi i Laici degli Ordini Regolari, che sono nel Circondario, dipoi i Fratelli della Compagnia della Carità colla Cappa, dopo il Clero Regolare e Secolare di detto Circondario, tutti in semplice Cotta, infine il Priore e i Cappellani col loro distintivo.

Nell' Ottava si farà la Processione nel giorno delle respettive Priorie collo stesso ordine e metodo indicato di sopra; e prima, cioè il Venerdì il giorno dalla Pieve di S. Andrea, il Sabato dalla Prioria di S. Vitale, la Domenica dalla Prioria di S. Giovanni, il Lunedì dalla Prioria di S. Paolo, il Martedì dalla Prioria dello Spirito Santo, il Mercoledì dalla Prioria di S. Bartolommeo, il Giovedì dalla Prioria della Madonna dell' Umiltà.

Il giorno poi in cui dalla Prioria si farà la Processione si esporrà la mattina il SS. Sacramento con Messa cantata, e si terrà esposto fino alla Benedizione, dandosi principio alla Processione in ora, onde resti ultimato il tutto al tramontar del Sole.

Nel tempo che sta esposto il Venerabile assisteranno d' avanti al medesimo in orazione alcuni dei Preti della Parrocchia, e dei Custodi del Sacramento, secondo l' ordine da fissarsi dal Paroco.

Non si eccederà nella Cattedrale il numero di trenta lumi all' Altare e nelle Parrocchie di ventiquattro.

Per parte del Patrimonio Ecclesiastico si somministreranno nel giorno in cui si fa la Processione in ciascuna Parrocchia dentro l' Ottava num. 24. Torcie per i Custodi del Scramento, e le Candele per i Sacerdoti Secolari e Regolari, quando l' Opera della Parrocchia non abbia assegnamenti da poterlo fare.

Dato in Pistoja dal Palazzo Vescovile questo dì 19. Maggio 1785.

Scipione Vescovo di Pistoja e Prato.

Giovanni Peraccini Canc. Gen. Vescov.

NUM. V.

Lettera Circolare di Monsignor Vescovo ai Parochi della Diocesi riguardante la Solennità del Corpus Domini.

N. V.

LA speciale Solennità stabilita nella Festa del Corpo del Signore, in cui il Sacramento della Eucaristia è pubblicamente esposto nelle Chiese, e con devote Processioni portato come in trionfo per le vie, è troppo giustamente commendata dai Venerabili Padri del Concilio di Trento, perchè io possa dispensarmi dal raccomandare ai Parochi tutti di celebrarla con un' attenzione degna del Ministero a cui sono chiamati. Ma poichè nulla tanto giova a far entrare i Fedeli nel vero spirito della Chiesa, quanto l' ordine e la semplicità, con cui si eseguiscono le sacre Funzioni, però mi credo in dovere di prescrivere certe regole da osservarsi in tutte le Chiese della Diocesi, analoghe ai provvedimenti già ricevuti con soddisfazione da tutti coloro, che vogliono adorare Iddio in spirito, e verità.

Primieramente dovranno farsi ai Fedeli tanto nel giorno della Festa, quanto nella Domenica fra l' Ottava le istruzioni opportune sopra questo Divino Sacramento, per animare i Fedeli ad assister sempre con una profonda umiltà, e carità alla celebrazione dei Santi Misterj. Il Catechismo della Diocesi, e le Istruzioni di Soissons, che già sono comuni a tutti i Parochi possono sopra di ciò somministrare abbondante materia.

II. In tutto il corso di questa Ottava potranno i Parochi indistintamente fare la pubblica Esposizione del Sacramento nell' Ostensorio, e la solenne Processione. I lumi che arderanno in tale occasione sull' Altare, non eccederanno il numero di venti.

III. Siccome il concorso straordinario dei Popoli di Campagna ad una Chiesa, regolarmente fa nascere gravi sconcerti, però ogni Paroco dovrà anche nel giorno del *Corpus Domini* fare la spiegazione del Vangelo, il Catechismo, e tutte le altre Funzioni nella propria Parrocchia, secondo il metodo già prescritto.

IV. Qualora le Parrocchie sieno così vicine, che i Curati senza pregiudizio dei loro Popoli possano reciprocamente assistersi in congiuntura di questa solenne Processione, sarà opportuno, che il facciano colla intelligenza del Vicario Foraneo.

V. La sola Compagnia della Carità della Cura, dove si fa la Funzione, interverrà alla Processione col restante del Popolo.

Mi lusingo, che VS. Molto Reverenda mi darà la consolazione di sentire eseguito quanto ho prescritto per il miglior bene dei Popoli, e raccomandandomi caldamente alle sue Orazioni con piena stima mi dico

Di VS. Molto Reverenda

Pistoja 19. Maggio 1785.

Servitore, e come Fratello Aff.
S. Vescovo di Pistoja, e Prato.

NUM. VI.

Regolamento per le funzioni Ecclesiastiche delle Parrocchie della Città e Diocesi di Pistoja.

N. VI.

I. IN tutto il corso dell' anno, mezz' ora avanti il levar del Sole, si aprirà la Chiesa, e si celebrerà la prima Messa, che sarà preceduta, e se-

N. VI. seguita da fervide orazioni, che il Popolo farà unitamente col Sacerdote secondo il metodo prescritto nel Libretto intitolato: *Brevi Preghiere ad uso delle Parrocchie delle Città e Diocesi di Pistoja e Prato*.

II. Nelle Feste di Precetto alle ore IX. della mattina con distinti segni delle Campane, s' inviterà il Popolo alla Messa Parrocchiale, che entrerà, terminati i suddetti cenni, alle ore IX. e mezzo. A questa Messa si promulgheranno le Feste, le Vigilie, i Matrimonj &c. Il Paroco spiegherà il Vangelo, consacrerà per se, e per il Popolo, che si comunicherà con lui.

III. Le altre Messe si diranno in ore distinte; nè mai in alcun giorno si celebreranno più Messe nell'istesso tempo. Per quanto sarà possibile ad ogni Messa si comunicherà con particole consacrate alla stessa Messa. Questo si otterrà più facilmente, se non si comunicherà che alla Messa, tolto il caso ben raro di una vera necessità.

IV. Nei giorni Festivi alle ore XI. si darà il cenno per avvisare il Popolo, che non avesse potuto assistere alla Messa solenne della Parrocchia, perchè accorra ad assistere al S. Sacrifizio, che si celebrerà all' ora accennata colle prescritte preci.

V. Al primo tocco del Vespro della Cattedrale in tutti i tempi dell' anno, comincerà il piccolo Catechismo per i Fanciulli, e se ne darà colla Campana della Parrocchia un preventivo segno.

VI. In tempo del piccolo Catechismo si daranno i segni del Vespro, che incomincerà all' ora stessa della Cattedrale.

VII. Terminato il Vespro, il Paroco, o uno dei Cappellani Curati farà il Catechismo al Popolo, spiegando ordinatamente secondo il *Catechismo della Diocesi* le verità della Dottrina Cristiana, ed usando maniere esatte e chiare, espressioni proprie, e decenti.

VIII. Terminato il Catechismo, per impetrare da Dio la Grazia di custodire con ottimo cuore la sua parola, onde produca frutti di sante virtù nel tempo, in cui con pazienza dobbiamo aspettare la venuta del Signore, aperto il Ciborio si esporrà colla Pisside coperta il SS. Sacramento, cantando l' Inno: *Pange lingua &c* Si reciteranno le Litanie dei Santi colle solite preci, terminate le quali, si canterà l' altra parte dell' Inno: *Tantum ergo &c.*, e si darà al Popolo la Benedizione.

IX. Questo ordine sarà invariabile, nè alcuna ricorrente Solennità dovrà dar motivo di alterarlo; essendo questa la vera maniera di celebrare nello spirito della Cristiana Religione le Solennità del Signore, e di onorare la memoria di Maria Santissima, e degli altri Santi.

X. I Parochi con renderne inteso il popolo fisseranno i segni per invitarlo ad accompagnare il Santissimo Sacramento agl' Infermi, ad associare i Defonti alla Chiesa, a trasportare i poveri infermi allo Spedale, e ad esercitare le altre opere di misericordia.

XI. Oltre le ore 24. non si prolungherà mai funzione alcuna Ecclesiastica, dovendo in tale ora restar serrata la Chiesa.

NUM. VII.

Litanie di Gesù da dirsi nell' adorazione del SS. Sacramento.

Pietà di noi Signore.
Signor di noi pietà.
Gesù pietà di noi.

Di noi Gesù pietà.
Pietà di noi Signore.
Signor di noi pietà.

Pie-

N. VII.

Padre Celeste Iddio.
Abbiate a noi pietà.
Eterno Figlio Dio. Abbiate &c.
Spirito Santo Dio. Abbiate &c.
Unico Trino Dio. Abbiate &c.
Gesù Figlio di Dio. Abbiate &c.
Gesù splendor del Padre. Abbiate &c.
Gesù Verbo Incarnato. Abbiate &c.
Gesù Re della Gloria. Abbiate &c.
Gesù Sol di Giustizia. Abbiate &c.
Figlio di Maria Vergine. Abbiate &c.
Gesù Dio ammirabile Abbiate &c.
Gesù nostro diletto. Abbiate &c.
Gesù Dio santo e forte. Abbiate &c.
Padre d' eterna vita. Abbiate &c.
Angel del gran Consiglio. Abbiate &c.
Gesù onnipotente. Abbiate &c.
Gesù paziente ed umile. Abbiate &c.
Gesù obbedientissimo Abbiate &c.
Gesù Re della pace. Abbiate &c.
Gesù fonte di vita. Abbiate &c.
Gesù sposo dell' anime. Abbiate &c.
Gesù Re nostro Dio. Abbiate &c.
Gesù nostro refugio. Abbiate &c.
Gesù bontà infinita. Abbiate &c.
Gesù Padre dei Poveri. Abbiate &c.
Gesù nostro Pastore. Abbiate &c.
Gesù Sapienza eterna. Abbiate &c.
Gesù via nostra e vita. Abbiate &c.
Gesù speranza nostra. Abbiate &c.
Gesù gaudio degli Angioli Abbiate &c.
Maestro degli Apostoli. Abbiate &c.
Dottor dei Vangelisti. Abbiate &c.
Gesù forza dei Martiri. Abbiate &c.
Gesù premio dei Santi. Abbiate &c.
Da ogni male. Salvateci o Gesù.
Da ogni peccato. Salvateci &c.
Dalla vostra collera. Salvateci &c.
Dalla morte improvvisa. Salvateci &c.
Dall'insidie del demonio. Salvateci &c.
Dalla passione dell' ira, dell' odio, e da ogni malvagio desiderio. Salvateci &c.
Dallo spirito d' impurità. Salvateci &c.
Dalla morte eterna. Salvateci &c.
Dal flagello del terremoto, Dalle tempeste, e dai fulmini. Salvateci &c.
Per il Mistero della vostra santa Incarnazione. Salvateci &c.
Per la vostra venuta nel Mondo. Salvateci &c.
Per la vostra santa Natività. Salvateci &c.
Per il Battesimo, e per il vostro santo digiuno. Salvateci &c.
Per la passione, e croce da voi sofferta. Salvateci &c.
Per la vostra morte, e sepoltura. Salvateci &c.
Per la vostra santa Risurrezione. Salvateci &c.
Per la vostra ammirabile Ascensione. Salvateci &c.
Per la venuta del Santo Spirito Consolatore. Salvateci &c.
Nel dì finale del Giudizio. Salvateci&c.
Noi peccatori, e rei.
Vi preghiamo o Gesù.
Che ci vogliate perdonare.
Vi preghiamo o Gesù.
Che ci vogliate usar misericordia. Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate ridurci ad una vera penitenza. Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate reggere, e custodire la vostra Santa Chiesa.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate conservare il nostro Apostolico Padre, e tutti gli Ordini della Chiesa in una santa e religiosa pietà.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate conservare nella vostra santa obbedienza il nostro Vescovo, e tutte le anime alla sua cura affidate.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate di custodire il nostro Sovrano, e tutta la sua Real Famiglia.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate di convertire con una salutevole umiliazione i nemici della S. Chiesa.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate di dare ai Re, ed ai Principi Cristiani la pace ed una vera concordia.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate di stabilire la pace, e l' unione in tutto il popolo Cristiano.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degniate di confortarci, e conservarci nel vostro santo servizio. Vi preghiamo o Gesù.

men-

N. VII. Che vogliate sollevare le nostre menti ai desiderj celesti.
Vi preghiamo o Gesù.
Che vogliate accordare l'eterna ricompensa a tutti i nostri benefattori. Vi preghiamo o Gesù.
Che vogliate liberar dall'eterna dannazione le anime nostre, e quelle de' nostri congiunti, e benefattori, e di tutti i nostri prossimi. Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degnate di darci, e conservarci i frutti della terra,
Vi preghiamo o Gesù.
Che vi degnate di accordare l'eterno riposo a tutti i Fedeli defonti. Vi preghiamo o Gesù.
Voi che siete l'innocente Vittima, che togliete i peccati del Mondo. Perdonateci o Gesù.
Voi che siete l'innocente Vittima, che togliete i peccati del Mondo. Esauditeci o Gesù.
Voi che siete l'innocente Vittima, che togliete i peccati del Mondo. Abbiate pietà o Gesù.
℣. Gesù ascoltateci.
℟. Gesù ascoltateci.
℣. Gesù esauditeci.
℟. Gesù esauditeci.
℣. Signore abbiate pietà di noi.
℟. Signore abbiate pietà di noi.
℣. Gesù Cristo abbiate pietà di noi.
℟. Gesù Cristo abbiate pietà di noi.
℣. Signore abbiete pietà di noi.
℟. Signore abbiate pietà di noi.
Padre nostro ec. (*tutto ad alta voce*.)
℣. E non ci abbandonate nella tentazione.
℟. Ma liberateci dal male.

SALMO LXIX.

Questo Salmo è una fervorosa Orazione dell'anima a Dio, quando è angustiata de' suoi nemici spirituali.

I. Attendi o Dio, sollecita
Pronto il soccorso mio,
Più non tardare, accelera
Ad ajutarmi o Dio.

II. Si turbin, si confondano
Color, che la mia forte
Fan trista, e la mia anima,
Cercan crudeli a morte

III. S'arresti, e indietro volgasi,
E scorno abbia, e vergogna
Chiunque mi vuol perdere,
Ed ai miei danni agogna.

IV. Diano addietro, arrossiscano
Abbian vergogna, e scorno
Del mio mal quei che godono,
E mi fan beffe intorno.

V. E chi ti cerca allegrisi,
Chi vuol da te salute
T'esalti ognor magnifico
In gloria ed in virtute.

VI. Ma sventurato e povero
Io sono: ah tu che sei
Mio Dio, pronto, sollecito
Soccorri ai mali miei.

VII. Tu sol sei il mio refugio
Il mio liberatore;
Deh non tardare affrettati,
A me vieni o Signore.

VIII. Sia gloria al Padre e al Figlio,
Che a destra egual gli siede,
Sia gloria al Santo Spirito,
Che da ambedue procede.

℣. Dio mio salvate i vostri servi.
℟. Poichè sperano in voi.
℣. Siateci o Signore come fortezza inespugnabile.
℟. Contro il nostro nemico.
℣. Non abbia il nemico alcun vantaggio sopra di noi.
℟. Ed il figlio d'iniquità non sia valevole a nuocerci.
℣. Signore non ci trattate come meritano i nostri peccati.
℟. Nè ci vogliate gastigare secondo le nostre iniquità.
℣. Preghiamo per il nostro Sommo Pontefice N. N.
℟. Il Signore diagli l'eterna vita, e conservandolo sulla terra non lo abbandoni alle insidie dei nemici infernali.
℣. Preghiamo per il nostro Pastore N. N.
℟. Dategli grazia, o Signore, che in tutte le cose dia se stesso per esempio nelle buone opere, nella integrità, nella gravità, e nella dottrina.
℣. Preghiamo per il nostro Sovrano N. N.

N. N. e per tutta la Real Famiglia.
℟. Signore, falvate il noſtro Sovrano, e la Real Famiglia; ed eſauditeci quando v' invochiamo per eſſi.
℣. Preghiamo per i noſtri benefattori.
℟. Degnatevi, Signore, di ricompenſare colla vita eterna tutti quelli, che ci beneficano per amor voſtro.
℣. Vi preghiamo per i Fedeli Defonti.
℟. Date loro, Signore, l' eterno ripoſo, e fate loro godere perpetuamente la voſtra beata viſione.
℣. Riposino eſſi nell' eterna pace.
℟. Così ſia.
℣. Vi preghiamo per i noſtri Fratelli aſſenti.
℟. Salvate, o Signore, da ogni male i voſtri ſervi, che ſperano in voi.
℣. Difendeteli, o Signore, con la voſtra ſanta grazia.
℟. E dalla celeſte Geruſalemme ſoccorreteli.
℣. Eſaudite, Signore, la mia preghiera.
℟. Ed il mio gemito penetri fino a voi.
℣. Il Signore ſia con tutti voi.
℟. E con lo ſpirito voſtro.

ORAZIONI

Per la remiſſione dei peccati.

PREGHIAMO.

O Dio, di cui è sì propria la miſericordia e la clemenza, accogliete benignamente le noſtre ſuppliche, muovetevi a pietà di noi, e di tutti quelli, che ſono avvinti nei legami del peccato, e liberatecene col favore della voſtra grazia.

Eſaudite, o Signore, le preghiere, colle quali v' invochiamo ſupplichevolmente, e perdonateci i peccati, che vi confeſſiamo, dateci liberalmente e l' intiera remiſſione della colpa, e la pace di coſcienza, che ne è il frutto.

Fateci provare, o Signore, la voſtra clemenza, e la voſtra ineffabile miſericordia col liberarci inſieme da tutti i peccati commeſſi, e dalle pene che meritano.

O Dio, che ſiete offeſo dalle noſtre colpe, ma vi laſciate placare dalla penitenza, riguardate favorevolmente le preghiere del voſtro popolo, che chiede grazia, e ritirate i flagelli di collera, che meritano i noſtri peccati.

Per il Papa.

Onnipotente, e ſempiterno Dio, abbiate pietà del voſtro ſervo il noſtro Sommo Pontefice N. N. e guidatelo per la via di ſalute con una direzione di miſericordia, facendogli volere col dono della voſtra grazia quello che più a voi piace, e facendoglielo pienamente adempire.

Per il Veſcovo.

O Dio, che ſiete il Paſtore, e la guida di tutti i Fedeli, riguardate propizio il voſtro ſervo N. N. che avete voluto, che preſieda in qualità di Paſtore alla Chieſa di Piſtoja, e di Prato, e dategli grazia di giovare al ſuo popolo colla parola, e coll' eſempio, affinchè Egli inſieme col ſuo Gregge arrivi all' eterna ſalute.

Per il Sovrano.

Vi preghiamo, Onnipotente Dio, che il voſtro ſervo N. N. noſtro Sovrano, che per voſtra miſericordia ha avuto il dominio della Toſcana, vada ſempre creſcendo in tutte le virtù, delle quali adornato poſſa sfuggire ogni vizio, e pieno di meriti giungere con tutta la Real Famiglia a Voi, che ſiete la via, la verità, e la vita.

Per la Pace.

Mio Dio, che inſpirate i ſanti deſiderj, ed i ſavj conſigli, ed a cui ſiamo debitori di quanto facciamo di bene in queſta vita, date ai voſtri ſervi quella pace che il Mondo non può dar loro, affinchè avendo il cuore conſacrato ai voſtri ſanti comandamenti, e non avendo nemici da temere, godiamo di una perfetta tranquillità ſotto la voſtra protezione.

Per ottenere la Caſtità.

Purificate o Signore col fuoco del Santo Spirito l' anima noſtra e la noſtra carne, e fate che meritiamo

N. VII. di piacervi servendo a Voi fedelmente colla castità del corpo, e colla purità del cuore.

Per le Anime del Purgatorio.

O Dio, Creatore, e Redentore di tutti i Fedeli concedete alle anime dei vostri servi, e delle vostre serve la remissione di tutti i loro peccati, affinchè colle pie Orazioni ottengano il perdono che hanno sempre desiderato.

Per implorare la divina assistenza prima d' ogni nostra azione.

Vi supplichiamo, o Signore, di prevenire tutte le nostre azioni colla vostra grazia e dirigerle con un continuo ajuto; affinchè le nostre orazioni, e tutte le nostre operazioni da Voi sempre incomincino, e si riferiscano a Voi, come a loro ultimo fine.

Per tutti i Fedeli Vivi, e Defonti.

Onnipotente, ed Eterno Dio, che siete il Supremo Padrone dei Vivi egualmente che dei Morti, e che fate misericordia a tutti quelli che fino dall' Eternità vi siete eletti per farli vostri colla Fede, e colle opere buone; vi supplichiamo umilmente, che perdoniate ogni colpa a quelli, che abbiamo speciale intenzione di raccomandarvi sì Vivi, che Defonti, per intercessione di tutti i Santi, per grazia della vostra misericordia, e per i meriti del nostro Signor Gesù Cristo, che regna Dio unitamente con Voi, e collo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

℟. Così sia.

℣. Esaudite, o Signore, la mia orazione.

℟. Ed il mio gemito penetri fino a voi.

℣. Ci esaudisca l' Onnipotente, e sempiterno Dio.

℟. Così sia.

℣. E le anime dei Fedeli che sono in Purgatorio per la misericordia di Dio riposino in pace.

℟. Così sia.

VERSIONE DEL PANGE LINGUA

I. Canta, o lingua, del glorioso
Corpo il gran mistero,
E del Sangue prezioso,
Che il mondo a redimere,
Frutto d' un sen generoso
Sparse il Re dei Popoli.

II. Per noi nato a mortal vita,
Dall' intatta Vergine
Di sapienza alma infinita
I semi a diffondere,
Compier l' opera amor gl' addita
In modo ammirabile.

III. Allorchè l' ultima sera
Coi diletti Apostoli
Siede a mensa, e dell' intiera
Legge il rito adempie
Di sua man porge alla schiera
Cibo se medesimo.

IV. Parla il Verbo, e il pane allora
In carne trasmutasi;
Passa in sangue il vino ancora,
Nè i sensi il ver discoprono,
Puro Cor, che umile adora
In sua Fede è immobile.

V. Dunque sì gran Sacramento
Ciascun prostrato veneri,
E l' antico insegnamento
Omai ceda al nuov' ordine;
Venga Fede in supplemento
Dove i sensi mancano.

VI. Diasi lode al Genitore,
E al Figlio unigenito,
Virtù somma, eccelso onore
Pel dono ineffabile,
Ed eguale al santo Amore
Ognor sia gloria, e laude.

℣. Signore ci avete dato il Pane venuto dal Cielo.

℟. Che contiene in se ogni vera delizia.

PREGHIAMO.

O Dio, che sotto il velo d' un ammirabile Sacramento, ci avete lasciata la memoria della vostra Passione, fateci la grazia, che noi veneriamo in modo tale i sacri Misterj del vostro Corpo, e del vostro Sangue, che possiamo poi sentire in noi il favorevole frutto della vostra Redenzione. Voi, che vivete, e regnate con Dio Padre nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

℟. Così sia.

N. VIII.

NUM. VIII.

Lettera Pastorale di Monsignor Vescovo diretta ai Parochi in occasione di pubblicare la Circolare del Real Sovrano riguardante le Questue e di presentar loro una Istruzione di S. A. Reverendissima Monsignor di Colloredo Arcivescovo e Principe di Salisburgo.

A Tutti i Parochi, ed Ecclesiastici Secolari, e Regolari che hanno la cura delle Anime Salute, e Benedizione in Gesù Cristo Signor Nostro Principe dei Pastori, che ci ha stabilito Ministri suoi, e Dispensatori dei Misterj di Dio.

La ignoranza, e la corruzione del cuore, Fratelli miei Dilettissimi, hanno inondata la Terra. Quella profonda piaga, che l' originale peccato ha in noi fatta, siccome diede a queste il principio, così gli dà il nudrimento. Quindi la incredulità, e la falsa specie di Religione, che ne derivano, adombrate già nel Sadduceismo, e nel Fariseismo, che negli ultimi periodi dell' antica alleanza infettavano la Nazione Eletta, hanno quasi da per tutto poste profonde radici; e se non che la Eterna Verità, ne istruisce, che la Chiesa non può mancare, e che vi sarà sempre un Popolo fedele, santo, sparso da per tutto, io temerei, che all' annunzio della venuta dell' Eterno Giudice, quasi non dovesse trovarsi alcuno Fedele in Terra: (Luc. 18 8.) *Filius hominis veniens putas inveniet Fidem in Terra?* Di questo mio giusto sbigottimento ben mi farete ragione voi stessi, Fratelli miei Dilettissimi, ove seriamente riflettiate a quanto calamitosi tempi ci abbia riservato il Signore. Egli che tutto tempera, e dispone per il compimento della grande opera della salute degli Eletti, secondo i suoi altissimi fini ha permesso, che nel Santuario pure si avanzi lo spirito dei Sadducei. Voi bene il sapete, e però non rammentiamo il lacrimevdle cimento, in cui la onnipotente forza di Dio suscitò il braccio generoso del pio, ed illuminato Sovrano a soccorrere la Chiesa, a sostenere il Pastore contro le calunnie, e le cabale dei Figli della Babilonia. Voltiamoci piuttosto con gemiti grandi al Signore, ed insieme uniti fino che vi è speranza, facciamogli per così dire violenza, sicchè alle orazioni della sua Chiesa doni la conversione di coloro, a cui collo spargimento del Sangue suo il Divin Figlio l' ha meritata.

Non è però questo il solo male, che abbiamo da piangere, Fratelli Dilettissimi nella Chiesa. L' uomo, che non ha ancora estinto affatto in se stesso il lume della Fede, è persuaso della necessità di adorare Iddio, e di servirlo, ma trova incomodo, e gravoso troppo alla corrotta natura quel culto spirituale, che lo consacra a Dio, e che l' obbliga a nulla riservarsi, ma a dare tutto al Creatore. La Legge di Gesù Cristo, fatta per combattere l' uomo vecchio, oltre l' interno culto esige anco l' esterno, sì perchè riconoscendo l' uomo da Dio e l' anima, ed il corpo, a Lui è dovere, che l' uno, e l' altra sieno consacrati, e con esterni atti sia eccitata l' anima agli atti di pietà; sì perchè vivendo gli uomini in società, d' uopo è che abbiano dei segni, che gli uniscano in un Corpo di Religione, e pei quali vicendevolmente si confortino, ed animino a rendere a Dio il tributo di loro adorazioni. L' uomo corrotto, che vorrebbe accordare Cristo con Belial, volentieri abbraccia quella parte di culto, che riguarda l' esterno, e valutandolo il punto capitale di sua Religione si crede al coperto di quei gastighi, che soli lo tengono attaccato a queste apparenze di pietà, ma che non potrà mai evitare chiunque non adora Iddio *in spiritu, et veritate*.

Per

N. VIII. Per rimediare a questi due mali gravissimi in tutto quell' amatissimo popolo, che Iddio mi ha dato a governare con voi, oltre l' averli parlato a lungo nello scorso anno sulla necessità, e sul modo di studiare la Religione, glie ne ho anche apprestati i mezzi nel Catechismo, che è ad uso di questa Diocesi. Qualunque di voi, Ven. Fratelli miei, si è fatto un carico di secondare le mire, ha potuto vedere in pratica quanto utile, e vantaggioso è stato nella sua parte di gregge l' obbedire al suo Vescovo. Nell' ingiungervi nuovamente il valervene, per non esporvi ai tremendi giudizj di Dio, al cui Tribunale dovrà ognuno di noi rendere stretto conto di ogni trascuratezza nel dovere essenziale della Istruzione, io mi consolo, che la maggior parte, e la più sana di voi lo eseguisce con quell' impegno, che è proprio del suo ministero; nel che se alcuno è così cieco, ed ostinato che vi manchi, io spero, che l' altrui esempio, e consiglio lo condurrà ad essere più esatto, prima che io venga a lui con quelle risoluzioni, che il dovere Pastorale mi obbligherà a prendere.

A questo impegno però, con cui io veggo dalla più parte di voi porsi ogni studio, perchè il Popolo tutto resti istruito nei doveri della sua Religione, contentatevi, che io dia un nuovo eccitamento con porvi d' avanti agli occhi la bella, e dotta Istruzione di Monsignore Arcivescovo di Salisburgo, il quale non contento di dichiarare le sode massime, e le verità della Chiesa, insegna a distinguere quello che la Chiesa propone, da quello che si propone nella Chiesa. Sa bene egli che Gesù Cristo non ha tanto alzata la voce sua, quanto contro dei Farisei. „ La Dottrina „ di costoro, come bene avvertiva un dotto e zelante Vescovo della „ Francia. (Colbert vi. Lett. all' Arcivesc. di Sens) non tendeva che a „ riformare l' esterno. Ignorando la giustizia di Dio cercavano di stabilire „ quella dell' uomo; contenti dell' esteriore, poco si mettevano in pena „ di regolare l' interno. Al primo, al più grande dei comandamenti so„ stituivano le loro tradizioni tutte umane. Rigidi osservatori della lettera „ della Legge non ne conoscevano lo spirito. Contro sì fatti Maestri Gesù „ Cristo mette in guardia i suoi Discepoli. Contro la loro dottrina pure „ aveva alzata la voce nel suo discorso sul monte. E siccome questa dot„ trina non tendeva che a fare degl' Ipocriti, così Gesù Cristo disse ai suoi „ Discepoli, che il lievito dei Farisei è l' ipocrisia: *Cavete a fermento Pha„ risaeorum, quod est hypocrisis*. Questo lievito non erano soltanto scuse, „ e raziocinj per giustificare la corruzione dei costumi: ma erano principj „ e massime, che si stabilivano con ostentazione, principj a cui si stava „ attaccati, che si spandevano con impegno, che si pretendeva trovarli „ nelle Scritture medesime etc. „ Questo terribile quadro dei Dottori dell' antica Legge, tra i quali erano i Sadducei ancora compresi, ha eccitato lo zelo di questo mio illustre Confratello, che pensando ai mezzi di porre un argine a quello spirito d' irreligione, che fa il carattere del nostro secolo, ha di fronte combattuto nella Istruzione che vi presento quel lievito farisaico, di cui non vi è il più atto a condurre, e stabilire gli uomini nella incredulità.

Egli però giustamente prende di mira fino da principio l' ornamento superfluo delle Chiese, e quello smoderato lusso, con cui un falso principio di Religione profana il Tempio di Dio con quei mezzi, coi quali più veracemente potrebbe Iddio essere onorato. L' oro, l' argento, le gemme, le supellettili rare, e preziose, onde sfoggiano pomposamente le nostre Chiese, sono cose morte ed inutili, anzi sacrileghe in Gesù Cristo qualora ad altro non servano, che ad un vano, e superfluo ornamento del Santuario. Quando non mancano del puro necessario le Chiese, il

il sollievo dei nostri Fratelli poveri, la buona educazione della gioventù, i pubblici bisogni dello Stato sono oggetti senza paragone più interessanti, e più conformi alla vera pietà Cristiana, che il lusso Ecclesiastico, di cui nelle Feste si vuol far pompa, eccitando la emulazione tra i diversi popoli. Ad imitazione del grande restauratore della disciplina S. Carlo, quanto sarebbe utile il limitare a un discreto numero i lumi che debbono ardere nella solenne esposizione dell' Eucaristico Sacramento, ed impiegare a vantaggio dei poveri, ed in opere di carità, conforme prescrive lo zelante Arcivescovo, quello che si spenderebbe in addobbi affatto mondani!

Queste massime io ho veduto per prova, che volentieri si abbracciano dai popoli, qualora ne vengano istruiti, e comprendano, che il culto esterno ha da essere interpetre fedele dei sentimenti dell' anima verso la Divinità, a cui non si presta il vero culto se non amandola: *Pietas Dei cultus est*, ci avverte S. Agostino Epist. 140. num. 45. *nec colitur, nisi amando*. Il difetto d' istruzione è uno di quei peccati dei Pastori, che più d' ogni altro sarà messo in conto. Il riposarsi in un punto così essenziale sopra persone ignoranti e prezzolate è un sacrificare le anime, che alla nostra cura ha Iddio affidate. Voi non dovete ignorare, Venerabili Fratelli, come talvolta vi sono dei falsi Apostoli, che insegnano riposarsi su d' una esattezza vana ed orgogliosa per certe loro divozioncelle, in vece d' istruire ad applicarsi a' proprj dovori, di riformare il suo cuore, di rendersi fedeli a tutto quello che la giustizia, e la carità chiedono da noi per il nostro prossimo, e a tutto quello che da noi esigono per Iddio, e la Fede, e la Religione. Non è egli pur vero, Fratelli miei Dilettissimi, che il trascurare questi essenziali doveri, e far capitale delle piccole cose, ancorchè buone e lodevoli, quando uno se ne serve in bene, è una specie di seduzione per certe anime più pericolosa, che un' aperta tentazione di peccato? Però saggiamente il Prelato, di cui vi presento l' Istruzione, raccomanda ai Parochi l' ammaestrare per se medesimi il Popolo, piuttosto che valersi fuori del caso d' una vera necessità dell' opera mercenaria di Sacerdoti coadjutori. La lettura della Bibbia, e l' uso familiare anco nelle funzioni Ecclesiastiche di buone, e divote canzoni composte in lingua volgare, sono un mezzo utilissimo per civilizzare i Popoli, e renderli non meno buoni Cristiani, che fedeli sudditi. La Bibbia tradotta in nostra lingua non manca; ma quanto sarebbe desiderabile, che alcuno tra voi più esperto faticasse dietro una raccolta di Sacri Cantici ad uso del nostro Gregge, onde potesse dirsi di questa Diocesi quello, che di Betlemme, e dei suoi contorni scriveva a Marcello S. Girolamo: *Extra Psalmos silentium est: quocunque te verteris arator stivam tenens Alleluja decantat, sudans messor Psalmis se avocat, et curva attondens vitem falce vinitor aliquid Davidicum canit. Haec sunt in hac Provincia carmina, haec ut vulgo dicitur amatoriae cantiones, hic Pastorum sibilus, haec arma culturae*. Un Prelato, che scende fino a proporre una raccolta di Sacri Cantici per ridurre il popolo a intendere la formula di sue preghiere, e più facilmente penetrarne lo spirito, non dovea tollerare l' abuso introdotto di ridurre a spettacoli Teatrali l' effemminate, e molli musiche che sono introdotte nella Chiesa; però le ha saggiamente bandite. I Popoli non si civilizzano con ridurli effeminati, ma con istruirli nei proprj doveri. La gente di campagna, che è la classe delle persone più necessarie alla Società, è molte volte nel tempo stesso la più abbandonata ad una supina ignoranza. Il danno, che ne deriva alla Chiesa ed allo Stato, voi medesimi, Venerabili Fratelli, potete

age-

 agevolmente conoſcerlo: però chi tra voi ſi trova in mezzo ad un popolo rozzo ed incolto faccia ogni sforzo per rendere un ſervigio sì intereſſante, quale è il ridurlo pieno di cultura, e di cognizioni. Quanto poſſa in ciò l' attenzione e l' induſtria d' un buon Paroco, non laſcia di rilevare il dotto Arciveſcovo. Finalmente la venerazione dei Santi, e la dottrina delle Indulgenze ſono l' ultimo oggetto, di cui ſi parla in queſta Iſtruzione. Quanto al culto dei Santi la Fede Cattolica nulla più c' inſegna ſe non che buona, ed utile coſa è il venerarli, ed implorare preſſo Dio l' interceſſione loro. Gli errori ſopra queſto punto ſono molti, e Dio voglia, che l' avarizia, e l' ipocriſia, l' una delle quali non và dall' altra diſgiunta negli Eccleſiaſtici, non entrino mai al poſſeſſo del voſtro cuore, ſicchè facciate ſervire la pietà dei Fedeli ad un ſordido guadagno con proporre nuove pratiche di devozioni verſo i Santi. Troppo è neceſſario ſpecialmente nei preſenti tempi, che conoſcano i popoli, che quella imagine non ha alcuna particolare virtù; che i Santi, e la ſteſſa Vergine ſi onorano come ſervi, ed amici di quel Dio, a cui ſolo rendiamo il culto come a primo Eſſere, e Supremo Signore; che il vero unico, e neceſſario Mediatore, Salvatore, Interceſſore noſtro preſſo Dio Padre è Gesù Criſto; che non i Roſarj, non le Novene, non le aggregazioni alle Confraternite ci fanno ſanti, ma la pratica delle virtù criſtiane, che ſola ci può dare la Grazia di Gesù Criſto. Così la dottrina delle Indulgenze troppo è neceſſaria a ſaperſi dai Popoli, affinchè ſtieno più accorti a non fidarſi così facilmente di certi falſi Dottori, che per affaſcinare gl' ignoranti ſpacciano degli errori maſſiccj, e ſnervano affatto la penitenza criſtiana, facendo credere, che il baciare un' Imagine, il correre attorno a una Chieſa, il recitare poche preci baſti per ſoddisfare alla Divina Giuſtizia oltraggiata.

Io vi ho voluto, Fratelli miei Dilettiſſimi, così in abbozzo, dandovi una idea di queſta bella Iſtruzione, prevenire di alcuni abuſi, che pur troppo regnano anche tra noi, perchè più attentamente legghiate i ſaggj provvedimenti preſi da Monſignor di Colloredo, che nulla tanto deſidero quanto di potere in tutte le ſue parti adottare. So bene, che alcune coſe poſſono convenire in un Popolo, in un Paeſe, ed alcune in un altro, ma lo ſpirito della Chieſa è per tutto il medeſimo. Ciaſcheduno di voi anderà eſaminando, e riflettendo ſu quanto il bene del ſuo Popolo eſige, ſugli abuſi da riformarſi nella ſua Chieſa: quindi venendo, ſecondo che è preſcritto in queſta Dioceſi, a rendermi conto nei proſſimi meſi dello ſtato della ſua Chieſa, potrà in carta accennarmi quello, che meriti correzione, e in generale per la Dioceſi, e in particolare per il ſuo Popolo. I Parochi di Città ne faranno anch' eſſi conoſcere i reſpettivi biſogni, ſicchè con maturo conſiglio, e non ſenza i comuni ſuggerimenti, poſſano prenderſi quelle riſoluzioni, che ſono atte a purgare la Chieſa da quelli abuſi, che vanno contro lo ſpirito di Gesù Criſto introducendoſi in eſſa, benchè eſſa gli condanni ſempre, e gli abomini. Io non credo intanto di potere in più favorevole circoſtanza parteciparvi gli Ordini che rapporto alle queſtue il Pio, ed Illuminato Sovrano ſempre attento a promovere il vero bene della Chieſa, ed eſtirpare gli abuſi, ſi è degnato benignamente di cumunicarci. Nell' ingiungere a tutti voi, uniformandovi a queſti ordini ſanti e religioſi, di farne conoſcere la neceſſità, e la giuſtizia, intendo pure darvi un motivo di fare ſpiccare in faccia ai voſtri Popoli, e lo ſpirito di diſintereſſe, che in voi dee regnare, e la pronta, e la ragionevole obbedienza ai voleri di quel Sovrano, che Iddio ne ha con iſpeciale tratto di miſericordia dato per governarci. Io ſto anco atten-

tendendo, che mi accenniate i mezzi per potere senza aggravio dei popoli mantenere il Cappellano Curato in quei luoghi ove si richiede per il migliore servizio spirituale di essi, affinchè senza essere di aggravio ad alcuno, e senza mancare del necessario possiate degnamente compiere gli uffici del vostro ministero, il che voglia accordare a noi tutti Iddio colla sua Santa Grazia.

Dato in Pistoja dal Palazzo Vescovile li 11. Aprile 1783.

N. VIII.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

Paolo Ciulli
Cancelliere Gener. Vescovile.

Lettera Circolare del dì primo Marzo 1783. diretta ai Vescovi, e Giusdicenti dello Stato dalla Segreteria del Regio Diritto.

S. A. R. ha veduto che gli Ordini dati per moderare fino a quel segno che si conviene le Questue nella Campagna, non hanno prodotto che un debolissimo effetto, forse perchè i Vescovi si trovano troppo consternati dall' importunità dei postulanti per accordarne le licenze, ed i Giusdicenti son portati ad approvarle per un rispetto verso i Vescovi.

Comprende perciò che sarà inutile, o di poca durata qualunque altro provvedimento, se non siano generalmente proibite, siccome è venuta nella determinazione di proibire tutte le Questue che si fanno per le Feste, Ufizj, e per qualunque altra o profana, o sacra funzione, senza eccettuazione alcuna, tanto in denari che in generi, o nelle Chiese o fuori, e tanto nella Campagna che nelle Città, Terre, e Castelli.

Non resterà compresa in questa proibizione la Questua che si facesse per l' elemosina di una Messa di più ne' giorni festivi in servizio del Popolo, o per la sussistenza di qualche Curato, o Cappellano Curato, dove l' uso ne è stabilito, e non sia stato anco diversamente provvisto.

Come neppure le Questue per la sussistenza dei Poveri, e dei Frati veri mendicanti, e non possessori, a forma dei precedenti Ordini.

Nè quelle Questue che direttamente interessassero la pietà pubblica presa nel suo più stretto senso, come sarebbe per gli Spedali, Conservatorj dei Poveri, e simili, e non in tutta la sua estensione. Ed all' oggetto appunto che sopra di queste non nascano equivoci, e non s' introducano nuovi abusi, dovrà ottenersene la permissione o temporaria, o assoluta dal Giusdicente.

E perchè potrebbe seguire, che per un compenso alle Questue, e per gli stessi fini si accrescessero specialmente nelle Campagne, le Tasse nelle Congreghe, e Compagnie, S. A. R. incarica non solo i Giusdicenti, ma i Vescovi stessi ad invigilare perchè non segua, mentre accrescendosi con ciò li sconcerti in tali Società, si troverebbero più nel pericolo di essere soppresse.

Io prevengo di tutto questo VS Illustrissima d' ordine del Real Sovrano per sua notizia, e per sua regola.

Si lusinga S. A R. che Ella si uniformerà a queste Sovrane intenzioni, supponendo che Ella sia pur troppo convinta, che tutte le piccole Feste, per le quali si inquieta il Popolo con le Questue non solo non dan-

 danno al Popolo maggiore spirito di Religione, ma lo distolgono il più delle volte dai doveri, e dagli esercizj più essenziali che la Religione prescrive, e che verun male ne avverrà, se non si faranno che quelle sacre funzioni, per le quali vi sono i fondi, ed i sacri Ministri provveduti.

Firenze primo Marzo 1783.

Istruzione Pastorale di S. A. Reverendissima Monsignor di Colloredo Principe Arcivescovo di Salisburgo ec. ec. ec.

Circa l' abolizione della inutile pompa religiosa, l' insinuazione di leggere diligentemente la Bibbia, l' introduzione di un libro di cantici tedeschi, ed inoltre varie ordinazioni Pastorali, ed ammonizioni ai Parochi per degnamente adempire l' importante loro ufficio.

NOI GIROLAMO ec. ec.

A Tutti gli Ecclesiastici impiegati in cura d' anime in questa Sovrana Arcivescovile Diocesi compartiamo la nostra Pastorale benedizione ec.

1. La Chiesa Cattolica impiegò in ogni tempo la maggior cura ed attenzione agli ornamenti della Casa d' Iddio. Cessarono appena le sanguinose persecuzioni de' di lei oppressori, che già si viddero i Templi più magnifici inalzarsi al Cielo, e le pareti loro risplendere d' oro, e di marmo, ovvero essere animate dalle più scelte pitture, e le Sacristie provvedute di preziosi arredi per i Vescovi, e i Servi di Dio far pompa con vasi d' oro, e con gemme d' ogni sorta, eguagliando i tesori de' Re. (1)

2. Non può negarsi però, che di buon' ora declamato non siasi contro le profusioni destinate al culto divino, qualche volta con indiscrezione, come in S. Mat. 26. 9., qualche volta con molta energia, come per esempio si esprime Isidoro di Pelusio, il più dotto, ed il più celebre fra i discepoli di S. Gio. Crisostomo circa l' anno 430. „ che li Templi erano carichi „ d' immoderati ornamenti, e che perciò la Chiesa veniva schernita nel mo„ do più disdicevole; che i Templi erano bensì rivestiti d' ogni sorta di mar„ mi, ma la Chiesa restava ignuda, e vuota di quelle grazie, e doni Spiri„ tuali de' tempi degli Apostoli. „ (2)

3 Così

---

(1) *Eusebius de Vita Constantini lib. III. cap. 50. et 51. it. lib IV. cap. 58. Socrat. lib I. cap 16. 17. 18. Chronicon Alexand. ad ann. 304. et plures alii, quos inter legi pre aliis meretur Paulus Silentiarius apud du Fresne.*

(2) *Isidor. Pelus. lib II. Ep. 246 „ Apostolorum tempore cum Ecclesia, et spiritualibus gratiis abundaret, et vitae splendore adflueret, nulla templa erant at nostra tempestate* templa, plusquam par sit, exornata sunt: Ecclesia autem, *ne quid gravius dicam.* comicis cavillis incessitur. *Ego vero si mihi optio daretur temporibus illis fuisse mallem, in quibus templa quidem non perinde ornata erant, Ecclesia autem divinis ac celestibus gratiis undique cincta et redimita erat. quam his nostris in quibus* templa *quidem* omnis generis marmoribus co honestata sunt, Ecclesia autem spiritualibus illis gratiis nuda, et vacua est.

3. Così è, cari Amici e Coadjutori. E qualora a sì fatti ornamenti destinati pel culto divino vengano posposti, ovvero per li medesimi fossero del tutto negletti i doveri più necessarj del Cristianesimo, in tal caso i superiori Ecclesiastici non devono mostrarsi indolenti, ma bensì togliere il superfluo, e procurare di rimettere in piena esecuzione ciò, che forma l' essenziale del culto Divino.

4. Noi siamo troppo penetrati dal sentimento de' nostri doveri per poter passare sotto silenzio queste osservazioni. Il Giubileo della nostra Chiesa Arcivescovile, che ritorna dopo il compimento di dodici secoli della sua fondazione, e che è fissato per il primo di Settembre di quest' anno, non cede certamente in importanza a questi oggetti, che già più volte ci hanno dato motivo di trattenerci pubblicamente con voi, aprendovi tutto il nostro cuore. Voi perciò aspettate a buon diritto in una occasione sì festiva e sì rara, di sentire la voce del supremo vostro Pastore.

5. Noi abbiamo sovente osservato, che fra le Comunità di questa nostra sovrana Arcivescovile Diocesi regna un'emulazione pressochè universale per superarsi vicendevolmente nell'altezza, e grandezza degli stendardi di Chiesa, nella quantità, e varietà dei bastoni e vesti delle Confraternite, nel numero e nella mole delle campane, nella moltiplicità e ricchezza degli Altari e sacri arredi, delle pitture delle pareti, ed alle volte delle Chiese, nelle torcie ardenti e nelle lampade, e generalmente nella pompa e magnificenza de' Templi.

6. Sembra difatti, che da buona parte del nostro popolo Cristiano troppo caso si faccia di queste cose. Entra appena nella cassa della Chiesa qualche somma considerevole, che stimasi di doverla impiegare negli oggetti mentovati; in mancanza di danaro si domandano colle più vive rappresentanze de' soccorsi dalle Chiese più ricche; si formano collette colla maggior diligenza presso dei ricchi, e dei poveri, ed i moribondi stessi vengono eccitati ad assegnare a tal fine qualche porzione delle loro facoltà. S' invidiano le vicinanze più riccamente provvedute, quelle si dileggiano, che sembrano di averne meno; tutto si impiega, per potere sù di ciò o eguagliare, o sorpassare ancora gli altri, se sia possibile.

7. Assai opportunamente non risuonerebbe ella quì la voce dell' Apostolo delle Genti? 1. Cor. 12. 31. *Aspirate a migliori doni; io vi mostro una strada più nobile*. Almeno ai tempi degli Apostoli, e della prima Chiesa si aveano altre idee sù questo punto. Gli Apostoli non lasciavano già che alcuno fra li Cristiani languisse nella miseria, ma distribuivano a tutti, secondo i respettivi bisogni, quanto dai fedeli offrivasi a' loro piedi. Atti degli Apostoli 4. 34. Essi introdussero l' ordine de' Diaconi, che tra gli altri ufficj esercitavano anche quello non ignobile di servire ai bisogni temporali de' fedeli. Atti degli Apostoli 6. 1. A tale grado si promovevano uomini pieni di sapere, e di Spirito Santo v. 3. La parola di Dio cresceva col loro zelo, s' aumentava il numero dei discepoli, e molti si sommettevano alla fede. v. 7.

8. Questa disposizione apostolica non fu conservata in verun luogo con maggior fedeltà, che nella Chiesa Africana, dove s' impose a ciascun Ecclesiastico d' imparare un mestiere, affinchè sull' esempio dell' Apostolo delle Genti (1) potesse procacciarsi il mantenimento colle proprie

 ma-

(1) *Atti degli Apostoli* 20. 33. 34. *Io non ho desiderato l' argento, nè l' oro, nè il vestimento di alcuno. E voi stessi sapete, che queste mani hanno sovvenuto a' bisogni miei, e di quelli che erano meco.*

N. VIII. mani, dopo sodisfatti i doveri della sua vocazione. (1) La testimonianza di un Tertulliano, che presentò nell' anno 201. la sua difesa, ci insegna: „ che ai suoi tempi tutte le offerte ecclesiastiche si distribuivano gratuitamente *ai poveri*. E quand' anche si accumulasse qualche sostanza, ciò „ avveniva però senza alcuna simonia, di maniera che ognuno contribuiva „ a suo beneplacito ogni mese e senza aspettare la minima istanza, quanto corrispondeva alle sue forze. Con tali risparmi si formava una cassa „ destinata non già alle lautezze, ma per il mantenimento de' poveri, „ per dare loro sepoltura, per alimentare gli orfani, ed i vecchj privi di „ sostentamento, per ristorare li danni provenienti dai naufragj, e per liberare coloro, che per la causa di Dio languivano sulle galere, in prigione, o proscritti dalla Patria. „

9. Non si conobbe altra lingua nella Chiesa per lungo tempo, se non *che i di lei beni sono le offerte de' Fedeli, il riscatto de' peccati, ed il patrimonio de' poveri;* e di fatti riguardavasi allora come *ladro sacrilego*, e come *omicida de' poveri* colui, che ad altro uso, fuorchè nel soccorso de' bisognosi, impiegati avesse i beni della Chiesa.

10. Molto più importante stimavasi il loro sostentamento nella primitiva Chiesa, che non la ricchezza, e gli addobbi dei Templi. Molto significanti, e replicate sono le testimonianze, e le autorità de' Padri, e de' Concilj sù questo punto.

11. Con dispiacere dobbiamo limitarci a ricercare solamente alcuni passi, omettendo tutto il resto di ciò, che trovasi eccellentemente scritto in tale proposito. Udite almeno un Ambrogio lib. II. de off. c. 28. „ Il „ massimo oggetto della misericordia consiste in prender parte nelle altrui calamità e bisogni, giovandovi quanto possiamo, e talvolta anche „ più; *poichè molto è meglio eccitare l' invidia e le mormorazioni, essendo* „ *misericordiosi, che indurare il proprio cuore*. Come noi pure divennemo „ il bersaglio della censura, mentre alienammo i sagri vasi ad oggetto di „ redimere gli schiavi: *il che dispiacque agli Ariani*, non già perchè trovassero il nostro contegno riprensibile in se stesso, ma soltanto per avere „ un appiglio, onde poterci censurare. Chi mai può rendersi insensibile, e „ duro a segno di biasimare, che l' uomo si redima dalla morte, le donne „ dalla impurità de' Barbari ancor più grave della morte stessa, le fanciulle, i giovanetti, e gl' infanti dal contagio dell' idolatria, onde erano macchiati per timore della morte? Alla quale risoluzione non senza giusto riflesso c' inducemmo, appoggiandola presso il popolo con dichiarazioni e prove, *che in vece di risparmiare il danaro assai più convenga di salvare l' anime al Signore Iddio*, il quale mandò gli Apostoli „ senza danaro, e congregò senza danaro la Chiesa. Questa lo possiede, non già „ per tesoreggiare, ma per conservarlo all' uopo, e distribuirlo nelle urgenze. Che gioverebbe custodirlo, se poi dovesse giacere inutile? Non è „ forse noto, quanto oro ed argento trasportassero gli Assirj dal tempio „ di Gerusalemme? Forse, in mancanza d' altri impegni, non lo avrebbero meglio destinato i Sacerdoti al soccorso de' poveri, piuttosto che „ la-

(1) *Conc. Carth. IV. A. C. 398. can. 31. ut Episcopus rebus Ecclesiae tamquam commendatis, non tamquam propriis utatur. Can. 51. ut Clericus, quantumlibet verbo Dei eruditus, artificio victum quaerat. Can. 52. Clericus victum, & vestimentum sibi artificiolo, vel agricultura absque officii sui detrimento praeparet. Can. 53. Omnes Clerici, qui ad operandum validi sunt, & artificia, & litteras discant.*

„ lasciarlo in balia al sacrilego nemico? Un giorno dirà il Signore: Per-
„ chè lasciasti languire tanti poveri di fame, tu che avevi danaro, e po-
„ tevi soccorrerli? Perchè lasciasti tanti prigionieri esposti alla vendita;
„ mentre potevi riscattarli? Perchè tanti lasciasti cadere vittima del ne-
„ mico, che gli uccise? Non era forse meglio di conservare i viventi
„ vasi di elezione, in vece di vasi di metallo? Quì non avvi risposta. E
„ tu che dirai? Temei che mancassero gli ornamenti al Tempio di Dio.
„ Risponderà: *I Sacramenti non esigono oro, nè per lui acquistano pre-
„ gio, mentre si distribuiscono senza oro:* l' ornamento migliore de' sacra-
„ menti consiste nella redenzione degli Schiavi; e quelli veramente so-
„ no vasi preziosi, che redimono le anime dalla morte. Nè quello è
„ tesoro del Signore, che non opera quanto oprò il di lui sangue. Al-
„ lora riconoscerò il vaso del sangue del Signore, quando nell' uno co-
„ me nell' altro vedrò la redenzione. — A questo ufficio egli giova,
„ quando redime i pericolanti. Così dal S. Martire Lorenzo si conser-
„ vò il tesoro di Dio, mentre mostrò i poveri a coloro che lo doman-
„ davano, dicendo: Questi sono i tesori della Chiesa, ne' quali è Cristo,
„ e la fede di lui. Finalmente l' Apostolo dice: Noi abbiamo un tesoro
„ ne' vasi composti di questa terra. Quali altri migliori vasi ha Cristo,
„ se non quelli nei quali ha detto di risiedere? Poichè così sta scritto:
„ Ebbi fame, e voi mi daste da mangiare, ebbi sete, e mi daste da be-
„ re, fui pellegrino, e mi alloggiaste. (Ed in appresso) Quanto faceste
„ per uno di loro, lo faceste a me stesso. „ *Perciò io credo, che nelle ur-
genze debbasi convertire a così santo uso quanto si possiede dalla Chiesa.*

Udite S. Gio. Grisostomo nella sua Omilia 50. alias 51. in Matt.
„ Nè un Giuda, nè un Simone si avvicinino a questa mensa: ambidue pe-
„ rirono per avarizia. Fuggiamo questo baratro, e da noi non si cre-
„ da di aver fatto abbastanza per la salute, se offeriamo sull' Altare un
„ gemmato Calice d' oro, dopo che spogliammo la vedova, ed i pupilli.
„ Se vuoi rendere accetto il sacrificio, *Offri l' anima*, per la quale Cri-
„ sto immolò se stesso. *Questa rendi preziosa*; ma se questa sarà di piom-
„ bo, e inferiore alla creta, che giova poi un Calice d' oro? La Chiesa
„ non è già una bottega d' oro, o d' argento, ma l' adunanza degli An-
„ geli. — D' argento non fu la mensa, nè d' oro il Calice, in cui Gesù
„ Cristo porse il suo sangue ai Discepoli. Tutto però fu prezioso, e tre-
„ mendo, perchè ripieno di Spirito Santo. Vuoi tu onorare Cristo? Non
„ lo sprezzare ignudo, nè quà con seriche vesti l' onora, trascurandolo
„ poi al di fuori, mentre lo vedi nudo, ed afflitto. Poichè quegli che
„ disse: questo è il mio Corpo, e nell' istesso realizzò la sua parola, ci
„ disse pure: voi mi vedeste soffrire la fame senza nodrirmi, sitibondo,
„ e non mi daste da bere, nudo, abbandonato, nè mi accoglieste. Ciò
„ che non faceste ad uno di questi minimi, non lo faceste a me. Non
„ il Corpo di Cristo sull' Altare, ma l' ignudo, il misero vuol essere ve-
„ stito, e nodrito. — Così tu pure onora Cristo nella maniera da lui co-
„ mandata, le tue ricchezze distribuendo ai poveri. Dio non domanda vasi
„ d' oro, ma anime prescelte. Non già che io voglia proibire le offerte al
„ Tempio, ma domando che contemporaneamente e principalmente si faccia
„ elemosina. Dio non ricusa le offerte, ma esige molto più le opere di carità;
„ Le prime sono utili a quel solo, che le presenta, le seconde lo sono anche a
„ quello, che riceve. Nascondesi in quelle un' occasione di ostentazione, in
„ queste non avvi che beneficenza, e misericordia. Cosa giova, che la mensa
„ di Cristo carica sia d' aurei vasi; mentre egli perisce di fame? Prima di
„ tutto soccorri il bisognoso, e poi del superfluo adorna la di lui mensa. Tu

 „ por-

N. VIII. „ porti in Chiesa un Calice d' oro, e non porgi nemmeno un Calice d' ac-
„ qua al povero? Che serve di coprire la mensa con drappi tessuti in oro,
„ mentre neghi al povero un cencio, che lo copra? Tutto faresti inutilmen-
„ te, poichè se taluno vedesti privo di cibi, e senza soccorrerlo tu adorna-
„ sti solamente la mensa, potrebbe egli forse esserti grato, o non piuttosto
„ si sdegnerebbe? Se lo vedesti con gli abiti sdruciti irrigidito dal freddo,
„ ed in vece di vestirlo, gl' innalzasti delle colonne d' oro, dicendo che lo
„ fai per onorarlo, non si crederebbe egli forse da te deriso, e sommamen-
„ te ingiuriato? Ciò pensa di Cristo, mentre errante e pellegrino va in-
„ torno senza ricovero: e tu in vece di alloggiarlo adorni il pavimento, le
„ pareti, i capitelli delle colonne, ed appendi le lampade a catene d' ar-
„ gento, mentre lui in carcere legato non degni nemmeno di uno sguardo.
„ Con ciò non proibisco tali ornamenti, ma vorrei che si curassero unita-
„ mente al restante: anzi esorto prima alle opere di pietà, poichè nessuno
„ fu mai accusato per avere omessi sì fatti ornamenti, ma colui che omet-
„ te le opere di pietà è destinato all' inferno, ove un fuoco inestinguibile,
„ ed un eterno supplicio coi demonj lo aspetta. Non adornare adunque
„ la casa, trascurando il fratello; questo tempio è più prezioso di quello.
„ Tutte quelle ricchezze possono diventare la preda di Re infedeli, di ti-
„ ranni, o di ladri; quanto però pietosamente porgi al bisognoso tuo fra-
„ tello, giammai potrà togliersi nemmeno dal demonio, ma si conserverà
„ in un intatto tesoro. „

12. Malvolentieri dobbiamo passare sotto silenzio quanto scrissero con eguale spirito e zelo i seguenti autóri; Greg. I. lib. III. dialogorum cap. I. Socrates hist. Eccl. L. VII. c. 21. Possidius in vita S. Aug. cap. 24. Codex canonum Affricanae Ecclesiae n. 26. Symachus Papa Ep. 5. ad Caesar. Arelat. Ep. Agapetus Papa I. Ep. VI. ad eumdem Caesarium. Justinianus Imperator lib. I. cod. 1. 21. Pelagius Papa in Ep. 8. ad Sapandum Arelat. Ep. Anastasius Sinaita in responsionibus ad orthodoxorum interrogationes n. 14. Gregor. I. lib. VI. epist. 13. ad Fortunatum Fanensem & eod. lib. epist. 35. Ad Bonum Messanensem Ep. item lib. I. indict. 2 epist. 14. ad Demetrianum & Valerianum clericos firmanos. Concilium Remense n. 630. Can 22. Aimonius Floriacensis Monachus lib. IV. de rebus gestis Francorum c. 42. Baronius in Annal. ad Annum 640. Jacobus Gordonus in chron. ad annum. 641. Dionisius Petavius in ration. temp. p. 1. lib. 8. c. 2. ex Aimonio. Carolus M. & Episcopi Galliae lib. I. capitular. n. 94. *Synodus VIII. A 869. can. 15. ec. ec. Ma troppo acconciamente ragionarono sù tale materia un Girolamo, ed un Bernardo, che ci troviamo in precisa necessità di citarli. Hieron epist. ad Nepotian. „ Mi chiedi, carissimo Nepotiano, re-
„ plicatamente, che ti prescriva, come debba vivere, e mantenersi nel
„ sentiero di Cristo, fuggendo gli sviamenti del vizio colui che abban-
„ donato il mondo, si rivolse allo stato monastico o ecclesiastico. Ti pre-
„ go adunque, e caldamente ti avviso di non riguardare l' ufficio del Chie-
„ ricato come un genere di antica milizia, cioè di non cercare i guadagni
„ del secolo, servendo Cristo, nè di procurare maggiori sostanze di quelle
„ che avevi, quando entrasti nello stato ecclesiastico. -- Piochè taluni vi
„ sono tra i Monaci, che maggiori ricchezze possiedono di quelle, che avea-
„ no al Secolo. Vi sono dei Chierici, che sotto il sajo della povertà cristia-
„ na nascondono maggiori opulenze, che non aveano, seguendo le fallaci
„ e ricche insegne del demonio. Quindi la Chiesa vedesi costretta a com-
„ piangere come ricchi coloro, che il mondo premeva nella povertà. La
„ parca tua mensa non conosca che i poveri, ed i pellegrini, ed in loro
„ Gesù Cristo. Fuggi come la peste quel Cherico, che traffica, e divenne

„ ric-

„ ricco e superbo, da povero ed abjetto ch' egli era. Noi cerchiamo con fi-
„ decommissi di illudere la provida e severa legge, che ci proibisce di
„ acquistare, e sprezzando il Vangelo, temiamo assai più gli ordini degli
„ Imperatori, che le leggi di Cristo, come se quelli fossero maggiori.
„ *Sia pure erede la Chiesa, ma sia madre a un tempo de' suoi figlj, cioè del*
„ *gregge, che governò, che nudrì ed alimentò. Perchè vorremo noi divi-*
„ *dere la madre dai figli*? La gloria d' un Vescovo consiste nel soccorrere
„ i poveri, e l' ignominia d' un Sacerdote consiste nel procurarsi le ric-
„ chezze. S' innalzano pareti, si aggiungono colonne, splendono i marmi
„ e le coperte d' oro, l' Altare scintilla di gemme, e poi si omette ogni
„ cura nello scegliere li ministri di Cristo. Ne alcuno mi opponga le ric-
„ chezze del Tempio Ebreo, la mensa, le lucerne, i turriboli, i bacini,
„ i calici, ed altri vasi d oro squisitamente lavorati. Tutto ciò approvavasi
„ dal Signore, quando i Sacerdoti immolavano le vittime, ed il sangue
„ degli agnelli scorreva per redimere i peccati. Tutte queste cose erano
„ figurate e scritte per noi, che siamo giunti al compimento de' tempi, e
„ della verità Ora però che la povertà del Salvatore consacrò la povertà
„ della sua casa, occupiamoci unicamente della sua croce, e troveremo es-
„ sere le ricchezze più abjette del fango. — *Ripudiamo l' oro con tut-*
„ *te l' altre superstizioni dei Giudei; ovvero se l' oro ci piace, dovressimo*
„ *pure approvare le loro superstizioni, o tutto accettando, o tutto con-*
„ *dannando*. „

Il medesimo nella sua lettera a *Dem.* così dice. „ Quando sarai più
„ posata negli anni, e saprai meglio limitare le tue voglie, acquistando co-
„ stanza nelle risoluzioni, allora potrai fare ciò, che ti sembra meglio,
„ o piuttosto ciò che il Signore ti comanda, perchè troverai, *essere uni-*
„ *camente durevole la proprietà di quelle cose, che impieghi in opere di pie-*
„ *tà*. Lascia pure ad altri e fabbricare Templi, e vestire i muri di marmo,
„ e innalzare colonne immense, e coprirne d' oro i capitelli, ed appendere
„ d' intorno preziosi ornamenti, ed intarsiare le porte d' argento e d' avo-
„ rio, e spargere di gemme i dorati altari. Non voglio biasimarli, faccia
„ ognuno come reputa meglio, ciò difatti sembra più sopportabile che
„ l' avarizia di taluno, che stà covando e tien chiusa una inutile massa
„ d' oro, ma tu devi proporti una meta migliore, cioè di visitare Cristo
„ sotto i miseri cenci dei poveri, ristorarlo nei famelici, ed alloggiarlo in
„ coloro, che non hanno ricovero. „

Lo stesso nella lettera ad Eustochio sull' epitafio di Paola sua madre:
„ Nessun povero tornò da lei a mani vuote, e poteva farlo per la pruden-
„ za di saper distribuire. Ella sempre avea sulle labbra: Beati i miseri-
„ cordiosi, perchè otterranno misericordia, e: Siccome l' acqua estingue il
„ fuoco, così l' elemosina estingue il peccato, e: Rendetevi amici gl' infe-
„ lici, affinchè v' introducano negli eterni tabernacoli, fate elemosina, e
„ laverete così le vostre colpe. E ripeteva le parole di Daniele, quando
„ avvisò il Re Nabucco di redimere coll' elemosina i suoi peccati. Ella
„ non volle profondere il danaro in quelle pietre de' templi, che peri-
„ ranno coi secoli e colla terra; ma bensì lo impiegava in quelle pietre
„ viventi, che si aggirano intorno a noi. „

S. Bernardo declama col solito suo zelo nell' Apologia all' Abate Gu-
glielmo contro le grandi spese per l' ornamento delle Chiese in pregiudi-
zio delle opere di pietà. „ Oh vanità sopra vanità, egualmente irragio-
„ nevole ed inutile! Pompeggia la Chiesa nelle pareti, ed è misera
„ ne' suoi poveri; Ella riveste d' oro i sassi, ed abbandona i raminghi,

„ ed

N. VIII. „ ed ignudi suoi figlj. La curiosità trova anche troppo come distrarsi, „ mentre il bisognoso non trova alcun soccorso. „

13. Da quanto finora si è esposto, ognuno dedurrà per necessaria conseguenza: 1. Che li SS. Padri, i Concilj, gli antichi Imperadori, e Legislatori hanno sempre altamente preferito gli atti di umanità, e beneficenza alla pompa religiosa; che questa volentieri viddero diminuita, anzi raccomandarono, che fosse limitata per convertirne il risparmio a benefizio dei poveri. 2. Che gli stessi riguardarono il danaro accumulato, li preziosi tesori, e gli ornamenti delle Chiese non solo come cose inutilmente morte, ma ancora come un furto commesso alla persona di Gesù Cristo, che viene nei poveri rappresentata, e che ama di vedere a questo fine tutte impiegate le suddette cose.

14. Ed acciò non si creda, che le citate autorità contemplino soltanto i remoti tempi, non già li nostri, giova quì di addurre finalmente quanto disse colui, le parole del quale resteranno sempre immobilmente le stesse, anche quando i Cieli, e la Terra più non saranno? Mat. 24. 35., e quanto insegnino sù questo punto i libri della nuova Alleanza, che formeranno l' unica norma della Fede, e della vita Cristiana sino alla fine del Mondo. Chiaramente in S. Matteo 25. 31. fino a 46. viene insegnato, *che Dio infinitamente grande e felice, il quale non abbisogna di cosa veruna, e nulla guadagna col nostro ben operare, avrà nondimeno come fatto a se stesso ciò, che per amore cristiano facciamo al nostro prossimo; ed all' opposto riguarderà la mancanza di amore verso del prossimo, come una prova evidente della mancanza di amore verso Dio, e la punirà inesorabilmente nell' altra vita.* „ Or quando il Figliuolo dell' „ uomo sarà venuto nella sua gloria, con tutti i Santi Angeli, allora „ egli sederà sopra il trono della gloria stessa. E tutte le genti saranno „ radunate davanti a lui, ed egli separerà gli uomini, gli uni dagli al„ tri, come il pastore separa dai capri le agnelle. E metterà le pecore „ dalla sua destra, ed i capri dalla sinistra. Allora il Re dirà a coloro, „ che saranno alla sua destra: Venite benedetti del Padre mio; eredi„ tate il Regno, che vi è stato preparato sin dalla creazione del Mon„ do; perciocchè io ebbi fame, e voi mi daste da mangiare; ebbi sete, „ e voi mi daste da bere; fui forestiero, e voi mi alloggiaste; fui ignu„ do, e voi mi rivestiste; fui infermo, e voi mi visitaste; fui in pri„ gione, e voi veniste a me. Allora i Giusti gli risponderanno, dicen„ do: Signore quando t' abbiamo noi veduto aver fame, e t' abbiamo da„ to da mangiare? ovvero aver sete, e t' abbiamo dato da bere? E quan„ do ti abbiam veduto forestiero, e ti abbiamo accolto, od ignudo, o „ ti abbiamo rivestito? E quando ti abbiamo veduto infermo, ed in pri„ gione, e siam venuti a te? E il Re rispondendo, dirà loro: Io vi dico „ in verità, che quanto faceste ad uno di questi miei minimi, voi l' avete „ fatto a me. Allora egli dirà pure a coloro, che si troveranno a sini„ stra: Partite da me, o maledetti nel fuoco eterno, che sta preparato „ al demonio, e ai suoi angeli; poichè io ebbi fame, e voi non mi da„ ste da mangiare, ebbi sete, e non mi daste da bere, fui forestiero, e „ non mi accoglieste, ignudo, e non mi vestiste, infermo, ed in pri„ gione, e non mi visitaste. Allora anche questi risponderanno. Quan„ do ti abbiamo noi veduto, o Signore, aver fame o sete, o forestiero, „ o ignudo, o infermo, o in prigione, e non ti abbiamo soccorso? Al„ lora egli risponderà loro, dicendo: Io dico in verità, che quanto non „ faceste ad uno di questi minimi, non lo faceste a me. E questi andran„ no alle pene eterne, ed i Giusti nell' eterna vita. „

La

La pompa religiosa mantenuta in pregiudizio dell' amore del prossimo viene tacciata col carattere d' ipocrisia, e di trasgressione al Divino comando. Marco 7. „ Quanto acconciamente di voi, o ipocriti, profetizzò Isaia: „ Questo popolo mi onora colle labbra, ma il cuore è lungi da me. Invano „ mi onorano, insegnando dottrine, che sono comandamenti degli uomini. „ Perchè voi abbandonate li comandi di Dio, e seguite li precetti degli uo- „ mini, -- e fate molte di simili cose Disse loro ancora. Quanto maliziosa- „ mente avete rigettata la parola di Dio! Mosè disse: Onora tuo padre, e „ tua madre, e chi maledice padre, o madre, muoja di morte. Ma voi di- „ te: dì a tuo padre, e madre, *corban*, cioè, io voglio sacrificare al Si- „ gnore, questo sarà più utile a te. In tal modo voi non lasciate più far „ cosa alcuna a suo padre, o a sua madre (ovvero al prossimo), ed annul- „ late in tal guisa la parola di Dio con la tradizione da voi ordinata, e fa- „ te assai cose simili. „

Fare del bene, essere misericordioso, e rettamente caminare d' avanti a Dio, ciò è quanto principalmente egli richiede da noi. Mich 6. 6. 8. „ Co- „ sa darò io di degno al Signore, come onorerò io l' Altissimo Iddio? Gli „ verrò io d' avanti con Olocausti, con vitelli di un anno? Si lascerà egli „ riconciliare con migliaja di montoni, ovvero con fiumi d' olio (secondo il „ testo originale *in multitudine torrentium olei*?) — O uomo, io ti voglio „ indicare cosa sia buono, e cosa il Signore richieda da te, cioè far bene, „ essere misericordioso, e rettamente camminare d' avanti a Dio. „ *Dunque le offerte, e le accese lampadi vagliono assai meno, che l' efficace amore del prossimo*, e nulla sono (senza di questo) nel cospetto d' Iddio.

L' Apostolo Jacopo riduce i doveri della vera religione a queste poche parole. „ *La religione pura ed immacolata* (religio munda & immaculata) „ avanti Dio Padre consiste nel visitare gli orfani, e le vedove nelle loro „ afflizioni (amore efficace verso i poveri) e conservarsi incontaminato nel „ mondo. „

Noi siamo creati all' immagine di Dio, ed il maggiore e più costante studio del Cristiano dee tendere, in quanto può, a somigliare viepiù Iddio stesso. Matt. 5. 48. *consistendo nell' amore del prossimo l' essenziale di sì fatta somiglianza*. Luc. 6. 32. 37. -- Se amate coloro, che vi amano, qual „ merito perciò ne avrete? Anche i peccatori amano quelli, che gli ama- „ no. E se fate del bene ai vostri benefattori, qual merito ne avrete? Anche i „ peccatori fanno lo stesso. E se date ad imprestito a coloro da' quali sperate la „ restituzione, qual merito ne avrete? Anche i peccatori imprestano agli altri „ per riceverne altrettanto. Ma voi amate li vostri nemici, fate del bene „ date ad imprestito, senza nulla sperarne, e il vostro premio sarà grande „ e sarete figlj dell' Altissimo perchè egli pure non cessa di essere mi- „ sericordioso verso gli ingrati, e perversi. *Siate adunque misericordiosi „ come il Padre vostro è misericordioso* „

L' amore del prossimo caratterizza il Cristiano. Gio. 13 25. Da questo conosceranno tutti, *che voi siete miei discepoli, se averete amore gli uni per gli altri*.

Nell' amore del prossimo si riduce il compendio di tutta la legge di Dio 1. Tim. 1. 5. „ La somma (il fine, ed il compimento della legge) è amore „ di cuor puro. di buona coscienza, e di fede intatta. „ Rom 13 8. e 10. „ Non siate ad alcuno debitori, se non di un amore vicendevole: *per- „ chè chi ama il suo prossimo, ha adempita la legge*. E tutti li precetti, „ non fornicare, non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, „ non desiderare la donna o la roba altrui, e tutti gli altri sono com-

„ presi

„ presi in queste parole: Ama il tuo prossimo, come te stesso. La carità non fa male ad alcuno; perciò in lei consiste l' adempimento della legge. „ Similmente Giac. 2. 8. „ Purchè adempiate alla sovrana legge, secondo le scritture: *ama il tuo prossimo come te stesso*; fate bene. „ Col. 3. 14. Sopra tutto vestitevi di carità, *consistendo in essa il nodo della perfezione*. „

L' amore del prossimo ci viene indicato come l' unica prova sicura del vero amore verso Dio. 1. Gio. 4. 20. 21 „ Se qualcuno dice, io amo Dio, „ ed odia suo fratello, quegli è un bugiardo, poichè *chi non ama suo fratello che vede, come potrà amare Iddio che non vede?* Questo precetto „ lo abbiamo da Dio, che chi ama lui, amerà anche suo fratello. „

Il cristiano evangelico amor del prossimo è amore di Dio stesso: in ciascun uomo, non amiamo l' uomo, ma Dio medesimo. 1. Gio. 4. 12. 13. „ Niuno ha veduto Iddio. *Se noi ci amiamo vicendevolmente*, Dio dimora in „ noi, e la sua carità è tutta in noi e conosciamo con ciò, che dimoriamo in lui, ed egli in noi, e ch' egli ci ha dato del suo spirito. „ Similmente Matt. 22. 37. – 39 „ E Gesù gli disse, ama il Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, con tutta la tua „ mente: questo si è il primo, e principale comandamento. *Il secondo poi non è diverso*: ama il tuo prossimo come te stesso. Da questi due precetti dipendono tutte le leggi, ed i Profeti. „

Il solo amore del prossimo dà valore a tutte le altre qualità, ed azioni. 1. Cor. 13. „ Quand' anche parlassi tutte le lingue degli uomini, e degli „ Angeli, *se non ho carità, sarò nulla più, che un risuonante metallo*. „ Quand' anche sapessi profetizzare, e conoscessi tutti li misterj, e tutte „ le scienze, e tanta fede avessi, che trasportassi i monti; *se non ho carità sono un nulla*. E quand' anche -- lasciassi abbruciare il mio corpo, se non ho carità, nulla mi giova. La carità è sofferente, è benigna, la carità non invidia, non pervertisce, non si gonfia, non è „ disonesta, non si affeziona alle proprie cose, non s' inasprisce, non mira al male, non si rallegra dell' ingiustizia, ma si rallegra della verità. Soffre ogni cosa, crede tutto, spera tutto, tollera tutto La carità non cessa „ mai, anche quando le profezie cesseranno, e le lingue (il dono delle lingue) „ finiranno, e la scienza (la maggior sapienza umana) sarà annullata. „ Perchè in parte solo sappiamo conoscere, e profetizzare. Ma quando „ sarà venuto il perfetto, cesserà l' imperfetto. Quando era fanciullo, io „ parlava da fanciullo, avea senno da fanciullo, e ragionava da fanciullo; ma quando divenni uomo, deposi le cose da fanciullo. Noi vediamo ora (Dio) per uno specchio in imagine oscura, ma allora lo vedremo faccia a faccia (immediatamente); ora conosciamo (Dio) solo „ imperfettamente (cioè solo in parte), ma allora lo conosceremo, come „ noi siamo conosciuti, (come ci conosciamo noi stessi). Presentemente „ durano queste tre cose cioè fede, amore efficace, cognizione, e pratica „ della dottrina di Cristo, speranza (dell' eterna vita) ed amore di Dio, e „ del prossimo; ma la maggiore di tutte queste si è la carità. „

15. Ecco, o cari coadjutori nell' esercizio de' nostri importanti doveri pastorali, ecco questi sono i migliori doni, ai quali dovete aspirare; questo è il sentiero più nobile, che dovete ai Fedeli additare. Non crederete già, che abbia cessato di esser vera la sentenza di Cristo in S. Marco 14. 7. e S. Gio. 12. 8. „ Sempre avrete fra voi poveri, bisognosi, ed infelici? „ Forse di rado s' incontrano nelle vostre Parrocchie orfani derelitti, vedove abbondonate, miseri vecchj cadenti, persone desolate dagl' incendj, e dalle pro-

procelle, altre ammalate o storpie o prive d'intelletto, ovvero incapaci di guadagnarsi il vitto, altre vergognose e curvate segretamente sotto il peso della miseria, altre oppresse da ingiusta persecuzione o dall' invidia, ed altre abbattute da profonda disperazione? Vedeste mai a tempi vostri il flagello delle disgrazie desolare le comunità, e le contrade, e devastare la speranza dell' agricoltore, mentre la Chiesa occupata della solita inutile pompa vedeasi necessitata di lasciar languire nell' ultima miseria coloro, che in mezzo alle urgenze, domandavano un rilascio di fitti, o imploravano ajuto? Le vostre scuole sono esse da per tutto in uno stato corrispondente al loro oggetto ed ai bisogni de' nostri tempi? La diligenza ed il talento degli scolari viene poi, come dovrebbe, incoraggito e sostenuto? Istrutta è poi ella dappertutto sufficientemente la gioventù nella cristiana dottrina? Ad eccitare la vera pietà ed edificazione non mancano forse tuttora molti mezzi opportuni, che acquistare si potrebbero agevolmente col risparmio, e riduzione della pompa religiosa? Bastano forse gli spedali de' poveri e degli ammalati per accogliere, o nodrire li veri bisognosi? L' afflitta umanità, che si dibatte colla miseria, non domanda ella più efficaci provvidenze? Non sarebbe da desiderarsi, o piuttosto da riguardarsi come necessaria una Chiesa più vicina, ed un proprio Paroco per tante comunità situate in luoghi troppo rimoti dal loro Tempio respettivo? Noti forse non vi sono di quei talenti, e meriti inoperosi ed oscuri, che mediante qualche soccorso potrebbero essere prodotti, incoraggiti, messi in azione, ed utilmente diretti al bene comune? Non conoscete voi forse in qualche parte delle vostre Parrocchie delle pie, costumate ed econome donzelle, che meglio dell' altre si mostrano degne della rispettabile vocazione di madri cristiane, e che ad onta della loro povertà, se ottenessero una discreta dote, potrebbero formare la felicità d' un onesto marito, e di figli ben' educati, servendo di esempio, che incoraggirebbe tutte le altre? Nella serie di quegli anni, per i quali serviste alla cura delle anime, nello studio, nell' esperienza, nella conversazione con uomini meno finti, e meno corrotti, e fra gli eccitamenti, e l' aspetto d' una ricca e varia natura, la quale sì da vicino vi circonda, non acquistate voi mai veruna di quelle cognizioni, che meriterebbero di essere al pubblico dedotte per la comune utilità? Riflettete, volgete uno sguardo intorno a voi, e rispondete; chi dovrebbe risponderci meglio di voi, ovvero chi sarebbe di voi più biasimevole, se rispondere non poteste a queste nostre domande in modo corrispondente alla vostra coscienza, e meritevole della nostra approvazione? Udite adunque, e sappiate, *che qualora non manchi il necessario nelle vostre Chiese, provvedute di bastante supellettile con decenza e con ordine, molto più importanti sono quelli oggetti, su' quali si estesero finora le nostre domande, e molto più degne sono che quel fasto e magnificenza, onde le Chiese inutilmente pompeggiano, alimentando la vanità religiosa* Per convincervene, ci siamo volentieri data la pena di mettervi compendiosamente sott' occhio quanto l' infallibile parola di Dio nell' antico e nuovo Testamento, i più ragguardevoli Concilj, i Padri più illuminati, le leggi dei Principi più giusti, e tutta l' antichità c' insegna sù questo proposito. Se con ciò urtasi il pregiudizio e la superstizione, se per avventura si ferisce il farisaico interesse particolare, ah certamente non è colpa nostra! Colpa piuttosto si è di coloro, che ci posero sulle labbra sì notabili parole, ed a noi basterà di consolarci col detto di Ambrogio lib. II. de off. cap. 28. *Egli è meglio di cagionare mormorazioni, e soffrire bestemmie, che di essere senza carità.* Colpa è di quelli, che con Lorenzo dichiararono essere i poveri i tesorieri della Chiesa: di quelli, che con Ambrogio in mancanza d' ogni altro mezzo davano

vano gli abiti consecrati al servizio de' templi, e persino li vasi destinati al S. Sacrificio, per sollevare la miseria, nulla curando le mormorazioni; colpa è di quelli, che imitando S. Paolino Vescovo di Nola (Greg. M. Dialog. l. 3. c. 1.) tutto sacrificavano senza riserva al sostegno de' poveri, e che alla fine, non potendo far' altro, si resero spontaneamente una vittima dell amore del prossimo: colpa di quelli, che opinarono col prelodato Ambrogio, non dovere la Chiesa ricevere alcun danaro per impiegarlo in ricchezza, in lusso, o in qualunque importuna pompa religiosa, ornando le pareti e mandando il tutto in vapore e consumo, ma bensì dovere saggiamente distribuirlo in soccorso della povertà.

16. Animati da questi principj abbiamo già con universale approvazione degli uomini ragionevoli sgombrata la nostra Metropolitana da tutto ciò, che il buon senso offendeva, non tanto ornando di troppo, ma piuttosto sopraccaricando gli Altari e le pareti. Vogliamo inoltre e comandiamo, che da questa Chiesa Metropolitana si prenda regola per tutte le altre tanto nelle Città come in campagna, senza la minima eccezione, *o sieno le Chiese in direzione degli Ecclesiastici, o de' Secolari, o de' Regolari*; cosicchè levato sia qualunque inutile ornamento, e salva la maggior cura per l' ordine e politezza, tutto ciò si rimuova immediatamente che disturba la quiete dell' anima, che dissipa i pensieri, e può scemare la rispettosa attenzione alle divine Verità. Così pure non si potrà in avvenire provvedere per le Chiese se non quei mobili, che sieno assolutamente necessarj ed indispensabili, nè si accenderanno sopra qualunque Altare se non 6. candele al più; permettendosene 8. solamente per l'esposizione del SS. Sacramento, e 12. alle orazioni delle 7. e 40. ore; ben' inteso, che tal numero non si aumenti giammai sotto verun pretesto. Le sostanze poi e le rendite delle Chiese dovranno conservarsi qual patrimonio de' poveri, qual peculio degl' infelici, e per fornire una risorsa negli umani bisogni; al qual fine si potrà quanto prima abilitarsi a stabilire in tal modo in ciascun decanato una cassa, la quale scrupolosamente venga riguardata come uno stabile santuario per l' amore del prossimo, che tanto piace a Dio, ove unicamente trovino ristoro gli ammalati, sollievo i vecchj cadenti, ajuto l' agricoltore impoverito senza colpa, educazione gli orfani, istruzione la gioventù della campagna, e centro e base tutte le altre simili opere di pietà.

17. *Andate ed imparate* (ed insegnate colle parole, e coll' esempio) *cosa voglia dire: io aggradisco la misericordia, e non il sagrificio, ed io amo la cognizione di Dio più che gli olocausti*. Osea 6. 6. Mat. 9. 13. *La mortificazione corporale è utile a poca cosa, ma la pietà* (una vita in comune carità e benevolenza a Dio simile) *è utile ad ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e della futura*. 1. Tim. 4. 8. Perchè ogni atto esteriore, qualora da Dio e dall' amore del prossimo non venga animato ed avvalorato riducesi a nuda ipocrisia ed apparenza, e commove soltanto una vertiginosa dissipatezza. Qualunque atto, che impedisca gli effetti della carità, ne diminuisca i mezzi o li tolga, deve limitarsi qual nocevole abuso, diretto a fomentare la superstizione e gli errori, e perciò fa d' uopo dirigerlo ad uno scopo più nobile.

18 *Aspirate a migliori doni; io vi mostro un sentiero più nobile*: carità e cognizione di Dio. Osea 6. 6. Sopra tutto vi preghiamo, e scongiuriamo di accudire incessantemente, acciò ne' vostri sermoni spirituali al popolo ogni cosa si spieghi colla maggiore verità, chiarezza, perfezione, e dignità. Giuste idee di Dio, e del rapporto che ci stringe con lui e le altre creature, e la costante considerazione di questi due rapporti in quanto riguarda l' umana condotta, constituiscono il fondamento e la base, senza

la

la quale non possono sussistere nè buona teoria di religione, nè pratica di Cristianesimo, nè verace virtù e pietà. Sembra incredibile, quanto regnino ancora nel basso popolo le più rozze idee giudaiche e pagane circa la divinità, idee sommamente contrarie alla sana ragione, e degradanti la maestà della rivelazione. Il massimo degli errori si è quello dell' uomo, che dice nel suo cuore: *non vi è Dio*. Salmo 131. Ma lo scetticismo e l' indifferentismo, l' aperta ed irrequieta scelleratezza, la superstizione ed il fanatismo, la mancanza di carità e l' odio verso il prossimo, l' intolleranza e lo spirito di persecuzione, e la pratica rinegazione di Dio (Tit. 1. 16.) ove trovano mai un terreno più opportuno, ove si estendono mai più facilmente, se non colà ove l'Ente perfettissimo, il vero Iddio è sconosciuto? Atti degli Apost. 17. 23. dove il popolo affascinato da mille oggetti secondarj lasciasi nell' ignoranza, e nella persuasione, che la principale santità consista nell' osservanza d' infinite pratiche esteriori, e che l' omissione di quelle costituisca il maggiore delitto? dove soltanto superficialmente, e negligentemente egli viene avvertito dell' importantissimo rapporto, in cui sta col Creatore e le altre creature; dove non si ricordano a lui come conviene i doveri della moderazione, dell' amor del prossimo, e della vocazione per l' eternità? Guai a coloro che ardiscono essere maestri ed istruttori del popolo, e poi negligentano l' opera del Signore; essi dovranno sostenere un giudizio tanto più severo; essi del grasso della terra si satollano, ma non esciranno, se pagato prima non abbiano fin l' ultimo danaro. Giac. 3. 1. Gen. 48. 10. Mat. 5. 26. Tutti coloro, che abusano del soldo che godono dalla Chiesa, rassomigliano agli Scribi e Farisei, che usureggiavano con bugie e col sangue del Signore. Così esprimesi il citato S. Girolamo Comment. in Mat.

19. Noi non abbiamo giammai potuto pensare senza grave cordoglio all' abuso, che si fa in tante guise diverse del Santissimo Mistero dell' altare, per farne un traffico scandaloso; che tanti Sacerdoti per un vile desiderio di guadagno ardiscono accingersi all' alto più sacro del Sacerdozio; che alcuni oziosi impiegano un quarto d' ora, quasi per mestiere, nell offerta della Messa, con l' unico disegno di abusare in seguito del guadagno ricavato dal Sacrificio, in maniera che gittano poi miseramente nell' ozio tutto il restante della giornata. Dopo molte cure e molta insistenza abbiamo finalmente veduto scomparire quel numeroso stuolo di oziosi Ecclesiastici; il quale tanto aggravava la nostra Capitale. Questo nostro Seminario sarà in avvenire l' unica scuola de' Parochi nell' Arcivescovile Diocesi di Salisburgo. Nè alcuno sarà promosso alle maggiori Ordinazioni, senza avere prima sostenuta una prova di molti anni, ed acquistato quel sapere che è necessario. Non si permetterà ad alcuno di menare una vita oziosa ed inutile. I nostri Decani, i Parochi, i Vicarj sono perciò da noi esortati a precedere zelantemente col buon esempio i giovani Curati, e comandiamo loro d' incaricarsi direttamente eglino stessi dell' istruzione del popolo e della distribuzione de' sacramenti, come ciò si praticava anche in questo secolo, allorchè era minore il numero de' Preti, aumentatosi dappoi. Nè senza urgente necessità si potranno abbandonare gli incombenze ai giovani soprannumerarj e coadjutori, mentre gli altri si credessero unicamente chiamati all' economia, e comodo godimento delle entrate dopo detta la messa. In ogni cosa riesce meglio il Principale destinatovi, che il mercenario sostituitovi. Gio. 10. 12. Con questo metodo sempre più si andranno diminuendo gl' inutili Preti nella nostra Arcivescovile Diocesi; gli abili giungeranno con maggior facilità ad essere congruamente provveduti; a poco a poco diminuità la contribuzione, che

N. VIII. quasi ad ogni messa esigesi dal popolo con tanto aggravio. Il santissimo Sacrifizio sarà celebrato senza vista di guadagno, e le preghiere de' Ministri dell Altare per i vivi, e per i morti -- uno de' più importanti loro doveri – penetreranno i Cieli, scevre e monde di ogni terreno interesse; i considerevoli patrimonj per l' addietro esauriti con legati di Messe, e le tante sostanze per l' addietro possedute disordinatamente, bramando quasi di portarsene la rendita all' altro Mondo, per aprirsi l' ingresso del Cielo, meglio per l' avvenire potranno convertirsi nel bisogno dei viventi. Grandissimo in tal guisa ne sorgerà il vantaggio al vero Cristianesimo, ed all' efficace amore del prossimo.

Ora se volete camminare in una maniera conveniente al vostro nome e all' importante vostro ufficio, degni sostituti di Cristo, ascoltate con aperto animo quell' invito, che a voi si fa dai semplici, ed indotti vostri Parrocchiani „ insegnaci il padre „ Gio. 14. 8. 9. Insegnate loro il padre, mostrate loro l Ente supremo come l' onnipossente Creatore, come il più saggio e benefico reggitore del mondo, come il loro Signore infinitamente grande, felice, che di nulla abbisogna, che abbraccia tutto col suo amore e provvidenza, che è instancabile ne' suoi beneficj, qual padre misericordioso, intento al bene de' figlj suoi teneramente e colla maggiore bontà; indicatelo come l' autore dell' augusta ed immensa natura, come la sorgente inesauribile di quanto godiamo e speriamo per l' avvenire, come il moderatore del nostro destino, come il Signore dell eternità, come perfettissimo nell' infinità della sua natura, immutabile, ed illimitato nell' amor del bene, anzi il bene stesso; e poi dite loro: ecco, questo è il vostro Dio; nulla voi siete a paragone di lui ma pur siete grandi nel cospetto della sua carità, e provvidenza, grandi in conseguenza della vostra vocazione, perchè predistinti dal numero infinito di tante altre creature col dono della ragione, della libertà, e d' un più nobile sentimento, che vi modellano sull' imagine di lui, e vi rendono la prima delle creature sulla terra.

A misura che per opra vostra conosceranno le sublimi perfezioni di Dio, e le sue amabilissime qualità, essi più facilmente e degnamente si occuperanno di questo grandissimo oggetto, e penetrati dal più intimo rispetto adoreranno umilmente l' augusta sua maestà, ammirando le infinite sue perfezioni, lo adoreranno, e glorificheranno con divozione e gioja, invitando tutte l' altre creature ad imitarli. Per tal modo otterrete, che osservando le magnifiche opere del Signore nella Creazione, e ricordando gl' infiniti di lui beneficj ad ogni istante della vita, sieno commossi da questi sentimenti, seppure l' ignoranza non gli abbrutisce, nè giammai pretendano di onorare un tale Dio con esercizj corporali utili a poca cosa, con doni che ornano soltanto le pietre e le pareti, e con offerte che si perdono in vapore; ma piuttosto nobilitino in ogni incontro il loro amore con più chiari sentimenti di gratitudine, che implorino la benedizione divina nelle loro intraprese, che l' esito ne abbandonino con fiducia alla saggia e benefica sua provvidenza, che in tal modo lo amino sopra ogni cosa di tutto cuore e con tutte le forze, che interamente si consacrino a lui, e che certi del suo beneplacito ripongano la suprema felicità nell' unione con lui, che sempre più crescano fervorosamente nella cognizione della santa sua volontà, e che si affatichino di diventare simili a Dio in tutti i loro pensieri, poichè la sola somiglianza d' intenzione costituisce un vero amore, Mat. 5. 48.: e così lo adorino nello spirito, e nella verità. Gio. 4. 23. 24.

20. Ecco il sentiero più nobile, che aspetta le pastorali vostre fatiche. Voi non potrete giammai lodarvi nel Signore, finchè non sentiate

dal

dal testimonio della vostra coscienza di aver sodisfatto a tutti questi doveri, ed impiegate tutte le forze vostre in questo oggetto. Continuate a fabbricare su questa base, acciò il corpo di Gesù Cristo edificato sia nelle comunità a voi affidate, finchè ci rincontriamo tutti nell' unità della fede e della conoscenza del Figliuolo di Dio, e diventiamo un uomo perfetto alla misura dell' età matura del Corpo di Cristo. Ef. 4. 12. 13. Lungi sia dalle vostre esortazioni qualunque affettazione di vana dottrina, che solletica unicamente le orecchie, e deviando dalla verità, si volge alle favole: 2. Tim. 6. 5. Evitate scrupolosamente qualunque apparenza d' interesse particolare, acciò non si trovi motivo di applicarvi le doglianze di Osea 4. 8. Luc. 20. 46. 47. 1. Tim. 4. 1. 1. Tim. 6. 1. -- 9. (1) 2. Tim. 3. 3. -- 5.

21. Colla maggiore attenzione allontanate dalla pubblica istruzione tutto ciò, che non può sostenere il più severo esame. I Sacerdoti del paganesimo usavano l' arte abominevole di viepiù precipitare nella superstizione il popolo colle favolose loro dottrine ed invenzioni, e profittavano di così dense tenebre, per procurarsi le ricchezze, gli agj, gli onori: ma il Cristianesimo non teme, e non proibisce l' esame, anzi lo esige. Dato per certo che Dio abbia in tale, e tale guisa parlato, o siasi manifestato, non resta più luogo a verun dubbio. Deesi però esaminare, se questa dottrina, questa legge, e quella sentenza sieno contenute nelle sacre pagine. Sù questo punto il pensatore Cristiano può domandare certamente le prove in modo, che ne sia convinto ed appagato. La benigna provvidenza ha bensì posto millioni di uomini nella felice situazione di succhiare col latte, nascendo, i principj della vera religione lontani dall' occasione di dare adito ai dubbi inquietanti in tale maniera: ma qualora per propria, o per altrui colpa, o per altro avvenimento cominci a vacillare quell' antica fede, con cui per l addietro intatte ed imperturbate si conservarono le innate idee di Religione, in tal caso diventa necessario di cercare diligentemente la persuasione, la certezza, e la quiete dell' animo. Allorchè nè vicini paesi, e in mezzo di noi sorgono persone, che adottarono altre idee religiose, allorchè inevitabilmente conviene di conversare ogni giorno colle medesime, allorchè i seguaci stessi dell' antica dottrina cominciano ad ascoltare una dottrina forestiera, e paurosi rimangono e confusi, arrischiando di rimanere sorpresi per incapacità di rispondere a chi domanda qual sia il fondamento della loro speranza; in tal caso più che mai sentire si fa agli Istruttori del popolo cristiano l' eccitamento di S. Paolo 2. Tim. 4. 2. „ predica la parola, ed insta, o sia in tempo o fuor di tempo. „ Allora debbono mettere in opra ogni mezzo, per confermare nella fede i loro Parrocchiani, e preservarli debbeno da ogni dubbio, non già introducendoli nel labirinto delle questioni teologiche, ma bensì distinguendo diligentement la rivelazione dagli umani raziocinj ed addizioni, i dommi dai sistemi ed ipotesi, le cose principali dalle accessorie, l essenziale ed universale dal particolare ed accidentale, i divini precetti dalle regole di disciplina, ed in tal guisa, e con sì chiare pratiche spiegazioni delle verità Cristiane ren-

(1) *Se alcuno insegna dottrina diversa, e non si attiene alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ed alla dottrina, che è secondo la pietà, esti si vuole esaltare; non sapendo nulla colui, che si scatena in questioni e risse di parole dalle quali nascono invidia, maldicenza, contestazioni, sospetti, vane dispute d' uomini corrotti di mente, e privi di verità, che stimano la pietà essere guadagno.*

N.VIII. rendendo loro ſempre più cara la ſanta Religione, e facendo che divenga per loro l' oggetto più intereſſante dei penſieri e del cuore. Sal. 1. 2. *In ſomma i voſtri ſermoni ſieno ſempre tali, che l' uomo riſchiarato poſſa aſcoltarli con attenzione ed applauſo, mentre il Criſtiano volgare li trovi tanto dolci, perſuaſivi, e penetranti, che giunto a caſa, poſſa con piacere ripeterli alla ſua famiglia.*

22. Frà queſte cure nulla meglio arriderà al Paroco zelante e addottrinato, che di rendere più univerſale nella ſua Parrocchia la lettura della Bibbia, e particolarmente del nuovo teſtamento, che è il vero libro di rivelazione, e della divina legislazione, agevolando i mezzi per giuſtamente intenderla, e renderne l' uſo più edificante. Ciò che in queſta parte fu un anno fa eſeguito da un gran Monarca, era già da noi meſſo in opra più anni ſono allorchè per promuovere fra il popolo criſtiano la lettura della Bibbia, ordinammo un' edizione del nuovo Teſtamento ſecondo le migliori traduzioni. A queſto penſiero ci conduſſe la perſuaſione di non vedere abbaſtanza appianata la ſtrada conducente a queſta prezioſa, ed ineſauribile miniera d' ogni criſtiano ſapere, d' ogni più utile morale, d' ogni fondata pietà, e conſolazione. Sperammo, che diventando più comune la lettura della Bibbia, l' uomo rozzo penſerà più chiaramente, deporrà gli errori e i pregiudizj, ſi renderà più docile e diſpoſto a ricevere la vera criſtiana iſtruzione, più inclinato alla pratica delle virtù criſtiane e civili; quindi ci parve già di vedere accreſcerſi la cultura univerſale coll' eſtenderſi la cognizione della Bibbia. E ſiccome ſopra l' uomo groſſolano influiſce più l' autorità che la ragione, così la maeſtà, ed autorità di Dio ſarà il mezzo più efficace per condurlo al bene. Gl' infelici diſtrutti da lunghe e gravi malattie, quelli che ſono in preda ad angoſcioſe paſſioni di animo, ed i moribondi ſteſſi non poſſono meglio eſſere confortati ed acquietati, che rendendo loro previamente ben note le più ovvie ſentenze della S. Scrittura, e preſentandole nelle urgenze all' affannoſo loro cuore. Queſto divino libro siavi dunque più caro e pregevole, che i teſori della terra; eſſo vi ſia la ſorgente, dalla quale caviate ogni giorno quanto fa d' uopo per illuminare, conſolare, e rinforzare il voſtro gregge.

23. In queſto libro ſolo voi troverete elevati, e convincenti motivi di pietà e ſedeltà nel noſtro ufficio, chiari e ſublimi eſemplj applicabili alla voſtra vocazione di cura d' anime, ed allo zelo per l' onore di Dio, vive imagini del più tenero amore pel voſtro gregge, di ſoavità, di manſuetudine, di nobile diſintereſſe, di fermezza, e prudenza nell' ammonire e caſtigare 2. Tim. 4. 2. di coſtanza, di pacifica raſſegnazione, e rinnegazione di ſe ſteſſo, e di fervore nel pregare. Noi comandiamo perciò ai noſtri Decani di oſſervare attentamente nelle loro viſite, ſe ogni Curato ſia provveduto d' una Bibbia tedeſca, come non vogliamo dubitare, e di un Interpetre della Scrittura, come di un Tirino, Menochio, Calmet, e ne faccia a noi la relazione, anche ſul punto, ſe diligentemente li legga, e ſtudj.

24 Grande del pari ſi è l' influenza de' buoni cantici in lingua madre, oltre la Bibbia, per riſvegliare ſentimenti di pietà, e rendere viepiù edificante il pubblico culto.

Tempo già fu, in cui con indicibile indifferenza laſciavanſi cantare, e recitare al popolo nelle pubbliche, e private devozioni coſe prive di ſenſo, perchè non abbaſtanza ſi conoſcevano per tali. Non è gran tempo, che zelatori ignoranti riguardavano, e declamavano come eterodoſſa l' introduzione di buoni cantici tedeſchi, promoventi una ragionevole pubbli-

blica e privata devozione. Non pensano gl' ignoranti che il Salvatore stesso in S. Matteo 26. 30. e Marco 14. 26. poco prima della sua passione santificò l' orazione del popolo in comuni cantici eseguita; che Paolo esorta i suoi Efesi 5. 9., acciò pieni di Spirito Santo si trattengano parlando di Salmi, e cantici spirituali, *e cantino, e lodino il Signore ne' loro cuori*; come pure consiglia ai Coloss. 3. 16 lo stesso S Paolo. *Istruitevi, ed ammonitevi reciprocamente con Salmi, Inni e cantici spirituali: cantando con riconoscenza al Signore e con sentimento di cuore*. Non sanno forse, che sul[illegible]itato esempio di Cristo stabilito era ne' più antichi tempi della Chiesa l' uso di lodare Iddio in comunione, e che al dire d' Ilario (1), Crisostomo (2), Ambrogio (3) ed altri, tutti quelli, che intervenivano al Culto Divino uomini e donne, giovani e vecchi intuonavano insieme ad alta voce le lodi di Dio?

25. Non è leggiero vantaggio de' nostri tempi, che quasi in tutte le Cattoliche Provincie della Germania svegliato siasi un utile zelo di raccogliere buoni cantici spirituali ad uso del Popolo Cristiano per il culto pubblico e privato. Senza togliere il merito ad altre raccolte di tal natura, crediamo che principalmente debba raccomandarsi quella da noi approvata nel concistoro 16. Agosto 1776. col titolo *Canto sacro per il culto nella Chiesa Romana Cattolica*. I saggi, che in questo frattempo ne furono fatti in questa Città, riescirono di piena nostra soddisfazione, cosicchè niente ci può distogliere d' introdurlo in tutta la nostra Arcivescovile Diocesi di Salisburgo.

26. Comandiamo perciò ed ordiniamo, che principiando l' anno prossimo 1783. in tutte le Chiese della nostra Diocesi ove non si tiene coro ordinario (e per conseguenza, eccettuate soltanto le Cattedrali, e Chiese de' Conventi) all' occasione di tutti gliufficj di laudi e di funzioni per i morti, messe cantate, litanie, avanti e dopo la predica, processioni; prima e dopo le dottrine, avanti e dopo le scuole, ed in tutt' altre opportune occasioni diligentemente si adopri detta raccolta di cantici, esclusa qualunque altra musica e canto; di maniera, che noi pure qualora venissemo in taluna di dette Chiese, non vogliamo udire altra musica, che quella della citata raccolta. A questo oggetto.

(a) Dovranno i Decani distribuire quanto prima ai Parochi, Predicatori, Vicarj, Coadjutori queste pastorali esortazioni, raccomandando la più esatta esecuzione delle medesime a tutti, e a ciascuno di loro. Col principiare dell' imminente anno, e più oltre ad ogni trimestre dovranno i suddetti Decani, prima di trasmettere la loro relazione *angariale*, domandare in iscritto da tutti i Parochi: Primo; Se, e come sieno state eseguite le nostre disposizioni dirette soltanto alla maggior gloria di Dio, ed ai progressi della santa nostra religione. Secondo; nel caso poi che non fossero messe in ese-

(1) *Hilarius in Psalm. 65. „ Audiat orantis populi consistens quis extra Ecclesiam voces, spectet celebres hymnorum sonitus.*

(2) *Chrysost. hom. 36. in 1 cor. „ Olim omnes in unum congregati communi voce cantabant. quod & nos hodie facimus „ item hom. in Ps. 145. Foeminae & viri. senes & juvenes distincti sunt & sexu & aetate, non tamen distincti sunt ratione concentus. uniuscujusque enim vocem spiritus temperans. unam ex omnibus conficit melodiam.*

(3) *Ambrosius hexamer. L 3 c. 5. „ Responsoriis Psalmorum, canto virorum, mulierum, virginum, parvulorum consonans undarum fragor resultat. „*

N. VIII. esecuzione esporranno il motivo, indicheranno come toglierlo, e come promuovere efficacemente si possa in altra guisa intenzioni così salutari. -- Dovranno unire a tutto ciò il loro parere, non omettendo di rilevare quanto è a loro notizia, e spediranno le relazioni fatte in tal guisa al Nostro Concistoro, dal quale ci verranno trasmesse.

(b) Tale ordinazione dovrà da tutti i pulpiti della nostra Diocesi Arcivescovile essere indi latamente, e chiaramente annunziata; e per maggiore informazione del popolo sarà predicato tre volte consecutivamente sul testo correlativo, che leggesi ai Col. 3. 14. -- 16.

(c) I Parochi, Vicarj, ed altri Curati procureranno col maggior zelo, che gli attuali professori di musica diligentemente si esercitino in questo canto, che i così detti cantori di Chiesa, e la gioventù ne siano istruiti prontamente e perfettamente, acciò l'uso di tali cantici possa introdursi nelle Chiese anche prima dell'anno nuovo.

(d) Col prossimo Settembre cesseranno tutte le elemosine, che si domandavano in occasione di dottrine, nè altre potranno farsene, se non quelle dirette a giovare, e rischiarare il popolo; fra queste principalmente si comprenderà quella diretta a procurare il libro del sacro cantico, circa il quale si provvederà ulteriormente dal nostro Concistoro,, per diminuirne il prezzo.

(e) Non si potrà inoltre scemare gli stipendj destinati al mantenimento della musica nelle diverse Chiese, ma piuttosto s' insisterà con fervore presso i respettivi Professori, perchè eglino pure cantino li suddetti cantici in tutte le predette occasioni, e si prestino al comando de' Parochi, qualunque volta vorranno questi servirsene per le istruzioni de' cantori di Chiesa, e della gioventù di scuola.

17. Quanto approviamo la buona musica usata a luogo e tempo, altrettanto ci conviene di riconoscere, che gli abusi ben sovente introdotti nella musica delle Chiese Cristiane sono tuttora assai notabili in molti luoghi. Pur troppo si verifica ancora ai nostri tempi il soggetto del lamento fatto già dal Grisostomo contro i corruttori della musica della Chiesa. „ Tu pu-
„ re, o sventurato, dovresti cogli altri concorrere all angelico cantico, e
„ poi fare al tuo Creatore una dolente confessione de' tuoi peccati, e do-
„ mandarne perdono: ma in vece tu rassomigli nel contegno ai ballerini,
„ e buffoni del teatro, entri saltellando, scherzi spensieratamente, nè il
„ tuo corpo è mai composto. Come mai può darsi, che motivi così impor-
„ tanti non t' inspirino alcun terrore? Non pensi tu, che il Signore è in-
„ visibilmente presente, osserva ogni movimento esteriore, e l'interno di
„ ciascuno? Non rifletti forse, che gli Angeli stanno vicini a questa pro-
„ digiosa mensa, schierati d intorno con venerazione? Ma tu non vi pensi
„ perchè le cose del teatro offuscano tuttora la tua ragione, e trasporti,
„ e mesci ne' riti della Chiesa ciò, che solo conviene a quel luogo profa-
„ no; perciò divaghi la mente con voci sregolate. Come implorerai perdo-
„ no de' peccati, come otterrai misericordia dal Signore, tu che con tanto
„ scherno fai la comune preghiera? Tu canti: Signore abbi pietà di me.
„ Ma lo fai in guisa di annientare ogni pietà. Tu chiami: Signore salva-
„ mi. Ma tutta la tua condotta chiama il contrario -- Che giovano mai que-
„ sti gridi vuoti di sentimento, che altro non mostrano, fuorchè la durata
„ e la forza del tuo respiro? In tal modo imiti quelle femmine dissolute,
„ che nelle pubbliche strade alzano il canto seduttore, e coloro, che sù i
„ teatri fanno un traffico della voce. Così dunque ardisci di frammischiare
„ profanità idolatre all' angelica melodia del Signore? „

Opportunamente per i nostri tempi disse pure Girolamo: „ Lodare
„ dob-

„ dobbiamo il Signore non tanto colla voce, che col cuore, e non avvezzare coll' arte i labbri nostri alle molli doglianze delle tragedie, „ cosicchè nella Chiesa altro non odasi, fuorchè voci lusinghiere e canti „ teatrali; ma bensì glorificare dobbiamo Iddio, temendo la sua presenza, edificando gli altri, ed attenendosi alla cognizione della S. Scrittura. Devono in tal modo cantare i servi di Dio, che non la voce, „ ma le parole piacciono; acciò il cattivo spirito, che invasava Saule, „ scacciato sia da coloro, che ne sono infetti, e non venga ad affascinare quelli, che le case del Signore convertono in teatri, per piacere „ al popolo. „

Possono pure applicarsi a' nostri giorni le parole d' Isidoro da Pelusio nel I lib. lett. 90. „ Quanto erano intenti gli Apostoli ad allontanare „ dalle nostre religiose adunanze ogn' indecente dicorso, e tuttociò che „ mal si conviene alla decenza e compostezza, altrettanto concessero lodevolmente, che tutti senza differenza di stato, sesso, o età potessero „ assieme cantare. Ma siccome pur troppo facilmente si abusa delle sacre disposizioni, così anche questa somministrò occasione di disordine „ e dissipatezza. Ora più non si conosce quell' intima penetrazione, colla quale i religiosi cantici andavano al cuore. La voluttuosa musica di „ Chiesa, che alla prima si è sostituita, non risveglia che un piacere „ sensuale, e si và per sentirla, come si anderebbe al teatro. „

Noi passeremo sotto silenzio ciò che Polidoro Virgilio de rer. invent. lib. 6. c. 2., ciò che Maldonat. de 7. Sacram tom. 2., e Durando de ritib. lib. I. c. 21., e ciò che tanti altri scrissero con eguale zelo ed energia.

28 Ora se un' armoniosa ben composta secondo tutte le regole dell' arte soave musica meritò tanto biasimo dai più illuminati soggetti, come contraria all' edificazione del popolo, ed al carattere delle pubbliche divozioni; che dovrà poi dirsi della musica delle nostre Chiese in Città, e in Campagna, ove con strilli i più dispiacevoli si scacciano dal cuore del popolo i buoni pensieri, e fomentasi una fredda spensieratezza col più abjetto ronzio.

29. Buoni inni popolari erano già in pregio ne' più remoti tempi presso i valorosi nostri antenati. Essi molto contribuirono a raddolcire i costumi; la loro morale, le leggi, le lodi, e i ringraziamenti alla Divinità, le gesta eroiche, i grandi esempj degli Avi si riducevano in canzoni, che cantate nelle loro religiose adunanze, ed in altre festose congregazioni producevano l' elevatezza dell' animo, ed il coraggio. Celebri sono tuttora i canti dei Bardi, che accendevano la bellica loro virtù, e li rendevano formidabili ai più potenti nemici. La consuetudine d' istruire il popolo con canti, svegliare in lui l' amore di Dio, e della virtù, è quasi tanto antica, che l' uman genere stesso, poichè il più antico suo storico Mosè, e l' autore del libro di Giobbe citano molti passi di antichi anni.

30. Con queste e con altre pastorali insinuazioni crediamo di avere bastantemente dimostrata la somma nostra premura, acciò vi prestiate diligentemente a promuovere in questa Arcivescovile Diocesi lo schiarimento de' principj, e l' osservanza della morale: Ben certi, che pioverà in seguito sopra del popolo a noi affidato ogni sorta di benedizioni, e di felicità. Sap. cap. 7. v. 11. Matt. 6. 31.

31. Il solo Paroco ignorante, trascurato, ed avaro potrebbe trovarsi meglio con un popolo stolido e cieco, ma un Paroco rischiarato, fedele ai suoi doveri, e nemico dell' interesse avrà per esperienza già conosciuto,

 che

N. VIII. che gli avvantaggj d' una Casa, d' una Comunità, d' una Provincia sopra dell' altre, derivano sempre dalla migliore cultura, da un carattere più aperto, dalla morigeratezza, dalla disciplina, e dall' esercizio in generale di tutte le virtù Cristiane, e civili. Queste sebbene fossero talvolta prodotte dal concorso di fauste circostanze, sono però da trovarsi principalmente ove operi un migliore, e più attivo uso delle facoltà morali.

32. Ingiusto egualmente e nocevole si è quel pregiudizio, che umilia solamente i suoi partigiani, ma non già la rispettabile classe dei Contadini, riputando superflua per essi la cultura dello spirito, la perspicacia, e l' abitudine di giudicare, e condannandoli ad operare soltanto per naturale disposizione, e per una cieca meccanica imitazione del passato. Se considerare si vogliono i rapporti del Contadino, e le variate circostanze, che lo circondano; se riflettasi ai danni, che l' incallito Villano può recare a se stesso, al Padrone del fondo, al Sovrano, ed allo Stato per mancanza di viste e di bontà di cuore, per dura ostinazione, e per occulte malizie, chiaramente si comprenderà quanto utile e necessario al restante della società sia lo sviluppo delle di lui facoltà intellettuali.

Dall' industria e dall' economia del Contadino nasce la di lui sussistenza, e quella di tutti gli altri, egli sostiene la maggior parte de' carichi civili, ed ha bisogno di somma prudenza per difendersi dai casi fortuiti, che potrebbero sterminarlo, e per sapere talvolta rivolgere i medesimi a proprio vantaggio. Che sarebbe di lui, se non conoscesse la diversa qualità de' terreni, non prevedesse il cangiamento de' tempi, ed in vece di allontanare le disgrazie dalla sua economia e dal bestiame, le accrescesse con stolidi ripieghi, e popolari pratiche superstiziose? Egli deve saper' evitare la frode ne' contratti, fuggire i pregiudizj, profittare delle circostanze: buon suddito, cittadino tollerante, pacifico vicino dee sapersi difendere dai torti, ed evitare a un tempo le rovinose liti, chiuder deve le orecchie alle maligne istigazioni, ed occuparsi principalmente della sua famiglia. Saprà occupare in ogni stagione la moglie, i figli, i mercenarj, sbandirà l' ozio, sorgente dei vizj e di miseria, servendo agli altri d' esempio e d' eccitamento. Mostrerà coraggio nelle disgrazie, nelle malattie, nella morte de' suoi, e nelle pubbliche calamità, conforterà gli altri, viverà decentemente con risparmio di tempo e di danaro, conoscerà l' arte di profittare della vita, di raddolcirne le fatiche con innocenti sollazzi, di riconoscerne in tutto la divina bontà, di adorarne i voleri nelle sventure, tra le grandini, i contagj, nulla temendo dalle potenze infernali, dagli stregoni, e dai folletti, che turbano di troppo la credula mente del popolo.

33. Ma per riuscirvi dovrà essere illuminato, provido, pronto, coraggioso, e munito di molta virtù cristiana e civile, per non cadere vittima dei pregiudizj, dei vagabondi, degl' ingannatori, e dell' impostura medica, ed ecclesiastica. Mille danni arrecano le sciocche leggende, le favole di spettri e streghe, le molte consuetudini irragionevoli, fra le quali annoveriamo a preferenza di tant' altre quella finora praticatasi, cioè di cominciare nella sera della vigilia di S. Gio. Batista, e di continuare fino alle 4. ore della mattina a suonare per le streghe; il che universalmente proibiamo per l' avvenire.

34. Un Contadino abbandonato a se stesso, ed oppresso dalle fatiche del suo stato rimane troppo debole, ed insensibile per alzarsi a questo grado. Chi dunque dovrà soccorrerlo, inspirargli coraggio, volontà, e forza, chi dovrà appianargli la strada, se non il Paroco? Egli non solamente dee servire al Vangelo ed estendere il regno spirituale di Gesù Cristo, ma se vuol far progressi nel suo ufficio, deve altresì impiegare ogni mezzo

per

per illuminare le perſone a lui affidate, e migliorarne il cuore. Egli ſovente in non piccola eſtenſione di paeſe è l' unico uomo avvezzo a penſare, riſiede colà come l' oracolo comune, qual guida agli ſmarriti, ſoſtegno ai vacillanti, l' ammonitore de' traviati, l' amico, il maeſtro, il conſigliere; egli poſſiede la ſtima de' ſuoi Parrocchiani, perchè ſanno eſſere loro mandato, per occuparſi inceſſantemente della loro felicità anche temporale, perciò ſe dimoſtra un verace zelo pel loro bene, e conoſce il carattere di ciaſcuno, può impadronirſi di tutti i cuori, ed eſeguire quanto vuole, ſe precede ed incoraggiſce gli altri col buon eſempio.

35. Ma la ragione tanto neceſſaria al popolo negli affari temporali, e domeſtici, molto più dee guidarlo nella religione ed avvezzarlo ad indagare chiaramente i motivi della medeſima, poichè la di lei baſe eſſenziale conſiſte nella di lei cognizione, ed a miſura che queſta rendeſi più chiara e più pura, diventa pure la religione più viva, più riſchiarata, e più fertile in ogni bene.

36. Egli è un importante punto di religione e di coſcienza, che debbaſi adoprare la propria ragione con peſatezza, e buona fede, per conoſcere le verità ſalutari, e i doveri della vita: la negligenza di tale eſame, pur troppo ordinaria, coſtituiſce un peccato non conoſciuto bensì, ma non meno pericoloſo ed univerſale, coſicchè da lei, quaſi da feconda ſorgente, deriva un numero infinito d' altri peccati, o almeno prende da lei un colore, ed un preteſto. Quindi la vera Chieſa ſtimò in ogni tempo di ſomma neceſſità il rendere iſtruttivo, e penetrante il pubblico culto, e riguardò come parte eſſenziale del medeſimo la chiara edificante ſpiegazione delle verità teologiche, i cantici e le preghiere che inalzano il cuore, oltre l' incruento ſacrificio della Meſſa. Fra l' inceſſante diſſipazione dei ſenſi, fra le diverſe occupazioni diviſe negli affari di queſta vita, e la ſalute dell' anima non poſſono mai abbaſtanza mantenerſi e rinnovarſi nel popolo Criſtiano le cognizioni religioſe, nè al cuore umano troppo offuſcato nelle ſenſualità, e troppo recidivo potrà mai renderſi abbaſtanza chiara e ferma la verità, che dagli Eſſeri ragionevoli non eſige Iddio ſe non un culto ragionevole (1), che non poſſiamo in altra guiſa onorarlo ſe non con filiale fiducia, adempiendo le ſue leggi, venerando il ſuo dovere, e riguardandolo ſempre per il più ſaggio, e benefico padre di tutte le ſue creature.

37. Inſegnate al popolo, come da molti non ſi rifletta alle prove continue della divina ſapienza e bontà, che nella natura folgoreggiano ogni giorno, e ad ogni paſſo dell' umana vita. Allora ſi adorerà l' auguſta grandezza del Signore con riſpetto ben più profondo di quello, che inſpirano la pompa religioſa, la muſica, le pratiche, e gli abiti; voi condurrete per queſti gradi a Dio anche il ſemplice, voi lo diſporrete a ricevere con cuore riconoſcente le più ſublimi verità, ed egli ſentirà vivamente e con gioja la beneficenza, l' eccellenza, e la divinità, che eſſe contengono.

38. Che ſe gli adulti opponeſſero un cuore indurato, e vani rendeſſero tutti gli sforzi per iſtruirli, e raddolcire i loro coſtumi, troppo corrotti da chi ſa profittare dell' ignoranza del popolo: reſta però vicina ſempre allo zelante Curato la gioventù del ſuo gregge; queſta aſcolterà docilmente le ſue iſtruzioni, ſe in lui non mancano volontà e maniere, e queſta riceverà pur anco le migliori impreſſioni di religione e di umanità. Se egli ama queſti giovanetti, che al paterno ſuo cuore affidarono

E 2 la

(1) *Il voſtro culto, che offerite a Dio ſia ragionevole. Rom. 12. 1.*

N. VIII. la Chiesa, e lo Stato, se avrà l' arte di adattarsi alla loro intelligenza, parlando di cuore la lingua ad essi comune, se vestirà il carattere di pura ed onesta dolcezza, questi corrisponderanno vicendevolmente alle sue cure, e quale fra loro potrà mai non essere, e non riescire quanto egli vorrà, malgrado tutti gli ostacoli? E siccome la scelta di colui, il quale è specialmente incaricato della pubblica educazione, dipende per lo più dal Paroco, così in lui potrà questi avere un fedele coadjutore nelle salutari sue premure. Se egli conosce come si formi l' animo della gioventù, e sà dirigere il maestro a lui sottomesso, se non teme la fatica necessaria al principio ed ampiamente ricompensata dappoi, se osserverà gli ordini da noi dati, o che in avvenire si daranno per le scuole, egli saprà parimente ove trovare al bisogno tutto quel sostegno, che noi non gli lasceremo mancare. Un sol uomo basterà per fare assai; ma cosa non sarebbero molti, se tutti cooperassero, se l' intiera classe de' Parochi, in vece di ascoltare l' avarizia, l' amore degli agj, l' abjetta timidezza inspirata dagl' ipocriti, dai superstiziosi, dai pregiudizj, e dalle ciarle popolari, gareggierà modestamente, per ottenere una migliore riuscita? Qual fortunata rivoluzione nella religione, nei costumi, e nelle scienze sorgere non si vedrà tra la gioventù delle nostre campagne?

39 Anche però gli adulti non resisteranno al nostro zelo. Colà soltanto può annidarsi la cruda ostinazione, che non si piega a qualunque migliore consiglio, ove dominano con scettro di ferro la schiavitù, il terrore, e la miseria estrema. Ma dove siano sacri i diritti dell' uomo, e del cittadino, ove al suddito industrioso non manchi il bisognevole, ove molti piaceri e comodi della vita possano inoltre godersi, colà un onesto ministro, che stenda le mani al popolo con gioja e piacere, che seguendo le massime del comune Istitutore, unisca lo zelo alla ragione, non vedrà senza benedizione e frutto le sue fatiche, guidate dalla prudenza, e sostenute dalla fermezza. Gli uomini più ragionevoli e rispettati nella comunità seguiranno ben tosto l' esempio del Paroco, ed abbraccieranno la causa della religione; la forza dei lumi, della chiarezza, dell' esempio renderà docili i vicini, e gl' incoraggirà all' imitazione. In vece di tanti oppressori, che s' incontrano nei capi dei contadini, vedremo sorgere ben tosto nelle rustiche comunità degli Abrami, i quali in conformità di quell' antico Patriarca stabiliranno il supremo grado dell' onore, e della religione nell' estendere colle massime, e cogli esempli fra i suoi, e tra i vicini il vero ben' essere, e diffonderanno col mezzo dell' umanità e domestichezza la vera, la facile, ed onesta arte di essere sempre contento.

Per queste tracce passare devono tutte le riforme tendenti alla spirituale e temporale utilità del popolo, o derivino dal Vescovo, o sieno emanate dal Sovrano. Coloro prima degli altri debbono eccitarsi, che l' abitudine contrassero, ed il piacere di ragionare: gli altri verranno in seguito. A questo il Paroco dirigerà le sue fervorose esortazioni, persuaderà se stesso e gli altri, che il principale dovere della cristiana pietà consiste nel ragionare imparzialmente ed attentamente sull' esperienza, sugli esempj, sulla dottrina della divina parola, e sopra tutte l' altre ordinazioni, e consigli; persuaderà che nell' uso della ragione consiste il carattere distintivo dell' uomo assennato, e del buon cristiano, che in lui è radicato un dovere di religione tanto essenziale, cosicchè senza di quello rimangono inefficaci tutti i doni di Dio, e tutta l' istruzione della sacra Scrittura, cose che non possono giovare per la religione, se non qualora vengano abbracciate dall' intelletto, impresse nel cuore, e fedelmente e

co-

coſtantemente ſiano praticate; perſuaderà che, ſecondo S. Matt. 13. la ſemente della parola di Dio domanda un buon terreno, cioè un intelletto, ed un cuore con diligenza preparati, al qual fine biſogna ſpogliare i pregiudizj e vincere l' inerzia di penſare.

40. Il Paroco inoltre rifletterà, che le ſteſſe più vive eſortazioni giacciono inutili, qualora non iſtruiſcono e perſuadano gli uditori; ſe queſti non le intendono, non le ponderano, e non le prendono a cuore, ſentiranno unicamente una tranſitoria effervescenza nell' immaginazione. Perchè allora ſoltanto ſi edifica, e cortegge ſtabilmente il cuore e la volontà, quando ſvaniſcono dall' intelletto le falſe idee, i giornalieri pregiudizj circa la divinità, la pietà, i mezzi della ſalute, e profondamente ſieno ſcolpite nell' anime giuſte idee convincenti dell' interna perfezione, e criſtiana religioſità. Con ſimile ſcorta luminoſa della verità, nuove forze ſi acquiſteranno per guidare efficacemente le inclinazioni verſo Dio e la virtù, ed imprimere di coſtanza e di vigore le buone riſoluzioni.

41. Degniſi il Signore Iddio di preſervare ogni comunità da un Paroco ignorante del proprio ufficio, che qual mercenario lo adempie per neceſſità e materialmente, che trovaſi contento, qualora abbia occupato gli occhi e le orecchie, che riguarda i beneficj eccleſiaſtici come mezzi di vivere agiatamente, ed accumulare ricchezze, che paſſa i giorni, ſervendo al ventre ed a Mammone, e che dimentica di dovere egli ſervire al ſuo gregge, non il gregge a lui! Non dovrebbe quaſi ſempre attribuirſi a ſimili mercenari l' ignoranza, la rozzezza, e la corruzione de' coſtumi, che ſi veggono dominare in tanti luohi?

42. Ma perchè il Paroco poſſa contribuire all' univerſale cultura, dee prima poſſederla. Sarebbe da deſiderarſi, anzi neceſſario, che oltre le cognizioni ſpettanti al ſuo ſtato, egli ne aveſſe delle fondate di pſicologia, diritto naturale, filoſofia morale, ſtoria, e belle lettere, economia, regole per la ſalute, ſegnatamente nella Diatetica, delle leggi e conſuetudini del paeſe, e principalmente di ſtoria naturale in queſte regioni tanto ricche di prodotti della natura, i quali o ſono poco conoſciuti, o non utilmente impiegati ec. Il primo dovere del Paroco ſi è però di conoſcere la Religione, le di lei eſſenziali dottrine e prove, l' influenza in correggere e felicitar gli uomini, e come poſſa applicarſi ai caſi diverſi; conoſcerà il cuore umano, nè indagherà le occulte molle e le pieghe più recondite, lo aprirà ai benefici influſſi della Religione e poſſederà il dono di rendere chiare, e luminoſe le verità applicabili alla vita comune, 1. Cor. 3. 1. 2. 3. — 1. Piet. 2. 2. Eb. 6. 12. egli darà latte a coloro, che non poſſono ſopportare cibi più forti, e nel laberinto de' moltiplici contraſti inerenti al ſuo impiego ſaprà con prudenza trovare la fortita; guiderà il ſuo zelo ſu i paſſi della ragione con modeſtia e prudenza, per ſuperare le difficoltà, ed eſſere fedele al ſuo dovere; il ſuo ſpirito pacifico diffuſo nel ſuo gregge eguaglierà il ſublime e benefico di lui intereſſamento, ſenza del quale ogni Paſtore diventa un mercenario; ſempre padrone di ſe ſteſſo non ſi laſcerà giammai ſorprendere dall' ira, dall' avarizia, dall' oſtinazione; col ſuo contegno, decenza, e piacevolezza ſi renderà riſpettabile anche all' uomo più culto, e farà onore al proprio ufficio. In ogni paſſo, ed in ogni azione ſarà tanto cauto, quanto conviene ad un uomo, che ſull' eſempio del Salvatore, Atti degli Ap. 1. 1. dee prima fare, e poi inſegnare, che non ſolo non dimentica l' occhio dell' Onnipoſſente, che lo ſegue dappertutto, ma che inoltre s' impoſe la vocazione, ed il grave ufficio d' iſtitutore del popolo, di raccomandare i precetti del Criſtianeſimo più colla vita e coll' eſempio, che colle parole,

e di

N. VIII. e di essere un modello del bene al suo popolo, perspicace più che non credesi quando si tratta di giudicare il Paroco. 1. Piet. 5. 3.

43. Questi doveri sono grandi bensì, moltiplici ed importanti, ma sono altresì chiaramente giusti, essenziali, e sì patentemente dedotti dalla natura dell'oggetto di cui parlasi, che fra tutti non troviamo un solo, da cui si possa in qualche parte recedere.

44. Dipende adunque dai vostri talenti, buone qualità, ed attività il diffondere la luce fra i popoli, la vera pietà e la felicità. La chiara ed istruttiva esposizione delle vostre prediche e dottrine promuova fra le vostre comunità la lettura della Sacra Scrittura, ed il desiderio d' istruirsi per la salute; variata diventi detta istruzione nelle pubbliche divozioni, nelle esortazioni piene di unzione tra le fervorose preghiere, e tra la commozione dei cantici; le più scelte parabole frammischiate alle strofe più istruttive de' cantici, animino i vostri particolari trattenimenti, le ammonizioni ne' confessionarj, e l' assistenza agli ammalati, tenendo sempre di mira il vero Cristianesimo, e l' interna adorazione di Dio. Per tal modo la vera divozione si distinguerà sempre più dalla falsa, la religione del cuore dalla spensierata imitazione di vane cerimonie, da vacui clamori della falsa divozione, la vera pietà delle religiose contorsioni atteggiate d'ipocrisia; così viepiù si dilateranno i lumi, la ragione, la morigeratezza, l' intimo sentimento de' sociali doveri, la fedeltà, l' officiosità, e la reciproca disposizione a soccorrersi. Anche le comunità gradiranno molto più questo culto, che qualunque altro; sbandite quelle stravaganti divozioni, che si riducono in perdita di tempo, e di danaro, esse verranno a voi d' intorno più edificate e più istruite, per ricevere dalle vostre mani i santi Sacramenti; migliorato il culto, illuminato l' intendimento, animata l' industria anche ne' temporali negozj, vedrassi il vizio dar luogo alla virtù, ed abbellirsi tutta la creazione, che vi circonda.

45. Nelle vostre mani pose la provvidenza i mezzi, onde operare sì utile rivoluzione; basta, che siate fedeli economi, attivi disinteressati. Quand' anche non ne aveste alcun vantaggio personale, ne sarà pago tanto più il vostro cuore, se contenti delle rendite annesse al vostro impiego, potrete appropriarvi la gloria di S. Paolo. Atti degli Ap. 20. 33. „ Non ho mai domandato nè oro, nè argento, nè vestimento „ La pura adorazione di Dio, e la salute delle anime formino l' unico e principale vostro interesse. Lungi da voi l' empietà di coloro che al cospetto di tutta la Germania vengono francamente additati nei più recenti scritti come ingiusti falsificatori della verità, Rom. 4. 18, che dipingono l' Ente supremo qual Dio terribile, inaccessibile, inesorabile, che rappresentano la sua giustizia, non già guidata da infinita bontà e sapienza, ma armata di fulmini e di furore, con al fianco la vendetta e la distruzione; che disonorano l' infinito amor suo per gli uomini, lasciando o inspirando a bella posta l' opinione, ch' egli insensibile a' nostri mali, non curi le nostre preghiere; quasichè debbasi perciò guadagnarlo con offerte e voti, o rimuoverlo dalle prese risoluzioni, mandandogli o la madre (1), o altro de' suoi amici, o una moltitudine dei medesimi, come

(1) *Con questa espressione approvata dalla Chiesa, e cogli altri titoli di* madre di grazia, madre di misericordia, Regina del Cielo, degli Angeli degli Eletti, nostra Signora. mediatrice ec. *si svegliano negli idioti idee meno vere, indegne di Dio, e dannose alla purità della religione, se non lo impedisca una fondata istruzione sempre necessaria in questi casi.*

me più facili a corromperfi, per obbligarlo ad afcoltare le umane iftanze fovente contrarie alla divina fapienza, ed all' amor del proffimo, e talora sì puerili e sì ftolte, che fvanifcono al folo cofpetto della fana ragione. Non è il culto de' Santi un affatto neceffario, e importante contraffegno del culto cattolico, nè un effenziale punto di religione, avendo la Chiefa unicamente decifo: che il culto de' Santi fia *utile, e lodevole*, ben' intefo, che ciò facciamo per animarci coi loro efempj ad imitare fedelmente quegli che fra noi comparve qual modello il più perfetto dell' amore verfo Dio e verfo il proffimo, della fpontanea raffegnazione ai divini voleri, e della più ferma fiducia nella divina provvidenza. 1. Cor. 4. 16. Ef. 5. 1. Allora folamente farà lodevole il detto culto, quando nelle vite de' Santi ci occupiamo principalmente, e particolarmente di quei tratti ne' quali fi diftinfe la divina clemenza pel bene degli uomini, per noftra confolazione, e per corroborare la noftra fperanza; quando la memoria de' Santi, e la venerazione de' loro efempj c' invita maggiormente a fervire Iddio in verità e fantità e giuftizia, a ricevere i Sacramenti con maggior divozione e fervore, pentimento de' peccati, e defiderio di giungere alla vera virtù; allora foltanto che venerando i Santi, riflettiamo col mezzo della ragione e della rivelazione, effere i medefimi creature infinitamente piccole in confronto di Dio, febbene grandi per i loro meriti, ed affai elevati fopra di noi; dal che non fi eccettui nemmeno la Vergine fteffa; e quindi fi creda, non potere effi che intercedere, ed inoltre non volere intercedere, fe le preghiere fieno irragionevoli contrarie all' amor del proffimo, e alla divina fapienza; e fi creda parimente, che qualora avanzano un' interceffione, da fperarfi per lo più ne' foli affari fpirituali, ciò non fegue mai, fe non colla più perfetta rasfegnazione alle divine difpofizioni nello fpirito di Crifto, Mat. 6. 10. Luc. 22. 42. (1), folo allora non fi troverà dislodevole il culto de' San-

(1) La benedetta fra le donne *fi chiama una ferva del Signore*. *Luc* 1. 38. 47. *Diffe Maria: ecco la ferva del Signore, mi fia fatto fecondo le tue parole*. — „ *Il mio fpirito fefteggia in Dio mio Salvatore, perchè degnoffi contemplare l' umiltà della fua ferva* „. Ella incontrò dei rimproveri per una preghiera intempeftiva. Gio. 2. 4. Ella indirizza i fuoi fervi a Gesù. *Gio.* 2. 5. — Il più grande fra gli uomini fi chiama indegno di fciogliere i calzamenti a Gesù. *Marc.* 1. 7. *Gio.* 1. 27 indirizza la fperanza, le preghiere, e la fiducia de' fuoi uditori a Gesù Crifto l' agnello di Dio. *Gio.* 1. 29. 36. — *Da fe manda i Difcepoli a Gesù Crifto ec.* — Il più zelante ed attivo fra i Difcepoli non infpira in tutte le fue epiftole, che un fervido amore per Gesù Crifto, che la più intima fiducia nel Redentore della perduta umanità, ed il più ardente defiderio di effere infeparabilmente unito a lui. — *Così nelle genuine leggende fi dipingono tutti i fanti, così infegnarono gli uomini più illuminati nelle loro iftruzioni per la pietà, come un S. Francefco di Sales nella fua Filotea. Troppo fi oppone alla purità dell' antica dottrina, e tende a calunniare l' eletta fpofa di Crifto, il vederfi tanto efagerare l' utile culto de' Santi con cofe acceffórie ed affettate, foftituirfi un Santo all' altro, fecondochè l' ordine delle fefte o l' intereffe lo richiede, ed alzarlo fconvenevolmente fino alla Divinità, cosicchè l' afcoltatore confufo non sà più quale effer debba l' oggetto de' maggiori fuoi onori e della fua fiducia; fe il Dio vivente che folo può verfare sù di noi copiofamente le fue grazie.* 2 *Cor.* 9. 8 *che è ricco di mifericordia*, *Ef.* 2. 4. *che opera in noi la volontà e l' adem-*

N. VIII. Santi, quando per tal motivo non verrà fcemata quella fomma adorazione ed intiera fiducia, che dobbiamo a Dio folo ed a Gesù Crifto che da lui fu mandaro.

Noi vogliamo fperare, che fimili rimproveri, troppo comuni ai tempi noftri, non poffano indirizzarfi ad alcuna, benchè piccola parte della noftra Diocefi. Debbon per altro fervire di avvertimento a ciafcun Paroco, e farlo riflettere alle pericolofe conseguenze, che nafcer potrebbeto, fe nelle cofe acceffori al culto divino s' introduceffero vifte illegittime, intereffate, o altrimenti da iprovarfi.

46. Lungi da voi l' ignorante o turpe maniera di certi predicatori, che vantano refpettivamente le indulgenze a preferenza di tutte l' altre, e fi occupano ad efagerare quefto tefor della Chiefa, non fapendo poi iftruire abbaftanza il popolo delle anneffe condizioni, dalle quali non può la Chiefa in

dempimento; Fil 2. 13. fe il Dio della grazia, che ci chiamò alla fua gloria eterna in Crifto Gesù. 1. Piet. 5 10. fe il Dio l' eterno Re, immutabile, invifibile, onnifcente, 1. Tim. 1. 17 ovvero quelli che il culto de' Santi, vedraffi finalmente in neceffità la Chiefa di porvi un freno per togliere gli abufi. Dovrà invigilare, che i paffi della Scrittura, i quali fembrano attribuire a Dio le umane paffioni e debolezza, come la collera, l' odio, il pentimento, la mutabilità ec. (a) efpofti fieno colla dovuta prudenza e fpiegazione; che la figura di un Re adoprata nella Scrittura per rappresentare Iddio non fia cautamente maneggiata; che l' uomo rozzo ed ignorante già inclinato per fe ftesso a penfare di Dio in un modo fenfuale e troppo terreno, non venga indotto in idolatriche idee, figurandofi li Santi come favoriti della Divinità; che non fi eftenda la pagana opinione, 1. Re 18. 28. riguardante il benefico Iddio, come occupato a prender piacere negli fpontanei tormenti del noftro corpo, macerazioni, e violenze contro di noi medefimi, riducendo così il pentimento ad un efercizio corporale, ed eftinguendo lo fpirito dell' interno cordoglio, che diftoglie il cuore dal peccato, e lo guida al Signore. Si leggano il cap. 2. e feguenti di Lamindo Pritanio della vera pietà. Dovrà la Chiefa penfare a ferie limitazioni, fe deviando dall' antica dottrina, fi penfa ad occupare variamente il popolo in vani oggetti, forprenderlo, e ftordirlo con favolofe leggende e romanzi fpirituali, in vece di una fondata iftruzione: fe alle reliquie, benedizioni, e cofe benedette fi attribuifca non già qualche virtù d' intercedere preffo Dio, ma una forza magica e quafi onnipoffente; fe l' uomo groffolano fi mantenga nell' errore favorevole all' avarizia, cioè che fia maggior peccato il lavorare nella fefta di un Santo, febbene levata, che nel giorno del Signore; quafichè ogni Santo aveffe una particolare intendenza fopra certi bifogni e certe malattie, che tutti foffero onorati coll' ozio e l' indolenza, che malignamente fi vendicaffero d' un lecito e criftiano lavoro, mentre in foftanza nulla poffono guadagnare colle noftre candele, offerte, feftività, oziofità, ed altro voto non fanno davanti al trono divino, fe non che la cognizione, l' amore, e la gloria di lui fempre fi eftendano coll' amore del proffimo.

(a) *Quefte ed altre efpreffioni comuni nella Bibbia, catechifmi, pubblici efercizj di divozione, preghiere ed altri fcritti, prefe dagli uomini, ed applicate a Dio, poffono certamente render falfe e fuperftiziofe le idee del popolo. Quì deve il Paroco venire in foccorfo con chiare iftruzioni.*

in verun modo recedere. Voi parlando delle indulgenze, non tacerete agli uditori, che le indulgenze troppo numerose, facili ed estese, e non accompagnate dalle condizioni, che contiene la nostra Pastorale 14. Febbrajo 1776. degenerano in abusi, perdono la dignità, lo spirito di conversione e la vera disciplina, come le descrive il quarto Lateranense Concilio nel 1215. „ indulgenze stravaganti, superflue, colle quali s' indebolisce l' autorità delle „ chiavi affidate alla Chiesa, ed annientasi lo scopo d' una verace penitenza, cioè la soddisfazione de' peccati; che perciò si concederà in avvenire occorrendo la consacrazione d' una Chiesa l' indulgenza, che non oltrepassi un anno --, e nel anniversario della consacrazione solo di giorni 40., qual numero di giorni dovrà osservarsi in tutti gli altri casi, *poichè il Papa medesimo usa questa moderazione*. Prescrivesi parimente dal „ Concilio di Trento, che *le indulgenze secondo l' antica consuetudine approvata dalla Chiesa, e confermata dai Concilj sieno parcamente accordate*, „ acciò colla troppa facilità non si pregiudichi alla disciplina; inoltre -- *doversi intieramente abolire il vergognoso traffico delle indulgenze, da cui „ derivano tanti motivi di abuso nel popolo cristiano*. Quanto poi riguarda „ la superstizione, l' ignoranza, l' irreverenza, onde nacquero questi ed „ altri abusi, che variano nelle diverse Diocesi e Paesi, e non è facile „ di proibire in ispecialità, comanda il Concilio a tutti i Vescovi, che „ ciascuno diligentemente indaghi gli abusi vigenti nella sua Chiesa, e „ li riferisca al prossimo Sinodo provinciale, *acciò le indulgenze dispensate „ sieno tra i fedeli per l' avvenire in modo santo, pio, ed incorrotto*. Questo „ Concilio comanda *di ritenere soltanto l' uso delle indulgenze approvate „ dai Concilj generali*. **N. VIII.**

47. A voi tocca pertanto di conoscere le antiche leggi della Chiesa circa la penitenza, di aver giusta idea delle indulgenze e loro origine ne' tempi Apostolici, il loro uso continuato, i cangiamenti, le cause dei medesimi, lo spirito antico della Chiesa, che ci viene ricordato dai Concilj citati, gli abusi passati e presenti, come si vede dalle confessioni, e raccomandazioni delle indulgenze ec. distribuite da tante Congregazioni, e Confraternite.

Voi dovrete di tuttociò informare chiaramente il vostro popolo, e farete ogni sforzo per togliere gli scandali, che l' occasione delle indulgenze sovente promuove, accorrendo da lontani luoghi numeroso popolo, che abbandona perciò i doveri del suo stato, ed ozioso si rende per molti giorni, che passa le notti alla rinfusa, senza riguardo alla differenza del sesso: e quindi ne deriva, che privo di contrizione affollasi intorno al confessionario, incomoda, e distrae il Confessore. Intanto egli non può scoprire maturamente lo stato del penitente, nè adempire adequatamente al triplice ufficio di giudice, precettore, e medico delle anime; intanto il popolo passa confusamente a farsi luogo per la comunione, recita le orazioni per l' indulgenza, e rallegrandosi poi d' averla ottenuta, corre a darsi bel tempo sulle osterie, ove incontra le prime occasioni, e finalmente ritorna a casa nell' opinione di essersi riconciliato con Dio, e di potere abbandonarsi alle prime colpe, adoprando poi nuovamente un sì efficace rimedio.

48. Nè vi entrasse mai l' importuno timore, che diminuire si possano con ciò gli ornamenti e sostanze della Chiesa, le offerte alle Messe per i vivi, e i per i morti, o il mantenimento di chi serve all' altare; perchè giammai nè il Sovrano, nè il Vescovo lasceranno mancare il necessario al Ministro della religione, purchè abbia a cuore la dottrina di Cristo. Matt. 6. 24. -- 34. e Paolo 1. Tim. 6. 6. 8. Eb. 11. 13. Fil. 3. 8. c. 4. 11. e Prov. di Sal. 30. 8. Perchè non sacrificherà tutto all' amor di Dio,

F della

N. VIII. della virtù, dell' eterna ſalute, colui, che a' ſuoi parrocchiani conſiglia di dividere anche un tozzo di pane coi biſognosi, perchè non lo farà di buon animo, piuttoſto che operare contro i precetti di Dio, e la voce della propria coſcienza? Non è egli forſe tenuto di offrire all' iſtruzione del ſuo popolo, alla verità, al generoſo amor del proſſimo, ed alla religione del cuore tutto ciò che avanza a' ſuoi veri biſogni? Non è forſe meglio di guidare la carità del popolo criſtiano verſo coloro, che veramente ſono poveri e biſognosi, piuttoſto che verſo i Santi, o per le elemoſine delle Meſſe?

49. Cautamente allontanate dal divino culto ogni biasimevole ſtravaganza, che nacque ne' tempi oſcuri; e fu generata da ſuperſtizione ed avarizia. Togliete dalla caſa di Dio ogni ornamento indecente o equivoco, ogni imagine e ridicola rappreſentazione, che impediſca la verace adorazione dell' Ente ſupremo, il quale è grande e ſempliciſſimo in ſe ſteſſo, ovvero che ſolamente abbaglj i ſensi laſciando vuoto lo ſpirito di ſantità e di ſenno

50. Se diſtruggete e riedificare in tal modo, correggendo l' intelletto e la volontà del voſtro gregge; ſe lo eccitate ad una efficace adorazione di Dio, a ſentire la ſua natura, la ſua vocazione, i ſuoi doveri, ed a raſſomigliare ſempre più la divinità nell' amore del bene; una religione per tal modo eſercitata raddolcirà i coſtumi, feliciterà l' umana vita in ogni rapporto, produrrà le più ſante unioni, e renderà univerſali la ragione, e la virtù. Tal religione inſpirerà coraggio, fermezza, concordia, e tolleranza verſo i noſtri fratelli, che diſſentono da noi in qualche punto di religione, eſtenderà l officiosità, e l' umanità ſulla terra, avvalorerà le ſperanze del cuore per l' avvenire, procurerà previamente tutta quella pace e contentezza, che ſoggiornare poſſono in queſto ſtato mortale, e preparerà il più felice tranſito a quella felicità, che da verun occhio non fu veduta, da verun orecchio udita, e che non potrà mai ſcemarſi. Tale religione ſi raccomanderà da ſe ſteſſa, preſentandoſi come il più fermo ſoſtegno dello Stato, come il più dolce e ſaldo vincolo della civile ſocietà, e malgrado tutte le ſcoſſe replicatamente ſofferte in queſti tempi, procurerà ai Miniſtri della Religione fedeli, attivi, e neceſſarj tanto di onore e riſpetto, come a' neceſſarj miniſtri dello Stato.

51. In queſta maniera, o cariſſimi amici, e coadjetori nella vigna del Signore, ſolennizzare dobbiamo la feſta deſtinata per gli otto del proſſimo Settembre nella noſtra Chieſa Arciveſcovile, dopo traſcorſi 1200. anni dalla ſua fondazione. Fate che queſta ſia un' epoca memorabile, in cui molto più ricordevoli del voſtro dovere che per lo paſſato, più penetrati dalla dignità del voſtro ufficio, più commoſſi da vivo e nobile amore pel voſtro gregge, e più occupati dell' eterna voſtra ſalute, imploriate dal cielo nuove forze, e nuova direzione, inſegniate il vero, pratico, ed interno Criſtianeſimo, la pura e degna adorazione di Dio nello ſpirito e verità, e quell' efficace ben ordinato amor del proſſimo, inſpirato ad un cuore ſenſibile, e ripieno di sì alto oggetto, amante del dovere, guidato dalla ragione, e fedele a tutti i precetti del verace Criſtianeſimo. *Veſtitevi adunque come eletti di Dio, ſanti e diletti, di viſcere di miſericordia, di benignità, di umiltà, di manſuetudine, e pazienza . . . Sopra tutto veſtitevi di carità, che è l' aggregato delle perfezioni. E la pace del Signore governi i voſtri cuori, alla quale tutti aſſieme ſiete chiamati, e ſiate riconoſcenti. La parola di Dio abiti in voi doviziosamente con ogni ſapienza, ammaeſtrandovi, ed ammonendovi reciprocamente con inni, e cantici*

tici spirituali, cantando con cuore grato al vostro Signore. E qualunque cosa facciate con parole o con fatti, sia tutto in nome di Gesù Cristo, ringraziando Dio Padre per lui. Col. 3. 12. 17. N. VIII.

Dato nella nostra Arcivescovile Capitale e Residenza di Salisburgo nel giorno de' SS. Pietro, e Paolo 29. Giugno 1782.

GIROLAMO, ec.

(L. S.) *Ex commissione RRmi. ac Celsissimi DDni. Archi-Episcopi et. Principis etc. etc. ut supra speciali subscripsit.*

Antonius Medardus Krenner.
Consistorii Cancellarius.

CIRCOLARE

Del supremo Concistoro di Salisburgo al Presidente, Direttore, Cancelliere, e Consiglieri deputati per le cose Ecclesiastiche.

Siamo stati informati, come dopo la pubblicazione della Sovrana Pastorale 29. Giugno dell' anno corrente alcuni Parochi la recitavano dal pulpito letteralmente e materialmente, in guisa che, come era facile a prevedersi, nacque della svogliatezza ed indisposizione negli uditori, che non l' intendevano, nè intenderla potevano non essendo scritta per loro.

Dobbiamo perciò palesare il nostro dispiacere, ed avvisare generalmente, che le disposizioni di tal natura non devono già esser lette nell' intiero e materiale loro contenuto, ma bensì è necessario di estrarre dalle medesime solo quei punti, che propriamente riguardano il popolo, ed anche questi bisogna renderli intelligibili con opportune spiegazioni, esponendo il tutto con saviezza, moderazione, e prudenza, ed allegando motivi convincenti ugualmente e grati, ed utili al pubblico, e degni di osservanza. Con questa occasione diamo pure eseguimento ad altri ordini correlativi, graziosamente emanati, in vigore de' quali ordiniamo e comandiamo a tutti e singoli i Predicatori di questo Arcivescovado tanto Secolari, che Regolari.

Primo: Che attentamente e giornalmente richiamino alla memoria, ed eseguiscano con esattezza e zelo, quanto S. A. Revma. col più intimo sentimento e coll' espressione più energica, e conforme alla sublime sua dignità ha inculcato agli Ecclesiastici, che istruiscono il popolo, nella suddetta Pastorale dal paragr. XVII. fino al XXIII. e dal paragr. XXXI. fino al LII.

Secondo: Che principalmente e di continuo prendano in vista l' essenziale della religione, e l' unica cosa, per cui siamo sulla terra; *Luc.* 10. 40. riguardo alla quale avvi tuttora nel popolo tanta ignoranza, falsità ed inconvenienza di opinioni. L' essenziale di questa dipingeranno coi colori della maggiore importanza, e scegliere dovranno per oggetto dei loro sermoni ed altre cose relative alla religione, una chiara e degna cognizione dell' Ente supremo, un' obbedienza spontanea e piacevole, un amore e riconoscenza qual deesi ai suoi benefici inviti, ed un efficace generale amore del prossimo. Di rado poi, e con meno premura, e solo quando l' occasione sembra propriamente di esigerlo, toccheranno le cose accessorie alla religione, sen-

za pregiudizio delle essenziali, cautamente riferendosi a quelle, e distinguendo sempre fedelmente l accessorio dal principale.

Terzo: Che attesa l' affluenza della dottrina e degli esemplj, onde il migliore, ed il più grande fra tutti i libri, cioè la Bibbia è ripiena, intieramente si astengano per l'avvenire da tutti i racconti cavati dalle leggende e raccolte de' miracoli, fatte per lo più senza scelta, senza esame„ e secondo l' antica massima che *in exemplis non requiritur veritas*, dalle quali fomentasi la superstizione, l' impenitenza, e la rozzezza del cuore; dimodochè, dirigendosi per tal guisa, verifichino in se stessi le parole dell' Altissimo. Ger. 1. 9. „ Ecco io ho messo le mie parole nella tua bocca. „

Quarto: Che non cerchino l' applauso del popolo con mezzi illegittimi, e non convenienti, come sarebbero i citati incerti racconti, lo zelo indiscreto, l' esporre anche in dubbio il decoro degli individui, il concorrere nelle popolari doglianze contro de' Magistrati, o loro decreti; ma piuttosto insegnino colle parole, e coll' esempio ad amare sinceramente la verità, a rispettare scrupolosamente l' onore e la quiete del prossimo, a vestire con tutti un carattere pacifico e mansueto, ed a vivere fedelmente sommessi al Sovrano, ed a chi lo rappresenta (1).

Quinto: Secondo l' espressione dell' Apostolo (2) ascoltano i Cristiani la parola di Dio per bocca dei Predicatori, non già qual parola degli uomini, *ma piuttosto qual parola di Dio veramente tale*. Perciò esponendo le verità cristiane a coloro, *che sitibondi e famelici sono di giustizia, ed aspettano ansiosamente parole di vita dalle labbra* de' Predicatori, dovranno questi astenersi dalle frasi ampollose ed inutili, dalle ardite metafore, ed allegorie soverchiamente ricercate, e spesso mal applicate, dai sottili e vani giuochi di parole, che fermandosi a solleticare le orecchie lasciano poi vuoti di riflessione, e di sentimento l' intelletto, ed il cuore; sfuggiranno essi tutte quelle espressioni, che tendono a divertire l' uditorio, ed eccitare piuttosto le risa, che la pietà; nè caderanno nel difetto di rendersi inintelligibili con proposizioni, e divisioni enimmatiche; nè stordiranno gli uditori con declamazioni e gesti caricati, a guisa de' ciarlatani, che bramano di svegliare la maraviglia; nè adopreranno esempj, e spiegazioni poco castigate, onde ne resulti l' insegnamento del vizio, in vece dell' aborrimento. Lungi sia da loro quell' orgogliosa presunzione, che vorrebbe far passare per decreti divini le chimeriche invenzioni d' una calda fantasia, ed attribuisco allo sdegno, ed alla vendetta dell' Altissimo ogni naturale avvenimento pregiudicevole; si guardino bene dal contristare il popolo con prediche sparse di strepito, di terrore, e d' imprecazioni, non interpretino a talento loro i passi della santa Scrittura, nè li applichino contro il senso ricevuto dalla Chiesa, e contro le sane regole, non impediscano la salute dell' anime, abusando della predicazione, *una delle più utili istituzioni del Cristianesimo*, difficultando al peccatore la via del pentimento, in vece di appianarla, e deviando il popolo dall' offerta di un cuore pentito ed umiliato con mille incongruenze e futilità, che forniscono ai nemici della nostra santa Religione un argumento lacrimevole di deriderla. Il Crocifisso (3) Gesù non sia che la loro norma di operare, e di parlare.

Sesto

(1) *Deut.* 1. 17. *Ger.* 27. 12. *Rom.* 13. 1. -- 17. *Ef.* 6. 5. 6. *Col.* 3. 22. 23. *Eb.* 13. 17 *Tit.* 3. 1. 2. 1. *Piet.* 2. 13. 14.
(2) 1. *Tess.* 2. 13.
(3) 1. *Cor.* 2. 2.

Sesto: Impedita S. A. Revma. per la vasta estensione della sua Diocesi, e per la quantità d' altri affari, di accudire personalmente alla istruzione del suo popolo, come esige il carattere e il dovere di Vescovo, vuole nondimeno essere informata, per quanto sarà possibile, come i di lui coadjutori nell' ufficio pastorale adempiano tale incombenza, come espongano la parola di Dio, e sminuzzino il pane ai figli della Chiesa. Perciò dovranno essi per l' avvenire tenere sempre in iscritto le loro prediche, per mandarle prontamente ai Decani, ovvero anche al Concistoro, qualunque volta ne fossero ricercati. Scriveranno alla fine di tutte le prediche, se da loro sieno composte, o prese da qualche libro, che dovrà nominarsi. Avranno pure sempre in pronto, e sottoscritto un inventario de' loro libri, per rassegnarlo ad ogni richiesta; nè solamente di quelli, che loro appartengono particolarmente, ma ancora di tutti quelli, che dovranno passare ai successori, distinguendoli colle parole: *Spettanti alla Parrocchia, Vicariato, Canonicato, Coadjutoria ec.* N. VIII.

Salisburgo 15. Novembre 1782.

GIUSEPPE Conte di **STAREMBERG**
Presidente.

(L. S.)

Francesco Saverio Hochbichler
Direttore.

Antonio Medard Kreuner
Cancelliere.

NUM. IX.

Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo in congiuntura della erezione delle nuove Parrocchie di Prato.

N. IX.

Scipione de' Ricci per misericordia di Dio Vescovo di Pistoja, e Prato ai Priori Curati, e Popolo delle nuove Parrocchie erette in Prato, spirito di cristiana carità.

Fate tutte le cose, dice S. Paolo (1), con quella convenienza, e con quell' ordine, che si ricerca. Con questa regola generale conchiude l' Apostolo i molti avvertimenti, che avea dato ai Corinti riguardo alle adunanze ecclesiastiche. Questo infatti è il mezzo di conservare la pace, la verità, la disciplina nella Chiesa, e a questo vi esorto. Fratelli miei, e Figli dilettissimi, con tutto il mio cuore. Il buon ordine che dee osservarsi nelle cose tutte, e principalmente negli atti di religione, esige che, essendo una Parrocchia come una Famiglia vivente sotto il suo Capo e Padre, che è il Paroco, i Parrocchiani tutti debbano più strettamente considerarsi tra loro come Fratelli, che vivono ad una istessa mensa pasciuti di cibo spirituale dalla stessa mano, e dalla stessa voce di un Padre amoroso, e benevolo. Voi ben sapete, che nei primi tempi della Chie-

(1) *Omnia honeste, & secundum ordinem fiant.* S. Paolo 1. Cor. 14. 40.

N. IX. Chiesa avanti che la luce del Vangelo fosse estesa nei popoli e nelle nazioni, i Fedeli tutti di ciascheduna Città si adunavano in un istesso luogo col Vescovo, o con un Prete che ne facesse le veci per celebrarvi i santi Misterj. Questa sola era l' adunanza legittima dei Fedeli. *Illuminati da una stessa fede*, dice Tertulliano (1), *sottomessi alle medesime massime, uniti per il vincolo di una medesima speranza, noi non facciamo che un solo corpo. Noi ci aduniamo tutti per presentare a Dio le nostre orazioni, e colla nostra unione formiamo un corpo di armata, che fa a Dio una grata violenza. Noi preghiamo per gl' Imperatori, per i loro Ministri, per i Magistrati, per lo stato presente degli affari, e per la pubblica tranquillità. Noi ci aduniamo per leggere la sacra Scrittura. Questa divina parola nudrisce la nostra fede, rinfranca la nostra speranza, e assicura la nostra fiducia; e le frequenti spiegazioni, che se ne fanno ci stabiliscono nella pratica dei precetti*. Fino dai tempi degli Apostoli noi troviamo registrato da S. Luca (2), come si adunavano tutti insieme i Fedeli per la celebrazione dei santi Misterj, e per la predicazione della divina parola. Questo doppio pane di vita e d' intelligenza si rompeva, e si dava ai Fedeli dal Pastore, che vi presedeva. Moltiplicatosi in breve tempo il numero dei Cristiani fu necessario il dividere una Chiesa, o Diocesi in molte Parrocchie, e in ciascuna di esse fu stabilito un Prete, che la governasse, distribuendo ai popoli il pane di vita, svelandone loro la santità e i misterj, ed ajutandoli a farne un santo uso. Quello che S. Ignazio diceva scrivendo agli Efesi, che il non venire all' assemblea col Vescovo era un indizio di superbia, e un separarsi dal restante dei Fedeli, lo stesso si è detto in appresso dai Padri, lo stesso si è dichiarato nei Concilj rapporto a coloro, che specialmente nei giorni festivi abbandonavano la propria Parrocchia. Il Concilio di Trento ha rinnovato in tal punto gli antichi Canoni volendo, che i Vescovi avvertano i Fedeli dell' obbligo che hanno di assistere, ed intervenire alle istruzioni che si fanno nella loro Cura. Tutte queste premure ad altro non tendono, che a riunire le pecorelle al loro Pastore legittimo per pregare insieme con lui, per offerire il S. Sacrifizio, e per ricevere da esso il cibo spirituale del corpo di Gesù Cristo, e della sua divina parola. E' questa come ben vedete, Fratelli, e Figli miei dilettissimi, una imagine sensibile della unità del corpo della Chiesa sotto un solo capo, e pastore che è Gesù Cristo, e della unione dei cuori, che ha da regnare tra i membri di questo corpo tutti animati da un medesimo spirito. Chiunque se ne allontana viene a fare una specie di scisma. Voi mi direte forse, che essendo una sola la Chiesa, e formandosi per il vincolo della carità fra tutti una comunicazione di beni spirituali, poco importa l' unirsi piuttosto cogli uni, che cogli altri dei nostri fratelli a pregare, e ringraziare il Signore. Ma do-

(1) Apolog. 39 *Corpus sumus de conscientia religionis, et disciplinae divinitate, et spei foedere. Coimus in coetum, et congregationem facimus, ut ad Deum quasi manu facta, precationibus ambiamus. Haec vis Deo grata est. Oramus etiam pro Imperatoribus, pro ministeriis eorum, ac potestatibus saeculi, pro rerum quiete pro mora finis. Cogimur ad litterarum divinarum commemorationem, si quid praesentium temporum qualitas, aut praemonere cogit, aut recognoscere. Certe fidem sanctis vocibus pascimus, spem erigimus, fiduciam figimus, disciplinam praeceptorum nihilominus in compulsationibus densamus.*

(2) Atti c. 207.

dovete riflettere che la Divina Scrittura (1) ci rassomiglia ad un' armata bene ordinata in battaglia. Quello, che fa il pregio, e la forza principale d' un' armata è l' ordine, che vi regna, quando ogni soldato sta nel suo posto, marcia sotto la sua bandiera, e combatte sotto il comando, e sotto gli occhi del suo capitano. I soldati formano tutti insieme un corpo di armata, ma ove non si mantenga l' ordine delle file, ove ciascuno non stia sotto il suo capitano, tutto è in disordine, e in confusione. Non altrimenti seguirà nella Chiesa di Dio, ove si voglia sotto altro capo e pastore, e sotto altro padre vivere in altra famiglia, che in quella, ove ci ha posto il Signore. Noi siamo tutti fratelli di Gesù Cristo, che riconoschiamo per i meriti di Lui un solo Padre Celeste, a cui volgiamo sempre le nostre preghiere e domande. Noi siamo tutti membri d' un istesso corpo, che è la Chiesa, il di cui capo è Cristo Gesù, ma non tutti i membi hanno una stessa funzione, nè tutti i fratelli hanno una medesima incombenza in una famiglia (2). Stiamo io torno a ripetervi in quell' ordine, in cui siamo posti: *Omnia honeste, et secundum ordinem fiant*. I Pastori delle anime sono come i capitani, a cui è affidata una parte della truppa, sono come i servi fedeli, ai quali il primo pastore Gesù Cristo ha consegnato a guardare una porzione della greggia. Vedete come nel saziare la turba famelica pare secondo il riflesso di qualche pio interprete, che volesse Egli medesimo darci un saggio dell' ordine, e disciplina delle Chiese e Parrochie. Comandò egli ai Discepoli di far sedere il Popolo in partite di cinquanta, o cento uomini l' una, e queste erano separatamente nudrite col ministero degli Apostoli e dei Discepoli, che distribuivano il pane, che dava loro il Supremo Pastore Gesù Cristo. Per questo la Chiesa non senza ragione ha voluto, che i Fedeli assistano alle pubbliche preghiere nella propria Parrocchia. Nella Istruzione sulla Religione che io vi feci, pubblicando il Catechismo della Diocesi, ve ne mostrai e la necessità, e la ragionevolezza. Io non starò a far menzione dei molti spirituali vantaggi, di cui allora vi parlai ma solo vi pregherò a riflettere, che nella Parrocchia si fanno i proclami per i matrimonj da contrarsi, si fanno le denunzie di quei che debbono ordinarsi, si pubblicano le feste, i digiuni, le istruzioni del Vescovo, e quanto altro è necessario a sapersi dal popolo. Se non assistete alla Messa, e alle altre funzioni della Parrocchia, come potrete manifestare gl' impedimenti che possono essere tra i due contraenti il matrimonio, come pregare Iddio per essi, giacchè questi appunto sono i motivi per cui si fanno i proclami? Lo stesso dico riguardo ai Cherici da avanzarsi negli Ordini, dove la Chiesa, e ne ricerca le qualità, e invita i Fedeli a pregare Iddio, che le dia degni Ministri del Santuario. Se mancate di osservare le feste, i digiuni, gli avvertimenti, ed istruzion del vostro pastore, o non gli osservate con quello spirito. che vuole la Chiesa, pensate forse, che vi servirà di discolpa l' avergli ignorati, quando avrete trascurato di frequentare il luogo santo dove si pubblicano? Le doglianze, che taluno di voi faceva di non trovare le Parrocchie così fornite di sacri Ministri bastanti a soddisfare la pietà dei Fedeli, non avranno più luogo per somma beneficenza del religioso è illuminato nostro Sovrano, che ci ha somministrato dei mezzi per provvedervi. La spiegazione della divina parola, il catechismo per gli adulti, il piccolo catechismo per i fanciulli saranno in ore fisse e determinate, e co-

(1) *Cant. 6. 9.*
(2) *S. Paolo ad Rom. 12. 5.*

 comode al popolo. Ogni Parrocchia avrà quel numero di Ministri, che possano bastare alla pietà dei fedeli. Le funzioni si faranno con decenza, e senza lusso mondano, ed essendo provvisto alla sussistenza dei Parochi, e dei Cappellani, io spero per la divina grazia, che lo spirito d' interesse non avrà mai luogo tra loro, e che tanto il povero, che il ricco riconosceranno in essi un vero padre e pastore. Oh me felice, se io potrò riguardare queste Parrocchie, come tante famiglie, dove ciascuno s' interessi per l' altro, senta il ricco la miseria del fratello povero, e lo sollevi, conosca il povero la carità del suo benefattore, e lo assista colle orazioni! Se vi è alcuno infermo, od afflitto non lo lascino in abbandono i vicini, ma lo soccorrano colle limosine e temporali e spirituali, lo consolino nei travagli, lo ajutino con buoni consiglj. La carità è ingegnosa, Fratelli miei dilettissimi, abbiatela grande, e non vi mancherà ove praticarla, o nello spedale, o nelle carceri, o per le case, o per le botteghe; ovunque troviate il fratello vostro bisognoso di ajuto soccorretelo, e quando il Signore ne chiami alcuno a se non vi sia a vile l' esercitare quell' ufficio, per cui il buon Tobìa si meritò le benedizioni del Signore. Quelli officj di carità, che presta con tanta edificazione, e vantaggio del popolo la Compagnia detta della Misericordia, prestateli voi ancora ai vostri fratelli della Parrocchia, e procuratevi intanto il vantaggio di quei tesori spirituali, di cui sarete voi pure messi a parte. Il Paroco con il consiglio dei suoi Coadjutori sceglierà ogni anno quei buoni, ed onorati Cristiani, che si eserciteranno nelle diverse opere di misericordia, nelle pratiche di pietà da farsi nella Parrocchia. Egli dovrà destinare quelli, che accompagneranno il Viatico, quelli, che averanno cura di seppellire i morti, di portare gl' infermi allo spedale, di visitarli, di soccorrerli non meno che i carcerati, di procurare delle limosine per i bisognosi; e questi potranno dirsi i Fratelli della carità. Io prego i ricchi a non isdegnare di esercitarsi in ufficj sì nobili, ma a riputarsi anzi onorati come il buon vecchio Tobìa, che quantunque di sì alto lignaggio, e con tanto rischio di se, pure non lasciò mai di usarli con i fratelli suoi. Ai poveri io raccomando il considerare, che il Figliuolo di Dio prescelse venendo al mondo lo stato loro; però senza adirarsene si consolino di trovare ne' grandi, e nei ricchi viscere di misericordia per essi. A tutti io ripeto: Consideratevi come fratelli, e membri di un istesso corpo. Amate i Cristiani tutti, che compongono la Chiesa di Dio, o sieno viventi, o sieno trapassati, che così vuole la comunione de' Santi; ma abbiate un più speciale affetto, una più tenera carità per quei che vi sono più d' appresso, che vivono con voi nella stessa Parrocchia come in una istessa famiglia. Se non amate questi che vi sono vicini, e con cui vuole più specialmente il Signore, che usiate atti di carità, come potrò sperare, che amiate quelli che vi sono lontani? Io desidero che il nostro Signore Gesù Cristo sia sempre tra voi, e che ardiate sempre di carità divina, e che lo Spirito Santo vi comunichi abbondantemente i suoi lumi. *Gratia Domini nostri Jesu Christi, et charitas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis.* S. Paolo II. ai Cor. c. 13. v. 13.

Dat. in Prato 6. Gennajo 1784.

N. X.

NUM. X.

Lettera circolare di Monsig. Vescovo ai Vicarj Foranei circa il Trattato Storico dogmatico critico delle Indulgenze.

N. X.

IL rilassamento della disciplina sul punto della penitenza ha condotto i Cristiani ad avere le più false idee della Indulgenza, che la Chiesa in vigore della autorità delle chiavi a lei date dal suo Divino Fondatore accorda per mezzo dei suoi Ministri ai veri penitenti. Per ischiarire una materia, che la turba degli scolastici avea tanto imbrogliata, io ho pregato un degno Sacerdote a formarne un Trattato capace d' illuminare anco i semplici fedeli, che hanno interesse d' informarsi della Religione che professano. Di questo Trattato io indirizzo a VS. Molto Reverenda alcuni esemplari, perchè li distribuisca in mio nome ai Presidenti delle Conferenze, che si tengono nel suo Vicariato. Siccome questa importante materia sarà un punto da trattarsi nel Sinodo, così è mia intenzione, che questo libro sia letto nelle Conferenze, e dia motivo alle saggie riflessioni dei Parochi. Io mi sono creduto tanto più in dovere di prevenirli sopra di ciò, in quanto che un' antica Istruzione pubblicata molti anni addietro da un mio Antecessore, ed inserita nei Supplementi Sinodali poteva essere male intesa. Le cose non erano ancora molto schiarite e la calamità dei tempi precorsi avea troppo oscurato certe verità, che il Signore per sua misericordia ha fatto scorgere in più chiaro lume. Le false indulgenze che la interessata pietà degl' indiscreti questuanti, o dei venditori di leggende spargeva in special modo nella campagna, hanno più volte richiamato l' attenzione dei Pastori, e lo zelo del Religioso SOVRANO con sollecito provvedimento vi ha riparato. Ciò seguì appunto non sono ancora due anni per le false Indulgenze di un' asserta Congregazione, che furtivamente si macchinava d' introdurre sotto il titolo della Trinità, e per quelle applicate da una non meno ridicola che superstiziosa pratica di supposta preparazione al Natale ristampata in Firenze. Per queste due carte io mi veddi in obbligo di scrivere una Lettera circolare fino dai 6. Dicembre 1784. Ma lo zelo dei Pastori, e la religiosa vigilanza del Principe non bastano contro le arti dell' inimico seminatore di zizania, se la grazia di Gesù Cristo non illumina le menti degli uomini. Ad ottenere questo voltiamoci con vero spirito di preghiera al Signore, e per non trascurare intanto alcun mezzo che a noi si appartenga, VS. Molto Reverenda procurerà che siano tolte dai Parochi del suo Vicariato tutte le Cartelle denotanti apocrife Indulgenze, e mi farà dar nota di quelle che sono in ogni Parrocchia, che io darò pure ordine alla mia Curia di non ispedirne alcuna senza un più maturo esame.

Attendo riscontro di questa mia e sono con tutta la stima
Di VS. Molto Reverenda.

Pistoja li 20. Maggio 1786.

Servitore, e Fratello Affezionatiss.
S. VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

N. XI.

NUM. XI.

Lettera della Segreterìa del R. Diritto relativa ai Casi riservati.

N. XI. PEr quanto santissimo possa essere stato l' oggetto, che si è prefisso la Chiesa nella riserva de Casi più gravi, per non accordare a tutti i Confessori indistintamente la facoltà di assolverli, tuttavolta conoscendo SUA ALTEZZA REALE l' aggravio, il dispendio, e l' incomodo, e forse anco il pregiudizio spirituale dei suoi sudditi in doversi trasferire ogni volta che hanno la disgrazia di cadere in simili colpe personalmente al luogo dove risieggono i Vescovi, confida che i medesimi si uniranno nelle provide cure del suo paterno cuore per procurare ai loro Diocesani il maggior comodo possibile di soddisfare ai doveri della propria coscienza.

Senza ledere i diritti della loro autorità crede pertanto opportuno, che tutti i Vescovi del suo Granducato, o che vi esercitano giurisdizione spirituale, ancorchè risieggano fuori, deleghino ai Parochi indistintamente la facoltà di assolvere dai Casi riservati nelle loro respettive Diocesi.

Ho l' onore di significare a VS. Illustriss. queste Sovrane piissime intenzioni con la fiducia che uniformandosi alle medesime procederà al Decreto di delegazione, ed alla pubblicazione del medesimo, pregandola però a scanso di ogni difficoltà di parteciparmene preventivamente la minuta.

Con distinta stima ed ossequio mi dichiaro

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze dalla Segreteria del Regio Diritto 1. Febbrajo 1785.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servit.
VINCENZIO MARTINI.

Monsig. Vescovo)
di Pistoja e Prato.)

NUM. XII.

Lettera di Monsig. Vescovo riguardante la riserva dei Casi.

N. XII. SCipione de' Ricci per misericordia di Dio Vescovo di Pistoja e Prato, ai suoi dilettissimi Parochi spirito di sapienza e di discernimento.

Quantunque la pubblica Penitenza, che le sante regole della Chiesa avevano stabilita per certi più atroci delitti sia quasi per la calamità dei tempi affatto dimenticata, pure noi abbiamo tuttora un lampo di quest' antica necessaria ed utile condotta rapporto ai penitenti, nella riserva de' Casi. Nei tempi, in cui le Diocesi erano come una grande Parrocchia, il Vescovo, preso il consiglio del Presbiterio, imponeva la penitenza e dopo che i rei avevano con lunghe orazioni, e penosi esercizj espiato le loro colpe in faccia a tutta la Chiesa, accompagnato dai suoi Cooperatori accordava loro il benefizio della riconciliazione. Era questa in tali cir-

circostanze secondo i Canoni al solo Vescovo riservata, e niuno altro se non di suo ordine, o in sua assenza, e in caso di necessità potea farlo. Moltiplicatosi il numero dei Fedeli, ampliate le Diocesi, e distinte le Parrocchie, la delegazione dei Vescovi nei Pastori del secondo Ordine per riconciliare i pubblici penitenti si rese più frequente, e più necessaria per la distanza dei luoghi, e per la moltiplicità dei casi. Frattanto addolcitosi questo salutevole rigore della penitenza, cessò insensibilmente d' imporsi la pubblica penitenza per gli occulti delitti. Un rilassamento ne trae seco altri, onde la cosa è giunta a segno, che la Chiesa si ristrige a sospirare di veder rinnovati quei felici tempi, in cui la pubblica riconciliazione dei penitenti dava la consolazione di vedere dei veri convertiti. Questo indebolimento di disciplina, che deriva in gran parte dal non tenersi più, o ben di rado i Sinodi nella Diocesi o nella Provincia, si è creduto di potere in qualche modo correggere con moltiplicare le riserve dei casi. Ma poichè nei gravi mali anco i più efficaci rimedj, se non sieno bene adoprati, o dannosi piuttosto, o inefficaci rimangono, così è quivi appunto avvenuto, mentre la moltiplicazione delle riserve ha reso meno orrendi certi delitti, e la facilità di alcuni Confessori in usare della opportuna facoltà, che venga loro in tal proposito delegata, ha fatto credere, che sia una mera formalità il domandarla. Io spero, che a molti di sì fatti abusi potrà porsi qualche riparo nel Sinodo, che a Dio piacendo si adunerà. Lo zelo per la Religione, di cui arde il nostro Real Sovrano ne dà colle sue provvidenze continui eccitamenti. Anco il Romano Pontefice, a cui in segno dell' Unità detti la Relazione di questa Chiesa, nel commendare le molte risoluzioni fatte, e i provvedimenti presi coll' appoggio, e coll' autorità del Principe, mi stimola per quella generale sollecitudine che ha in tutta la Chiesa a celebrarlo, giustamente riflettendo al vantaggio, che ne deriva dal riunirsi insieme i Pastori per conferire su i beni, e su i mali che la circondano. E' vero che in parte a ciò si supplisce colle Congregazioni dei Vicarj Foranei, colle annuali relazioni dello stato di ciascuna Parrocchia, ma vedo bene, che sono scarsi compensi al bisogno. Frattanto adunque, che staremo attendendo il tempo, in cui potrà dal corpo tutto dei Pastori insieme adunati risolversi quello che sia di meglio, seguitando l' esempio degli antichi Vescovi più sopra accennato, e confidando nello zelo discreto dei miei Cooperatori i Parochi, delego a ciascuno di loro la facoltà di assolvere dai Casi Riservati i proprj Parrocchiani. Ristringendo ad essi soltanto questa facoltà delegata per esercitarsi ove bisogno sia sù i proprj Parrocchiani, io spero che ne sarà in avvenire fatto uso con spirituale vantaggio delle anime, e però rivolto al Signore lo pregherò incessantemente ad infondere in tutti quel vero spirito di discernimento nelle regole della cristiana penitenza, per cui si possa fondatamente sperare nei rei una perfetta riconciliazione con Dio.

Det nobis Dominus sapientiam ad discernendum judicium.

Dat. in Prato il dì 1. Marzo 1785.

Scipione Vescovo di Pistoja e Prato.

N. XII.

N. XIII.

NUM. XIII.

Editto della soppressione in Toscana del Tribunale dell' Inquisizione.

PIETRO LEOPOLDO

PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE DI UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

N. XIII. SApendo Noi essere un preciso dovere inseparabile dalla Sovranità il far uso dei mezzi che ci somministra la Potestà Suprema per mantenere e difendere la nostra santa Religione nella sua purità. Ci siamo determinati a ponderare con la debita maturità i diritti del Tribunale del Sant' Ufizio, ed i provvedimenti ordinati in diversi tempi nei nostri felicissimi Stati per contenere i suoi Ministri dentro quei limiti, che sono prescritti dal vero zelo, e dall'esempio dei primi secoli della Chiesa, nei quali anzichè la punizione, si cercava con la mansuetudine e la carità di ricondurre nel seno della santa fede chiunque aveva la disgrazia di traviare.

Abbiamo dovuto rilevare che se la Chiesa dopo dodici secoli crede, espediente di sospendere in qualche parte questa santa dolcezza, e creare dei Tribunali con leggi di non più usato rigore, quali non potevano convenire ai Vescovi, dalla di cui giurisdizione furono perciò separate le cause di fede, vi potè esser costretta da cagioni affatto straordinarie, e dalla infelicità dei tempi.

Cessate queste cagioni, le quali potevano persuadere a tollerare un male per riparo ad un male maggiore, la più parte dei Governi ha provveduto alla pubblica quiete con l'abolizione del Tribunale del Sant' Ufizio, o con la moderazione delle sue leggi, e della sua costituzione

Prelativamente ad ogni altro provvedimento ci troviamo nel dovere di riconoscere la massima prudenza, ed efficacia in quello che piacque al nostro Augustissimo Genitore di gloriosa memoria di stabilire nel 1745., dal qual tempo piu non si son trovate in Toscana le irregolarità, e le prepotenze degl' Inquisitori non rare in avanti.

Ma riflettendo che i Tribunali del Sant' Ufizio sono ormai inutili nel Gran-Ducato, che i soli Vescovi hanno ricevuto da Dio il sacro deposito della Fede, che fa ad essi un torto il dividere con altri la porzione più gelosa della loro potestà, e che essi saranno tanto più impegnati ad usarne con la maggior vigilanza quando siano soli a risponderne a Dio ed al Sovrano:

Perciò abbiamo determinato di abolire intieramente, come di fatto con la pienezza della nostra suprema ed assoluta Potestà abolischiamo, ed annul-

nulliamo nei nostri felicissimi Stati il Tribunale dell' Inquisizione, ordinando: N. XIII.

I. Che contemporaneamente alla pubblicazione del presente Regio Editto cessino negl' Inquisitori, e loro Cancellieri, nei Vicarj Foranei, ed in qualunque altro Ministro del Sant' Ufizio tutte le facoltà, l' esercizio delle quali è a noi piaciuto di tollerare finora.

II. Che tolta immediatamente, e demolita sopra le porte esterne dei Quartieri degl' Inquisitori di Firenze, Siena, e Pisa, ogni e qualunque iscrizione, titolo o altro contrassegno denotante esser ivi stata una volta la fede dell' Inquisizione, s' incorporino, e s' includano nella clausura dei respettivi Conventi, sicchè ai medesimi non possa aversi accesso d' altronde che dalla porta comune agli altri Religiosi.

III. Che del Magistrato Supremo in Firenze, dall' Auditore del Governo in Siena, e dagli Auditori Vicari in Pisa e Livorno si prenda in nome nostro il possesso di tutti i beni mobili, ed immobili del Sant' Ufizio.

IV. Che debbano immediatamente gl' Inquisitori, o qualunque altro Ministro, o Vicario Foraneo, per quanto temono la Nostra Reale Indignazione, consegnare ai respettivi Vescovi gli Archivj, gli Atti, e Processi, e qualunque altro foglio, che in qualunque modo appartenga al loro abolito Ministero, ritirandone il debito riscontro, quale saranno solleciti di rimettere all' Auditor Segretario del Regio Diritto.

V. Che i fondi e le rendite, che ha possedute, o sono state assegnate in Toscana al Sant' Ufizio siano attribuite, ed erogate in sussidio delle Parrocchie bisognose di risarcimenti, e di aumento di congrua.

VI. Che sia intieramente reintegrato l' Episcopato dell' usurpata cognizione delle cause di Fede, e le Procesure delle medesime non debbano in quanto alla forma ed alla sostanza in minima parte differire da quella che di ragione si osserva in tutte le altre cause ecclesiastiche criminali.

Vogliamo confidare, siccome confidiamo, che i Vescovi si faranno spontaneamente una legge di rendersi presente, che talvolta lo strepito di un Processo, e di una condanna produce più scandalo di un errore passeggiero; che molto più giovano all emenda del reo, ed all' edificazione degli altri le monizioni, le esortazioni, e tutto ciò, che saprà loro suggerire quella pastorale moderazione e carità, che anco per esempio degli altri sono in dovere di professare; ma qualora le circostanze dei casi esigeranno che si proceda al rigore, e che sia fatto uso del braccio secolare, sempre che a Noi faranno costare della sperimentata insufficienza dei mezzi indicati di sopra, ci crederemo in obbligo di accordarlo.

Tale è la nostra volontà, la quale comandiamo, che sia inviolabilmente osservata, derogando con la pienezza della Nostra Sovrana Potestà a qualunque Legge, Ordine, Consuetudine, e Privilegio, in qualunque modo contrario alle presenti nostre disposizioni.

Dato li cinque Luglio mille settecento ottanta due.

PETRO LEOPOLDO

V. ALBERTI.

FRANCESCO SERATTI.

N. XIV.

NUM. XIV.

Motuproprio di S. A. R. riguardante le Parrocchie della Città e Diocesi di Pistoja.

N. XIV. SUA ALTEZZA REALE considerando, che il bene dei Sudditi, ed il buon governo della Chiesa esige, che quello che la pietà dei Fedeli ha dedicato a Dio per l'esterno culto dei Templi, e per il mantenimento dei sacri Ministri sia con giusta proporzione distribuito, onde non accada, che mentre alcune Chiese sono nella indigenza, vi sieno de' Cherici che abbondino di superflue rendite; ed essendo venuta in cognizione per diversi reclami stati fatti replicatamente, che un tale abuso regnava principalmente nella Città di Pistoja, dove alcune Congregazioni di Preti secolari possedevano un cospicuo Patrimonio senza che prestassero un conveniente servizio ai Popoli per l'istruzione e l'amministrazione dei Sacramenti, mentre che nella moltiplicità delle Parrocchie se ne trovano assai e mal provviste di rendita, e situate in luogo poco decente, e comodo per i Popoli: quindi è che sentito il parere del Vescovo di Pistoja, e maturamente esaminato tutto l'affare colla pienezza di quell'autorità, che ha ricevuta da Dio per il bene dei popoli che gli ha dato a governare, e per l'accrescimento della Religione che professa, è venuta nella determinazione di sopprimere, conforme sopprime ed abolisce i Corpi delle tre Congregazioni, dello Spirito Santo, della Trinità, di S. Maria di Piazza, ed ordina parimente la diminuzione, e riordinazione delle Parrocchie della Città, e comanda altresì la soppressione dei Corpi di Compagnie Ecclesiastiche e secolari nel modo e forma e con i provvedimenti, che vengono dichiarati nei seguenti articoli.

I. Ai Fratelli delle soppresse Congregazioni vuole, che si faccia un assegnazione dai scudi due ai cinque al mese a proporzione del merito di ciascheduno, ed il Vescovo ne faccia prontamente la proposizione, assegnando loro il carico di assistere alla Parrocchia nei giorni festivi, o altro, che gli parrà conveniente.

II. Ai Fratelli viventi accorda la nomina a quelle Doti, a cui avrebbero avuto diritto, purchè si tratti di sorelle o di nipoti di fratello dei medesimi e non altrimenti.

III. Fra i detti Fratelli non debbano comprendersi i Cherici, che non sono per anche iniziati negli Ordini sacri, ancorchè sieno già nominati ai posti delle Congregazioni; vuole solo che si abbia loro un riguardo per presceglierli ai posti dell'Accademia Ecclesiastica di S. Leopoldo, e nei concorsi, qualora diano indubitati segni della loro vocazione.

IV. Per avere un giusto riguardo ai Patroni delle voci della Congregazione di S. Maria di Piazza, vuole, che si assegnino ogni anno tre doti di scudi quindici l'una per le Ragazze delle famiglie patrone da godersi per turno, e da ritirarsi in occasione del matrimonio delle medesime, e quando tra le famiglie dei Patroni non vi sieno Ragazze, vuole, che vita naturale durante degli attuali fratelli della soppressa Congregazione di S. Maria di Piazza, succedano in questo diritto le sorelle, e le nipoti di fratello dei medesimi. Nel caso poi della mancanza totale di dette Ragazze capaci di queste doti, e della estinzione delle Fami-

miglie Patrone, vuole che il diritto per turno passi nelle Ragazze dei Conservatorj delle Abbandonate, e delle Crocifissine.

V. Qualora i Fratelli delle Congregazioni, a cui ha accordata la pensione, goderanno il posto di Priore o di Cappellano Curato, cessi la pensione assegnata.

VI. Riflettendo che vi sono alcuni, a cui già erano assegnati dei posti nelle soppresse Congregazioni, benchè ne fosse sospeso il godimento fino a certi determinati tempi, ordina, che in occasione di vacanza di qualche Cappellania sieno prescelti, quando previo l' esame sieno in grado di degnamente sostenerla. In caso diverso quando si tratti di Preti morigerati e da bene, e che la sospensione al godimento dei posti venga per un decreto del Vescovo, potranno esser parificati agli altri Fratelli delle Congregazioni.

VII. Lo stesso ordina rapporto a quelli, che hanno più anni servito ai Cori delle dette Congregazioni in qualità di sostituti.

VIII. Dieci sole oltre la Cattedrale vuole, che sieno le Parrocchie nella Città, cioè S. Andrea, S. Giovanni fuor Civitas, S. Paolo, Madonna dell' Umiltà, S. Vitale, S. Pier Maggiore. S. Bartolommeo, S. Leonardo, Spirito Santo, S. Prospero. Sarà poi cura del Vescovo il determinare i limiti, ed il circondario delle medesime.

IX. Le altre tutte resteranno soppresse nel modo e forma, che si dirà in appresso, o immediatamente quando i respettivi Rettori ne convengano, o in congiuntura di vacanza delle medesime.

X. Premendo oltremodo alla R. A. S. l' istruzione del popolo, ed il buon servizio delle Chiese, vuole che in ciascheduna Parrocchia oltre il Priore vi sieno quattro Cappellani Curati, che unitamente e dipendentemente da esso amministrino la Cura.

XI. Queste Cappellanie saranno fisse ed incompatibili con ogni altro Benefizio residenziale, e non sarà mai lecito esercitarle per mezzo di un sostituto, e saranno un legittimo titolo per l' Ordinazione.

XII. Tanto per la collazione delle Cure, che delle Cappellanie si terrà il concorso a forma dei veglianti Ordini, e quando vi concorra la necessità ed il bene della Chiesa, potranno ammettersi anco i Regolari, purchè ne siano fatte le debite partecipazioni a S. A. R. Volendo però avere un giusto riguardo alle Famiglie Patrone delle Chiese di Ripalta, e di S Piero in strada, che resteranno soppresse, il Vescovo concerti con esse per il patronato, che potrà accordarseli di due delle Cappellanie Curate, per esercirarlo colla scelta del soggetto fra li approvati nel concorso.

XIII. Il Paroco della Cattedrale sarà fissamente quello, che gode l' Arcipretura, e si provvederà a concorso, ed all' effetto di formargli una Congrua uniforme ai Priori della Città, potrà unirsegli qualche Benefizio.

XIV. I Parochi di S. Maria del Bambino, di S. Jacopo in Castellare, di S. Maria in Borgo Strada, di S. Salvadore restando soppresse quelle Parrocchie, dovranno personalmente prestare il servizio alla Cattedrale, e unitamente e dipendentemente dall' Arciprete assistere alle Confessioni, e prestare ogni altro servigio parrocchiale, e sarà loro assegnata l' abitazione in Canonica, o in altro luogo vicino. Le Prebende che presentemente godonsi dai Rettori di quelle Chiese saranno l' assegnamento dei Cappellani Curati della Cattedrale, che avranno pure il diritto di partecipare alle distribuzioni ed altri emolumenti come i Cappellani. Dovranno per turno fare l' ufizio di Battezzieri, quando verranno a mancare quelli che sono attualmente in posto.

XV. Nella Cura di S. Bartolommeo dovranno i Monaci oltre il Paroco man-

N. XIV. mantenervi altri quattro Sacerdoti Confessori atti ad ajutarlo nell' esercizio della Cura, e tanto questi che il Paroco non potranno esser rimossi senza l'assenso del Vescovo, di concerto del quale sarà pure fatto loro un conveniente assegnamento dal Monastero per le loro particolari indigenze, volendo che in tutto si uniformino in quel che riguarda i proventi detti di Stola ec. al regolamento che si prescrive per le altre Chiese.

XVI. La Cura di S. Prospero seguiterà ad amministrarsi dai Filippini, e qualora abbisognino di qualche sussidio per prestarsi in tutto gratuitamente ai pesi della Parrocchia nella forma che si ordina per le altre, il Vescovo fisserà quanto occorre col Superiore della Congr gazione.

XVII. Nella Chiesa dell'Umiltà, in cui dovrà ufiziarsi quotidianamente con cantarsi la Messa nella mattina, ed il Vespro il giorno, oltre il Priore ed i quattro Cappellani Curati, dovranno destinarvisi altri sei Cappellani fissamente, i quali saranno atti alle Confessioni, e si provvederanno a concorso.

XVIII. La Cura di S. Vitale potrà esercitarsi nella Chiesa degli Umiliati, ed il Vescovo resta autorizzato a trattarne con chi occorre.

XIX. La Cura di S. Leonardo potrà quando riesca più comodo, esercitarsi nella Chiesa di S. Marco, unendovi il popolo che rimane dentro la Città.

XX. La Congrua per i Priori sarà di scudi trecento annui per ciascheduno, e scudi centoquarantaquattro annui sarà l' assegnamento dei Cappellani Curati. Avranno tutti una conveniente abitazione, e la mobilia grossa; e si procurerà che la mobilia sia tale, onde possano vivere collegialmente.

XXI. Ai sei Cappellani aggiunti nella Chiesa dell' Umiltà si formerà un assegnamento di scudi dieci il mese colla riunione di Benefizj, ed Ufiziature, che non sieno di patrimonio privato, e colle distribuzioni che già sono in detta Chiesa. Dovranno questi ritirare la prestazione mensuale dal Provveditore della medesima, che amministrerà le rendite dei Benefizj, Ufiziature, e Legati pii che serviranno a tale oggetto, e dovranno celebrarvi la Messa in sodisfazione degli obblighi della Chiesa senza mai prendere alcuna limosina.

XXII. Rimanendo i Priori, e i Cappellani Curati di Città ben provvisti coll' assegnamento fissato, dovranno astenersi dal prendere giammai alcuna limosina per celebrare la Messa, e amministrare i Sacramenti, e resta pure loro vietato il ricevere alcun provento detto di Stola ec., e generalmente ogni, e qualunque stipendio, o onorario, che in congiuntura di suffragj da farsi ai Defunti, o di qualunque funzione parrocchiale venisse loro offerto; sopra di che restando strettamente aggravata la loro coscienza, la R. A. S. si lusinga, e per la sanità del loro ministero, e per la vigilanza del Vescovo, che faranno sempre spiccare il loro disinteresse, ed il vero spirito di carità in tutta l' estensione dei doveri parrocchiali.

XXIII. In congiuntura di Esequie tanto per i poveri, che per i ricchi dovrà dal Priore e dai Cappellani Curati farsi tutto l' ufizio, che viene prescritto dal Rituale senza che possano esigere cosa alcuna, come si è detto qui sopra. Saranno però esortate le persone facoltose a riporre qualche limosina nella cassetta dei poveri della Cura, ed in questa pure dovrà porsi il ritratto degli avanzi della cera, che sarà stata portata alla Chiesa in tale occasione, salva però ove sia la consuetudine di consegnarla alle respettive opere o corpi destinati al mantenimento della Chiesa.

XXIV. Il Priore ed i Cappellani Curati dovranno celebrare la Messa nella Parrocchia, da cui non potranno esentarsi senza licenza del Vescovo o suo Vicario, e le Messe saranno celebrate repartitamente nell' ore che

fa-

faranno assegnate in una tabella firmata dal Vescovo. Nei giorni festivi dovrà nella mattina cantarsi la Messa, e nel giorno il Vespro. N. XIV.

XXV. In ogni giorno festivo dovrà dal Priore, o da uno de' Cappellani Curati spiegarsi il Vangelo in tempo della Messa parrocchiale, e nel giorno oltre la piccola dottrina, che si farà ai ragazzi, ed alle ragazze separatamente, si farà la spiegazione del Catechismo ordinato per la Diocesi.

XXVI. Nel primo giorno non impedito di ciascun mese si canterà il Notturno e Messa per i Defunti.

XXVII. I Priori e Cappellani Curati dovranno prestarsi ad assistere spiritualmente le Monache che sono nel recinto delle loro Parrocchie, ove il Vescovo lo crederà opportuno, senza che possano per questo esigere alcuno emolumento, e dovranno pure ufiziare la Chiesa, o Oratorio delle medesime in quei giorni in cui erano tenute a questo le soppresse Congregazioni, qualora però non resti impedito il servizio della Cura.

XXVIII. In ogni Chiesa Curata vi sarà una cassa, ove si riporranno le limosine da darsi ai poveri della Cura, ed il Priore col consiglio dei Cappellani, e fattane parola col Vescovo, ne farà la distribuzione.

XXIX. Nella Sagrestìa di ciascuna Parrocchia si terrà in una tavoletta registrato il nome di tutti i benefattori delle Congreghe e Cure, affinchè dai Priori e Cappellani ne sia fatta speciale memoria nel Sacrifizio, ed altre pubbliche preghiere.

XXX. Le molte Ufiziature e Pii Legati di Messe e di Ufizj, di cui erano gravati i Patrimonj delle Cure e Congregazioni, s' intenderà che restino soddisfatti dai Priori, e Cappellani nel modo e forma ordinata negli articoli precedenti, ed il Vescovo potrà farne le dichiarazioni opportune.

XXXI. Una sola Compagnìa vi sarà in ciascuna Parrocchia. I Fratelli, e le Sorelle si sceglieranno dal Paroco, che assegnerà annualmente a questi diversi officj di carità, a cui dovranno prestarsi. Non si pagherà alcuna tassa, nè si farà alcuna festa. Avrà la cura di accompagnare il Santissimo agl' infermi e nelle pubbliche processioni, di raccogliere le limosine per i poveri della Cura, di seppellire i morti, di visitare i malati e carcerati della Parrocchia, e generalmente dovrà prestarsi a tutti gli esercizj di pietà e carità cristiana secondo l' ordine ed il regolamento da prescriversi dal Vescovo.

XXXII. In ogni Cura dovrà conservarsi una Chiesa o Oratorio, dove possa adunarsi la Compagnia per gli esercizj di pietà, a cui è addetta, e dove potrà farsi la dottrina ai ragazzi separatamente dalle ragazze.

XXXIII. Vedendo il male grande che ne deriva nel popolo dal trovarsi abbandonate le Parrocchie, ed all' incontro vedendo quanto pregiudichino a questo tanti Oratorj, e adunanze di Compagnie; però ordina S. A. R. che le altre Compagie, e Confraternite tutte della Città restino abolite e soppresse, salvi però tutti quei diritti, prerogative, privilegi, azioni, e ragioni, che hanno alcune famiglie su i patrimonj delle medesime, e a tale oggetto ordina al Cancelliere Comunitativo che ne faccia rappresentanza, proponendo il modo, per cui niuno resti aggravato, o defraudato dei proventi goduti legittimamente fino ad ora, ed ogni avanzo possa erogarsi in pubblico benefizio a vantaggio dei poveri. Intanto finchè non sia disposto diversamente, l' amministrazione si conservi presso di chi l' ha tenuta fin qui, e si continuino per ora le solite distribuzioni e limosine, delle quali dovrà poi rendersi conto al Magistrato Comunitativo.

XXXIV. La Compagnia soltanto detta della Misericordia, vuole, che sussista, e seguiti ad esercitarsi negli atti di cristiana carità, e per usargli

N. XIV. uno speciale riguardo in benemerenza dei servigj che presta, ordina, che in avvenire le sia assegnato per luogo, ove adunarsi, la Chiesa della soppressa Congregazione della Santissima Trinità, ed il luogo, ove si è adunata finora dovrà cedersi a comodo della Cura di S. Giovanni; e le spese che occorrono per i trasporti o altro, a comodo della Compagnia, si faciano dal Regio Amministratore, da cui pure si supplisca in mancanza di altre rendite alle spese necessarie per la medesima, volendo anche per questa abolite tutte le tasse.

XXXV. Tutti gli Oratorj, e Chiese delle Cure, Congreghe, e Compagnie soppresse, e che non saranno riputate necessarie dal Vescovo per comodo delle Parrocchie, dovranno profanarsi, ed alienarsi, e il prezzo che si ritira da quelli delle Compagnie, vuole che vada a vantaggio del Conservatorio delle Abbandonate.

XXXVI. Dovendosi per miglior governo spirituale dei popoli erigere una nuova Parrocchia fuori della Porta al Borgo per comodo della popolazione, che è attualmente soggetta alle Cure di Città, vuole, che questa si faccia nell' Oratorio di S. Lucia, o in altro più comodo, ed il Parroco avrà un assegnamento mensuale di dodici scudi.

XXXVII. Altrettanta somma vuole pure che sia passata in congrua al Curato della Vergine fuori di Porta Carratica, e cessi per essi ogni altro provento, dovendosi ancor essi uniformare a quanto vien prescritto nei numeri 22. 23. 28. 29.

XXXVIII. Il Popolo di S. Marco, che riesce fuori delle mura sarà assegnato alle Cure di Campagna circonvicine, quando non si creda necessario farvi una nuova Parrocchia. Potrà assegnarsi per questo oggetto l'Ufiziatura Pagnozzi, che si soddisfaceva dalla Congregazione di S. Maria di Piazza, e nel resto potranno supplire alla congrua i Monaci di S. Bartolommeo.

XXXIX. I sacri arredi delle Cure, Compagnie, e Congregazioni soppresse dopo che sarà dal Vescovo separato quello che non per un vano lusso, ma per una onesta decenza si richiede per le Chiese della Città, e Diocesi, saranno alienati dal Regio Amministratore a vantaggio del Patrimonio Ecclesiastico.

XL. Il Patrimonio delle Parrocchie tutte dovrà riunirsi a quello delle Congregazioni, ed il Regio Amministratore delle medesime ne prenderà il possesso, subito che gli attuali Rettori ne convengano, ed in caso diverso alla vacanza di quelle.

XLI. Le spese tutte della Chiesa sì di cera, che di sacri arredi, e mantenimento di Fabbrica e di Canonica dovranno farsi dalle respettive Opere, e dove quelle manchino, o non sieno di rendite sufficienti, potrà supplirsi dal Regio Amministratore, sperando però la R. A. S., che resecandosi tutto quello che vi è di lusso e di superfluo, non bisognerà fuori che alla Chiesa della Vergine a Porta Carratica alcun assegnamento.

XLII. I sussidj dotali, che sono a carico del patrimonio delle Cure, e Congregazioni soppresse, si continoveranno a dare a quei ceti di persone, a cui erano già destinati, e l' Amministratore sentiti i Parochi ne farà ai debiti tempi la proposizione.

XLIII. Qualunque volta vi sia nell' amministrazione dei Patrimonj delle Cure e Congregazioni soppresse un sufficiente avanzo, colla stessa proporzione, e colle medesime condizioni che si sono dette per le Cure di Città S. A. R. vuole, che si formi la congrua per le Cure della Diocesi, e specialmente dei più grossi Castelli della Montagna, dove potranno assegnarsi

gnarsi scudi dugento quaranta annui ai Pievani, e cento ai Cappellani oltre l' abitazione. N. XIV.

XLIV. Per sollevare i poveri, a cui S. A. R. intende avere uno speciale riguardo, vuole, che tutte le rendite di questi Patrimonj vengano depositate dall' Amministratore nel Monte Pio di Pistoja, a condizione che non si facciano altrimenti pagare i frutti, o meriti per quei pegni, che non oltrepassano scudi dieci. E qualora i ministri del Monte non si dichiarino validamente di accettare la condizione, potrà l' Amministratore depositare le rendite in altro luogo cauto e sicuro, ed in tal caso sarà permesso al Soprintendente al Conservatorio della Divina Provvidenza, ora Nuova Ragione di Lana, il valersene per aumentare la lavorazione per i poveri, sempre però avuta in considerazione quella somma che alle respettive scadenze del mese dovrà pagarsi dal Regio Amministratore del Patrimonio Ecclesiastico a ciaschedun Paroco o Cappellano senza veruno ritardo.

XLV. Quando gli attuali Parochi e Rettori dei Benefizj non concorrano volontariamente alla soppressione e riunione delle Cure e Benefizi che godono, il piano in questa parte dovrà eseguirsi alla vacanza dei medesimi.

XLVI. Ma quanto alla soppressione delle Congreghe dovrà avere la piena sua esecuzione nel primo di Agosto prossimo, e da quel giorno comincerà a correre la prestazione mensuale ai Fratelli delle medesime.

XLVII In tutto il restante quanto al tempo e al modo, lascia al Vescovo il carico di farlo subito che giudicherà conveniente, e secondo gli Articoli formati qui sopra, e coerentemente a questi procederà in tutto di concerto col medesimo il Regio Amministratore, riserbandosi di provvedere particolarmente per quei casi, che sia necessario secondo le circostanze. Il Cancelliere Comunitativo eseguirà gli ordini in quella parte, di cui resta specialmente incaricato.

Tale è la volontà di S. A. R. la quale vuole, che abbia la sua piena esecuzione, derogando per questa volta, in quanto facesse di bisogno a tutte le disposizioni, Leggi, e Decreti, che potessero esservi in contrario.

Dato il dì 21. Luglio 1783

PIETRO LEOPOLDO

V. ALBERTI

F. Seratti.

NUM. XV.

Motuproprio di S. A. R. contenente diversi Ordini relativi alle Chiese Curate di data Regia ec.

SUA ALTEZZA REALE facendosi un dovere di assicurare sempre più la scelta dei Parochi abili alle Chiese di Padronato Regio, pubblico, di popolo, o misto, e standole sommamente a cuore di prevenire qualunque abuso in un oggetto tanto interessante il servizio di Dio, e il N. XV.

 bene

N. XV. bene dei Popoli, Comanda che in avvenire in tutte le vacanze delle suddette Chiese, sia esattamente osservato quanto appresso.

I Cancellieri comunitativi, subito che vacherà una Chiesa tanto di Padronato Regio, Pubblico, o sia di Spedali, di Magistrati in Firenze, delle Comunità, di Luoghi Pii, o altri Corpi pubblici, quanto di data di popolo, situate nel Circondario della loro Cancelleria, dovranno indistintamente fare affiggere pubblici editti per invitare tutti quelli, che volessero concorrervi, a darsi in nota avanti li stessi Cancellieri dentro il termine di giorni quindici, con esprimervi la comminazione, che spirato questo termine, non saranno ricevute, nè ammesse altre istanze, e con l' avvertenza di escludere i non sudditi di S. A. R. qualora non esibissero la grazia Sovrana, e quei soggetti che non avesero compita l' età di anni ventiquattro, e che non avesero gli altri requisiti voluti dagli Ordini veglianti.

Un ugual sistema dovrà tenersi anche per le Chiese di Padronato misto in tutte quelle vacanze, nelle quali la collazione spetti a S. A. R. o al popolo.

Spirato il termine degli Editti, dovranno i Cancellieri comunitativi rimettere la nota dei concorrenti, non solo al Senator Segretario del Regio Diritto, ma ancora all' Arcivescovo, o Vescovo, nella di cui Diocesi sarà situata la Chiesa vacante, e ai Giusdicenti, nella Giurisdizione dei quali i concorrenti manifesteranno di abitare, e respettivamente al Luogo-Tenente Generale di Siena, e al Commissario della Provincia inferiore del Senese.

Quando si tratterà di Chiese situate nel Dominio Toscano, ma in una delle Diocesi, il di cui Vescovo abiti fuori di Stato, dovrà esser rimessa una tal nota a quel Vescovo del Gran-Ducato, che è viciniore alla Diocesi, in cui è vacante la Chiesa.

Restano però disobbligati i Cancellieri comunitativi dal rimettere di quì avanti la suddetta nota al Soprassindaco, e Soprintendente della Camera delle Comunità di Firenze, e respettivamente al Provveditore dell' Ufizio de' Fossi di Pisa, conforme veniva prescritto per le Chiese di data di popolo dalle Istruzioni loro date dal soppreso Magistrato dei Nove, e rinnovate ne' 16. Novembre 1779.

S. A. R. avendo la massima fiducia nello zelo degli Arcivescovi, e Vescovi per la migliore scelta dei Parochi, affida ad essi, in luoghi degli Esaminatori Regj, l' esame dei concorrenti; onde ricevuta che avranno dai Cancellieri comunitativi la nota dei medesimi, potranno esaminarli avanti di loro colla possibile sollecitudine, escludendo quelli ai quali ostase qualche canonico impedimento.

Gli Arcivescovi, e Vescovi trasmetteranno direttamente al Senator Segretario del Regio Diritto il resultato degli esami, con individuare il grado in eso ottenuto da ciascuno esaminato, e con dar conto dell' esclusione di alcuno dei concorrenti dall' esame nel casi che sia occorso di farlo; Ed unitamente gli trasmetteranno le informazioni sulla età, patria, costumi, e sostanze dei concorrenti, come pure se godano di altri benefizj. E per i concorrenti non Diocesani, potrà lo stesso Vescovo incaricato dell' esame, esigere tali notizie dai Vescovi respettivi.

E perchè i Giusdicenti possono alle volte essere in grado di avere una più speciale cognizione degl' individui abitanti nella loro Giurisdizione, S. A. R. incarica anche i Vicarj Regj, i Potestà, ed ogni altro Giusdicente d' informare il Senator Segretario del Regio Diritto sopra l' età, pa-

patria, e costumi di ciascun concorrente, come pure se alcuno di essi goda altri Benefizj, e quali siano all' incirca le loro sostanze. N. XV.

Tali informazioni dovranno prendersi dai Giusdicenti subito che i Cancellieri comunitativi gli trasmetteranno la nota dei concorrenti ad alcune delle predette Chiese vacanti, senza attendere di esserne volta per volta incaricati, e procureranno di rimetterle al Senator Segretario del Regio Diritto colla maggior sollecitudine possibile, e con esattezza, e dettaglio, onde possa formarsi la giusta idea del vero carattere di ciascun concorrente.

Non avendo per oggetto il presente sistema se non che le sole Chiese Curate, non s' intenderà innovata cosa alcuna rispetto ai Canonicati, e Benefizj semplici, ma si osserverà ciò che per questi è stato praticato finora, ferma stante però nello Stato Senese l' uniformità di sistema con quello del Fiorentino relativamente agli affari Beneficiarj, ordinata con Rescritto de' 19. Maggio scaduto.

La R. A. S. non teme che i Vescovi facendosi carico delle sue Sovrane premure dirette al bene della Religione, ed alla salute delle anime, che si confidano ai Parochi, non siano per usare di tutta la loro attenzione affinchè gli esami si facciano non per sola apparenza, ma col dovuto rigore, senza curare il disgusto ed il ricorso di quelli che venissero rigettati.

Il Senator Segretario del Regio Diritto, raccolte che avrà le informazioni, le combinerà colla nota dei concorrenti a lui rimessa, e se si tratterà di Chiese Curate di collazione del Real Sovrano, darà conto alla R. A. S. dei soggetti ammessi all' esame, e del grado che in esso ciaschéduno avrà ottenuto, e delle loro qualità e requisiti, per dipendere intieramente dalla nomina del soggetto, che piacerà a S. A. R. di prescerre.

E se si tratterà di Chiese Curate di data di popolo, vuole la R. A. S. che il Senator Segretario del Regio Diritto faccia esporre al partito colla maggior possibile sollecitudine, quei soli soggetti che saranno stati approvati nell' esame avanti il Vescovo, ancorchè fossero due, o un solo, e che trasmetta ai Cancellieri comunitativi i nomi dei soggetti da partitarsi in una carta sigillata inclusa nella lettera contenente l' ordine del partito, con proibire ai Cancellieri di aprirla prima dell' atto del partito, e con prescriverli di far resultare nel contratto della collazione di averlo eseguito.

E confermando la R. A. S. le veglianti Istruzioni in tutto ciò che non si trovasse contrario al disposto nel presente Motuproprio, incarica il Senator Segretario del Regio Diritto di farne le opportune partecipazioni tanto agli Ordinarj, ai Giusdicenti, e respettivamente al Luogo-Tenente Generale di Siena, e al Commissario della Provincia inferiore del Senese, quanto al Soprassindaco, e Soprintendente della Camera delle Comunità, e al Provveditore dell' Ufizio de' Fossi di Pisa, ad oggetto che lo comunichino ai Cancellieri comunitativi, ed invigilino all' esecuzione.

Dato il dì 10. Luglio 1781.

PIETRO LEOPOLDO

V. ALBERTI

F. SERATTI.

NUM. XVI.

NUM. XVI.

Lettera Circolare della Segreteria del Regio Diritto circa le Chiese Curate di Padronato di Particolari.

N. XVI. SUA ALTEZZA REALE persuasa del benefizio che ridonda al popolo dalla idoneità e buona opinione dei Parochi, Vuole che io rinnuovi a VS. Illustriss., conforme adempisco, le Reali premure, affinchè nelle Chiese Curate di padronato dei particolari non siano ammessi se non soggetti abili e di probità, raccomandandole di opporsi con vigore alle presentazioni di soggetti che ella credesse indegni o incapaci, potendo esser certa, che la R. A. S. l'assisterà in qualsivoglia contradizione, che incontrasse con i Patroni.

Nel mentre che ho l'onore di parteciparle i Sovrani comandi a me comunicati con lettera di Segreterìa di Stato de' 30. Dicembre ultimo, e di pregarla di riscontro di questa mia, godo il vantaggio di dichiararmi con ogni sorta di rispetto

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze 16. Gennajo 1782.

Monsig. Vescovo di Pistoja e Prato

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Stefano Bertolini.

NUM. XVII.

Lettera Circolare della Segreteria del Regio Diritto in aggiunta al R. Motuproprio dei 10. Luglio 1781.

N. XVII. SUA ALTEZZA REALE volendo promuovere negli Ecclesiastici dei suoi felicissimi Stati il desiderio di rendersi utili al servizio della Chiesa e del pubblico, ed assicurarsi insieme che i premi riserbati per quelli che servono all'Altare si conseguiscano dai più degni, ha comandato con suo Real Motuproprio de' 14. stante, che nella disposizione dell'altro suo Motuproprio de' 10. Luglio 1781. che riguarda l'Esame dei Concorrenti alle Chiese Curate di padronato Regio, pubblico, e di popolo, siano compresi ancora tutti i Canonicati e Dignità di Cattedrali o Collegiate che sono di sua Regia nomina, o de' quali l'esercizio del padronato spettasse a Magistrati, Università, e Luoghi Pii ad essa sottoposti, derogando a tale effetto all'Articolo del detto Motuproprio, in cui si eccettuano i Canonicati, ed a qualunque Legge, Ordine, e patto di fondazione in contrario, fermo stante però l'obbligo ingiunto in alcuni Canonicati e Dignità d'avere studiato nelle respettive Università del Gran-Ducato per il tempo determinato dalle Leggi veglianti, ed avervi in seguito riportata la Laurea Dottorale.

Non

Non essendo dirette le pie intenzioni della R. A. S. a togliere il decoro che hanno alcuni Capitoli per la qualità di Nobile nei Soggetti che li compongono, quando questa può combinarsi col buon servizio della Chiesa, che sempre dee riguardarsi come il primario oggetto, e con la giustizia, la quale esige che siano premiati e promossi i soggetti dotati delle migliori qualità personali, perciò nella totale eguaglianza di abilità e di merito valuterà, ove ciò è stato solito, il requisito della nascita, ma non mai lo valuterà in concorrenza di un merito maggiore: Come pure in parità di merito e di abilità saranno prescelti da S. A. R. quelli delle respettive Città e luoghi, sempre che vi sia fra essi chi vi concorra. N. XVII.

Ed è mente della R. A. S. che l' esame si faccia sopra materie teologiche o canoniche, senza curare qualunque età de' concorrenti.

Nel partecipare a VS. Illustriss. queste Sovrane determinazioni perchè siano eseguite, sono col più distinto ossequio

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze li 2. Marzo 1782.

Monsig. Vescovo)
di Pistoja e Prato.)

Devotiss. ed Obbligatiss. Servit. v.
Antonio Marmorai.

NUM. XVIII.

Lettera Circolare della Segreterìa del Regio Diritto relativa alla Collazione dei Canonicati.

SUA ALTEZZA REALE nostro Signore riflettendo providamente, che all'effetto di promuovere nel Clero la cultura e lo studio, e di assicurare nei Capitoli un numero sufficiente di soggetti capaci di servire i Vescovi nell' adempimento delle loro incombenze, si rende necessario estendere gli Ordini dati per l' esame dei concorrenti ai Canonicati; ha ordinato che ne siano eccettuati solamente ed unicamente quelli, che saranno presentati ai Canonicati di padronato privato attivo o passivo, intendendo di avere un benigno riguardo ai diritti delle famiglie, ed alla volontà dei fondatori. N. XVIII

Confida la R. A. S. che i Vescovi residenti nel Gran-Ducato in contingenza di vacanza nei mesi Episcopali di Canonicati di libera collazione, a riflesso delle Reali sue giustissime intenzioni, e per impulso della loro coscienza che li obbliga a preferir sempre i più degni nelle collazioni dei Benefizj Ecclesiastici, si faranno un dovere di assicurarsi mediante il precedente esame del merito dei concorrenti; se pure in qualche caso straordinario non siano indotti a derogare a questa regola, o per ricompensare e dare il riposo a qualche vecchio Paroco, o per premiare i servizi resi al pubblico nelle letture, nella predicazione, ed in altri esercizj convenienti al suo stato, e finalmente per acquistare al servizio della Chiesa qualche soggetto di un merito sperimentato.

Agli altri Canonicati tutti, nessuno eccettuato, a qualunque ne spetti

la

N. XVIII la collazione, e compresi specialmente quelli che per qualsivoglia titolo si conferiscono dalla Dateria Apostolica, e dai Vescovi non residenti in Toscana, Vuole S. A. R. che si estendano gli Ordini pubblicati mediante la Circolare del 2. Marzo prossimo passato quanto ai Canonicati di Regio e pubblico padronato, comandando espressamente, che qualora non si tratti di Canonicati conferiti o a presentazione dei privati, o di autorità ordinaria dei Vescovi residenti nel Gran-Ducato, non sia mai ed in alcun caso accordato il Regio *Exequatur* alle Bolle, se non costa mediante l' esibizione degli atti, che i Collatarj siano stati formalmente approvati nell' esame.

Avendomi S. A. R. comandato di dare gli Ordini, e partecipazioni necessarie a chiunque occorre, e d' invigilare per la piena esecuzione dei medesimi, sono in debito di comunicarli a VS. Illustriss., la quale facendomi grazia intanto di darmi riscontro d' averli ricevuti, dovrà ai medesimi esattamente uniformarsi.

Io sono con la più ossequiosa venerazione

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze dalla Segreterìa del Regio Diritto 6. Giugno 1782.

Monsig. Vescovo)
di Pistoja e Prato.)

Devotiss. ed Obbligatiss. Servit. v.
Antonio Mormorai.

NUM. XIX.

Lettera Circolare della Segreterìa del Regio Diritto riguardante l' esame per le Chiese Curate ec.

N. XIX. SUA ALTEZZA REALE nostro Signore con Rescritto de' 18. Maggio prossimo passato si è degnato di comandare:

I. Che gli Ordinarj del Gran Ducato prima dell' esame dei concorrenti alle Chiese o Canonicati del genere indicato nel Motuproprio dei 10. Luglio 1781. e nella Circolare dei 2. Marzo 1782., o a qualunque altro Benefizio che ai medesimi venisse in avvenire a tal' effetto parificato, ammettano indistintamente le istanze di qualunque vorrà presentarsi all' esame, oltre i concorrenti compresi nelle note che son tenuti rimetter loro i Cancellieri comunitativi; qualora per altro i sopravvenuti abbiano i requisiti richiesti dagli Ordini veglianti.

II. Che seguito l' esame senz' ammettere assolutamente altri, qualora le lore istanze non siano accompagnate da un ordine della Segreteria del R. Diritto, diano immediatamente notizia ai Cancellieri della Comunità, ove è situato il Benefizio, del nome, cognome, patria e prudenza degli ammessi non compresi nelle note, che avranno ricevute dalla Cancelleria comunitativa.

Mi dò l' onore di partecipare i riferiti Sovrani Comandi a VS. Il-

lustrifs. affinchè si compiaccia eseguirli. E colla più ossequiosa venerazione mi segno N. XIX.

Di VS. Illustrifs. e Reverendifs.

Firenze dalla Segreteria del Regio Diritto li 11. Giugno 1782.

Monsig. Vescovo)
di Pistoja e Prato)

Devotifs. Obbligatifs. Servitore v.
Antonio Mormorai.

NUM. XX.

Lettera Circolare della Segreteria del Regio Diritto circa gli Spogli, Vacanti, Quindenni ec.

N. XX.

E' Mente di SUA ALTEZZA REALE, che resti in avvenire interamente abolita nei suoi Stati ogni tassa di Spoglj Vacanti e Quindennj, e qualunque altra di simil genere, che passi direttamente o indirettamente e per conguaglio per qualsivoglia titolo a Roma, e che si paga dagli Ecclesiastici tanto Regolari che Secolari, e da qualunque altra persona o Luogo Pio.

Comanda inoltre che quelle somme, le quali con Circolare dei 18 Maggio prossimo passato fu ordinato tenersi a disposizione di S. A. R., siano dai successori consegnate a VS. Illustrifsima, che viene incaricata di distribuirle ai poveri più bisognosi di codesta Diocesi

Significo a VS. Illustrifs. queste Sovrane Determinazioni, confidando nella sperimentata sua gentilezza, che ne procurerà la puntuale esecuzione,

Ne attendo un riscontro per renderne conto a S. A. R., mentre sono rispettosamente

Di VS. Illustrifs. e Reverendifs.

Firenze dalla Segreteria del Regio Diritto 15. Giugno 1782.

Monsig. Vescovo)
di Pistoja e Prato.)

Devotifs. ed Obbligatifs. Servit. v.
Antonio Mormorai.

NUM. XXI.

Lettera Circolare della Segreteria del Regio Diritto circa le Chiese Curate di libera collazione ec.

N. XXI.

SUA ALTEZZA REALE essendosi resi presenti gli ordini dati finora per ottenere, per quanto è possibile, che nei suoi felicissimi Stati i

Benefizj siano conferiti a soggetti meritevoli per la santità dei costumi, per la dottrina e per la prudenza, ha avuto luogo di osservare che non è stato ancora pubblicato un Regolamento generale, poichè le Circolari dei 10. Luglio 1781. e dei 2. Marzo 1782., provvedendo unicamente alle Chiese Curate, Canonicati, e Dignità di Regio e pubblico Padronato, resta ancora da prescriversi un provvedimento adattato non tanto alle Chiese Curate di libera collazione, quanto ancora alle Dignità per qualunque titolo affette alle pretese Riserve Pontificie, alle quali oltre l' incarico di assistere ai Vescovi nelle gravissime incombenze dell' Apostolato, è talvolta annessa la cura delle anime.

Si è degnata inoltre di prendere in considerazione il disposto delle Sanzioni Canoniche in quella parte, che riguarda la collazione delle Chiese Parrocchiali, e specialmente del Concilio di Trento, della Bolla *In conferendis* del Sommo Pontefice Pio V. e delle risoluzioni della Congregazione del Concilio emanate anco nel presente secolo; ed ha veduto con soddisfazione particolare adottata la massima, che ai Vescovi unicamente e privativamente compete per costituzione l' elezione del più degno tra gli approvati nei concorsi, e che i Collatori, compresa espressamente la Dateria Apostolica, hanno l' obbligo di conferire unicamente a quello che tale è riputato a giudizio dei Vescovi medesimi, e non ad altri.

Consapevole inoltre, che nella sua Real Persona, come inseparabile dalla Sovranità e dalla Maestà del Trono risiede il doppio debito di proteggere le Costituzioni Ecclesiastiche, e di assicurare insieme il buon' ordine, ed il servizio spirituale dei suoi dilettissimi sudditi, si è degnata:

I. Di ricordare ai Vescovi la Circolare dei 16. Gennajo 1782., in cui si pone a carico della loro coscienza il rigettare con tutto il coraggio, e senz' alcun riguardo, non solo quelli che fossero assolutamente incapaci, ma anco i meno idonei presentati alle Chiese Curate di padronato privato, giacchè per quanto la R. A. S. sia nella disposizione di preservare i diritti delle famiglie, e la volontà dei fondatori, non intende assolutamente permettere, che alcuno abusi dell' esercizio di questi diritti in una materia di tanta importanza, e che esige tutta la Sovrana paterna sollecitudine.

II Di ordinare, che alla vacanza delle Parrocchie di libera collazione o di padronato ecclesiastico sia dai Vescovi eletto in tutti i casi, nessuno eccettuato, quello il quale, posto a parte ogni umano riflesso, sarà da loro giudicato il più degno tra gli approvati nel pubblico esame, o sia concorso da tenersi avanti di loro; ed unicamente del prescelto, come il più degno avanti di loro, se ne deva fare la presentazione e la respettiva collazione da chi spetta, non esclusa la Dateria Apostolica, nei tempi e nei casi delle pretese sue riserve.

III. Che lo stesso metodo si osservi impreteribilmente alla vacanza delle prime Dignità dopo l' Episcopale, o altre di libera collazione, o di Patronato Ecclesiastico, il conferire le quali appartenga o alla Santa Sede, o ai Capitoli delle Chiese tanto Cattedrali, che Collegiate del Granducato, ancorchè vacassero in Curia, o per qualunque altro titolo restassero affette o comprese nelle dette pretese riserve Apostoliche; Volendo inoltre la R. A. S. che l' esame degli approvandi per le Dignità si faccia ancora sopra i doveri degli ufizj annessi alle medesime.

IV. Che resti preservato il diritto d' ozione che per costituzione, o consuetudine di alcune Chiese compete alle Dignità, con che per altro di questo diritto non goda chi non abbia già conseguita per concorso la Dignità che possiede, e non abbia luogo altresì l' ozione quando la Dignità, alla quale alcuno volesse passare, abbia annessa la cura d' anime.

V. Per

V. Per assicurarsi la R. A. S. dell' esecuzione delle riferite pissime ordinazioni, ha espressamente proibito di accordare il Regio *Exequatur* alle Bolle di simili provviste, tanto per le Dignità anco le prime dopo le Pontificali, quanto per le Chiese parrocchiali di libera collazione, o di padronato ecclesiastico, ancor quando siano conferite dalla Dateria di Roma, qualora non sia esibita contemporaneamente la fede del proprio Vescovo, in cui venga dichiarato, che il provvisto è stato da lui prescelto come il più degno tra gli approvati nel concorso. N. XXI.

Partecipo di ordine espresso del Real Padrone i soprariferiti provvedimenti a VS. Illustriss. la quale son certo che si pregierà di eseguirli religiosamente, ed intanto in attenzione del riscontro di averli ricevuti, colla più ossequiosa venerazione mi rassegno

Di VS. Illustrist. e Reverendiss.

Firenze dalla Segreteria del Regio Diritto 13. Luglio 1782.

Monsig. Vescovo)
di Pistoja e Prato.)

Devotiss. ed Obbligatiss. Servit. v.
Antonio Mormorai.

NUM. XXII.

Lettera Circolare della Segreterìa del Regio Diritto rispetto alle Cure di Padronato privato mancanti di Congrua

E' Intenzione di SUA ALTEZZA REALE che tutte le Cure del Gran-Ducato siano sufficientemente provviste, affinchè i Parochi soddisfaciano al loro dovere, e il popolo sia assistito. N. XXII.

Per le Chiese Curate di padronato pubblico o di collazione ordinaria la R. A. S. in parte ha provveduto, e per le restanti prende le necessarie disposizioni a provvedervi.

Rispetto alle Cure di padronato privato mancanti di congrua, l' A. S. R. crede di non poter tollerare, che per un riguardo a un diritto d' un patrono privato sia trascurato il servizio spirituale di tutta una Popolazione.

S. A. R. si lusinga che le famiglie patrone, le quali sono nella possibilità di sovvenire le Cure loro povere, non mancheranno di farlo, principalmente per adempimento del loro dovere, al quale sarà congiunta la maggior soddisfazione del loro Sovrano.

Rispetto a quelle alle quali tal supplemento fosse gravoso, se oltre al padronato di Cure, ne avessero altri di semplici Benefizj potrebbero fin da ora procurare a quelle l' unione dei medesimi, per dovere aver effetto alla vacanza.

Altre potrebbero cercare di rinunziare il padronato di tali Cure con l'obbligo di aumentarne la congrua a quelle famiglie più ricche, che potessero sostenerne il peso.

S. A. R. desidera, che i Vescovi partecipino tutto questo ai patroni delle Cure povere, che fossero nella loro Diocesi, prendano con essi tutte quelle disposizioni che sono coerenti alle Sovrane intenzioni, e diano conto alla

 R. A. S.

N. XX II. R. A. S. per mezzo del Segretario del R. Diritto dell' effetto che avranno prodotto.
Io fono colla più rispettosa venerazione

Di VS. Illustrifs. e Reverendifs.

Firenze 9. Gennajo 1783.

Devotifs. Obbligatifs. Servitore v.
Antonio Mormorai.

Monfig. Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XXIII.

Lettera di Monfig. Vefcovo in occafione di pubblicare la Circolare della R. Segretaria del R. Diritto de' 12. Agosto 1783. sulla Collazione de' Benefizj.

N. XXIII. ESsendofi degnato il nostro Real Sovrano di rimettere i Vescovi nell' esercizio di quell' originario diritto, che hanno nella distribuzione delle rendite ecclesiastiche, secondo le canoniche disposizioni, e la vera disciplina della Chiesa;

Io mi credo in dovere di comunicar subito questa fanta e falutevole ordinazione manifestatami per lettera della Segreteria del R. Diritto, affinchè fia nota a tutti anche in questa parte la fomma pietà del Principe, che nel dare ai Vescovi il modo di provvedere gli Ecclesiastici veramente meritevoli ed utili al servizio di questa Chiesa, mi dà la consolazione di vedere, che in avvenire i Preti della Diocesi potranno più abbondantemente profittare degli avanzi di queste rendite, che non faranno portate altrove.

Il tenore della Lettera della Segreteria del R. Diritto è il feguente:

„ La distribuzione delle rendite ecclesiastiche fecondo le canoniche dis„ posizioni, e la vera disciplina della Chiesa, spettando immediatamente ai „ Vescovi, ai quali unicamente debbono esser noti quelli che se ne rendon me„ ritevoli con un assiduo servizio spirituale al popolo, ed alla Chiesa, Vuole „ perciò, e comanda SUA ALTEZZA REALE con quella autorità che le „ compete come protettore e difensore della Chiesa e dei Canoni, che in „ avvenire tutti i Vescovi che anno giurisdizione nel Granducato, esercì„ tino questo loro originario diritto indipendentemente da qualunque al„ tra Potestà, in qualsivoglia tempo o modo segua la vacanza de' Benefizj „ di libera collazione, o di padronato ecclesiastico, falvi i diritti de' pa„ troni, ed i regolamenti veglianti. „

„ In questa disposizione dovranno intendersi compresi tutti i benefizj „ semplici e residenziali, non esclusi i Concistoriali, e le prime Dignità. „

„ E mi ha comandato espressamente di non accordar la licenza del „ possesso, se i nominati Benefizj non faranno in avvenire conferiti in con„ formità delle presenti Sovrane determinazioni.

„ Ho motivo di lusingarmi che VS. Illustrifs. si farà un dovère di os„ servare religiosamente questi Reali Comandi, e di favoritmi il riscon„ tro che le fiano pervenuti per renderne conto alla R. A. S.

Firenze 12 Agosto 1783.

Nel

Nel dichiararmi fermamente risoluto e pronto ad eseguir per debito di coscienza in tutta la sua estensione i detti Ordini, non posso dispensarmi dall'inculcare nuovamente a tutti i fedeli l'obbligo indispensabile, che abbiamo di pregare incessantemente Iddio per un sì pio e religioso Sovrano e per tutta la Real Famiglia. Al dovere che ci stringe come sudditi e come Cristiani, si unisce in noi per tanti titoli quello della più tenera riconoscenza. Non vi mancate giammai, Fratelli Dilettissimi, riflettendo anche a quello che avverte un pio e dotto Martire della verità *in* 1. *ad Timoth.* 2.., che le grazie che si ottengono per il Principe sono grazie universali, mentre il riposo temporale del cristiano dipende da quello della Chiesa, il riposo della Chiesa da quello dello Stato, il riposo dello Stato dal Principe che lo governa. *Gratia Dei cum omnibus vobis Amen.* N. XXIII.

Dat. in Pistoja dal Palazzo Vescovile il dì 15. Agosto 1783.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

NUM. XXIV.

Lettera Circolare della Segreteria del Regio Diritto diretta al provvedimento delle Parrocchie di Padronato Ecclesiastico ec.

COl seguente Biglietto della Real Segreteria di Stato del dì primo Gennajo stante SUA ALTEZZA REALE si è degnata di manifestare la Sovrana sua volontà diretta al provvedimento di diverse Parrochie del Granducato di dipendenza, o di padronato ecclesiastico, o di luoghi pii di codesta sua Diocesi. N. XXIV.

Illustriss. Sig. Sig. Padrone Colendiss.

SUA ALTEZZA REALE apprendendo quanto importi all'assistenza spirituale, ed alla istruzione dei popoli, che le cure siano provvedute di buoni, ed abili Ministri, dopo aver procurato di soccorrere a misura degli assegnamenti ricavati dai Conventi, e Monasteri soppressi, quelle Cure di data di popolo, e di libera collazione, che per informazione dei Vescovi sono state riconosciute le più bisognose, ha preso in special considerazione le Cure di dipendenza e padronato de' Capitoli, Abbazie, Luoghi Pii, Conventi, e Monasteri.

Ha veduto con dispiacere quanto queste siano mancanti non solo di Congrua, ma anco della più misera sussistenza, non ostante che sia obbligo indispensabile dei Patroni di soccorrere le loro Cure; che meno siano sensibili di non adempirlo quelli, ai quali non mancano assegnamenti per farlo; che da un tale obbligo devono essere meno esenti i Patroni ecclesiastici come quelli, ai quali dovrebbe più premere il servizio della Chiesa, e la salute dei fedeli, e che una parte delle rendite di questi Patroni ecclesiastici provengono dai beni smembrati delle istesse Cure.

Vuole perciò la R. A. S. che si rendano inamovibili tutte le dette Cure di padronato di Capitoli, Cleri, Abbazie, Luoghi Pii, Conventi e Monasteri, affinchè sciolti i Curati da ogni dipendenza verso i Patroni non siano obbligati pe timore di essere licenziati dal subire quella legge, che dai medesimi gli si volesse imporre

Qua-

N. XXIV. Qualora i Vescovi non abbiano eccezioni contro l' abilità, ed il costume degli attuali Parochi, o Vicarj di tal Cure amovibili, dovranno esser confermati stabilmente senza esser permesso ai Patroni di variarli.

E vuole che alle dette Cure siano aumentate le rendite in quella forma, e fino a quella somma che si trova indicata nell' annesse note.

Sarà permesso ai detti Patroni Ecclesiastici di valutare giustamente la rendita attuale delle Cure al netto di tutti gli aggravj reali, obblighi, e consumi per uso della Chiesa, come il corpo di Chiesa, e l' avanzo dei Benefizj che fossero annessi alla Chiesa, ed al Curato, in conto dell' indicata somma.

Dovrà detrarsi dagli aggravj anco il mantenimento di fabbriche, qualora il Patrono non ne riserbasse a se il carico.

Per aumentare gli assegnamenti di dette Cure, sarà permesso ai detti Patroni Ecclesiastici di unire alle medesime qualche Benefizio semplice di loro padronato, purchè sia a carico di essi il trasporto degli obblighi, e ciò non gli esenti dal supplire del proprio, finchè non segua tale unione, e trasporto. A tutto quello che manca fino all indicate somme dovranno detti Patroni Ecclesiastici supplire col proprio patrimonio, ed assegnare alle Chiese predette per l' importare dell' aumento dovutoli tante rendite certe, o in Luoghi di Monte, o in Censi, o pagandoli una prestazione annua, finchè non sia fatta tale assegnazione.

Sarà in libertà dei Monasterj, Conventi, Luoghi Pii, Capitoli, e Cleri di riformare in corrispettività della maggiore spesa, che soffriranno per le Cure, le feste di lusso, e tutte quelle spese che crederanno superflue, come pure di diminuire il numero dei loro Canonicati, e Cappellanie.

L' ordinato aumento dovrà da tutti eseguirsi dentro tre mesi, dacchè ne averanno ricevuto il presente ordine, e dentro questo termine dovranno tutti averne giustificata l'esecuzione presso i respettivi Vescovi, dove siano situate le Cure.

La Segreteria del Regio Diritto trasmetterà a ciaschedun patrono la nota delle Chiese, che gli appartengono, con l' indicazione della somma fino alla quale deve aumentarsi la rendita delle medesime, e con la copia dei presenti ordini.

E trasmetterà pure copia dei presenti ordini ai Vescovi con la nota respettiva delle Cure che sono nelle loro Diocesi da sussidiarsi, e con ordinarli di render conto a suo tempo se tali sussidj saranno stati tutti assegnati.

E darà riscontro degli stessi ordini, e delle Chiese notate ai Giusdicenti, affinchè invigilino che le intenzioni Sovrane abbiano effetto senza ritardo, e senza compensi apparenti.

Sono con perfetto ossequio

Di VS. Illustriss.

V. ALBERTI.

Dalla Segreteria di Stato il dì 1. Gennajo 1784.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Carlo Bonsi.

Non ho creduto di poter meglio eseguire gli Ordini Sovrani che partecipandoli tali quali a VS. Illustriss. con la Nota annessa delle Chiese che do-

dovranno essere provviste, confidando che ella unirà alle premure di S. A. R. il suo zelo ed autorità per procurarne il dovuto adempimento. N XXIV.

Ne attendo dalla sua gentilezza il riscontro per renderne conto alla R. A. S., prevenendola per di lei regolamento che rispetto alle Chiese di padronato misto s' intenderanno obbligati i patroni ecclesiastici al comandato aumento a proporzione della loro rata di padronato, con facoltà ai Compatroni laici, che non volessero concorrere all' aumento, o di rinunziare alla porzione delle loro voci a favore dei Compatroni, volendo accettarne il peso, o liberamente in mano del Ordinario, nel qual caso si compiacerà VS. Illustriss. di rendermene consapevole, non avendo omesso d' incaricare i respettivi Giusdicenti di far loro pervenire una tale intimazione, acciò possano prescegliere o l' uno o l' altro partito.

Sono con perfetta stima e venerazione

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze 31. Gennajo 1784.

Monsig. Vescovo
di Pistoja e Prato

Devotiss. Obbligatiss. Servitore v.
Per Antonio Mormorai impedito
Vincenzio Scrilli Cancelliere.

NUM. XXV.

Lettera Circolare della Segreteria del Regio Diritto in aumento delle Circolari dei 13. e 16. Luglio 1782.

SUA ALTEZZA REALE volendo stabilire un sistema uniforme, e provvedere efficacemente ad ogni abuso in aumento delle Circolari di questa Segreteria del Regio Diritto del 13. e 16. Luglio 1782. si è degnata di prescrivere per regola costante, che in avvenire non sia accordata la licenza del possesso e l' esecuzione alle Bolle delle Chiese Parrocchiali, Dignità, e Canonicati di libera collazione, e di padronato ecclesiastico esistenti nel Granducato, se queste non siano indispensabilmente accompagnate con gli atti del Concorso in qualunque mese ne sia seguita la vacanza, da' quali apparisca che i provvisti sono stati prescelti come i più degni. N. XXV.

Gli atti del Concorso potranno rimettersi sigillati al Segretario del Regio Diritto, da cui saranno immediatamente rimandati ai respettivi Vescovi, dopo che sarà stata accordata la licenza del possesso nelle solite forme.

Di tanto ho l' onore di render consapevole VS. Illustriss., confidando che si farà un preciso dovere di uniformarsi a questi Sovrani Comandi.

Con la maggiore stima ed ossequio mi dichiaro

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze dalla Segreteria del Regio Diritto li 14. Maggio 1785.

Monsig. Vescovo
di Pistoja e Prato.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Vincenzo Martini

NUM. XXVI.

Motuproprio di S. A. R. sulla Collazione dei Benefizi ec.

N. XXVI. L'Illustriss. Sig. Segretario del Regio Diritto fa pubblicamente noto il seguente veneratissimo Motuproprio del dì 28. Luglio prossimo passato.

SUA ALTEZZA REALE in aumento degli antichi ordini proibenti la collazione di alcuni dei Benefizj Ecclesiastici del Gran-Ducato ai non sudditi, Vuole che in avvenire ai soli sudditi siano generalmente ristrette tutte le collazioni non solo delle Chiese Curate, Dignità, Benefizj residenziali, ma di tutti ancora i Benefizj semplici fondati nel Gran-Ducato, o delle Chiese e Benefizj di ogni genere, siano di data Regia, del popolo, e comunitativa, o di data ordinaria, e di padronato ecclesiastico, o di padronato di private famiglie, e persone.

E proibisce che si accordi il Regio *Exequatur* a qualunque collazione si facesse contraria alle presenti Sovrane Determinazioni.

Riguardando inoltre come abusivi i privilegj per quanto solennemente, e da qualsivoglia autorità concessi, per i quali le rendite dei Benefizj Ecclesiastici si tolgono all' oggetto, a cui doveano religiosamente conservarsi, dell' immediato servizio alla Chiesa, proibisce che nel Gran-Ducato possano avere alcuno effetto i privilegj dei Cavalieri di Malta, e di quelli di S. Stefano, per conseguire pensioni ecclesiastiche, o ritenere quelle che avessero godute, quando detti Cavalieri fossero stati in avanti nello stato clericale; e solo permette che possano continuare a goderne a quelli che ne fossero già in possesso, conchè per altro non possano conseguirne altre.

Ed egualmente abusiva riguardando ogni altra condiscendenza e tolleranza, per cui si trascura che le rendite ecclesiastiche servano alla loro vera, e legittima destinazione, vuole che i Benefizj di padronato privato non possano conferirsi che a persone, le quali abbiano effettivamente servita la Chiesa, o la servano attualmente, o siano in disposizione e circostanze da fare gli studj, ed esercizj necessarj per rendersi abili a servirla, non mai a persone, che siano per goderne come di rendite patrimoniali ed usurparle col solo uso dell' abito clericale.

E lasciando i Vescovi nella libertà di usare di quella prudente tolleranza rispetto a quelli che fossero già in possesso di tali Benefizj, e specialmente i più provetti in età, ai quali sarebbe difficile l' adattarsi ad un nuovo sistema, desidera che il loro zelo, e la loro vigilanza obblighi ad un proporzionato effettivo servizio tutti i nuovi benefiziati semplici, con facoltà di sospendere le rendite a quelli che goderanno di tali Benefizj di collazione ecclesiastica, quando manchino al loro dovere, e di domandare nello stesso caso tal sospensione per quelli di data Regia, o padronato privato.

Dato li 28. Luglio 1785.

PIETRO LEOPOLDO

V. ALBERTI.

E tutto ec. Mand. ec.

C. BONSI.

Dalla Segreteria del Regio Diritto li 5. Agosto 1785.

Vincenzio Scrilli primo Cancelliere.

N. XXVII.

NUM. XXVII.

Lettera Circolare della Segreterìa del R. Diritto in aumento e dichiarazione della Circolare dei 12. Agosto 1783.

N. XXVII.

SUA ALTEZZA REALE in aumento e dichiarazione della Circolare ai Vescovi del dì 12. Agosto 1783 colla quale comandò che tutti i Vescovi, che hanno Giurisdizione Ecclesiastica nel Gran-Ducato, conferissero indipendentemente da qualunque altra Potestà i Benefizj di libera collazione, e di padronato ecclesiastico tanto semplici che residenziali, Concistoriali, e prime Dignità in qualunque tempo, modo e luogo ne segua la vacanza, ha ordinato parteciparsi ai Vescovi medesimi essere stata sua Sovrana intenzione, che in detta determinazione vi restino comprese ancora le Chiese di libera collazione, e di padronato ecclesiastico in qualunque modo e tempo vacassero.

Ho l' onore di partecipare a VS. Illustriss. questi Sovrani Comandi, e mi lusingo che ella si farà un dovere di rigorosamente osservarli, ed in attenzione del riscontro che le siano pervenuti, per renderne conto alla R. A. S. con tutta la stima e rispetto mi dichiaro

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Firenze li 15. Gennajo 1787.

Monsig. Vescovo di) Pistoja e Prato)	*Devotiss. Obbligatiss. Servitore v. Vincenzio Martini.*

NUM. XXVIII.

Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo sulla necessità e sul modo di studiare la Religione.

N. XXVIII.

SCipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato al suo dilettissimo Gregge salute e benedizione in Gesù Cristo unico Maestro nostro.

Uno dei più essenziali doveri di ogni Cristiano, Fratelli miei Dilettissimi, è quello di studiare la Religione. Questa verità, che niuno di voi sarebbe mai così stolto da volermi negare, e però in pratica conosciuta sì poco, che se vorrete farmi ragione, dovrete pur confessare, che non vi è dovere, a cui sì francamente, e senza alcun pensiero dalla più parte si manchi. Credesi da molti, che lo studio della Religione per il comune dei Cristiani si riduca a quel piccolo Catechismo, per cui si affatica la memoria dei teneri fanciulli, i quali materialmente si assuefanno a rispondere in brevi note, che vi è un solo Dio in tre persone distinte, che la seconda di queste ha preso umana carne; e così quado si sappia con certe formule, e definizioni dichiarare quali sono i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, i Sacra-

 men-

N. XXVIII.

menti, l'Orazione volgarmente detta il *Pater Noster*, il Simbolo degli Apostoli, si pensa di saperne quanto basta per operare la nostra propria salute, Ah nò, fratelli miei Dilettissimi, non vi lasciate lusingare da una idea così falsa in un affare di cotanta importanza.

Io sò bene, che a quella ignoranza, che è la pena dell'antico peccato, di cui naschiamo macchiati tutti, ma che pure non ci duole, noi troviamo troppi motivi di accomodarci di buona voglia, dispiacendoci talora il conoscere una legge, che ci resiste, e ci condanna nella nostra condotta. So, che si aggiungono degli speciosi pretesti di un religioso rispetto per non dovere troppo indagare certi Misterj, che ci propone la Chiesa Madre nostra, onde ci sembra bene il dispensarci dall'intendere le nostre più essenziali obbligazioni: sò finalmente, che non son mancanti in special modo negli ultimi tempi dei perversi Teologi, che fattosi un nuovo corpo di religione accomodato alle umane passioni, sotto l'ombra della ignoranza volevano sostituirlo alla Dottrina di Gesù Cristo. Ma poichè per eterna disposizione di Dio sono dissipate da mano grande quelle tenebre, e quei fantasmi, con cui spaventavansi le anime più timorate, e perchè, Fratelli miei Dilettissimi, se ne hanno a perpetuare le massime, come con grave danno si è fatto talora da certi falsi declamatori di pulpito, che mancanti delle necessarie cognizioni, e volendo forse più per vanità e per moda, che per bon principio combattere i così detti *Spiriti forti*, prestano in sostanza le armi ai medesimi col fare un punto di Religione quello, che può servire per distruggerla? Che esortando i Popoli al comodo sistema di non istudiarla ed a contentarsi di quanto ne hanno appreso nei piccoli Catechismi per timore, dicono essi, di non dare in iscogli, e lasciarsi trasportare da una insolente curiosità, pretendendo una cieca irragionevole sommissione a private risoluzioni, ad opinioni teologiche e mettendo queste del pari colla Scrittura, coi Concilj, coi Padri, e così confondendo l'idee di mistero, di regola, di consiglio; credendo d'avere bene adempito al loro Apostolato, se hanno persuaso il deluso popolo ad attenersi ad una deplorabile ignoranza? *Caeci sunt, & duces caecorum*. Nò, Fratelli miei Dilettissimi, non vi lasciate ingannare da costoro.

La nostra Religione non è opera di Uomini, ma di Dio, e però di nulla altro teme, che di non esser conosciuta, Se vi sono degl'increduli, e dei libertini, come pur troppo vi sono, pensate voi che sia stato lo studio della Religione, che gli abbia condotti in tanta perversità? Nò certamente. Il libertinaggio, ed il disprezzo della Religione, che nasce ordinariamente dalla corruzione dei costumi, non si stabilisce che sù i fondamenti della ignoranza. E' impossibile il conoscere la Dottrina di Gesù Cristo tale quale ella è senz'ammirarla ed amarla, ed è egualmente impossibile l'approfondarsi di buona fede in questo studio, e non ritrovare la Religione sempre più degna di ammirazione, e rispetto.

Nato l'uomo colle regole della Legga eterna impressa nell'anima sua, allevato nella credenza di una Religione che dà una idea così grande di Dio, i cui misterj sono così sublimi, la morale sì pura, sì conforme allo stato ed ai bisogni dell'uomo, sì necessaria alla sua vera felicità; pensate voi che lo studio di questa medesima Religione possa in lui cangiare una strana rivoluzione d'idee, sicchè gli oracoli che prima riguardava come emanati dal Trono di Dio, più non gli comparircano, che menzogne inventate dalla politica, e dalla superstizione degli uomini? Ah nò, Fratelli miei Dilettissimi, non permetterebbe mai Iddio, che l'uomo si smarrisse, quando cerca la verità con desiderio sincero di rinvenirla; ed io non temo di andare errato dicendo colle parole istesse di un mio Illustre Confratel-

lo

lo (1) gloria e consolazione della Chiesa, che di tutti gl' increduli non ve n' è pur uno, che abbia faticato a stabilire sù dei solidi appoggj la sicurezza, della quale si vanta. Troverete bensì che costoro niuna altra cognizione hanno avuto giammai della Religione, che quella che hanno ricevuto in una educazione superficiale, e spesso ancora poco cristiana, e che, se hanno appreso alcuno dei dommi che debbonsi ammettere, non hanno cercato però le ragioni per cui bisogna crederli: la più parte di costoro diventano increduli senza esame, senza cognizione di causa, per trasporto, per prevenzione. Una Legge, una Religione che comanda il frenare lè passioni, il rinunziare al Mondo ed alle vanità, troppo gl' interessa il non conoscerla, o crederla falsa; e se alcuno vi è tra essi, cui lo studio d' una filosofia puramente umana, e la lettura di qualche autore che di proposito combatta le massime della Chiesa, possa aver fatto più celebre al mondo, niuno però ve ne ha che abbia esaminate le prove innanzi di gustare gli objetti, e che si sia data la pena di meditare i fondamenti della Religione, e di considerarne attentamente tutti i principj. Così divenuti una volta increduli o per sopprimere i rimorsi della coscienza, o' per ambizione di bello spirito, coll' appoggio della ignoranza si mantengono tali e per comodo e per vanità. Se questi infelici studiassero la Religione che professano colla mira di studiare Gesù Cristo, alla cui immagine dobbiamo conformarci, pensate voi che caderebbero in tanto accecamento? Ah non vi lasciate ingannare, Fratelli miei Dilettissimi, ma siate persuasi che questi vani timori, che vogliono farvisi concepire sopra uno studio sì necessario per ben compire gli obblighi di quello stato che professiamo, non vengono che o da maligno prurito di sostituire dottrine nuove, o da supina ignoranza.

Il sapere la sua Religione altro non vuol dire, che conoscere le perfezioni di Dio, gli effetti della sua potenza, le opere della sapienza sua, l' eccesso della sua misericordia, il rigore della sua giustizia, il pregio delle sue promesse, la sua fedeltà in adempirle. Questa dottrina ci fa conoscere in certo modo, e in certa misura a noi proporzionata il mistero d' un Uomo-Dio, la necessità d' un Redentore, la insufficienza di ogni altro rimedio fuori di quello del Sangue suo per guarire le due grandi piaghe, che formano la infermità nostra, cioè la ignoranza, e la concupiscenza. Per questa dottrina noi conoschiamo i diversi caratteri che distinguono il nostro Capo, di Maestro, di Pastore, di Sacerdote, di Vittima, di Mediatore, di Giudice: per questa vediamo, che l' amore con cui ci ama è tutto gratuito; da questa s' impara quanta è la forza, e dolcezza della sua grazia, quanta è la santità dei Sacramenti, che sono i segni sensibili, i quali ci denotano l' interna operazione della grazia medesima, per cui dal divino Spirito si santificano le anime nostre, mentre le sante cerimonie dei Sacramenti si praticano; e di quì ci facciamo strada a meditare le disposizioni che si richieggono per riceverli con frutto. Finalmente lo studio della Religione è quello, che ci conduce a conoscere la Chiesa, le sue qualità, le auguste prerogative che l' adornano di Tempio vivo dello Spirito Santo, di Sposa di Gesù Cristo, di Erede delle sue promesse, di Depositaria della sua autorità; e così venghiamo poi a considerarla come un corpo mistico, che si forma di Gesù Cristo, che ne il Capo, e dei fedeli che ne sono le membra per una unione ineffabile, per cui diventiamo mirabilmente con lui un solo Sacerdote, una sola vittima, un solo adoratore perfetto di Dio Padre in spiri-

(1) *Monsig. di Montazet Arcivescovo di Lione: Istruzione Pastorale sulle sorgenti della incredulità, e i fondamenti della Religione P. 1.*

N. XXVIII. to, e verità. Si potrà egli temere, Fratelli miei Dilettissimi, che la cognizione di queste importanti verità, le quali formano il corpo e la somma della santa nostra Religione, che l' umile studio ed applicazione che vi s' impiega per acquistarle, possa rendere gli uomini libertini, ed irreligiosi? Eppure di che vi vogliono mai spaventare coloro, che o per malizia, o per ignoranza pensano ritirarvi da uno studio così necessario? Lasciate nell' Alcorano di Maometto una massima sì perniciosa, che può solo giovare ad una legge fatta per favorire le passioni, e le perverse inclinazioni degli uomini. Questa non ha potuto cotanto estendersi, e gittare sì profonde radici in quelle sventurate terre, che fiorirono già per la cultura della nostra santa Religione, se non sotto l' ombra d' una lagrimevole ignoranza. Ma voi che professate la legge di Gesù Cristo, persuadetevi che ella al contrario abbisogna di essere studiata per propagarsi, e che la ignoranza altro non fa, che preparare la via a disformarla, e distruggerla.

Il timore adunque come vedete, Fratelli miei Dilettissimi, che un serio studio della Religione possa rendervi miscredenti, è un falso pernicioso pretesto, che non giova che all' Anticristo, e a quei che l' Apostolo ci nota col nome di suoi precursori. Non è però men falso, e pernicioso l' altro, con cui pretendono disimpegnarsene molti, perchè credono questo studio proprio solo delle Cattedre, e de' Maestri in Divinità. Se io vi facessi consistere questo studio nell' appianare le difficoltà sù qualche passo delle divine Scritture, che occupò l' ingegno dei più scienziati; se io vi obbligassi a discutere i dommi più sacrosanti della Tradizion della Chiesa, a schiarire i punti d' Istoria che hanno esercitato i più bravi critici, avreste ben ragione a dire, che a questo studio non sono tutti obbligati. Nulla di questo però io chiedo al comune de' Fedeli. Io vi ho detto più sopra che cosa è il sapere, il conoscere la sua Religione, ed a lungo ve l' ho dichiarato. Non vi sarà chi pensi tra voi di dirmi, che un artefice il quale contento di quelle poche regole, che quando piccolo garzoncello entrò nella bottega, udì darsi dal maestro, di nulla più si è curato di sapere del suo mestiero, sia poi in grado di esercitarlo lodevolmente. Quale è mai quel sì trascurato lavoratore di terre, che si contenti di sapere i soli vocaboli degli strumenti rusticali, che senza esaminare i tempi e le stagioni, e seghi, e pianti gli alberi, e faccia la sementa e la raccolta, e non piuttosto consideri la qualità del legname, qual frutto e quali semi siano adattati al suolo, e quando convenga gittarli, e sempremai interrogando i più vecchj pratici e del mestiero e del paese, tutte le proprie cure non rivolti al prodotto maggiore del suo terreno? E nella professione del Cristiano dove si tratta di una vita d' un bene non temporale, ma eterno, vorremo essere sì trascurati da non usare nemmeno una ugual diligenza a quella, che si ricerca nelle professioni del secolo? La memoria, il talento, l' avvedutezza, che non mancano mai in qualche riguardo i nostri interessi; e lo sfogo delle passioni, spariranno in un subito, quando si tratta di studiare la Religione? Ah Fratelli miei Dilettissimi, guardatevi dal meritarvi giammai il rimprovero, che ai Discepoli fece Gesù Cristo (1), e ai Galati faceva l' Apostolo (2) per risvegliarli da quel letargo, da quella indolenza funesta che uccide l' anima in un affare di tanta importanza! Persuadetevi che non vi è età, non vi è stato, nè condizione di persone, a cui non convenga, come dice S. Paolo, (3) l' andare crescendo nella cognizione di Dio. Non con altro mezzo che con questo ha voluto che si propaghi la Religione il suo divino Fondatore; e se il Giudeo incredulo non meritò di conoscere che sotto l' ombra, e in parabole i Misterj del Regno dei Cieli, Ge-

(1) *Luc.* 24. (2) *Cap.* 3. (3) *Coloss.* 1. 10.

Gesù Cristo li spiegò apertamente a' suoi Apostoli, e gli ordinò di predicare sù i tetti quello che diceva loro alle orecchie; che è quanto dire, gli ordinò di far parte ai Fedeli di tutte quelle verità, lumi, e grazie, che nella orazione, nelle meditazioni sulle divine Scritture, nello studio della Tradizione comunicherebbe loro lo Spirito Santo. Quest' ordine fedelmente eseguito dagli Apostoli, e dai loro Successori, che ripieni del medesimo Spirito s' applicarono a far crescere i loro discepoli in lume, ed intelligenza, fu dato forse per i primi Cristiani soltanto, o fu dato ai Maestri vanamente, ed inutilmente, dappoichè non vi sono obbligati i discepoli? Non così la pensavano i Gregorj, gli Ambrogj, gli Agostini, i Grisostomi, quando iniziavano tutti nei divini Misterj, come le Omilie, i Trattati loro, e l' Epistole ci fanno chiaramente conoscere. Non così la pensava certamente il grande Apostolo Paolo, quando gioiva in vedere i popoli di Colosso entrare nella cognizione di quei Misterj, che erano stati nascosti ai Gentili, e al comune dei Giudei, onde venivano così a conoscere le ricchezze della gloria, che voleva liberalmente comunicare alle Nazioni Iddio Padre per i meriti del Figlio suo. Questo medesimo divin Salvatore non ringraziò il Padre suo, che ha rivelato ai poveri ed ai fanciulli questi misterj? (1)

Dopo testimonianze sì forti, e sì chiare e di Gesù Cristo, e dei suoi veri discepoli vogliamo noi lasciarci ingannare da quei nuovi Dottori, che trattando di profana, ed insolente curiosità uno studio sì necessario vorrebbero mettervi sopra di ciò in riposo? Io torno a dirvi, Fratelli miei Dilettissimi, che non è il comune dei fedeli obbligato a portare a questo studio tutto quel profondo discernimento che distinse quei santi Vescovi, e Dottori della Chiesa, che vi ho nominato; ma se quelle cose che sono scritte, sono scritte a vantaggio nostro, e per nostro ammaestramento, lo saranno inutilmente, se non siamo obbligati ad approfittarne. Voi sapete quali, e quanti sono i Sacramenti, e li dichiarate con certe formule che avete appreso: ma se non v' istruite con quali disposizioni dovete accostarvi a riceverli, sperate forse che la grazia del divino Spirito opererà in voi quei mirabili effetti, di cui quelli sono i segni sensibili? Onde avviene, che tanti infelici Cristiani sì frequentemente si accostano al tribunale della Penitenza, ma non per questo diventano migliori, e più esatti nella pratica delle virtù? Non ignorano costoro quelle risposte che dichiarano ciocchè si richiede per una buona Confessione, ma non istudiano che quel dolore, con cui hanno a detestare i loro falli, è un puro dono gratuito di Dio meritatoci da Gesù Cristo, che non è in mano nostra l' avere quando si vuole, che non stà attaccato a quella formula che s' impara a mente, o si legge sù i libri. Così molti senza saperlo si fanno in pratica Pelagiani, credendo che da noi dipenda la nostra giustificazione, e così si meritano la condanna, che ebbero già gl' Israeliti. Israelle, dice S. Paolo (2), avendo una Legge che gl' insegnava la giustizia, e facendo professione di cercarla, non è arrivato a conseguirla. E per qual motivo? Perchè non cercava la giustizia come doveva, perchè in luogo di riporre tutta la fiducia in Gesù Cristo, che è il fine della Legge, la fondava sul merito delle sue azioni, e sulla osservanza della Legge, che è impossibile osservare senza la Grazia. *Ignorantes enim justitiam Dei*, dice più sotto (3), *& suam volentes statuere justitiae Dei non sunt subjecti*. Parlavano molto gli Ebrei della Legge, ma non la intendevano; se l' avessero bene intesa, avrebbero saputo, che Gesù Cristo non solo è il fine della Legge, le cui figure tutte lo riguardano, ma ne è ancora il compimento, mentre essendo Egli quello che giustifica tutti quei che credono in Lui, fa quello che la Legge non poteva eseguire.

Il

(1) *S. Matth.* 11. 25. (2) *Rom.* 9. 30. (3) *Ibid.* 12. 2. 3.

N. XXVIII. Il Demonio che ben sà la importanza d' aver giuste idee sul mistero della Grazia, ne ha con effetto pur troppo buono per lui, lagrimevol per noi, sostituite delle false, fondate nella superbia, nudrite nella ignoranza, propagate da uomini amanti di novità, per abbattere la necessità, ed efficacia della Redenzione, e così farci ignorare Gesù Cristo. Riflettete, Fratelli miei Dilettissimi, che la ignoranza, e il disprezzo di verità così importanti fece sì, che per un tempo, il quale pure tuttavia dura, si sospendessero sulla ingrata nazione Ebrea i tesori delle divine misericordie per ispargerli intanto sopra i Gentili. Or non è egli da temere con ragione che sieno tagliati poi, e rigettati dall' albero, che è la Chiesa, quei rami, che vi sono innestati che siamo noi, poichè si trascura in sì fatta guisa la cognizione di quelle medesime verità? Quei paesi che ora sono in preda allo Scisma, all' Eresia, al Maomettanismo dicevansi già una volta le fertili Chiese di Affrica, d' Asia, e d' Europa ancora, dove tanti Santi, e Dottori fiorirono. Come pensate voi, Fratelli miei Dilettissimi, che sieno così ad un tratto perite, se non a cagione di quella ignoranza, che rende gli uomini insensibili al prezioso tesoro delle verità manifestateci dal Signore? Essi per giusto giudizio di Dio hanno poi abbandonato queste medesime verità, di cui si curavano sì poco, e miseramente hanno fatto nella Fede un sì terribile naufragio.

La Chiesa, Fratelli miei Dilettissimi, non perirà giammai, perchè così ha promesso l' eterna infallibile Verità, ma questa promessa non riguarda alcuna Chiesa in particolare, e vi saranno dei tempi d' oscuramento, in cui tanta sarà la zizzania, che i giusti parranno in confronto ben pochi, e grideranno pieni di timore: Signore salvateci, perchè son mancati gli uomini pii, perchè le verità sono venute meno, sono state alterate dai figliuoli degli uomini (1). Questi tempi sì calamitosi, che già parve di vedere nell' età sua a S. Gregorio (2), non sono eglino da temere per noi? E con un timore sì fondato viveremo insensibili al tesoro delle verità della Chiesa? Le cose che non si apprezzano, si abbandonano facilmente, nè mai si apprezza quello che non si conosce. Se possa dirsi, Fratelli miei Dilettissimi, che tale conosca bene la sua Religione, che mai l' ha studiata, che contento di quelle poche nozioni, che da fanciullo ne apprese, fa consistere la sua pietà nella recita materiale di orazioni, che non intende, nella pratica di divozioni false, e di nuova data, contro le quali ha alzata ultimamente la voce il mio Metropolitano, sulle quali io stesso non mancai d' istruirvi nell' anno scorso; se tale, dico, conosca bene sua Religione io ne fo giudici, non quei falsi Dottori, che cimentano il loro zelo in volervi piuttosto ipocriti, che scandolosi, ma bensì quei che professano una pietà vera e soda, che illuminati da Dio su i loro essenziali doveri piangendo d' avanti a lui gridano col Re Profeta. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me* (3). Questi vi saranno giudici competenti per dirvi, che molti e gravi peccati si commettono per ignoranza, e che la facilità dei cattivi Casisti per iscusarli, non basterà a cancellarli nel tribunale della Verità eterna per quei disgraziati che gli dan fede; specialmente ove una cieca irragionevole obbedienza a questi falsi Dottori amanti di tenebre gli abbia condotti a chiudere gli occhi alle verità proposte dal Pastore legittimo con dissuadergliene la lettura, e la cognizione. Sì, Fratelli miei Dilettissimi, bisogna dirlo in tutta l' amarezza dello spirito, vi è anche questo di male nella Chiesa, poichè le verità che riguardano la grazia di Gesù Cristo si sono per una lacrimevole trascuratezza oscurate a segno da tornar fino a disputare tra i

Fe-

(1) *Ps.* 11. 1. (2) *In Job.* (3) *Ps.* 18. 13.

Fedeli di quello che è condannato. Si è pretefo di foſtituire al Vangelo un nuovo corpo di Dottrina, un fiſtema più accomodato alla corrotta natura, d'onde n'è per neceſſità derivata una nuova regola di coſtumi più adattata a fomentare le paſſioni, che a guarirle; e perchè non ſe ne vegga l'aſſurdo, ſi vuole fino dalla ſorgente troncare ogni mezzo d'illuminarſi.

Io rendo grazie a Dio Padre, e Datore d'ogni bene, che per la cura de' miei Anteceſſori regni nel Clero la buona maſſima, e mi conſola il vedere tanti degni Parochi, e Sacerdoti intereſſati per ſoſtenerla, mentre il religioſo Sovrano ne propone ogni di tanti mezzi per perpetuarla. Tuttociò, Fratelli Dilettiſſimi, mi è di conforto ben grande, ma che per queſto? Dovrò io ripoſare ſoltanto ſull' altrui cure ſenza raccomandare con ogni impegno uno ſtudio, a cui tendono sì ſalutari provvedimenti: uno ſtudio sì neneſſario in ogni età, in ogni ſtato? No: non ſarà in queſto mai troppa la mia ſollecitudine, ed io non ceſſerò di mai rammentarvi, che la profeſſione del Criſtiano non ha da eſſere di peggior condizione delle altre, che ſi attentamente ſi ſtudiano.

Per quel che io vi ho detto potete conoſcere, che è una empietà orribile, una ſtravaganza inſoffribile, un errore maſſiccio, che tende a diſtruggere la Religione, il ritrarre i Fedeli da queſto ſtudio col falſo preteſto di profana inſolente curioſità; che anzi nulla vi è, che tanto appiani e prepari la via alla incredulità, alla irreligione quanto la ignoranza. Io credo pure di avervi baſtantemente fatto conoſcere anche da quel poco, che vi ho accennato, che tutti indiſtintamente quei, che vogliono pervenire alla eterna ſalute, non poſſono eſſere buoni Criſtiani, ſenza ſtudiare la Religione che profeſſano: onde non è meno falſo, nè pernicioſo l'altro preteſto che queſto ſtudio non ſi richiegga da tutti, nè ſia a portata degli uomini volgari, e del comune del Popolo. E poichè vi ho ſpiegato più ſopra, che coſa è lo ſtudiare, il conoſcere la Religione, fatemi voi ſteſſi ragione, ſe il dire che queſto ſtudio non è alla portata di tutti, non ſia un beſtemmiare Iddio, un ingiuriare enormemente la ſua ſanta Legge, un opporſi a quell' obbligo, che abbiamo di avanzarſi ſempre nella virtù.

Ma poichè queſte difficoltà naſcono dal non conoſcere i mezzi che debbono tenerſi in queſto ſtudio, e il traſcurarne il modo ordinato ha fatto errare a molti la via, però di queſto è neceſſario, che io parli in appreſſo. Conſiſtono queſti mezzi nello aſſiſtere con aſſiduità alle pubbliche Iſtruzioni dei Parochi, e di chi ha la leggittima miſſione, e nella lettura dei buoni. Quanto all' aſſiſtere alle Iſtruzioni, che ſi fanno nelle Parrocchie, ſenza che io ſtia a rammentarvi, Fratelli miei Dilettiſſimi, le cagioni del roveſciamento di un punto sì intereſſante la Diſciplina eccleſiaſtica, per cui negli antichi ſecoli e ſi negava la comunione a chi per tre feſte conſecutive aveſse laſciato di aſſiſtere ai Divini Ufizj nella propria Parrocchia, e non ſi ammettevano così facilmente alle Chieſe i Fedeli, che foſſero d'altra Cura: ſenza, dico, che io ſtia a rammentarvi le cagioni di queſta pernicioſa variazione, io mi contenterò di dirvi a nome del ſanto Concilio di Trento, che ne ha incaricato noi Veſcovi, che andiate alla Parrocchia frequentemente almeno nelle Domeniche, e nelle Feſti ſolenni: *Moneant etiam eumdem Populum, ut frequenter ad ſuas Parochias ſaltem diebus Dominicis, & majoribus Feſtis accedant* (1). Quivi congregati col voſtro Paſtore inſieme con lui pregate, aſſiſtete al grande ammirabile Sacrifizio offerendo col Sacerdote la di-

(1) *Seſs. 22. Decr. de obſerv. & evitan. in celebrat. Miſſae.*

divina Vittima all'Eterno Padre, e ricevete il cibo ſpirituale del Corpo di Gesù Criſto, e della ſua parola per mezzo della iſtruzione. Riflettete, Fratelli miei Dilettiſſimi, che la Verità eterna che ſi è incarnata, è venuta al mondo, e per mezzo degli Apoſtoli, e dei loro ſucceſſori, che ſono i Veſcovi ſi è propagata. Moltiplicatoſi il numero dei Criſtiani, ed aſſegnati dei Preti a ciaſcuna Parrocchia in cui ſi diviſero le Dioceſi, queſti ſon chiamati a parte del depoſito conſegnato al Corpo dei Paſtori, per eſſerne i fedeli e legittimi diſpenſatori ſotto dei Veſcovi. Da queſti nelle Chieſe ſi legge, e ſi ſpiega la parola di Dio nel modo proporzionato alla capacità, ed ai biſogni del popolo, che a neſſuno ſono più noti che al proprio Paroco. Voi aſſiſtete, Fratelli miei Dilettiſſimi, alla Meſſa, e ad altre pubbliche orazioni, che ſi celebrano in una lingua, che preſentemente dal comune degli uomini non s' intende. E chi altri meglio del Paroco può bene ordinatamente e opportunamente ſpiegarvi, e dichiararvi quello che non ſapete, e così togliendovi da quella ignoranza mortifera, che è la pena del peccato, riunirvi tutti nella Chieſa, come figli d' una iſteſſa Famiglia ſotto il Paſtore, cui ſono date in cura l' anime voſtre? In tal guiſa inſieme adunati, coi voſtri voti, e colle voſtre orazioni farete, per così dire, una ſanta violenza all' eterno Padre, che per i meriti dell' unico Paſtore Supremo, verſerà ſopra di voi i teſori della Grazia del Divino ſuo Spirito.

Gli Oratorj, e le altre Chieſe fuori della Parrocchia non avrebbero tanto concorſo, ſe il diſguſto della divina parola, ſe la ignoranza dei più eſſenziali doveri non faceſſe credere, che al traſcurato Precetto della ſantificazione delle Feſte baſtantemente ſoddisfà una materiale preſenza alla celebrazione della Meſſa, come con inaudita temerità ſi è preteſo modernamente di ſoſtenere contro i ſanti inſegnamenti, e l' illuminato zelo dell' Eminentiſſimo Arciveſcovo di Bologna. Queſto è un imitare i Fariſei dell' antica Legge, ed un prepararſi in conſeguenza la medeſima condanna e riprovazione. Ah mio Dio, non permettete giammai, che alcuna dell' anime di cui vi dovrò un giorno rendere ſtretto conto vada miſeramente in tanto acciecamento! E voi, Fratelli miei Dilettiſſimi, che amo tutti teneramente in Gesù Criſto, che mi vi ha conſegnati, deh non vogliate dare sì fatta afflizione ad un Veſcovo, che dee eſſere inconſolabile ſulla perdita di alcuna delle ſue pecorelle! Il cibo delle anime voſtre, che è la divina parola non vi è meno neceſſario per la vita ſpirituale di quello che per la temporale è il cibo terreno. Queſto và a riparare le perdite giornaliere di un corpo che và a diſtruggerſi, e molte volte ancora ne accelera il disfacimento, laddove quello dà forza, e grazia per vivere eternamente.

A voi però ora mi rivolgo, Venerabili Sacerdoti Cooperatori miei nel grande unico affare che abbiamo alle mani di formare Gesù Criſto in tutti i Fedeli. Non ſia mai vero, che poſſa dirſi di alcuni di voi: *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*. Inutile ſarebbe la reſidenza alle Chieſe, ſe il pane di vita che i famelici popoli aſpettano da voi, non foſſe lor compatito. Qual conſolazione però che in queſto adempiate sì bene un dovere che ci è comune! Le ſode maſſime, che avete attinto nei buoni libri ſi ſpargeranno anche nei Fedeli, che profitteranno delle voſtre iſtruzioni, e lo zelo che fate comparire in ſoddisfare a queſta parte di miniſtero, ne fa ſperare ogni più ſalutevole effetto. Ma per ben riempire un oggetto così importante, dove niuna maggior diligenza è ſuperflua, non ho creduto meno neceſſario per mantenere anco in avvenire la uniformità delle maſſime e della dottrina, il proporvi un piano di Catechiſmo, che dovrete tutti ſeguitare.

Tra i Catechiſmi, voi ben ſapete, che il Romano ha ſopra tutti la pre-

ſe-

ferenza. Dell' autorità, e pregio d' un tal libro per ordine dei Padri Tridentini compilato, dai Romani Pontefici approvato, e tante volte proposto, dalle più illustri Chiese avidamente accolto, e nelle ordinazioni nostre Sinodali particolarmente raccomandato, superfluo è il far parola, ben volentieri rinnovando sù ciò le premure dei miei Antecessori. Ma poichè o la difficoltà della lingua, o la forma delle espressioni forse troppo sublimi fanno sì, che le persone idiote, e meno culte sono poco in grado di profittarne, però ho creduto espediente di adottarne uno a comodo di tutti, che per essere conforme alla dottrina del Catechismo Romano non può dispiacere se non a quelli, i quali la sana Dottrina che ivi è contenuta, amano di contrastare e combattere. L' essere poi scritto in lingua nostra, e con espressioni e termini adattati alla capacità delle persone meno scienziate, mi ha fatto giudicare, non dovere io di tanto soccorso defraudare il mio Popolo. Fu questo già stampato in Napoli, in Genova, ultimamente in Venezia, ed oltre i Monti ancora sotto il titolo di *Educazione, ed Istruzione Cristiana, o sia istruzione generale sulle verità Cristiane in forma di Catechismo*. Questo di nuovo ora si pubblica per mio ordine ad uso, e vantaggio delle Chiese alla mia cura commesse, e strettamente v' ingiungo il valervene, seguendo per maggior comodo del Popolo a cui ne raccomanderete la lettura, l' ordine delle materie che vi si trattano, e che troverete dichiarate sempre, e discusse conformemente alla Dottrina del Catechismo Romano. Riguardo ai giovani ecclesiastici, che abitano nelle vostre Parrocchie gli avvertirete che sopra di questo saranno principalmente esaminati. E quanto ai Sacerdoti che celebrano la Messa negli Oratorj compresi nel giro delle vostre Parrocchie, voglio che leggano ordinatamente in tutte le Feste queste Istruzioni in tempo della Messa dopo il Vangelo, e perciò v' incarico d' invigilare seriamente sopra di ciò, e darmene conto ogni anno in occasione della Congregazione dei Vicarj Foranei, affinchè io possa in caso di mancanza provvedervi, come irremissibilmente farò anco coll' interdetto dei medesimi Oratorj. La Storia della Religione, la Dottrina della Chiesa, il suo spirito nelle preghiere, nelle costumanze, nelle cerimonie, le regole certe della morale, le massime di Gesù Cristo, tutto vi è sviluppato in questo Catechismo con tale semplicità, e chiarezza, che ho creduto bene tra molti prescieglierlo. Il giudizio favorevole, che ne avea dato l' illustre mio Antecessore ottimo conoscitore in sì fatte materie, l' incontro che ha avuto presso alcuno di voi, che avendone fatto uso lo ha trovato utilissimo, ed il vantaggio che molti Parochi di altre Diocesi ne hanno ricavato, mi hanno determinato sempre più a proporre questo Catechismo, di cui dovrete valervi nelle istruzioni che farete al Popolo, il quale con quella uniformità di dottrina e di massime, che troppo è necessaria, sarà utilmente condotto alla cognizione di tutta la Religione.

Se io ho tutto il luogo di ripromettermi in un affare, che tanto m' interessa, della carità e della diligenza dei Parochi, potrò io egualmente star sicuro della premura dei Popoli per profittarne? Ah Fratelli miei Dilettissimi, non vi perdete in un punto di tanto rilievo, qual' è lo studio della Religione che professate. Non vi lusingate, che per avere assistito ad un corso di Prediche in una Quaresima, di nulla più abbisogniate. Lo studio della Religione è lo studio di tutta la vita. Oltredichè quelle Istruzioni, che dai Parochi nei Catechismi, o da altri che abbiano la legittima facoltà, si fanno nelle Missioni o in un corso d' esercizj, sono più adattate e più utili che tante Prediche, dove piuttosto che meditare la Legge di Gesù Cristo, per un indegno abuso di un ministero sì sacrosanto si propongono talvolta le idee degli uomini, onde non è maraviglia, se dove si è avuto

 to

N. XXVIII. to per oggetto l' interesse e la vanità, il frutto ne sia così sterile, e passeggiero. Io non nego che vi sieno molti Ministri Apostolici, i quali sono di soccorso grande, e di ajuto nella Chiesa di Dio, ed io veggo colla maggiore consolazione per le loro fatiche crescere il popolo nella pietà. Questi non distruggono, ma edificano, a questi io mi riconosco obbligato, e prego il Pastore eterno ad esser loro la ricompensa. Ma sono tutti così, Fratelli miei Dilettissimi? Ah se tutti fossero Così, non si vedrebbero regnare gli stessi disordini alla fine di una Quaresima, come in principio: il Popolo non sarebbe così poco istruito nei suoi doveri, come innanzi le Prediche; forse non avrebbe acquistato delle cattive idee sù i Sacramenti, e sul modo di riceverli, sulle Indulgenze, sul Purgatorio, sul peccato originale. Per i doveri dei sudditi verso il Sovrano, dei figli verso i Genitori, degli Uomini verso i loro simili, delle Chiese verso le altre Chiese, quanto di rado e convenientemente se ne tratta dai Pulpiti! Eppure sono forse questi oggetti che poco interessino la Religione? Per ovviare però ad un sì grave sconcerto onde si vede talvolta dei cattivi Apostoli distruggere quello che dai legitrimi Pastori si edifica, inerendo alle massime religiose del pio, ed illuminato Sovrano, che è ben persuaso, che non vi è il miglior suddito del vero Cristiano, niuno potrà in avvenire, che non sia Paroco, avanzarsi a far Prediche, o Istruzioni senza averne in iscritto la licenza, che gratuitamente sarà accordata dalle respettive Cancellerie di Pistoja, e di Prato, e che quanto volentieri, e di buon animo offerirò a quei che altronde mi è già noto, che degnamente adempiscono al loro ministero, altrettanto sarò riguardato a concederla a quei che non conosco, ed a cui non l'accorderò in verun conto, senza un previo esame sopra la dottrina, pietà, e prudenza di ciascheduno.

Dopo questi provvedimenti, Fratelli miei Dilettissimi non vi sarà alcuno che possa dire mancargli i mezzi, per fare lo studio della Religione come conviene. Ma vi è anche di più, e questi sono i buoni libri, la lettura dei quali potrà esservi di gran giovamento. Le divine Scritture sono quel libro, che i Fedeli tutti dovrebbero aver sempre nelle mani. Queste vi sono anche tradotte fedelmente, perchè non rimangano privi di una sì importante lettura, quei che altra lingua non sanno. Il presente mio Metropolitano è anche per tal conto benemerito della Chiesa d' Italia, avendo il primo in questi ultimi tempi superato il vano pregiudizio, per cui si toglieva al popolo questo pane di salute, con aver diligentemente tradotto tutto il sacro Testo, e con opportune dichiarazioni illustrato, per cui si è meritato gli elogj i più giusti del regnante Pontefice. La ristampa pure, che si è fatta di tutto il Sacy in nostra favella, porge un grande e salutevole pascolo ai Fedeli, che vi trovano anche una edificante spiegazione del senso letterale, e spirituale tratta dai santi Padri, e dagli Autori Ecclesiastici. Il Compendio poi della Storia dell' antico Testamento del pio e dotto Signor Mesenguy, che già si trova tradotto in Vicenza, e la Storia Ecclesiastica di Racine, che è tradotta, e pressochè stampata in Firenze sotto gli auspicj del Religioso Sovrano, sono due Opere, che formano la Storia di tutta la Religione, che ci vien presentata in un modo egualmente soddisfacente ed edificante, ed io non posso abbastanza raccomandare a tutte le famiglie Cristiane il provvedersene, e farne la giornaliera lettura. La Storia della Chiesa non è, Fratelli miei Dilettissimi, una Storia, che possa esservi indifferente. Ella è la Storia del compimento delle predizioni, e promesse, e dei diversi giudizj, che Iddio esercita sul suo popolo nel corso dei Secoli, cioè di Giustizia, coi quali permette, o manda i mali o per punire i cattivi, o per prova degli Eletti, e di Misericordia per cui dispensa i beni ed i soccorsi, e fa servire i mali

me-

medesimi alla santificazione degli Eletti, alla gloria della sua Chiesa „. E stato uno scoglio per i Giudei (dice un santo Vescovo) di non ravvisare „ nelle Scritture che la grandezza della Gloria del Messia, e di non vi travedere l'eccesso delle sue umiliazioni. E' un gran pericolo per i Cristiani „ di non estendere la loro mira, che sulla magnificenza delle promesse dirette al suo Corpo mistico, senza fare attenzione ai mali, da cui è minacciato. Queste idee difettose, o non ci lasciano conoscere la Chiesa a „ cagione de' suoi mali, o ci fanno prendere i mali per la gloria della Chiesa. Non bisogna dividere quello, che è unito nel piano della Religione; „ e per formarsi una giusta idea dello stato della Chiesa, bisogna raccozzare, „ e riunire in un sol punto di vista le promesse e le predizioni, paragonare insieme questi diversi Oracoli, e non dubitare, che non abbiano „ tutti il perfetto lor compimento (1). „ Per quest' oggetto io non credo, Fratelli miei Dilettissimi, potervi proporre due libri più adattati di questi che vi ho accennati, il Mesenguy, e il Racine. A molti di voi non sarà così grave il provvedersene, quando seriamente si pensi, che il procurarsi un soccorso così vantaggioso per uno studio si necessario, merità bene il sacrifizio di quello, che si profonde nei piaceri e nelle vanità.

Per quelli poi, che non sono in grado, o a portata di tanto, potrà supplire, oltre il soprallodato Catechismo, che sarà ad uso di questa Città e Diocesi, quello sì bello di Mesenguy, le Istituzioni di Poujet, tradotte già sotto gli auspicj del sì illuminato Mons. della Gherardesca, quando però non siano alterate, e l' altro Catechismo dell' illustre Bossuet ultimamente ristampato a Livorno, giacchè tutti questi sono conformi alla Dottrina della Chiesa, che si trova magistralmente esposta nel Catechismo Romano. Il Catechismo pure di Fleury, che è di sì facile acquisto, dove si trova in compendio la Storia Sacra, e la Dottrina Cristiana, siccome tutti i suoi Discorsi sulla Storia, Ecclesiastica sono due libri piccoli di mole, ma grandi per il merito. Le Riflessioni morali sopra l' Istoria del vecchio e nuovo Testamento cavate dai Santi Padri, che vanno sotto il nome del Signore Rojaumont, quanto mai sono utili per regolare i costumi dei Fedeli di ogni condizione! Il Discorso sulla Storia Universale di Mons. Bossuet non sarà mai lodato abbastanza. Le sue Elevazioni a Dio sopra i misteri della Religione, le sue Meditazioni sul Vangelo, finalmente i Saggj di Morale di Nicole, la Vita di Gesù Cristo, la Imitazione di Gesù Cristo, gli Obblighi del Cristiano, ed altri molti, che possono servire di edificazione, ed istruzione ben vantaggiosa ai Fedeli, dimodochè si possa dire che non i mezzi, ma la volontà d' istruirsi manca ai Cristiani.

Non vi figurate però, Fratelli miei Dilettissimi, che la lettura di questi libri possa dispensarvi dall' assistere ai Catechismi, ed Istruzioni che fanno i Parochi, o altri che abbiano la legittima missione. Ha Iddio voluto, che per mezzo di essi voi riceveste il cibo salutifero della sua parola, e il trascurare un mezzo e condizione simile, potrebbe portarvi a quelle funeste conseguenze, che noi piangiamo ancora in una parte di tanti fratelli, che si sono da noi separati, perchè non nella Chiesa nè dalla Chiesa apprefero l' insegnamento. Queste letture edificanti potranno per altro giovare per confermarvi in quelle massime, che avrete già udite secondo quel metodo, che troverete nel Catechismo, metodo che fu sempre in uso nell' epoche più fortunate della Chiesa, e di cui ci dà la norma l' ammirabile. S. Agosti-

L 2 no.

(1) *Soanen. Istruz. sull' autorità della Chiesa.*

N. XXVIII. no. Oh me felice, se potrò consolarmi in vedere usati i proposti mezzi per lo studio della Religione! Quanto conforto sarà per me in udire, che i buoni libri sono avidamente letti, in sapere che le Istruzioni dei Parochi sono frequentate, che anche nella campagna, ove pur sempre è chi sà leggere, dai buoni Padri di famiglia si fa in comune la lettura di qualche Istruzione sulla Religione, ed alle ciance vane, ai peccaminosi passatempi si fa sostituire un qualche buon libro di pietà, che dia una vera idea dello stato che si professa, che vi faccia entrare nello spirito della Chiesa in quelle preci che molte volte materialmente si dicono, perchè si fa un punto di Religione il recitarle in una lingua, che non s'intende.

Concluderò, Fratelli miei Dilettissimi, questa mia esortazione con pregare Iddio a darvi quella sapienza, ed intelligenza spirituale che si richiede, onde la cognizione che andate acquistando sia non già speculativa e sterile, ma fruttuosa per camminare secondo i precetti della sua santa Legge in una maniera degna del suo Autore, cioè adorandolo e servendolo in spirito e verità, e facendo tutto per amore, e spirito di religione.

I Parochi saranno contenti di leggiere questa mia Lettera al loro Popolo subito che l' avranno ricevuta, e ne rinnoveranno la lettura tutte le volte, che ripiglieranno da capo il corso di queste Istruzioni.

Il Padre de Lumi infonda sopra di tutti la sua santa Grazia, sicchè s' impari e si conosca la sua santa Legge, e secondo questa si operi.

Dato in Pistoja dal nostro Palazzo Vescovile il dì 1. Maggio 1782.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

Paolo Ciulli Cancelliere Generale Vescovile.

NUM. XXIX.

Motuproprio di S. A. R. riguardante le Parrocchie di Prato.

N. XXIX. SUA ALTEZZA REALE coerentemente alle proposizioni che gli sono state avanzate dal Vescovo di Pistoja e Prato, Vuole:

I. Che sette sieno le Cure della Città di Prato, cioè: *La* Cattedrale, la Madonna delle Carceri, la Madonna del Giglio, S. Domenico, S. Donato, la Nunziata, S. Agostino. E sia dal Vescovo formato un nuovo Circondario delle medesime, e le altre tutte restino soppresse.

II. Che nella Cattedrale si amministri la Cura da un Canonico, e due Cappellani Curati, che sieno dispensati sempre dal Mattutino, ma debbano intervenire agli altri Cori, quando non siano legittimamente impediti.

III. Che alla Chiesa delle Carceri e a quella del Giglio vi sia un Priore e due Cappellani Curati, che amministrino la Cura.

IV. Che oltre questi vi sieno alla Chiesa delle Carceri otto Cappellani, e quattro a quella del Giglio, che dovranno respettivamente insieme col Priore, e coi Curati ufiziare quelle Chiese quotidianamente, cantando la mattina la Messa, e il giorno il Vespro.

V. Che alla Nunziata, e a S. Donato vi sia un Priore, ed un Cappellano Curato per ciascuna Chiesa, ed un Paroco pure ed un Vice-Paroco sia alla Chiesa di S. Domenico, e a quella di S. Agostino.

VI.

VI. Nel Convento di S. Domenico dovrà esservi una famiglia di dodici Sacerdoti per ufiziare convehientemente la Chiesa, ed assistere alle Confessioni: in quello di S. Agostino oltre il Paroco e Vice-Paroco dovranno esservi almeno due a tri Sacerdoti Confessori.

VII L'assegnamento per il Canonico Curato della Cattedrale, e per i Priori delle Chiese della Madonna delle Carceri, del Giglio, di S. Donato, e della Nunziata sarà di scudi dugento quaranta, e di scudi centoventi per ciaschedun Cappellano Curato di quelle Chiese: oltre di ciò avranno l'abitazione, e la mobilia grossa.

VIII. L'assegnamento per ciascheduno dei Cappellani aggiunti alla Chiesa delle Carceri, e a quella del Giglio sarà di scudi cento.

IX. Ai Frati di S. Domenico si assegni annualmente la somma di scudi trecento, dei quali trenta dovranno darsene al Paroco, e venti al Vice-Paroco per le loro particolari indigenze.

X. Essendo il Convento di S Agostino bastantemente provvisto di rendite, dovranno il Paroco, e Vice-Paroco senza altro assegnamento prestarsi al Ministero della Cura, anzi dal Convento medesimo si passerà al Paroco scudi trenta, e al Vice-Paroco scudi venti per le loro indigenze.

XI. Quando poi in detto Convento non vi sieno soggetti abili a riempiere il posto di Paroco, e Vice-Paroco, il Vescovo potrà destinarveli nella forma che è prescritta per l'altre Cure, e l'assegnamento conforme è ordinato per gli altri, dovrà oltre l'abitazione e la mobilia grossa, passarsi dal Patrimonio del Convento.

XII. Tanto i Priori, che i Cappellani Curati dovranno prestarsi gratuitamente a tutti gli Ufizj del loro Ministero niuno eccettuato; non potranno mai prendere alcuna limosina di Messa, ma celebrandola s'intenderà che sodisfacciano a tutti quegli obblighi a cui sono astretti i Patrimonj, dai quali ritirano il loro assegnamento.

XIII. A questo effetto nella Sagrestia di ciascheduna Patrocchia saranno in una tavoletta notati i nomi di tutti quelli, che coi loro lasciti avranno concorso a formare il Patrimonio Ecclesiastico dei Priori, e Cappellani, affinchè ne sia fatta special memoria nel Sacrifizio della Messa, e nelle altre pubbliche preci.

XIV. Così nel primo giorno non impedito del mese si canterà la Messa, e Notturno per i Defunti, e in specie per i Benefattori dai Preti addetti al servizio delle respettive Parrocchie.

XV. Niuno potrà celebrare la Messa altrove che nella Chiesa a cui è ascritto, e per evitare ogni confusione saranno determinate l'ore, in cui dovranno repartitamente celebrarsi.

XVI. In congiuntura di mortorj sì di persone povere che ricche, dovranno gratuitamente prestarsi a tutti gli ufficj di pietà Cristiana prescritti nel Rituale. Bensì i Parochi esorteranno le persone facoltose a riporre nella Cassa dei poveri della Cura qualche limosina in suffragio dei loro defunti, e in questa cassa pure dovrà riporsi il ritratto della cera che sopravanzi in occasione di mortorj, ove sia somministrata dagli Eredi; salvo quello che per uso o legge spettasse all'opera della Chiesa.

XVII. Per questo nelle Chiese Curate vi sarà una cassa, ove si riporranno tutte le limosine per i poveri, che dal Priore si distribuiranno non senza il consenso dei Curati, e di tutto sarà reso conto al Vescovo.

XVIII. Nei giorni Festivi vi sarà sempre in un'ora competente, e a comodo del popolo, oltre la piccola Dottrina per i ragazzi, una distesa spiegazione del Vangelo corrente, e del Catechismo della Diocesi.

X.X. In ogni Cura pertanto vi sarà una Chiesa, o Oratorio dove potrà farsi la piccola Dottrina ai ragazzi separatamente dalle fanciulle. XX.

N. XXIX.

XX. Quivi si adunerà anche la Compagnia della Carità, o del Sacramento, poichè in ogni Parrocchia vi sarà sotto questo titolo un numero di Uomini, e Donne, che senza pagare alcuna tassa si presteranno gratuitamente a tutti gli ufficj di pietà cristiana. Dovranno questi secondo l' ordine, e la scelta del Paroco accompagnare il Santissimo agl' Infermi, e nelle pubbliche Processioni; dovranno visitare allo Spedale i malati della Cura, ed i Carcerati, associare i Cadaveri, raccogliere le limosine per i poveri, e fare tutti gli ufficj di carità che saranno prescritti dal Vescovo.

XXI. Dovranno in conseguenza sopprimersi tutte le altre Compagnie e Congreghe della Città, avendo per altro un giusto riguardo ai diritti che possono avere i membri dell' une e dell' altre. Frattanto se i Sacerdoti fratelli delle Congreghe da sopprimersi percepiscono qualche emolumento, sarà preso ciò in considerazione, finchè vivono, ed il Vescovo potrà in correspettività ingiungere loro quei pesi che crederà opportuni.

XXII. Tanto il Priore che i Cappellani Curati avranno il peso di confessare le Monache dei Monasterj situati nella loro Cura, e sarà destinato un giorno tra settimana per ascoltare le Confessioni. Niuna limosina o emolumento sarà permesso ad alcuno di ricevere sotto qualunque titolo di spirituale assistenza, ma dovranno tanto il Priore che i Cappellani prestarvisi gratuitamente.

XXIII. E siccome in alcuni Conventi il Confessore ha il carico di celebrarvi la S. Messa, però sarà in qualche modo provvisto che in ogni Chiesa di Monache vi se ne celebrino due nei giorni festivi.

XXIV. Sgravati in questa guisa i Conventi di Monache dell' onorario che davasi al Confessore, potrebbero aggravarsi di un' annua somma da riporsi parte nella Cassa dei poveri della Cura, e parte a vantaggio del Conservatorio delle Fanciulle.

XXV. Relativamente ai Cappellani aggiunti alle Chiese delle Carceri, e del Giglio, oltre l' usiziarle quotidianamente come si ha al paragrafo IV. avranno il peso nelle Feste di confessare o in queste Chiese, o in altre della Città, o suburbane, dove potranno in tal caso celebrarvi la Messa, o prestare ajuto al Paroco secondo che dal Vescovo, o dal Vicario sarà ordinato, e potranno pure essere destinati a supplire all' ufficio di confessare le Monache.

XXVI. Non dovranno però ricevere alcuna limosina o emolumento, o per la celebrazione della Messa, o per l' amministrazione dei Sacramenti, e della Divina Parola, nè dal Paroco, nè dal Popolo, nè dai Conventi, ma dovranno uniformarsi in tutto a quanto è disposto nei paragrafi XII. XIII. XIV XV. XXII.

XXVII. Tanto le Priorìe, che le Cappellanìe Curate, e le Cappellanìe aggiunte alle Chiese delle Carceri, e del Giglio si provvederanno a concorso, e saranno incompatibili con altri Benefizj residenziali. Non potranno mai amministrarsi per sostituti o Vicarj, e saranno un giusto e legittimo titolo di ordinazione, ed al concorso potranno ammettersi in caso di bisogno anco i Regolari.

XXVIII. I Patroni delle Chiese di S. Marco, e di S. Tommaso, che dovranno sopprimersi, avranno il diritto di presentare fra i tre approvati nel concorso uno dei Cappellani Curati, in quella Chiesa, che piacerà loro di eleggersi.

XXIX. Tutte le rendite delle soppresse Compagnie, Congreghe, e Parroc-

rocchie della Città, si uniranno all'amministrazione della Chiesa del Giglio, il cui Deputato sarà di Regia nomina, restando per ora confermati in detto ufizio quelli che attualmente vi sono, per doversi poi ridurre nella mancanza ad un solo Regio Amministratore del detto Patrimonio Ecclesiastico.

XXX. Gli Oratorj e Chiese di Cure, o di Compagnie da sopprimersi, che non dovranno servire per le respettive Parrocchie saranno profanati, e resi fruttiferi a prò dell'Amministrazione.

XXXI. I sacri arredi pure di dette Compagnie, e Cure che resteranno soppresse, toltone quello che per le Chiese della Città, o del vicino territorio, giudicherà il Vescovo di dover separare, potranno alienarsi a vantaggio del medesimo Patrimonio Ecclesiastico.

XXXII. Per la soppressione della Cura di S. Trinita, che si esercitava nella Chiesa di quelle Monache, rimangon queste sgravate di tutte le spese, a cui erano per tal conto soggette. Dovranno però dare annualmente al Patrimonio Ecclesiastico la somma di scudi 50.

XXXIII. I Priori e Cappellani Curati del Giglio, della Nunziata, e di S. Donato, egualmente che i quattro Cappellani aggiunti del Giglio, ritireranno mensualmente dall'Amministrazione che ivi si tiene l'assegnamento fissato, e da quella pure si penserà al mantenimento di dette Chiese, e Canoniche e a tutte le spese di cera, sacri arredi, e altro che si richiegga.

XXXIV. Dalla medesima Amministrazione ritireranno i Frati di S. Domenico la somma di scudi 300. annui.

XXXV. Quando annualmente resti un conveniente avanzo in detta Amministrazione dovranno assegnarsi in ogni Parrocchia delle doti a povere ragazze.

XXXVI. Dalla cassa del Capitolo della Cattedrale si pagherà mensualmente l'assegnamento fissato, per il Canonico, e Cappellani Curati, ed affinchè non resti quella aggravata, se le uniranno i fondi di qualche Canonicato, e Benefizio, che siano sufficienti per detta assegnazione, e sarà fatta dichiarazione, che resti in perpetuo sgravato il Capitolo del peso della Cura di S. Fabiano, che rimane soppressa.

XXXVII. Dagli Amministratori della Chiesa delle Cerceri, si dovrà considerare quello che annualmente sono soliti di erogare in Ufiziature, pii legati di Messe, distribuzioni corali, e provvisioni per il Priore, e Cappellani di Chiesa ed esteri, e quello che mancherà alla somma di scudi 1280. quanti se ne richieggono per il provvedimento ordinato in quella Chiesa, dovrà supplirsi dall'Amministrazione dei Patrimonj pii, che si uniscono nel Giglio, e a scanso di ogni equivoco sarà dichiarato, che a tutti i pii legati di Messe, che si sodisfacevano in detta Chiesa, o altrove a carico di quel Patrimonio, resta pienamente soddisfatto coll'Ufiziatura ordinata.

XXXVIII. Questa medesima dichiarazione dovrà farsi rapporto ai Patrimonj tutti che rimarranno uniti nel Giglio; bene inteso che restano sempre salvi i pii sussidj, e doti, che erano a carico dei medesimi, volendo che si continuino a dare a quei ceti di persone, a cui erano destinati.

XXXIX. L'esecuzione del presente piano dovrà aver luogo subito in tuttociò, che riguarda le Chiese, e Cure di S. Domenico, della Nunziata, e di S. Agostino, o in quel che riguarda le Congreghe, e Compagnie della

Cit-

N. XXIX. Città. In tutto il restante dovrà sospendersi, fino alla vacanza dei posti, quando non convengano volontariamente quei, che attualmente vivono.

Dato il dì 22. Luglio 1783.

PIETRO LEOPOLDO

V. ALBERTI.

F. SERATTI.

NUM. XXX.

Lettera Pastorale in occasione di pubblicare il Catechismo ad uso delle Città e Diocesi di Cortona, di Chiusi e Pienza, di Pistoja e Prato, e di Colle.

N. XXX. GRegorio Alessandri Vescovo di Cortona, Giuseppe Pannilini Vescovo di Chiusi e Pienza, Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato, Niccolò Sciarelli Vescovo di Colle, ai loro venerabili Cooperatori e a tutto il dilettissimo Gregge salute e benedizione in Gesù Cristo.

Dopo di avere procurato al nostro dilettissimo Gregge un Catechismo capace d'istruire pienamente i Fedeli nei doveri tutti della Religione, noi mancheremmo a un debito essenziale del nostro ministero, se trascurassimo di proporre ristrette in un piccolo libro e in modo adattato e proporzionato alla capacità dei Fanciulli le medesime verità, che in quello sono estesamente spiegate. Egli è necessario troppo per formare fino dalla infanzia dei veri e perfetti Cristiani un compendioso Catechismo, che presenti ai Fanciulli in un modo semplice e familiare quella celeste dottrina, che per la Grazia del Signore li conduca all'esercizio delle cristiane virtù. Gesù Cristo nostro Signore e Maestro ci ha bastantemente dimostrato quale affettuosa premura dobbiamo avere per la più tenera e preziosa porzione del suo gregge, quando sgridò i Discepoli, che rispingevano i fanciulli venuti per ottenerne la benedizione, quando avendoli teneramente abbracciati li benedisse imponendo loro le mani, e minacciò anatemi e disavventure contro chiunque avesse scandalizzato il minimo di essi. Noi non potremo mai fare abbastanza se ad esempio del Divino Salvatore attireremo a Dio i piccoli e i semplici, se alimenteremo e procureremo di accrescere in loro la carità, se ecciteremo lo zelo dei nostri Consacerdoti e Cooperatori ad innaffiare queste tenere piante colle acque celesti della divina parola, se sgrideremo nel Signore i meno solleciti a fortificare in tal guisa lo spirito dei Fanciulli, fino a che pervengano all'unità d'una medesima fede e d'una medesima conoscenza del Figlio di Dio, allo stato d'un uomo perfetto, e alla misura della età e della pienezza secondo la quale dee formarsi in loro Gesù Cristo. A tale interessante oggetto noi vi presentiamo dunque questo piccolo Catechismo, di cui per avventura non vi è il migliore per la diligenza avuta di rendere intelligibili a tutti le verità, che contiene, e di usare le parole e le frasi più ovvie e comuni, affine di istruire con sicurezza in una maniera quanto breve, altrettanto soddisfacente ed esatta. Questo Catechismo, che è opera del rispettabile vivente nostro Confratello l'Arcivescovo di Lione, noi speriamo

nel

nel Signore, che debba far germogliare abbondanti e degni frutti di vita
eterna, e che come ſiam noi contenti di averlo adottato per la pubblica
iſtruzione, voi pure, Venerabili Parochi e Sacerdoti, avrete buon grado alle
noſtre premure, e ſarete diligentemente e ſpontaneamente ſolleciti in ſer-
virvene. Ah! non ſia vana giammai queſta felice ſperanza. La voſtra
cooperazione in queſto affare non può eſſere più neceſſaria e vantaggioſa.
Egli è vero che lo ſpirito d'unità fondato ed animato dalla carità, che ci
condusse ad adottare per le noſtre Diocesi il gran Catechiſmo, ha riunito
anche le noſtre premure nella ſcelta del piccolo, e che alla diligenza e pre-
ciſione dell' illuſtre Autore abbiamo aggiunto ogni ſtudio, perchè la verſio-
ne Italiana rieſca alla portata di tutti. Voi vedrete che la prima parte che
può dirſi un Catechiſmo completo, è accomodata ai Fanciulli di più tenera
età; che le altre parti poſſono inſegnarſi ai più adulti e capaci; che tutto
è facile piano ed intelligibile. Ma qual prò, ſe nonoſtante queſto, voi non
vi applicaſte particolarmente a proporzionare all' età e alle circoſtanze del
Popolo le verità che annunziate, e ſe la iſtruzion voſtra non diverſifica a
norma dei gradi d'intelligenza, della inclinazione, delle differenti diſpoſi-
zioni di quelli che guidate a Gesù Criſto? Quale utilità, ſe materialmente
ſi ritengono a memoria gl' inſegnamenti del Catechiſmo, ſenza che ſi ap-
profondino e ſi capiſcano, o perchè non è ſtata inteſa la forza e il ſigni-
cato d'una parola e d'una eſpreſſione, o perchè non vi ſiete rimpiccioliti
abbaſtanza per adattarvi ai comunali modi di dire, ai diverſi caratteri, al
maggiore o minor talento di chi vi aſcolta? Se per adempire tutto ciò ſi
richiede una penoſa e quaſi continua applicazione, vi conforti, dilettiſſimi
Confratelli, il penſiero di contribuire con queſti travagli a conſervare negli
avventuroſi Fanciulli la batteſimale innocenza, ed a gettare nei loro cuori
quei ſemi di criſtiana virtù, che conducono l' anime a una glorioſa immor-
talità. Qual ſorgente infauſta di mali è la traſcuratezza delle neceſſarie iſtru-
zioni per i piccoli fanciulli! Se il vizio grandeggia e regna ovunque, ſe la
corruzione dei coſtumi e la irreligione fanno piaghe ſi profonde alla Chieſa,
dobbiamo confeſſare che niuna altra origine riconoſcono che queſta colpevo-
le negligenza. D'onde è, venerabili Confratelli, che anco nelle più remo-
te campagne, ove la vita povera e laborioſa dovrebbe ſantificare tutte quel-
le Popolazioni, è quaſi ſpento lo ſpirito di religione, non vi è più ſenti-
mento alcuno di Dio; d' onde è mai ciò, ſe non dalla traſcuratezza dei Pa-
ſtori nel paſcolare indefeſſamente il lor Gregge? Se poi al male inoltrato vo-
gliam porre uno ſtabil riparo, e alzare un argine al torrente dell' empietà,
e preparare al Signore un Popolo perfetto, che muti la faccia della Chieſa,
dobbiam dire che il miglior mezzo è ripoſto nel voſtro zelo, nella voſtra in-
gegnoſa carità di preſtarvi convenientemente alla iſtruzione dei piccoli gio-
vinetti, onde di buon' ora conoſcano ſolidamente la Religione, e diſcopren-
done la maeſtà la ſantità e le bellezze, la riſpettino e l' amino. Torniamo
a ripetervi, che ſarà non poche volte penoſa e grave queſta parte del vo-
ſtro miniſtero, ma noi ſperiamo, che per le conſiderazioni che vi abbiamo
eſpoſte, e per le ſante maſſime di ſapienza e di carità, di cui è ripieno il
Libro di S. Agoſtino *de catechizandis rudibus*, che vi preghiamo iſtantemen-
te a leggere, non meno che l' altro *de Doctrina Christiana*, voi corriſpon-
derete pienamente ai voti noſtri, alle obbligazioni del voſtro miniſtero, a
quello che aſpettano con tutta giuſtizia da voi la Chieſa e lo Stato. Se poi
per facilitare l' eſercizio delle voſtre iſtruzioni, o per renderle più utili ai
teneri voſtri ſcolari, deſiderate in altri libri qualche nuovo ſoccorſo, noi vi
eſortiamo a valervi oltre il Catechiſmo dell' illuſtre Veſcovo Colbert, che
la Pietà e le religione del Sovrano Grande che ci governa, propoſe ad uſo

M delle

N. XXX. delle pubbliche ſcuole, o del Catechiſmo Storico del Sig. Fleury, o del Catechiſmo detto dei tre Enrici riſtampato da Monſig. di Verthamont, o di quello di Monſig. Boſſuet (1); tutti eccellenti libri, dei quali la miſericordia di Dio ha arrichito la ſua Chieſa. Queſti hanno la ſteſſa conſanguinità di Dottrina, la ſteſſa purità, lo ſteſſo impegno di far regnare la carità nei cuori di tutti, d' indirizzare ogn' iſtruzione a queſto amore, che è la pienezza e il compendio di tutta la Legge. Non ha però queſti caratteri, Dilettiſſimi Confratelli, il così detto Catechiſmo del Bellarmino. Sappiate che già fino da principio fuvvi intruſo clandeſtinamente ciò che era contro la mente dell' Autore e contro le pie intenzioni di Clemente VIII., e ſappiate che quello che corre oggigiorno ha riſvegliato la religioſa vigilanza dei Sovrani Cattolici, e la illuminata pietà di più Veſcovi per riporlo in un perpetuo oblio. Infatti la falſità ed ineſattezza delle dottrine che vi ſi contengono, la mancanza di molte eſſenziali verità, lo indebolimento della ſana morale, la puerilità di alcuni inſegnamenti, non poſſono tollerarſi a danno delle anime innocenti, che non debbono bere il veleno in quello ſtudio che dovrebbe dar loro la vita, nè debbon rimaner prive delle cognizioni più neceſſarie. Noi vietiamo dunque di ſervirſi altrimenti del Catechiſmo del Bellarmino, e della così detta Dottrina di lui, mentre v' ingiungiamo e vi eſortiamo a valervi di queſto, pregando il Signore Iddio a ſpargere le più copioſe Benedizioni ſul paziente travaglio voſtro. Non ci reſta ora che il rivolgerci col più affettuoſo linguaggio a tutti i Padri, a tutte le Madri, a tutti i Capi di famiglia delle noſtre Dioceſi. Voi non ſiete diſpenſati, Dilettiſſimi, dalla criſtiana educazione dei voſtri figli, ſebbene i Parochi ſieno pieni di zelo e di attenzione per renderli degni con indefeſſa cultura della partecipazione dei divini miſterj. Voi dovete rammentarvi gli obblighi che contraeſte coi ſanti vincoli del Matrimonio di allevare criſtianamente i figli dativi da Dio, di edificarli coll' eſempio delle buone opere, e colla iſtruzione continua dei doveri di una vita ſanta. Voi non ſiete loro Padri ſecondo la carne, che per eſſer loro Padri ſecondo lo ſpirito. La voſtra negligenza in queſto punto quanto ella ſarebbe eſtremamente colpevole, altrettanto per molti lacrimevoli riſcontri non ſi valuta dalla più parte degli uomini. Il minor penſiero ſuol' eſſer quello d' inſpirare l' amore della Religione nei docili pargoletti, e di farne loro guſtare lo Studio. Una ſuperficiale e molte volte ſuperſtizioſa nozione di pratiche divote che hanno apparenza di pietà, occupa tutto quel tempo che dovrebbe darſi a

un

---

(1) *Istruzioni ſopra la Dottrina Cristiana ricavate dal Catechiſmo Romano e da altri approvati, ad uſo delle nuove ſcuole erette in Firenze per ordine di S. A. R. il Sereniſſimo Arciduca Gran Duca* PIETRO LEOPOLDO *felicemente regnate*. Firenze preſſo Gaetano Cambiagi 1779

Catechiſmo Storico che contiene in ristretto la Storia Santa e la Dottrina Cristiana del Sig. Claudio Fleury tradotto dalla lingua Franceſe nell' Italiana. Napoli nella Stamp. Abbaziana 1783.

Catechiſmo ovvero Dottrina Cristiana impreſſa per ordine dei Veſcovi di Angers della Roccella, e di Luſſon e ristampata per comando di Mons. di Verthamont ora Veſcovo di Luſſon, tradotta dal Franceſe. Venezia appreſſo Antonio Veroneſe 1761.

Catechiſmo o ſia Istruzione di Monſig. Jacopo Benigno Boſſuet Veſcovo di Meaux utiliſſima ad ogni ſorta di perſone ec. e fatta ad inſinuazione di Monſig. Angiolo Franceſchi Arciveſcovo di Piſa per uſo della ſua Dioceſi. Livorno per Calderoni e Faina 1779.

un fruttuoso e solido Catechismo. Sono gli uomini ordinariamente più solleciti in educare i figli per i comodi e i vantaggi della vita civile, in far loro apprendere cose vane e pericolose, onde si distinguano in una brillante società, di quello che siano tocchi dal bene spirituale delle anime. Eglino il più delle volte godono anche dei piccoli difetti, e ciocchè è un presagio di mala inclinazione lo attribuiscono ad una vivacità passeggiera, che dall' amor paterno non deesi neppur tentare di volgere a cose utili, per timore di recar disgusto e lagnanza. La vera gioja però d' un Padre che si governi secondo le massime del Vangelo, consiste più nei progressi della vita Cristiana dei suoi figli, che nei progressi della vita del mondo, essendo egli più sensibile alle imperfezioni di quella, che a ciò che può accadere a questa per le malattie o per la morte o per qualsivoglia altra disgrazia. Noi vi preghiamo dunque con tutto lo spirito a riunire le premure vostre a quelle dei vostri Pastori, per formare concordemente Gesù Cristo nei piccoli fanciulli, onde sia lodato e glorificato il Signore nella vostra eredità per infiniti secoli beati. Prendete questo Catechismo, leggetelo ai vostri figli e domestici e impiegatevi a nutrirli e a trattenerli nelle divine verità che racchiude, affinchè camminino per la via della salute, e praticando la verità per mezzo della carità eglino insiem cogli anni crescano in tutte le cose in Gesù Cristo nostro modello e nostro Capo. In questa fiducia supplicado umilmente Iddio, che infonda in tutti l' amore delle sue sante Verità, che tutti l' abbiano per regola della loro condotta, compartiamo ai Venerabili nostri Cooperatori, e a tutto il dilettissimo Gregge l' Apostolica Benedizione.

N. XXX.

NUM. XXXI.

Lettera Circolare di Monsig. Vescovo ai Vicarj Foranei circa i Matrimonj dei Figli degli Spedali ec.

N. XXXI.

HA rinnovato il R. Sovrano per mezzo dei respettivi Vicarj Regj l' ordine di demolire immediatamente tutti gli Altari delle soppresse Compagnie. Per cooperare adunque quanto è per me alla più sollecita esecuzione dei Sovrani Comandi, e per togliere ogni pretesto all' indugio, sarà contento VS. Molto Reverenda d' intendere quale dei Parochi del suo Vicariato, e per qual cagione non abbia ancora eseguito un ordine da sì lungo tempo notificato, sopra di che ne attenderò un sollecito riscontro.

In tal congiuntura debbo pure avvertirla a notificare a codesti Sigg. Parochi, come il Sig. Commissario del R. Spedale degl' Innocenti di Firenze si duole, perchè talvolta alcuno di essi fa difficoltà di procedere alle denunzie dei Matrimonj dei figli dello Spedale, e di assistere alla celebrazione dei medesimi, non ostante l' avviso avutone dal Ministro a ciò deputato, non ostante che non apparisca esservi alcuno impedimento. Atteso dunque lo stile e le speciali facoltà dello Spedale medesimo potranno procedere in avvenire alle denunzie, e all' assistenza, quando non abbiano giusti motivi in contrario, di che dovranno all' occorrenza darne l' opportuno avviso.

E con piena stima mi dico
Di VS. Molto Reverenda

Pistoja 4. Dicembre 1785.

Servit. e come Fratello affezionatiss.
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

N. XXXII.

NUM. XXXII.

Istruzione Pastorale di Monsig. Vescovo sulla nuova devozione al Cuor di Gesù.

N. XXXII. SCipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato al suo dilettissimo Gregge salute e Benedizione:

Ogni Devozione, fratelli miei amatissimi, ha con Gesù Cristo Signor nostro una così essenziale relazione, che non si può porvi mente, nè farne parola, come si conviene, senza gettar gli occhi nel tempo istesso su questo adorabile Salvatore. Egli ha da essere l'Istitutore, e Fondatore d'ogni devozione, mentre egli è il solo, che ne può spandere lo spirito, che può darne la grazia, ed Egli solo è il modello, la regola, e il capo di tutti quei che vogliono essere veri devoti. Egli, come dice S. Agostino, è pregato da noi come Dio, prega per noi come Sacerdote, prega in noi come Capo. Onde è che se non può darsi vera devozione senza lo spirito di grazia e di preghiera, necessariamente ogni devozione ha da derivare da Gesù Cristo, secondo Gesù Cristo ha da praticarsi, in Gesù Cristo ha da terminare, acciocchè sia conforme al Vangelo, cioè fatta in spirito, e verità.

Nella feccia dei secoli in cui viviamo, delle Devozioni, Fratelli miei Dilettissimi, ne abbiamo anco troppe, ma quella ci manca, che è la sola necessaria, e che consiste nel conformare la vita nostra al Capo, e Salvator Nostro Cristo Gesù; ond'è che ben possiamo adattare a noi quello che dei suoi tempi diceva S. Agostino, che facciamo consistere la Religione, e la Devozione *in phantasmatibus nostris*. Quella erronea, e licenziosa pretesa Filosofia, che riduce a sistema la voce della carne, e quella farisaica, e superba superstizione, che fa dipendere la propria salute da una giustizia del tutto umana, corrompono in questi ultimi tempi la bella faccia della Chiesa, e ne formano le due principali, e mortifere piaghe in quella guisa che fecero il Sadduceismo, e il Fariseismo negli ultimi periodi dell'antica alleanza, senza che i Cristiani con tante loro fantastiche, femminili, ridicole Devozioni sappiano arrestarne i rapidi progressi, o possano arrecarne gli opportuni rimedj. Anzi l'una, e l'altra somministrando copioso pascolo alla cancrena che serpeggia, ed infetta tutto il corpo mistico, prendono motivo da sì fatte minute Devozioni di moda, o di ridersi di tutto, o di sformar tutto per sempre più stabilire la incredulità o della pretesa Religione naturale, o della Giudaica, e Pelagiana santità.

Ciò premesso voi ben potete, Fratelli amatissimi, di qui argumentare, se vagherza d'oppormi alla vera Devozione, o zelo secondo la scienza, zelo della Casa del Signore mi determini ad istruirvi sulla Devozione al Sacro Cuore di Gesù. Roma stessa quella Chiesa, che è la Madre e Maestra dell'altre, e il centro della Cattolica Unità, avea già per ben tre volte ricusato di prestarsi ai fautori, e promotori di questa, non avendo mai permesso, che se ne introducesse la festa, come ci assicura il gran Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa memoria. E se nel 1765. per l'importunità dei devoti fu finalmente lor conceduta, o piuttosto permessa la celebrazione di tal Festa, lo ha fatto e senea obbligarvi veruno, e con tali cautele, che se quei devoti si fossero contenuti nei prescritti limiti, nè dottissimi Teologi in Roma, ed altrove avrebbonla combattuta, nè illuminati Pastori del primo, e secondo ordine avrebbero avuta mai occasione di proscriverne i liber-

bercoli in tanto numero, e con tanto impegno moltiplicati, o di vietarne le indecenti Immagini, o di emendarne le pratiche. La Sacra Congregazione dei Riti sotto la santa memoria di Clemente XIII. ha creduto di potere accordare alle replicate, e stanchevoli istanze dei devoti per modo di concessione, non di comando, che si trascelga un giorno dell'anno, e si destini e consacri ad onore di Gesù Cristo pieno di carità simboleggiata dal cuore con particolare Uficio, e Messa, e con particolare Indulgenza; ma non ha già inteso di dire, che fosse utile per tutta la Chiesa, e molto meno necessaria una nuova Devozione denominata dal cuore per onorare Gesù Cristo, e per accendere nei Cristiani l'amore di Dio. L'onore a Gesù Cristo dovuto non dipende da nuove devozioni, di cui non si trovi vestigio nella Scrittura, e nella tradizione Apostolica: e la dilezione, e l'amore che dobbiamo a Dio, altro non è che l'adempimento della sua legge.

N. XXXII.

Il Decreto del 1765 non hà però soddisfatto questi ingannati devoti, che avrebbero voluto, che la Santa Sede o obbligasse le Chiese tutte ad abbracciare la nuova devozione, o almeno la raccomandasse con calore siccome acconcia al bene del Cristianesimo, o certamente non l'avesse circoscritta dentro quei confini, che escludono il culto, che essi fantasticano di poter prestare al Viscere detto Cuor di Gesù ugualmente che alla Carità di Lui nel Cuore simboleggiata. Ma non avverton costoro, che nè la Santissima Carne, nè un pezzetto di Carne di Gesù, nè la sua Umanità, tutta intera con separazione, e precisione dalla Divinità, nè alcuna qualità o dote di Gesù, nè la Carità, nè il simbolo di essa possono mai essere oggetto di culto di Latria. Mai non permetta Iddio, che si pensi da alcun Fedele, che la Santa Sede approvi la Cardiolatria di sì fanatici devoti, e contro le solenni definizioni della Chiesa universale in Ecumenici Concilj adunata voglia moltiplicare le adorazioni dovute all'Emanuelle. Sì bene la Santa Romana Chiesa Madre e Maestra nostra, che vi fulmina l'anatema a chi divide Gesù Cristo, a chi espone in Gesù Cristo la carne, o porzione di essa al pericolo d'essere adorata con Nestoriana separazione, o sofistica precisione, e a chi non crede, che unica esser dee l'adorazione, che a Gesù Cristo è dovuta. Sì bene tutto questo la Santa Romana Chiesa Madre e Maestra nostra, e ce l'ha ben dato a vedere, quando al grido di tanti Venerabili Vescovi ha unito replicatamente il suo con le più forti censure contro la troppo famosa storia del Popolo di Dio del Berruyer, dove oltre a tanti attacchi che si danno alle verità più inconcusse della Fede, si viene a distruggere, ed annientare il gran Mistero dell'Incarnazione con rinnovare il più sfacciato Nestorianismo.

Se voi, carissimi Fratelli miei, avete una fede che operi per la carità; se crescete ogni giorno, come comanda S. Paolo, nella cognizione di Gesù Cristo, cioè de' suoi misterj, de' suoi esempj, de' suoi miracoli, della sua parola, delle sue privazioni, de' suoi patimenti, della sua Chiesa, che è il mistico suo Corpo; se voi vi attaccate alla Croce di Gesù Cristo, e ne portate l'impronta sulle vostre membra; se vi occupate nella lettura, e meditazione del Vangelo di Gesù Cristo, che nella Cresima vi ha conferita la Grazia di non vergognarvene mai; se finalmente fate in special maniera l'oggetto delle vostre adorazioni, e caste delizie il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia dove non è il solo Cuore di Gesù Cristo, ma vi è tutta la pienezza della Divinità sussistente in due nature ipostaticamente congiunte, e in realtà presente, detto da S. Agostino: *Signum pietatis, Sacramentum unitatis, vinculum caritatis*. Se voi, Fratelli carissimi, fate tutto ciò, che bisogno avete d'abbracciare una nuova devozione al Sacro Cuor di Gesù, senza della quale per tanti secoli i veri Fedeli sono giunti al più alto grado di santità; e se non faceste tutto quello che ho detto a che vi gioverebbe

l'aver-

N. XXXII.

l'averla abbracciata? La devozione al Sacro Cuor di Gesù come fu da Roma rigettata più volte, e come per un cieco fanatismo la predicano i Cordicoli, è degna di condanna, e non si può sostenere. La devozione al Sacro Cuor di Gesù nel modo che Roma la permette, può esser buona per qualcheduno, ma non è necessaria a chi fa quel che ho detto, e all'incontro praticandola andate poi a rischio di cadere nell' errore de' più fra i Cordicoli, che o per malizia, o per ignoranza s'abusano di tal permissione, e adorano o quel che non sanno, o quel che non debbono.

Però io vi scongiuro, Dilettissimi, e vi prego per Gesù Cristo nostro Signore in cui vi amo tutti sinceramente con tenero affetto, *suscipite in mansuetudine insitum verbum quod potest salvare animas vestras*. Non vi è stato giammai inferito nell' animo o da me, o da quei che vi hanno nutrito col latte ragionevole della parola negli elementi della Fede che meco professate, che si debba adorare, e amare Gesù Cristo differentemente da quel che hanno fatto i nostri maggiori: e guardivi Iddio dal creder mai di poterlo voi adorare o amare in un modo migliore. Non vi lasciate trasportare da ogni vento di dottrina, abominando sempre *profanas vocum novitates*. State uniti al vostro Pastore, e Padre, che ha vera sollecitudine della salute dell' anime vostre, pensando al gran conto, che ne dovrà rendere un giorno al supremo Giudice, e Vescovo delle medesime, e abbiate con lui l'istessa consanguinità di dottrina. Detestate tutto ciò che mette divisione tra i Fedeli, che è la gran cagione per cui l'inimico può facilmente seminare zizania, ed erbe maligne nel campo del Signore.

Questo vincolo d'unione, e di pace, che dee avere il Gregge col suo Pastore, e ciascun figlio col Padre, e che suppone in me l'obbligo di guardarvi dai pericoli, e di rendere per quanto da me dipende certa la vostra vocazione, ed elezione, ed in voi l'obbligo di prestarvimi docili, ed obbedienti, ed abilitarvi a saper render ragione a chi ve la chiede di ciò che credete, e sperate: questo santo, ed aureo vincolo, io dico, mi costringe a ricordarvi, che la vera devozione, che si richiede per noi miseri peccatori ha da riuscire in fine a far di noi un sacrifizio a Dio, a formare in noi uno spirito vivamente compunto, e penetrato d'averlo offeso, e ad inspirarci una vera contrizione, ed umiliazione d'avanti a Lui, riflettendo alla sua infinita misericordia, ed alla propria miseria. Senza di questo non solo non gioverà la carnale, e materiale devozione al Sacro Cuor di Gesù, che una soda, ed illuminata pietà non può mai ammettere o accettare, ma nemmeno quella spirituale, simbolica, che è unicamente permessa dalla Sacra Congregazione dei Riti.

Gesù Cristo Signor Nostro, che pieno di carità simboleggiata dal Cuore è il solo, ed unico oggetto della nuova Festa permessa, vuole che non confondiamo il miele della devozione colla mirra della mortificazione, e che l'amarezza dell' assenzio dei nostri peccati non resti in certo modo oppressa da quei, che promettono pace, ed è falsa pace, e che lusingano con soavità e benedizioni, e con parole ammollite nell' olio, e sono saette avvelenate. Però diceva S. Bernardo, che la moltiplicazione delle Feste non è per gli esuli Figliuoli di Eva miseri abitatori di questa valle di lacrime; ma per i Cittadini del Cielo, dove faremo sempre festa, se è ben fondata la nostra unica speranza nella misericordia di Dio. Dal quale solo riflesso potete ben rilevare, Fratelli miei amatissimi, se di buona voglia siasi arresa alle importune istanze dei doveri di lor fantasìa la Sacra Congregazione dei Riti.

Concludiamo finalmente, che certo è, Dilettissimi, che una devozione al Cuor Carneo di Gesù nuova affatto, ed inaudita nei felici tempi della Chiesa, ludibrio e giuoco degl' increduli Filosofanti, che con dolore vede nel

pro-

proprio seno rinnovare il Sadduceismo, esca e fomento d' una pietà farisaica non può mai contribuire a nudrire lo spirito, che animar dee i penitenti, dei quali è Gesù Cristo Principe, Capo, ed Esemplare. La Carne di Lui divisa, o precisa dalla divinità del Verbo, che vi abita non sotto l'ombre, ma in verità, e in tutta la pienezza come in suo proprio corpo per una sostanziale unione, e non per sola operazione non giova niente, perchè lo spirito è quello, che vivifica. Piangiamo però, Fratelli miei amatissimi, queste nuove infermità, che per cagione dei Cordicoli la Chiesa *in multis patitur, in paucis gemit*, e intanto quanto a noi non pensiamo, che a radicarci, e fondarci nell'umiltà, penitenza, e carità di Gesù Cristo, che è la vera devozione a cui dobbiamo applicarci, e continuamente dare opera. N. XXXII.

La Grazia di Dio sia con tutti voi.

Dato in Pistoja dal nostro Palazzo Vescovile il dì 3. Luglio 1781.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

Paolo Ciulli Cancelliere Generale Vescovile.

NUM. XXXIII.

Lettera di Monsig. Vescovo in occasione d' indirizzare un libretto della Via Crucis *ai Parochi della Diocesi.*

N. XXXIII. UN pio e dotto Religioso mi ha fatto un dono che mi è stato tanto più grato, in quanto che è tale da poterne far parte a tutto il mio amatissimo popolo. E' questo un pio esercizio detto la *Via Crucis* (1), dove non pie credulità, ma vere e sode massime si propongono sulla passione e morte di Gesù Cristo nostro unico modello. Io non credo di poterlo meglio presentare, che per mezzo dei venerabili Cooperatori e Fratelli miei i Parochi, e però ne mando a VS Molto Reverenda un numero di esemplari, perchè possa distribuirli, e li dia come in premio a chi assiste al Catechismo

Di questo libretto voglio che si faccia uso nelle Chiese della Città e Diocesi a me da Dio affidate tutte le volte che pubblicamente si farà questo pio esercizio, che essendo generalmente introdotto, io ancora ben volentieri raccomando, comecchè atto a farci passeggiare quella via che l'eterno Pastore ci ha additato, e che sola può condurci al possedimento di quella gloria, che la passione e morte di lui ci ha meritato.

Mentre prego l'eterno Padre a spandere la grazia del divino suo Spirito in tutto il Popolo, sicchè per i meriti di Gesù Cristo fruttifichi abbondantemente questo piccol seme, alle orazioni di tutti caldamente mi raccomando, e sono con tutta la stima

Di VS. Molto Reverenda

Pistoja 1. Luglio 1782.

Servit. e come Fratello Affezionatiss.
S. Vescovo di Pistoja e Prato

N XXXIV.

(1) *Pio esercizio detto la* Via Crucis *dedicato a Monsig. Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato ec.* Firenze 1782. per Anton-Giuseppe Pagani.

NUM. XXXIV.

Lettera di Monsig. Vescovo ai Vicarj Foranei.

N. XXXIV. FU' sparsa nel passato mese in questa Città colla data di Roma, di Venezia, e di Firenze una carta intitolata: *Decreto per la Città di Roma, e per tutto il mondo Cattolico*. In questa si vuol far credere ai semplici che il Romano Pontefice abbia arricchito di strabocchevoli grazie spirituali una ideata Compagnìa di tre persone, che si unissero ad onore della SS. Trinità. La indiscreta profusione delle indulgenze, la superstiziosa determinazione del numero ternario, la quasi ferma fiducia che vi si dà di avere in certe minute pratiche di pietà un passaporto per il Regno Celeste, sono cose tutte che bastano per far conchiudere a ogni uomo sensato, che è un falsario l' autore di questo Decreto, ancorchè abbia avuto l' ardire di porvi i rispettabili nomi del Vice-Prefetto e del Segretario della Congregazione delle Indulgenze di Roma. Io era così persuaso, che sì fatto asserto Decreto non sarebbe in conto veruno atteso, che crederei quasi superfluo avvertire VS. Molto Reverenda, moltopiù che per la vigilanza del Governo ne fu subito vietato lo spaccio. Ma riflettendo al rischio, a cui possono talvolta essere esposte le persone di una pietà meno illuminata per opera specialmente di venditori di leggende, o di girovagi accattoni, ho voluto prevenirla di ciò, affinchè spiegando al popolo la vera dottrina cattolica delle indulgenze, conforme vien dichiarata nel Catechismo della Diocesi, si possa premunirlo anticipatamente contro lo spaccio di tali carte, che furtivameute fosse per fare l' inimico nostro, seminando zizanie nel campo che ci ha dato Iddio a coltivare. Io mi sono creduto tanto più in debito di avvertirla, in quanto che vedo spargersi altra piccola carta non meno piena d' inezie e superstizioni stampata con asserta data di Firenze, e con supposta Indulgenza annessa alla recita replicata di false preghiere, e della salutazione Angelica da farsi determinatamente dal giorno di S. Andrea a Natale.

Sarà perciò cura di VS. Molto Reverenda il far nota questa mia a tutti i Parochi del suo Vicariato, eccitando il loro zelo ad invigilare sempre più sopra le dottrine che i falsi apostoli venissero a spargere per le campagne, avvertendo i popoli a non lasciarsi abbagliare nè da speciosi nomi, nè dalle larghe promesse che venissero fatte loro contro la Cattolica Verità.

E mentre ne sto attendendo un qualche riscontro con vera stima mi dico

Di VS. Molto Reverenda

Prato 6. Dicembre 1784.

Servit. e come Fratello Affezionatiss.
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

N. XXXV.

NUM. XXXV.

Istruzione Pastorale di Monsig. Vescovo su i doveri dei Sudditi verso il Sovrano.

N. XXXV.

SCipione de' Ricci per la misericordia di Dio Vescovo di Pistoja e Prato al suo dilettissimo Gregge spirito di umiltà e di obbedienza.

Poichè l' Eterna Sapienza il Figliuolo di Dio Gesù Cristo Signor nostro promulgò all' Uman Genere il luminoso, sublime, e soave insieme, ed amabile piano della Religione, non è più un oggetto di discussione, e di disputa l' ultimo fine delle ragionevoli creature, in cerca del quale tanto sudò, ma invano, la pagana filosofia. Il solo eterno, onnipotente Iddio è quello, che forma la beatitudine di chi è dotato d' intendimento. Tra i mezzi per arrivarci non si contano più le laboriose pratiche prescritte alla sinagoga, che sterili per se medesime a quei soli giovavano, che sotto l' ombra delle legali osservanze conoscevano le promesse di un Dio liberatore, e coi loro ferventi voti ne sollecitavano presso l' Altissimo l' adempimento. Senza distinzione di popoli, di famiglie, di condizione, a tutti è stato detto: Adorate Dio in spirito, e verità; credete in Dio Padre onnipotente, nel suo unico Figlio, che vi ha mandato, nel Divino Spirito, che vi consola, e santifica; in lui confidate, che dalle pietre può formare i figliuoli di Abramo; amatelo con tutto il cuore, e in lui amate i vostri fratelli, e sarete santi: ascoltate le voci della Chiesa, che animata dallo spirito di pietà del suo Divino Sposo vi compatisce nelle vostre debolezze, vi rischiara nei vostri dubbj, vi pasce coi suoi Sacramenti, e senza pericolo di errare arriverete al porto della eterna felicità. Eppure chi 'l crederebbe! Una Religione così semplice nei suoi principj, così soave nei suoi precetti, così luminosa nei suoi insegnamenti, moltissimi non l' abbracciano, e tra quei medesimi, che si gloriano di esserne seguaci, pochi ne conoscono lo spirito, ed ai suoi dettami uniformano le proprie azioni. La superbia, che ha fatto apostatare il primo Padre Adamo, è la funesta radice di un tanto disordine. Pare che l' uomo sdegni quel bene, che non può riconoscere come frutto delle proprie forze. Egli si perde inutilmente nello scavarsi delle cisterne, che non conterranno giammai le acque, onde possa dissetarsi, piuttosto che umiliarsi all' augusta autorità della Religione, che addita la vera fonte di acqua viva, e gli propone i mezzi per arrivarvi. Ah, Fratelli, e Figli miei dilettissimi, non ci lasciamo ingannare da quei sentimenti di grandezza, che tuttora ardono in noi! Questi vagliono bene ad avvertirci, che la creatura ragionevole è naturalmente destinata ad un fine molto più nobile, e più sublime di tutte le create cose, che la circondano, ma incapaci sono a scoprircelo, e molto meno vagliono a guidarci ad esso. Non vi è che la sfavillante luce della Religione, che rassicura i nostri passi, e svelando il gran mistero del Figliuolo di Dio fatto uomo per noi, ci manifesta l' unico principio, che può riparare le perdite, che abbiamo fatto peccando, e donarci le forze per tendere, ed arrivare al primiero nostro beato destino.

Comprenderete da ciò agevolmente con quanta ragione e colla voce, e coi scritti io vi abbia inculcato la necessità di studiare la Religione, ve ne abbia additato il modo, ed apprestato il mezzo nel Catechismo pubblicato ad uso di questa Diocesi. Ma non è paga con questo la carità, di cui ardo per voi. La cura delle anime vostre, che l' eterno Pastore mi ha affidato, mi obbliga ad esservi guida in questo studio con una più viva istruzione, sminuzzandovi a parte a parte or l' uno or l' altro dei doveri, che la Religione im-

N. XXXV. impone, ſpecialmente su quei punti, su dei quali gli uomini ignoranti, e male intenzionati hanno ſparſo tante tenebre, che ſenza una fida ſcorta correreſte pericolo di andare errati.

Una delle verità, sulle quali l'umano orgoglio ha tentato di ſpargere più oſcurità, e per cui mi credo in obbligo di premunirvi contro gli avanzamenti dei miſcredenti, e dei falſi divoti, è certamente quella, che riguarda il ſacro dovere di omaggio, di ſommiſſione, ed ubbidienza, che gli uomini debbono alle ſupreme Poteſtà, che Dio ha coſtituito a governarli. Fiero l'uomo del ſentimento, che ha della propria ſuperiorità ſopra le altre creature, e ſtraſcinato nel tempo iſteſſo da una potente vizioſa inclinazione a godere delle medeſime ſenza riſerva, e ſenza limite, guarda con diſpiacere le leggi, che mettono freno all'ambizione, e all'altre malnate paſſioni; quindi nulla laſciando intentato per eluderle, o mette in dubbio l'autorità di chi le promulga, o ne riduce la oſſervanza ad una mera eſteriorità, in cui la coſcienza non ha alcuna parte, o ſi appoggia a dei privilegj, ed eſenzioni, che pretende eſſenziali di qualche particolare ſtato, e condizione. Non mancarono anco perſone di qualche erudizione fornite, che fatteſi un credito con una apparente pietà preſſo la moltitudine appoggiarono sì rei principj, e proſtituendo le loro penne all'adulazione degli ambizioſi ſacrificarono il bene della ſocietà ad un privato vizioſo intereſſe. Le verità più ſemplici divennero in tal modo problematiche, ed a procurarne il maggior oſcuramento ſi aggiunſero le poco accurate, e difettoſe iſtruzioni. Quindi il diſordine ſi è tanto avanzato, che ſenza parlare di quelli ſcellerati, che per aver tinte le mani ſacrileghe nel ſangue degli Unti del Signore, furono l'orrore dei coetanei, e ſono la eſecrazione dei poſteri, oramai ſono pochi, che ſi facciano ſcrupolo di parlare con poco riſpetto dei Principi, e dei Miniſtri loro, di querelarſi delle Leggi, che ſi promulgano, e di traſgredirle, qualora ſi luſingano di poterlo fare impunemente.

Traviamenti ſon queſti dell'umano intendimento, che abuſa del maggiore dei doni naturali quale è la ragione, e contro i quali la ragione medeſima reclama e la religione vi contradice altamente. La debolezza in cui naſce l'uomo, e i continui biſogni, che in ogni età l'accompagnano, ai quali ſenza l'altrui ajuto non può ſoddisfare, ſono altrettante voci, che ſempre vive nel fondo del cuore di ciaſcheduno lo avvertono inceſſantemente e lo convincono eſſere fatto l'uomo per vivere in ſocietà. Ma come mai gli intereſſi di tutti gli individui, che a motivo delle paſſioni, che agitano l'uomo; gli uni agli altri ſi oppongono e ſi urtano aſſieme, potranno eſſer diretti allo ſcopo del pubblico bene ſenza un capo, che da tutti indipendente, e ſuperiori a tutti vegli al buon ordine, alla proſperità, ed alla ſicurezza del corpo? Da queſto così ſemplice principio con facile raziocinio ſi ricava che ſiccome Iddio è il creatore dell'uomo, e l'amore di quella dolce tendenza, che ha a vivere in ſocietà, così dee eſſere anco l'autore della ſuprema Poteſtà dei Sovrani, ſenza la quale la ſocietà medeſima non potrebbe ſuſſiſtere. E perciò le loro perſone ſono ſacre e inviolabili, a loro ſi dee riſpetto e ſommiſſione, ed alle loro leggi e ordinazioni una eſatta ubbidienza. Nè vi laſciate ingannare da qualchè preteſo Filoſofo, che ſotto il falſo preteſto d'amore della umanità roveſcia i fondamenti della ſocietà medeſima, facendo i Sovrani miniſtri del popolo, e non di Dio. Poichè quantunque la forma del governo venga originariamente dalla ſcelta, e dal conſenſo dei popoli, nondimeno l'autorità del Sovrano non viene dal popolo, ma da Dio ſolo. Perchè ha bensì dato Iddio al popolo la poteſtà di ſceglierſi un governo, ma in quella guiſa che la ſcelta di quei, che eleggono il Veſcovo, non è quella che lo fa Veſcovo, ma fa d'uopo che l'autorità Paſtorale

di

di Gesù Cristo gli sia comunicata per mezzo della ordinazione, così non è il solo consenso dei popoli, che fa i Sovrani, ma il comunicare, che fa Iddio ad essi una parte di sua potestà ed autorità, per cui li costituisce Sovrani legittimi, e dà loro un vero diritto su i Sudditi, onde è che l' Apostolo (1) non chiama i Principi ministri del popolo, ma di Dio, perchè da lui solo riconoscono la loro autorità. Fatta poi una volta la scelta del Governo, l' autorità legittima di fare le Leggi risiede unicamente, e privativamente nel Sovrano, che lo amministra. Questo negli Stati successivi non muore giammai, ma perpetuandosi l' esercizio di sua autorità nei legittimi successori, ci obbliga a rispettare sempre in essi la imagine visibile dell' autorità di Dio invisibile.

La Religione, che lungi dall' essere alla ragione contraria, anzi tanto la perfeziona, quanto ne è superiore, di così sfavillante luce ha rivestito queste verità, e con tanta chiarezza in tutta la loro estensione a tutto il Mondo le ha proposte, che l' ignorarle è colpa, e il tentare di alterarle, e porvi dei limiti non può essere, che effetto di una fina malizia.

Ogni anima, dice S. Paolo (2) ai Romani, e in essi a tutti i fedeli, cioè ogni persona *sia soggetta alle supreme Potestà, perchè queste vengono da Dio medesimo che le ha stabilite, ed ordinate sopra la Terra, alle quali però chi ardisce di resistere, resiste agli ordini di Dio, e tira sopra di se una giusta condanna. Ricorda a tutti*, soggiunge il medesimo Apostolo (3) al suo diletto Discepolo Tito, *di stare soggetti ai Principi, e ai Magistrati e di obbedire ai loro ordini*. Con egual forza intima questo precetto il Principe degli Apostoli (4) dicendo: *Siate soggetti per l' amor di Dio a ogni uomo, che sopra la Terra è rivestito di autorità, cioè al Re, come Sovrano, e ai Governatori da esso mandati per punire i malfattori, e trattare favorevolmente gli uomini dabbene, perchè tale è il volere di Dio*. Troppo anderei in lungo, se tutti qui volessi trascrivere quei luoghi delle Sacre Scritture, nei quali e la divina origine della potestà dei Sovrani ci si manifesta, e s' inculca lo stretto obbligo di rispettarli e obbedirli. Aprite questo divino libro, e come a vero Cristiano conviensi consultatelo spesso; ascoltate con cuor docile quanto lo Spirito Santo su questo punto v' insegna, e farete persuasi delle verità, che io vi annunzio.

Non posso già io supporre, che alcuno vi sia così ignorante dello Spirito del Cristianesimo, che voglia credere, che il fine del precetto, di cui vi parlo, si riduca tutto ad evitare i gastighi, coi quali dai Principi si puniscono i delinquenti; del resto non vi esser colpa a censurare le loro Leggi, a lagnarsi dei tributi, delle gabelle, e a sottrarsi dal pagamento, qualora si possa impunemente. La Religione Cristiana non ha precetti, che abbiano per oggetto la sola esteriore materiale operazione, nè conosce per conforme ai suoi dettami quella osservanza delle Leggi, che ad altro motivo non si ap-

N 2 pog-

(1) *Ministri enim Dei sunt*. S. Paolo ai Rom. 13. 6.

(2) *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit, non est enim Potestas nisi a Deo; quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt: itaque qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit, qui autem resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt*. S. Paolo ai Rom. c. 13. v. 1. 2.

(3) *Admone illos Principibus, & Potestatibus subditos esse, dicto obedire*. S. Paolo a Tito cap. 3. v. 1.

(4) *Subjecti estote omni humanae Creaturae propter Deum, sive Regi quasi praecellenti, sive Ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, quia sic est voluntas Dei*. S. Pietro 1. c. 2. v. 13. 14. 15.

N. XXXV. poggia, che al timore. E' giusto, che temiamo le pene minacciate ai trasgressori; ma se dal timore non passiamo all' amore della giustizia, se da questo non sono animate le nostre operazioni, saremo computati tra i Farisei, e gl' Ipocriti, non già tra i veri Cristiani i quali debbono sapere, che il valore delle loro azioni non altronde si desume, che dalla misura della carità, dalla quale sono rivestite.

Oltredichè se è colpa lo sparlare dei nostri prossimi, e l' interpretare sinistramente le altrui azioni, quanto maggior delitto sarà il farlo per rapporto alle supreme Potestà, delle quali sta scritto (1): *Non direte male del Principe del vostro Popolo;* e altrove: *Temete Dio, ed onorate il Re*(2)? E se è cosa illecita il togliere la roba altrui, come non lo sarà il defraudare il Principe di quanto a lui è dovuto, mentre il medesimo Dio, che ha detto *non furaberis*, ha detto altresì: *Date a Cesare quel che è di Cesare* (3)?

Nè vi seducano coloro, i quali esagerano la gravezza dei tributi, e si fanno lecito di chiamare all' esame le leggi, che escono dal Trono per censurarle. Questo è l' operare dell' uomo superbo, che vuol parlare di ciò, che non sà e non dee, e l' interesse privato preferisce all' interesse comune della società. Il solo Sovrano, che ha ricevuto da Dio l' ufficio di vegliare alla conservazione della Repubblica, e di procurare la temporale tranquillità, può vedere i veri bisogni dello Stato, e i rapporti degl' individui con tutto il corpo, e appunto perchè da Dio ha ricevuto un tale ufficio, a Dio solo della esecuzione del medesimo ha da renderne conto, non ai privati Cittadini, i quali in cose tanto superiori alla loro condizione altro fare non debbono che ricevere con rispetto gli ordini supremi, ed ubbidire. Che se talora permette Iddio per i suoi altissimi fini, che il Principe anco il meglio intenzionato aggravi per sorpresa alcuno innocente, come nella Scrittura stessa ce ne dà l' esempio in un Re, che era secondo il cuor suo (4), altro non ci resta da opporre, che una umile rappresentanza, in cui come avverte a questo proposito il grande Arnaldo (5), si trovi unito rispetto alla verità. Poichè per qualunque ragione si avesse di lamentarsi di un aggravio ricevuto, sarebbe un delitto gravissimo il farlo fuori dei limiti di quella profonda venerazione, che Iddio vuole, che abbiamo per le persone sacre, che ha posto sopra di noi. Ove l' umile rappresentanza non sia attesa, o non giunga fino al Trono, noi dobbiamo in silenzio adorare i giudizj di Dio, a cui solo è responsabile delle sue azioni il Sovrano. Il pio, e fedele Misibosette sarà in tali circostanze il solo modello da imitare (6).

Questa è la dottrina di S. Paolo nel sopraccitato luogo della Epistola ai Romani, dove continuando a parlare di questa materia rileva i doveri tutti

dei

---

(1) *Principi populi tui non maledices*. Esodo 22. v. 28.

(2) *Deum timete, Regem honorificate*. S. Pietro 1. c. 2. v. 17.
Male velle, male facere, male dicere, male cogitare de quoquam ex aequo vetamur, quodcumque non licet in Imperatorem id nec in quemquam. Quod in neminem eo forsitan magis nec in ipsum, qui per Deum tantus est Tertull. Apolog 36.

(3) *Reddite quae sunt Caesaris Caesari* S. Matt. 22. v. 21. *Si censum Dei Filius solvit, quis tu tantus es, qui non putes esse solvendum?* S. Ambrogio lib. 4 *ad Caput. V. Luc.*

(4) *Lib. 2. dei Re Cap. 16.*

(5) *L Innocence opprimee V. Partie.*

(6) *Lib. 2. dei Re. Cap. 19. Vedi il Sacy su questo capo, e Mesenguy lib. 5. c. 13. Compendio della Storia del Vecchio Testamento.*

dei Sudditi verso i Sovrani dall' esser questi stabiliti da Dio senza lasciar luogo all' esame, o discussione di quanto comandano. *I Principi sono ministri di Dio*, dice egli (1); *è necessario pertanto, che vi sottomettiate ad essi non solo per timore dei gastighi, ma sibbene per dovere di coscienza, che non permette di opporsi ad una autorità legittima sì giustamente stabilita; per la medesima ragione pagate loro i tributi. Sono Ministri di Dio sempre occupati nelle funzioni del loro ministero nel conservare la pace nel popolo, nel rendere la giustizia, guardandoci dalle oppressioni domestiche in tempo di pace, dalle violenze straniere in tempo di guerra; e però è giusto, che da noi ricevano i mezzi, con cui supplire alle spese necessarie per sì grandi, e penose incombenze: rendete dunque a ciascheduno quello, che gli è dovuto, il tributo a chi si dee il tributo, l' onore a chi si dee l' onore.*

A questa scuola ammaestrati i Fedeli dei primi secoli, quantunque vivessero sotto gl' Imperatori idolatri, che per lo più privi di umanità con scettro di ferro governavano il Romano Impero, pure sempre rispettosi, ed ubbidienti alla suprema Potestà costantemente si mostrarono i sudditi più tranquilli in tempo di pace, e i più valorosi in guerra contro gl' inimici dello Stato. Non ci lasciano dubitare di una tal verità i monumenti storici dai medesimi Scrittori Gentili a noi tramandati, gli Atti dei Martiri, i Libri di S. Cipriano, Ireneo, Origene, e le Apologie, che a favore dei Cristiani Giustino, Atenagora, e Tertulliano presentarono coraggiosamente agl' Imperatori. Sappiamo, dicevano a nome di tutti Ireneo, Tertulliano, Policarpo, Giustino, sappiamo (2) che i Re sono costituiti per comando di quel medesimo Dio, che dà l' essere agli uomini; che dalla stessa fonte da cui l' Imperatore ha avuto l' essere d' uomo, ha avuto ancora la suprema potestà (3); a noi è comandato di esibire il dovuto onore ai Magistrati, ed alle Potestà costituite da Dio (4); veneriamo perciò l' Imperatore in ogni maniera a noi lecita, ed utile al medesimo, come uomo che viene dopo Iddio immediatamente, che da Dio ha quello che è, e del solo Dio è minore (5); ci sta molto a cuore di essere i primi a pagare i tributi ai Ministri stabiliti, a raccoglierli secondo l' insegnamento di Cristo (6). L' unico caso in cui ricusavano di prestare obbedienza era, quando si pretendeva da essi, che bestemmiassero il nome del vero Dio, e che con profani voti, e sacrileghi incensi adorassero i Demonj. Non crediate però che in queste circostanze, nelle quali secondo l' esempio, che ne hanno dato gli Apostoli bisogna obbedire a Dio,

e non

(1) *Dei enim minister est. Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Ideo enim & tributa praestatis, ministri enim Dei sunt in hoc ipsum servientes. Reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum, cui vectigal, vectigal, cui timorem, timorem, cui honorem, honorem.* S. Paolo ai Romani c. 13. vv. 4. 5. 6. 7.

(2) *Cujus jussu homines nascuntur, hujus jussu & Reges constituuntur.* Ireneo lib. 5. c. 24.

(3) *Inde est Imperator, unde & homo antequam Imperator, inde potestas illi, unde & spiritus.* Tertulliano Apolog. 30.

(4) *Praeceptum nobis est, ut Magistratibus, & Potestatibus a Deo constitutis honorem debitum exhibeamus* Policarpo *ad Proconf.* presso Eusebio lib. 4 c. 15.

(5) *Colimus Imperatorem sic, quomodo & nobis licet, & ipsi expedit, ut hominem a Deo secundum, & quidquid est a Deo consecutum, & solo Deo minorem.* Tertulliano *ad Scap. c* 2

(6) *Illud etiam studio nobis est, ut vectigalia, & census iis, quibus hoc munus commisistis* (Imperatores) *primi omnino pendamus, quemadmodum a Christo instituti sumus.* Giustino Apolog. 1. n. 17.

N. XXXV. e non agli uomini, cercassero di opporre forza a forza, e di turbare la pubblica quiete colle sedizioni, e ammutinamenti Dice francamente Tertulliano ai medesimi Gentili (1), che la loro moltitudine era tale da poterlo fare: ma che sempre se ne sarebbero religiosamente astenuti, poichè sapevano, che a un discepolo di Cristo questo non è lecito mai. L' armi pertanto delle quali si valevano, erano il solo scudo della Fede; muniti di questo combattevano per la giustizia non già resistendo, ma predicando la verità, non già scagliando improperj, ed ingiurie contro i persecutori, ma offrendo all' Altissimo per la loro salute, per la prosperità dell' Impero quel sangue medesimo, che vittime innocenti spargevano per la Religione.

Di questa divina scuola non si alterò punto la dottrina, quando i Re della Terra piegato il collo al soave giogo di Gesù Cristo si fregiarono la fronte di quella Croce, che prima riputavano stoltezza, e protettori si fecero di quella Chiesa, che avevano perseguitato. Si predicò allora pubblicamente la Fede, s' inalberò lo stendardo della nostra Redenzione sopra le rovine dell' abbattuta idolatria, e i sacri Ministri, che colle parole di vita, e coi divini misterj pascevano i Sovrani, erano da' Sovrani altamente onorati, e favoriti Lieti quei santi uomini dei progressi della Religione, lontani dal pensiero di porre qualche limite al divino precetto della obbedienza, e rispetto dovuto ai Principi, o di pretendere immunità ed esenzioni, raddoppiarono anzi il loro zelo nell' inculcare ai Popoli la dovuta fedeltà, e furono i primi a ricevere con reverenza le Leggi, che emanavano dal trono, e ad uniformare senza querele alle medesime la propria condotta, quantunque bene spesso riguardassero gli affari temporali, e la esteriore disciplina della Chiesa, e degli Ecclesiastici. Consultate, Fratelli miei carissimi, i loro libri, che la divina provvidenza ci ha conservati, e vedrete, che ora con S. Agostino (2) dai bisogni della vita presente inferiscono la necessità di assoggettarsi alle Leggi senza resistere giammai; ora con S. Gio. Grisostomo, e S Gelasio Papa (3) a tutti estendono il precetto Apostolico: *Omnis anima sublimioribus Potestatibus subdita sit*, quando anche si trattasse di un Apostolo, di un Evangelista, di un Profeta; ora con S. Ambrogio, e S. Agostino (4) niu-

(1) Apologetico 37.

(2) *Quod autem ait: Ideoque necessitate subditi estote, ad hoc valet, ut intelligamus quia necesse est propter hanc vitam subditos nos esse oportere, non resistentes, si quid illi auferre voluerint, in quod sibi potestas data est, de temporalibus rebus &c* S. Agostino *in Epist. ad Romanos Exp. n.* 74.

(3) *Ostendens hoc omnibus imperari Sacerdotibus etiam & Monachis, nec Saecularibus tantum; hoc ab exordio declarat dicens: omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit, etsi Apostolus esses, etsi Evangelista & Propheta, etsi quivis alius. Neque enim haec subjectio pietatem subvertit. Nec simpliciter dixit obediat, sed subdita sit.* S. Gio Grisostomo Omilia 23. *in Epist. ad Rom.* E S Gelasio nell' Epistola all' Imperatore Anastasio: *Quantum ad ordinem pertinet publicae disciplinae cognoscentes imperium tibi superna dispositione collatum, legibus tuis ipsi quoque parent Religionis Antistites.*

(4) *Si tributum Imperator petit, non negamus; agri Ecclesiae solvunt tributum: si agros desiderat, potestatem habet vindicandorum, nemo nostrum intervenit.* S. Ambrogio nella Orazione contro Aussenzio num. 33. e S. Agostino *de catech rudibus Cap.* XXI *Dicit Apostolica doctrina, ut omnis anima sublimioribus Potestatibus subdita sit, & ut reddantur omnibus om-*

niuno eccettuano dall' obbligo di pagare i tributi, portando l' esempio dell' istesso nostro Signore, e Maestro Cristo Gesù; se alla facoltà conceduta da Costantino il Grande alle Chiese di potere acquistare, e possedere fondi stabili, si pone qualche limite da Valentiniano (1), riconoscono legittima l' autorità nel Legislatore, ricevono la Legge con sommissione, nè di altro si dolgono, che dell avarizia di qualche Ecclesiastico, che dato aveva giusto motivo di farla (2). Se il Principe comanda, che le persone di certa condizione non si ammettano al Clericato, niuno contradice (3). Se si proibisce ai Soldati di abbracciare la vita monastica, lo stesso S. Gregorio Magno, cui Maurizio Imperatore aveva indirizzato la sua Legge, contento di aver fatto delle modeste rappresentanze al Sovrano, la promulga (4), e se vi appone qualche temperamento non lo fa, che presumendo favorevole il Principe per la cognizione, che aveva della sua rara pietà (5)

Sò che nei tempi posteriori si sono sparsi dei principj molto diversi, come di sopra ho accennato. Si è dubitato della divina origine della potestà dei Sovrani, e della loro indipendenza assoluta da qualunque umana autorità nell' amministrazione delle cose civili. Si è voluto sottrarre dalla loro ispezione tutte le sostanze, tutte le persone, le cose tutte, che in qualche maniera appartengono alle Chiese, e al sacro ministero, e taluni sono andati tanto innanzi, che in strano modo abusando delle promesse fatte, e dell' autorità data da Gesù Cristo alla Chiesa, hanno preteso essere stato S. Pietro rivestito di una piena assoluta autorità non solo spirituale, ma ancora temporale sopra tutti i Regni della Terra, quando ebbe da Cristo le chiavi del Ro-

omnia, cui tributum tributum, cui vectigal, vectigal, & caetera quae salvo Dei nostri cultu constitutionis humanae Principibus reddimus, quando & ipse Dominus, ut nobis praeberet exemplum pro capite hominis, quo erat indutus, tributum solvere non est dedignatus.

(1) *Censemus etiam ut memorati Ecclesiastici, aut ex Ecclesiasticis, vel qui Continentium se nomine volunt nuncupari, nihil de ejus mulieris, cui se privatim sub praetextu Religionis adjunxerit vel donatione, vel testamento possint adipisci. Quin etiam si forte post admonitionem legis nostrae aliquid iisdem eae foeminae vel donatione, vel extremo judicio putaverint relinquendum, id fiscus usurpet.* Codice Teodosiano lib. 16. tit. 2. *de Episc. Eccl. & Cler.* l. 20. Vedi la l. 27

(2) *Nobis etiam privatae successionis alimenta recentibus legibus denegantur, & nemo conqueritur; non enim putamus injuriam, quia dispendium non dolemus.* S. Ambrogio *Epist. ad Valentin.* 11. E S. Girolamo *Epist. ad Nepotianum: Pudet dicere: Sacerdotes idolorum, mimi, & aurigae, & scorta haereditates capiunt; solis Clericis. & Monachis hoc lege prohibetur, & prohibetur non a persecutoribus, sed a Principibus Christianis: nec de lege conqueror, sed doleo cur hanc legem meruerimus .... Provida, severaque legis cautio, & tamen nec sic refraenatur avaritia.*

(3) Vedi il Codice Teodosiano lib. 16. c 2. l. 3. 6. 17 19. 21.

(4) *Ego jussioni subjectus eamdem legem per diversas terrarum partes transmitti feci.* S. Gregorio Magno. *Ep ad Mauris. Imp*

(5) *Quo de re etiam Christianissimus Imperator mihi credite omnino placatur, & libenter eorum conversionem suscipit, quos in rationibus publicis implicatos non esse cognoscit.* S. Gregorio Magno lib. 8. *Epist. II. ad Metropol.*

N. XXXV. Regno dei Cieli (1) Non è maraviglia, che principj di questa natura così proprj a svegliare, e nutrire l' orgoglio dell' uomo corrotto dal peccato, abbiano fatto dei progressi appresso la moltitudine, specialmente in quei tempi, nei quali per le irruzioni dei Barbari rimase oppressa la maestà dell' Impero, e l' origine tutto delle civili cose turbato era, e sconvolto.

Ma qual pregiudizio potranno mai recare opinioni avanzate nel tempo del disordine, e della ignoranza alla dottrina costantemente professata dai Cristiani nei secoli anteriori, quando e la Chiesa e la Repubblica erano nel più florido stato? Niuno certamente: anzi se le turbolenze degli anni calamitosi, e la supina ignoranza delle leggi, e di ogni altra scienza, che ne fu il più funesto effetto, vagliono, se non a giustificare, almeno a scemare la colpa di coloro, che dalle nuove massime si lasciarono sedurre, niuna scusa rimane certamente ai giorni nostri, dopochè è stata dimostrata la falsità dei titoli, su i quali furono appoggiate sì false pretensioni, e sono messi nel più chiaro lume i diritti della Sovranità, e del Sacerdozio. E chi oramai può ignorare, che siccome a questo privativamente appartiene custodire il deposito della Fede, e guidare i Fedeli per mezzo della predicazione, e dei Sacramenti alla eterna beatitudine, così a quella spetta l' amministrare tutte le cose civili, e temporali dello Stato senza doverne render conto che a Dio, che un tale ufficio le ha affidato?

Nè vi lasciate ingannare, Fratelli amatissimi, dalla vera o apparente pietà e scienza di alcuni, tra quei, che hanno tentato di prescrivere più stretti confini ai diritti del Principato. Non è nuovo, che si faccia abuso delle scienze, e che una pietà anco eminente da falsi raziocinj resti ingannata. Benchè se noi vogliamo più adentro considerare la cosa, troveremo, che non mai su questo punto si sono stabiliti come in sistema, principj tanto contrarj al Vangelo, quanto dopochè volendosi a questo sostituire un nuovo corpo di dottrina, si è contrastata fino a Dio la sovranità sul cuore dell' uomo. Non è poi maraviglia, se radicatesi sì ree massime nei pretesi sapienti del secolo hanno costoro travisato in modo le cose da avanzare arditamente essere un puro effetto di adulazione il riconoscere nei Sovrani una imagine visibile dell' autorità di Dio invisibile. Sono queste due verità così tra loro collegate, che l' una non si combatte senza distruggere l' altra. Voi non troverete libri più fecondi di micidiali dottrine, di massime sediziose, ed attentati alle sacre persone dei Principi, quanto presso i partigiani dell' empio

(1) *Ecclesiae claves Regni Caelorum datae sunt, (cum Petro datae sunt), & cum ei dicitur, ad omnes dicitur: Amas me pasce oves meas &c.* S. Agostino *de Agone Christ.* 30. e nel Trattato 50. *in Joan. Petrus quando claves accepit, Ecclesiam Sanctam Significavit.*

Non monstrabunt puto qui hoc dicerent ubi aliquando quispiam Apostolorum judex sederit hominum, aut divisor terminorum, aut distributor terrarum. Stetisse lego Apostolos judicandos, sed ipse judicantes non lego. Erit illud, non fuit... Ergo in criminibus non in possessionibus potestas vestra: quoniam propter illa, & non propter has accepistis Claves Regni Coelorum praevaricatores utique exclusuri, non possessores. Habent haec infima, & terrena judices suos Reges, & Principes terrae. Quid fines alienos invaditis, quid falcem vestram in alienam messem extenditis? S. Bernardo lib. 1. *de consideratione* cap. 6

Inter Regnum, & Sacerdotium propria cujusque distinguuntur officia, ut & Rex armis utatur saeculi, & Sacerdos accingatur gladio spiritus, qui est Verbum Dei, S. Piero Dam. lib. 4. Epist. 9.

pio sistema, che toglie la onnipotenza di Dio sul cuore dell' uomo. Anderei troppo in lungo, se volessi tessetvi la Storia del modo, con cui ciò è accaduto, e tutti ad uno ad uno smascherarvi quei paralogismi, coi quali come sopra altre verità della nostra santa Religione, così su di questa si sono sparse delle tenebre a inciampo degl' incauti. Un solo principio, che è sempre stato come la base, sopra cui si sono appoggiati in ogni tempo i difensori della Religione contro le profane novità dell' errore, basterà a premunirvi contro i lacci, che vi si potrebbero tendere.

Insegnò Cristo la sua celeste dottrina agli Apostoli, e comandò loro di trasmetterla per mezzo dei loro successori di generazione in generazione fino alla fine dei secoli, e per garantirla da quelle vicende, alle quali sono soggette le umane cose, promise alla Chiesa la sua onnipotente assistenza, in vigor della quale e la custodisse incorrotta, e la predicasse con costanza. Ne segue da ciò, che il carattere essenziale della dottrina di Cristo sia l' antichità, di modo che quella lo sia veramente, che rimontando di secolo in secolo ha la sua origine in Cristo medesimo, e nei suoi Apostoli, e ad umana invenzione si debba ascrivere tutto ciò, che porta una data posteriore. *Illud verum quod prius, falsum quodcumque posterius*, diceva Tertulliano; assioma che per rapporto al deposito della Fede non è soggetto ad eccezione alcuna.

Ciò supposto per troncare dalla radice ogni controversia sulla potestà dei Sovrani, e obbedienza loro dovuta, sfidate tutti coloro, che vorrebbero deprimer l' una, e far passar l' altra per cosa di poca importanza, a produrre un solo fondamento di quanto dicono cavato dai Libri Santi, da Padri, e dai Concilj dei primi sette, e otto secoli della Chiesa, e li vedrete confusi ammutolire. Voi frattanto fate loro osservare, che Gesù Cristo medesimo lungi dall' esercitare alcun atto di temporale giurisdizione si protesta, che il suo regno non è di questo mondo (1), e che volendosi offerire al Padre in sacrifizio per la salute nostra, nell' assoggettarsi che fa ad un giudice iniquo, riconose, che la potestà del Principato viene dal Cielo (2); che gli Apostoli, e dall' esempio del divino Maestro istruiti, e ammoniti da uno speciale comando si astennero da ogni sorta di dominazione, e incessantemente predicarono la obbedienza ai Sovrani (3); che i loro successori fecero religiosamente l' istesso, come appare dai luoghi dei loro libri di sopra riportati, e da altri molti, che si potrebbero addurre; che in quei medesimi infelicissimi tempi, nei quali si cominciò a spargere massime diverse non mancarono e Concilj, e Vescovi, e Scrittori pii, e dotti di ogni classe, che resero pubblica testimonianza alla dottrina della Chiesa, e ne perpetuarono insino a noi la tradizione (4). Da tutto ciò conchiuderete, e conchiuderete invincibilmente, che la verità stà dalla parte di chi predica il dovere della obbedienza ai Sovrani, che la loro potestà nell' amministrazione delle cose temporali viene da Dio, e che nell' esercitarla a Dio solo sono soggetti, poichè un tale insegnamento, rimontando di secolo in secolo, va a terminare in

O Cri-

(1) *Regnum meum non est de hoc mundo*. S. Giovanni 18. v. 36.

(2) *Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper.* S. Giovanni cap. 19. v. 11

(3) *Scitis quia Principes, & Reges Gentium dominantur eorum, & qui majores sunt potestatem exercent in eos; vos autem non sic*. S. Matteo 20. v. 25.

(4) *Vedansi il Concilio di Parigi dell' anno 729., il Concilio di Lauriac dell' anno 843., i Capitolari dei Re Franchi, Incmaro di Reims, Atto Vescovo di Vercelli, S. Bernardo, Ildeberto Vescovo di Mans, Gersone, ed altri molti.*

N. XXXV.

Cristo medesimo. *Illud verum quod prius*, torno a ripetere con Tertulliano, *falsum quodcumque posterius*.

Sì, Fratelli, e Figli miei dilettissimi, di qualunque condizione voi siate, nobili o plebei, ecclesiastici o secolari dovete obbedire al Sovrano, e dovete farlo per motivo di coscienza, vale a dire, per amore di quel Dio, che ve lo comanda senza questioni e mormorazioni: fuggite la compagnia di coloro, che hanno l' ardire di parlare poco rispettosamente di chi ci governa. Se vi preme la eterna vostra salute, non affidate giammai la condotta delle anime vostre a chi lasciasse traspatire di nutrire principj diversi, per quanto credito di dottrina si fosse acquistato, e all' esteriore apparenza vi sembrasse un Angiolo del Cielo. Non vogliate temere, che in tal maniera resti degradata la potestà della Chiesa. Nò, dice un dotto, e pio scrittore, qualora della potestà Ecclesiastica se ne formi una giusta idea. La forza della Chiesa stà riposta nella virtù, nella fede il suo coraggio, e nella inalterabile speranza delle promesse, che le sono state fatte, la sua immobile fermezza. Ella se parla ed ammaestra, parla ed ammaestra per la verità, se comanda, comanda per la giustizia, se regna, regna per via dell' amore, e per via della fiducia solamente si fa obbedire: la sua gloria, e la sua grandezza è l' avere a vile tuttociò, che può l' uomo essere obbligato di perdere suo malgrado, nè altra mira nutre, che quella veramente sublime di ricondurre gli uomini a Dio. I sudditi suoi sono i Figli dell' Altissimo, le funzioni sue a riguardo loro si riducono a guidarli in suo nome, e la sua elevazione sopra di essi ristringesi ad essere loro giovevole, e a dispregiare ogni spirito di dominazione. La immortalità è il fine grande, che si propone, e in aspettando che giunga, l' unica occupazione sua è di darsi pensiero, e sollecitudine di mantenere gli uomini in pace con tutto quello, che li circonda, insegnando loro a rispettare per motivo di Religione l' ordine pubblico, a paventar di turbarlo, e a sottomettersi inalterabilmente per comando di Dio, e con vero spirito di Cristiano alle Potestà da Lui stabilite sulla terra, mentrechè il rimanente degli uomini vi si mantengono soggetti per vili, e indegni motivi d' interesse, o di timore (1).

Voglia Iddio, che tutti quelli, che sono ascritti al sacro Ministero, gelosi di quella grandezza, che è la propria, e l' unica del loro carattere lascino una volta a parte tutte l' estranee pretensioni, che hanno dato motivo a gelosìe, diffidenze, e litigj con grave discapito della Religione. E voi, o Venerabili Sacerdoti, che nella cura delle anime siete miei cooperatori, vi prego, e con quell' autorità di cui Iddio mi ha rivestito ve lo comando, istruite frequentemente i Popoli dell' obbligo, che hanno di rispettare, e obbedire al Principe, ed ai Ministri suoi: dall' altare, dal pulpito, dal confessionale parlate loro spesso di questo dovere; fate loro vedere, che è un precetto divino al pari di ogni altro, che però renderanno stretto conto di ogni motto, di ogni parola meno ossequiosa alle supreme Potestà; inculcate la stretta obbligazione di soddisfare fedelmente ai pubbilci pesi; inviateli finalmente a porgere incessanti preghiere al Signore, acciocchè voglia benedire le cure, ed i consigli del nostro pio, ed illuminato Sovrano, che tutto s' im-

(1) *Quoniam dixit*, necessitate subditi estote, *ne quis non integro animo, & pura dilectione subditus fuerit hujusmodi Potestatibus, addidit dicens:* non solum propter iram, sed propter conscientiam, *idest non solum ad iram evadendam quod potest etiam simulate fieri, sed ut in tua conscientia certus sis illius dilectione te facere, cui subditus fueris, jussa Domini tui*. S. Agostino *in Epist. ad Rom. Exp. n. 74.*

s'impiega a procurarci una vita quieta, e tranquilla. Datene voi i primi l'esempio, non lasciando mai di fare memoria di Lui nel Sacrifizio della Messa, e nelle altre pubbliche preci, secondo l'ordine già inviatovi. Se questo è l'obbligo di ogni Cristiano, quanto più, Fratelli, e Figli miei amatissimi, vi siamo astretti noi anco per titolo di gratitudine per le continue beneficenze, con cui ci ricolma, vegliando dì e notte alla nostra custodia, sacrificando il proprio interesse ai comuni vantaggi, e nulla avendo più a cuore quanto di rendere contenti e felici quelli, che godono la sorte di essere da Lui governati! Io non poteva poi in più bella congiuntura farvi questa esortazione, quanto nella presente, in cui tutto il Popolo della Montagna dà solenni, e pubbliche dimostrazioni di questa gratitudine all'amoroso Sovrano, implorando da Dio con orazioni, e limosine sopra di Lui, e tutta la Real Famiglia le celesti benedizioni. Uniamoci tutti a sì giusti voti con spirito di vera umiltà e obbedienza, rammentandoci sempre quello, che l'Apostolo Paolo diceva a Timoteo (1). *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate.*

N. XXXV.

Gesù Cristo, che ci ha dato tanti esempj di umiltà, e di obbedienza ciempia tutti del suo Divino Spirito.

Dat. in Sammarcello li 6. Febbrajo 1784.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

Paolo Ciulli Cancelliere Generale Vescovile:

NUM. XXXVI.

Lettera di Monsig. Vescovo in occasione di rimettere ai Parochi gli Usizi proprj della Diocesi.

N. XXXVI.

SCipio de Ricciis divina miseratione Episcopus Pistoriensis et Pratensis universo Clero Sæculari et Regulari suæ Diœceseos salutem in Christo sempiternam.

Nihil adversus Ecclesiæ votum susceptum fuit, Venerabiles Fratres, cum superioribus annis Diœceseos Breviarium repurgari desideravimus, nunc autem nonnulla reformata atque ad puriorem formam restituta vobis offerimus Nihil enim homini religioso suavius, nihil sanctius quam *psallare sapienter* et adorare Deum *in spiritu & veritate*, omniaque paulatim ita ad primævum ordinem redigere, ut nullum supersit quod Majestati Divinæ rite collaudandæ devoteque exorandæ non conveniat, nullum quod summæ reverentiæ quæ debetur divino Officio non respondeat, nullum denique quod ad omnium ædificationem maxime idoneum non sit. Hæc Concilia, hæc complures viri pietate ac scientia præditi vehementer exoptarunt. hæc Pontifices Maximi fieri debere non dubitarunt, et sanctissime aggredi multoties conati

O 2 sunt

---

(1) *Ad Timoth. I. Cap. 2. v. 1. 2.*

N. XXXVI. ſunt. Aſt, Venerabiles Fratres, præter doctiſſimorum hominum curam et diligentiam ſinceriori adhuc atque exactiori reformatione Breviarium quo utimur indiget, ut audentium et legentium animis ædificandis ſimul ac iſtruendis prodeſſe valeat. En quidquid in Antiphonis, Hymnis, ac præſertim in Lectionibus non ſine opera et conſilio nonnullorum Fratrum noſtrorum in melius corrigere et commutare ad præſens arbitrati ſumus. Cupientes ſapere ad ſobrietatem quæ ſubobſcura erant vel incerta ſive admixta falſis, nova veritatis luce donare, quæque ſuperflua ac minus apta, reſecare curavimus. E puriſſimis fontibus hauſimus quæcumque addenda judicavimus, colligentes geſta Sanctorum præcipua ad imitationem, et exhibentes Fidelium oculis ad excitandam fovendamque pietatem *quaecumque pudica, quaecumque juſta, quaecumque ſancta, quaecumque amabilia, ſi qua virtus, ſi qua laus diſciplinae*. Excipiatis igitur velim bono animo, Venerabiles Fratres, ſacræ antiquitatis ſtudioſi, veritatis amore incenſi, ſaniorique doctrina imbuti hujuſmodi ſpecimen, ea diligentia elaboratum, ut pie et fructuoſe in memoriam inducat *opera Patrum quae fecerunt in generationibus ſuis*, noſque firmet adverſus cupiditatum certamina, expoſita Juſtorum ſerie, *qui per Fidem vicerunt, et operati juſtitiam adepti ſunt repromiſſiones*. Confectum vero erit a vobis, ac ſuffragio veſtro firmatum, cum in proxima Synodo ad integram Breviarii et Miſſalis reformationem, hortante ipſo religioſiſſimo Principe noſtro progrediemur. Interea omnibus et ſingulis noſtræ Diœceſis tam Cleri Sæcularis quam Regularis, qui ad horas Canonicas recitandas tenentur mandamus, ut tam in choro quam extra hoc Lectionario noſtra auctoritate edito utantur, ut ſit una communis precatio, una mens, una ſpes in charitate et fide inculpata in Chriſtum Jeſum. Exultemus autem *in laudem gloriae gratiae Dei*, et aſpicientes in auctorem Fidei et conſummatorem Jeſum, creſcamus in virtute Sanctorum ac ſuſpiremus continuo ad eorum felicitatem, quorum una virtus in Cœlo et tota eſt amare quod vident, et ſumma felicitas amare quod habent. Gratia Domini noſtri Jeſu Criſti ſit cum omnibus vobis. Amen.

Dat. Piſtorii die 1. Januarii anno Domini 1786.

SCIPIO EPISCOPUS PISTORIENSIS ET PRATENSIS,

Carolus Mengoni Secret.

NUM. XXXVII.

Lettera di Monſig. Veſcovo ai Vicarj Foranei circa la Novena del S. Natale.

N. XXXVII. Rendendo l' anno Eccleſiaſtico il ſuo principio dall' Avvento, è ben ragionevole che la pietà dei Fedeli ſia regolata ſu quella della Chieſa loro Madre. Io bramo dunque, che VS. Molto Reverenda ecciti con tutto l' impegno lo zelo degli altri degni Cooperatori nel ſuo Vicariato, perchè in queſti giorni, che precedono la ſolennità del Natale diſpongano i Popoli alla cura loro commeſſi a celebrarne degnamente la Feſta.

N. XXXVII.

Il Mistero, a cui ci prepara la Chiesa, è quello della salute, che comincia a opererfi in mezzo alla Terra nella nascita del Redentore. Noi eramo tutti perduti, e indegni di essere riconciliati con Dio, alla cui Giustizia non potevamo soddisfare. Vi ha soddisfatto il Verbo Eterno, quando presa umana carne è venuto Dio-Uomo ad abitare tra noi, e patire, e morire per amor nostro.

Questa riconciliazione con Dio si opera poi particolarmente in ciaschéduno di noi, quando rinascendo nell' anima nostra per mezzo del suo Spirito il divino Salvatore, vi si forma egli stesso, ed abita in noi. La cura nostra pastorale a questo appunto ci richiama, e le nostre fatiche ad altro non debbono tendere, che a formare Gesù Cristo nel cuore di tutti i fedeli.

Gradirò dunque assai di sentire, che i Parochi tutti, seguendo lo spirito della Chiesa nel rammentare nella prossima Domenica ai Popoli la venuta di Gesù Cristo, come Giudice supremo, li dispongano a riceverlo nel mistero della sua nascita come loro Salvatore. Non vi è riflessione, che tanto veglia ad allontanarci dal peccato, ed a purificare sempre più le anime nostre, quanto quella del Giudizio estremo: e poichè l' attacco alle creature impedisce, che Gesù Cristo abiti nelle anime nostre, però opportunamente nella condotta di S. Giovanni, che manda i suoi Discepoli da Gesù Cristo, ci avverte la Chiesa nel Vangelo della seconda Domenica a rivoltare i nostri affetti, e le nostre mire al Salvatore, se vogliamo, che abiti dentro di noi come in un Tempio vero del divino suo Spirito. Il mezzo più opportuno per distaccarci dalle creature ed unirci a Lui come Mediatore e refugio nostro, è una profonda umiltà. La confessione aperta, ed ingenua del suo nulla, che fa il Precursore nell' atto appunto, che Gesù Cristo lo dichiara il più grande tra gli uomini, è un grand' esempio per noi per apparecchiarci alla venuta di Gesù Cristo; sicchè opportunamente Chiesa santa nella terza Domenica ci fa ravvisare in quell' umile penitente la dipendenza, che l' uomo ha in tutto da Dio, da cui deriva unicamente ogni nostro bene, la nostra salute: così pensando sempre a lui solo, e faticando solo per contentarlo, e piacere a lui venghiamo a distruggere per la sua Grazia in noi l' uomo vecchio, e si fa luogo al nuovo Adamo dentro di noi. Questa distruzione ci costa fatiche, e travaglj; ma è così necessaria, che quanto più ci avviciniamo alla celebrazione del mistero della nascita del Salvatore, pare, che la Chiesa raddoppj le sue premure nel rammentarcela. Così altro non risuonano che Penitenza le parole di S. Giovanni, che si ripetono nella quarta Domenica. Quello pure che si legge nella vigilia della Solennità del viaggio di Maria in Nazaret ci rammenta l' umiltà grande, e la pazienza della Madre di Dio.

Una festa sì grande quale è la venuta del Messia attesa per quattromila e più anni è affatto nascosta, e incognita quando succede. La Vergine abbandonata, e priva di ogni umano soccorso dà alla luce un Dio Uomo per insegnarci a tener ferma la nostra speranza in lui unicamente, da cui ogni grazia dipende e da cui solo possiamo avere la vita, quando si degni nascere dentro di noi

Con queste, ed altre simili riflessioni io desidero ardentemente, che i miei Cooperatori trattengano in questo tempo i loro Popoli. Costumavasi già di fare in molte Chiese una così detta Novena in preparazione a questo mistero; ma se da un canto la necessità, che hanno per lo più i Popoli della campagna di procacciarsi colla fatica il vitto giornaliero, obbligava i Parochi a far questo pio esercizio in ore notturne, dall' altro il rischio degl' inconvenienti, che ne succedevano ha obbligato più volte i miei Antecessori anco ad istanza dei Parochi ad impedirlo.

Il

N. XXXVII. Il sistema da me proposto non è certamente soggetto a sconcerto, e sarà più utile per fare entrare i Popoli nel vero spirito della Chiesa nel tempo dell' Avvento.

Io desidero dunque, che in tutte le feste di precetto, che cadono dalla prima Domenica dell' Avvento fino al Natale, i Parochi facciano più estese e replicate Istruzioni sul mistero, che ci propone la Chiesa, sperando che il Signore Iddio spargerà le più abbondanti grazie, e doni nel cuore di tutti i fedeli, sicchè fruttifichi in essi la sua divina Parola, e dopo avere santamente celebrato la festa della prima umile venuta del Figliuolo di Dio sulla Terra, siano fatti degni della sua gloria, quando verrà in tutta la sua Potenza, e Maestà a giudicare il Mondo.

Sarà pure opportuno, che i Parochi in questo tempo invitino i Popoli ad assistere più frequentemente al santo Sacrifizio dell' Altare almeno in quei giorni, in cui la necessità di soddisfare ai doveri della loro famiglia non glielo impedisca: giacchè in tal circostanza la carità e zelo di essi sarà bene industrioso per trattenerli alcun poco sulla meditazione di sì alto Mistero.

Io prego VS. Molto Reverenda a far noti questi miei sentimenti ai Reverendi Parochi del suo Vicariato, e a darmi la consolazione di sentire che ella dimostra col suo esempio di esserne vivamente penetrato. Con questa fiducia ho il piacere di confermarmi

Di VS. Molto Reverenda

Pistoja li 26. Novembre 1785.

Servit. e come Fratello affezionatiss.
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XXXVIII.

Lettera di Monsig. Vescovo al Sig. Vicario Generale circa la Processione delle Rogazioni.

N. XXXVIII. SArà premura di VS. Illustriss. di fare intendere agli otto Reverendi Parochi di codesta Città, che nella mattina di S. Marco dopo aver detto in ciascheduna Chiesa la Messa delle Rogazioni, dovranno portarsi col Clero Secolare e Regolare e colla Compagnia della Carità della Parrocchia alla Cattedrale. Quindi si partirà la processione col metodo già prescritto per la solenne Processione del *Corpus Domini* cantando le Litanie; e fatto un breve giro ritornerà in Chiesa per dirvi le Preci che sono prescritte.

Per le Rogazioni minori della sola Cattedrale si farà la Processione con breve giro per la Città, e in tutte le altre Parrocchie con precedente avviso al Popolo si dirà la Messa delle Rogazioni, e quindi si canteranno le Litanie colle Preci consuete senza escire di Chiesa.

Io sono con perfetta stima

Di VS. Illustrissima

Prato 21. Aprile 1786.

Il Sig. Canonico Proposto Bracciolini Vicario Generale.

Devotiss. Servitore
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

N. XXXIX.

NUM. XXXIX.

Lettera Circolare di Monsig Vescovo ai Parochi della Diocesi rapporto alle Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento.

N. XXXIX.

QUegli Apoforeti che dagli antichi usavano darsi nelle comuni allegrezze e consolazioni, ben conveniva il distribuirli ai Parochi della Diocesi nella circostanza di vederli nel santo Concilio adunati col Vescovo deliberare sul bene di questa Chiesa con tanta unanimità, che i buoni ne sono rimasti edificatissimi, e gli avversarj si sono riempiti di confusione. Doveano gli Apoforeti essere degni di loro, e però io non ho creduto di poter fare migliore scelta dell' aureo Libro, *le Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento*, che essi medesimi hanno adottato per avere unitamente all' altro del Mesengy sul Vecchio Testamento un corso completo di più riflessi su tutta la Divina Scrittura. L' illustre e gloriosa testimonianza data alla verità del nostro Religioso Principe nel proporlo in prima nei bei punti che ci dette ad esaminare, quindi in permettere che questa fedele Traduzione fatta con molto studio da uno dei nostri Fratelli Cooperatori fosse fregiata del suo R. Nome sarà un nuovo argomento di quel cristiano gaudio e consolazione, che ha dimostrato l' Augusto Sovrano per le operazioni del Sinodo.

Io prego VS. Molto Reverenda nel passarne un Esemplare a ciascuno dei Pievani del suo Vicariato per conservarlo tra i libri della Parrocchia, a raccomandar loro quante volte lo prenderanno a meditare, di ricordarsi del Sovrano che lo ha proposto e del Vescovo che lo ha loro procurato.

Io sono con tutta la stima

Di VS. Molto Reverenda

Pistoja 6. Ottobre 1786.

Servit. e come Fratello Affezionatiss.
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XL.

Lettera di Monsig. Vescovo in occasione di presentare ai Parochi il Compendio della Storia e della Morale del Mesenguy.

N. XL.

SCipione de' Ricci per misericordia di Dio Vescovo di Pistoja e Prato ai suoi dilettissimi Parochi spirito di pastorale sollecitudine.

Le religiose cure del nostro REAL SOVRANO mi danno la consolazione di provvedere le Chiese tutte della Diocesi di un ottimo Libro. E' questo il *Compendio della Storia e della Morale del Vecchio Testamento* arricchito d' utili riflessioni per opera del pio, e dotto Signore Mesenguy, la cui memoria è in benedizione. Io ne trasmetto a Voi Fratelli miei Dilettissimi, i primi dieci Tomi tradotti in nostra lingua, riserbandomi a inviarve-

N. XXXX. vene il restante, quando ne sarà compita la stampa. Dovrà questo libro egualmente che il Catechismo della Diocesi reputarsi addetto a ciascuna Parrocchia, e formerà parte di quella piccola Librerìa, che intendo di procurare a tutti i Parochi specialmente della Campagna.

Nella Istruzione sullo studio della Religione, con cui accompagnai il Catechismo, parlai di questo Libro con quel sentimento, che m' inspirava l' amore, che ho a questa Chiesa. Io dimostrai il mio vivo desiderio, che questo unitamente alla Storia Ecclesiastica di Racine servisse per la giornaliera lettura delle Famiglie Cristiane. Non farò che rinnovare i miei voti in questa circostanza; nè starò a ripetervi, Fratelli Dilettissimi, i motivi di utilità, e di necessità di leggere, e di spiegare al Popolo le Divine Scritture. Io mi ristringerò a dire, che vi appresto così il modo di farlo più agevolmente.

Quanto però di consolazione sarà per me il sentire, che un Paroco in certi giorni trattenga per qualche tempo il suo Popolo dopo le altre funzioni della Chiesa coll' edificante lettura di questo libro! Quivi non s' incontrerà così di leggieri la noja, che talvolta dimostra il Campagnolo per la ripetizione di buone massime, suggerite forse in un istesso tuono, e colle frasi medesime. Le Storie che ci sono descritte, risveglieranno l' attenzione di tutti. Le spiegazioni, e le riflessioni che ne seguono ad ogni Capitolo, serviranno d' ajuto, affinchè l' uomo carnale non si fermi alla scorza, e alla corteccia, ma col lume della viva fede penetri addentro, e veda i tesori, che sotto l' ombra, e coperti dal velo della lettera vi ha nascosto il divino Spirito. I piccoli ragazzi, e le persone più idiote non possono caricarsi la mente di lunghe, e studiate riflessioni. Ma qual' è tra di loro, che non ascolti con un certo trasporto la vendita di un Giuseppe, le affizioni di un Tobìa, la umiltà di un Davidde? Ripeterà il Fanciullo tornando a casa alla Madre la grandezza d' un' Ester, le prodezze di un Sansone, le glorie dei Maccabei; e la famiglia Cristiana in vece di vani trattenimenti si occuperà santamente in riflettere ai belli esempj di pazienza di un Giobbe, per consolarsi nei travagli della vita sulla condotta di Dio, che affligge sovente su questa terra gli Eletti per renderli conformi alla immagine del Figlio suo, e prepararli alla eterna vita. Chi potrà non ammirare in Giuditta il ritiro, e la mortificazione, con cui dà alle Vedove la norma di conservare la castità del loro stato, e con cui meritò di essere scelta a liberare il suo Popolo dalle mani d' un Oloferne? Il Libro di Rut servirà di modello alle Nuore come debbono portarsi verso le loro Suocere, e darà luogo di parlarne insieme per profittarne degli esempj: l' une, e l' altre non potranno trattenere le lacrime nel sentirne il racconto. Le Storie presentate così in buona forma, e corredate di riflessioni hanno quel dolce mischiato all' utile, che dà una forza maggiore alla Istruzione.

Oltre di ciò siccome i piccoli ragazzi vengono per lo più alle Parrocchie per imparare a leggere, dopo di averli alquanto esercitati nello scorrere il Royaumont, non sarà egli opportuno, e di vantaggio grande spirituale per essi lo studio di un Capitolo del Mesenguy? Le premure per questo oggetto non sono mai troppe, però io torno in tutti i modi a raccomandare la lettura di questo Libro, e confido nella carità, e nello zelo grande dei Parochi, che profitteranno di ogni occasione per avanzare sempre più i fedeli nello studio della Religione.

Non altro è l' oggetto di tutti i provvedimenti, che coerentemente anco alle mire del nostro Religioso Sovrano si vanno prendendo. Io vi prego di nuovo, Fratelli Dilettissimi, a riandare la dotta Istruzione dell' Arcivescovo di Salisburgo, che il Real Sovrano ebbe la degnazione di comunicare tra-

tradotta in lingua volgare ai Vescovi suoi sudditi, e che io ebbi la consolazione d' inviare a voi tutti. Rammentatevi, come in seguito delle mie premure vi faceste allora un debito di rappresentarmi i mali, e i beni della Parrocchia, e della Diocesi ancora, e come mi suggeriste i rimedj opportuni. Conservo tuttora presso di me le carte, in cui leggo i sentimenti di ciascheduno di voi. Se di queste io facessi a vostra gloria depositario il Pubblico con darle alle stampe, io non dubito, che quei medesimi che ora mi tacciano di troppo sollecito in qualche risoluzione, vedrebbero nello zelo illuminato di tanti Parochi, come noi siamo ben'anco indietro, e quanto lentamente si proceda a togliere certi abusi, e a ristabilire l'ecclesiastica disciplina. Altro però non mi resta in tal proposito, che di pregarvi a render ragione al Popolo dei provvedimenti, che si vanno prendendo. E' questo docile, ma vuol' essere istruito, e persuaso della ragionevolezza di certi cambiamenti, ed ordini, che si sono dati. Servirà a quest' oggetto di un eccitamento alle vostre cognizioni la Pastorale di Salisburgo, e i molti Libri, che si vanno pubblicando per il bene della Chiesa. Già io debbo molto consolarmi, che oramai è in quasi tutte le Parrocchie stabilita la Compagnìa della Carità, e si contano molti esempj di edificazione nell' esercizio della medesima. Il Popolo tutto concorre alla propria Parrocchia, e le funzioni si fanno con un metodo uniforme. Solo a due cose voglio pregarvi a riflettere. Il lusso, e la pompa smoderata nelle funzioni ecclesiastiche è sbandita; ma io temo, che sotto altro pretesto vada introducendosi di nuovo in congiuntura, che dopo il Catechismo si fanno le preghiere col Popolo d' avanti al Sacramento. Il numero dei lumi, che nei giorni festivi si fa ardere alla Messa parrocchiale sarà la regola di quello che dee farsi nel giorno alla benedizione colla S. Pisside. Non sieno questi regolarmente nè meno di quattro, nè più di sei. Si risparmi a vantaggio dei poveri quello che si consumerebbe in un maggiore apparato di lumi. L'altra cosa, di cui vi prego a darvi una special cura è di trovare i mezzi per ottenere dal Popolo maggiori sussidj per i poveri. So che vi sono molte Famiglie, che per antichi lasciti usavano di spendere ogni anno qualche somma o nella custodia di Altari, o in certe determinate Feste. I nuovi provvedimenti gli disimpegnano da questa spesa. Se gli persuaderete a riporre in avvenire queste piccole somme nella Cassetta dei poveri, farete un' opera degna del vostro zelo, ed amore per il Gregge, che vi è specialmente affidato. Io non vi suggerisco nulla di più, perchè sarete bastantemente ingegnosi a prevenirmi in qualunque cosa io potessi dirvi a pro dei popoli.

Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, Amen. S. Paolo Ep. ad Philem.

Dat in Pistoja li 19. Febbrajo 1785.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

N. XL.

NUM XLI.

Lettera della R. Segreterìa di Stato in approvazione delle Costituzioni della Compagnìa di Carità.

SUA ALTEZZA REALE approva pienamente il piano di Costituzioni per la Compagnia della Carità proposto da VS. Illustriss. e Reverendiss. e ri-

N. XLI.

N. XLI. rimesso al Segretario del R. Diritto nei 5. del corrente; onde potrà procedere alla pubblicazione ed esecuzione del medesimo.

Nel parteciparе ciò a VS. Illustrifs. e Reverendifs. ho l' onore di confermarmi col più distinto ossequio

Di VS. Illustrifs. e Reverendifs.

Firenze li 21. Agosto 1784.

Monsig. Vescovo
di Pistoja e Prato.

Devotifs. Obbligatifs. Servitore
Riguccio Galluzzi.

NUM. XLII.

Lettera della Segreteria del R. Diritto in approvazione delle Costituzioni della Compagnia di Carità.

N. XLII. SUA ALTEZZA REALE si è degnata di approvare pienamente il piano di Costituzioni per la Compagnia di Carità da stabilirsi in ciascuna Parrocchia secondo la sua proposizione.

Io ne rimetto una copia autentica a codesto Vicario Regio ed a quello di Prato, incaricandoli di concertare con VS. Illustrifs. e procurarne l' esecuzione.

Nel parteciparle queste Sovrane risoluzioni colla più distinta stima ed ossequio mi dichiaro

Di VS. Illustrissima e Reverendifs.

Firenze 31. Agosto 1784.

Monsig Vescovo
di Pistoja e Prato.

Devotifs. Obbligatifs. Servit.
Vincenzio Martini.

NUM. XLIII.

Istruzione Pastorale di Monsig. Vescovo in occasione di pubblicare le Costituzioni della Compagnia della Carità.

N. XLIII. SCipione de' Ricci per misericordia di Dio Vescovo di Pistoja e Prato al suo dilettissimo Gregge spirito di Cristiana carità.

Dopo che il Signore Iddio per un tratto di sua infinita Misericordia ha risvegliato in questi ultimi tempi nel cuore dei Sovrani un vero spirito di Religione, per cui tante utili Riforme si vanno facendo a prò della Chiesa; l' antico avversario non lascia per mezzo degli amici suoi, i Cittadini della Ba-

Babilonia, di sconvolgere tutto, per rompere la unità e la pace. Le arti, di cui si servono questi precursori dell' Anticristo per impedire ogni buono effetto dell' ultimo generale Concilio, sono quelle istesse, con cui procurano adesso di fare abortire i più saggi e religiosi provvedimenti. Voi ne avete, Figli miei Dilettissimi, sotto gli occhi l' esempio in tante utili Istituzioni, colle quali il pio ed amoroso nostro Sovrano ha singolarmente contraddistinto le Diocesi di Pistoja e Prato. Il richiamare alla sua natìa semplicità il divin culto, che si volea sformare con pratiche vane e superstiziose; il far consistere lo splendore dei Tempj più nella santità dei Ministri, e nella pietà e raccoglimento dei Fedeli, che nella ricchezza degli addobbi; il ricondurre i Popoli a bere le acque pure della Dottrina Evangelica dai proprj legittimi Pastori; il risvegliare questi a diportarsi non già come schiavi e mercenarj, ma col più nobile disinteresse, come veri Padri di Famiglia, e dispensatori della celeste parola, subordinati per divina costituzione ai successori degli Apostoli, sono cose tutte, che fanno fremere l' antico avversario. Queste sono le novità, contro cui si declama sotto pretesto di Religione dai nemici di ogni riforma. Uno spirito di vera carità cristiana è, come ben vedete Figli miei Dilettissimi, quello che anima tanti bei provvedimenti, tante religiose ordinanze. Iddio è la carità, e chi non è nella carità non è nel Regno di Lui, ma nella Babilonia. Non sia dunque maraviglia, se tutto quello, che riconduce alla carità, si combatte, e si abomina dalla Città profana dei figli di perdizione. Sia dunque benedetto Iddio, che dissipando le tenebre della ignoranza e dell' errore, ci riconduce alla pratica della vera virtù per mezzo della carità.

Già voi sapete, Figli Dilettissimi, che il precetto dell' Amore di Dio, e il precetto dell' amore del prossimo, nei quali si contiene tutta la Legge di Dio, non sono, a propriamente parlare, due precetti, ma un solo. Non si ama veramente Iddio, se non si osservano i suoi comandamenti Tra questi uno dei principali è l' amare il prossimo: *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. 1. Joan. IV. 21. All' incontro noi non amiamo il nostro prossimo, come conviene, se non gli desideriamo soprattutto l' amore, e il possesso di Dio. Or questo, che altro è, se non amare Iddio, mentre desideriamo, che tutti lo conoscano, lo amino, lo servano, lo adorino? E così non è amore di Dio, ove non è amore del prossimo: non è amore del prossimo, ove non è amore di Dio. L' amore del prossimo si trova nell' amore di Dio, come in suo principio, nel suo modello, nel suo ultimo fine: e l' amore di Dio si trova nell' amor del prossimo, come nel suo effetto, nella sua imagine, nel suo segno infallibile. Questo doppio precetto dell' amore di Dio, e del prossimo è il sommario di tutti i precetti divini e positivi; è la parola, e la via compendiata della salute; è la bibbia dei semplici e degl' ignoranti; è finalmente quel libro, che i più dotti non sapranno mai abbastanza su questa terra. Non altro in se rinchiude la Legge Divina, non altro ci si comanda nella Scrittura, che la carità. Quel Dottore della legge, che dopo la risposta data da Gesù Cristo *Matth. XXII.* 37 *Marc. VII.* 28. disse, che la carità era assai più che tutti gli Olocausti e i Sacrifizj, mostrò bene di comprendere, che tutto l' esteriore culto della Religione Giudaica non bastava all' adempimento della Legge di Dio. A Dio noi dobbiamo l' amore. I Sacrifizj, gli Olocausti, che gli Ebrei erano obbligati ad offerire, erano effetti di questo amore, erano dichiarazioni della preferenza, che a Lui dovevano sopra tutte le cose della terra, figurate dalle diverse oblazioni, che gli facevano nei Sacrifizj; ma la sola carità era quella, che potea renderli grati a Dio.

A questo solo precetto ristringe S. Paolo tutta la estensione della Legge,

P 2 come

N. XLIII. come al centro, e alla sorgente di tutta la cristiana pietà : *Plenitudo legis dilectio*. Rom. 13. 10. Non dice solamente, che la carità è il fine, e il compimento della legge, ma chiaro dimostra, che tutte le virtù cristiane si riferiscono all'amore di Dio, come a loro sorgente ed origine. La umiltà, la pazienza, la mansuetudine, la costanza, il disinteresse, e finalmente tutte le altre virtù comandate a noi nel Vangelo, altro non sono che i differenti modi di operare della Carità, i diversi movimenti di questa virtù generale, che portandosi a diversi objetti delle virtù particolari colla sola mira di piacere a Dio, prende diverse denominazioni di pazienza, di mansuetudine, di fortezza, di temperanza ec.: *Charitas patiens est, benigna est &c.* S. Paolo 1. ai Corint. 13.

S. Agostino seguitando questi principj fa vedere, che non si dà virtù senza carità, o per meglio dire, che gli atti di tutte le virtù consistono unicamente nell'amare Dio, non ricercando che Lui, come il maggiore di tutti i beni, e preferendo a tutto la gloria sua, ed il suo servizio: *Quamquam & in hac vita virtus non est, nisi diligere quod diligendum est. Id eligere prudentia est; nullis inde averti molestiis, fortitudo est; nullis illecebris, temperantia est; nulla superbia, justitia est. Quid autem eligamus quod praecipue diligamus, nisi quo nihil melius invenimus? Hoc Deus est, cui si diligendo aliquid, vel praeponimus, vel aequamus, nos ipsos diligere nescimus*. S. Agost. Ep. 52. Infatti non altro è la prudenza, se non una carità vigilante, la quale fa il giusto discernimento del bene, che si ha da praticare per piacere a Dio, che amiamo, e del male che dobbiamo fuggire per non dispiacergli. Che altro è la giustizia, se non l'amore, che secondo le regole, e principj della Giustizia Eterna assoggetta noi, e le cose tutte a Dio? La temperanza è l'amore di Dio, che si conserva puro ed intero, e che dà vigore all'anima nostra per resistere alle attrattive dei piaceri sensuali, che potrebbero corromperne la innocenza e la castità. La fortezza finalmente è questo amore medesimo, che ci stabilisce, e rassoda contro la violenza dei mali, che ci potrebbero separare dal sommo Bene, a cui vogliamo stare uniti perpetuamente. Quindi è, che le supposte virtù dei Pagani, perchè mancanti della vera carità, debbono dirsi peccati; e quindi è ancora secondo l'espressione del S. Dottore *Lib. 1. de Doct. Christ. cap. 22.*, che non amiamo veramente e propriamente noi medesimi, se non in quanto ci amiamo per Iddio, e ci portiamo a Dio, come a sommo bene, e come Autore di tutti i beni, che sono in noi stessi l'oggetto del nostro amore: perchè l'amore di noi stessi, e l'amore del prossimo debbono tendere, e riferirsi all'amore di Dio, come ad un punto indivisibile, in cui debbono terminare tutti gli affetti dell'uomo.

Se dunque la giustizia del Cristiano consiste tutta nella carità, bene a ragione dovrà chiamarsi con questo titolo la società di quelli zelanti Fedeli, che vorranno in santa lega sotto i Pastori legittimi riunirsi per esercitarne i diversi atti.

Senza entrare ad esaminare da quali principj mossi gli antichi Istitutori delle Congreghe, e Fraternite ne moltiplicarono il numero a dismisura, noi dobbiamo certamente riconoscere un tratto di misericordiosa provvidenza di Dio sopra di noi, nell'avere inspirato al Religioso Sovrano la soppressione delle medesime. Ogni persona sensata, che giudichi senza passione, converrà facilmente quanto fossero inutili, e inutilmente dispendiose, per non dire perniciose, e fomentatrici della divisione, e delle discordie nelle famiglie. Senza ripetervi quelli sconcerti gravissimi, che sotto pretesto di pietà in queste sacre Conventicole sono talvolta derivati a danno della Reli-

gio-

gione, e della Repubblica, rammentatevi, che altre volte il bene dello Stato, e la pubblica quiete hanno richiamato su questi corpi l'attenzione del Governo per sopprimerli; ma o fosse la malvagità dei tempi, o fosse che mancandosi di certi provvedimenti utili alla Società, ai quali non si era pensato di supplire, o l'una o l'altra cagione insieme unite, non ebbero efficacia quelle leggi, e ordinazioni.

Agl'importantissimi oggetti della Istruzione dei popoli, della venerazione ai santi Misterj, degli atti di cristiana carità verso i viventi, di religiosa pietà verso i defonti, a cui supplivano in parte in diversi luoghi, e modi alcune delle soppresse Compagnie, viene a supplirsi in miglior forma, e coerentemente allo spirito di nostra santa Religione coi nuovi provvedimenti, e colla nuova Compagnìa di Carità con ottimo consiglio istituita. Da questa niuno dee rimanere escluso: non qualità di persone, non differenza di gradi, non lontananza di Paesi, non difficoltà di linguaggj, non varietà di costumi possono servire di motivo giammai per escludere alcuno da una Società, che è tanto estesa quanto lo è il Mondo tutto.

Crederono molti dei Giudei, che sotto il nome di prossimo s'intendessero solo le persone di loro nazione, o di loro Religione, poichè riguardavano tutti gli altri popoli come stranieri, e interamente separati da essi, ma dopo lo stabilimento della nuova Legge, dopo che Gesù Cristo rispose, *& tu fac similiter* al Dottore che nella Parabola di quello sventurato lasciato semivivo dagli assassini comendò la carità del Samaritano, sotto il nome di prossimo s'intendeno gli uomini tutti. Tutti abbiamo uno stesso Creatore, e tutti insieme formiamo una grande e sola famiglia, di cui Iddio è il Padre. Quella immagine e impronta di Lui, che portiamo tutti dentro di noi, è una derivazione, una partecipazione della Ragione eterna, e somma, che forma tra noi tutti una Società indissolubile. Tutti siamo creati per l'eterna Beatitudine. Tutti siamo stati redenti da Gesù Cristo, che ha sparso per noi il sangue suo; e siccome non vi è alcun uomo in particolare, che ci sia lecito di riguardare come escluso dalla Redenzione di Gesù Cristo, finchè vive su questa Terra, così non ve n'è pur uno, a cui possiamo ricusare il nostro amore. Tra i vincoli però, che ristringono gli uomini fra di loro, non ve n'è certamente uno più forte, nè più santo di quello del Cristianesimo; e così essendo la carità ordinata, non può negarsi, che vi sieno dei maggiori e minori gradi di prossimità secondo i tempi, e secondo le circostanze, su i quali noi dobbiamo regolare i nostri atti; ben'inteso però, che la carità non cessa per questo di estendersi a tutti. Con questo fine s'istituisce la Compagnìa della Carità, la quale potrà valutarsi, come una in tutta la Diocesi, benchè distinta nelle diverse Parrocchie con i proprj ufficj, ed incombenze da assegnarsi da Parochi respettivi coerentemente a quanto si ordina al Paragrafo XXXI. del R. Motuproprio dei 21. Luglio 1783. che riguarda le Parrocchie di Pistoja, e al Paragrafo XX. di quello emanato li 22. Luglio dell'istesso anno per le Parrocchie di Prato. Quindi è che volendo procedere a dare sopra di ciò uno stabile Regolamento, profittando anco dei lumi somministratici da alcuni zelanti Parochi, si prescrive quanto appresso.

COSTITUZIONI DELLA COMPAGNIA DELLA CARITA'.

La Unione dei Fedeli in santa lega confederati per eccitarsi reciprocamente alle opere di Cristiana pietà fu sempremai commendata nella Chiesa di Dio. Le *Geldonie*, o *Gilde*, che erano una sorta di Compagnie militari istituite principalmente a difesa della Città nei tempi, che seguirono la dispersione dell'Impero per le incursioni dei Barbari, possono aver dato un ecci-

N. XLIII.

eccitamento ai pii, e zelanti Fedeli per unirsi in corpo a combattere il comune avversario delle anime nostre. E siccome i Gentili stessi aveano le loro Compagnìe o Collegj, ove si adunavano per motivo di Religione, così fino dal IX Secolo già si vedono introdotti dei Sodalizj e delle Confraternite, il cui oggetto era l'esercitarsi nelle opere di misericordia che ci prescrive il nostro Divino Capo, e Maestro.

Ma poichè non vi è alcuno umano Istituto così pio e santo, in cui non s'introducano col tempo degli abusi e disordini, che le facciano affatto deviare dall' unico scopo a cui dovrebbe tendere; però è stato necessario il sopprimere tutte le antiche Confraternite, e dar nuova forma a queste unioni di carità, che si stabiliscono in ciascheduna Parrocchia con prescrivere un regolamento, per cui i fedeli tutti considerandosi come un solo Corpo, si portino agli atti di cristiana pietà con quello spirito, che si conviene.

Il titolo di questa unione sarà la *Compagnìa della Carità*, perchè essendo questa il fondamento e la radice di ogni virtù, e il distintivo di nostra Religione gli atti che ne verranno prescritti dovranno essere da quella animati.

Questa Carità, o sia l' amor di Dio non si mantiene, se non coll' oro delle buone operazioni, che tutte da quella derivano, e in quella hanno il loro compimento; e però l' esercizio delle medesime fatto con spirito di vero Cristiano, secondo che viene prescritto nelle presenti Regole, sarà quella unica Tassa, che ogni Fratello dovrà pagare per meritare di essere scritto nel libro della vita a cui non si perviene, se non per la Carità.

CAPITOLO I.

Del Superiore, e Direttore della Compagnìa.

Il Superiore, e Capo della Compagnìa sarà unicamente il Vescovo per tutta la Diocesi, e il Paroco in ciascheduna Parrocchia. Questo ordinerà gli Ufficj tutti di Carità, e con il consiglio dei suoi Curati, e di persone onorate, e dabbene, distribuirà le incombenze, e i carichi di ciascheduno dei Fratelli con quella discretezza, che si conviene alle particolari circostanze dei medesimi.

La nota di questi Uffizj sarà affissa in una Tabella all' ingresso della Chiesa, e in ogni anno sarà rinnovata.

Il Paroco o il Cappellano per animare i Fratelli sempre più all' esercizio dalle respettive incombenze, si unirà per quanto può con essi specialmente nella visita dei Carcerati, e nel trasporto degl' Infermi allo Spedale, dove anderà sempre con i Fratelli.

Il Vescovo poi invigilerà con ogni attenzione, perchè lo spirito di vera cristiana carità regni nel cuore di tutti.

CAP. II.

Del numero, e della scelta dei Fratelli.

Quantunque nessun Fedele debba escludersi dall' esercitare atti di Carità, pure e per togliere ogni confusione, e per assicurarsi, che alle occorrenze non manchi giammai chi vi si presti, il Paroco di concerto con i Preti addetti alla Cura, e in mancanza di essi con il consiglio di persone onorate, e dabbene della Parrocchia, sceglierà un numero di Fratelli, e Sorelle atto a supplire alle diverse incombenze.

Il numero di questi individui componenti la Compagnìa non sarà determi-

minato, ma dovrà ordinarsi secondo la vastità della Parrocchia; regolarmente però non saranno nè meno di quaranta, nè più di cento. **N. XLIII.**

Per essere scelti nel numero dei Fratelli sarà necessaria la età di anni venticinque per gli uomini, e di quaranta per le Donne. Non il grado, le facoltà, o li distinta nascita, ma la buona fama, la pietà soda, una esemplare costumatezza determineranno il Paroco nella trascelta. Questa elezione di Fratelli, e Sorelle servirà non già ad escludere gli altri del Popolo, ma anzi saranno esortati tutti ad esercitarsi negli atti di Carità, e specialmente nell' accompagnare il Sacramento, nel portare gl' infermi allo Spedale, e i morti alla Sepoltura. La frequenza di questi atti sarà come una specie di noviziato, che servirà di merito per passare poi nel numero dei fratelli; ben' inteso però, che sia sempre colla intelligenza del Paroco all' effetto di evitare ogni confusione, e disordine.

Colla stessa mira saranno esclusi quelli, che sono di altra Parrocchia, e ove alcuno dei Fratelli passi ad abitare in altra Cura, cesserà in lui ogni uffizio per quella d' onde esce, e sarà immediatamente riguardato come Fratello in quella, ove passa.

CAP. III.

Dei Custodi del Sacramento.

L' eccesso dell' amore di DIo verso di noi nella istituzione del SS. Sacramento della Eucaristia ci obbliga ad avere per questo la principale devozione. Quindi è, che tra i Fratelli della Compagnia se ne eleggeranno dodici almeno nella Campagna, e ventiquattro nella Città, che si diranno i *Custodi del Sacramento*. Questi saranno pronti ad accompagnare il Venerabile agl' infermi, e nelle pubbliche Processioni. Nei giorni festivi nella mattina assisteranno alla Comunione, che si farà in tempo della Messa parrocchiale, e nel giorno alla Esposizione del Sacramento nella S. Pisside, che si farà dopo il Vespro.

CAP. IV.

Dei Visitatori degl' Infermi.

Quattro Fratelli saranno destinati per visitare, ed assistere gl' infermi, e quattro Sorelle per le Inferme della Parrocchia.

S' informeranno dei loro bisogni, del modo di soccorrerli, e ne terranno proposito col Paroco.

Quando si amministra loro il Sacramento della Estrema Unzione, procurerà alcuno di essi di trovarsi presente per unirsi col Paroco nella recita delle preci prescritte nel Rituale. Nella stessa guisa le Sorelle Visitatrici si troveranno presenti alla consegna delle Inferme per condursi allo Spedale, e dei Cadaveri delle Defonte per portarsi alle Stanze mortuarie.

Oltre a queste sceglierà il Paroco due oneste Donne vedove, o maritate per assistere alle Partorienti, e porgere loro i necessarj soccorsi.

Trovandosi alcuno Infermo della Parrocchia nello Spedale, sarà cura dei Fratelli e Sorelle che hanno questo ufizio, di portarsi specialmente nei giorni festivi a visitarli, prendendo interesse alle loro tribolazioni, ed infermità.

Sarà pure cura degli uni, e delle altre il confortare, e soccorrere i parenti nella desolazione, in cui molte volte si trovano in simili circostanze.

CAP.

N. XLIII.

CAP V.

Dei Visitatori dei Carcerati.

Due Fratelli saranno scelti per questo Uficio, e apparterrà loro l' assistere, e consolare i carcerati, e provvedere al bisogno di loro famiglia.
S' interesseranno pure per impetrarne la liberazione, e non risparmieranno fatica per ottenere il perdono ai rei, o la minorazione della pena, porgendone umili suppliche al Sovrano unitamente col Paroco.

CAP. VI.

Dei portatori degl' Infermi, e dei Morti.

Il numero di questi sarà di dodici almeno nella Campagna, e di ventiquattro nella Città.
L' ufizio loro sarà di portare gl' Infermi allo Spedale, secondo l' avviso che ne sarà dato nelle ore più comode, e preventivamente colla Campana della Parrocchia.
Dovranno accorrere a qualunque caso succeda nel recinto della Cura, e porteranno i morti alla Chiesa, ed al Cimitero per seppellirli.

CAP. VII.

Della cura per i Defonti.

Procureranno i Fratelli tutti di assistere, per quanto possono, all' Esequie dei Defonti della Cura, e quegli destinati al trasporto, e alla Sepoltura dei medesimi non si dispenseranno dal farlo senza grave cagione, imitando in questo il S. Tobia, che non ne fu mai distolto neppure col timore dei mali temporali.
In ogni prima Domenica del mese poi assisteranno tutti unitamente i Fratelli al Vespro, e Notturno per i Defonti, e alla Messa di *Requiem*, che si dirà in ogni Parrocchia nella mattina seguente.

CAP. VIII.

Dei Limosinieri.

Dovendo noi dimostrare la nostra carità verso il Prossimo, e rapporto al corpo, e rapporto all' anima, doppia è la limosina, e corporale, e spirituale. Consiste questa nella istruzione, nella edificazione, nella correzione fraterna. Consiste l' altra nel somministrare al prossimo tutto quello, che è necessario per la vita, e per la salute del corpo. In ambedue le maniere vi si eserciteranno i Fratelli, che il Paroco destinerà a questo ufizio in numero di due.
Informeranno il Paroco dei più pressanti bisogni massimamente a prò dei poveri vergognosi.
Oltre la cassetta, che sarà in Chiesa, una per ciascheduno ne avranno i Limosinieri, la cui chiave sarà presso il Paroco; e in questa riporranno le limosine, che raccolgono.
E siccome i Parochi dovranno prestarsi gratuitamente a tutti gli ufizj di cristia-

cristiana pietà verso i Defonti, così i Limofinieri, ove fi tratti di perfone facoltofe, domanderanno qualche limofina ai parenti del Defonto per riporla nella caffetta dei poveri della Cura.

L' efempio di perfone di alto rango, che per avere di che più dare in limofina, non hanno fdegnato l' opere manuali, fa vedere anco in quefti ultimi tempi quanto è ingegnofa la carità, onde potere fperare da chi farà incaricato di quefto ufizio ogni più efficace diligenza.

CAP. IX.

Della diftribuzione delle limofine.

Lo fpargere dei buoni libri, il procurare il lavoro agli Artigiani, che ne mancano, il fomministrare i mezzi per una buona educazione a chi ne abbifogna, il provvedere qualche letto per la neceffaria feparazione delle figlie dai mafchi, il provvifionare una efperta Raccoglitrice, che gratuitamente in ogni Parrocchia, fpecialmente nella Campagna prefti foccorfo alle Partorienti, faranno i principali oggetti, in cui fi erogheranno le limofine della Cura.

Il Paroco unitamente coi Cappellani ove fono, e coi Limofinieri, e altre perfone iftruite dei veri bifogni della Cura delibererà fu i foccorfi da preftarfi, e colla intelligenza del Vefcovo li diftribuirà da fe, o per mezzo dei Curati.

Si eforteranno poi tutti i Fedeli a riporre quello, che hanno di fuperfluo nella Caffetta dei poveri della Cura, mentre faranno così generalmente meglio diftribuite le limofine, non faranno fomentati gli oziofi mendichi, e meno faranno effi medefimi tentati di vanità.

CAP. X.

Degli Zelatori della Dottrina.

Quattro Fratelli, e quattro Sorelle avranno quefto ufizio, e farà loro cura invigilare, che i Ragazzi, e le Ragazze vengano puntualmente alla Chiefa per iftruirfi nei doveri della Religione.

Terranno feparati gli uni dalle altre, procurando che vi ftieno colla dovuta modeftia; e dove non fieno quelli accompagnati nell' andare, o nel ritorno dai loro Parenti, o vi fi prefteranno da fe, o ne daranno l' incarico a qualche onefta perfona.

Affifteranno finalmente alla diftribuzione dei premj, che fi daranno alla fine di ogni anno.

CAP. XI.

Dei Paciali.

Per ricomporre le Famiglie, che fono in difcordia, per togliere i diffapori tra i vicini, e ftabilire una criftiana pace con tutti, fi eleggeranno quattro Uomini di probità, e di fenno, che di concerto col Paroco procureranno di eftinguere ogni feme di divifione, e di fare in tutti regnare la Carità.

N. XLIII.

CAP. XII.

Dei Sagrestani della Chiesa.

Vi saranno due Fratelli, che invigileranno alla pulizia della Chiesa, e degli arredi di essa, e ne saranno zelanti custodi, perchè le Funzioni si facciano tutte colla dovuta decenza.

Procureranno, specialmente nella Campagna, che si mantenga l'uso di tenere separati gli uomini dalle donne.

Visiteranno la sagrestia, e gli arredi tutti, per farli racconciare ove bisogni, e due Sorelle destinate dal Paroco coll ufizio di sagrestane avranno cura della biancheria della Chiesa.

CAP. XIII.

Di altri obblighi, e incombenze dei Fratelli.

In tutte le pubbliche preghiere, che si faranno nella Parrocchia, i Fratelli della Compagnia si distingueranno colla frequenza, e col raccoglimento, onde servano di esempio agli altri.

In mancanza di alcuno dei destinati a qualche ufizio di carità, il Paroco o il Cappellano determinerà chi ha da supplirvi, e ogni Fratello si farà un pregio di eseguire la incombenza addossitagli, considerando, che la vera carità non si limita ad un atto particolare.

CAP. XIV.

Del segno della Compagnia, e dell' abito dei Fratelli.

Niuno altro segno avrà fuori di quello della Cura, dietro al quale anderanno i Fratelli in coppia coll' ordine, che prescriverà il Paroco, o il Cappellano, e in mancanza di questi il Fratello più anziano.

L' abito, che porteranno negli usizj prescritti al Capitolo III. VI. VII. sarà una Veste, o Cappa lunga di un solo colore, e senza buffa.

Queste Vesti saranno somministrate dalla Parrocchia non tanto ai Fratelli, quanto agli altri Popolani, che si eserciteranno in questi atti di carità.

CAP. XV.

Del Servo della Compagnia.

Uno tra i Fratelli sarà scelto dal Paroco a questo ufizio, e sarà insieme il servo di Chiesa. Questo non solo avrà l' incombenza di tener pulita la Chiesa, ma avviserà i Fratelli tutte le volte, che occorra portarsi agli atti di Carità, nella visita degl' infermi, dei Carcerati ec., e si troverà sempre presente, quando porteranno gl' infermi allo Spedale, o i morti alla Sepoltura.

Avrà in custodia i Cataletti, le Cappe, e tutti gli altri arredi necessarj alla Compagnia.

Porterà un piccolo segno di argento sul mantello, o sull' abito, in cui sarà scritto: *Compagnia della Carità della tal Parrocchia.*

La umiltà, la proprietà, i cortesi modi, con cui dee spiccare il vero spirito

spirito di dilezione del Prossimo, sono doti troppo necessarie a chi si trova onorato del titolo di servo della Carità. La retribuzione, che ne ha da aspettare dal Signore sarà grande, ma oltre di questa, sarà fissato dal Paroco uno stipendio annuale da Pagarsi dal Patrimonio Ecclesiastico, a misura delle fatiche, massimamente ove si tratti di persona, che ha da guadagnarsi il vitto coll' opera sua giornaliera. N. XLIII.

CAP XVI.

Dei Vantaggi che goderanno i Fratelli.

Oltre gli spirituali vantaggi, di cui saranno partecipi i Fratelli della Compagnia, trovandosi alcuno in bisogno, saranno in preferenza assistiti con qualche sussidio essi, e le loro famiglie; e nelle circostanze più urgenti il Paroco ne farà rappresentanza al Vescovo per farli più particolarmente soccorrere con qualche somma dal Patrimonio Ecclesiastico.

Queste sono, Figli miei Dilettissimi, le regole dei Fratelli della Carità. Voglia Iddio per sua infinita misericordia spargere su questo pio Istituto le sue celesti benedizioni, sicchè ravvivandosi in tutti noi il vero spirito del Cristiano, imitando la Carità del nostro Divin Maestro, che avendo dato per noi la vita sua, ci ha insegnato come noi pure dobbiamo sacrificarla per il ben del nostro Prossimo: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere.* S. Gio Ep. 1. Cap. III. 16. Io poi prego il Signore, conchiuderò con S. Paolo, che vi dia un nuovo accrescimento di carità, e di zelo come ne sono ripieno io per la vostra salute, affinchè i vostri cuori sieno confermati nel suo amore; e che voi viviate senza macchia tra gli uomini, e vi troviate santi d'avanti i suoi occhi con tutti gli Eletti nel giorno, che il Signore verrà a dar la sentenza di una eterna felicità, o di una eterna disgrazia a tutti gli uomini: *Vos autem Dominus multiplicet, & abundare faciat charitatem vestram in invicem, & in omnes quemamodum & nos in vobis: ad confirmanda corda vestra sine querela in sanctitate ante Deum & Patrem nostrum in adventu Domini Nostri Jesu Christi cum omnibus Sanctis eius. Amen* S. Paolo 1. ai Tessal. 3. 11. 13.

Dat. in Pistoja dal Palazzo Vescovile li 5. Settembre 1784.

Scipione Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XLIV.

Lettera di Monsig. Vescovo ai Vicarj Foranei relativa alle Compagnie di Carità.

NEl rimettere a VS. Molto Reverenda un numero di esemplari delle Costituzioni della Compagnia della Carità, perchè le distribuisca ai Parochi del suo Vicariato, sono in dovere di eccitare il loro zelo per suo mezzo, affinchè non vadano a vuoto e le mie premure e le religiose mire del nostro Sovrano. Le Compagnie, Congreghe, Centurie, Confraternite ec. rimangono tutte soppresse, e in luogo di queste una sola Compagnia viene eretta sotto il titolo della Carità. Io prego i Parochi tutti che come Fratel- N. XLIV.

N. XLIV. li miei amatissimi rispetto ed amo, a contentarsi di leggere e spiegare con termini adattati alla capacità dei popoli, e la Istruzione e le Costituzioni, sicchè entrino tutti nel vero spirito di carità, di cui desidero che sieno accesi. La piena approvazione, che si è degnato accordarne il R. Sovrano, mi dà luogo a sperare ogni buon esito, e per la parte dei Parochi, che hanno da promuovere il vero bene, e per la parte dei popoli impegnati ad abbracciarlo. Io mando più copie di queste Costituzioni, perchè sieno anche distribuite nel popolo a quei che sono più in grado di profittarne.

E siccome la devozione a Gesù Cristo unica necessaria è forse la più negletta, però vietando ogni altra festa particolare e straordinaria fuori di quella del Titolare, e rivocando qualunque licenza fosse stata accordata per l'addietro, io prego ed esorto i Parochi tutti ad abbracciare il sistema proposto, ed ordinato per le nuove Cure di Prato, che già è stato introdotto in molte Chiese della Diocesi con vantaggio e soddisfazione dei popoli, e a tale oggetto le rimetto i libri che ne feci stampare affinchè possa nella miglior maniera conformarvisi. In conseguenza di questo il ridurre un solo Altare in tutte le Chiese, togliendo agli altri le mense, e lasciando tutto l'ornato, ove questo sia decente, è una delle cose che ardentemente desidero, e che già vedo eseguita in diverse Parrocchie con piena soddisfazione di chi ne deplorava giustamente gli sconcerti e l'abuso.

Nel promuovere ed eseguire tutti questi provvedimenti io prego i Parochi a riprendere la Istruzione di Monsignor Arcivescovo di Salisburgo, che pubblicai nello scorso anno e che potrà suggerir loro molti bei motivi per la istruzione dei popoli.

Intanto mentre prego Iddio, che sulle comuni nostre fatiche sparga le sue celesti benedizioni sono con vera stima

Di VS. Molto Reverenda.

Prato 12. Settembre 1784.

Servitore e come Fratello Affezionatissimo.
Scipione Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XLV

Lettera circolare di Monsignor Vescovo ai Parochi della Diocesi, con cui si comunicano gli ordini Sovrani circa le limosine della Compagnia di Carità.

N. XLV. Sua Altezza Reale nostro Clementissimo Sovrano intento sempre al vero bene dei popoli e facendo un oggetto speciale delle sue Reali premure il sollievo dei poveri, si è degnato con nuovo ordine manifestarmi la sua Reale volontà nei seguenti termini.

„ All' oggetto che la pietà dei Fedeli sia eccitata a consegnare con maggior fiducia alle Compagnie di Carità della respettiva Parrocchia il soccorso, che sia in disposizione di dare ai poveri, dovranno i Parochi per una giusta soddisfazione de pii benefattori affigere dopo la fine di ogni mese alla porta della loro Chiesa una nota nella quale sia espresso.

„ I La somma dell' elemosine percette nel mese decorso dalla Compagnia di Carità, tanto in danaro, che in generi, ed il residuo che fosse restato in cassa nel mese antecedente.

II. La

II La somma impiegata nel mese decorso al soccorso dei poveri, con la distinzione di quella somma che sia stata data in elemosine manuali, e di quella che fosse stata impiegata in letti, vestiario, medicine, o altri oggetti da notarsi tutti separatamente. N. XLV.

III. Il numero totale dei poveri tra i quali siano stati in genere distribuiti tali soccorsi, senza l' indicazione precisa di quello che a ciascuno sia stato dato, il che sarebbe ineseguibile.

IV. Ogni altro oggetto estraneo al soccorso dei poveri nel quale sia stata legittimamente impiegata una parte dell' elemosine, con porre ognuno di tali articoli estranei separatamente, con la somma in ognuno di essi impiegata.

Non potrà legittimamente impiegarsi una parte di tali elemosine in oggetti estranei al soccorso dei poveri, ancorchè si tratti di una qualche Messa di più nelle feste, o altri simili di necessità, e comodo del popolo, se non abbiano avuta un approvazione Sovrana, e dovranno cessare subito che in seguito di altri provvedimenti cessi la necessità, o il comodo al popolo per cui sono stati approvati. „

Nel raccomandare a VS. Molto Reverenda la esatta osservanza di questi Ordini torno a rammentarle quei suggerimenti, che altre volte le ho dati con mie Circolari, e segnatamente con quella dei 19. Febbrajo 1785. all' oggetto di procurare un maggior numero di limosine da distribuirsi con una carità ordinata ai poveri della Parrocchia.

Non manchi di rileggere al popolo ora l' uno ora l' altro dei Capitoli delle Costituzioni delle Compagnie di Carità pubblicate colla Sovrana approvazione per le Diocesi di Pistoja e di Prato, ed abbia ogni maggiore attenzione all' osservanza dei Cap. VIII. e IX., distribuendo le limosine di concerto sempre coi limosinieri, e tenendo di tutto esatto registro in un libro, che dovrà custodirsi nell' Archivio della Cura, apponendo alle partite in fine di ogni mese la firma sua e dei limosinieri.

Questo nuovo tratto di amorosa cura del nostro Sovrano potrà servire di motivo a VS. Molto Reverenda per rammentare ai suoi popolani l' obbligo preciso che tutti hanno di pregare per Esso e per la Reale Famiglia, facendo vedere quanto per le singolari beneficenze usate verso questa Diocesi vi siamo maggiormente tenuti per gratitudine.

Io sono con perfetta stima
Di VS. Molto Reverenda

Prato 28. Maggio 1786.

Servitore e Fratello Affezionatissimo
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XLVI.

Lettera di Monsig. Vescovo al Sig. Vicario Generale circa le limosine per la Parrocchia ec.

Essendo già fissato e stabilito a forma dei nuovi ordini il Circondario delle otto Parrocchie che dovranno sussistere nella Città, ed avendo già i respettivi Priori cominciato ad esercitarsi nelle funzioni rut e del loro ministero, secondo il Regolamento prescritto, coerente anche agli ultimi Sovrani comandi partecipati con Circolare dei 28. Marzo, potrà VS. Illustrissima N. XLVI.

N. XLVI. sima fare intendere ai medesimi, come ad essi resta in avvenire appoggiata la cura spirituale dei Conventi, che sono nel Circondario assegnato, ancorchè sieno in quella parte che rimane ancora sotto l'amministrazione di Sacerdoti, le cui Parrocchie dovranno sopprimersi. Riguardando pertanto quelle Religiose come parte del loro gregge, dovranno una volta la settimana andarvi o essi o i Cappellani Curati, fissando regolarmente il giorno che riuscirà più comodo ai medesimi, e alla Comunità. In tal congiuntura saranno elleno istruite nei doveri della Religione per mezzo di una diligente spiegazione del Catechismo. E dovendo prestarsi questi ufizj per parte dei Parochi gratuitamente, quello che dai Monasterj si passava di onorario ai Confessori ordinarj e straordinarj e ai Predicatori, potrà assegnarsi in limosine da riporsi nella Cassetta dei poveri della Cura. I Parochi di concerto coi Limosinieri ne faranno istanza ai Signori Operaj, e Monache, affinchè non tanto quell'onorario, quanto il risparmio di spese delle Feste e Funzioni che prima facevano, sia riposto egualmente nella Cassetta a vantaggio dei poveri. E finalmente considerando come la carità delle Religiose, e dei Religiosi si estende a soccorrere tante famiglie cogli avanzi del vitto loro giornaliero, saranno l'une e gli altri esortati in mio nome da VS. Illustrissima, e quindi anco per mezzo dei Parochi, e dei Limosinieri a contentarsi di assegnare questi avanzi alle famiglie del Circondario delle respettive Parrocchie, che verranno loro indicate con una poliza firmata dal Priore e dai Limosinieri. Questo lodevole uso già introdotto in qualche Comunità riesce troppo vantaggioso ed utile, perchè io debba e per motivo di carità ordinata e per la quiete dei Conventi desiderare che s'introduca per tutto.

Prego VS. Illustrissima a render nota questa mia Lettera agli otto Parochi, e agli attuali Confessori di Monache, non meno che alle Religiose medesime, e mentre attendo un riscontro della esecuzione di quanto vi è esposto, ho il piacere di confermarmi rispettosamente

Di VS. Illustrissima.

Dall'Episcopio 29. Aprile 1785.

Sig. Can. Proposto Bracciolini
Vicario Generale.

Devotissimo Servitore
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XLVII.

Lettera di Monsignor Vescovo al Sig. Vicario Generale riguardante il servizio dei Regolari alle Parrocchie della Città.

N. XLVII. Desiderando vivamente che il popolo tutto nei giorni festivi e specialmente nelle maggiori solennità si porti alla Parrocchia, per ricevervi dal proprio e legittimo Pastore il cibo spirituale del Corpo di Gesù Cristo e della sua parola per mezzo della Istruzione, sarà cura di VS. Illustrissima il fare intendere ai Regolari tutti di questa Città e Diocesi il mio desiderio, che essi si astengano dal fare pubblicamente le funzioni della prossima Settimana Santa e del giorno Santo di Pasqua nelle loro Chiese, e che piuttosto si unisano

N. XLVII.

ſcano col reſtante del popolo alla Parrocchia, nel cui Circondario è il loro Convento, per aſſiſtere e coadiuvare il Paroco in tutte le ſacre funzioni che vi ſi faranno, e nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza per quei che ne hanno la facoltà.

Mi ripromette dalle ſue buone maniere e dalla docilità dei Regolari il deſiderato effetto, e mentre ne attendo un riſcontro mi dico riſpettoſamente
Di VS. Illuſtriſsima.

Dall' Epiſcopio 16. Marzo 1785.

Devotiſsimo Servitore
S. Vescovo di Pistoja e Prato.

NUM. XLVIII.

Lettera di Monſignor Veſcovo al Sig. Vicario Generale riguardante il ſervizio dei Regolari alle Parrocchie della Città.

N. XLVIII.

Rieſcì di tanta edificazione e vantaggio ſpirituale dei popoli il provvedimento preſo rapporto alle Chieſe dei Regolari nella Settimana Santa e nel dì ſolenne di Paſqua, che vedo neceſſario tornare ad inſinuare ai medeſimi l' isteſſo ſiſtema per tutte le feſte d' intiero precetto.

Sarà dunque ſpecial premura di VS. Illuſtriſſima avvertire i Regolari tutti, che mi obbligheranno molto ſe nelle Domeniche e nelle altre feſte ſolenni aſtenendoſi dal tenere aperta la Chieſa, ſi porteranno ai divini ufizi e ſacre funzioni che ſi fanno nella Parrocchia ſervendo il popolo come veri e degni Coadjutori dei Parochi.

Affinchè poi in ciò non ſeguano confuſioni, quanto ai Regolari che ſono nella Dioceſi ſarà in facoltà del Paroco nel cui Circondario è il Convento valerſi dell' opera loro anco per qualche Oratorio della Cura ove lo credono utile e neceſſario per il bene delle anime: quanto poi ai Regolari della Città VS. Illuſtriſſima dovrà procedere nella deſtinazione dei medeſimi di concerto coi Parochi dell' otto Cure che dovranno ſuſſiſtere a forma degli ultimi Sovrani comandi, ſicchè le Chieſe a cui dovranno ſervire ſieno quelle il cui Circondario ſecondo il Decreto del dì primo Ottobre 1784. comprende il Convento. E poichè alcune di tali Cure non hanno nel giro della Parrocchia alcun Convento di Regolari e altre ve ne ſono che avendone ſono già largamente provviſte di un numero conveniente di ſacri Miniſtri, potrà ella avvertire in tal caſo alcuno dei Regolari a contentarſi di preſtare il loro ſervizio in tali Chieſe, conforme hanno fatto nei paſſati giorni con mia piena ſoddisfazione e con vantaggio del popolo i Frati Agoſtiniani di S. Lorenzo alla Chieſa di S. Paolo. Dai medeſimi otto Parochi ſaranno avviſate le Monache che reſtano nel loro Circondario a tenere chiuſa la loro Chieſa o Oratorio nei giorni Feſtivi, e VS. Illuſtriſſima invigilerà per la eſecuzione di ciò.

E ſiccome tanto nelle Chieſe delle Monache quanto in quelle dei Frati ſi facevano nei giorni Feſtivi alcune funzioni ed eſpoſizioni del Venerabile, così VS. Illuſtriſſima ordinerà agli otto Parochi di fare dopo il Catechiſmo del giorno la Funzione che preſcriſſi già per le Parrocchie di Prato, e che già a forma del nuovo Regolamento ſi è introdotta per tutta la Dioceſi, e in diverſe Parrocchie anco di queſta Città. Quello poi che dai Frati e dalle Mo-

N. XLVIII. Monache si spendeva in queste funzioni ed esposizioni dovranno i Parochi darsi tutta la premura, perchè sia riposto nella cassetta dei poveri per distribuirsi poi a forma degli ordini Sovrani dichiarati e nel Real Motuproprio dei 21. Luglio 1783., e nelle Costituzioni della Compagnia della Carità approvate già da S. A. R., e pubblicate fino dai 5. Settembre 1784.

Attendo riscontro della esecuzione di questa mia, e con vera stima mi dico

Di VS. Illustrissima.

Dall' Episcopio 8. Aprile 1785.

Devotissimo Servitore
SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

INDICE
DEGLI ATTI E DECRETI
DEL
CONCILIO DIOCESANO
DI PISTOJA

SESSIONE PRIMA

SESSIONE SECONDA

SESSIONE TERZA

SESSIONE QUARTA

SESSIONE QUINTA

De-

SESSIONE SESTA

SES-

SESSIONE SETTIMA

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NELL' APPENDICE AL SINODO DIOCESANO DI PISTOJA.

Let-

Istru-

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE PIU' NOTABILI

A

B

C

D

Ele-

E

F

G

I

L

M

loro

N

O

P

Paf-

R

S

Titolo

T

V

BIBLIOTECA — NAZIONALE CENTRALE
CITTA' — FIRENZE
SEGNATURA — ROSS. CASS. 108
ANNO — 2004

RESTAURATORI — ATI- RAIMONDO MILIO — COVER G.MILIO

SINTETESI DELLE OPERAZIONI EFFETTUATE:

Controllo della numerazione
Distacco coperta e scucitura fascicoli
Pulizia a secco con pennello morbido
sgommatura con gomma wishab, risarcimento
manuale con carta giapponese di adeguato
spessore e colore, Tylose MH300P al 4%,
scarnitura a mano con bisturi lungo il
perimetro delle lacune, velatura secon-
do necessità con velo giapponese, rifi-
latura a mano del restauro eccedente, ri-
composizione dei fascicoli, recupero e re-
stauro delle carte di guardia, cucitura
su n. 3 nervi di pelle allumata passante,
quadranti infilati, indorsatura in carta
giapponese e cotone, dorso staccato, re-
cupero e restauro della coperta originale
in cartoncino, custodia leggera per la
conservazione del volume.